

STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA
VOLUME XXXVII

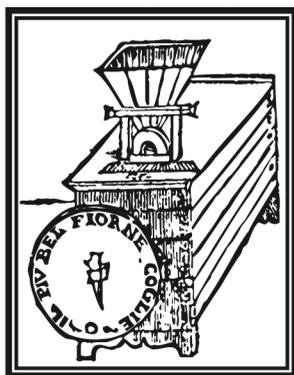
STUDI DI GRAMMA- TICA ITALIANA



A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA



VOLUME XXXVII



FIRENZE - LE LETTERE
MMXVIII

Direttore: Teresa Poggi Salani (Firenze)

Comitato di direzione e redazione: Luciano Agostiniani (Firenze)
Nicoletta Maraschio (Firenze)
Lorenzo Renzi (Padova)
Francesco Sabatini (Roma)
Gunver Skytte (Copenaghen)
Harro Stammerjohann (Francoforte)
Marco Biffi (red.; Firenze)

AMMINISTRAZIONE

Editoriale Le Lettere s.r.l.

Via Meucci, 17/19

50012 Bagno a Ripoli (FI) – Tel. 055645103

amministrazione@editorialefirenze.it

abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

www.lelettere.it

PRIVATI

SOLO CARTA: Italia € 110,00 - Estero € 125,00

CARTA + WEB: Italia € 130,00 - Estero € 145,00

ISTITUZIONI

SOLO CARTA: Italia € 160,00 - Estero € 175,00

CARTA + WEB: Italia € 180,00 - Estero € 195,00

Periodico annuale

MAESTRI DI LINGUE
TRA METÀ CINQUECENTO E METÀ SEICENTO

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI

Università per Stranieri di Siena, 12-13 aprile 2018

A cura di
Giada Mattarucco
Félix San Vicente

INTRODUZIONE

Il CIRSIL, Centro Interuniversitario di Ricerca sulla Storia degli Insegnamenti Linguistici, costituito in maniera ufficiale nel 2001, riunisce studiosi accomunati dall'interesse per la storia degli insegnamenti delle lingue e quindi per la storia dei relativi strumenti didattici, dizionari, glossari, manuali e, naturalmente, grammatiche (si veda il sito <https://cirsil.it/>). Oltre a collaborare ad iniziative di varie associazioni¹, il CIRSIL organizza ogni anno un proprio seminario: il convegno del 2018 ha avuto per argomento i *Maestri di lingue tra metà Cinquecento e metà Seicento* e si è svolto il 12 e il 13 aprile all'Università per Stranieri di Siena, come iniziativa congiunta del Dipartimento di Ateneo per la Didattica e la Ricerca e del Dottorato in *Linguistica storica, Linguistica educativa e Italianistica: L'italiano, le altre Lingue e Culture*.

In questo numero monografico di «Studi di grammatica italiana» sono raccolti alcuni contributi di tale convegno, ordinati in modo da conciliare, per quanto possibile, temi, luoghi e cronologia. Si tratta di contributi riguardanti la lingua italiana in rapporto ad altre lingue, come nel caso di repertori bilingui, corsi d'italiano per stranieri, testi con parti in italiano, eccetera².

Nel saggio di Patrizia Bertini Malgarini e Ugo Vignuzzi (*Il volgare nella didattica del latino nel sec. XVI: le Institutiones Grammaticae di Aldo Manuzio*), sono esaminati gli elementi volgari nelle glosse delle *Institutiones grammaticae*, opera che rappresenta il frutto dell'esperienza come maestro di Aldo e che ebbe, dal 1493 in poi, numerose edizioni in Italia, quasi tutte a Venezia, ma anche, nel XVI secolo, traduzioni fuori d'Italia, in Francia, in Germania e nei Paesi Bassi.

Anna Antonini e Nicoletta Maraschio si occupano di *Alessandro Citolini*,

¹ Quali la rete di ricerca per la storia dell'insegnamento e apprendimento linguistico (HoLLT.net, *Research Network for the History of Language Learning and Teaching*, all'interno dell'AILA, l'Associazione Internazionale di Linguistica Applicata), la *Sociedad Española para la Historia de las Enseñanzas Lingüísticas* (SEHEL) o la *Société Internationale pour l'Histoire du Français Langue Étrangère ou Seconde* (SIHFLES).

² I testi delle relazioni del convegno riguardanti altre lingue, ma non quella italiana, confluiranno nel prossimo numero dei «Quaderni del CIRSIL».

tra insegnamento della lingua e arte della memoria, soffermandosi soprattutto sulla *Tipocosmia*, edita a Venezia da Valgrisi nel 1561, e sulla *Grammatica de la lingua italiana*, rimasta manoscritta, lavori di cui si è avvalso John, o Giovanni, Florio. Proprio a quest'ultimo, maestro nella Londra elisabettiana, e in particolare ai dialoghi nei suoi *First Fruits* (1578) e *Second Frutes* (1591) sono dedicati due contributi: il primo, di Hermann Haller (intitolato *John Florio e Claudius Holyband. I dialoghi didattici di due maestri nell'Inghilterra rinascimentale*), mette a confronto i testi di Florio con quelli di un altro maestro attivo nello stesso ambiente, Claude De Sainliens, noto anche come Holyband; il secondo contributo, di Donatella Montini (*Multilinguismo e strategie pragmatiche nei dialoghi didattici di John Florio*), analizza i dialoghi di Florio dal punto di vista della pragmatica storica. I dialoghi di un continuatore di Florio, Giovanni Torriano, sono invece argomento dell'articolo di Lucilla Pizzoli: *Giovanni Torriano e i Choyce Italian Dialogues* (1657). *Pratiche didattiche e modello di lingua usato da un maestro di italiano nell'Inghilterra del XVII secolo*.

Un altro nucleo concerne opere utilizzate per l'apprendimento sia dell'italiano da parte di spagnoli, sia del castigliano in Italia. Daniela Capra (*Il glossario spagnolo-italiano di Alfonso de Ulloa, un testo didattico*) esamina infatti l'*Espositione in lingua thoscana, di molti vocaboli spagnuoli difficili* con cui Alfonso de Ulloa correda la traduzione spagnola dell'*Orlando Furioso* di Jerónimo de Urrea nell'edizione pubblicata a Venezia da Giolito nel 1553. Nel saggio di Carmen Castillo Peña e Félix San Vicente - *Note grammaticali su Miranda* (1566) e *Franciosini* (1624) *dalla prospettiva della grammaticografia italiana* - sono invece indagati alcuni punti critici di categorizzazione e polimorfia rispettivamente nelle *Osservazioni della lingua castigliana* di Juan de Miranda, spagnolo noto con il nome italianizzato di Giovanni Miranda, e nella *Gramatica spagnola, e italiana* di Lorenzo Franciosini, originario di Castelfiorentino e professore di spagnolo e italiano a Siena. San Vicente riprende inoltre le *Annotationi* di Gauges de' Gozze a Franciosini *in materia di lingua toscana*, edite a Siena nel 1631.

Al luogo in cui si è svolto il convegno si riferisce anche l'articolo di Giada Mattarucco, su *Diomede Borghesi e Girolamo Buoninsegni lettori di lingua toscana a Siena*: nello Studio senese fu infatti istituito il primo insegnamento di toscana favella d'Italia, a beneficio degli scolari tedeschi e di altri stranieri, con lezioni affidate a un cattedratico (come fu appunto Borghesi dal 1589 al 1598) e a qualche lettore "aggiunto" o coadiutore (come fu Buoninsegni nelle prime decadi del XVII secolo).

Due contributi sono poi incentrati su opere che testimoniano la fortuna dell'italiano in Europa verso la fine del periodo contemplato nel convegno: Sara Szoc e Pierre Swiggers, in *Un maestro di lingue poco conosciuto: Johannes Franciscus Roemer* (*Institutiones linguae Italicae*, 1649), prendono in

esame una grammatica italiana pubblicata ad Amsterdam nel 1649 da un insegnante di lingue romanze, mentre Elżbieta Jamrozik studia *Le grammatiche di François Mesgnien-Meniński* e in particolar modo la *Compendiosa Italicae Linguae Institutio* uscita a Danzica nello stesso 1649.

I saggi qui riuniti affrontano quindi, da molteplici angolazioni, opere di *Maestri di lingue tra metà Cinquecento e metà Seicento*: opere di vario genere, quasi sempre incentrate su più idiomi, scritte da insegnanti di diversa origine e rivolte a destinatari di differenti paesi.

Ringraziamo il Comitato di direzione e redazione della rivista e in particolare Teresa Poggi Salani per aver accolto questo dialogo tra italiano e altre lingue negli «Studi di grammatica italiana».

Siena, 21 novembre 2018

GIADA MATTARUCCO
(*Università per Stranieri di Siena*,
Responsabile del convegno)

FÉLIX SAN VICENTE
(*Università di Bologna / Forlì*,
Direttore del CIRSIL)

IL VOLGARE NELLA DIDATTICA DEL LATINO NEL SEC. XVI: LE INSTITUTIONES GRAMMATICAE DI ALDO MANUZIO

Aldo pubblica le *Institutiones Grammaticae*¹ per ben quattro volte², nel 1493 (per i tipi del futuro suocero Andrea Torresano)³, appena trasferitosi a Venezia dalla periferica corte carpigiana dei Pio (nella quale era stato verosimilmente elaborato il primo abbozzo delle *Institutiones*)⁴, nel 1501 col titolo di *Rudimenta Grammatices Latinae Linguae*⁵, nel 1508 di nuovo come *Institutionum Grammaticarum libri quatuor* (titolo che sarà quello definitivo)⁶, e finalmente nel 1514⁷, un anno prima della morte.

Le *Institutiones* manuziane conoscono per tutto il secolo XVI una grande

¹ Pubblichiamo in questa sede i primi risultati di una più ampia ricerca sul volgare nelle grammatiche latine fra Umanesimo e Rinascimento; sull'argomento si veda Patrizia Bertini Malgarini - Ugo Vignuzzi, «La grammatica insegnata da mi ad uui ui farra honore & utile»: il volgare nelle *Institutiones grammaticae*, in *Five Centuries later. Aldus Manutius: Culture, Typography and Philology*, Atti del Colloquio internazionale, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 19-20 novembre 2015, a cura di Natale Vacalebre, Firenze, Olschki, 2018, pp. 61-71; e cfr. anche Ugo Vignuzzi - Patrizia Bertini Malgarini, *I traducanti volgari delle Institutiones grammaticae di Aldo Manuzio*, «Studi (e testi) italiani», 37 (2016), pp. 25-52.

² «Molto meglio informati siamo sulla grammatica latina. Ci restano quattro edizioni: una, senza note tipografiche, del 1493, anteriore all'attività editoriale di Aldo, e tre pubblicate da lui nel 1501, 1508, 1514. [...] In esse l'opera è sostanzialmente una, ma come i titoli stessi indicano, in due diverse redazioni: i *Rudimenta grammatices latinae linguae* del 1501 e gli *Institutionum grammaticarum libri quatuor* del 1508 e 1514; e questa seconda redazione appare, dall'una all'altra edizione, corretta. Risulta dunque che il trapasso dalla prima alla seconda redazione cade nel bel mezzo dell'attività editoriale di Aldo, e che ancora negli ultimi anni egli ritoccò l'opera sua», Carlo Dionisotti, *Aldo Manuzio umanista e editore*, Milano, Il Polifilo, 1995, p. 42.

³ *Aldi Manucii Bassianatis Romani Institutiones grammaticae*. Impressae Venetiis summa diligentia, septimo Idus Martias M. CCCC. XCIII.

⁴ Cfr. Camillo Scaccia Scarafoni, *La più antica edizione della grammatica latina di Aldo Manuzio*, in *Miscellanea bibliografica in memoria di Don Tommaso Accurti*, a cura di Lamberto Donati, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1947, pp. 193-203; Matteo Venier, *Nota Manuziana*, «Lettere Italiane», LVI (2004), pp. 618-53.

⁵ *Aldi Manutii Romani Rudimenta grammatices Latinae linguae. De literis Graecis & dipthongis, & quemadmodum ad nos ueniant. Abbreuiationes, quibus frequenter Graeci utuntur. Oratio dominica, & duplex salutatio ad Virginem gloriosiss. Symbolum Apostolorum. Diui Ioannis Euangelistae euangelium. Aurea carmina Pythagorae. Phocylidis poema ad bene, beateque uiuendum. Omnia haec cum interpretatione latina. Introductio per breuis ad Hebraicam linguam*, Venetiis, mense Iunio MDI.

⁶ *Aldi Manutii Romani Institutionum grammaticarum libri quatuor. In primo libro habentur praecipua haec. De grammaticae partibus [...]*, Venetiis, apud Aldum, Aprili mense 1508.

⁷ *Aldi Pii Manutii Institutionum grammaticarum libri quatuor. Quæ quoque libro continentur banc uoluenti chartam statim se offerunt*. Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, mense decembri 1514.

fortuna editoriale in Italia e non solo: almeno una ottantina di ristampe (di cui circa la metà stampate in Italia, in base ai dati del catalogo in rete di Internet Culturale⁸ e dell'*Universal Short Title Catalogue*⁹, per cui vedi oltre), ancora numerose nella seconda metà del secolo; i nostri dati trovano per altro conferma nel fondamentale saggio di Kristian Jensen, *The Latin Grammar of Aldus Manutius and its Fortuna*¹⁰.

Proprio questa non comune fortuna ci ha spinto ad approfondire le illuminanti indicazioni di Carlo Dionisotti sugli elementi volgari presenti nella grammatica aldina:

[...] come studioso italiano, di lingua e letteratura italiana fra Quattro e Cinquecento, ho dovuto chiedermi quale fosse il volgare di Aldo, nato e cresciuto nel Lazio, emigrato poi nell'Italia settentrionale. Pochi documenti restano del suo volgare scritto, ma la dedica delle *Epistole* di santa Caterina può bastare: la qualità vince la quantità. Sulla lingua parlata di Aldo informa la sua grammatica con una abbondante esemplificazione di equivalenti volgari di parole e frasi latine: «spiare» (*sciscitari*: come nell'antico Ritmo cassinese) [...]¹¹.

E già Ciro Trabalza nella *Storia della grammatica italiana* del 1908 annotava che

molto sarebbe da raccogliere di prezioso materiale linguistico dialettale o semiletterario anche nelle grammatiche latine umanistiche, essendo che i loro autori (Guarino, Perotti, ecc.) abbiano fatto uso, per le corrispondenze, del loro dialetto o del dialetto italianizzato¹².

L'inserimento di parti in volgare nelle grammatiche latine quattrocentesche trova riscontro in antecedenti illustri, in una tradizione grammaticografica che è stato possibile far risalire al tredicesimo secolo¹³: «Di come il volgare venisse impiegato per “mostrare” il latino si può aver idea da liste di vocaboli o da appunti grammaticali, messi insieme tra il XIII e il XV secolo»¹⁴.

⁸ *Cataloghi e collezioni digitali delle biblioteche italiane*, consultato in rete (<http://www.internet-culturale.it/>) il 31.08.2018.

⁹ «[The] collective database of all books published in Europe between the invention of printings and the end of the sixteenth century», consultato in rete (<https://www.ustc.ac.uk/index.php>) il 31.08.2018.

¹⁰ In *Aldus Manutius and Renaissance Culture. Essays in Memory of Franklin D. Murphy*, Acts of an International Conference, Venice and Florence, 14-17 June 1994, edited by David S. Zeidberg with the assistance of Fiorella Gioffredi Superbi, Firenze, Leo S. Olschki, 1998, pp. 247-85, in partic. alle pp. 249-50.

¹¹ C. Dionisotti, *Aldo Manuzio umanista*, p. 19.

¹² C. Trabalza, *Storia della grammatica italiana*, Milano, Hoepli, 1908, p. 41 nota 2.

¹³ Sul valore storico-linguistico degli elementi volgari nelle grammatiche latine fra Due e Trecento ha attirato l'attenzione Manlio Cortelazzo, *I dialetti e la dialettologia in Italia (fino al 1800)*, Tübingen, Narr, 1980, pp. 17-19.

¹⁴ Nicola De Blasi, *L'italiano nella scuola*, in *Storia della lingua italiana*, I. *I luoghi della codificazione*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1993, pp. 383-423, a p. 383.

Per altro verso, quella che Claudio Marazzini ha chiamato la “via del latino” sembra proprio aver costituito

un canale di apprendimento dell’italiano autonomo ed alternativo rispetto ai modelli letterari [...]. Potremmo chiamare tutto ciò la “via del latino”, nel senso che erano gli esercizi sui testi e sulle grammatiche latine a riempire il vuoto esistente nella didattica autonoma dell’italiano. Lo studio di alcuni rudimenti di italiano finiva per derivare indirettamente dall’interpretazione degli autori e dei manuali scolastici, destinati all’origine a tutt’altro scopo¹⁵;

e Brian Richardson ha ribadito che:

Claudio Marazzini has suggested that one way of learning the vernacular in the Renaissance was through what he calls the ‘via del latino’ (‘path of Latin’), in other words from the examples found in Latin grammars; and it does seem plausible, given the didactic authority of textbooks, that these examples could have influenced students’ usage. The mixed usage of these grammars is analogous to that introduced by most editors of printed vernacular texts in the later fifteenth¹⁶.

Proprio nella prospettiva di questa “via del latino” intendiamo prendere in considerazione la presenza del volgare nelle *Institutiones* manuziane. Già nella stampa del 1493 compaiono quasi 800 glosse e una ventina di frasi in volgare¹⁷; a parte una prima glossa del tutto isolata a c. 19v («Singulariter. Alteruter alterutra alterutrum [...] & significat o luno o laltro»), il volgare si concentra in una serie di traducanti verbali e in un manipolo di frasi delle quali si propone invece la traduzione dal volgare al latino¹⁸.

Nell’incunabolo del 1493 le liste di verbi latini con accanto gli equivalenti volgari hanno inizio nella sezione *Verba declinanda in prima coniugatione* («Haec tibi prima puer flectenda iugatio præbet») a c. 39v¹⁹:

¹⁵ Claudio Marazzini, *Piemonte e Italia. Storia di un confronto linguistico*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1984, p. 64; e si cfr. pure Paolo Trovato, *Il primo Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 27-32.

¹⁶ Brian Richardson, *Latin and Italian in Contact in Some Renaissance Grammars*, in *Rethinking Languages in Contact. The Case of Italian*, curato da Anna Laura Lepschy e Arturo Tosi, London, Legenda, 2006, pp. 28-41, a p. 32.

¹⁷ Secondo i nostri calcoli circa 797 forme verbali glossate (= vb.) e 16 frasi in volgare (= fr.) in 50 carte su 178 (pari al 28%; ecco il dettaglio delle presenze: c. 39v 5 vb., c. 40r 21 vb., c. 40v 25 vb., c. 41r 3 vb., c. 41v 35 vb., c. 42r 35 vb., c. 42v 35 vb., c. 43r 18 vb., c. 43v 20 vb., c. 44r 33 vb.; c. 52v 7 vb., c. 53r 10 vb., c. 53v 15 vb., c. 54r 21 vb., c. 54v 23 vb., c. 55r 13 vb., c. 55v 19 vb., c. 56r 23 vb., c. 56v 10 vb., c. 57r 11 vb., c. 57v 11 vb., c. 58r 9 vb., c. 58v 12 vb., c. 59r 17 vb., c. 59v 24 vb., c. 60r 21 vb., c. 60v 12 vb., c. 61r 33 vb. [qui anche la glossa «decoctor [...] dicit(ur) uulgo e fallito» sotto *Decoquo*], c. 61v 13 vb., c. 62r 24 vb., c. 62v 21 vb., c. 63r 25 vb., c. 63v 5 vb., c. 64r 22 vb., c. 64v 25 vb., c. 65r 21 vb. [qui anche la glossa «ratiocinator dicit(ur) lo Abbachista» sotto *Raciocinor*]; c. 66v 6 vb., c. 67r 19 vb., c. 68r 13 vb. 1 fr., c. 68v 3 fr., c. 69r 3 vb., c. 69v 15 vb., c. 70r 7 vb., c. 70v 4 fr. 8 vb., c. 71r 6 vb.; c. 79r 13 vb.; c. 80r 8 vb., c. 80v 18 vb.; c. 81v 4 fr., c. 82r 4 fr. 4 vb.).

¹⁸ Si veda oltre.

¹⁹ Si propongono trascrizioni fortemente conservative.

Verbero as aui atum per battere
 Clamo as aui atum p(er) cridare. Voco as aui atum p(er) chiamare
 Commendo as aui atum p(er) reco(n)mandare.
 Lego as aui atum p(er) ma(n)dare ambasciaria.
 Honoro as aui atum p(er) honorare
 [c. 40r]
 Accubo as aui atum Accumbo is bui itum p(er) sedere a mangiare
 Triplico as aui atum p(er) triplicare
 Applico as cui & aui interdu(m): citu(m) p(er) arriuare
 Multiplico as aui atum p(er) moltiplicare
 Dimico as aui atum p(er) giocare alle spadazate
 Pessundo as dedi datum p(er) mettere sotto li pedi
 Venundo as dedi datum p(er) uendere
 Reddo is didi ditum p(er) rendere
 Addo is didi ditum p(er) agiongere.

Le liste delle forme verbali latine glossate proseguono con i *Verba incli-
 nanda in secunda coniugatione* («FLEXIO uerborum varies iubet ista secun-
 da»), i *Verba flectenda in coniugatione correpta* («INclinanda dat hæc cor-
 repta inflexio nobis»), la IV coniugazione e i *Verba in or flectenda* sino a c.
 44r inclusa, terminando con

[...]

Mentior iris titus sum per mentire
 Potior iris titus sum per ottenere cose desiderate
 Sortior iris titus sum per hauere per sorte
 Loquor eris cutus sum per parlare
 Labor beris psus sum per cascare e sbiliscicare
 Queror reris stus sum per lamentarse
 Morior eris & iris mortuus sum per morire
 Orior eris & iris ortus sum per nascere
 Largior iris itus sum per donare & per esser do(n)ato
 Molior iris itus sum per mouerse a far accipit significatu(m) ab appositis [...].

In questa sezione si registrano complessivamente 230 forme verbali latine
 glossate.

Vale la pena rilevare che in non pochi casi Manuzio propone come tra-
 ducente una locuzione:

Lego as aui atum p(er) ma(n)dare ambasciaria. (c. 39v)
 Accumbo is bui itum p(er) sedere a mangiare
 Dimico as aui atum p(er) giocare alle spadazate
 Pessundo as dedi datum p(er) mettere sotto li pedi
 Mulceo ces si sum p(er) fare mollecino
 Pelluceo ces xi sine supino p(er) lucere molto (c. 40r)
 Conniueo es niui & xitu(m) & ctu(m) e(ss)et supinu(m) p(er) mouere le palpebr(e)

Audeo es sus sum p(er) hauere animo
 Oleo es lui uel oleui. etu(m) per sapere de bono & de reo (c. 40v)
 Incumbo is bui itum per dare opera (c. 41r)
 Cedo is cessi ssum per dare loco (c. 41v)
 Negligo is xi ctum per non curare
 Percello is perculi perculsum. per ferire in animo
 Suffero ers subtuli latu(m) per togliere suso & dela uita
 Demo is psi ptu(m) per togliere uia (c. 42r)
 Releo es Releui etu(m) per spinare le botte de uino
 Contero is triui tum per tridare insemi
 Verro is uerri uersu(m) per spazare & menare uia strascina(n)do
 Plecto is xi xum per castigare bactendo (c. 42v)
 Rapio is rapui ptu(m) per togliere per forza (c. 43r)
 Dissilio is dissilui dissultum per saltare in diuerse p(ar)ti
 Exilio is exilui exultu(m) per saltare fora
 Excio cis ciui excitum per chiamare fora
 Haurio is hausi haustu(m) per trare fora ad si ut uinu(m): aqua(m)²⁰ (c. 43v)
 Demoror aris atus sum per tener in tempo
 Misereor eris tus sum per hauere misericordia
 Vliscor eris tus sum per far uendetta
 Potior iris titus sum per ottenere cose desiderate
 Molior iris itus sum per mouerse a far (c. 44r)²¹.

In altri casi invece abbiamo più forme volgari per lo stesso verbo latino:

Careo es rui ritum p(er) no(n) hauere & mancare
 Cieo cis ciui citum p(er) prouocare & co(m)mouer(e) (c. 40r)
 Tondeo es totondi sum p(er) tondare & radere
 Exoleo es eui etum p(er) crescere & desusare (c. 40v)
 Acce(n)do is di sum p(er) apprendere & impiare
 Tendo is tetendi tensu(m) & te(n)tu(m) p(er) andare & tirare & accrocicare
 Retendo is retendi su(m) & tu(m) per descargare & descrocicare
 Concino is concinui concentu(m) p(er) ca(n)tar insemi (c. 41v)
 Ago is gi ctum pe[r]²² far & cacciare i(n)anti (c. 42r)
 Sero is seui & serui satu(m) & sertu(m) p(er) semi(n)are & i(n)sertar(e) (c. 42v)
 Pario is pep(er)i tum per parrtorire²³ e guadagnare (c. 43r)
 Raucio cis rausi rausum per esser rauco & arragaito (c. 43v)²⁴.

Di notevole interesse, da molteplici punti di vista, la presenza del lessico quotidiano:

²⁰ Per la compresenza di volgare e latino in queste glosse vedi oltre (per *Haurio* cfr. anche «Haurio is hausi stum per trare fora ut uinum e dolio aquam e puteo», c. 56r).

²¹ Cfr., fra i verbi citati immediatamente sotto, *Concino*, *Ago*, *Raucio*, e, nel gruppo successivo, *Ordior*.

²² Incunabolo: *peg*.

²³ *Sic!*

²⁴ Cfr. nel gruppo precedente *Oleo*, *Suffero*, *Verro*, e in quello successivo *Ordior* e *Labor*.

Remordeo es remordi sum per remorsecare (c. 40v)
 Pedo is pepedi sine supino per petezare
 Obtundo is obtudi obtusum per assordire (c. 41v)
 Vello is li uel uulsi sum per scarpire (c. 42r)
 Fodio is fodi ssum per zappare
 Meio is sine p(ræteri)to & supino per pisciare
 Concoquo is co(n)coxi ctum per padire (c. 43r)
 Farcio cis farsi fartum per insaccare (c. 43v)
 Ordior iris sus sum per ordire tela & comenzar(e)
 Labor beris psus sum per cascare & sbiliscicare (c. 44r)²⁵.

Nell'incunabolo seguono sette sezioni, da c. 44v a c. 52r²⁶, nelle quali il volgare non è presente; le glosse volgari nelle serie verbali riprendono a c. 52v, all'interno della sezione *De constructione uerbi actiui* nella trattazione di *De prima specie actiuorum*:

Dic aliquot actiua primæ speciei

Verbero as aui atum p(er) battere
 Video es di sum per uedere
 Facio cis ci ctum per fare
 Fastidio dis iui itum per hauere in fastidio
 Honoro as aui atu(m) per honorare
 Fero fers tuli latum per portare
 Occido is di sum per ammazare
 [c. 53r]
 Amo as aui atum per amare
 Colo lis lui cultu(m) per amare cum honore
 Formido das aui atum per hauere paura
 Timeo es sui sine supino per temere
 Polluo lui[s]²⁷ lui utum per imbrattare
 Cerno nis creui cretum per uedere
 Damno as aui atum per damnare
 Doceo ces cui ctum per insegnare
 Audio is iui itum per odire
 Narro as aui atum per dire.

I traducanti verbali volgari continuano in tutte le carte sino a c. 65r²⁸:

²⁵ Cfr. immediatamente sopra *Tondeo*, *Tendo*, *Retendo*, *Sero*, *Raucio*, e nel gruppo precedente *Accumbo*, *Dimico*, *Pessundo*, *Mulceo*, *Conniueo*, *Oleo*, *Releo*, *Contero*, *Verro*, *Dissilio*, *Haurio*.

²⁶ *De aduerbio* (cc. 44v-45r), *De participio* (cc. 45v-46v), *De præpositione* (cc. 46v-47v), *De coniunzione* (cc. 47v-49v), *De interiectione* (cc. 49v-50r), *De constructione* (cc. 50r-51v), e *De Relatiuo cum Antecedente* (cc. 51v-52r).

²⁷ Sic!

²⁸ Nelle sezioni *De constructione uerbi actiui* (cc. 52r-57r); *De constructione uerborum passiuorum* (cc. 57r-58v); *Simul De uerborum neutrorum & deponentium co(n)structione* (cc. 57v-61r); 61v-65v; *De uerbis exceptae Actionis* (c. 61v).

Dic aliquot deponentia septimæ speciesi

[...]

Labor eris psus sum per tracorrere & cascare

Grador eris ssus sum per andare

Venor aris atus sum per cacciare

Piscor aris atus sum per pescare

Iocor aris atus sum per schirzare & treppare

Altercor aris atus sum per contendere

Luctor aris atus sum per giocare allebraza

Proficiscor eris ctus sum p(er) andare

Cachinor aris atus sum per ridere molto

Prælior aris atus sum per combattere

Grassor aris atus sum per assaltare

Lachrymor aris atus sum dicit(ur) et lachrymo per lachrymare

Scortor aris atus sum per meretricare

Nugor aris atus sum per cianzare

Conuersor aris atus sum per conuersare

Spatior aris atus sum per andare aspazzo

Rusticor aris atus sum per stare in uilla

Digredior eris ssus sum per partirse

Conor aris atus sum per sforzarse in uano

Raciocinor aris atus sum p(er) fare conto un(de) ratiocinator dicit(ur) lo Abbachista

Auguror aris atus sum per indiuinare.

I traducanti volgari di forme verbali riprendono alle cc. 66v-67r, 68r, 69r-71r, e poi ancora a c. 79r²⁹:

Compesco scis scui. per refrenare & constrengere

Dispesco per spartire. [...]

Renuo. is nui per renu(n)zare

Respuo is spuì per refutare

Lingo is xi per leccare

Sugo is xi per sugare

Refello is elli per negare & reprendre il falso

Linquo quis. qui supinu(m) esset s(ecundu)m analogia(m) lictum unde derelictum per abandonare. sed lictum nusq(uam) legi

Lambo bis bi per leccare

Vrgeo ges ursi per constrengere

Ambigo gis sine præterito & supino per dubitare

Caluo uis ui peringannare

Viso³⁰ sis. si p(er) andare a uedere. [...]

²⁹ A c. 69r si ha, all'interno del testo latino, «Dicimus etiam no(n) refert & non interest utru(m) domi sis an foris.i. non monta & non importa»; poco più sotto, in colonna come al solito, «Interest erat fuit | Refert bat tulit. per appartenersene».

³⁰ Di séguito a *Caluo*, e poi sul rigo successivo.

alle cc. 80r-v:

Mereo es rui & ritus. sum p(er) meritare & militare
 Iuro as aui & iuratus sum per iurare
 Pateo es tui & passus per essere manifesto.
 [...]
 Titubo as aui & batus sum per uaccillare
 [...]
 Strideo es di p(er) cigare & cridare
 Sterto is tui per rumfare o roccare quando uero facit in præterito sternui significat quod
 uulgo dicimus sternutare [...]
 Rudo. is di per gragliare sed rudunt etiam funes unde rudentes dicti. [...]
 [c. 80v]
 Strido. is dis ide(st) quod strideo:
 Mico cas cui per giocare alla morra.i.ad digitos ut baiuli solent. [...]
 Aestuo as aui atum per haueregra(n) caldo
 Psallo lis lli per Cantare
 Conquinisco.scis. conquessi per inchinare.& quassare il capo
 Scando dis di per montare
 Dego gis gi per uiuere
 Mando dis di per schizare cum li denti.
 Scabo bis bi per grattare
 Scalpo pis psi ide(m) est quod scabo
 Pauo es pauī per hauere paura.
 Luo is. lui p(er) patire la pena & purgare la colpa
 Glisco scis sine p(ræterit)o & supino per crescere.
 Tremo is mui per tremare.
 Furo is insaniui per deuentare matto.
 Luceo ces luxi per lucere.
 Pelluceo ces pelluxi per lucere multo
 Torreo res rui tostum per arro[sti]re;

e inoltre a carta 82r:

Dic vulgaria participiorum omnium. Amans ama(n)te .i. chi ama o chi amaua. Amaturus. de amare .i. chi amara & per deure amare essendo per amare & hauendo ad amare. Amatus. amato .i. chi estato amato o chi era stato. essendo stato amato. Ama(n)dus da essere amato .i. chi sera amato. & per essere amato hauendose ad amare o haue(n)do ad essere amato. essendo per essere amato et sic in cæteris.

Anche in queste serie di glosse Manuzio talora propone, come traducen-
 te, una locuzione:

Fastidio dis iui itum per hauere in fastidio (c. 52v)
 Colo lis lui cultu(m) per amare cum honore
 Formido das aui atum per hauere paura (c. 53r)
 Loco as aui atum. p(er) dare apesone

Conduco cis xi ctum. p(er) togliere apesone
 Mulcto as aui atum. per punire in denari (c. 53v)
 Indico cis xi ctum per fare a sapere denunciando (c. 54r)
 Suadeo des asi asum p(er) exhortare a fare
 Persuadeo des asi asum p(er) indurre a fare (c. 54v)
 Cibo bas baui batum p(er) dare damangiare (c. 55r)
 Peto tis tiui titum per andare adosso
 Vexo xas xaui xatum per dare impazo (c. 55v)
 Edisco scis didici. sine supino per imparare amente
 Arceo ces cui ctum per fare stare discosto (c. 56r)
 Timeo es mui. sine supino p(er) temere non accada q(ua)lche male (c. 56v; cfr. qui sotto

Metuo)

Satago gis egi actum per essere diligente (c. 58v)
 Vescor sceris sine p(ræteri)to & supino p(er) usare cibi & mangiare
 Misereor sereris misertus sum p(er) hauere misericordia (c. 59r)
 Consulo lis lui tum p(er) dare consiglio
 Intersum es fui sine supino per essere presente (c. 59v)
 Cedo dis ssi ssum per³¹ dare loco
 Fœneror aris atus sum per dare ad usura (c. 60r)
 Trituro as aui atum per battere allara (c. 60v)
 Nanciscor eris ctus sum per trouare per uentura (c. 62v)
 Horreo es rui sine supino per hauere tremore (c. 63r)
 Accumbo is bui bitum per sedere a mangiare (c. 64v)
 Cachinor aris atus sum per ridere molto
 Conor aris atus sum per sforzarse in uano (c. 65r)
 Viso sis. si p(er) andare a uedere. (c. 79r)
 Pateo es tui & passus per essere manifesto. (c. 80r)
 Pauo es pauu per hauere paura.
 Furo is insaniui per deuentare matto.
 Aestuo as aui atum per haueregra(n) caldo (c. 80v)

Interessante il *sermo mescidatus* delle locuzioni parte in volgare parte in latino³²:

Commodo as aui datum per prestare quod reddit(ur) idem
 Mutuo as aui atum per p(re)stare quod no(n) reddit(ur) idem³³ (c. 54r)
 Metuo tuis tui. sine supino p(er) temere ne quid mali accidat (c. 56v; cfr. qui sopra *Timeo*)
 Vtor eris usus sum. p(er) usar(e) & ho(min)i adiunctu(m) p(er) co(n)uersare (c. 59v)³⁴
 Pitisso as aui atum per gustare tentandi gratia (c. 60v)
 Sterto is tui per rumfare o roccare quando uero facit in præterito sternui significat quod uulgo dicimus sternutare.

³¹ Incunabolo: *pere*.

³² Cfr. anche «Haurio is hausi stum per trare fora ut unum e dolio aquam e puteo» (c. 56r).

³³ Cui si aggiunge la notazione «Sed de mutuo abunde dicemus in exercitamentis grammaticis».

³⁴ Talora tutta la glossa può essere in latino: «Abutor eris usus sum e(st) p(er)pera(m) & male iti & nimis lice(n)ter» (c. 59r); «Occurro ris ri sum est id quod eo obuam» (c. 59v).

Rudo. is di per gragliare sed rudunt etiam funes unde rudentes dicti. (c. 80r)
 Mico cas cui per giocare alla morra.i.ad digitos ut baiuli solent. (c. 80v)

Anche qui possiamo trovare più di un traduceute per la stessa forma verbale:

Ascribo is psi ptum per attribuire & imputare
 Lego as aui atum p(er) mandare & lassare i(n) testamento (c. 54r)
 Accommodo as aui atum p(er) acconzare & adaptare. (c. 54v)
 Vacuo cuas aui atum per uotare & uacuare (c. 55r)
 Sterno nis strauī stratum per dest(e)n(dere) & spianar(e) (c. 55v)
 Accipio pis pi ptu(m) per togliere & intendere
 Soluo uis solui lutum per sciollere & desligare (c. 56r)
 Interdico cis xi ctum. per interdire & priuare & uetare (c. 56v)
 Fio fis ctus sum uel fui. per essere facto & deuentare (c. 58r)
 Ratiocinor³⁵ aris atus sum per fare conto & ragione (c. 58v)
 Adulor aris atus sum per losengare & accarezare
 Insidior aris atus sum per agguaitare & fare insidie (c. 60r)
 Ponso is sui stum per pistare & macinare (c. 60v)
 Decoquo q(ui)s xi ctum per co(n)sumare & fallire³⁶ (c. 61r)
 Ni(n)git xit ctum. per fioccare & neuigare
 Coruscat auit atum. per lampezare & splendere (c. 61v)
 Meditor aris atus sum per pensare esercitare: cantare
 Metor aris atus sum per disporre & locare cu(m) ordine (c. 62r)
 Tepeo es pui sine supino p(er) intepedirse & esser tepido (c. 62v)
 Bacchor aris atus sum. per infuriarse & proprie per celebrare lefeste de baccho: (c. 63r)
 Hio as aui atum per sbadacchiare & ap(er)ire (c. 64v)
 Labor eris psus sum per tracorrere & cascare
 Iocor aris atus sum per schirzare & treppare (c. 65r)
 Compesco scis scui. per refrenare & constrengere (c. 79r)
 Mereo es rui & ritus. sum p(er) meritare & militare
 Strideo es di p(er) cigare & cridare (c. 80r)
 Conquinisco.scis. conquessi per inchinare.& quassare il capo
 Luo is. lui p(er) patire la pena & purgare la colpa (c. 80v)³⁷

Anche questa sezione si rileva la presenza del lessico quotidiano:

Polluo lui[s] lui utum per imbrattare (c. 53r)
 Calceo ceas ceauī ceatum p(er) calzare (c. 54v)
 Inficio cis feci ctum per tingere

³⁵ Cfr. «Ratiocinor aris atus sum p(er) fare conto un(de) ratiocinator dicit(ur) lo Abbachista» (c. 65v).

³⁶ Con l'aggiunta «unde decoctor q(ui) absumptis bonis no(n) est soluendo dicit(ur) uulgo e fallito».

³⁷ In pochi casi Manuzio utilizza *ouero* tra i due traduceuti proposti: «Valeo es lui itum p(er) stare sano ouero amalato»; «Oleo es lui litu(m) uel oletu(m) p(er) olere ouero puzare» (c. 64v).

Farcio farcis farsi fartum per insaccare
 Lacto ctas ctai tatum per allactare (c. 55r)
 Vello lis uelli uel uulsi sum per scarpire³⁸ (c. 56r; c. 61r)
 Luctor aris atus sum per giocare alle braza³⁹
 Digladior aris atus sum per fare alle spadazate (c. 58v)
 Suffragor aris atus su(m) p(er) dare fauore & lauoce o la ballotta
 Refragor aris atus sum p(er) dare la uoce o la ballotta co(n)tra (c. 60r)
 Ventilo⁴⁰ as aui atum per uentilare (c. 60v)
 Condio is iui ditum per fare saporito
 Meio is sine præterito & supino per urinare
 Excerno nis creui cretum per andare del corpo (c. 61r)
 Fulminat auit atum. per dare delasietta & il trono
 Serenat auit atum. per rasserenare & fare sereno (c. 61v)
 Liceor eris & licitor aris per accrescere il pretio alinca(n)to
 Aucupor aris atus sum per ocellare. (c. 62r)
 Floreo es rui sine supino per fiorire (c. 62v)
 Crapulor aris atus sum. per imbricarse de cibi (c. 63r)
 Exulo as aui atum per essere bandezato (c. 63v)
 Vigilo as aui atum per uigliare (c. 64v)
 Spatior aris atus sum per andare aspazzo
 Rusticor aris atus sum per stare in uilla (c. 65r)
 Lingo is xi per leccare
 Sugo is xi per sugare
 Lambo bis bi per leccare (c. 79r)
 Mando dis di per schizare cum li denti (c. 80v).

Oltre ai traduenti verbali però, come si è accennato, vi è un piccolo gruppo di frasi interamente in volgare (alle cc. 68r e v, 70v, 81v-82r):

[c. 68r]

[...] De prima specie impersonalium.

Quæ sunt impersonalia actiuæ uocis primæ speciei? quæ ablatiuum agente cu(m) p(re)positione a uel ab & datiuum postulant. ut io faccio bene alli mei scholari liquali satisfanno a mi. per neutru(m) dicimus ego b(e)n(e) facio discipulis meis qui satisfaciunt mihi. [...]

[c. 68v]

[...] Interest [...] significat quod

uulgo dicim(ur) appartenere ut questa cosa se appartene a ti solo. hoc tu a solius interest idest ad te solum pertinet. Item iungit(ur) datiuo & significat esser præsentē ut Io so stato præsentē alla tua disputatione. Ego in terfui disceptationi tuæ. Quando uero sic dicimus da Roma a Napoli sono cento miglia & de qui o uero dalla piazza allo palazo sono

³⁸ *Scarpire* di nuovo poco più sotto come traduce di *Diuello*.

³⁹ Anche a c. 65r.

⁴⁰ Quasi tutti i verbi di questo gruppo riguardano aspetti di "cultura materiale".

docento passi. Roma Neapolim intersunt centum millia passuum .i. centu(m) milliaria & hinc uel e foro ad prætorium intersunt ducenti pas-sus significat distantia(m): & quanto e da uno loco a uno altro quod fit melius per distat [...]

[c. 70r]

[...] De Impersonalibus Actiuæ uocis quintæ speciei.

[...] Et notent hic pueri eum qui pudore: tædio: miseratione mcerore afficitur poni in accusativo: rem uero a qua pudore & cæteris

[c. 70v]

afficitur idest de laqualeha uergogna: misericordia: tristizia: recresce-mento in genitiuo & sic uno construuntur modo ut me pudet: tædet miseret: piget: tui. Si uero sic dixeris. tu me recresci tu no(n) hai misericor-dia di me uariatur constructio me pudet tui te no(n) miseret mei. & hoc quia me tædet tui non est tu me recresci sed io ho recrescimento di te: sic me pudet tui non est tu me uergogni o uero fai uergogna sed io ho uergogna di te. tu me recresci tu me fai uergogna dicendum tu afficis me tædio tu afficis me pudore⁴¹.

[c. 81v]

[...]

Quando participio uti no(n) licet? Cum in nominativo esse relatiuu(m) no(n) potest ut Io allegrante te so piu pouero de Codro ego quot tu gaudes sum pauperior Codro. Et la grammatica insignata da mi ad uui ui far ra honore & utile. grammaticæ quam uos docti fuistis a me erit uobis honori & commodo. Item la Camisa spogliata a ti dal tuo famiglio andare allauare al po la tua nutricia. indu[si]um quo tu spoliatus fuisti a tuo ministro ibit lotum ad Eridanum nutrix tua. Et li libri mei da es sere cargati adui muli dal tuo mulactero ma(n)darò alla citate da Vene-tia o a Roma al_piu⁴² presto. libros meos quibus duo muli onerabunt(ur) a mulione tuo mittam breui uel ad urbem Venetias uel Romam.

[...] Præterea non licet

uti participio qua(n)do no(n) e(st). ut Io ho hauuto multe uolte co(m)passione ad Ouidio sbandezato in Ponto. Sæpe sum miseratus Ouidiu(m) qui exu-

[c. 82r]

lavit in ponto. Item tu impari certamente uole(n)tera la gra(m)matica stu-diata da mi. discis tu quidem non inuitus gra(m)maticam cui ego studui [...]⁴³ Participium absolute in quo casu ponitur? in septimo si reperitur ut studiando io græco & in hebraico tu a(n)dauit assollazo. Stude(n)te me græcis ac giudaicis litteris tu deambulare .i. dum uel donec ego studebam. Si

⁴¹ Segue il paragrafo «Dic impersonalia actiuæ uocis quintæ speciei» con otto traducendo verbali volgari.

⁴² Il trattino basso sta a indicare che nell'originale la separazione fra le parole è dubbia.

⁴³ Segue il brano con i participii volgari già riportato.

uero non reperitur dicimus per uerbum cum du(m) uel donec uel postq(uam)
 ut uenuta la estate multi se amalano postq(uam) uenit æstas plurimi ægrota(n)t
 & partita la inuernata ue la prima uera Vbi discessit hyems uer adue-
 nit. [...]

Come si può osservare, si tratta di una fraseologia volgare fortemente modellata sulle esigenze della resa latina, soprattutto nella sintassi, quasi una sorta di “scolastichese” mirante a meglio ribadire nella esperienza dei discenti i costrutti peculiari del latino.

Nell’edizione del 1501 (dal titolo *Rudimenta Grammatices*)⁴⁴ cade tutta la trattazione dei *Verba declinanda* dalla prima coniugazione in poi⁴⁵, ma si conservano i traducanti volgari a partire dalla sezione *De constructione uerbi actiui*, con pochissime varianti: da segnalare appena l’aggiunta di quattro verbi con relativi traducanti alla fine dell’elenco del paragrafo *Quæ possunt esse & tertiæ & quintæ speciei*?⁴⁶:

Augeo es xi ctum per accrescere.
 Accumulo as aui atum per accumulare.
 Conduplico cas aui atum per redoppiare.
 Impertio tis tiui tum per fare partecipe.

e quella di «Doceor ceris ctus sum. per essere insegnato.» a p. 120⁴⁷; per il resto la correzione riguarda in genere fatti grafici, anche se non manca qualche variante formale interessante; per un’analisi dettagliata delle varianti delle edizioni successive all’incunabolo rinviamo alla nostra relazione milanese cit. (qui pure per le frasi in volgare).

Nell’edizione del 1508 la glossa di *alteruter* prima in volgare ora è data in latino (e così resterà nella stampa del 1514); per il resto questa edizione riproduce la precedente, anche formalmente (si registrano solo due interventi nella fraseologia, per cui vedi oltre). Anche per la 1514 le varianti (formali) sono ridotte al minimo (e le sostanziali inesistenti).

Per quanto riguarda la *facies* delle forme volgari, anche se certamente siamo in presenza di una situazione particolarmente complessa e per così dire “articolata”⁴⁸, tanto sul piano sincronico quanto in prospettiva “evolu-

⁴⁴ Vi si riscontra un solo rimaneggiamento “sostanziale” (vedi oltre).

⁴⁵ Non sarà più ripresa neanche nelle due successive edizioni.

⁴⁶ Alla p. 114 del pdf della riproduzione di Google Libri.

⁴⁷ Nel par. *Dic aliquot uerba passiuu* tra *Donor* e *Spolior* (la pagina si riferisce, come detto, alla riproduzione in pdf).

⁴⁸ Sul piano testuale (e anche da un punto di vista pragmatico), si dovrà necessariamente tener conto della diversità tra le frasi in volgare che si propongono per la traduzione in latino (anche se spesso hanno tutta l’aria di “retroversioni”), e i traducanti volgari dei verbi in cui il *prius* anche formale è il latino; e poi fra questi ultimi il gruppo delle glosse conservatesi in tutte le edizioni e quello

tiva” (come abbiamo rilevato sin dalla nostra relazione milanese), si conferma comunque in generale con Paolo Trovato che «il volgare di questi inserti non è il fiorentino letterario, ma nemmeno la parlata locale: i maestri tendono a servirsi di una lingua il più possibile “comune”»⁴⁹; d’altro canto anche Brian Richardson ha potuto rilevare per il complesso di queste grammatiche che

As for the type of Italian used by Latin grammarians, these examples and others show that it was a *lingua commune* coloured by features from northern or central dialects, according to the provenance of the grammarian. This language did become less marked by non-Tuscan forms under the levelling effect of printing, as is seen in the Tuscanizations introduced in successive editions of grammars; but Latin grammars were slow to be influenced by literary Florentine, and a combination of Tuscan and non-Tuscan forms is found in grammars well into the sixteenth century. Even Manuzio clearly saw no need to modify his vernacular in 1501⁵⁰.

Per approfondire nello specifico della *varia lectio* delle *Institutiones* la “lingua commune” di Aldo prendiamo in considerazione in questa sede le frasi volgari nella successione delle quattro edizioni apparse prima della sua morte:

1. [I. 1493: c. 68r; II. 1501: p. 142⁵¹; III. 1508: p. 192⁵²; IV. 1514: p. 200⁵³]

1493 io faccio bene alli mei scholari liquali satisfanno a mi

1501 io faccio bene alli mei scholari, liquali satisfano a mi

1508 io faccio bene alli mei amici, liquali satisfano a mi

1514 io faccio bene alli mei amici, liquali satisfano a mi

2. [I. 1493: c. 68v; II. 1501: p. 143; III. 1508: p. 193; IV. 1514: p. 201]

1493 questa cosa se appartene a ti solo [...] Io so stato præsentè alla tua disputatione [...] da Roma a Napoli sono cento miglia & de qui o uero dalla piazza allo palazzo sono docento passi [...] quanto e da uno loco ad uno altro

1501 questa cosa se appartene a ti solo [...] io son stato præsentè alla tua disputatione [...] da Roma a Napoli sono ce(n)to miglia. & de qui, o uero dalla piazza allo palazzo sono docento passi [...] quanto e da uno loco ad uno altro

1508 questa cosa se appartene a ti solo [...] io son stato præse(n)te alle tue noze [...] da Roma a Napoli sono cento miglia. & de qui o uero dalla piazza allo palazzo sono docento passi [...] quanto e da uno loco ad uno altro

dei traducanti verbali caduti a partire dai *Rudimenta* (in linea teorica si potrebbe dover distinguere pure fra l’autore – allo stesso tempo editore, in circostanze comunque diverse, almeno formalmente, fra la prima e le altre edizioni –, e l’esecutore materiale/compositore delle varie stampe).

⁴⁹ P. Trovato, *Il primo Cinquecento*, p. 28.

⁵⁰ B. Richardson, *Latin and Italian*, p. 32.

⁵¹ Il riferimento è alle pagine del pdf consultabile su Google Libri.

⁵² Il riferimento è alle pagine del pdf della copia posseduta dalla Marciana (ALDINE 360) e riprodotta da Internet Culturale.

⁵³ Il riferimento è alle pagine del pdf consultabile su Google Libri.

1514 questa cosa se appartene a ti solo [...] ⁵⁴ io son stato præsente alle tue nozze⁵⁵ [...] da Roma a Napoli sono ce(n)to miglia. & de qui o uero dalla piazza allo palazzo sono doce(n)to passì [...] quanto e da uno loco ad uno altro

3. [I. **1493**: c. 70v; II. **1501**: p. 147; III. **1508**: p. 197; IV. **1514**: p. 206]

1493 de laquale ha uergogna: misericordia: tristitia: recrescimento [...] tu me recresci tu no(n) hai misericordia di me [...] non est tu me recresci sed io ho recrescimento di te [...] non est tu me uergogni o uero fai uergogna sed io ho uergogna di te. tu me recresci tu me fai uergogna

1501 delaquale ha uergogna. misericordia. tristitia. recresceme(n)to [...] tu me recresci, tu no(n) hai misericordia di me [...] non est, tu me recresci, sed io ho recrescimento di te [...] no(n) e(st) tu me uergogni, o uero fai uergogna. sed io ho uergogna di te. tu me recresci tu me fai uergogna

1508⁵⁶ quod dicitur li(n)gua uulgari Io ho uergogna. recrescime(n)to. misericordia di te. Io me pe(n)tisco di mei peccati [...] tu me recresci, tu non hai misericordia di me [...] non est, tu me recresci, sed io ho recrescimento di te [...] non est tu me uergogni, o uero fai uergogna, sed io ho uergogna di te. tu me recresci. tu me fai uergogna

1514 quod dicitur li(n)gua uulgari Io⁵⁷ ho uergogna. recrescimento. misericordia di te. Io me pentisco di mei peccati [...] tu me recresci, tu non hai misericordia di me [...] non est, tu me recresci, sed io ho recrescimento di te [...] non est tu me uergogni, o uero fai uergogna, sed io ho uergogna di te. tu me recresci. tu me fai uergogna

4. [I. **1493**: cc. 81v-82r; II. **1501**: pp. 171-72; III. **1508**: p. 223; IV. **1514**: pp. 232-33]

1493 Io allegrante te so piu pouero de Codro [...] la grammatica insignata da mi ad uui ui farra honore & utile [...] la Camisa spogliata a ti dal tuo famiglioandare alluare al po la tua nutricia [...] li libri mei da essere cargati adui muli dal tuo mulactero ma(n)darò alla citate da Venetia o a Roma al_piu⁵⁸ presto [...] Io ho hauuto multe uolte co(m)passione ad Ouidio sbandezato in ponto[...] tu impari certamente uole(n)tera la gra(m)matica studiata da mi

1501 io alegrante te so piu pouero de Codro [...] la grammatica insignata da me ad te, te farra honore & utile⁵⁹ [...] la camisa spogliata a te dal tuo fameiglioandara ad lauare al Po la tua nutricia [...] li libri mei da essere cargati adui muli dal tuo mulactero, ma(n)darò alla citate di Venetia⁶⁰ o a Roma al piu presto [...] Io ho hauuto multe uolte compassione ad Ouidio bandezato in ponto[...] tu impari certamente uolentera la gra(m)matica studiata da me

1508 io alegrante te, so piu pouero de Codro [...] la grammatica insegnata da me ad te, te farra honore & utile [...] la camisa spogliata ad te dal tuo famiglio, andara ad lauare al fiume de Po la tua nutrice [...] li libri mei da essere cargati i(n) dui muli dal tuo mulattero, ma(n)darò alla citate di Venetia, o a Roma al piu presto [...] io ho hauuto multe uolte com-

⁵⁴ Il testo che segue si trova a p. 202 del pdf.

⁵⁵ Si noti *alla tua disputatione* mutato in *alle tue noze/nozze* già in III. (come *amici* in luogo di *scholari* nei brani prima cit.).

⁵⁶ Il passo è rimaneggiato già in latino: «Et notent hic pueri eum quem pudet. tædet. miseret. pœnitent poni in accusativo, eum uero, cuius pudet. tædet. miseret. pœnitet, in genituo [...] ut dicitur li(n)gua uulgari Io [...]».

⁵⁷ Il trattino basso sta a indicare che nell'originale la separazione fra le parole è dubbia.

⁵⁸ Vedi la nota precedente.

⁵⁹ Da rilevare *uui e ui* cambiati in *te*.

⁶⁰ *Ve-*; a capo a p. 172 *-netia*.

passione ad Ouidio bandezato in ponto [...] tu impari certamente uolentera la grammatica studiata da me, ma no(n) fai fructo

1514 io alegra(n)te te, so(n) piu pouero di Codro [...] la grammatica insegnata da me ad te, te fara honore & utile [...] la camisa spogliata ad te dal tuo famiglio, andara ad lauar(e) al fiume di Po la tua nutrice [...] li libri mei da essere cargati in dui muli dal tuo mulattero, mandaro alla cittate di Venetia, o à Roma al piu presto [...] ⁶¹ io ho hauuto molte uolte compassione ad Ouidio bandezato in ponto [...] tu impari certamente uolentera la grammatica studiata da me, ma no(n) fai frutto

5. [I. **1493**: c. 82r; II. **1501**: p. 172; III. **1508**: pp. 223-24; IV. **1514**: p. 233]

1493 studiando io græco & in hebraico tu a(n)daui assollazo [...] uenuta la estate multi se amalano [...] partita la inuernata ue la prima uera

1501 studia(n)do io greco & hebraico tu andauì assollazo [...] uenuta la estate multi se amalano [...] partita la inuernata, ue la prima uera

1508 studia(n)do io greco & hebraico, tu andauì assollazo [...] ⁶² uenuta la estate, multi se amalano [...] partita la inuernata, ue la prima uera

1514 studia(n)do io greco & hebraico, tu andauì a solazzo [...] uenuta la estate, molti se amalano [...] partita la inuernata, ue la prima uera

Anche se è necessario rinviare un'analisi "fine" (con tutto il doveroso apparato di riscontri, interni ed esterni) ad altra occasione, pur tuttavia sembra possibile trarre alcune primissime conclusioni sulla *facies* linguistica di questi *themata*:

1. Se ne conferma innanzi tutto la base (fonomorfológica) decisamente "toscana" (in senso lato, "centro-italiana")⁶³.

2. Non sono assenti però, ancora nell'ed. del 1514, fenomeni "anti-toscani" (coerentemente peraltro con la tipologia offerta dai testi della cosiddetta lingua "cortigiana"⁶⁴ o meglio "eclettica" fra tardo Quattrocento e primo Cinquecento), quali l'assenza del dittongamento appunto "toscano": *mulactero*⁶⁵ (4. I.-IV.)⁶⁶; *mei* (1. I.-IV.), (4. I.-IV.); *uole(n)tera* (4. I.-IV.); *ap-*

⁶¹ Pag. 233 del pdf.

⁶² Pag. 224 del pdf.

⁶³ Così per esempio nella forma *piu*, nella resa delle intense (sostanzialmente "toscana"), nell'assenza di sonorizzazioni consonantiche (si noti a es. qui sotto *notriccia* / *notrice*, con *-tr-*), o di sincopi vocaliche (la forma *cargare*, su cui varrà la pena ritornare, non pare comunque inficiare il quadro complessivo).

⁶⁴ Sulla lingua "cortigiana" si vedano almeno i fondamentali studi di Riccardo Drusi, *La lingua cortigiana romana: note su un aspetto della questione cinquecentesca della lingua*, Venezia, Il cardo, 1995, di Claudio Giovanardi, *La teoria cortigiana e il dibattito linguistico nel primo Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1998, e, per la "lingua padana", di Maurizio Vitale, *Lingua padana e koinè cortigiana nella prima edizione dell'Orlando Furioso*, Roma, Accademia dei Lincei (Scienze e Lettere editore commerciale), 2012 (per eventuali ascendenze mediane nel "volgare comune" di questi traducenti, si ricorderà che, come asserisce Pietro Trifone, Roma assunse tra Quattro e Cinquecento il ruolo di «centro egemone di una koinè italiana aulica», *Roma e il Lazio*, Torino, UTET, 1992, p. 39).

⁶⁵ In presenza di allotropia non rilevante, la forma citata è la più antica.

⁶⁶ La cifra araba si riferisce al gruppo di frasi; l'ordinale romano all'edizione.

pertene (2. I.-II., *appartene* III.-IV.), *ue* (5. I.-IV.); pronomi personali tonici come *mi* (1. I.-IV.), *ti* (2. I.-IV.), (4., primo caso, I.), accanto però a *di me*, *di te* (3. I.-IV.; vd. qui sotto); esiti del tipo di *dui* (4. I.-IV.), e di *uui* (4. I.) che però cade a partire dal 1501. E ancora, pronomi clitici, *me* (3. I.-IV.), *se* (2. I.-IV.), *te* (4. II.-IV.)⁶⁷; futuri quali *andara* (4. I.-IV.), *mandaro* (4. I.-IV.); e infine, forme non toscane come *docento* (2. I.-IV.) o *camisa* (4. I.-IV.).

3. Sono comunque individuabili (soprattutto nell'ed. del 1514, ma talora già anche prima), sia pure sporadicamente e in modo non sistematico, spie di tendenze "normalizzatrici" in una prospettiva che potremmo definire (genericamente) "tosco-fiorentina": nel vocalismo tonico, la possibile anafonesi (più o meno incrociata col latinismo) in *famiglio* (4. I.), che pure passa a *fameglio* nel 1501, ma poi ritorna *famiglio* nel 1508 e nel 1514; i pron. pers. tonici (cfr. anche qui sopra) del 1493 *mi* (4.), *da mi* (4.), *a ti* (4.) tutti variati a partire dai *Rudimenta* in > *me* (4. II.-IV.), *da me* (4. II.-IV.), *a te* (4. II.-IV.); *multe* (4. I.-III.) e *multi* (5. I.-III.) che nel 1514 divengono *molte* (4. IV.) e *molti* (5. IV.). In quello atono⁶⁸, *recrescimento* (3., primo caso, I.-II.) > *recrescime(n)to* (3. III.-IV.), e già *recrescimento* (3., secondo caso, I.) > *recrescimento* (3. II.-IV.), ma con *re-* conservato in tutte le edizioni, anche in *tu me recresci* (3., bis, I.-IV.); nel 1514 *de Codro* (4. I.-III.) passa a *di Codro* (4. IV.)⁶⁹. Per il consonantismo isolato, ma non meno sintomatico, *citare* (4. I.-III.) nel 1514 *cittate* (4. IV.); nella morfologia verbale, *so* I sg. (2. I.) > *son* (2. II.-IV.), come *so* I sg. (4. I.-III.) che nel 1514 passa a *so(n)* (4. IV.); ma *sono* III pl. è già dell'incunabolo (2. I.-IV.); qui pure *farra* (4. I.-III.) che nel 1514 diventa *fara*⁷⁰.

Come detto, il successo delle *Istitutiones* latine di Aldo prosegue per oltre un cinquantennio, e le ristampe si susseguono, non solo in Italia, sin verso la fine del sec. XVI, venendo a coincidere con un periodo nodale per l'affermarsi della norma bembiana. Proprio in considerazione di ciò ci è parsa di particolare interesse la disamina di una testimonianza tanto peculiare dei processi di "normalizzazione" linguistica legati all'affermarsi della stampa⁷¹; abbiamo quindi realizzato un confronto tra le diverse edizioni apparse dopo la morte di Aldo.

⁶⁷ Si confronti *de laquale* 3. I.-II., in un passo poi caduto, ma *di te* 3. III.-IV., a breve distanza, in un passo aggiunto nel 1508.

⁶⁸ Cfr *ui* (4.) già nell'incunabolo, in un passo caduto nel 1501.

⁶⁹ Qui pure *insignata* (4. I.-II.) > *insegnata* (4. III.-IV.) – *insignato* ecc, e anche *insignare* ecc. sono assenti dal *Vocabolario della Crusca*

⁷⁰ Per il lessico, da approfondire la correzione nell'ed. 1508 di *nutriccia* (4. I.-II.) a *nutrice* (4. III.-IV.); la Crusca e il Corpus OVI dell'italiano antico però conoscono solo *nutrice*.

⁷¹ Sull'importanza delle spinte alla normalizzazione linguistica prodotte dallo sviluppo del mercato librario delle opere a stampa, vedi il fondamentale vol. di Paolo Trovato, *Con ogni diligenza corretto: la stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino, 1991 (poi Ferrara, Unifepress, 2009), e anche, dello stesso, *L'ordine dei tipografi. Lettori, stampatori, correttori tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1998.

Il confronto è stato possibile grazie alle risorse *on line*; delle 36 edizioni italiane uscite fra il 1516 (*Florentiae: in aedibus Philippi Iuntae, mense Iulio*) e il 1586 (*Venetiis: apud Petrum Dusingellum*), secondo *Internet Culturale* e *USTC*, infatti ben 12 sono al momento (31.08.2018) fruibili in rete⁷²:

Venezia 1523 (*Venetiis: in aedibus Aldi, et Andreae soceri, mense Iulio 1523*)⁷³

Venezia 1533 (*Victor à Rabanis, & socii Venetiis excudebant, 1533 mense Augusto*)

Venezia 1538 (*Venetiis: in aedibus Francisci Bindoni, & Maphei Pasini, mense Augusti 1538*)

Venezia 1545 (*Venetiis: apud haeredes Petri Rauani & socios, mense Ianuario 1545*)

Venezia 1549 (*Venetiis: in aedibus Francisci Bindonei, & Maphei Pasini, mense Aprilli [!] 1549*)

Venezia 1551 (*Venetiis: apud haeredes Petri Rauani & socios, 1551 mense Ianuario*)

Venezia 1559 (*Aldi Manutii Pii romani Grammaticarum Institutionum libri 4, Venetiis: apud Paulum Manutium, Aldi f., 1559*)

Venezia 1561 (*Aldi Manutii Pii romani Grammaticarum Institutionum libri 4, Venetiis: apud Paulum Manutium, Aldi f., 1561*)

Venezia 1564 (*Aldi Manutii Pii romani Grammaticarum Institutionum libri 4, Venetiis [Paolo Manuzio], 1564*)⁷⁴

Venezia 1567 (*Venetiis: apud Ioannem Variscum, & socios, 1567*)

Venezia 1581 (*Aldi Manutii pii Romani Grammaticarum institutionum libri. 4, Venetijs: Ex typographia Io: Mariae de Lenis, 1581*)

Venezia 1586 (*Aldi. Pii. Manutii Romani Grammaticarum institutionum lib. 4 [...], Venetiis: apud Petrum Dusingellum, 1586*).⁷⁵

Sono tutte stampe apparse a Venezia, la prima degli anni '20, due ciascuna per gli anni '30, '40 e '50, tre degli anni '60 e due degli anni '80⁷⁶.

Ecco la *varia lectio* offerta per i traducanti fraseologici⁷⁷:

⁷² Va esclusa l'ed. di Toscolano Maderno 1532 (*Impressum Thusculani apud Benacum: in aedibus Alexandri Paganini, die xxij. Nouemb. 1532*) in quanto non contiene forme volgari (cfr. la copia digitalizzata della Bibl. Naz. Centrale di Roma, consultabile su Google libri).

⁷³ Per tutte queste edizioni (tranne che per la Venezia 1564) si cita dalle copie digitalizzate della Bibl. Naz. Centrale di Roma presenti su Google libri (per la Venezia 1581, dalla copia digitalizzata della Bibl. Casanatense).

⁷⁴ Si cita dalla copia digitalizzata della Biblioteca pubblica arcivescovile *Annibale De Leo* di Brindisi (<http://www.internetculturale.sbn.it/Teca:20:NT0000:RMLE001526>).

⁷⁵ In questa edizione le parti in volgare sono stampate in corsivo.

⁷⁶ Si tratta di edizioni scolastiche, in un certo senso "popolari", che spesso presentano pagine con macchie d'inchiostro o sbaffi di penna.

⁷⁷ Si prescinde di norma dal segnalare eventuali abbreviazioni nelle diverse edizioni: lo sciogli-

1. [1514: p. 200; 1523: c. 77v; 1533: c. 106r; 1538, 1545, 1549, 1551: c. 103r; 1559, 1561, 1564: c. 105r⁷⁸; 1567: c. 100v; 1581: c. 105r; 1586: p. 186]
1514 io⁷⁹ faccio [1564: facio] bene alli mei [1559, 1561, 1581, 1586: miei] amici, li-quali⁸⁰ [1586: li quali] satisfano a [1523, 1533: à] mi [1559, 1561, 1581, 1586: me]
2. [1514: pp. 201-202; 1523: c. 78r; 1533: c. 106v; 1538, 1545, 1549, 1551: c. 104r; 1559, 1561, 1564: c. 105v; 1567: c. 101r; 1581: c. 105v; 1586: p. 187]
1514 questa cosa se [1559, 1561, 1581, 1586: si] appartene [1523, 1533: apartene 1538, 1545, 1551: appartene 1549: appartiene 1559 e ss.: appartiene] a [1538-1551: à] ti [1559-1567, 1581, 1586: te] solo
1514⁸¹ io son stato præsente [1533e ss.: presente] alle tue nozze
1514 da Roma a [1538, 1549: à] Napoli [1551: Neapoli] sono ce(n)to miglia. & [1559e ss.: e] de [1559, 1561, 1581, 1586: di] qui [1559-1581: qui,] o uero [1538 e ss.: ouero] dalla [1549: da la] piazza allo [1559 e ss.: al] palazzo [1559, 1561, 1581: palazzo, 1545, 1564, 1567: pallazzo] sono doce(n)to [1538 e ss.: ducento] passi
1514 quanto e [1533e ss.: è] da uno [1559, 1561, 1581: un] loco [1559, 1561, 1581, 1586: luogo] ad uno [1559, 1561, 1581, 1586: un'] altro⁸²
3. [1514: p. 206; 1523: c. 80r; 1533: c. 109r; 1538, 1545, 1549, 1551: c. 106v; 1559, 1561, 1564: c. 108r; 1567: c. 103v; 1581: c. 108r; 1586: p. 191]
1514 quod dicit(ur) lingua uulgari [1533 e ss.: vulgari.] Io ho uergogna. [1549: uergogna 1559 e ss.: vergogna,] recrescimento. [1549: recrescimento, 1559-1581: ricrescimento, 1586: rincrescime(n)to,] misericordia di te. [1586: te,] Io⁸³ me [1559e ss.: mi] pentisco di [1545, 1551, 1564, 1567: de 1559, 1561, 1581, 1586: de'] mei [1538 e ss.: miei] peccati
1514 tu [1559 e ss.: Tu] me [1559 e ss.: mi] recresci, [1559, 1561, 1581, 1586: rincresci,] tu non hai misericordia di me
1514 non est, tu me [1559 e ss.: mi] recresci, [1559, 1561, 1581, 1586: rincresci,] sed io ho recrescimento [1559, 1561, 1581, 1586: rincrescimento] di te
1514 non est [1533-1545, 1551: omette est 1559-1567, 1581, 1586: est,] tu me [1559 e ss.: mi] uergogni, o uero [1545 e ss.: ouero] fai uergogna, sed io ho uergogna [1538, 1549: uergogna,] di te. [1549, 1559 e ss.: te,] tu me [1559 e ss.: mi] recresci. [1559, 1561, 1581, 1586: rincresci, 1564, 1567: recresci,] tu me [1559 e ss.: mi] fai uergogna
4. [1514: pp. 232-33; 1523: cc. 91v-92r; 1533: cc. 125v-26r; 1538, 1545, 1549, 1551: c.

mento delle abbreviazioni è indicato a testo solo se compaiono nell'edizione di partenza o nella citazione della variante (unica o più antica di una serie). Inoltre non si prende in considerazione l'alternanza grafica fra *u* e *v* (tanto iniziali quanto interne di parola).

⁷⁸ Interessante, qui e nei casi successivi, la coincidenza delle pagine per le edd. 1538, 1545, 1549, 1551, e, rispettivamente, 1559, 1561, 1564 (queste ultime *apud Paulum Manutium*), cui si aggiunge la 1581.

⁷⁹ 1533: la *i* di *io* potrebbe essere (meno probabilmente) maiuscola.

⁸⁰ 1561, 1581: *li* a fine rigo senza trattino.

⁸¹ Il testo che segue si trova a p. 202 del pdf.

⁸² 1581: *alto*.

⁸³ 1549: la *i* è poco leggibile.

122v; **1559**, **1561**, **1564**: cc. 123r-v; **1567**: cc. 118v-119r; **1581**:cc. 123r-v; **1586**: pp. 219-220]

1514 io [**1559**: Io] alegra(n)te [**1538 e ss.**⁸⁴ allegrante] te, [**1549**: te] so(n) piu pouero di Codro

1514 la grammatica [**1559**, **1561**, **1581**, **1586**: Grammatica] insegnata da me ad [**1559 e ss.**: a] te, [**1551**: te:] te [**1559 e ss.**: ti] fara [**1559**, **1561**, **1581**: farà **1586**: sara (?)] honore [**1545**, **1567**: honore,] & utile

1514 la camisa [**1559**, **1561**, **1581**: camicia] spogliata [**1523-1551**, **1564**, **1567**: spoliata] ad [**1545**, **1551**: à **1559 e ss.**: a] te dal tuo famiglia, andara [**1551**: andare **1559**, **1561**, **1581**: anderà **1564**, **1567**: andarà] ad⁸⁵ [**1551**, **1559 e ss.**: a] lauar(e) al fiume di Po [**1586**: Po,] la tua nutrice

1514 li libri mei [**1559 e ss.**: miei] da essere [**1545**, **1551**: esser] cargati in dui muli dal tuo mulattero [**1538-1559**⁸⁶, **1581**, **1586**: mulatiero], mandaro [**1559**, **1561**, **1581**: manderò **1564**: mandarò] alla cittate [**1549**, **1564**, **1567**: cittade **1551**: citta **1559**, **1561**, **1581**: città **1586**: cita] di Venetia, o [**1564**: ò] à [**1559-1567**, **1586**: a] Roma⁸⁷ al piu presto⁸⁸

1514⁸⁹ io ho hauuto [**1586**: hauto] molte uolte⁹⁰ compassione ad [**1559-1581**: a] Ouidio bandezato [**1549**: bandezato. **1564**, **1567**: bandezato] in ponto [**1533 e ss.**: Ponto]

1514 tu impari certamente uolentera [**1551**: volontera **1559-1581**: volontieri **1586**: volontieri,] la grammatica⁹¹ [**1559**, **1561**, **1581**, **1586**: Grammatica] studiata da me⁹², ma no(n) fai frutto

5. [**1514**: p. 233; **1523**: c. 92r; **1533**: c. 126r; **1538**, **1545**, **1549**, **1551**: c. 123r; **1559**, **1561**, **1564**: c. 123v; **1567**: c. 119r; **1581**: c. 123v; **1586**: p. 220]
1514 studia(n)do io [**1545**: in **1551**: io in] greco [**1549**, **1564**, **1567**: græco **1559**, **1561**, **1581**, **1586**: Greco] & hebraico, [**1538-1551**: hebraico **1559**, **1561**, **1581**, **1586**: Hebraico,] tu andauì [**1549**: andauè] a [**1533 e ss.**: à] solazzo
1514 uenuta la estate, [**1549**: estate] molti se [**1559 e ss.**: si] amalano
1514 partita la inuernata, [**1586**: invernata] ue [**1533**: ven; **1538 e ss.**: vien] la prima uera [**1545**, **1551-1561**, **1567**, **1581**⁹³: primauera]

Il confronto tra le stampe postume conferma la complessità di un quadro in partenza molto variegato: si pensi a un'allotropia che già nel 1514 a forme quali *da me* (4. bis); *te* (4.), *ad te* (4. bis), *di te* (3. ter) affiancava *mi* (1.) e *ti* (2.), e che accanto a *de* (2.) presentava *di* (4. quinquies)⁹⁴. Non è forse un

⁸⁴ **1564**: *allegerant*.

⁸⁵ **1523**: c. 92r.

⁸⁶ **1561**: non è chiara la lettura *mulattero* (potrebbe essere *mulatiero*).

⁸⁷ **1586**: p. 220.

⁸⁸ **1533**: *pre* a fine c.125v, *sto* a inizio c. 126r.

⁸⁹ **1514**: p. 233 del pdf; **1559**, **1561**, **1564**: c. 123v; **1567**: c. 119r; **1581**: c. 123v.

⁹⁰ **1559**, **1561**: *molte volte*.

⁹¹ **1545**: sulla prima *a* c'è un punto che forse potrebbe valere come *titulus* (la lettura è quindi dubbia fra *grama-* e *gra(m)ma-*); **1549**: *garmma-*.

⁹² **1551**: *me* seguito da un punto che potrebbe essere anche la parte superiore di una virgola.

⁹³ **1586**: *primanera*.

⁹⁴ E ancora *allo palazzo* (2.) ma *al piu presto* (4.).

caso che le forme appena citate vengano sistematicamente standardizzate a partire dall'ed. del 1559 ad opera del figlio Paolo; anzi, l'adeguamento alla norma toscano-fiorentina appare tutto sommato sistematico nelle stampe 1559 e 1561 (*apud Paulum Manutium*) e poi in quelle degli anni '80⁹⁵: pronomi personali tonici *mi*(1.) > *me* (1559, 1561, 1581, 1586); *ti*(2.) > *te* (1559-1567, 1581, 1586); *e* atona > *i* in prot. sint. *se appartene* (2.) > *si a.* (1559, 1561, 1581, 1586); *de* (2.) > *di* (1559, 1561, 1581, 1586)⁹⁶.

Le stesse stampe sistematizzano in senso toscano-italiano fenomeni quali il dittongamento (*mulattero* 4. > *mulatiero* 1559,⁹⁷ 1581, 1586); *mei* (1.) > *miei* (1559, 1561, 1581, 1586)⁹⁸ e, generalizzati, *mei* (4.) > *miei* (1559 e ss.); *appartene*⁹⁹ (2.) > già *appertiene* (1549), e poi *appartiene* (1559 e ss.); *ue / ven* (5.) > *vien* (sin dal 1538 e ss.). Qui pure (anche per il vocalismo atono e per la morfologia avverbiale), *uolentera* (4.)¹⁰⁰ > *volentieri* (1559 e ss.). Notevole il dittongo -uo-, di nuovo nelle quattro stampe in questione, *loco* (2.) > *luogo* (1559, 1561, 1581, 1586).

Per il vocalismo atono si veda ancora *recresci* (3. bis) > *rinresci* (1559, 1561, 1581, 1586); *recrescimento* (3.) > *ricrescimento* (1559-1581), *rinrescime(n)to* (1586); *recrescimento* (3.) > *rinrescimento* (1559, 1561, 1581, 1586);¹⁰¹ e poi *andara* (4.) > *anderà* (1559, 1561, 1581); *mandaro* (4.) > *manderò* (1559, 1561, 1581)¹⁰². Per il consonantismo, *camisa* (4.) > *camicia* (1559, 1561, 1581); *alegra(n)te* (4.) > *allegante* (1538 e ss.)¹⁰³; fra i "fenomeni generali" *cittate* (4.) > *citta* (1551), *città* (1559, 1561, 1581), *cita* (1586);¹⁰⁴ di pertinenza piuttosto morfologica (o fono-morfologica) *uno loco* (2.) > *un l.* (1559, 1561, 1581), *uno altro* (2.) > *un'a.* (1559, 1561, 1581, 1586); *allo palazzo* cit. (2.) > *al p.* (1559 e ss.); *di "dei"* > *de* (già in 1545, 1551, e poi in 1564, 1567), sino a *de'* (1559, 1561, 1581, 1586); e la forma verbale *ue* (5.) > *ven* (1533), *vien* a partire dal 1538 e ss.).

Anche la paragrafematica non sembra discostarsi dalle linee tracciate.

⁹⁵ Cioè nella De Lenis (1581) e nella Dusiello (1586).

⁹⁶ Ma più in generale la "normalizzazione" di *e* atona in protonia sint. è sistematica a partire dal 1559: *mefai uergogna* (3.) > *mi f.* (1559 e ss.); *me pentisco* (3.) > *mi p.* (1559 e ss.); *me recresci* (3. ter) > *mi r.* (1559 e ss.); *me uergogni* (3.) > *mi u.* (1559 e ss.); *te fara* > *ti f.* (1559 e ss.); *se amalano* (5.) > *si a.* (1559 e ss.).

⁹⁷ Si noti però che -ie- era presente in questa parola a partire dal 1538 (comunque per la stampa 1561 non è chiara la lettura, che potrebbe anche essere *mulattero*).

⁹⁸ Già *mei* (3.) > *miei* (1538 e ss.).

⁹⁹ Anche *apartene* (1523, 1533), *appertene* (1538, 1545, 1551).

¹⁰⁰ Nella 1551 *volontera*.

¹⁰¹ Qui pure *doce(n)to* (2.) > *ducento* (1538 e ss.).

¹⁰² È cfr. *appartene*.

¹⁰³ 1564: *alleggerant*.

¹⁰⁴ Tra fonologia e paragrafematica *ad lauar(e)* (4.) > *a l.* (1551, 1559 e ss.); *ad Ouidio* > *a O.* (1559-1581); *adte* (4.) > *à te* (1545, 1551), *a te* (1559 e ss.); cfr. *à*, *infra* nota 106.

Presenza dell'accento grafico¹⁰⁵ *e* (2.) > è (1533e ss.), *cittate* / *citta* / *cita* (4.) > *città* (1559, 1561, 1581), *andara* (4.) > *anderà* (1559, 1561, 1581), *andarà* (1564, 1567); *fara* (4.) > *farà* (1559, 1561, 1581); *mandaro* (4.) > *manderò* (1559, 1561, 1581), *mandarò* (1564), ma sempre *piu*¹⁰⁶; divisione “moderna” delle parole: *liquali*¹⁰⁷ (1.) > *li quali* (1586); *o uero* (2.) > *ouero*¹⁰⁸ (1538 e ss.), *o uero* (3.) > *ouero* (1545 e ss.); *prima uera* (5.) > *primauera* (1545, 1551-1561, 1567 e ss.); uso di abbreviazioni: & (2.) > *e* (1559 e ss.); impiego dell'apostrofo: *di* “dei” (*de* 1545, 1551, 1564, 1567) > *de'* (1559, 1561, 1581, 1586); impiego “moderno” delle maiuscole: *ponto* (4.) > *Ponto* (1533 e ss.), in questa parola già dal 1533, ma cfr. anche la maiuscola “ideologica” in *grammatica* (4. bis) > *Grammatica* (1559, 1561, 1581, 1586).

Come si è detto, non è possibile affrontare in questa sede la questione della fenomenologia volgare dei traducanti verbali, neppure per minimi assaggi, in quanto si ha a che fare con una situazione notevolmente complessa, stratificata e spesso contraddittoria (anche quando le due varianti sono prossime) già dall'incunabolo, e poi nel corso di tutta la tradizione editoriale, tanto prima quanto dopo la morte di Aldo. Si può solo confermare che si muove da una base solidamente tosco-italiana (non sempre fiorentina) “comune” con la commistione, sostanzialmente circoscritta, sia sul piano fonomorfológico sia su quello lessicale, di forme e lemmi “non toscani” di *koinè* genericamente centro-settentrionale (al netto dunque da caratterizzazioni specificamente campanilistiche). In questa prospettiva si potrà però almeno ricordare che un ruolo non secondario sembra svolgere, in tutta la storia editoriale, il fattore della copia “modello”, sia in forma diretta sia anche indiretta (come pura e semplice inerzia rispetto all'innovazione – e questo in concomitanza con gli altri fattori cui si è accennato sopra, nella prospettiva di un'indagine “fine”). Al riguardo, si potrà ricordare in forma estremamente cursoria, che un *hapax* quale *se alde* “auditur” (1514 p. 200 pdf)¹⁰⁹, isolato rispetto a *odire* (1514: p. 165 pdf), *audire* (1514: p. 172 pdf), *essere auditò* (1514: p. 176 pdf), giunge immutato sino alla stampa 1586 (p. 185); che pure un termine tutt'altro che perspicuo come *sbadacchiare* “hio”¹¹⁰ (1514 p. 192 pdf) arriva immutato¹¹¹ al 1586 (p. 177); che altri traducanti non sembrano essere perfettamente compresi dagli stampatori, come *schirzare* “io-

¹⁰⁵ Con una normalizzazione piuttosto precoce.

¹⁰⁶ Da segnalare *a* (5.) > à (1533 e ss.), però à (4.) > *a* (1559-1567, 1586).

¹⁰⁷ 1561, 1581: *li* a fine rigo senza trattino.

¹⁰⁸ Anche in *o uero* e *prima uera* l'univerbazione grafica “moderna” sembra avvenire abbastanza per tempo.

¹⁰⁹ Presente sin dall'incunabolo (c. 68r).

¹¹⁰ Cioè “aprirsi; aprire la bocca, stare con la bocca spalancata; sbadigliare” (per *sbada(c)chiare* “sbadigliare” vedi LEI V coll. 205 ss.).

¹¹¹ 1549 (c. 98r) *sbadachiare*.

cor” (1514 p. 193 pdf) che nel 1523 diventa *schrizare* (c. 74v), e poi *schrizzare* (1533-1551), per normalizzarsi in *scherzare* dal 1559 in poi; come *agwaitare* “insidiar” (1514 p. 182 pdf) che nel 1564 diventa (c. 95v) *aguitare* e nel 1567 (c. 91r) *aguaiatare*; sino al caso, per vari aspetti paradigmatico, di *pransare* “prandeo” (1514 p. 183 pdf) che nel 1533 viene travisato in *pensare* (c. 96r), e l’errore si ripresenta nelle stampe 1538 (c. 93v), 1545 (c. 93v)¹¹² e 1549 (c. 93v)¹¹³.

Questo contributo (lo si è detto in avvio) rientra nel primo capitolo di un assai più vasto (e ambizioso) progetto, che è quello di raccogliere e studiare le testimonianze del volgare “sui banchi di scuola”, in primo luogo in Italia ma anche in Europa tra Quattro e Cinquecento. Di particolare rilievo in tale prospettiva (come si è accennato all’inizio) la diffusione di queste opere grammaticali fuori d’Italia¹¹⁴. Per quanto riguarda Manuzio, delle *Institutiones* (e già dei *Rudimenta*) fuori d’Italia l’USTC segnala stampe dalla Francia, a Parigi dal 1510 (col titolo di *Habetis adulescentes studiosi Aldinam Grammaticam non minus utilem quam doctam*)¹¹⁵, e poi¹¹⁶ dal 1512 al 1531, per un complesso di 24 edizioni¹¹⁷; dalla Germania, dal 1510 a Lipsia¹¹⁸ e poi a Tubinga, Colonia e Hagenau, in tutto 12 edizioni sino al 1522¹¹⁹; nei Paesi Bassi¹²⁰, due a Deventer (1512 e 1524) e una a Lovanio (1518): complessivamente una notevole fortuna fuori d’Italia, con una quarantina di stampe fra 1510 e 1531¹²¹.

Dal punto di vista linguistico-culturale l’aspetto certamente più interessante – segnalato a più riprese¹²² ma mai specificamente preso in esame tanto

¹¹² Nell’esemplare in rete una mano ha cancellato *e* e segnato sopra la *p* il segno abbreviativo per *ra*.

¹¹³ Ma con l’ed. 1551 si ha di nuovo *pensare* (dal 1559 la forma cade e il secondo traduce & *decenare* – ora unico – diventa *disnare* e nel 1586 *disinare*).

¹¹⁴ Vedi la nota 10 per il fondamentale saggio di K. Jensen, *The Latin Grammar of Aldus Manutius and its Fortuna*.

¹¹⁵ Ristampato nel 1513.

¹¹⁶ Sempre a Parigi, eccetto tre stampe lionesi (1514, [1515] e 1528).

¹¹⁷ Compresa la Gourmont 1513 (per cui cfr. *KVK Karlsruher Virtueller Katalog / Karlsruhe Virtual Catalogue*)

¹¹⁸ Che però mantiene i traduttori in volgare italiano (cfr. la nota 128).

¹¹⁹ Non si tiene conto dei compendi delle *Institutiones* (come quello, con l’epitome proprio del terzo libro, per *Petrum bomphaeum cochemensem*, ristampato più volte a Colonia sino al 1536).

¹²⁰ Traiamo la definizione dall’USTC.

¹²¹ Il GVK - *Gemeinsamer Verbundkatalog* (consultato in rete sul sito del *KVK Karlsruher Virtueller Katalog / Karlsruhe Virtual Catalogue*, <https://kvk.bibliothek.kit.edu/>, il 31.08.2018) segnala nella Herzogin Anna Amalia Bibliothek, Klassik Stiftung, a Weimar, una copia di *Aldi Manutii ... Institutionum Grammaticarum libri IV* stampata nel 1631 a Parigi (Stephan); poiché però l’ultima stampa italiana conosciuta risale al 1586 e l’ultima sicura fuori d’Italia (cfr. la nota 127) parrebbe proprio la parigina *ex aedibus Roberti Stephani* del 1531 (in Francia; in area germanofona la Deventer risale al 1524), e poiché il numero delle pagine (numerate) fra la supposta Stefan 1631 e la Estienne 1531 coincidono, la segnalazione sembra almeno da verificare.

¹²² Così, per esempio i *Rudimenta grammaticae* di Niccolò Perotti «with English passages was

nel suo complesso quanto con riferimento a uno specifico autore o a una singola opera – consiste nella via via sempre più frequente trasposizione dei traduttori italiani delle grammatiche umanistiche latine nelle forme equivalenti delle varie lingue delle sedi editoriali transalpine: si tratta a nostro avviso di un tema di ricerca di estremo interesse (anche se straordinariamente complesso e davvero multidisciplinare), che speriamo di poter portare avanti, partendo dallo studio della diffusione europea dei *Rudimenta Grammaticae* di Niccolò Perotti¹²³.

Al fine di mostrare l'interesse, soprattutto dal punto di vista storico-linguistico, legato alla fortuna editoriale di queste opere in Europa, proponiamo quale minimo assaggio le glosse alla prima lista dei verbi (*Verba declinanda in prima coniugatione*) nelle *Institutiones* manuziane, iniziando dalle stampe francesi¹²⁴, dalla più antica a quella che è probabilmente l'ultima: la Le Preux¹²⁵ del 1 febbraio 1513 (1.), la Gourmont¹²⁶ del 16 dicembre 1513 (2.), e la stampa parigina del 1531 *Ex officina Roberti Stephani* (cioè di Robert Estienne, 3.)¹²⁷.

1. (p. 125 in rete)	2. (c. LXIr)	3. (p. 139)
Verbero batre	batre	battre
Video veoir	veoir	veoir
Facio faire	faire	faire
Fastidio facher	facher	auoir a ennuy
Honoro honorer	honorer	honnorer
Fero porter	porter	porter, souffrir
Occido tuer	tuer	tuer

printed at Louvain in 1486, doubtless for the English book market, a sign of the demand for it» (Roberto Weiss, *Humanism in England during the Fifteenth Century*, 2nd ed., Oxford, Basil Blackwell, 1957, p. 169 (si vedano anche Nicholas Orme, *Medieval schools: from Roman Britain to Renaissance England*, New Haven and London, Yale University Press, 2006, p. 119, e Fabrizio Franceschini, *Volkssprachliche Mehrsprachigkeit in lateinischen Grammatike (Buti, Guarino, Perotti, Erasmus)*, in Christiane Maass, Annett Volmer (hrsgg.), *Mehrsprachigkeit in der Renaissance*, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2005, pp. 231-254, in partic. alle pp. 248-250 e tabella 3).

¹²³ Ci permettiamo di rinviare per ora alla nostra comunicazione all'HoLLTnet International Meeting su *Bi/Multilingualism and the History of Language Learning and Teaching* svoltosi presso l'Università di Reading (6-7 July 2018), *Didactics of Latin and vernacular languages in humanistic Europe: from Niccolò Perotti to Aldo Manuzio*. Anche al III Convegno Internazionale di Linguistica e Glottodidattica Italiana, *L'italiano in contesti plurilingui: contatto, acquisizione, insegnamento* (Ruhr-Universität Bochum, Romanisches Seminar, 11-13 ottobre 2018) abbiamo presentato una nostra comunicazione su *La "via del latino": italiano e lingue europee nelle grammatiche latine umanistiche tra Quattro e Cinquecento*.

¹²⁴ Anzi (come si è accennato) parigine.

¹²⁵ *Venunda(n)tur Parrhisijs a Ponceto le preux Librario Iurato in vico Sancti Iacobi (sub Intersignio Poti stanei) commorante*. Colophon: *Impressum parrhisijs pro Ponceto le preux Invico Sa(n)cti Iacobi (ad Intersignium poti stanei) Commorante. Anno Domini. M.D. Decimo tertio kalendas Februarias*. Si cita dal vol. in rete <http://reader.digitale-sammlungen.de/resolve/display/bsb11069065.html>.

¹²⁶ *Venu(n)dantur Parisijs ab Egidio Gourmont in opposito collegij Camerace(n)sis. Co(m)morante*. Colophon: *Impressum est hoc opus Parisius in vico Carmelitarum. Anno domini Millesimo quingentesimo. xij. die vero. xvj. Decembris*. Si cita dal vol. in rete (http://hardenberg.jalb.de/display_page.php?elementId=6862).

¹²⁷ *Parisius. Ex officina Roberti Stephani. M.D.XXXI*. Si cita dal vol. in rete su Google libri.

Amo	aimer	aymer	aimer
Colo	aymer ou porter ho(n)neur	aymer ou porter ho(n)neur	aimer, ou auoir en honneur
Formido	craindre	craindre	auoir paour
Timeo	idem	idem	craindre
Polluo	souillier	souillier	souillier
Cerno	regarder	regarder	veoir, regarder
Damno	blasmer	blasmer	blasmer
Doceo	enseigner	enseigner	enseigner
Audio	ouyr	ouyr	oyr
Narro	raco(m)pter	racompter	raconter

Nella tabella che segue sono riportate invece le forme corrispondenti dalle stampe tedesche, di Lipsia del 1511¹²⁸ *per Melchiorum Lotter*(4.)¹²⁹, di Tubinga del 1516 *apud Thomas Anshelm* (5.)¹³⁰, di Colonia del 1517 *in aedibus Eucharij Ceruicorni* (6.)¹³¹, e dei *Rudimenta*, stampati un anno dopo dallo stesso Cervicorno(7.)¹³²:

4. (86 pdf)	5. (pp. 70-71 in rete)	6. (pp. 53-54 in rete)	7. (cc. 52v-53r)
Verbero beyschen	schlahen	slaen, kloppen	slaen, kloppen
Video sehen	sehen	syen	syen
Facio thuen	thuon	maken	maken
Fastidio verdryefzhaben ¹³³	verdrissen	versmaen myt walgyngne	v(er)smaen myt walgyngne
Honoro eren	eren	eeeren	eeeren
Fero tragen	<i>manca</i>	draghen	draghen
Occido totschiagen	toten	doden	doden
Amo lyeben	lieben	lyeff hebben	lyeff hauen
Colo vor augen haben	amare cum honore	eeeren, bowen, wonen	eeeren, bowe(n), wonen
Formido groß forcht haben	furchten	vruchten	vruchte(n)
Timeo forchten	<i>manca</i>	<i>manca</i>	<i>manca</i>
Polluo vnreyn machen	beflecken	smetten	smytte(n)
Cerno scharff sehen	sehen	seyen	syen

¹²⁸ L'edizione di Lipsia del 1510 dei *Rudimenta* (Colophon: *Impressa Lyptzke per Melchiorum Lotter. Anno d(omi)ni .M.cccc.x.*) conserva i traduttori in volgare italiano (cfr. il vol. in rete <http://daten.digitale-sammlungen.de/~db/bsb00003934/images>).

¹²⁹ *Aldi Manutij Romani su[m]mo viri ingenio et singulari doctrina lucubrationes Gra[m]maticae* (colophon: *Impressa Lyptzke per Melchiorum Lotter. Anno d(omi)ni. M.cccc.xi.*). Si cita dal vol. in rete (<http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/manuzio1511>).

¹³⁰ *Tubingæ, Anno M.D.XVI. Mense Aprilii*. Si cita dal vol. in rete <http://dx.doi.org/10.3931/e-rara-59774>. Identiche le lezioni dell'ultima stampa con traduttori tedeschi, realizzata dallo stesso Anshelm ad Haguenau (in Alsazia) nel 1522, *Haganoae apud Thomam Anshelmum Badensem* (cfr. il vol. in rete <http://reader.digitale-sammlungen.de/resolve/display/bsb10164019.html>).

¹³¹ Colophon: *Coloniae apud Eucharium Ceruicornum in Platea ciuica, siue vt cum vulgo loquamur Burge(n)si. An. Na. Chr. M.D.XVII. me(n)se Octobri*. Si cita dal vol. in rete <http://daten.digitale-sammlungen.de/0000/bsb00003166/images>

¹³² Colophon: *Coloniae in aedibus Eucharij Ceruicorni. Anno uirginei partus. M.D.XIX. Mense Septembri*. Si cita dal vol. in rete (<http://digitale.bibliothek.uni-halle.de/urn/urn:nbn:de:gbv:3:1-111827>).

¹³³ Rendiamo così il digramma dell'originale.

Damno	schedelich seyn	dammen	verordelen	v(er)ordelen
Doceo	lernen	leren	lere(n) als cyn meister	lere(n) als cyn meister lert syn
			lert syn discipelen	discipelen
Audio	horen	heren	hoeren	hoeren
Narro	sagen	sagen	vertellen	vertellen.

Infine, dalle stesse stampe, un paio di esempi per i traducanti fraseologici:

1508 *da Roma a Napoli sono cento miglia. & de qui o uero dalla piazza allo palazzo sono do-
cento passi*

Le Preux 1513 (p. 154 del testo in rete)

de Rome iusques a naples so(n)t ce(n)t milliers [manca la seconda parte]

Gourmont 1513 (c. 75v)

de Ro(m)me iusques a naples sont cent miliers [manca la seconda parte]

Estienne 1531 (p. 171)

*De Rome a Naple sont cent mille pas: & dicy, ou du marche iusque au palais sont deux cent
pas*

Lipsia 1511 (c. 56v del testo in rete)

von Rom gen Neapolis seyndt hundert welsch meile(n) [manca la seconda parte]

Tubinga 1516 (p. 171 del testo in rete)

*von Rom gen Neapolis sind hu(n)dert mal tusedt schridt. Vnd da hin oder uom markt bi-
szum richter buß sindt zwai under schridt*¹³⁴

Colonia 1517 (p. 135 del testo in rete)

va(n) Romen toe Neapolis ys hondert mylen [manca la seconda parte]

Colonia 1519 (c. 65r)

va(n) Romen toe Neapolis ys hondert myle(n) [manca la seconda parte]

1508 *tu impari certame(n)te volentera la grammatica studiata da me, ma non fai fructo*

Le Preux 1513 (p. 179 del testo in rete)

tu apre(n)s vole(n)tiers gra(m)maire en laquelle iay estudie mays tu ny pourfite point

Gourmont 1513 (c. 88r)

tu aprens vole(n)tier gra(m)maire en laquelle iay estudie: mays tu ny pourfite point

Estienne 1531 (p. 198)

Tu apprens volu(n)tiers la gra(m)maire que ie estudie: mais tu ne fais point de fruct

Lipsia 1511 (c. 68r del testo in rete)¹³⁵

tu impari certamente volentera la grammatica studiata da me [manca la seconda parte]

Tubinga 1516 (p. 198 del testo in rete)

du lernst nit onwillig gra(m)matic die ich gelernt hab, aber du wirst nit gelert,

Colonia 1517 (p. 156 del testo in rete)

gy leret neit onwillich gra(m)matica(m) die ich gelert hebbe mer gy en vordert niet

Colonia 1519 (c. 75 v.)

gy leret neyt vnwillich gra(m)matica(m) die ich gelert hebbe mer gy en vordert nyet.

PATRIZIA BERTINI MALGARINI - UGO VIGNUZZI

¹³⁴ Haguenau 1522 (p. 176 del pdf): *vom marckt bis zum.*

¹³⁵ I traducanti fraseologici di questa carta e della successive sono in italiano.

BIBLIOGRAFIA

- Patrizia Bertini Malgarini - Ugo Vignuzzi, *Didactics of Latin and vernacular languages in humanistic Europe: from Niccolò Perotti to Aldo Manuzio*, in *Bi/Multilingualism and the History of Language Learning and Teaching*, HoLLTnet International Meeting (Università di Reading 6-7 July 2018), in corso di stampa.
- Patrizia Bertini Malgarini - Ugo Vignuzzi, «*La grammatica insignata da mi ad uui ui farra honore & utile*»: *il volgare nelle Institutiones grammaticae*, in *Five Centuries later. Aldus Manutius: Culture, Typography and Philology*, Atti del Colloquio internazionale, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 19-20 novembre 2015, a cura di Natale Vacalebri, Firenze, Olshchki, 2018, pp. 61-71.
- Manlio Cortelazzo, *I dialetti e la dialettologia in Italia (fino al 1800)*, Tübingen, Narr, 1980, pp. 17-19.
- Nicola De Blasi, *L'italiano nella scuola*, in *Storia della lingua italiana*, I. *I luoghi della codificazione*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1993, pp. 383-423.
- Carlo Dionisotti, *Aldo Manuzio umanista e editore*, Milano, Il Polifilo, 1995.
- Riccardo Drusi, *La lingua cortigiana romana: note su un aspetto della questione cinquecentesca della lingua*, Venezia, Il cardo, 1995.
- Fabrizio Franceschini, *Volkssprachliche Mehrsprachigkeit in lateinischen Grammatiken (Buti, Guarino, Perotti, Erasmus)*, in *Mehrsprachigkeit in der Renaissance*, a cura di Christiane Maass e Annett Volmer, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2005, pp. 231-25.
- Claudio Giovanardi, *La teoria cortigiana e il dibattito linguistico nel primo Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1998.
- Kristian Jensen, *The Latin Grammar of Aldus Manutius and its Fortune*, in *Aldus Manutius and Renaissance Culture. Essays in Memory of Franklin D. Murphy*, Acts of an International Conference, Venice and Florence, 14-17 June 1994, edited by David S. Zeidberg with the assistance of Fiorella Gioffredi Superbi, Firenze, Leo S. Olshchki, 1998, pp. 247-85.
- Aldi Manucii Bassianatis Romani Institutiones grammaticae*. Impressae Venetiis summa diligentia, septimo Idus Martias M. CCCC. XCIII.
- Aldi Manutii Romani Institutionum grammaticarum libri quatuor. In primo libro habentur praecipua haec. De grammaticae partibus [...]*, Venetiis, apud Aldum, Aprili mense 1508.
- Aldi Manutii Romani Rudimenta grammatices Latinae linguae. De literis Graecis & diphthongis, & quemadmodum ad nos ueniant. Abbreviationes, quibus frequenter Graeci utuntur. Oratio dominica, & duplex salutatio ad Virginem gloriosiss. Symbolum Apostolorum. Diui Ioannis Euangelistae euangelium. Aurea carmina Pythagorae. Phocylidis poema ad bene, beateque uiuendum. Omnia haec cum interpretatione latina. Introductio per breuis ad Hebraicam linguam*, Venetiis, mense Iunio MDI.
- Aldii Pii Manutii Institutionum grammaticarum libri quatuor. Quæquoque libro continentur hanc uoluenti chartam statim se offerunt*. Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, mense decembri 1514.
- Claudio Marazzini, *Piemonte e Italia. Storia di un confronto linguistico*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1984.
- Nicholas Orme, *Medieval schools: from Roman Britain to Renaissance England*, New Haven and London, Yale University Press, 2006.
- Brian Richardson, *Latin and Italian in Contact in Some Renaissance Grammars*, in *Rethinking Languages in Contact. The Case of Italian*, a cura di Anna Laura Lepschy e Arturo Tosi, London, Legenda, 2006, pp. 28-41.

- Camillo Scaccia Scarafoni, *La più antica edizione della grammatica latina di Aldo Manuzio*, in *Miscellanea bibliografica in memoria di Don Tommaso Accurti*, a cura di Lamberto Donati, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1947, pp. 193-203.
- Ciro Trabalza, *Storia della grammatica italiana*, Milano, Hoepli, 1908.
- Pietro Trifone, *Roma e il Lazio*, Torino, UTET, 1992.
- Paolo Trovato, *Con ogni diligenza corretto: la stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino, 1991 (poi Ferrara, Unifeppress, 2009).
- Paolo Trovato, *Il primo Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 1994.
- Paolo Trovato, *L'ordine dei tipografi. Lettori, stampatori, correttori tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1998.
- Matteo Venier, *Nota Manuziana*, «Lettere Italiane», LVI (2004), pp. 618-53.
- Ugo Vignuzzi - Patrizia Bertini Malgarini, *I traducanti volgari delle Institutiones grammaticae di Aldo Manuzio*, «Studi (e testi) italiani», 37 (2016), pp. 25-52.
- Maurizio Vitale, *Lingua padana e koinè cortigiana nella prima edizione dell'Orlando Furioso*, Roma, Accademia dei Lincei (Scienze e Lettere editore commerciale), 2012.
- Roberto Weiss, *Humanism in England during the Fifteenth Century*, 2nd ed., Oxford, Basil Blackwell, 1957.

ALESSANDRO CITOLINI,
TRA INSEGNAMENTO DELLA LINGUA E ARTE DELLA MEMORIA



1. *Note biografiche*

In un articolo del 1980 lo storico dell'arte Lionello Puppi¹, attraverso il recupero e la decifrazione di particolari chiavi simboliche, sostiene che nel dipinto di Lorenzo Lotto possa cogliersi l'identità di un intellettuale raffinato e colto, Alessandro Citolini. In realtà Lorenzo e Alessandro frequentavano la stessa cerchia culturale e sottoscrissero insieme, come testimoni, il 1° di aprile del 1528, il testamento dell'architetto e teorico dell'architettura Sebastiano Serlio in favore di Giulio Camillo Delminio². Le notizie biografiche attorno alla figura di Alessandro Citolini sono scarse e dunque, se l'identificazione di Puppi fosse esatta, potremmo conoscere almeno le sue fattezze: un giovane gentiluomo, di ceto sociale ragguardevole, che volge le spalle ai piaceri mondani (la musica e la caccia; sullo sfondo, infatti, sono

¹ Puppi 1980, pp. 393-99.

² Vedi Olivato 1971, pp. 284-91. Quest'opera di Lotto è entrata nelle Gallerie dell'Accademia, a Venezia, proveniente da una collezione privata ed è databile intorno al 1530.

visibili un liuto, un corno da caccia e un uccello morto; sul tavolo, una lucertola che dovrebbe rappresentare il distacco dalle passioni e il cambiamento spirituale).

Sappiamo per certo che Alessandro Citolini nasce a Serravalle³, diocesi di Ceneda, nella Marca trevigiana, nei primi anni del '500⁴. Per cercare altre notizie sulla sua vita riteniamo utile soffermarci sugli ambienti in cui si muove, perché sarà proprio in questi suoi spostamenti in Veneto, in altre parti d'Italia e anche in Europa, che farà incontri determinanti per indirizzare e orientare i suoi studi e le sue scelte religiose.

Citolini rimane a Serravalle fino alla fine degli anni Trenta e a Serravalle è allievo di Giannantonio Flaminio e amico di suo figlio Marcantonio, celebre letterato e umanista, che lo aiuterà in seguito a prendere contatti con Claudio Tolomei. In ambiente veneto farà l'incontro più importante della sua vita, quello con Giulio Camillo Delminio, l'ideatore di un fantomatico teatro della memoria, un progetto utopistico in cui avrebbe dovuto essere archiviato tutto lo scibile umano. Negli anni Trenta Citolini accompagnerà Camillo a Parigi⁵, alla corte di Francesco I, per avere dal sovrano francese finanziamenti per il suo *Teatro*. Al seguito del Camillo ci sono altri suoi discepoli, fra gli altri, i fratelli Cosimo e Giovanbattista Pallavicino⁶ e Jacopo Brocardo; un gruppo ben assortito per comunanza di idee e atteggiamenti ereticali. A Parigi Citolini conosce Giovanni Sturm, rinomato umanista protestante tedesco che nel 1565 lo aiuterà, esule dall'Italia, con lettere di raccomandazione rivolte alla nobiltà inglese e alla stessa regina Elisabetta I.

Negli ultimi mesi del 1538 Citolini è a Roma e a Roma entra a far parte dell'Accademia della Nuova Poesia, una istituzione che si proponeva di rinnovare la poesia volgare, modellandola sulla scansione prosodica e sulla verificazione quantitativa della metrica classica, e di cui Tolomei era il fondatore e il principale animatore. Nel 1539 esce il volume *Versi e regole della nuova poesia toscana*⁷ ove appaiono tre odi di Citolini in distici elegiaci: *A Claudio Tolomei*, *A Luigi Alemanni*, *Alla sua donna*. In appendice alla raccolta, lo stesso Tolomei codifica le regole per comporre i versi volgari a misura di quelli latini, nel continuo sforzo di rivendicare l'autonomia del toscano e la sua capacità di far proprie le valenze espressive del modello latino.

³ Così il titolo della sua opera maggiore, *La tipocosmia di Alessandro Citolini da Serravalle* (Citolini 1561).

⁴ Vedi Liruti 1780, pp. 130-34. Le due cittadine, Serravalle e Ceneda, costituiscono l'attuale Vittorio Veneto; vedi inoltre Fessia 1939-40, pp. 213-34; Presa 1973, pp. 1001-24; Firpo 1982; Di Felice 2003.

⁵ Probabilmente nella primavera del 1531: vedi Norbedo 2006, p. 125.

⁶ Per le notizie sui due Pallavicino vedi Vasoli 1977, pp. 219-45.

⁷ Tolomei 1539. Ora ristampato a cura di Mancini 1996.

Editore e curatore della raccolta è quel Cosimo Pallavicino che aveva fatto parte del gruppo di amici che avevano accompagnato Camillo a Parigi. Fra il serravallese e il grande linguista e filologo senese si instaura una affettuosa consuetudine umana e letteraria. Le lettere di Tolomei a Citolini sono una chiara testimonianza⁸. Proprio dalle lettere di Tolomei emerge il legame di amicizia e di cultura che univa i due e il perdurante interesse di Citolini ai problemi della lingua. In particolare colpisce il tono di affettuosa gentilezza con cui Claudio si rivolge ad Alessandro:

s'io posso far cosa a beneficio vostro in questa o in altra occorrenza, non me lo tacete; perché mi sarebbe una ingiuria troppo grave; e crederei che voi haveste voglia, non sol d'allentare, ma di sciogliere e di spezzare il nodo de l'amicizia ch'è tra noi: il che non sete mai per fare, se ben voleste, perché quanto voi l'allentarete tanto io sempre lo stringerò più forte⁹.

La lettera mette bene in evidenza il grado di amicizia e di premurosa sollecitudine dell'umanista senese, che era preoccupato circa il diffondersi di voci intorno all'apostasia di messer Alessandro:

Mi sono venute all'orecchio certe male nuove di fatti vostri [...]; sbrigatevi di quelle noie se potete, perché voglio che con animo sereno attendiamo a quelli belli e nobili pensieri de la lingua toscana¹⁰.

2. La Lettera in difesa della lingua volgare

Questa amichevole familiarità è rinsaldata dal comune interesse per le questioni ortografiche, grammaticali e metriche che, si può dire, sono al centro dei loro scambi epistolari. Interessante la lettera in cui Tolomei discute dell'esito del *ph* latino «trasportato in toscano»¹¹, quella sulla funzione e il valore della *h*, «lettera vanissima, anzi non lettera»¹², quella sulle consonanti che «s'aspirano in voce»¹³ e sull'uso dell'«i liquido» e dell'«u liquido»¹⁴. C'è anche una missiva che dimostra come il rapporto fra Tolomei e Citolini non fosse quello che normalmente si instaura fra il maestro e l'al-

⁸ Tolomei 1547. Le lettere di Tolomei a Citolini sono nove; vanno dal 1545 al 1547 e sono la fonte più sicura per conoscere la vita di quest'ultimo nel periodo della maturità che coincide anche con la sua più intensa attività grammaticale.

⁹ Lettera da Piacenza del 29 aprile 1546, p. 205r.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Lettera da Piacenza del 25 luglio 1546, p. 228v.

¹² «Di Piacenza nel giorno e nell'ora che si innamorò il Petrarca». Ma delle funzioni della *h* il Tolomei scrive al Nostro nella lettera da Parma del 6 febbraio, s.d., pp. 121r-122r.

¹³ Lettera da Parma del 4 febbraio (s. d.), p. 121r.

¹⁴ Lettera da Piacenza del 20 luglio 1547, pp. 231v-232r.

lievo¹⁵ ma una reale collaborazione, animata dalla comune difesa della originalità e bellezza della lingua volgare:

Se fossimo insieme, stabiliremmo per sempre tutta questa ortografia, acciocchè non se ne ragionasse più, e potessimo attendere ad altre cose¹⁶.

Frutto di questa consuetudine amicale e comunanza di intenti è la prima vicenda editoriale di Citolini, la *Lettera in difesa de la lingua volgare*¹⁷, stampata a Venezia nel 1540. Ed è proprio Venezia la città dove Citolini si sposta nel 1540 e dove rimarrà per ben 25 anni, occupandosi di editoria (correttore e curatore di testi) e di insegnamento nelle case nobiliari¹⁸. Gli autorevoli consensi che, fin dal suo primo apparire, ricevette la *Lettera* da parte di una larga schiera di letterati, gli valsero un posto di tutto rispetto nell'affascinante vita culturale veneziana¹⁹. Citolini frequentò il salotto di Pietro Aretino ove strinse rapporti di amicizia con un cenacolo di letterati, impegnati a organizzare un lavoro intellettuale alternativo a quello della corte e della chiesa²⁰.

Ma furono indubbiamente Claudio Tolomei e Giulio Camillo Delminio che contribuirono in modo determinante a orientare le scelte spirituali e letterarie di Citolini. Camillo lo contagiò con la passione per l'arte della memoria, Tolomei con l'interesse per la lingua volgare. La stessa *Lettera in difesa della lingua volgare* testimonia una amicizia assai costruttiva fra i due e una attenzione organica, da parte di Citolini, ai fatti linguistici e grammaticali. Quest'opera segna un momento importante nel quadro delle dispute intorno al latino e al volgare nel Rinascimento, poiché vi sono vivamente

¹⁵ Anche se Citolini, nella sua *Grammatica italiana*, chiamerà l'amico Tolomei «mio osservandissimo precettore». La *Grammatica* è contenuta nel codice Arundel 258 presso la British Library (la citazione è a c. 118); ora in Di Felice 2003, pp. 215-365 (la citazione è a p. 244).

¹⁶ Lettera da Piacenza del 29 aprile 1546, p. 205r.

¹⁷ *Lettera di M. Alessandro Citolini in difesa de la lingua volgare, scritta al Magnifico M. Cosmo Pallavicino* (Citolini 1540). Nel 1541 il Nostro dette alle stampe i *Luoghi* (Citolini 1541). Sia la *Lettera in difesa della lingua volgare* sia i *Luoghi* furono ristampati nel 1551 da Girolamo Ruscelli (Citolini 1551). I *Luoghi*, dedicati a Guidobaldo della Rovere, sono un breve abbozzo della *Tipocosmia*. La *Lettera* è stata ripubblicata e annotata da Di Felice 2003, pp. 383-430.

¹⁸ Dagli atti del processo per eresia contro la nobildonna Frattina apprendiamo che negli anni intorno al 1553-1554 Citolini era stato precettore di Isabella Frattina e dei suoi fratelli (Firpo 1982, p. 43). Per quel che riguarda l'attività tipografica del Nostro basti ricordare che egli curò, assieme a Fabio Benvoglianti, l'edizione delle *Lettere* di Claudio Tolomei del 1547 (Rajna 1915, pp. 255-58).

¹⁹ Per l'interesse con cui venne accolta la *Lettera* cfr. Presa 1973, pp. 1001-24. Un esame di questa prima opera di Citolini si trova anche in Vitale 1978, pp. 114-15, in Firpo 1982 e in Di Felice 2003.

²⁰ Nel salotto di Aretino, Citolini incontra Lodovico Dolce, Trifon Gabriele, Girolamo Ruscelli, Ludovico Domenichi, Antonio Brucioli e altri famosi intellettuali, presenze attive e partecipative, strettamente collegate alla rete culturale e clientelare dell'Aretino con il quale intrattenevano un intreccio profondo di interessi e di progetti.

riassunti tutti gli argomenti intorno a cui verteva la polemica tra i sostenitori dell'una o dell'altra lingua²¹. Con questa fervente apologia del volgare Citolini affermò in sede teorica il diritto di attingere ai più vari domini idiomatici, prendendo in tal modo una posizione originale riguardo alla scottante questione sulla lingua; una posizione che esaltava la realtà linguistica delle cose, non riducendola a pura testimonianza letteraria e stilistica. Difatti, nel dibattito sull'uso del volgare egli si schiera a favore di quest'ultimo, puntando non sui concetti generici dei suoi oppositori, quali l'antichità, la nobiltà o la purezza, ma unicamente su un criterio di funzionalità. La lingua volgare è lingua viva e come tale «cresce, genera, produce, partorisce, e sempre si fa più ricca, e più abbondante»²²; è una lingua universalmente intesa in tutta Italia, in continua evoluzione e perciò capace di adattarsi ad esprimere tutte le nuove situazioni pratiche e culturali del presente: esigenze e bisogni che, volendo esprimere in latino, lingua «morta, e sepolta ne' libri»²³, si rischia di scadere in un «balbo e rimbambito parlare [che] non è da usare, senon da chi si vuole affaticare in farsi vergogna»²⁴. Con il volgare, per le sue doti di concretezza, ricchezza e vivacità, si possono toccare tutti i registri perché è ormai lingua della comunicazione economica, politica, amministrativa, scientifica e tecnica. Citolini esorta dunque tutti i principi a ridurre ogni scienza in lingua volgare: leggi, musica, medicina, architettura, religione, agricoltura, pittura, scultura, le voci della natura, delle scienze e delle tecniche. Se per il nostro autore la lingua deve sempre seguire la realtà e la cultura e non è affatto subordinata alla necessità di creare un adeguato strumento letterario, anche la scelta fra i diversi volgari è improntata alla coerenza che le deriva dalla concreta documentazione storica. Così egli non ha difficoltà a riconoscere il primato del toscano e a confermarlo con argomenti efficaci ed inoppugnabili: la provincia toscana è stata la prima a scrivere volgarmente, la lingua toscana è la più bella che ci sia; un ruolo preminente, infine, le spetta di diritto per la sua centralità geografica. Ma, sospinto dalla motivazione in nome della quale egli rappresenta solo e unicamente sé stesso, pensa che non ci si debba «ridurre a la sola e semplice Toscana»²⁵, ma si debba lasciare tutto ciò che in essa vi è di sguaiato e di plebeo, arcaismi troppo marcati o forme eccessivamente idiomatiche, e attingere in compenso ai buoni vocaboli delle altre province d'Italia, naturalmente con molta prudenza e discrezione.

²¹ Sulla questione e sui precedenti umanistici, Tavoni 1984.

²² Questa (p. 391) e le altre citazioni dalla *Lettera* si riferiscono all'edizione di Di Felice 2003, di cui adottiamo anche i caratteri speciali.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ivi*, p. 393.

²⁵ *Ivi*, p. 399.

Questa abile difesa del volgare, oltre a riassumere i motivi essenziali della controversia cinquecentesca sulla lingua, mostra tratti rilevanti che costituiranno in séguito un patrimonio concettuale e polemico elaborato e riutilizzato nel tempo all'interno dell'annosa questione della lingua. In particolare giova sottolineare la ridefinizione della categoria aristotelica di "corruzione e generazione" che consente a Citolini di annullare ogni pregiudizio sul volgare. Già nei primi anni del '500, Claudio Tolomei, nel *Cesano*²⁶, riassumendo la questione in termini scientifici, sostituisce all'idea di lingua corrotta e guasta, l'idea di una lingua "alterata", ma nuova, diversa e vitale, con attributi di prestigio e nobiltà pari a quelli della lingua madre. Citolini, che si appoggia con fermezza alle inedite opinioni del suo «osservandissimo precettore», documenta in modo consistente che questo idioma completamente nuovo ha una sua forma peculiare e una sua innata purezza e nobiltà. E poi il nostro autore si spinge oltre, rivelando una particolare intuizione riguardo allo sviluppo storico della lingua: il latino si è mutato e alterato perché esso, come ogni lingua, conteneva in sé le motivazioni del suo evolversi; in sostanza la sua trasformazione è stata un fatto naturale e inevitabile e non è storicamente corretto pensare che genti barbare, assolutamente irrilevanti per numero, abbiano avuto la forza di determinare la degenerazione della lingua. Le lingue, dunque, nascono, crescono, si modificano e muoiono per ragioni che niente hanno a che fare con il loro grado di nobiltà e purezza, ma perché, in ragione della loro funzionalità e vivezza, sono sistemi incostanti, sottoposti al tempo e al mutare degli eventi storici e sociali. E, in relazione a questo, è utile sottolineare un punto notevole della *Lettera*, cioè l'emergere di un concetto nuovo rivelato dai due termini tecnici "lingua morta/lingua viva" che puntualizzano la dicotomia latino/volgare e segnano l'affermarsi della concezione vitalistica del linguaggio; concetti da cui emergono chiaramente gli stimoli derivati a Citolini, non solo dalle idee di Tolomei, ma anche da quelle di Sperone Speroni e della padovana Accademia degli Infiammati, ricordata al termine della *Lettera*²⁷, come una associazione volta alla difesa del volgare. Il suo riferirsi alla toscanità con l'apporto di voci da altre regioni ha fatto pensare ad alcuni studiosi che Citolini fosse un seguace della teoria trissiniana; altri, invece, lo hanno accostato alle posizioni di Bembo²⁸. È fuori luogo cercare di dare un'etichetta al nostro autore che, più di una volta nei suoi scritti, biasima l'affettazione e la noiosa servitù e polemizza contro il dogmatismo grammaticale e l'autorità pedantesca. Egli, in realtà, credeva fermamente che la lingua, in virtù della sua

²⁶ Tolomei 1996, p. 37.

²⁷ *Lettera*, p. 417.

²⁸ Vedi Trabalza 1908, p. 112.

funzione sociale e culturale, dovesse essere comunicazione fra gli uomini, letterati e non, relazione civile che si esplica in tutti i campi del sapere, siano essi letterari, filosofici, scientifici o tecnici. Ed è per salvare e salvaguardare l'aspetto pratico di relazione civile della lingua che Citolini sostiene con forza il volgare contro il latino: il latino è capito da pochi e il volgare dai più. Proprio per questo aspetto la sua idea di lingua si discosta maggiormente dalla tradizione di stampo bembiano e trissiniano: a una lingua aristocratica e antipopolare di difficile accesso agli utenti comuni egli oppone la fede nella disponibilità del volgare a essere usato e compreso da tutti, a divenire mezzo di comunicazione e di divulgazione in ogni campo del sapere.

All'originale posizione eclettica e antiretorica che sta a fondamento di questa *Lettera*, uno dei pochi manifesti teorici che non si fondi sul principio classico dell'imitazione, non sono estranee le convinzioni di quel cenacolo di letterati che si riuniva attorno alla figura di Pietro Aretino, nelle cui colte conversazioni Citolini si era da subito inserito dopo il suo arrivo a Venezia. In tutto l'epistolario aretiniano, a ben guardare, si notano affermazioni polemiche verso la letteratura e la lingua d'imitazione e un atteggiamento di distacco dalla letteratura umanistica di stampo bembiano. Della sostanziale opposizione di Aretino alla cultura ufficiale del tempo, si potrebbero dare innumerevoli esempi tratti dall'epistolario²⁹. Coloro che si riunivano attorno alla sorprendente figura di Aretino, insomma, erano promotori di nuove forme di cultura; una cultura originale e non conformista, contrastante per lo più con quella ufficiale ed erano alla ricerca di una lingua disponibile per la comunicazione sociale più che per la utilizzazione letteraria.

3. La Tipocosmia

Per molto tempo i biografi hanno avuto la certezza che Citolini avesse ereditato da Camillo, non solo la passione per le mnemotecniche ma, addirittura, tutta la *Tipocosmia*. Siccome il *Teatro* di Camillo non è mai stato trovato³⁰, molti intellettuali e poligrafi del passato hanno pensato che il serra-

²⁹ Significativa a tal proposito la lettera di Pietro Aretino indirizzata a Fausto da Longiano (Aretino 1997, lettera 297, pp. 407-9: «Ma io mi rido de i pedanti i quali si credano che la dottrina consista ne la lingua Greca e Latina, affermando che chi non l'intende non può sapere aprirci bocca, dando tutta la riputazione allo *In bus* e *In bas* de la Grammatica [...]. Io non mi son tolto da i andari del Petrarca né del Boccaccio, per ignoranza, che pur so ciò che essi sono, ma per non perder il tempo, la pazienza e il nome ne la pazzia del volerli trasformar in loro, non essendo possibile [...]. Io me ne vado passo passo per il giardino de le muse, non mai cadendomi parola che sappia di lezzo vecchio [...]. Imita qua, imita là, tutto è fava si può dire, a le composizioni de i più [...]. Che vi par di quei che si credettero trottar per omnia secula co i capitoli de i cardì, de gli orinali e de le primiere, non si accorgendo che si fatte ciancie partoriscono un nome che muore il dì che egli nasce».

³⁰ Di Camillo ci rimane solo *L'idea del Teatro*, nelle *Opere* curate da Dolce (Delminio 1579). Ca-

vallese abbia rubato l'opera del maestro e se ne sia servito per comporre il suo grande dizionario metodico-enciclopedico. Ma l'accusa di plagio è del tutto falsa: Citolini fonda la sua opera su una rimodellizzazione del sapere che si affida agli sviluppi di concetti scientifici e tecnici della sua epoca; il *Teatro* di Camillo, invece, avrebbe dovuto essere una struttura lignea sul modello vitruviano, ed è sostenuto da un complesso telaio di riferimenti astrologico-ermetico-cabalistici e da una retorica occultistica da cui il Nostro si tiene ben lontano perché fortemente contrario a ogni scorciatoia magica³¹. Certamente l'accusa di plagio deriva dalla sua dissidenza in ambito religioso. Anche nella *Lettera* non mancano accenni eloquenti che mettono in luce la sua eterodossia. Ad esempio, la denuncia della «corrotta e abominevole vita de' preti, le incredibili e indefinite scelleraggini de' Frati, la dishonesta, e sporca castità de le Monache»; la difesa di Boccaccio dall'accusa di irreligiosità³², l'inclusione dei testi sacri tra le materie da tradurre in volgare³³. Una strada pericolosa quella su cui Citolini si incammina fin dalla giovinezza che lo porterà a fuggire dall'Italia nel 1565 per l'avvio di un processo inquisitoriale contro di lui (28 luglio 1565), definito negli atti «haereticum, contumacem et fugitivum ac impenitentem». Fuggitivo, certo, perché il nostro Alessandro ormai è già fuori dai confini italiani in procinto di raggiungere l'Inghilterra.

Se ne va esule portando con sé la sua *Tipocosmia* con l'intento di perfezionare il progetto e realizzare quel «libbro di estrema grandezza» nel quale i partecipanti al dialogo, su cui si regge la struttura compositiva dell'opera, poterono vedere «l'incomprensibile Dio ne la forma sua incomprendibile», e ancora «le alte, e intelligibili Idee [...] que' nove cori d'Angeli, esemplari de le nove sfere celesti»; e poi «videro il mondo formato», tutti i cieli e tutti gli elementi, i venti, le nebbie, le piogge e le grandini, fiumi, mari e laghi, gemme, metalli, fiori ed erbe, animali che vivono in aria, in acqua e in terra «in maniera che vivi pareano»; videro poi «l'Huomo Signor di tutti gli altri animali: ne le cui mani quanti istrumenti, quante arti, quante eccelse, degne,

millo dettò il suo lavoro al Muzio poco prima di morire, nel 1544. Vedi Bolzoni 1995, p. 245: «Giulio Camillo [...] aveva promesso un grande "teatro della sapienza" di cui vede la luce soltanto l'idea», e Bolzoni 1984. Vedi anche Stabile 1974.

³¹ «Pur rispondendo alle medesime esigenze intellettuali e conoscitive, la ricerca del Citolini si muove in una prospettiva in parte autonoma, specie in relazione a quegli interessi simbolici, esegetici, cabalistici e magici che costituiscono un elemento essenziale dell'opera di Giulio Camillo» (Firpo 1982, p. 42).

³² *Lettera*, p. 409.

³³ *Lettera* p. 407. A conferma del dissenso religioso di Citolini, anche nella *Tipocosmia* sono presenti tracce evidenti «di un atteggiamento profondamente critico verso le istituzioni e le idee cattoliche, esposte a tutti gli effetti ironici e corrosivi di un confronto col modello di una ideale chiesa primitiva» (Prosperi 1969, pp. 268-70 e Prosperi 1970). I passi in questione, nella *Tipocosmia*, sono alle pagine 301-5. I documenti relativi alla sua eterodossia sono discussi da Della Giustina 1999, pp. 63-87.

lodevoli, utili, e necessarie cose vedessero, da sé 'l può pensare, chi sa quello, che 'l Conte havea i precedenti giorni narrato» (pp. 549-51).

La Tipocosmia è un'opera monumentale data alle stampe nel 1561³⁴. È dedicata a una tecnica per ricordare e ci illustra un complesso sistema mnemotecnico fondato sulla dottrina dei 'luoghi' e delle immagini. Anche questa, come la *Grammatica italiana* e la *Lettera in difesa della lingua volgare* è un'opera che si propone un fine didattico, perché Citolini vuole insegnare come raggiungere la felicità. Egli parte dal presupposto che tutti i mali dell'uomo nascono dall'ignoranza. L'ignoranza provoca il desiderio di sapere, il quale, una volta accumulato nella nostra mente, se ne va in poco tempo perché la memoria è mal sicura; è una stanza «picciola e stretta» (p. 1) che si rivela inadeguata a comprendere la vastità della conoscenza. Il rimedio per conservare il sapere è quello di elaborare una memoria artificiale, una "machina" cioè, costruita e elaborata dall'uomo (p. 15), che intervenga, non solo ad espandere enormemente lo spazio ricettivo della nostra mente, ma anche a recuperare, al momento opportuno, ogni particolare di quel materiale disorganico e confuso del nostro magazzino memoriale. Per forzare i limiti della nostra memoria Citolini ci invita a dilatare la stanza «picciola e stretta» in una serie ordinata di stanze (stanzini, ingressi, saloni, camere, ripostigli, studioli, cucine, focolai ecc.), fino a realizzare un'enorme costruzione, l'imponente palazzo della memoria, appunto, le cui strutture rispecchiano le strutture della realtà. Il palazzo diventa così lo specchio del Mondo, un vero e proprio teatro della memoria in quanto si rivela lo spazio più adatto a contenere gli alberghi delle cose e le immagini dei nostri ricordi, un riparo sicuro ove conservare il sapere una volta che sia stato catalogato in modo opportuno.

In sette giorni Citolini ci accompagna a visitare le stanze del palazzo in cui sono state ordinatamente sistemate, secondo una determinata logica, le *res memorandae* che popolano l'intero universo. Ci appaiono così gli enormi contenitori del «mondo intelligibile» e del «mondo sensibile» che si frastagliano in stanze di diverse dimensioni: le stanze del «mondo celeste» e del «mondo elementato», degli elementi e dei misti e, di stanza in stanza, giungiamo alla grande stanza dell'uomo, il «miracolo grande e divino [...] immagine di Dio» (p. 211). E qui sono riposte, in stanze più piccole, scienze, arti e operazioni dell'uomo: fisica, metafisica, astrologia, agricoltura, geometria, geografia, corografia, alchimia, vetraria, edificatoria, stagnaria, oreficina, zecca, ferraria, l'arte del semplicista, dello speciale, dei tessitori, mangani, stiratori, cordaruoli, boscaioli e carbonai, pescatori, cacciatori, pastori, corrieri, pellicciai, medici, mercanti; le stanze dell'arte dei barbieri, della musica, degli spettacoli, pittori, scultori, tappezzieri e tintori, fornai, panettieri,

³⁴ Citolini 1561.

cuochi, grammatici, stampatori, oratori, e via dicendo, fino al sesto giorno che è quello del «di de 'l giudicio» e «de la fin de 'l mondo» (p. 486). Mettere al riparo la memoria delle cose equivale a difendere dall'usura del tempo anche le parole, e siccome la cosa implica la parola, mancando la parola non esiste nemmeno il suo referente. La memoria del mondo, insomma, deve necessariamente tradursi in parole: difatti questa vasta opera è costituita essenzialmente da elenchi di parole che le conferiscono l'aspetto di un vero e proprio dizionario. Eccone un esempio:

Vien poi l'Orificina partita prima in Istrumenti ed Azzioni. Sotto gl'Istrumenti sarà l'orefice e l'arte e la bottega sua, con la sua focina, e 'l mantaio e 'l mantacuzzo e insieme gl'incudini suoi, cioè il tasso, il tassolino e la bicornia, a palle, a lingua di vacca, caccia in fuori, il pilello, le sovagge, la bottoniera; e poi i martelli, cioè la mazzetta, il martel grosso, il mezzano, da pianare, da metter in fondo, da ristignere, da tazze, da cocchiai, da coppe, da ribadire, da sortire; martelli tondi, piani, di legno, mazzuoli; e poi le tenaglie, o abbracciatoie o gracinghe o molle o torte o da tirare, o piegatoie; le mollette da tignere, la tinta de' diamanti, e poi le forbici, lecisoie grosse, le mezzane, le picciole; e appresso le lime, o grosse o tonde o mezze tonde o a mandorla o in terzo o quadre o a coltello o da straffori o scuffine o stucche; e poi gli scalpelli e li siggelli, cioè lo stozzo, la faguccia, l'occhiollino, il profilatoio, o diritto o torto, il pianatoio, o tondo o ovato o quadro o smusso; il brunitoio, o a lancetta o a calcagno; i bulini, la ciappola, o tonda o quadra; le seste, o diritte o torte o da calcare o da suggelli; il trappano con la sua saltuzza; le filiere, o tonde o in terzo o in quarto o in sesto; il coltello da rifendere, il rasoio da piastre, la palla de l'anella, il sortitoio, le piastre da smaltare, da scoprire, e insieme la pentola, la muffola, lo scodellino, il mettitoio, le palette da smalto, lo smalto, il boraciere, la borace, le foglie, la folgola, il paragone, la tafferia e seco la pezza, le setole, gli avvivatoï, la grattapuggia, l'asse da rischiarare, il saldatoio, le cole, il fil di ferro, il fil di rame, la malgamma, i crogiuoli, le piastre da gittare, i canali, le staffe, l'osso de la sepia, la terra da formare e le lunette, sotto lunette. Ma sotto le Azzioni, il lavorar de l'Orefice, a caldo e freddo, biancheggiar argento, lustrar oro, inargentare o dorar cose, fare strafiori, sgraffi, smaltare, limare, pulire, saldare, imbrunire; e qui saranno i lavori d'argento e d'oro che escono de le man de l'orefice, cioè vasi, piatti (de' quali le maniere sono già specificate ne la Figulina), e poi anella con le parti loro, cioè la testa, le lunette, i filetti, i camussati, e poi le catene con le varie lor maniere, cioè piane, in terzo, in quarto, in sesto, a vespaio, a matonzini, a rotellini, a rose, a medaglie, a mapamondo (pp. 400-3).

Qui, come in ogni altro caso, abbiamo una serie di vocaboli tecnici appartenenti all'arte dell'oreficina: strumenti, parti di strumenti, loro funzione, manufatti e arredi.

4. *Qualche controllo comparativo: Crusca e Florio*

Un fugace controllo sulle cinque impressioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* ci permette di verificare da una parte la ricchezza lessicale della *Tipocosmia* per il capitolo sull'oreficina (ma lo stesso vale per altri ambiti), dall'altra il lungo e costante sforzo di arricchimento fatto dagli ac-

cademici e di seguire la storia lessicografica di alcune parole tecniche. Nella I e II Crusca solo pochi dei vocaboli contenuti nella lunga lista che Citolini dedica all'oreficina sono registrati o elevati a lemma. Vi appaiono i seguenti termini: *focina*, *incudine*, *martello*, *ribadire*, *tanaglia*, *cesoie* (sotto il lemma *moccolo*), *lima*, *straforo* (sotto il lemma *forare*), *scarpello*, *sigillo*, *smusso*, *sesta*, *trapano*, *smaltare*, *paragone*, *tafferia*, *limare*. Tutti quanti sono illustrati da esempi d'autore. Alcuni, pur essendo presenti, non vengono menzionati nella loro specifica accezione tecnica, ma registrati nel significato non marcato: *imbrunire* 'diventare bruno' (e non 'lucidare un metallo'); *tasso* 'animale che dorme assai' o 'albero noto' (e non 'incudine da orefice'); *lancetta* 'piccola lancia' (e non 'strumento a forma di piccola lancia usato in oreficeria per lucidare i metalli'); *occhiolino* 'accennare con gli occhi' (non 'arnese usato dagli orefici per forare e incidere le lamine di metallo') ecc. La III Crusca si arricchisce di *cesoie* e *gettare* (nel significato tecnico di 'porre nelle forme già preparate quelle materie liquefatte, a oggetto di formarne particolari figure'; s.v. *gettare*). Nella IV appaiono *mantacuzzo* ('piccolo mantice'), *crogiolo*, *scuffina* ('lima da legno'), *brunitoio*, *bulino*, *borace* (sotto il lemma *pugnello*, diminutivo di *pugnello*), *amalgama*. Infine la V registra *bicornia*, *mazzetta*, *mollette*, *ciappola*, *boraciere*, *avivatoio*. Rimangono esclusi da tutte le prime quattro impressioni (e per i lemmi fino alla lettera O anche dalla quinta): *camussati*, *folgola*, *grattapugia*, *mettitoio*, *muffola*, *pilello*, *profilatoio*, *rotellino*, *saldatoio*, *saltuzza*, *sgraffo*, *sortitoio*, *tasso*, *tenaglie* (*abbracciatoie*, *gracinghe* e *piegatoie*).

E sono assenze poco spiegabili perché già la IV Crusca aveva incluso fra i suoi citati gli scritti di Benvenuto Cellini³⁵. Nei *Due trattati* del Cellini appaiono quasi tutti i vocaboli della lista citoliniana. Segno che i termini in questione erano effettivamente usati nelle botteghe toscane di artigiani e artisti dell'epoca.

Colui che si è invece ampiamente avvalso dei numerosi campi semantici della *Tipocosmia* è senza dubbio John Florio. Nel suo dizionario italiano-inglese *The Worde of the Wordes*³⁶ sono registrati tutti i termini contenuti nella pagina che Citolini dedica all'oreficina. D'altronde, nella Tavola che segue l'Epistola dedicatoria, ove Florio elenca «the names of the Bookes and Autors, that have bin read of purpose, for the accomplishing of this Dictionarie, and out of which it is collected» appare «La Tipocosmia d'Al-

³⁵ Cellini 1731. Il Cellini iniziò a scrivere quest'opera nel 1567. Dal Cellini questi termini tecnici sono passati nel *Vocabolario* del Baldinucci. Molti di questi termini sono anche in Biringuccio 1540 e in Mattioli 1568. L'unica giustificazione per queste assenze nel *Vocabolario* è la prudenza manifestata dagli accademici fin dalla prima edizione nei confronti di tecnicismi troppo crudi e non sufficientemente diffusi nella lingua di tutti.

³⁶ Florio 1598. Ci riferiamo all'edizione critica di Haller 2013.

lessandro Cittolini»³⁷. Tenendo conto dell'orientamento didattico che Florio si propone, si fa fatica a comprendere quanto il suo dizionario possa aiutare gli studenti inglesi a un corretto apprendimento dell'italiano. Quasi sempre Florio si limita a spiegare il termine con l'espressione ricorrente «the name of goldsmithes tooles»³⁸. Per questo ci sembra che spesso gli sfugga il vero significato del termine: *mantaio*, *sgraffo*, *lammalgama* (l'amalgama), *saltuzza*, non sono semplici strumenti dell'orafo, ma denotano rispettivamente, il 'fabbricatore di mantici', l'azione di fare sgraffi cioè 'fare incisioni profonde con una punta su una superficie liscia', una 'lega liquida o solida ottenuta dalla fusione di uno o più metalli', la punta del trapano; la *muffola*, inoltre, è un 'coperchietto di terra bucato per non far cadere i carboni contenuti in una pentola' e non «a kind of colour that goldsmithes call coulourish» (Florio s.v. *muffola*). Nell'opera di Florio non è dato trovare espressioni polirematiche poiché l'autore divide le singole parti di sintagmi che hanno una loro coesione strutturale e semantica interna e mette a lemma i due elementi in modo autonomo. Ad esempio, *tenaglie abbracciatote*, *tenaglie gracinghe*, *tenaglie piegatoie* sono visibili in quattro entrate distinte: *tenaglie*, *abbracciatote*, *piegatoie*, *gracinghe*. Anche nella *Tipocosmia* mancano le dichiarazioni dei termini. Ma il loro inserimento in raggruppamenti tematici che raccolgono una ordinata progressione che va dall'oggetto più comune e conosciuto a parti e funzioni più specifiche e specialistiche dello stesso, è un mezzo efficace per identificare gli oggetti, farli vedere, tradurli in immagini; ciò contribuisce a inserire i vocaboli in un contesto pragmatico che li attualizza e li motiva.

La *Tipocosmia* è, dunque, un dizionario enciclopedico. Un dizionario che è per lo più estraneo alle comuni aspettative; gli attuali repertori lessicali descrivono il lessico di una lingua imponendogli restrizioni che riguardano o il periodo cronologico in esame o un particolare ambito specialistico. Qui non esistono limiti di alcun genere poiché è in scena l'universo tutto intero. Dunque, un dizionario enciclopedico il cui punto di partenza è costituito dalle cose e dalle immagini che esse evocano. E questo non è un fatto né secondario né scontato. Basti il confronto con dizionari immediatamente precedenti la *Tipocosmia*, i quali, pur proponendosi un taglio enciclopedico, accordano la preferenza alle parole invece che agli oggetti e, per lo più, a

³⁷ Nella stessa tavola è citata anche la *Piazza universale di tutte le professioni del mondo* di Tomaso Garzoni. Ma le forme usate dal Florio sono quelle del Cittolini: in Florio e Cittolini appaiono *lancetta*, *ristrignere*, *scodellino*, *sgraffio*, *piastre da gettare*, *muffola* e la forma 'errata' *lammalgama*; in Garzoni: *lanzetta*, *restringere*, *scudellino*, *sgrafi*, *l'amalgama*, *piastre da gittare*, *mussola* (errore per *muffola*): Garzoni 1996, pp. 585-86.

³⁸ Così sono 'tradotti' *mantaio*, *mantacuzzo*, *tasso*, *bicornia*, *pilello*, *sovagge*, *mazzetta*, *siggello*, *stózzo*, *bulino*, *ciappola*, *sortitoio*, *mettitoio*, *folgola*, *tafferia*, *avivatoio*, *boraciere*, *faguccia*, *occhiolino*, *bulino*, *rotellino*, *sgraffo*, *grattapugia* e anche altri. «Valutato [...] secondo le definizioni che le accompagnano [le singole voci], il dizionario si presenta assai manchevole»: O' Connor 1973, p. 208.

un tesoro di parole tratte dal canone ristretto dei grandi autori trecenteschi. Ci riferiamo ad esempio alla *Fabrica del Mondo*³⁹ di Francesco Alunno che ha il fine pragmatico di insegnare a parlare e a scrivere in modo esteticamente e stilisticamente valido, cosicché «alcuno non si può dire che parli o scriva perfettamente con essa [la volgar favella toscana], se non osserva le voci e le locuzioni usate dai tre nostri gran Toscani».

5. *La lingua della* Tipocosmia

Se la memoria delle cose ci si manifesta attraverso le parole, occorre esaminare anche il tipo di lingua con cui ci viene comunicata la visione enciclopedica del mondo. A un ordinatore enciclopedico che, come abbiamo visto, cerca di motivare le sue scelte nella direzione di universalità e completezza, era certo necessario disporre di una lingua enciclopedica, cioè di uno strumento adatto alla nomina di un complesso di oggetti senza alcun confine temporale, locale, settoriale. Per chi ha «riguardo a la diversità [...] e non a la conformità de le nature de le voci [...] a fin che non manchi luogo a concetto alcuno» (*Tipocosmia*, p. 29), di nessuna utilità sarebbe stato avere a disposizione parole astratte e immobili, privilegiate e irrigidite dall'azione dei grammatici, per fornire immagini dei forni del vasaio e del vetraio, della fucina di un fabbro, della bottega del barbiere, di azioni umili e scenografiche come il bucato, il lavoro dei campi, gli strumenti e i manufatti dell'orefice, del ferraro, del drappiere, del vergheggino; immagini di tutti quei settori artigianali e di quelle arti considerate umili e che da molti «sono schernite, chiamate meccaniche, tenute per vili, e schiffate come la morte» (*Tipocosmia*, p. 331). Non c'è migliore dimostrazione che sottolinei l'inadeguatezza di un registro alto adattato indifferenziatamente e forzatamente a descrivere tutte le difformi situazioni dell'intero mondo, che riportare la consapevole e arguta riflessione del Citolini al riguardo:

E da alcuni che havevano opinione che meglio fosse stato lo usar i nomi antichi ne la descrizione de 'l Mondo, che i moderni, fu con più ragioni fatto veder il contrario. E vi fu addotto un esempio fresco d'un di questi di così fatta opinione; il quale scrivendo a un amico suo e indirizzando la lettera in Padova, in su la piazza del vino, a la spezieria de la luna, egli disse: "ne la Città Antenorea, in su 'l foro di Bacco, a la aromataria de la dea triforme". Tutti, udito questo, diedero ne le risa (*Tipocosmia*, p. 171).

Ed ecco allora una lingua rivolta ai valori logici e non stilistici, un repertorio aperto ricco di regionalismi, di forestierismi, latinismi, ma soprattutto

³⁹ Alunno 1548.

di tanti e tanti vocaboli tecnici tratti dall'area veneta e senza dubbio raccolti in ambienti specifici, botteghe e laboratori, settori tecnici e artigianali, una lingua in intimo rapporto con l'esperienza umana e che per questo ci appare così come è e non come vorremmo che fosse. In assenza di qualsiasi censura lessicale, le designazioni verbali, aderenti alle cose, sono pragmaticamente funzionali a ciò che viene descritto.

Il fondamento della *Tipocosmia* è costituito da termini derivanti dalla diretta osservazione dei processi della lingua viva e si accorda perfettamente con i principi teorici della *Lettera*. La tessitura sintattica e il lessico delle cornici dialogiche (il dialogo è la struttura compositiva su cui si regge la *Tipocosmia*) e di impegnative discussioni filosofiche riguardo alle fonti, seguono un andamento linguisticamente e sintatticamente conforme a una visione "toscocentrica". Anche la nomenclatura di certi sottoinsiemi semantici di alcuni campi di scienze quali, ad esempio, la religione, la geometria, la grammatica, la fisica, l'astronomia, l'architettura, la poesia, la musica e le grandi categorie e ripartizioni platoniche e aristoteliche, non ci rivela se siamo di fronte a uno scrittore veneto o toscano. L'autore ben conosce i modelli della tradizione classica e si accosta con naturalezza e senza alcuna forzatura alla loro terminologia, riconoscendone implicitamente la funzionalità, l'espressività e la facile fruibilità da parte dei suoi interlocutori. Ma quando il nostro autore entra nelle stanze che contengono mestieri e attività artigianali, i pur numerosi tratti toscani vengono sommersi da una sintassi e da un lessico che si allontanano dalla tradizione letteraria. Siamo di fronte a una creatività infinita: nomi di animali, pesci, fiori, giochi, parole specifiche dell'artigianato e della vita quotidiana e familiare. L'autore non aveva certo in questo ambito la possibilità di accostarsi ai suoi illustri modelli culturali e gli sfuggiva anche l'appoggio terminologico del toscano. Che tipo di immagini avrebbe potuto dipingere con uno strumento riflesso, non spontaneo, estraneo alla sua diretta competenza, ammesso che fosse stato in grado di padroneggiarlo in registri così familiari e specifici? Senz'altro dall'alternativa toscana sarebbero derivate immagini sbiadite, non referenziali, che avrebbero interrotto il contatto con la realtà oggettiva a causa della loro scarsa connotazione e funzionalità memorativa. Rivolgersi all'area dialettale padana fu allora la scelta garante di una grande trasparenza onomasiologica.

6. *La Grammatica*

È già stata ricordata la terza opera importante di Alessandro Citolini, la *Grammatica de la lingua italiana*, conservata manoscritta a Londra, presso la British Library. Il collega Piero Calì, italianista di Cork, mancato nel 2008, l'ha studiata a fondo, in vista di un'edizione che l'Accademia della Crusca

si è impegnata a pubblicare, utilizzando alcuni caratteri speciali suggeriti dallo stesso curatore, rispecchianti la grafia ortofonica dell'originale⁴⁰. Si tratta di un lavoro prezioso, finora inedito, arricchito da una puntuale introduzione che ricostruisce la vicenda compositiva del testo, ne analizza le caratteristiche e ne ripercorre la fortuna⁴¹. Non ci soffermeremo ulteriormente sulla *Lettera* del 1540 né sulle sue vicende editoriali. Basti ribadire l'importanza, proprio dalla prospettiva della *Grammatica*. Citolini, facendo ottimo uso degli strumenti della retorica, sostiene nella *Lettera* non solo le ragioni del volgare, lingua viva contro il latino lingua morta, per primo usando esplicitamente, come è stato osservato, queste categorie, ma delinea con grande apertura mentale il tipo di volgare modello al quale pensa. Un volgare *comune* di base toscana, capace di includere elementi di altri volgari italiani: «io voglio starmi nella Toscana, non come in una prigione, ma come in una bella e spatiosa piazza, dove tutti i nobili spiriti d'Italia si riducono»⁴². Inoltre la *Grammatica*, grazie all'adozione di caratteri grafici speciali e alla ricca polimorfia proposta, si presenta come la testimonianza più chiara dei principi ispiratori della *Lettera*, ossia l'autonomia del volgare rispetto al latino e la fiducia nelle sue grandi potenzialità, in quanto lingua viva, in costante mutazione ed espansione⁴³.

In questi ultimi tempi, grazie a molti studi, il filone che possiamo chiamare, semplificando, "italianista" (che per altro è molto articolato al suo interno) è stato assai rivalutato, così come è stata rivaluta la figura di Fortunio, visto finalmente in una prospettiva autonoma e non subalterna rispetto a Bembo. E Fortunio è senz'altro una delle fonti della grammatica citoliniana, così come di molte altre grammatiche e vocabolari compreso il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612)⁴⁴. Proprio l'analisi ravvicinata di diversi strumenti normativi ha mostrato meglio la grande flessibilità di una codifi-

⁴⁰ Si veda l'articolo preparatorio, Calì 1997.

⁴¹ Ci auguriamo che l'Accademia lo possa fare prossimamente. Calì ha potuto, nella fase finale della sua ricerca, tenere conto anche dei risultati pubblicati da Claudio Di Felice, nel volume dedicato agli *Scritti linguistici* del Citolini (Di Felice 2003).

⁴² Di Felice 2003, p. 400; Antonini, 1999, p. 262.

⁴³ Di Felice 2003, pp. 414-16, basta leggere il brano quasi conclusivo, una sorta di profilo grammaticale, dedicato all'uso di alterati (accrescitivi, diminutivi: da un nome «ne possano nascer dui altri, e talvolta quattro, e talvolta sei»), agli articoli, agli affissi, alla «ricchezza de verbi e della utilissima varietà d'alcuni tempi», alla dolcezza della lingua, dovuta anche alla terminazione vocale delle parole («ne voglio io in ciò altro testimonio che voi [Cosimo Pallavicino], il cui parlare alla presenza del Re, hebbe forza di far sì dirrottamente piagner tutte quelle gran Dame, che vi udirono; ancor che poco, o niente ne intendessero»).

⁴⁴ In occasione dei cinquecento anni della pubblicazione delle *Regole* del Fortunio sono stati organizzati diversi incontri e convegni, tra i quali: Sanson-Lucioli 2016, Moreno-Valenti 2017. Dedicato espressamente all'italiano *comune* un bel saggio di Brian Richardson (Richardson 2007). Recentemente si veda Trifone 2017. Su alcune puntuali riprese di Citolini dalle *Regole* del Fortunio si veda Di Felice (s.v. *Fortunio* nell'indice dei nomi).

cazione, di cui anche il *Vocabolario* offre chiara testimonianza⁴⁵. La ricca polimorfia dell'italiano, dal Cinquecento in poi, risponde a esigenze diverse: da quelle estetico-retoriche d'impronta bembiana, a quelle 'naturaliste' dei fiorentinisti e dei toscanisti (che non se la sentono di fare tabula rasa della lingua viva contemporanea), a quelle di grammatici e lessicografi non toscani che, come Citolini, insistono su criteri inclusivi, più adatti a una comunicazione larga che non sia limitata esclusivamente all'ambito letterario.

Un quadro questo in cui si inseriscono pienamente i maestri di lingua italiana all'estero che hanno il compito di insegnare l'italiano scritto e parlato prevalentemente ad adulti stranieri, non solo per avviarli alla lettura e alla comprensione dei nostri grandi capolavori letterari, ma anche per addestrarli all'uso vivo dell'italiano del tempo⁴⁶. Per loro è inevitabile fare i conti con la variabilità della realtà linguistica, che continua, nonostante i confini normativi stabiliti da Bembo, a essere molto alta per tutto il secolo XVI e oltre⁴⁷.

Lucilla Pizzoli ha opportunamente messo in luce alcune caratteristiche di tipo strutturale, ritracciabili nella maggior parte delle grammatiche italiane per inglesi⁴⁸. Ad esempio, l'autonomia data all'articolo come parte del discorso: questione molto controversa e dibattuta nel corso del '500 anche tra chi scrive grammatiche per italiani, a causa naturalmente della pressione del modello grammaticale latino⁴⁹. Ricorrente è poi l'attenzione alla pronuncia, talvolta in chiave comparativa. Per entrambi questi aspetti la *Grammatica* di Citolini appare esemplare. Citolini stesso rivendica, nella dedica allo Hatton, l'importanza dell'adozione di una grafia ortofonica, presentandola come la vera novità della sua grammatica rispetto a tutte le altre, pur giudicate «dotte, pjene e ricche» e scritte da «huomini sapientissimi e d'altissimo giudizio»⁵⁰:

⁴⁵ Il lavoro di Giada Mattarucco su alcuni punti critici delle grammatiche da Fortunio a Buonommattei offre un contributo veramente utile in questa direzione (Mattarucco 2000). Sulla fortuna delle *Regole* di Fortunio nel *Vocabolario* della Crusca, si può vedere Maraschio 2017.

⁴⁶ Sulla fortuna dell'italiano all'estero molte e importanti le pubblicazioni degli ultimi anni. Fra queste: Stammerjohann 2013, Bruni 2013, Banfi 2014.

⁴⁷ Per un profilo generale dell'insegnamento dell'italiano all'estero: Marazzini 2000, Palermo-Poggiogalli 2010 e Mattarucco 2018. Quest'ultima studiosa tuttavia rileva la difficoltà di individuare linee comuni: «non sempre è congruente con gli intenti enunciati e talvolta neppure ben chiaro il modello d'italiano proposto, tanto negli esempi relativi alla trattazione grammaticale vera e propria, quanto negli eventuali testi di corredo: molto dipende dai gusti dei grammatici e dalle loro fonti, da mode e fattori contingenti, che possono comunque avere un interesse storico» (p. 144). Sulla componente parlata delle prime grammatiche per inglesi, si veda anche Maraschio 2002.

⁴⁸ Pizzoli 2004.

⁴⁹ Poggiogalli 1999, Mattarucco 2000, Cialdini 2010-2011. Si veda anche la sezione delle grammatiche della *Fabbrica dell'italiano* nel sito della Crusca: www.accademiadellacrusca (Scaffali digitali).

⁵⁰ Di Felice 2003, pp. 215 e 217.

Ma niuna ne ho io ancor veduta; che conduca il Discepolo a 'l fine, a 'l quale egli intende, di arrivare; che è, non pure a la intera cognizione, ma insieme ancora a la vera, e naturale prolazione di essa lingua, senza andare in Italia, ad apprenderla (p. 215).

E poco più oltre:

essendo la scrittura un'istrumento, co 'l quale noi esprimiamo il vivo parlare; quella scrittura è senza dubbio più perfetta che più perfettamente esprime il vivo parlare (p. 217).

L'autore riconosce per questo aspetto il suo debito verso Claudio Tolomei e altri animatori dell'Accademia della Nuova Poesia. Alle citazioni di molti brani epistolari riportati in precedenza, che attestano lo stretto legame tra i due studiosi, se ne può aggiungere almeno una, relativa all'allestimento della pubblicazione delle *Lettere* di Claudio Tolomei, in scrittura parzialmente ortofonica, a cura di Fabio Benvoglianti (1547)⁵¹:

io vi prego dolcissimo Messer Alessandro che lo consigliate e l'aiutate, perché certo egli harà bisogno del consiglio e de l'aiuto vostro: e quando egli non n'avesse bisogno in questo caso n'ho bisogno io. Io commetto oltre a lui tutta questa faccenda a voi, e al gentil Messer Lodovico Dolce (4 maggio 1547).

Si rileva la fiducia che “il maestro” Tolomei riponeva nell'amico Citolini e anche in un altro illustre grammatico veneto, Lodovico Dolce, la cui influenza sulla grammatica citoliniana è individuabile in più punti, ma soprattutto nella parte dedicata alla punteggiatura⁵². Per altro, l'alfabeto di Citolini non coincide esattamente con quello teorizzato e parzialmente applicato da Tolomei nei suoi scritti, basti ricordare l'uso del grafema *u* per la vocale e quello *v* per la consonante, e anche la presenza di una *i* consonantica. Tolomei in un secondo momento aveva cancellato questo grafema dal suo inventario e usava *v* per la vocale, *u* per la consonante e una *v* uncinata per la semiconsonante⁵³. Scipione Lentulo aveva scritto nella sua fortunata grammatica in latino⁵⁴, l'unico testo che Citolini cita, che era impossibile dare

⁵¹ Si vedano Cappagli 1990 e Di Felice 2003, p. 53 (in questo caso non riprendiamo i caratteri speciali).

⁵² Dolce è uno dei grammatici cinquecenteschi che dedica maggiore attenzione a questo aspetto fondamentale della scrittura (*Osservazioni*, 1550: cfr. Dolce 2004). Citolini riprende probabilmente da lui i 6 segni indicati nella grammatica, 2 in più rispetto alla *Tipocosmia* (coma, punto e coma, due punti, punto fermo, punto interrogativo, parentesi). Si veda Di Felice 2003, p. 158. Sulla trattatistica interpuntiva cinquecentesca, cfr. Maraschio 2008.

⁵³ Su questi aspetti, Di Felice 2003, pp. 60-79, anche sui “compromessi grafici” della *Tipocosmia*.

⁵⁴ Palermo-Poggiogalli 2010 pubblicano alcuni brani della grammatica di Lentulo, uscita una prima volta nel 1567 e tradotta in molte lingue, tra cui l'inglese (Henry Grantham 1575). La citazione fatta da Citolini nella *Grammatica* è un argomento utile per la datazione: si ipotizzano infatti più

conto, nella scrittura, della reale pronuncia delle *e* e delle *o* aperte e chiuse che caratterizzano la pronuncia dell'italiano:

Neque praetermiserim, quo ad pronunciationem vocalium illud observandum, O et E obscurius, aliquando clarius pronuntiari: Obscurius enim in istis dictionibus, *Amore, Calore, Ardore*, Et huiusmodi: At clarius pronuntiatur E in dictione *herba*; O vero in dictione *Ottima*. Verum haec pronuntiandi ratio haud scripto ostendi potest: quare ab ea discenda omnino est qui Italicam Linguam callent⁵⁵.

E nella traduzione del Grantham:

Neither will I omit how farre the pronounciation of vouelles, is to be obserued: *o* and *e* are pronounced somtymes more darkely and somtymes more clearly. And most darkely in these wordes *amòre, colòre, ardòre*, and such like. But *e* is pronounced more clearly in this worde *erba*: and *o* in this worde *ottima*. Neuerthelesse the manner of pronouncing, cannot be shewed by writing: wherefore is to be learned of him, that hath th'Italian tonge⁵⁶.

Invece Citolini, che già aveva tentato, pur senza successo, di applicare un alfabeto ortofonico nella edizione della *Tipocosmia*, lo fa nella *Grammatica*. Occorre sottolineare che si tratta di uno dei pochi esperimenti cinquecenteschi di uso di un alfabeto ortofonico, dopo il caso davvero rivoluzionario di Trissino⁵⁷. Il manipolo dei coraggiosi è costituito solo da autori fiorentini o toscani: Tolomei, Neri Dortelata, Giambullari, Giorgio Bartoli, quest'ultimo, come è noto, inventore di un alfabeto fonetico che realizza per la prima volta una corrispondenza biunivoca tra suono e segno grafico (benchè nelle sue scritture private lo applichi solo parzialmente)⁵⁸. È vero che la *Grammatica* di Citolini resterà manoscritta, ma la sua proposta verrà ripresa puntualmente da John Florio, nella prima opera dedicata all'insegnamento dell'italiano, i *Firste Fruits* (1578) che nella seconda parte sono una traduzione letterale della *Grammatica* del Citolini (per altro non citato). E Florio si sarebbe, nei decenni successivi, affermato con le sue opere come il maggiore italianista dell'Inghilterra elisabettiana. A lui quindi si deve la

fasi di elaborazione, ma quella finale sarebbe collocabile tra il 1574-75 e forse Citolini ha tenuto conto, oltre che della prima edizione della grammatica di Lentulo, anche della traduzione di Grantham. Di Felice 2003, p. 167.

⁵⁵ Lentulo 1601, pp. 5-6 (si rispetta l'interpunzione della stampa).

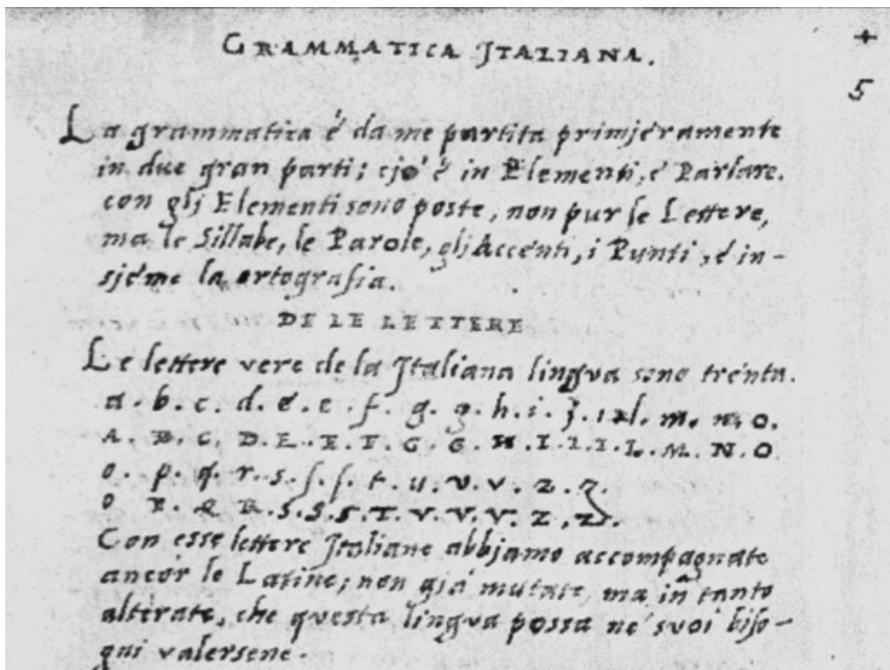
⁵⁶ Pizzoli 2004, p. 224.

⁵⁷ Dal Cin 1958-59 osserva che Citolini è stato capace di applicare i nuovi segni con poche incertezze, la sua *Grammatica* «rappresenta il massimo sforzo e anche il massimo risultato da parte di un non toscano nella normalizzazione della pronuncia su basi toscane». Molto interessante l'indice ortografico e ortofonico del lavoro di Dal Cin che mostra alcune significative oscillazioni.

⁵⁸ Maraschio 1992, pp. 265-409 e Maraschio 1993, pp. 211-19.

diffusione delle regole del Citolini, e anche del suo alfabeto⁵⁹.

Riportiamo la tavola alfabetica della *Grammatica* con le 30 lettere proposte.



Florio non solo riprende esattamente il sistema delle 30 lettere («The italians doo commonly use thirthie letters, and these are: *a.b.c.d.e.è.f.g.g.h.i.j.l.l.m.n.o.o.p.q.r.s.f.[.t.u. u. v. z.z*»), ma anche applica, almeno in parte, i caratteri citoliniani per le *o* aperte e chiuse⁶⁰. Coincidente anche la terminologia: la *o* chiusa, che è rappresentata con un segno più stretto, è definita da Citolini «ovata» e da Florio con «the form of an egge».

⁵⁹ Bellorini 1965; Calì 1997; Pizzoli 2004, p. 104. Su Florio e il suo *A Worlde of Wordes* (1598) ora Haller 2013. Gli studiosi hanno messo in evidenza non solo il plagio di Florio, ma anche la ripresa di alcuni caratteri, ad esempio *f*: [per distinguere *s* sorda e *s* sonora, che arriva fino alla seconda edizione del dizionario *Queen Anna's new world of wordes* 1611 il quale si conclude con una grammatica nella quale numerosi sono gli echi citoliniani.

⁶⁰ Le *e* aperte e chiuse sono usate solo nella descrizione dei suoni e non nel resto del testo, perché la distinzione è «seldome used» (f. 107r). Sul comportamento degli altri grammatici inglesi su questo punto, Pizzoli 2004, pp. 200-1.

L'altro elemento per cui la *Grammatica* citoliniana appare assolutamente innovativa è la trattazione dell'articolo. Anche Lentulo, come molti altri maestri di lingua italiana all'estero, in particolare il primo grammatico inglese Thomas (1550), inserisce questa parte del discorso, dandole autonomia, ma Citolini fa di più⁶¹. Perché riconosce accanto agli articoli determinativi (*il lo i li gli la le*, di cui descrive l'uso) l'articolo indeterminativo, che in genere dagli altri grammatici è inserito tra i numerali⁶²:

Questo ancora con gli articoli è da notare; che quasi come articoli s'usano queste voci uno e una, dicendosi un cane, un' buomo, una lepre, una spada percjòche si può dire egli è amorevole come il cane; egli è amorevole come un cane».

È stato notato che Salviati, nel secondo volume degli *Avvertimenti* (1586), distingue i due articoli, chiamando quello determinativo *articolo* e quello indeterminativo *accompagnanome*, ma separandoli e descrivendo il secondo nel capitolo sul nome:

Dal nome, nell'opera del sentimento, tuttoché nome sia anch'ella, è forse da distinguere una certa parte del favellare, che ACCOMPAGNANOME in questi libri ci piace di nominarla, posciaché proprio titolo non l'è ancora, che noi sappiamo, stato dato nel volgar nostro. Nè dal latino o dal greco il possiamo torre in prestanza, che cotal parte non usarono in lor sermone, nè conoscerla, nonché nomarla non poterono per conseguente. Ed è questa che noi diciamo la voce UNO, o UNA, quando non come numerale, ma per una cotale accompagnatura si mette davanti a nome che si ponga nel minor numero [...] *Dimorò nell'oste per buono spazio, a guisa di ragazzo*. Se [...] *a guisa di ragazzo* leggessimo [...], quasi l'idea del ragazzo esprimerremmo in confuso. *A guisa d'un ragazzo* [...] mostra che chi lo nomina abbia nell'animo una sembianza d'un particular ragazzo, tuttavia che l'uditore non sappia egli già quale. Ma se *a guisa del ragazzo* avesse detto il Boccaccio, n'avrebbe disegnato uno, non solamente da chi lo nomina, ma conosciuto ancora specialmente da chi sente nomarlo⁶³.

La trattazione di Salviati è, come si vede, assai approfondita, ma occorrerà aspettare molto tempo perché il riconoscimento dell'articolo indeterminativo entri a far parte della nostra tradizione grammaticale.

Non possiamo soffermarci ulteriormente sulla *Grammatica*, ci pare opportuno tuttavia aggiungere poche osservazioni. Citolini nell'elaborarla utilizza molte fonti, benché non ne citi nessuna (tranne il «buon Lentulo» p. 226). Nel corso del Cinquecento, del resto, nonostante le diverse correnti della «questione della lingua» che spesso si scontravano aspramente su que-

⁶¹ Pizzoli 2004, p. 137.

⁶² *Ibidem*, per la citazione, cfr. Di Felice 2003, p. 244.

⁶³ Salviati, *Avvertimenti*, II, pp. 51-52, Cialdini 2010-2011, pp. 141-76 e Mattarucco 2000, pp. 97-98.

sto o quel particolare aspetto normativo, l'intensa circolazione di regole, esempi, terminologia e classificazione grammaticale da un testo all'altro aveva creato un terreno comune, per così dire, a disposizione, dal quale ciascun autore poteva attingere, a seconda delle proprie esigenze e finalità⁶⁴. Può essere comunque interessante considerare i due testi in un certo senso "più vicini" a Citolini, quello in latino di Scipione Lentulo e quello di Giulio Camillo Delminio⁶⁵. Le affinità con Lentulo si notano soprattutto nelle comuni finalità pedagogiche, perseguite attraverso la *brevitas* e una essenzialità ritenuta funzionale all'apprendimento⁶⁶. Anche Lentulo presenta qualche variante soprattutto nei paradigmi verbali (*darei/daria; venirei/veniria e verrei/verria, volsi/volli, fo/faccio; dei/detti/diedi*). Una polimorfia neppure paragonabile a quella di Citolini (*averò/avrò/arò; abbjano, abino, aggiano; sarei/saria; sariano/sarieno; sarebbero/sarebbono; amò/amo*). La propensione all'accumulo che abbiamo notato nella *Tipocosmia* si manifesta anche nella *Grammatica*, e Citolini sente raramente la necessità di distinguere le forme a seconda del genere letterario, della antichità, della minor frequenza. La *Grammatica* di Giulio Camillo Delminio è molto precedente e si possono notare alcune similarità strutturali tra i due testi. Entrambi i grammatici, ad esempio, seguono il modello bembesco nella classificazione delle 4 coniugazioni, basato sulle desinenze dell'infinito⁶⁷. Inoltre anche Delminio offre molte forme alternative che tuttavia, seguendo il modello bembesco, tende più spesso rispetto a Citolini a differenziare a seconda del contesto d'uso (*amarei o ameria, ameria o amerebbe ameriano o amarebbono; «che io amasse perché talhora nei Poeti nella prima persona in e si ritrova»*). Ma c'è un punto specifico che avvicina i due grammatici: la desinenza in *-o* della prima persona dell'imperfetto indicativo.⁶⁸ Delminio è tra i pochi che ne nota la diffusione, anche se afferma di preferire la desinenza in *-a* petrarchesca e boccacciana, Citolini invece opta per la desinenza moderna in *-o*, concedendo solo ai poeti quella antica in *-a*:

Io amava, tu amavi, quello amava [...] A me pare che l'uso d'hoggi habbia ottenuto che la prima di questo preterito imperfetto termini in o e dicesi amavo [...]. Io per me giudicarei ottimamente fatto il seguire in ciò gli antichi, massimamente il Petr. et il Bocc. (Delminio 1580, p. 134).

Il vero fine de la prima persona di questo tempo è in, o; avengache glj Antichi in, a, la facessero terminare: il che si può conceder' a Poeti (Citolini, p. 286).

⁶⁴ Mattarucco 2000.

⁶⁵ Lentulo 1601 e Delminio 1580.

⁶⁶ Palermo-Poggigalli 2010, pp. 83-85.

⁶⁷ Si tratta comunque del modello prevalente, cfr. Mattarucco 2000, pp. 105-6.

⁶⁸ È noto che Alberti e Giambullari, volendo rispecchiare l'uso toscano coevo anche parlato, propongono la desinenza in *-o*.

Un ultimo accenno alla sezione grammaticale riservata agli “immutabili”. Citolini infatti distingue il *parlare* in due parti, l’una *mutabile* (*nomi, pronomi, participio, verbo*), l’altra *immutabile*, che tradizionalmente comprende *preposizione, avverbio, interiezione, congiunzione*, ma che a suo avviso è meglio dividere solo in due gruppi *con casi* (*preposizioni*) e *senza casi* (*avverbi, interiezioni, congiunzioni*), alla ricerca di una maggior efficacia espositiva: «Cerchiamo di grazia d’insegnare, e non di confondere, ne di scriver solo per mostrarci letterati» (p. 352). Colpisce la quantità di elementi considerati *immutabili senza casi*, tra i quali entrano moltissime espressioni idiomatiche di diverso tipo, come ad esempio, nel sottogruppo *Azione e Passione: che vuol dire?, Buon pro ti faccia, che diavol’è, uh sta cheto*, e in altri sottogruppi: *a la carlona, dove ti piace, a gambe levate*. Alcune di queste espressioni (ad es. *a la carlona, buon pro ti faccia*) sono registrate da Florio fin dalla prima edizione del suo grande vocabolario *A Worlde of Wordes*. Si tratta di un’opera che rispetchia il suo grande interesse per proverbi e modi di dire (per lo più colloquiali e famigliari), già mostrato nei primi e secondi *Fruites*. Hermann Haller riconosce a Florio il ruolo di «an early paroemiologist who attempted to preserve this heritage among Italian expatriates» (Haller 2013, p. XV). Già Lentulo nella parte finale della sua grammatica elenca un numero cospicuo di avverbi, interiezioni ed espressioni “parlate”: *che vi piace? che volete Su, Coraggio, il più delle volte, pian piano*. E il padre di John, Michelangelo nelle *Regole de la lingua toscana* pone particolare attenzione proprio a quelle parti del discorso come pronomi, preposizioni e avverbi che sono essenziali a rendere il parlato il più possibile fluido e “naturale”. Citolini si inserisce decisamente in questo filone che punta a un “metodo diretto” dell’insegnamento linguistico, anche attraverso raccolte di dialoghi. Fondamentale appare comunque la centralità riconosciuta nella *Grammatica* all’italiano parlato, di tipo “comune” capace di essere il più possibile esteso e inclusivo⁶⁹.

ANNA ANTONINI - NICOLETTA MARASCHIO

⁶⁹ Pizzoli 2004, pp. 65-77.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alunno 1548 = Francesco Alunno, *La fabrica del mondo, di M. Francesco Alunno ... nella quale si contengono tutte le voci di Dante, del Petrarca, e del Boccaccio et d'altri buoni autori ...*, Vinegia, per Nicolò de Bascarini.
- Antonini 1999 = Anna Antonini, *La riflessione linguistica di Alessandro Citolini*, «Studi di grammatica italiana», XVIII, pp. 257-82.
- Aretino 1997 = Pietro Aretino, *Lettere*, Libro I, a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Salerno Editrice.
- Baldinucci 1681 = Filippo Baldinucci, *Vocabolario Toscano dell'Arte del Disegno*, in Firenze, Per Santi Franchi al Segno della Passione (ristampa anastatica a cura di Severina Parodi, Firenze, S.P.E.S., 1988).
- Banfi 2014 = Emanuele Banfi, *Lingue d'Italia fuori d'Italia. Europa, Mediterraneo e Levante dal medioevo all'età moderna*, Bologna, il Mulino.
- Bellorini 1965 = Maria Grazia Bellorini, *La Grammatica de la lingua italiana di Alessandro Citolini*, «English Miscellany», XVI, pp. 281-96.
- Biringuccio 1540 = Vannoccio Biringuccio, *De la Pirotechnia libri X. Dove ampiamente si tratta non solo d'ogni sorte et diversità di Miniere, ma anchora quanto si ricerca intorno a la pratica di quelle cose di quel che si appartiene a l'arte de la fusione over gitto de metalli come d'ogni altra cosa simile a questa. Composto per il S. Vannoccio Biringuccio Sennese*, Venezia, per Venturino Roffinello, ad instantia di Curtio Navo et Fratelli.
- Bolzoni 1984 = Lina Bolzoni, *Il teatro della memoria. Studi su Giulio Camillo*, Padova, Liviana Editrice.
- Bolzoni 1995 = Lina Bolzoni, *La stanza della memoria. Modelli letterari e iconografici nell'età della stampa*, Torino, Einaudi.
- Bruni 2013 = Francesco Bruni, *L'italiano fuori d'Italia*, Firenze, Cesati.
- Cali 1997 = Piero Cali, *Per un'edizione della grammatica di Alessandro Citolini*, in *Repertori di parole e immagini. Esperienze cinquecentesche e moderni "data base"*, a cura di Paola Barocchi e Lina Bolzoni, Pisa, Scuola Normale Superiore, pp. 233-51.
- Cappagli 1990 = Alessandra Cappagli, *Gli scritti ortofonici di Claudio Tolomei*, «Studi di grammatica italiana», XIV, pp. 341-94.
- Cellini 1731 = Benvenuto Cellini, *Due trattati di Benvenuto Cellini Scultore Fiorentino, uno dell'Oreficeria, l'altro della Scultura*, in Firenze, nella Stamperia di S.A.R. Per li Tartini, e Franchi.
- Cialdini 2010-2011 = Francesca Cialdini, *La norma grammaticale degli "Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone" nella prima edizione del "Vocabolario degli Accademici della Crusca"*, «Studi di grammatica italiana», XXIX-XXX, pp. 141-76.
- Citolini 1540 = Alessandro Citolini, *Lettera di M. Alessandro Citolini in difesa de la lingua volgare, scritta al Magnifico M. Cosmo Pallavicino*, Venezia, Francesco Marcolini.
- Citolini 1541 = Alessandro Citolini, *I Luoghi di Alessandro Citolini da Serravalle*, Venezia, Francesco Marcolini.
- Citolini 1551 = Alessandro Citolini, *Lettera di M. Alessandro Citolini in difesa della lingua volgare; e i Luoghi del medesimo. Con una lettera di Girolamo Ruscelli...*, Venezia, al Segno del Pozzo [Andrea Arrivabene].
- Citolini 1561 = Alessandro Citolini, *La Tipocosmia di Alessandro Citolini da Serravalle*, Venezia, Vincenzo Valgrisi.
- Citolini = Alessandro Citolini, *Grammatica de la lingua italiana*, codice Arundel 258, Londra, British Library.

- Crusca I = *Vocabolario degli Accademici della Crusca...*, in Venezia, Appresso Giovanni Alberti, 1612.
- Crusca II = *Vocabolario degli Accademici della Crusca in questa seconda impressione da' medesimi riveduto, e ampliato...*, in Venezia, appresso Iacopo Sarzina, 1623.
- Crusca III = *Vocabolario degli Accademici della Crusca in questa terza impressione nuovamente corretto, e copiosamente accresciuto...*, in Firenze, Nella Stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691.
- Crusca IV = *Vocabolario degli Accademici della Crusca, quarta impressione...*, in Firenze, Appresso Domenico Maria Manni, 1729-1738.
- Crusca V = *Vocabolario degli Accademici della Crusca, Quinta Impressione*, in Firenze, nella Tipografia Galileiana di M. Cellini e C., 1863-1923.
- Dal Cin 1958-59 = Silvana Dal Cin, *Alessandro Citolini e la sua "Grammatica Italiana"*, Tesi di Laurea, Padova.
- DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960 sgg.
- Della Giustina 1999 = Lisa Della Giustina, *La Tipocosmia di Alessandro Citolini (1561). Nuove forme di enciclopedismo nel XVI secolo*, «Archivio Storico Italiano», CLVII, pp. 63-87.
- Delminio 1579 = Giulio Camillo Delminio, *L'Opere di M. Giulio Camillo, cioè Discorso in materia del suo Theatre...*, [a cura di Ludovico Dolce], in Vinegia, Appresso Domenico Farri.
- Delminio 1580 = Giulio Camillo Delminio, *Il secondo tomo dell'opere...*, In Vinegia, appresso Giouanni, & Gio. Paolo Gioliti de' Ferrari.
- Di Felice 2003 = Alessandro Citolini, *Scritti linguistici*, edizione critica a cura di Claudio Di Felice, Pescara, Libreria dell'Università Editrice.
- Dolce 2004 = Ludovico Dolce, *I quattro libri delle Osservazioni*, a cura di Paola Guidotti, Libreria dell'Università Editrice, Pescara.
- Fabbrica dell'italiano* = www.accademiadellacrusca - Scaffali digitali.
- Fessia 1939-40 = Lina Fessia, *Alessandro Citolini, esule italiano in Inghilterra*, «Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», Cl. di lettere, LXXIII, pp. 213-43.
- Firpo 1982 = Massimo Firpo, *Citolini, Alessandro*, in DBI, XXVI, pp. 39-46.
- Florio 1578 = John Florio, *Firte Fruites, which yeelde familiar speech, meire Proverbes, wittie Sentences, and golden sayings*, Londra, T. Woodcocke.
- Florio 1598 = John Florio, *A Worlde of Wordes, or most copious, and exact Dictionarie in Italian and English, collected by John Florio*, Printed in London, by Arnold Hatfield for Edw. Blount.
- Fortunio 2001 = Giovan Francesco Fortunio, *Regole grammaticali della volgar lingua*, a cura di Brian Richardson, Padova, Antenore.
- Garzoni 1996 = Tomaso Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, a cura di Giovanni Battista Bronzini, Firenze, Olschki Editore.
- Haller 2013 = John Florio, *A Worlde of Wordes*, A critical edition with an introduction by Hermann Haller, Toronto, University of Toronto Press.
- Lentulo 1601 = Scipione Lentulo, *Italicae Grammatices Institutio*, Venezia, apud Paulum Meietum (7^a ed.).
- Liruti 1780 = Gian Giuseppe Liruti, *Notizie sulle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli*, Udine, ed. Fratelli Gallici alla Fontana, t. III.
- Mancini 1996 = *Versi et regole della nuova poesia toscana*, edizione e introduzione di Massimiliano Mancini, Roma, Vecchiarelli (con ristampa anastatica di Tolomei 1539).
- Maraschio 1992 = *Trattati di fonetica del Cinquecento*, a cura di Nicoletta Maraschio, Firenze, Accademia della Crusca.

- Maraschio 1993 = Nicoletta Maraschio, *Grafia e ortografia, evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, I, pp. 139-227.
- Maraschio 2002 = Nicoletta Maraschio, *L'italiano parlato nell'Europa del Cinquecento*, in *Eteroglossia e pluringuismo letterario. I. L'italiano in Europa*, Atti del XXI convegno interuniversitario di Bressanone, 2-4 luglio 1993, a cura di Furio Brugnolo e Vincenzo Orioles, Roma, il Calamo, pp. 51-69.
- Maraschio 2008 = Nicoletta Maraschio, *Il secondo Cinquecento*, in Mortara Garavelli 2008, pp. 122-37.
- Maraschio 2017 = Nicoletta Maraschio, *Le "Regole" di Fortunio tra ortografia e fonetica*, in Moreno-Valenti 2017, pp. 195-213.
- Marazzini 2000 = Claudio Marazzini, *The teaching of Italian in 15th- and 16th-century Europe*, in *History of the Language Sciences. An International Handbook on the Evolution of the Study of Language from the Beginnings to the Present*, Edited by Sylvain Auroux et alii, Berlin - New York, de Gruyter, vol. 1, pp. 699-705.
- Mattarucco 2000 = Giada Mattarucco, *Alcuni punti critici nelle grammatiche italiane da Fortunio a Buonmattei*, «Studi di grammatica italiana», XIX, pp. 93-133.
- Mattarucco 2018 = Giada Mattarucco, *Grammatiche per stranieri*, in *Storia dell'italiano scritto*, IV. *Grammatiche*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, Carocci, Roma, pp. 141-68.
- Mattioli 1568 = Pietro Andrea Mattioli, *I discorsi di M. Pietro Andrea Matthioli sanese, medico cesareo, et del serenissimo principe Ferdinando archiduca d'Austria & c., nelli sei libri di Pedacio [Pedanio] Dioscoride Anazarbeo della materia medicinale...*, in Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi (1^a ed. Venezia, per Niccolò de' Bascarini, 1544, senza illustrazioni; la prima ed. a contenere le figure è quella del 1555, Venezia, Valgrisi).
- Moreno-Valenti 2017 = *Un pelago di scientia con amore: le "Regole" di Fortunio a cinquecento anni dalla stampa*, a cura di Paola Moreno e Gianluca Valenti, Roma, Salerno.
- Mortara Garavelli 2008 = *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di Bice Mortara Garavelli, Roma-Bari, Laterza.
- Norbedo 2006 = Roberto Norbedo, *A proposito della Lettera in difesa della lingua volgare di Alessandro Citolini*, «Studi linguistici italiani», XXXII, pp. 123-39.
- O' Connor 1973 = Desmond O' Connor, *Voci non spiegate nei dizionari di John Florio*, «Studi di Filologia Italiana», XXXI, pp. 207-46.
- Olivato 1971 = Loredana Olivato, *Per il Serlio a Venezia: documenti nuovi e documenti rivisitati*, «Arte veneta», XXV, pp. 284-91.
- Palermo-Poggiogalli 2010 = Massimo Palermo - Danilo Poggiogalli, *Grammatiche di italiano per stranieri dal '500 a oggi. Profilo storico e antologia*, Pisa, Pacini.
- Pizzoli 2004 = Lucilla Pizzoli, *Le grammatiche di italiano per inglesi (1550-1776)*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Poggiogalli 1999 = Danilo Poggiogalli, *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Presa 1973 = Giovanni Presa, *A. Citolini, V. Marcellino e V. Marostica nella vicenda di una lettera in difesa del volgare (sec. XVI)*, in *Studi in onore di Alberto Chiari*, II, Brescia, Paideia, pp. 1001-24.
- Prosperi 1969 = Adriano Prosperi, *Tra evangelismo e controriforma. G. M. Giberti (1495-1593)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 268-70.
- Prosperi 1970 = Adriano Prosperi, *Un processo per eresia a Verona verso la metà del Cinquecento*, «Quaderni storici», 15 (sett. - dic. 1970), pp. 774-94.
- Puppi 1980 = Lionello Puppi, *Riflessioni su temi e problemi della ritrattistica del Lotto*, in

- Lorenzo Lotto, Atti del Convegno Internazionale di Studi per il V centenario della nascita, Asolo, 18-21 settembre 1980, a cura di Pietro Zampetti e Vittorio Sgarbi, pp. 393-99.
- Rajna 1915 = Pio Rajna, *Giunta alle pp. 107-115*, «Bulettno della Società Dantesca Italiana», Nuova serie, XXII, fasc. 3-4, pp. 255-58.
- Richardson 2007 = Brian Richardson, *The concept of a lingua comune in Renaissance Italy*, in *Languages of Italy. Histories and Dictionaries*, edited by Anna Laura Lepschy and Arturo Tosi, Ravenna, Longo Editore, pp. 13-30.
- Salviati 1586 = Lionardo Salviati, *Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone*, II, Firenze, Giunti.
- Sanson-Lucioli 2016 = Helena Sanson - Francesco Luciola, *500 anni di grammatica e di grammatiche dell'italiano*, «The Italianist», 36, n. 3, pp. 355-58 (introduzione al numero monografico *500 Years of Italian Grammar(s), Culture, and Society in Italy and Europe: From Fortunio's Regole (1516) to the Present*, Edited by Helena Sanson & Francesco Luciola).
- Stabile 1974 = Giorgio Stabile, *Camillo, Giulio, detto Delminio*, in *DBI*, XVII, pp. 218-30.
- Stammerjohann 2013 = Harro Stammerjohann, *La lingua degli angeli. Italianismo, italianismi e giudizi sulla lingua italiana*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Tavoni 1984 = Mirko Tavoni, *Latino, grammatica, volgare. Storia di una questione umanistica*, Padova, Antenore.
- Tolomei 1539 = Claudio Tolomei, *Versi et Regole De la Nuova Poesia Toscana*, In Roma, per Antonio Blado d'Asola.
- Tolomei 1547 = Claudio Tolomei, *De le lettere libri sette*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari.
- Tolomei 1996 = Claudio Tolomei, *Il Cesano de la lingua toscana*, edizione critica a cura di Ornella Castellani Pollidori, Firenze, Accademia della Crusca (1^a ed.: In Vinegia, appresso Gabriel Giolito De Ferrari, et fratelli, 1555).
- Trabalza 1908 = Ciro Trabalza, *Storia della grammatica italiana*, Milano, Ulrico Hoepli Editore libraio della Real Casa.
- Trifone 2017 = Pietro Trifone, *Pocoinchiostro. Storia dell'italiano comune*, Bologna, il Mulino.
- Vasoli 1977 = Cesare Vasoli, *Noterelle intorno a Giulio Camillo Delminio*, in *I miti e gli astri*, Napoli, Guida editori, pp. 219-45.
- Vitale 1978 = Maurizio Vitale, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo.

JOHN FLORIO E CLAUDIUS HOLYBAND. I DIALOGHI DIDATTICI DI DUE MAESTRI NELL'INGHILTERRA RINASCIMENTALE

1. Introduzione

Tra i maestri delle lingue straniere nell'Inghilterra cinquecentesca John Florio (1553-1625) e Claude De Sainliens (1534/35-1591) spiccano per i loro insegnamenti plurilingui e pluridecennali, per la stesura di strumenti didattici, dai manuali bilingui di conversazione e di grammatica ai dizionari e alle traduzioni, e per il loro ruolo nella diffusione dell'italiano e del francese e nella difesa e promozione delle lingue vernacolari europee in un periodo di incipienti standardizzazioni, condivisioni e sostituzioni di spazi del latino¹. Noto soprattutto per la sua traduzione inglese degli *Essais* di Michel De Montaigne e per la sua opera lessicografica, Florio fu un mediatore culturale brillante e un linguista appassionato in tutta la sua carriera², operoso anche nella manualistica glottodidattica, le cui radici risalgono ai dialoghi delle *manières de langage* medievali, alle *Exercitationes* di Erasmo, ai *Colloquia* bilingui e plurilingui³, ai *Schoolmasters* di Vives, di Asham e di tanti altri autori di una lunga tradizione. I suoi dialoghi *Firste Fruites* (1578) e *Second Frutes* (1591) avviano i discenti a una lingua italiana e inglese colta media,

¹ Support for this project was provided by a PSC-CUNY Award, jointly funded by The Professional Staff Congress and The City University of New York.

² Cfr. i dizionari bilingui *A Worlde of Wordes* (1598) nell'edizione di chi scrive (Toronto University Press 2013) e la seconda edizione allargata del dizionario *Queen Anna's New World of Words* (1611), le traduzioni inglesi degli *Essais* di Montaigne (1603) e del *Decameron* (1620), nonché la traduzione *A Shorte and briefe Narration of the two Navigations and Discoveries to the Northwest partes Called Newe Fraunce* (1580). Per un profilo biografico v. Desmond O'Connor, *Florio, John*, nell'*Oxford Dictionary of National Biography*, vol. 20, Oxford-New York, Oxford University Press, 2004, pp. 165-68.

³ Tra questi i *Colloquia* di Noël de Berlaimont, imitati ed estesi a più lingue. V. Alda Rossebatianno, *La tradition des manuels polyglottes dans l'enseignement des langues*, in *History of the language sciences. An International Handbook on the Evolution of the study of language from the Beginnings to the Present*, a cura di Sylvain Auroux, Berlin-New York, De Gruyter, 2008, pp. 688-98. Per una sintesi dell'educazione rinascimentale v. Eugenio Garin, *L'educazione in Europa 1400/1600*, Bari, Laterza, 1966 (2^a ed.), e Kenneth Charlton, *Education in Renaissance England*, London, Routledge-Toronto, Toronto University Press, 1965.

con una metodologia che è stata definita come precoce “full immersion”⁴. Ideati come esercizi conversazionali «senza maestro», i «primi Frutti», nelle parole di Florio «non ancora maturi», accompagnati da un'appendice grammaticale⁵, e i «secondi Frutti», più maturi e seguiti dalla raccolta di 6000 proverbi *Giardino di ricreatione*, evocano aspetti della vita e cultura inglese nel fervido ambiente creativo del tardo Cinquecento, e aprono una finestra sugli usi linguistici parlati promossi tra i ceti aristocratici trilingui e le comunità di espatriati italiani desiderosi di approfondire l'inglese. Divisi tra 18 capitoli su temi quotidiani (negoziazioni commerciali, vestiti, inviti a cena) e sempre più complessi (la vita urbana londinese, l'elogio della regina, consigli per viaggiatori in continente, il discorso amoroso), e 24 capitoli successivi con lezioni filosofiche e morali (su pace e guerra, Fortuna, amore, musica, libidine, virtù, bellezza, comportamenti umani), i *Firste Fruites* italiano-inglesi offrono un mosaico ricchissimo di meditazione storica, ispirati a testi letterari classici (tra cui Petrarca, Ariosto) e all'opera di Antonio Guvara: compilati soprattutto per discenti con un'avanzata conoscenza dell'italiano, sono poco organici e coerenti, mirati alla conversazione brillante per lo più tra due interlocutori attraverso la lettura ad alta voce⁶. Molti dei temi trattati sono ripresi nei dialoghi meglio strutturati dei *Second Frutes*: si assiste così ai classici dialoghi con due e più interlocutori sui riti quotidiani di un gentiluomo inglese dell'alzarsi, vestirsi, della visita di amici, della caccia, del pranzo, degli acquisti, della cena e dell'andare a letto, sempre con l'aiuto di domestici per lo più trattati male e dai nomi allusivi alla loro inferiorità sociale, nomi come Ruspa, Piccinino, Trippa, Crusca, Lippa, Scarpa, Polenta, Limbo. La composizione dei dialoghi si deve alla necessità avvertita dal giovane Florio di avere a disposizione strumenti per l'insegnamento

⁴ Renzo Titone, *Avamposti della glottodidattica contemporanea*, Perugia, Guerra Edizioni, 1993. Per l'insegnamento dell'italiano v. Claudio Marazzini, *The Teaching of Italian in 15th- and 16th- century Europe*, in *History of the language sciences. An International Handbook on the Evolution of the study of language from the Beginnings to the present*, a cura di Sylvain Auroux et al., Berlin-New York, De Gruyter, 2000, vol. 1, pp. 699-705; Spartaco Gamberini, *Lo studio dell'italiano in Inghilterra nel '500 e nel '600*, Messina-Firenze, D'Anna, 1970; Enrico Borello, *L'italiano come lingua straniera nel '500: John Florio e la glottodidattica*, «Quaderni del Dipartimento di Linguistica» (Università di Firenze), 5, 1994, pp. 157-66.

⁵ V. le analisi di Lucilla Pizzoli, *Le grammatiche di italiano per inglesi, 1550-1776: un'analisi linguistica*, Firenze, Accademia della Crusca, 2004, e Massimo Palermo - Danilo Poggiogalli, *Grammatiche di italiano per stranieri dal '500 a oggi. Profilo storico e antologia*, Pisa, Pacini, 2010.

⁶ V. il cap. 27 dei *Firste Fruites*, in cui si discute la metodologia didattica. Per i temi trattati v. David Chidgey, *Giovanni Florio's Firste Fruites (1578): dialogue and cultural exchange in Elizabethan England*, Tesi di dottorato, Università di Melbourne, Melbourne, 2013; Alessandro Arcangeli, *Les Second Frutes de John Florio ou la vie comme un jeu*, in *Shakespeare et le jeu. Actes du Congrès organisé par la Société française Shakespeare*, 10-12 mars, 2005, a cura di Yves Peyré e Pierre Kapitaniak, Paris, Société française Shakespeare, 2006; William Edward Engel, *Knowledge That Counted: Italian Phrase-Books and Dictionaries in Elizabethan England*, «Annali d'Italianistica» 14 (1996), pp. 507-22.

dell'italiano con o senza maestro: arrivato in Inghilterra nel 1572 in un periodo di incipiente italomania⁷, Florio era circondato da numerosi insegnanti di italiano, francese, spagnolo e latino, rifugiati protestanti madrelingua di varia provenienza. Tra questi Claude De Sainliens, noto con il nome anglicizzato di Holyband fu un commerciante linguistico di grande successo⁸: originario di Moulins arrivò a Londra nel 1564 o nel 1565, insegnando francese, latino e italiano nella stessa Courtyard della St. Paul's church dove fu attivo anche il giovane Florio. Non è fuorviante pensare che fosse stato un rivale e insieme una fonte di ispirazione per quest'ultimo. Si cercherà qui di proporre alcuni potenziali influssi reciproci, convergenze e divergenze fra i due maestri attraverso una lettura comparativa dei Dialoghi didattici, tra la superiorità del discorso culturale di Florio madrelingua italiano – «Italus ore, angulus pectore» – e la strategia glottodidattica di maggiore successo di Holyband «gentilhomme bourguignon»⁹, che poteva contare sul primato del francese come prima lingua straniera, una lingua presente in Inghilterra come lingua amministrativa fin dalla conquista, e come lingua straniera fin dal Trecento¹⁰: punti di contatto proposti con la dovuta cautela e tenendo conto di imitazioni e plagi diffusissimi fra i vari autori di questo genere didattico¹¹. Le somiglianze emergono dalla scelta dei generi glottodidattici e da alcuni dei temi trattati, le divergenze sono riflesse invece nella storia edi-

⁷ V. Nicoletta Maraschio, *L'italiano parlato nell'Europa del Cinquecento*, in *Eteroglossia e plurilinguismo letterario*, a cura di Furio Brugnolo e Vincenzo Orioles, vol. 1, Roma, Il Calamo, 2002, pp. 51-69.

⁸ Holyband usa inoltre il nome latinizzato Claudio A Sancto Vinculo nel trattato *De pronuntiatione linguae Gallicae libri duo*.

⁹ Per uno studio approfondito di Holyband v. Laurent Berec, *Claude de Sainliens un Huguenot Bourbonnais au temps de Shakespeare*, Paris, Orizons, 2012; Lucy E. Farrer, *La vie et les oeuvres de Claude de Sainliens alias Claudius Holyband*, Paris, 1908, Genève, Slatkine Reprints, 1971; ead., *Un devancier de Cotgrave. La vie et les oeuvres de Claude de Sainliens*, Paris, Champion, 1908; 1971.

¹⁰ V. Douglas Kibbee, *L'enseignement du français en Angleterre au XVIe siècle*, in *La langue française au XVIe siècle: usage, enseignement et approches descriptives*, a cura di Pierre Swiggers e Willy Van Hoecke, Louvain, Leuven University Press-Peeters Louvain-Paris, 1989, pp. 54-77, e inoltre Nicole Bingen, *Le Maître italien 1510-1660: bibliographie des ouvrages d'enseignement de la langue italienne destinés au public de langue française suivie d'un répertoire des ouvrages bilingues imprimés dans les pays de langue française*, Bruxelles, E. Van Balberghe, 1987; Kathleen Lambley, *The Teaching and Cultivation of the French Language in England during Tudor and Stuart Times*, London-New York-Bombay, Manchester University Press, 1920; Jacqueline Cousin-Desjobert, *La théorie et la pratique d'un éducateur élisabéthien: Richard Mulcaster, c. 1531-1611*, Paris, Éditions SPM, 2003; Rocío G. Sumillera, *Sixteenth-Century Italian, French, Spanish and English Language Material. A Bibliographical Study*, «Sederis» 23 (2013), pp. 139-58; *Les langues étrangères en Europe. Apprentissages et pratiques (1450-1700)*, a cura di Marc Zuili e Susan Baddeley, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2012.

¹¹ V. la discussione degli influssi e 'scambi' reciproci tra i dialoghi di Noël de Berlaumont, John Minsheu, César e Antoine Oudin, Lorenzo Franciosini nel saggio di Giada Mattarucco, *Poligloto et alii: dialoghi piacevoli*, in *Plurilinguismo / Sintassi*, Atti del XLVI Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Siena, 27-29 settembre 2012, a cura di Carla Bruno et al., Roma, Bulzoni, 2015, pp. 433-48.

toriale, nella lingua e nello stile delle opere, come anche nei tratti caratteriali dei loro autori.

2. Convergenze e divergenze tra i Dialoghi di Holyband e Florio

Appartenendo a due generazioni diverse, i due linguisti poliglotti seguivano un itinerario simile nella stesura degli strumenti glottodidattici, condiviso dalla maggior parte degli insegnanti di lingue straniere che composero libri di dialoghi e dizionari bilingui, raccolte di proverbi, e spesso traduzioni: esordirono con i dialoghi bilingui da ventenni e trentenni (*The French Schoolmaister*, *The French Littelton*, *Arnalt & Lucenda* di Holyband; *Firste Fruites* di Florio)¹², proseguendo con la compilazione di opere grammaticali e lessicografiche bilingui (*De pronuntiatione linguae Gallicae libri duo*; *The Treasurie of the French tong*; *A Dictionary of French and English* di Holyband; l'appendice ai *Firste Fruites*, *A perfect Induction to the Italian, and English tongues* e il *Worlde of Wordes* di Florio)¹³. Tenendo presente la cronologia delle opere, nell'anno della pubblicazione dei *Firste Fruites* di Florio Holyband aveva al suo attivo due manuali di dialoghi francese-inglesi di grande successo, *The French Schoolmaister* (1573) e *The French Littelton* (1576), ciascuno con una ventina tra edizioni e ristampe fino agli anni trenta del Seicento. Non solo, ma Holyband compose anche 28 brevi Dialoghi anglo-italiani tre anni prima dei *Firste Fruites* floriani, nel suo *Prettie and Wittie Historie of Arnalt & Lucenda* (1575), il racconto drammatico di Diego di San Pedro¹⁴ “tradotto” da Holyband in inglese dalla versione italiana di

¹² Si cita dalla database EEBOnline *Early English Books Online: Florio His firste Fruites* (1578), STC 11096; *Florios second frutes* (1591), STC 11096; Holyband, *The French Schoolemaister* (ed. 1619), STC 6754; Holyband, *The French Littelton* (ed. 1566), STC 6738; Holyband, *The Prettie and wittie Historie of Arnalt & Lucenda* (ed. 1675), STC 6758; Holyband, *The Italian Schoole-maister* (ed. 1597), STC 6759; Holyband, *Campo di fior* (ed. 1583) STC 6735.

Si usano le sigle seguenti per i testi di John Florio: FF = *Firste Fruites*; SF = *Second Fruites*, e per quelli di Holyband: FL = *French Littelton*; FS = *The French Schoolmaister*; AL = *The prettie and wittie historie of Arnalt & Lucenda*; IS = *The Italian Schoolmaister*; CF = *Campo di fior*. Da notare che Holyband pubblicò molto prima i dialoghi fiammingo-francesi *Propos familiers de Maitre Claude de Hollyband*. Rouen, Chez la Veuve Robert Daré, 1564.

¹³ Claude de Sainliens, *De pronuntiatione linguae Gallicae libri duo*, London, Thomas Vautrollier, 1580; *The Treasurie of the French tong*, London, Henry Binneman, 1580; *A Dictionary of French and English*, London, Thomas Woodcock, 1593; Florio *His firste Fruites: which yeelde familiar speech, merie Proverbes, wittie Sentences, and golden sayings. Also a perfect Induction to the Italian, and English tongues, as in the Table appeareth. The like heretofore, never by any man published*, London, Thomas Woodcocke, 1568; *A Worlde of Wordes, or most copious, and exact Dictionarie in Italian and English*, collected by John Florio, Printed in London, by Arnold Hatfield for Edw. Blount, 1598.

¹⁴ Diego De San Pedro, *Tractado de amores de Arnalte e Lucenda: nella traduzione inglese di John Clerke*, a cura di Clara Fazzari, Firenze, Olschki, 1974.

Maraffi, un testo mirato alla lettura in italiano, preceduto da un rapido cenno sulla pronuncia dell'italiano e seguito da qualche paradigma nominale e verbale, e dal consiglio di ricorrere per un approfondimento alla grammatica del «Master Alexander Citolini [...] for a full and whole skill and use of the same tongue»¹⁵: si tratta di brevissimi dialoghi di natura pratica su *l'ostaria, la stalla, i pesi e numeri, la cura del cavallo, il sarto, il notaio e il calzolaio, il maestro di scuola*, testi che documentano una conoscenza molto rudimentale dell'italiano e dell'inglese e che ricalcano i dialoghi francese-inglesi dell'autore sui *Logis, les Escholiers et l'Ecole, les Marchands, le Lever au matin, Pour aller au lit*, argomenti che verranno sviluppati anche dal Florio. I *Firste Fruites* del Florio, il quale si astenne dalla compilazione di dialoghi francese-inglesi nonostante il suo ottimo magistero di questa lingua, nascono proprio nell'ambiente competitivo tra insegnanti a caccia di allievi facoltosi: insegnanti come i nostri due maestri i quali dovevano conoscersi, avendo le loro scuole nella stessa courtyard della St. Paul's church, offrendo i loro «Frutti» profittevoli e dilettevoli al «gentil scolare» (FF) per memorizzare e ripetere frasi «senza maestro e studiare le lingue in breve tempo» (FL, prefazione): a differenza dei *Primi Frutti* floriani diretti sia agli inglesi italo-fili che ai mercanti italiani desiderosi di imparare l'inglese, Holyband si limita a insegnare soprattutto il francese, avvertendo i lettori con un «warning» che non dovrebbero «seeke the elegancy concerning the English» (Prefazione, FS). A distanza di soli tre anni dalla pubblicazione dei *Firste Fruites*, Holyband dà alle stampe *The Italian Schoole-maister* (1581), una versione allargata dei dialoghi precedenti con una vistosa espansione del lessico a scopo didattico, dallo stile colloquiale in un italiano ripulito. E ancora tre anni dopo pubblica la festa quadrilingue *Campo di fior (The Flowerie Field of Foure Languages*, 350 pagine, con equivalenze latine, francesi e inglesi), costruita sulla traduzione italiana di Orazio Toscanella dei dialoghi dell'umanista spagnolo Juan Vives (1492-1540)¹⁶. Tale produzione multilingue di Holyband, ricca di “self promotion”, doveva spingere Florio verso livelli

¹⁵ Holyband avrà perciò visto o sentito parlare della *Grammatica de la lingua italiana* del 1574 di Alessandro Citolini, esiliato in Inghilterra dopo il 1565. Cfr. *Alessandro Citolini*, <[www.treccani.it/alessandro-citolini_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/alessandro-citolini_(Dizionario-Biografico))> (accesso il 2 aprile 2018). A tre anni dalla pubblicazione dei *Firste Fruites* di Florio, la cui grammatica si è in parte ispirata all'opera di Citolini, Holyband omette invece questo riferimento.

¹⁶ E cioè dei *Flores Italici, ac Latini idiomatis. E Viridario Exercitationis Ioannis Ludovici Vives excerpti, et ab Horatio Tuscanella Italicè interpretati*, Venetiis, 1568. Il testo latino è ripreso tal quale per CF, come la maggior parte della traduzione italiana, testi arricchiti da versioni francesi e inglesi. Un confronto del dialogo sulla *surrectio mattutina* tra CF e Toscanella nell'edizione 1639 mostra lievi varianti ortografiche e fonologiche (*habbia* → *habia*, *giuoco* → *gioco*, *scuola* → *schola*, *monda* → *munda*, *giucassi* → *giocassi*, *bormai* → *boramai*, *correggie* → *corregie*, *novizza* → *novezza*, *baso* → *bascio*), morfologiche (*io vedevo* → *io vedeva*, *levarò* → *leverò*), sintattiche (*tu ti dici* → *tu dici*, *glielo voglio dire* → *gli voglio dire*) e lessicali (*sorelline* → *sororine*).

linguistici più avanzati nei suoi manuali bilingui e forse amareggiarlo per il loro minore successo commerciale: basti ricordare l'attacco feroce nella prefazione a *A Worlde of Wordes* contro un certo H.S. (*Haeres Stultitiae, Homo Simplex* [...], *Humore Superbo, Hipocrito Simulatore* [...], *Huffe Snuffe, Horse Stealer*)¹⁷, sigla presente nel dialogo *De la Musique* del *French Schoolemaster*, in cui Holyband, in un contesto narcisistico sul suo magistero (latino in mattinata, francese nel pomeriggio) fa chiedere al suo allievo il nome del «capitaine de l'eschole», e gli fa rispondere che «le plus scavant» è proprio H.S. (75). È probabile che si tratti dell'identità autoelogica, per quanto nascosta di Holyband (Claude De) Saintliens: «Ie cognoy fort bien son pere et sa mere: c'est un honeste gentil-home certes» (*ibidem*).

Tra i temi condivisi o imitati reciprocamente si notano le dettagliate informazioni sull'Inghilterra (bellezza del paese, ricchezza del suo commercio e degli studi) (*FF* cap. 27) e ai riferimenti alla città di Londra (Scepa, il Cambio, la Posta, la Borsa, Poma in *FF*, l'albergo Cigne in *FL, FF*); l'attenzione al viaggiatore, il suo bisogno di protezione dai briganti (*FS, FL, FF*) e di notizie dall'estero (*AL, FF*); l'elogio delle donne (*AL, FF*); l'interesse per la scuola e lo studio dell'inglese («una lingua che vi farà bene in Inghilterra, ma passate Dover, la non val niente» *FF*, cap. 27, «Io ho imparato Inglese, leggendo» *FF* 27), il rammarico dello scarso interesse degli inglesi per le lingue straniere (*AL, FS, FL, FF*) («pochi di questi Inglesi si dilettono di far imparar lingue ai suoi figliuoli, la qual cosa mi dispiace» *FF* cap. 27); l'elogio del tradimento da parte della donna che favorisce la salute dello sposo (*FS*).

Altre somiglianze fra i due maestri sono riflesse dalle loro aspirazioni aristocratiche e dalla loro attenzione al mondo della corte: Holyband trasferisce la sua scuola a Lewisham dove riceve la visita della regina¹⁸, Florio diventerà il tutor e «privy groome» della regina Anna, moglie di James I.

Tuttavia si profilano diverse le personalità degli autori nei rispettivi dialoghi, e diversi gli obiettivi, i destinatari e i successi dei libri. Se Florio punta fin dai *Firste Fruites*, e ancora più nei *Second Frutes*, sulla conversazione colta, i dialoghi di Holyband hanno come destinatari soprattutto la classe borghese mercantile¹⁹: si parla molto di denaro, del costo della *tuition*, di valute, compravendite e negoziazioni, osterie e alberghi, fabbri ferai e stalle per i cavalli, di pesi e misure, tutti argomenti canonici attraverso il tempo e lo spazio, utili al commerciante inglese diretto nelle Fiandre o in Francia e

¹⁷ *To the Reader*, in John Florio, *A Worlde of Wordes*, p. 10.

¹⁸ Berec, *Claude de Sainliens*, pp. 98-90.

¹⁹ Tuttavia, anche i *Firste Fruites* includono i mercanti in una breve dedica *A tutti i Gentilbuomini, e Mercanti Italiani, che si dilettono de la lingua Inglese*: i dialoghi sono perciò diretti sia agli Inglesi che agli Italiani.

per ogni viaggiatore, espatriato o emigrante, e tutti temi ricorrenti in molti manuali precedenti.

Tale indirizzo pratico seguito da Holyband spiega anche la sua maggiore leggerezza e teatralità satirica e umoristica, aspetti presenti soprattutto nel *French Schoolmaister*, il suo primo testo con dialoghi francese-inglesi pieni di “fuoco” e di vita reale, un fuoco attenuato poi nel *French Littelton*²⁰. Nel dialogo *Entretien en la maison* del *French Schoole-maister*, dove la preghiera si abbina alla cena festosa, un interlocutore afferma che l'ubriachezza «n'est pas la faulte du vin / mais de celuy qui le boit»²¹ (FS 61); più avanti, con riferimento ai debiti, alla domanda dell'oste «quelle maladie vous a prins?» si risponde «Faute d'argent» (FS 66), e parlando della qualità di una torta un ospite afferma cinicamente che «il vouldroye que le fournier eust esté cuiet, quand il chauffa le four» (FS 70). E anche il dialogo *De la musique* è pieno di *gaité française* nella celebrazione del vino, con frasi del tipo «donnez moy du vin blanc: cela me fera chanter plus clair» (FS 71); «Et moy, si je ne buvoye, je deviendroy aussi sec qu'un iambon qu'on a pendu en la cheminée» (FS 72); e ancora «J'aimeroye mieulx aller sans chaulses [ingl. Hosen] que ne boire point» (FS 72). Sono battute popolari ricorrenti un po' in tutti i dialoghi di Holyband, inserite anche nell'*Italian Schoole-maister*: alla domanda sulla qualificazione di un medico si risponde che «è bastante per amazzar uno, o due» («Pèl Signor medico», IS 14), e a un mercante avaro si augura che «se ne vada a le forche» («Per comprar panno», IS 18), e che «ci manca boia per impicarlo» (*ibidem*). Tali scambi cinici e imprecazioni, certo non assenti in Florio²², sono mirati a motivare gli alunni allo studio con situazioni reali e ludiche, alleggerendo le cinque tappe glottodidattiche elencate da De la Mothe (studio della pronuncia, lettura ad alta voce, trascrizione di ogni parola cinque volte, doppia traduzione e paragone con il testo di base, acquisto di un dizionario)²³: basti ricordare i vivaci dialoghi «Des Escholiers et Eschole» nel *French Littelton* con non meno di nove interlocutori, «L'Entretien en la maison» rabelaisiano del *French Schoolmaister* con ben dodici

²⁰ È un “fuoco” che sembra prevalere anche nei *Firste Fruites* del 1578 e nel *Worlde of Wordes* del 1598 di Florio rispetto ai *Second Frutes* del 1591 e nel *Queen Anna's New World of Words* del 1611.

²¹ Nella trascrizione dei testi trascritti da *EEBO Early English Books Online* si rispetta l'ortografia del periodo ai fini di un'immagine fedele dell'originale: si mantengono cioè l'alternanza fra *u / v*, *i / j*, gli accenti gravi e acuti, insieme a varianti ritenute accettabili dagli autori, mentre si adattano le maiuscole e la punteggiatura all'uso moderno.

²² Qualche passo umoristico si avverte nei *Firste Fruites*, per esempio nel cap. 11: «E' bono habitar per tutto, se la borsa è piena: ma a chi non ha denari, non ha credito, se non di bastonade». Nei *Second Frutes* l'umorismo e il cinismo si notano anzitutto nella ricca serie di proverbi e detti inseriti nei dialoghi.

²³ V. Douglas Kibbee, *L'enseignement du français en Angleterre au XVI^e siècle*, p. 57.

personaggi, il dialogo stupendamente teatrale «Dal Nodaro» dell'*Italian Schoole-maister*, in cui si coniuga la bonarietà con l'autoritarismo, l'intimizzazione moraleggiante con la minaccia e punizione²⁴.

3. Testualità e lingua dei Dialoghi di Holyband e Florio

Se il francese di Holyband riflette la lingua parlata nell'ortografia cinquecentesca tradizionale nel *French Schoolemaister*, il *French Littelton* sembra scritto in un francese seicentesco medio più moderno: quest'ultimo testo è accompagnato da glosse marginali alle voci tecniche e da varianti ortografiche etimologiche abolite all'interno del testo, spie della lunga riflessione di Holyband sulla pronuncia e resa ortografica del francese nelle opere pubblicate nel 1580²⁵. I dialoghi italiano-inglesi di Holyband riflettono invece scelte grammaticali eclettiche, tra cui la prevalenza eccessiva di frasi con il congiuntivo imperfetto²⁶, senza un'attenzione al ruolo della gradazione glottodidattica. È da notare la disposizione diversa della pagina nei due maestri: se nei testi francesi di Holyband si passa dalla pagina inglese a quella francese, con un approccio traduttivo, tale ordine è invertito nei testi italiani, con un metodo induttivo diretto della lingua target, forse sulla scia di Florio, i cui dialoghi seguono questo approccio.

Tra le somiglianze negli approcci glottodidattici emerge infine chiara l'enfasi sul lessico, dominante rispetto agli aspetti grammaticali. L'italiano dei dialoghi italiano-inglesi nei due maestri è basato sul toscano, con occasionali dialettismi o regionalismi: tra questi i toscanismi *bono* (FF cap. 3), *core* (FF cap. 4), *la mi piace bene* (FF cap. 31), *ito* (SF capp. 9, 11), *gli è lontano*, *gli è gran pena* (AL p. 312), dialettismi come *barba*, *botegaro*, *usuraro* nel dizionarietto del cap. 43 dei *Firste Fruites*; *magnato*, *disnar*, *selaro*, *cal-*

²⁴ Negli *Avvertimenti* all'IS Holyband sottolinea il ruolo fondamentale del maestro per la vita civile e l'importanza di abbinare i «costumi santi» all'insegnamento delle «buone lettere» dalla prima infanzia, al fine di prevenire «la corruzione nella gioventù».

²⁵ E cioè *The Treasure of the French tong; De pronuntiatione linguae Gallicae; A Treatise for Declining Verbes*. Per gli aspetti storico-linguistici del francese cinquecentesco v. Michel Glatigny, *Norme et usage dans la langue française du XVIe siècle*, in *La langue française au XVIe siècle: usage, enseignement et approches descriptives*, a cura di Pierre Swiggers et Willy Van Hoecke, Louvain, Leuven University Press-Peters Louvain-Paris, 1989, pp. 7-31; Marie-Madeleine Fragonard e Eliane Kotler, *Introduction à la langue du XVIe siècle*, Paris, Nathan, 1994; Mireille Huchon, *Le français de la Renaissance*, Paris, PUF, 1988.

²⁶ Da un raffronto intratestuale sintattico dei dialoghi di Holyband (FS, *L'entretien en la maison*; FL, *Des Escholiers et Eschole*; AL, *Familiar Talkes*; IS, *Del Nodaro*) risulta la chiara prevalenza delle proposizioni principali sulle subordinate (145 vs. 20 in FS; 120 vs. 30 in FL; 41 vs. 14 in AL; 125 vs. 34 in IS), con proporzioni simili nelle categorie delle subordinate: al primo posto si collocano le proposizioni condizionali, seguite dalle relative, finali, oggettive e soggettive, e da occasionali frasi temporali, causali, concessive, interrogative, modali.

zolaro (AL), *ciriegie, gutto* in *Campo di fior* (cap. 7)²⁷. Il contatto linguistico riguarda sporadici anglicismi adattati al francese nei dialoghi del *French Schoolmaister* di Holyband (*bonne chère* cap. 6, *taster* capp. 3,4 dall'ingl. *to taste* 'assaggiare', *quelle noise oy-je* cap. 2 dall'ingl. *noise* 'rumore', *je suis marry* cap. 3 dall'ingl. *merry* 'contento', *oui dea Monsieur* dall'ingl. *dear* 'caro', *courtines* cap. 7 dall'ingl. *curtains* 'tende', *privez ibidem* dall'ingl. *privies* 'gabinetto') e all'italiano nei *Firste Fruites* di Florio (*bona cera* dall'ingl. *cheer* capp. 6, 12; *dangeroso* dall'ingl. *dangerous* 'pericoloso' cap. 28; *pilgrimaggi* dall'ingl. *pilgrimages* 'pellegrinaggi' cap. 29).

L'analisi comparativa dei dialoghi bilingui italiano- e francese-inglesi illustra una simile attenzione all'arricchimento lessicale nei due maestri fin dal *French Schoolmaister* e dai *Firste Fruites*. L'accumulo di nomi, aggettivi e verbi nella stessa frase riguarda sia la sinonimia (*tarder, demourer, attendre* FS cap. 9; *noble, hardy, honeste, sage* ivi, cap. 8, *honteux, mignard, mauvais* FL cap. 4; *gentildonna, figlia, vergine, massera, fantesca* FF cap. 13), sia elenchi di voci dello stesso campo semantico (*Ie le vouldroye [...] vous eussiez ouï premierement les Violons, Cornets, Harpes, Haut-bois, Trompettes, avec quatre Fleutes d'Alleman qui triumphoyent* FS cap. 2; *Quel gentil-home est cela? C'est le plus noble, le plus hardy, le plus honneste, le plus sage, le plus riche, le plus humble, le plus courtois, le plus liberall* FS cap. 8; *Quel home est cela? C'est le plus fier, le plus avaricieux, le plus grand eventé, le plus grand ialoux, le plus grand coqu, le plus covard, le plus paoureux, le plus pouvre, le plus grand donneur* FS *ibidem*; *ie suy venue en chariot: ie suy venu par eau, par bateau, par mer* FL cap. 2; *Ouy dea Mons. quel vin vous plait-il boire? du vin blanc, du vin claret, du vin rouge, du vin françois, du vin de Gascogne, du vin bastard, du muscadel, de la marvoisie, du moust, du vin cuiet ou du cidre?* FL cap. 2) nonché sequenze di sinonimi e contrari (*belle, brute, bone, cattive, cortese, discortese* FF cap. 7). È qui che diventa molto visibile il "maestro" delle lingue straniere: si tratta di un metodo adottato da Holyband in modo sempre più programmatico nell'*Italian Schoole-maister*, e poi sulla scia di Vives/Toscanella in *Campo di fior*.

Sequenze sinonimiche

Holyband
 – *recatemi un scalzadente, un nettadente* (IS, *Dell'ostaria*)
 – *Costui fà per me: dove habita? – Ove è la sua Casa / Stanza / Dimora / Residenza* (IS, *Dal nodaro*)²⁸

²⁷ Si noti inoltre la frequente lenizione di *brancada, vessiga, smentigare* nei *Firste Fruites*, e la degeminazione di *freta, stala, selaro* sia in Florio che in Holyband, elementi che ricorrono anche nel dizionario *A Worlde of Wordes*.

²⁸ Una parentesi riunisce le voci e frasi sinonimiche, con un modo di rappresentazione grafica che attraversa l'intero *Campo di fior*.

- *Schiferà li malvagij, scelerati, cattivi, ribaldi* (IS, *Maestro di scola*)
- *Vuoi tu una camiscia monda / netta* (CF cap. 1)
- *Che sarebbe s'io ti dicessi ladra / mariuola / che tu avessi le mani lunghe / le mani basse* (CF, *ibidem*)
- *Hai tu le braccia di fieno, ò di butiro / d'unto sottile / di smalzo* (CF, *ibidem*)
- *Di ciò non aver dubio alcuno / Di ciò non dubitare punto / Non star di ciò con l'animo sospeso / Non aver paura di questo / Riposa sopra la fede mia intorno a ciò / Non aver pensiero di questa cosa / Non stare in forse di questo / Non star con l'animo in onde per questo* (CF cap. 4)

Florio

- *fare un piacere, fare un favore, fare una gratia* (FF cap. 3)

Accumulo di voci di un campo semantico

Holyband

- *Portatemi del pane, vino, formagio, una insalata e carne, una galina, un polastro, un pìon, un payo d'ova, del pesce, del rosto, e bollito* (AL, *Dell'ostaria*)
- *Io vorrei che mi misuraste un tabarro, un saio, un giuppone & un par di calze* (AL, *Dal Sarto*)
- *Eccolà per comperarti Ciriegie, Susini, Pomi, Peri, Uve, Fichi* (IS, *Dal nodaro*)
- *Non lasciate à dietro i vostri istromenti: come la cazzuola, il martello, la regola o riga, la linea, lo archipendolo o piombino* (IS, *Per Muratori*)
- *Mostratemi una sella con tutto 'l suo fornimento: cioè, la briglia: il brevello, la sottocoda, il pettorale, le cingie, una cavezza* (IS, *Dal Selaro*)

Florio

- *Io ho visto una bella gentildonna, una bella figlia, vergine, giovine, overo massara, meschina fantesca, & delle belle donne* (FF cap. 1)
- *Quanta a la Regina, a dirvela schietta, nessuna lingua non è bastante a laudarla assai, lei è in liberalità, magnificientia, cortesia, virtù, prudentia, bellezza, nobilitate, & in dotrina, gentileza, sapientia, unica al mondo* (FF cap. 13)

Tale accumulo di voci viene adoperato invece, pure in modo pù discreto, nei *Second Frutes* di Florio, e poi per la lingua inglese nel dizionario bilingue *A Worlde of Wordes*, in preparazione simultaneamente:

- *Di che pelo è questo cavallo? - Di tutti i peli del mondo. - Io non so se sia baio, sauro, leardo, roano, mauro, moscato, a me par composto d'ogni colore // What colour is this horse of? - Of all the colours in the raine bowe. - I can not tel, whether it be a bay, a sorrel, a duple graie, a roane, a light baye, spotted graie, me thinks he is framed of al colors* (SF 42/43)
- *O quante sorti di pane hauete voi in casa? - Ecco del pan di cernitura, del semoloso, pane di tritello, oltre il pane casalingo // Good lord, how manie sorts of bread, haue you in your house? - Here is cheate bread, rael bread, manchet bread, and household bread* (SF 50/51)
- *Che frutti domanda v.s.? n'habbiamo di molte sorti. - Dacci delle pome, pere, castagne, carcioffi, [...] cotogne, prune, susini, noci, vua, narancie, limoni, fichi, citroni, e cibibi, ceriese, meloni, armoniachi, pomegranate, e nespole - What fruites doo you call for, we hauve sundrie sortes. // Give vs apples, pearces, chestnuts, rauwe artichoakes, quinches, prunes, damsons, nutts, grapes, oren-*

ges, lymonds, figgs, citrons, reasins, cherries, mellons, apricokes, pomgranats, and medlers (SF 60/63)

– *Pure, a che sete solito giuocare il più?- [...] io soglio tal volta giuocar' alla palla, a scacchi, al tavogliere, alle carte, a tarocchi, a dadi, alle borelle, agli ossoli, alle piastrelle, & al ballone // Yea, but what doo you plaie at moste? - [...] sometimes I play at tennis, at chesse, at tables, at cardes, at terrestriall triumphs, at dice, at bowles, at nine pins, at quoites, and at the ballone* (SF 66/67)

– *Che tempo fa fuori, Crusca? - Piove, Tuona, Nevica, Gela, Grandina, e fa gran vento [...], fa tempo aspro, cattivo, chiuso, oscuro, crudele, e tempestoso // Crusca, what weather is it abroad? - It rains, it thunders, it snowes, it hailes, and is a great winde, [...] it is a sharp, ill, close, darke, cruell, and stormie weather* (SF 78/79)

– *O che laida donna vedo passar colà in strada - [...] Credo che porti il corrotto, perche è più brutta, che la corruttione istessa. - Anzi è piu brutta, piu laida, piu sporca, piu sozza, e piu spiacevole ch'il peccato & la usura // Fie, what an illfaured woman I see passe through the streate. I thinke shee mourneth because shee is more foule than corruption it selfe. - You may say that she is more ill faured, more vglie, more loathsome, more foule and filthie than sinne and usurie itsel* (SF 112/115)

– *Mi dolgo di questo suo infortunio, perche con le sue burle, berte, baie, e facetie, harebbe fatto smascellare un'Heraclito dalle risa // I am sorie for this mischance of his, for with his iests, toyes, fooleries, and pleasant conceites, hee would have made Heraclitus himselfe to burst his heart with laughing* (SF 144/145).

A differenza dei dialoghi di Florio quelli di Holyband tendono a essere più espressivi, senza evitare il turpiloquio²⁹, specie nei dialoghi francesi (*grand lourdant*, FS 55, *croque lardon* ibidem, *mechant pendard* ivi 56). Pur essendo presente nei lavori di Holyband, l'uso dei registri formali e informali italiani è sviluppato con maggiore cura nei testi di Florio, una differenza che documenta l'incertezza linguistica dell'italiano di Holyband.

Infine, anche in Holyband si incontrano qua e là locuzioni e detti nei dialoghi francesi (*il vouldroit mieulx n'estre pas nay, que de n'estre point enseigné*, FS 53; *on dit communément en Angleterre / que Dieu nous envoie la viande, et le diable les cuisiniers* ivi 59-60), sviluppati fortemente nei *Firste Fruites* insieme ai proverbi³⁰, assenti invece nel Holyband italiano, non intriso da una cultura italiana avanzata.

²⁹ Tuttavia il turpiloquio è molto presente nel dizionario *A Worlde of Wordes* di Florio, v. l'introduzione all'edizione di chi scrive, pp. XXII-XXIII.

³⁰ Per uno studio sui proverbi e la loro funzione didattica v. Daniela D'Eugenio, *Transferring Proverbs. Cultural, Linguistic, and Literary Transitions of Proverbs and Proverbial Phrases by Vincenzo Brusantini, Pompeo Sarnelli, and John Florio*, Tesi di Dottorato, Graduate Center, City University of New York, 2017.

4. *Conclusion*

Dal confronto dei dialoghi didattici di Holyband e Florio risultano convergenze e divergenze negli obiettivi, nei contenuti e nelle strategie linguistiche. Forti del ricorso alla tradizione antecedente, i due maestri seguono itinerari cronologici simili nei generi delle loro opere, ma approcci diversi nei loro *Fruites* e *Schoolmaister*.

I *Firte Fruites*, e soprattutto i *Second Frutes* sono lavori di un italianista e linguista appassionato, di un maestro bilingue che competeva con i tanti insegnanti di francese e italiano e trovò forse non poca ispirazione nell'attività del più anziano Holyband, poliglotta come lui, francesista esperto nella fonetica e ortografia del francese. I dodici dialoghi dei *Second Frutes*, meno astratti rispetto ai *Primi Frutti*, rappresentano un punto culminante per la manualistica didattica bilingue italiano-inglese, avvicinandosi ai testi francesi di Holyband, per superarli.

A differenza dei *Fruites* fioriani i dialoghi di Holyband in francese e italiano privilegiano come destinatari la classe borghese dei commercianti: sono frequenti i riferimenti commerciali, gli scambi utili al viaggiatore bisognoso di alloggi, osterie e taverne allegre di buona qualità, del sellaio e ferai per i cavalli, del notaio, medico, gioielliere, con frasi semplici e colloquiali, enfasi sull'arricchimento lessicale, attraverso la sinonimia, registri diversi, varianti stilistiche, il tutto mirato al progresso dei discenti incoraggiati a trascrivere parole e frasi, a leggere e rileggere, tradurre e ritradurre «senza maestro» in poco tempo, parametri presenti anche nei *Firte Fruites* che condividono un sincretismo sociale nei primi capitoli, per trasformarsi poi nell'esposizione di argomenti filosofici e morali, testi per lettori e lettrici con un'avanzata padronanza dell'italiano, ricchi culturalmente, mirati più alla conversazione elegante nel bel mondo. La scuola ha in Holyband un posto centrale, con dialoghi in cui si parla di orari e lezioni latine su Virgilio, Orazio, Cicerone, o della *tuition* che varia secondo la qualità degli studenti. Se è evidente la scarsa familiarità di Holyband con l'italiano e l'inglese nei primi dialoghi di *Arnalt & Lucenda*, dall'impronta spesso dialettale, "prestato" di fonti molteplici, si notano passi avanti nella ripulitura toscana dell'*Italian Schoolemaister*, con illustrazioni della straordinaria policromia dell'italiano e anche del francese durante il Rinascimento. Dunque non ingenuità dell'autore ma intenzionalità del commerciante linguistico astuto, e *gaité française* corposa e ludica che emerge soprattutto nel *French Schoolemaister*, pieno di autobiografismo e allegria teatrale del maestro di scuola che esibisce il piacere e amore per la vita senza abbandonare l'insegnamento morale.

Con i loro dialoghi bilingui e plurilingui i due maestri poliglotti promuovono e difendono le lingue straniere in Inghilterra, lingue vernacolari sulla

strada della graduale standardizzazione, concorrenti negli spazi comunicativi in precedenza riservati al latino. Pur nel contrasto tra il discorso culturale di alto livello per un ceto desideroso del sapere dei *Fruites* floriani e la quotidianità pratica dei dialoghi di Holyband, si avverte nei due autori una comune ricerca di una lingua parlata trasparente, tra colta e popolareggiante, teatrale ed emotiva. Consapevoli del ruolo centrale dell'uso e dei diversi registri nella comunicazione, i due maestri preparano il terreno per le decine di testi autodidattici dei manuali di conversazione bilingui per l'apprendimento dell'inglese «senza maestro» di secoli futuri.

HERMANN W. HALLER

BIBLIOGRAFIA

DIALOGHI DIDATTICI ITALIANO-INGLESI

John Florio, *Firste Fruites*, London, Thomas Woodcocke, 1578 (Florio's *First Fruites* by Arundell Del Re, Facsimile reproduction of the original edition, vol. 1 Text, vol. 2 Introduction and notes, Formosa, Japan, Taihoku Imperial University, 1936).

John Florio, *Second Fruites*, London, Thomas Woodcocke, 1591.

Claudius Holyband, *The pretie and wittie historie of Arnalt & Lucenda*, London, Thomas Purfoot, 1575.

Claudius Holyband, *Campo di Fior or else the Flourie Field of Foure Languages*, London, Vautrollier, 1583.

Claudius Holyband, *The Italian Schoole-maister*, London, Thomas Purfoot, 1597.

DIALOGHI DIDATTICI FRANCESE-INGLESI

Claudius Holyband, *The French Schoole-Maister*, London, William How for Abraham Veale, 1573.

Claudius Holyband, *The French Littelton*, London, Thomas Vautrollier, 1576.

Claudius Holyband, *The French Littelton*, The edition of 1609, with an introduction by Muriel St. Clare Byrne, Cambridge, University Press, 1953.

CRITICA

Francesca Maria Andreoni *et al.*, *Teoria e pratica glottodidattica nell'opera di Claudius Holyband* (alias Claude de Sainliens), Roma, Bulzoni, 1983.

- Anna Antonini, *La riflessione linguistica di Alessandro Citolini*, «Studi di grammatica italiana», 18 (1999), pp. 257-82.
- Sanchez Aquilino, *Renaissance Methodology for Teaching Spanish as a Foreign Language*, «Histoire Épistémologie Langage», 9 (1987), pp. 41-60.
- Alessandro Arcangeli, *Les Second Frutes de John Florio ou la vie comme un jeu*, in *Shakespeare et le jeu*, Actes du Congrès organisé par la Société française Shakespeare, 10-12 mars 2005, éd. par Yves Peyré et Pierre Kapitaniak, Paris, Société française Shakespeare, 2006.
- Laurent Berc, *Claude de Sainliens un Huguenot Bourbonnais au temps de Shakespeare*, Paris, Orizons, 2012.
- Nicole Bingen, *Le Maître italien 1510-1660: bibliographie des ouvrages d'enseignement de la langue italienne destinés au public de langue française suivie d'un répertoire des ouvrages bilingues imprimés dans les pays de langue française*, Bruxelles, É. Van Balberghe, 1987.
- Enrico Borello, *L'italiano come lingua straniera nel '500: John Florio e la glottodidattica*, «Quaderni del Dipartimento di Linguistica» (Università di Firenze), 5 (1994), pp. 157-66.
- Muriel St. Clare Byrne, *The Elizabethan home illustrated in two dialogues by Claudius Holyband and Peter Erondell*, London, Echells and Macdonald, 1925.
- Domenick D. Carnicelli, *John Florio, Modern Language Teacher*, M. A. Thesis, Columbia University, 1960.
- Kenneth Charlton, *Education in Renaissance England*, London, Routledge Library Editions, 2013.
- David Chidgey, *Giovanni Florio's Firste Frutes (1578): dialogue and cultural exchange in Elizabethan England*, Tesi di dottorato, Università di Melbourne, 2013.
- Jacqueline Cousin-Desjobert, *La théorie et la pratique d'un éducateur élisabéthien: Richard Mulcaster, c. 1531-1611*, Paris, Éditions SPM, 2003.
- Daniela D'Eugenio, *Transferring Paremiat. Cultural, Linguistic, Literary Transition of Proverbs and Proverbial Phrases by Vincenzo Brusantino, Pompeo Sarnelli, and John Florio*, Tesi di dottorato, Graduate Center, City University of New York, 2017.
- William Edward Engel, *Knowledge That Counted: Italian Phrase-Books and Dictionaries in Elizabethan England*, «Annali d'Italianistica», 14 (1996), pp. 507-22.
- Lucy E. Farrer, *Un devancier de Cotgrave. La vie et les oeuvres de Claude de Sainliens*, Paris, Champion, 1908; 1971.
- John Florio, *A worlde of wordes, A critical Edition with an Introduction by Hermann W. Haller*, Toronto-Buffalo-London, Toronto University Press, 2013.
- Marie-Madeleine Fragonard - Eliane Kotler, *Introduction à la langue du XVI^e siècle*, Paris, Nathan, 1994.
- Spartaco Gamberini, *Lo studio dell'italiano in Inghilterra nel '500 e nel '600*, Messina-Firenze, D'Anna, 1970.
- Eugenio Garin, *L'Éducation de l'homme moderne: la pédagogie de la Renaissance, 1400-1600*, Paris, Fayard, 1957; 1968.
- Michel Glatigny, *Norme et usage dans la langue française du XVI^e siècle*, in *La langue française au XVI^e siècle: usage, enseignement et approches descriptives*, sous la direction de Pierre Swiggers et Willy Van Hoecke, Louvain, Leuven University Press-Peters Louvain-Paris, 1989, pp. 7-31.
- Mireille Huchon, *Le français de la Renaissance*, Paris, PUF, 1988.
- Douglas Kibbee, *L'enseignement du français en Angleterre au XVI^e siècle*, in *La langue française au XVI^e siècle: usage, enseignement et approches descriptives*, sous la direction de Pierre Swiggers et Willy Van Hoecke, Louvain, Leuven University Press-Peters Louvain-Paris, 1989, pp. 54-77.

- Kathleen Lambley, *The Teaching and Cultivation of the French Language in England during Tudor and Stuart Times*, London-New York-Bombay, Manchester University Press, 1920.
- Jason Lawrence, *'Who the Devil taught thee so much Italian?' Italian language learning and literary imitation in early modern England*, Manchester, Manchester University Press, 2005.
- Nicoletta Maraschio, *L'italiano parlato nell'Europa del Cinquecento*, in *Eteroglossia e plurilinguismo letterario*, a cura di Furio Brugnolo e Vincenzo Orioles, vol. 1, Roma, Il Calamo, 2002, pp. 51-69.
- Claudio Marazzini, *Grammatica e scuola dal XVI al XIX secolo*, in *Norma e lingua in Italia: Alcune riflessioni fra passato e presente*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1997, pp. 7-27.
- Claudio Marazzini, *The Teaching of Italian in 15th- and 16th-century Europe*, in *History of the language sciences. An International Handbook on the Evolution of the study of language from the Beginnings to the present*, Ed. by Sylvain Auroux *et alii*, Berlin-New York, De Gruyter, 2000, vol. 1, pp. 699-705.
- Giada Mattarucco, *Poligloto et alii: dialoghi piacevoli*, in *Plurilinguismo / Sintassi*, Atti del XLVI Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Siena, 27-29 settembre 2012, a cura di Carla Bruno *et al.*, Roma, Bulzoni, 2015, pp. 433-48.
- Nadia Minerva, *Storie di manuali. La didattica delle lingue in Italia nell'Arte d'insegnare la lingua francese e nel Maître italien*, in *Grammatiche, grammatici, grammatisti. Per una storia dell'insegnamento delle lingue in Italia dal Cinquecento al Settecento*, a cura di Carla Pellandra, Pisa, Goliardica, 1989, pp. 55-117.
- Desmond O'Connor, *Florio, John*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, a cura di H. C. G. Matthew e Brian Harrison, vol. 20, Oxford-New York, Oxford University Press, 2004, pp. 165-68.
- Massimo Palermo - Danilo Poggioni, *Grammatiche di italiano per stranieri dal '500 a oggi. Profilo storico e antologia*, Pisa, Pacini, 2010.
- Victor Andrés Peña Blas, *Teaching Italian in the English Renaissance: the case of John Florio* (PBlas@uclm.es).
- Lucilla Pizzoli, *Le grammatiche di italiano per inglesi, 1550-1776: un'analisi linguistica*, Firenze, Accademia della Crusca, 2004.
- Alfred W. Pollard, *Claudius Hollyband and his French Schoolmaster and French Littelton*, *Transactions of the Bibliographical Society*, Oxford, Oxford University Press, 1913.
- Alda Rossebastiano, *La tradition des manuels polyglottes dans l'enseignement des langues*, in *History of the language sciences. An International Handbook on the Evolution of the study of language from the Beginnings to the present*, a cura di Sylvain Auroux *et al.*, Berlin-New York, De Gruyter, 2000, vol. 1, pp. 688-98.
- Silvana Sciarrino, *Da John Florio a Giovanni Torriano: l'insegnamento della lingua italiana nel Rinascimento inglese*, in *Intertestualità shakespeareane*, a cura di Michele Marrapodi, Roma, Bulzoni, 2003, pp. 31-46.
- Rinaldo Charles Simonini, Jr., *The Italian Pedagogy of Claudius Hollyband*, «*Studies in Philology*», 49 (1952), pp. 144-54.
- Rinaldo Charles Simonini, Jr., *Language Lesson Dialogue in Shakespeare*, «*Shakespeare Quarterly*», 2/4 (1951), pp. 319-29.
- Rinaldo Charles Simonini, Jr., *Introduction to Florio's Second Frutes*, Gainesville, FL, Scholars' facsimiles and reprints, 1953.
- Rinaldo Charles Simonini, Jr., *The Genesis of Modern Foreign Language Teaching*, «*The Modern Language Journal*», 35/3 (1951), pp. 179-86.

- Harro Stammerjohann, *La lingua degli angeli. Italianismo, Italianismi e giudizi sulla lingua italiana*, Firenze, Accademia della Crusca, 2013.
- Rocío G. Sumillera, *Sixteenth-Century Italian, French, Spanish and English Language Material. A Bibliographical Study*, «Sederi», 23 (2013), pp. 139-58.
- Rocío G. Sumillera, *Language Manuals and the Book Trade in England*, in *Translation and the Book Trade in Early Modern England*, edited by José María Pérez-Fernández and Edward Wilson-Lee, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, pp. 61-80.
- Renzo Titone, *Avamposti della glottodidattica contemporanea*, Perugia, Guerra Edizioni, 1993.
- Les langues étrangères en Europe. Apprentissages et pratiques (1450-1700)*, a cura di Marc Zuili e Susan Baddeley, Paris, Presses de l'université Paris-Sorbonne, 2012.
- Michael Wyatt, *The Italian Encounter with Tudor England: A Cultural Politics of Translation*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.
- Frances A. Yates, *John Florio. The Life of an Italian in Shakespeare's England*, Cambridge, Cambridge University Press, 1934.
- Frances A. Yates, *Italian Teachers in Elizabethan England*, «Journal of the Warburg Institute», 1 (1937), pp. 103-16.

MULTILINGUISMO E STRATEGIE PRAGMATICHE NEI DIALOGHI DIDATTICI DI JOHN FLORIO

*Ma par che vi pare [sic] de la lin-
gua? è ella galante e gentile,
o pur al contrario?
Certo se mi volete credere a me,
la non mi piace, perché è una
lingua confusa, repezata da
molte altre lingue.*

But yet what thinke you of the
speach, is it gallant and gen-
tle, or els contrary?
Certis if you wyl beleue me, it
doth not like me at al, because
it is a language confused, be-
peesed with many tongues.

FF, Cap. 27

1. Introduzione

«Early modern print cultures are cultures of translation», scrive Guyda Armstrong (Armstrong 2015, p. 78), identificando nello scambio e nella mediazione le tendenze di un'epoca e implicitamente di uno spazio geografico che è quello dell'Europa della prima età moderna grazie al trasferimento di testi sia come oggetti materiali sia come forme testuali. «The 'carrying across' of goods and ideas»¹ si presenta letteralmente come la cifra di un intero sistema culturale che affronta radicali cambiamenti, innanzitutto linguistici. Con l'affermazione, lo sviluppo e l'arricchimento delle lingue nazionali che iniziano il loro viaggio verso la standardizzazione, e in parallelo con l'indebolimento del Latino come lingua franca, si propone come dominante la necessità di rendere possibile il transfert linguistico di varie tipologie testuali attraverso i *vernaculars*.

Si sviluppa dunque una cultura multilinguistica², nella quale inevitabilmente si inseriscono e/o rinforzano nuove figure e nuovi generi testuali. È

¹ Andreas Hofele - Werner von Koppenfels, *Introduction a Hofele-von Koppenfels* 2005, pp. 1-14 e in particolare pp. 3-4.

² «Multilingualism [...] could be defined in a variety of ways, implying, for instance the knowledge of several languages, of just two languages (bilingualism), the understanding of another language without being a competent language speaker, or, which is a universal truth, it could also simply imply the realization that every language is made up of components borrowed from other languages» (Classen 2016, pp. 6-7).

l'epoca del transito, del trasferimento e nei dizionari si moltiplicano parole i cui prefissi sono proprio quelli che indicano lo spostamento in andata e ritorno; è l'epoca del *go-between*, di colui che traghetta beni e cultura, che è in grado di farsi mediatore tra mondi diversi, culture diverse, lingue diverse, del *mediatore*, *mezzano*, *intercessore*, direbbe John Florio, insomma del traduttore per eccellenza (Burke 2005; Bloemendal 2015; Montini 2008).

In questo stesso periodo si sviluppa la pratica delle traduzioni multilingui, nelle quali, versioni diverse, in lingue diverse vengono attentamente disposte e collocate sulla stessa pagina per mostrarle al lettore: i traduttori, come anche i copisti e gli stampatori, attribuivano importanza e significato al confronto diretto tra le varie traduzioni e lo rappresentavano in vari modi, su due pagine, su colonne parallele, disposte a righe alterne, e perfino con combinazioni dei vari formati (Bistué 2016; Hosington 2015; Coldiron 2015). Così come accadeva per i manuali didattici, un genere testuale che univa modalità traduttive alla didattica della lingua.

Nell'Inghilterra del periodo *early modern* i manuali didattici erano un genere con una prestigiosa tradizione, cronologicamente precedente e contemporanea, che rimandava sia ai dialoghi didattici del latino, che ai *Colloquia Familiaria* di Erasmo e Juan Vives basati su argomenti della vita quotidiana; all'insegnamento del catechismo nelle comunità religiose dove viveva la tecnica della domanda e risposta per imparare a memoria frasi brevi; ai manuali di comportamento, come *les manières de langage* francesi che si presentavano attraverso la conversazione, come anche ai manuali di insegnamento della lingua francese del maestro Claudius Holyband (*The French Schoolmaster*, 1573; *The French Littleton*, 1580) o di Jacques Bellot.

In questo contesto si collocano *Firste Fruites* e *Second Frutes*, i manuali didattici di John Florio, che, si potrebbe arrivare a dire, interpreta con la sua stessa persona, oltreché con le sue opere, l'identità instabile e migrante, tipica del "go-between" del Rinascimento elisabettiano, un'identità sinottica, tra inglese e italiano. John/Giovanni Florio, «Praelector Linguae Italicæ», viene chiamato «Bilingued Florio» in una delle dediche dei *First Fruites*, e presentava se stesso con due nomi, John e Giovanni: perciò firma Giovanni Florio nel *Giardino di ricreazione* (1591), e nell'Epistola Dedicatoria dei *First Fruites*, e le iniziali alla fine delle «Regole Necessarie per proferir l'Inglese» sono G.F., ma alla fine della stessa epistola in Inglese cambiano in I/J.F. «Italus ore, Anglus pectore»³.

³ John Florio era figlio di Michelangelo Florio, toscano di fede protestante, in fuga dall'Italia a causa delle persecuzioni religiose e rifugiato in Inghilterra sotto il regno di Edoardo VI. Qui aveva sposato una donna inglese e era diventato pastore della comunità italiana protestante che faceva base a Londra. Tuttavia, all'ascesa al trono della cattolica Maria Tudor, nel 1553, anno della nascita di John, la famiglia Florio è costretta a fuggire di nuovo, questa volta verso il continente, a Strasburgo

Nonostante i manuali didattici multilingui siano uno dei generi non letterari più significativi nell'Europa della prima età moderna, l'indagine critica ad essi dedicata è ancora piuttosto scarna, in particolare se si fa riferimento a «didactic works in dialogue form» (Culpeper-Kytö 2010, p. 42). Uno dei motivi è l'assenza di un corpus quantitativamente esteso e onnicomprensivo che li cataloghi, e per questo la letteratura esistente è in genere mirata a casi specifici (Becker 2002, 2003; Bos 2007; Culpeper-Kytö 2010; Di Martino 1999, 2000; Fries 1998; Hullen 1995; Montini 2011, 2012; Taavitsainen 1999; Watts 1999). Un'altra ragione della scarsità di letteratura critica è attribuibile alla stessa forma comunicativa dei dialoghi, che rimanda allo scritto, ma anche al parlato, e di conseguenza, alla precarietà e instabilità delle forme dell'oralità, più che mai in riferimento a testi del passato. La cultura linguistica di oggi si è posta questo problema e negli ultimi tre decenni ha sviluppato una proposta di lettura e analisi critica che si serve degli strumenti della pragmatica e della stilistica in prospettiva diacronica. Il mio approccio ai dialoghi inseriti in manuali didattici si servirà di tali strumenti di indagine legati alla pragmatica storica, soprattutto nella prospettiva degli scambi interpersonali. L'aspetto pragmatico sarà valorizzato focalizzando l'attenzione sulla costruzione stessa dei dialoghi per evidenziare aspetti relativi alla appropriazione e negoziazione del significato⁴.

2. *Firste Fruites e Second Frutes: lingua, traduzione e impaginazione*

Le opere di John Florio sono tutte bilingui, in inglese e in italiano; in ognuna di esse l'autore si concentra sulla negoziazione, sul transito, linguistico e culturale, tra due mondi, tra due gusti, tra due lingue, attraverso i tre generi diversi delle traduzioni, dei dizionari, dei dialoghi didattici (Haller 2013). Del resto il frontespizio dei *Firste Fruites* definisce il testo che introduce come «a perfect Induction to the Italian *and* English tongues». Il destinatario è l'italiano in Inghilterra che dunque deve apprendere la lingua e la cultura del paese dove vive da rifugiato, ma è anche l'inglese che deve apprendere la lingua e la cultura del paese fonte per eccellenza della cultura umanistica. I manuali di conversazione, o meglio i dialoghi didattici *Firste Fruites* (1578) e *Second Frutes* (1591), sono cronologicamente le prime opere

prima e in Svizzera, a Soglio, in Val Bregaglia, dopo. John torna in Inghilterra intorno al 1573, in realtà senza mai essere vissuto su suolo italiano e muore a Londra nel 1625 (O'Connor 2004; Yates 1934).

⁴ Una prima versione della mia riflessione sul potenziale didattico del testo multilingue in traduzione è comparsa in Montini 2016.

di Florio dopo il suo ritorno in Inghilterra nel 1573, e sono lo strumento attraverso il quale Florio si guadagna da vivere come precettore privato nei circoli di potere più elevati, diventando la figura di spicco e di riferimento per la diffusione della lingua e della cultura italiana nella Londra di Elisabetta I. I manuali di Florio espongono l'allievo ad un confronto diretto, in cui il transfert linguistico viene inserito nel codice visivo (Armstrong 2015) e l'obiettivo didattico e quello traduttivo vanno avanti parallelamente. Florio non crea un nuovo genere, ma lo innova, adattandolo sul piano didattico alle esigenze di apprendimento e agli obiettivi linguistici dei suoi allievi, generalmente figli di aristocratici e mercanti, desiderosi di acquisire un'educazione umanistica e una competenza linguistica utile per i propri viaggi e commerci, o anche per potersi inserire alla corte di Elisabetta, la cui Italofilia era ben nota (Howatt-Widdowson 2004; Sciarrino 2003; Gamberini 1970).

Florio pubblica *His Firste Fruites: which yeelde familiar speech, merie Proverbs, wittie sentences, and golden sayings. Also a perfect introduction to the Italian and English tongues* nel 1578, 44 dialoghi, e, da un lato segue l'impostazione dei *Colloquia familiaria* di Erasmo, dall'altro se ne discosta usando la struttura sinottica che visualizzava italiano e inglese su due colonne. Il clima in cui escono i *Firste Fruites* è ancora molto polemico, apologetico e a difesa della cultura italiana, la cui *diminutio* danneggerebbe gli stessi interessi dell'insegnante Florio. I suoi dialoghi sono presentati come un esempio prestigioso dell'idea umanistica di conversazione: Florio persegue l'obiettivo di insegnare a conversare, secondo il modello italiano della *Civil Conversazione* di Stefano Guazzo (1574, tradotto da George Pettie nel 1581) (Elam 2007; Di Martino 2008; Wyatt 2005; Yates 1934); le due lingue vengono anche esplicitamente confrontate, come nel capitolo 27 in cui i personaggi discutono della lingua inglese: passato Dover, l'Inglese «is woorth nothing», dice uno dei personaggi dei dialoghi e dunque vanno insegnate e diffuse la lingua, le maniere e la «civil conversazione» italiana:

Ragionamenti sopra Dotrina, et Filosofia

Reasonynges vppon Learnyng, and Philosophie

Come hauete fatto a imparare a parlar Inglese così presto?

How haue you done to learn to *speak English* so soone?

Io ho imparato Inglese leggendo.

I haue learned English by reading.

Si può imparare una lingua a leggendo così presto?

May a man learne a language so soone by reading?

Signorsì che si può imparare.

Yes Sir, a man may learne it.

Certo io non l'harei pensato.

Certis I wold not haue thought it: what thinke you of *this English tongue*, tel me, I pray you?

Che vi pare di questa lingua Inglese, ditemi di grazia.

It is a language that wyl do you good in England, but passe Douer, it is woorth nothing.

È una lingua che vi farà bene in Inghilterra, ma passato Douer, la non val niente

It is not used then in other countreyes?

Dunque non è praticata fuori in altri paesi?

Signornò con chi volete che parlino?

Con i mercanti Inglesi.

I mercanti Inglesi quando son fuori d'Inghilterra, non gli piace a lor medesimi, e non la parlano.

No sir, with whom wyl you that they speake?

With English merchants.

English merchantes, when they are out of England, it liketh them not, and they doo not speake it.

FF, Ch. 27 (mio il corsivo)

L'ordine del testo, la disposizione su due colonne visualizza un percorso sinottico in tutti i sensi, nel quale, secondo Florio, non è a tema se la traduzione sia dall'italiano all'inglese o viceversa, perché è possibile azzerare le differenze tra le due lingue, eliminando ogni sorta di residuo traduttivo.

Studi recenti legati all'approccio descrittivo e a quello funzionalista dei *Translation Studies* hanno attirato l'attenzione sul contributo che l'impianto visivo, come «information design» fornisce alla didattica nei libri bilingui e anche poliglotti del periodo *early modern* (Coldiron 2012, 2015; Boro 2011; Kress-Van Leeuwen 1996). Una precisa forma visiva stabilisce il confronto tra le due lingue in prospettiva traduttiva, letteralmente rappresentando alcuni concetti chiave della teoria della Traduzione come equivalenza e direzionalità, addomesticamento e estraniamento, secondo un sistema binario che le due colonne e le righe parallele fissano sulla pagina⁵. La disposizione spaziale viene considerata parte integrante del progetto didattico e del confronto tra le due lingue, l'una a sinistra in corsivo, l'altra a destra in caratteri romani, chiamando in causa direttamente il discente e attivandone operativamente le competenze. Come sostiene Anne Coldiron:

Facing-page translations invite readers to witness and to experience for themselves the translator's engagement with the prior text, and thus to know the fact and process of translation as integral to the literary experience even as they first read a work (Coldiron 2012, p. 198).

La pagina bilingue fissa anche una precisa direzionalità in un modello secondo il quale, «the elements placed on the left are presented as Given, the elements placed on the right as New» (Kress-Van Leeuwen 1996, p. 187); all'interno di un contesto culturale occidentale nel quale la lettura avviene da sinistra verso destra, si inizia dunque con qualcosa di noto a chi legge/guarda, qualcosa che è già familiare, per poi passare a ciò che è nuovo, e dunque ciò che chiede l'attenzione del fruitore, spettatore o lettore che sia.

Nel 1591, tredici anni dopo i *First Fruites*, Florio pubblica il secondo manuale, *Second Frutes to be gathered of twelve trees, of diverse but delightful*

⁵ Per una descrizione del dibattito critico sui concetti di 'equivalenza', 'direzionalità', 'addomesticamento' e 'estraniamento', si veda Baker-Saldanha (2009).

tastes to the tongues of Italian and English: dodici dialoghi introdotti da una breve descrizione dell'argomento e dai nomi dei personaggi, generalmente più di due. L'insegnamento della lingua è combinato di nuovo con quello della cultura e gli argomenti trattati sono tipici dei manuali di buone maniere: gentiluomini anglo-italiani discutono di scherma, tennis, scandali a corte, amore e donne. Niente a che vedere con i testi coevi di Claudius Holyband, autore anche di manuali per l'insegnamento dell'italiano impostati secondo il sistema dei dialoghi, ma che in realtà in nessuna delle sue opere ambisce, come scrive Michael Wyatt, a spostare la lezione fuori dai confini della disciplina⁶. I dialoghi sono diventati molto più lunghi e complessi, fatti anche di monologhi e c'è un maggiore uso di proverbi e massime; i contenuti passano da brani di conversazione quotidiana sul risveglio mattutino, alla descrizione del gioco del tennis, al pasto, a più complesse disquisizioni su argomenti filosofici e letterari, come l'amor cortese. Ci sono esempi spassosi su come va arrostito il manzo, e anche scambi sul teatro in Inghilterra con un punto di vista "straniero".

G. *Facciamo qualche partita alla palla*

H. *A punto, questa mattina che fa così fresco, il richiede.*

T. *E poi descineremo di compagnia*

G. *E dopo descinare anderemo a veder qualche comedia.*

H. *In Inghilterra non recitano vere comedie.*

T. *Eppur non fan altro che recitar tutto il giorno.*

H. *Sì, ma non sono ne vere tragedie, ne vere comedie.*

G. *Come le nominereste voi dunque?*

H. *Rappresentazioni d'histoire, senza alcun decoro.*

G. Let us make a match at tennis

H. Agreed, this cool morning calls for it.

T. And afterwards we will dine together.

G. And then after dinner we will goe see a plaie.

H. The plaies that they plaie in England, are not right comedies.

T. Yet they doo nothing else but plaie euery daye.

H. Yea but they are neither right comedies, nor right tragedies.

G. How would you name them then?

H. Representations of histories, without any decorum.

SF, pp. 22-23

Vengono proposte strutture sintattiche più elaborate: nome e aggettivo concordati, uso del presente e del futuro, struttura del periodo ipotetico. L'inglese di Florio porta con sé l'instabilità propria della lingua inglese del periodo *early modern*, ancora non standardizzata sia nella trascrizione or-

⁶ «There is no mention of French literature, ancient or contemporary, and one has the distinct impression that Holyband's classroom, like Ascham's, was, insofar as possible, shut off from the actual gritty world that master and student inhabited» (Wyatt 2005, p. 165).

tografica, sia rispetto a regole morfologiche e sintattiche (Baugh 2003; Barber 1997; Nocera 1992; Gorch 1991; Elam 1986): basti osservare i due titoli dei manuali didattici che mostrano una variazione nello *spelling* della stessa parola, 'fruites' e 'frutes' a distanza di soli tredici anni. Dal punto di vista sintattico e morfologico, in vari dialoghi, possono essere rilevate le fluttuazioni della struttura del *do ausiliare* secondo un sistema *regulated* o *unregulated* (Nevalainen 2006): tra le due alternative, Florio spesso preferisce la seconda, e non usa l'*ausiliare do* nelle forme interrogative e negative, ottenendo con ciò un effetto stilistico arcaicizzante, come nel capitolo 15 in *Firste Fruittes*:

<i>A parlar d'Inghilterra</i>	To speake of England
<i>Ditemi vi prego, come vi piace la Città di Londra?</i> (...) <i>Che beuanda si beue in Inghilterra, vino, onno</i> <i>[sic]?</i>	Tel me, I praye you, <i>howe like you</i> the Citie of London? What drinke <i>do they drinke</i> in England, wyne, or no? (mio il corsivo)

Così, nello stesso capitolo, per il suffisso del verbo al presente nella 3^o persona singolare, ora in *-s* e ora in *-eth*:

<i>E ella mi piace benissimo</i> <i>Donde viene, di Francia?</i>	It <i>liketh</i> me very well Whence comes it, out of France?
---	--

In alcuni casi però, al di là della variabilità di una lingua non ancora standardizzata, si presentano delle scelte sintattiche e morfologiche nelle quali è evidente che la presunta equivalenza e permeabilità tra le lingue non si realizza e che una lingua prevale sull'altra, producendo delle forme di calco, o *transfer negativo*, come nello scambio che segue, nel quale il pronome associato al verbo 'think' non è al Nominativo, copiando così la struttura che la lingua italiana prevede per il verbo 'pare'⁷:

<i>Che vi pare di quelle due donne che passano la insieme?</i> <i>Le mi piacciono benissimo.</i> <i>Loro sono tre mi pare</i> <i>Così mi pare a me.</i>	What do you thinke of the two womè that go there together? They please me very wel Me thinkes they are three So me thinkes too FF, Ch. 3
--	--

⁷ Nell'apprendimento di una seconda lingua (LS), si parla di *transfer positivo* nel caso di similarità con la lingua madre (LM), e di *transfer negativo* quando ci sono interferenze e si trasferiscono in LS forme della LM, non tenendo conto del fatto che in quell'aspetto i due sistemi linguistici differiscono (Gass-Selinker 1992).

Gran parte della letteratura critica dedicata a John Florio, in verità soprattutto in prospettiva culturale e letteraria, da Frances Yates a Spartaco Gamberini, a Sergio Rossi, fino a Michael Wyatt e Keir Elam, ha sempre celebrato Florio come l'erede indiscusso e il mediatore per eccellenza della tradizione umanistica italiana in Inghilterra, soprattutto sul piano linguistico: i suoi dialoghi didattici, a differenza di molti altri autori coevi, sono indicati come un esempio di conversazione raffinata e fluida, mimetica dello scambio reale, sia per l'inglese che per l'italiano. È la lingua inglese parlata, *the speach*, la lingua a cui si riferiscono i due personaggi del dialogo in esergo, preceduto da uno scambio in cui ancora più esplicitamente si rimanda al «parlar Inglese» (vedi p. 4); ed è la lingua inglese parlata quella su cui Florio esprime un pesante giudizio negativo «because it is a language confused, bepeesed with many tongues», «perché è una lingua confusa, repezata da molte altre lingue». Per Florio, anche insegnare l'italiano non significa insegnare la grammatica ma il discorso: l'idea stessa di dialogo rimanda a una modalità comunicativa nella quale viene superata la distinzione tra conoscenza della forma linguistica e conoscenza della *civiltà* (Elam 2007). La lingua si presenta nella sua dinamicità interattiva; e del resto, questa dimensione orale, parlata, dell'insegnamento della lingua è confermata nella struttura interna dei manuali, dove la parte teorica grammaticale è sempre collocata alla fine del testo e al primo posto è il dialogo. Scrive Florio nella Prefazione a *Firste Fruites*:

So bene che alcuni diranno come può scriver costui buon Italiano? & non è nato in Italia? quelli rispondo che considerano bene i fatti suoi, alcuni altri diranno come è possibile che costui sappia dar regole & non è dotto? à quelli non sò che dire perché dicono la verità. (John Florio, *Firste Fruites*, 1578, ** iii)

La regola grammaticale dunque sembra non essere l'obiettivo principale nel progetto didattico di Florio: essa segue il parlare, la parola scritta segue la parola detta, come anche nella pedagogia Tudor e Stuart dove tale distinzione è al centro dell'impostazione metodologica e la lettura viene insegnata prima della scrittura attraverso tecniche distinte e in fasi diverse del *curriculum*.

È della lingua inglese parlata, *the speach*, la lingua di cui stanno parlando i due personaggi del dialogo in esergo, preceduto da uno scambio in cui ancora più esplicitamente si fa riferimento a «*parlar Inglese*» (vedi p. 4). È dunque sulla lingua inglese parlata quella su cui si esprime un pesante giudizio negativo «*because it is a language confused, bepeesed with many tongues*», «perché è una lingua confusa, repezata da molte altre lingue». Tuttavia, gli strumenti della pragmatica e una prospettiva più propriamente linguistica provano a riformulare e vagliare tali considerazioni sui dialoghi di Florio: mi concentrerò dunque su alcuni aspetti specifici dello stile

dialogico italiano-inglese, focalizzando maggiormente l'attenzione sulla efficacia della didattica della conversazione a confronto con la didattica della lingua.

3. I dialoghi di Florio al vaglio della pragmatica storica

Molte ricerche di area linguistica sono state sviluppate sul parlato inteso sia come *continuum* dello scritto, sia come codice linguistico a se stante con caratteristiche proprie (De Mauro 1993). Non è obiettivo di questo lavoro fornire una rassegna esaustiva delle indagini in corso, per cenni va richiamato però che il parlato si identifica come una modalità di trasmissione sia fisica che semiotica, con dinamiche linguistiche e segniche, e accanto a funzioni discorsive, come false partenze, spostamenti argomentativi, debolezza espositiva, vanno considerate funzioni interazionali, ad esempio il potenziamento dell'aspetto fatico per consolidare l'appartenenza al gruppo: prendere o cedere la parola, richiamare l'attenzione, riferirsi a un accordo preso in precedenza, controllare la ricezione del messaggio, tutto questo segnala la doppia modalità comunicativa che si muove tra parola e segno. Il linguaggio orale poi necessariamente va inserito in un contesto sociale per comprendere l'interazione tra chi parla e chi ascolta; va focalizzata l'attenzione sull'enunciazione, le intenzioni di chi parla, e l'interpretazione che darà chi ascolta del messaggio ascoltato e della intenzione di chi parla.

Di questo si occupa la pragmatica linguistica. Tuttavia è evidente che tali caratteristiche producono notevoli problemi al ricercatore che cerca il sistema dietro al fenomeno, in particolare se i testi in questione appartengono al passato, senza la possibilità dunque di poterne verificare le effettive caratteristiche interazionali. La pragmatica storica, un settore di studi interno alla linguistica storica ha provato ad affrontare queste questioni. Si è sviluppata negli ultimi decenni attraverso importanti contributi prevalentemente della scuola tedesca, finlandese e inglese, e attraverso studiosi come Andreas Jucker, Meria Kytö, la scuola finlandese di Irma Nevalainen. Necessariamente la pragmatica storica si concentra sullo studio diacronico delle caratteristiche linguistiche dell'interazione orale presentata attraverso testi scritti e in precisi contesti. Un importante obiettivo è di portare all'attenzione forme testuali di comunicazione parlata ponendosi quesiti che vanno dalla descrizione dell'interazione orale, alla modalità di tale interazione, al successo o meno di tali forme dell'oralità. Lo studio delle forme allocutive (come ad esempio *you* e *thou* nell'inglese *early modern*), l'uso delle massime di Grice come indicatore delle dinamiche conversazionali, la rivelazione di *markers* discorsivi e degli atti di parola, sono alcuni degli aspetti propri dell'indagine linguistico-pragmatica.

«The most prominent problem of historical pragmatics, [...] concerns the availability of historical language data» (Jacobs-Jucker 1995, p. 6); e infatti limitate categorie testuali in tutta la cultura europea possiedono queste caratteristiche: interrogatori nei processi, deposizioni, diari e corrispondenze, sermoni, discorsi parlamentari, gli scambi conversazionali inglobati nei testi teatrali, specialmente delle commedie, generi scritti che inglobano una dinamica di oralità studiare la quale ha portato a significative osservazioni sullo sviluppo della lingua e sulla modalità comunicativa in prospettiva diacronica (Jucker-Taavitsainen 2010; Jucker-Fritz-Lebsanft 1999; Jucker 1995).

A queste forme di «parlato programmato» (Nencioni 1983) si sono dedicati in particolare Jonathan Culpeper e Merja Kytö in *Early Modern English Dialogues. Spoken Interaction as Writing* (Culpeper-Kytö 2010). Il loro studio rappresenta una decisa deviazione dagli approcci tradizionali di storia della lingua inglese, sia nell'oggetto di studio, sia nel metodo. Le dinamiche di scambio *face-to face* vengono inserite in un contesto storico, mirando a esplorarne i cambiamenti nel tempo. I generi testuali oggetto di studio sono dunque testi *speech-related* che Culpeper e Kytö dividono in tre categorie principali: *speech-like*, come ad esempio la corrispondenza privata; *speech-based*, come gli interrogatori processuali; e infine *speech-purposed*, come i testi teatrali.

In questa semplice tassonomia rientrano in realtà molte altre tipologie di testi e generi testuali, che attraversano più di una categoria. I manuali didattici ad esempio si presentano come testi sia *speech-like* che dunque mimano il dialogo, sia *speech-purposed*, vale a dire con lo scopo della comunicazione orale (Culpeper-Kytö 2010, pp. 14-18).

I dialoghi di Florio *Firste Fruites* e *Second Fruites* risultano un caso di studio ideale per questo approccio. Da una prima analisi dei due testi emerge intanto una significativa attenzione alla dimensione diastratica e diafasica della relazione, e viene scelto con cura il registro da utilizzare nel caso in cui a parlare sia un gentiluomo o un mercante, una donna o un servo che conversano in «familiar speche», «il parlar commune»: come nel capitolo 17, «To talke in the dark», dove due gentiluomini si incontrano di notte per le vie di Londra, e il registro cortese tra i due cambia quando si rivolgono al servo (Di Martino 2008, p. 85):

Orsù entriamo in casa.
Entrate voi prima.
Perdonatemi io non voglio.
Orsù, che acade tante cerimonie.
Apri la porta servitore.
Io son qui signor.

Wel, let us go into the house.
 Enter you first.
 Pardon me, I wil not.
 Wel, what neede so many ceremonies?
 Open the door servant.
 I am here sir.

<i>E stato qui nessuno a domandar di me?</i>	Hath any body beene here to aske for me?
<i>Non che io sapia signore.</i>	Not that I know sir.
<i>E chi lo sa adunche?</i>	Who knoweth it then?
<i>Dove sei tu stato?</i>	<i>Where hast thou ben?</i>
<i>Io sono stato fuora.</i>	I have been foorth.
<i>Orsù, porta una candela.</i>	Wel bring a candle. (mio il corsivo)

La compresenza dei due pronomi di seconda persona *you* e *thou* rende conto dello stato ancora fluttuante delle forme allocutive nell'inglese del periodo, e sembra confermare il ben noto modello elaborato da Brown e Gilman, secondo il quale l'uso dei pronomi *you* e *thou* va letto come espressione di rapporti di potere e solidarietà (Brown-Gilman 1960; Bruti 2000), sintetizzate dall'alternarsi del singolare e plurale T /V⁸: in una relazione tra diseguali, l'individuo più debole si rivolgerà al più potente con la forma V e riceverà la forma T; mentre tra uguali, se di rango inferiore la forma sarà T, se di rango superiore la forma sarà V.

In una prospettiva glottodidattica, esaminando i manuali di Florio si può parlare di un "approccio comunicativo" che pone il discente in primo piano e ne considera la provenienza sociale. Il suo è un metodo *funzionale e situazionale* e i dialoghi sono pensati per essere usati in uno spazio preciso, in un contesto preciso e con una precisa lista di funzioni: può variare la situazione ma alcune funzioni sono costantemente ripresentate, ad esempio i saluti, le scuse, come ringraziare, come fare inviti, e così via. Anche se non vi è sicuramente una consapevolezza teorica che emerge e che nel caso porterebbe a completare il processo di insegnamento: non sono infatti previsti esercizi di rinforzo per il discente, né ci sono fasi finali di valutazione delle competenze stesse come invece in Holyband, ma Florio conferma la stessa strategia didattica nei due manuali, evidentemente efficace e di successo.

La cura dell'arricchimento del lessico è un aspetto dominante nei dialoghi; solo un esempio tra tanti: dopo un lungo scambio su «the nature of Chesse plaie», i personaggi improvvisamente cambiano argomento e parlano del tempo, presentando un nutrito elenco di possibili condizioni meteorologiche!

<i>A. Volete rimetter il giuoco, & ch'andiamo a spasso?</i>	A. Shall we give over plaie, and goe to walke?
<i>S. A me non potreste far maggior piacere</i>	S. You cannot doe me a greater pleasure.
<i>A. Che tempo fa fuori, Crusca?</i>	A. Crusca, what weather is it abroade?

⁸ Per convenzione Brown e Gilman hanno proposto l'uso di T e V (dal Latino *tu* e *vos*) per indicare il pronome familiare e il pronome cortese nelle varie lingue (Brown-Gilman 1960, p. 254).

C. *Piove, Tuona, Nevica, gela, Grandina, e fa gran vento.*

A. *Affacciati alla finestra e guarda meglio.*

C. *Fa tempo aspro, cattivo, chiuso, oscuro, crudele, e tempestoso.*

C. It rains, it thunders, it snowes, it freeseth, it hailes, and is a great winde.

A. Goe to the windowe, and looke better.

C. It is a sharp, ill, close, darke, cruell, and stormie weather.

SF, Ch.5

Dunque lo scopo didattico prevale, a scapito della fluidità, coerenza e verosimiglianza dello scambio conversazionale. In altri passaggi invece, l'uso della "parola in atto" pur all'interno del *medium* scrittura influenza fortemente le strategie linguistiche: caratteri specifici dell'oralità, come gli allocutivi, le formule di saluto, i *discourse markers* sono raramente presenti in altre tipologie di testi scritti, mentre i dialoghi didattici di Florio sono un esempio palese di un'interazione faccia a faccia inserita in un testo scritto, e, come puntualizza efficacemente Jonathan Culpeper, i dialoghi didattici del periodo *early modern* sono esempi evidenti di «face-to face spoken interactions [...] embedded within written texts. The result is even greater functional richness, as we have the functions of the original (or imaginary) interactions embedded in a text which in turn has its own interactive functions with readers» (Culpeper-Kytö 2010, p. 9).

I dialoghi possono essere facilmente associati alle *dinamiche conversazionali*, seppur più nel contenuto che nella forma e come tali possono essere analizzati. Ecco due esempi:

Parlar familiare

Cap.16

Quando si parte la Posta?

Si dice domani.

Siatene certo?

Non già io.

Come lo sapete?

Lo ho sentito dire.

E a chi?

Da un Scrivante.

Dove lhavete visto

In Borsa.

Havueteli parlato?

Tre o quattro volte.

E dove va?

Va in Anversa, e Brugia.

Familiar talke

Chap. 16

When departeth the Post?

It is said tomorrow.

Are you sure?

Not I.

How know you that?

I have heard it said.

And of whom?

Of a Scrivener.

Where have you seen hym?

In the Exchange.

Have you spoken with him?

Three or foure tymes.

And whither goeth he?

He goeth to Antwerp & Bruges

FF, Ch. 16

T. Dio vi dia il buon giorno.

G. Et a voi il buon giorno, e buon anno.

T. God give you good morrowe.

G. And to you a good morrowe, and a good yeare.

- | | |
|---|--|
| T. Buon giorno a v.s. | T. Good morrowe to your worship. |
| G. Il medesimo con ogni felicità alla vostra. | G. The lyke with all happiness to you. |
| T. Iddio vi prosperi e felicità. | T. God prosper you, and make you happie. |
| G. L'istesso io desidero a voi | G. The verie same I wish to you. |
- SF, Ch. 2*

Le massime della conversazione quotidiana, ma anche i turni conversazionali e le coppie oppositive sono rispettati con regolarità: non c'è *overlapping* o *code-switching* o *insertion sequences* che interrompa lo scambio a due, al saluto risponde il saluto, al commento segue il commento, alle domande seguono le risposte (Grice 1975). Gli atti di parola prevalenti sono *direttivi* e *espressivi*, ma mancano completamente le *implicature conversazionali* e i personaggi "danno il loro contributo così come viene richiesto" (Grice 1975, p. 45).

Di nuovo si osserva che la prospettiva didattica è quella dominante e chiede chiarezza, anche attraverso l'uso di ripetizioni; così, la *massima di quantità* viene spesso violata, lunghe liste di nomi depotenziano l'effetto di realismo e la stessa funzione viene presentata più volte, con un obiettivo di rinforzo e variazione:

- | | |
|---|--|
| A. <i>Che faremo hoggi dopo l'haver descinato così bene?</i> | A. What shall we do to daie, now we have dined so well? |
| S. <i>Ciò che piacerà a v.s.</i> | S. What soever it shall please you. |
| A. <i>Come passeremo noi il tempo tutto hoggi?</i> | A. How shall we pas away the time all this daie? |
| S. <i>Come meglio vi farà a grado.</i> | S. As best like you. |
| A. <i>Facciam qualche cosa per ingannar' il tempo, acciò non ci rinresca.</i> | A. Let us doo something to deceave the time, and that we may not thinke it long. |
- SF, Ch. 5*

Un ultimo esempio della proposta didattica nei manuali di Florio attraverso il confronto tra le lingue e le culture, è dato dall'uso costante di massime e proverbi: nei dialoghi di *Second Frutes*, in realtà, cambia la strategia didattica e a differenza di quello che accade in *Firste Frutes*, i proverbi vengono integrati nella conversazione; tracce scritte di una tradizione orale, vengono assorbiti da «speech-based» e «speech-purposed written genres», producendo così un singolare effetto comunicativo e didattico (Pinnavaia 2012; Montini 2012; Obelkevich 1987; Del Ninno 1980). Intesi come forme idiomatiche inserite in una conversazione, i proverbi sono soggetti a regole molto precise; di norma sono introdotti e presentati come citazioni attraverso elementi paralinguistici: i più comuni sono forme sintagmatiche, ad esempio 'come dice il proverbio', 'come si dice', 'come dice il saggio', oppure in uno scambio orale, vengono utilizzate delle micropause o una di-

versa intonazione che segnala un'interruzione nella sequenza verbale (Greimas 1960). Questi aspetti determinano relazioni co-testuali molto rigide che a propria volta producono una comunicazione più o meno efficace e fluida. Nei dialoghi in *Second Frutes* invece, Florio tende ad omettere i sintagmi introduttivi e usa i proverbi come repliche tra i parlanti che dibattono su argomenti vari. Nell'esempio che segue, i tre personaggi discutono sulla necessità di un paio di guanti:

- | | |
|--|--|
| G. [...] <i>ma questi guanti mi sono troppo stretti.</i> | G. [...] but these gloves are to little for me. |
| E.* <i>Ne guanto ne beretta, ci fu troppo stretta.</i> | E. Nor gloue nor cap, was euer found to straites. |
| V. <i>Io ne ho che vi staranno bene, ma sono dal guantaio.</i> | V. I haue some will fit you verie well, but they are at the glouers. |
| G.* <i>Acqua lontana, non spegne fuoco vicino.</i> | G. Water far of, quenbeth no fier neere. |
| V. <i>Eccone qui un paio con passamano d'oro attorno</i> | V. Here is a paire with fine gold lac about them. |
| E.* <i>Freno indorato, non migliora il cavallo</i> | E. A guilt bridle makes not the horse better. |
- Ch.7, pp.122-123

In una sequenza conversazionale di una certa estensione come questa, i parlanti non fanno altro che replicare attingendo al detto proverbiale con la sua struttura formulaica, e mantenendo però coesione attraverso il tema trattato. Seguendo Grice, e al di là della statutaria metaforica ambiguità del proverbio, si può osservare che in questo caso le massime della cooperazione conversazionale vengono rispettate, fornendo un esempio di verità del sapere popolare, un'adeguata quantità di informazioni, e rimanendo pertinenti alla questione. In altri casi però Florio sembra perdere di vista l'obiettivo di insegnare a conversare e il dialogo si trasforma in una sorta di battaglia paremiologica dove quello che resta è la lista inesauribile di frasi proverbiali, come nella lunga sequenza nel primo capitolo di *Second Frutes* che va letta dall'inizio alla fine per cogliere l'effetto sulla conversazione:

- | | |
|---|---|
| N. <i>Oime che state a badar tanto, che non vi vestite?</i> | N. Good Lord what doo you that you doo not make you readie? |
| T. <i>Chi va piano va sano:Hor' hora vengo, adesso adesso ho fatto.</i> | T. Soft fier makes sweet malte: Now I come, I have done by & by. |
| N. <i>Che fate di tanti vestimenti?</i> | N. What doo you with so many cloathes? |
| T. <i>Io me gli metto secondo i tempi.</i> | T. I wear them according as the weather is. |
| N. <i>Quante mude ne havete?</i> | N. How many sutes have you? |
| T. <i>Da cambiar' ogni dì della settimana.</i> | T. I have to shift every day in the weeke. |
| N. <i>Voi non andate dunque vestito a figure, come faccio io, ci è sempre ad un modo.</i> | N. You goe not then like unto pictures, as I doo, that is every daye alike. |

- T. *Voi fate ciò per elettione, e non per necessità.*
 N. *Di quante sorti ne havete?*
 T. *Di veluto, di raso, di damasco, di grosso grano, e di fustagno.*
 N. **Beato voi che godete fino del latte della gallina.*
 T. *Anzi voi godete il mondo.*
 N. **E voi potete pisciar' in letto e dir ch'havete sudato.*
 [...]

 T. *Io mi contento di quel poco ch'io ho.*
 N. **Chi si contenta gode.*

 T. **Cuor contento è il manto sulle spalle.*

 N. *Perché vi vestite così caldo?*
 T. *Per viver' assai, e per seguir il proverbio.*

 N. *Come dice cotesto proverbio?*
 T. **Vesti caldo, mangia poco, bevi assai, che viverai.*
 N. **Chi non sa far' i fatti suoi, peggio farà quegli d'altrui.*
 T. **E chi fa i fatti suoi, non s'imbratta le mani.*
 N. *Di gratia affrettatevi un poco.*

 T. **Maggior fretta minor atto, e per troppo spronar la fuga è tarda.*
Sarà buono che io mi tagli le unghie.
- T. It is not neede, but pleasure makes you doo so.
 N. Of howmany kindes have you?
 T. I have of velvet, of satten, of damaske, of grograine, & of fustià.
 N. Happie are you, that wish and have

 T. Nay, you have the world at will.
 N. You may pisse a bed, and say you sweate.
 [...]

 T. I am content with that little that I have.
 N. Who lives content hath all the world at will.
 T. A contented mind is as good as a warme cloake.
 N. Why doo you goe so warme?
 T. Because I would live long, and also to folowe the proverb.
 N. What proverb is that and how saies it?
 T. Cloathe warme, feede sparingly, & drink well, so shalt thou live long.
 N. He that canot do his owne business, will hardly do another mans.
 T. And he that dooth his owne business, doth not defile his hands.
 N. I pray you make haste and make you readie.
 T. Haste makes waste, and the more haste the worse speede.
 It will not be amiss that I pare my nayles.
SF, Ch. 1

I personaggi conversano utilizzando costantemente un proverbio per replicare al proprio interlocutore, e le massime della cooperazione, specialmente quelle della quantità e della pertinenza vengono disattese. Quando la lunghezza e la quantità degli scambi basati sul confronto paremiologico eccedono una certa misura, la conversazione perde fluidità e pertinenza e resta soltanto l'obiettivo didattico costruito sull'arricchimento lessicale e l'acquisizione di forme idiomatiche. Ancora una volta allora «vocabulary-building works against realism» (Culpeper-Kytö 2010, p. 46) e Florio sembra preoccuparsi più degli aspetti fraseologici che di quelli conversazionali.

Nella strategia didattica di Florio, i proverbi costituiscono dunque una grande risorsa, ma sembra che migliorino e arricchiscano lo sviluppo conversazionale solo quando mantengono la loro natura di inserti idiomatici, introdotti da sintagmi preparatori.

Nonostante le critiche dei suoi contemporanei e l'opinione che egli stesso sembra avere delle sue competenze dunque, l'impegno didattico di Florio impostato attraverso il confronto tra le due lingue, inglese e italiano, poggia più su lessico e semantica che sulla efficacia pragmatica. La complessità della proposta didattica di Florio si comprende allora solo se inserita in un progetto culturale più ampio che si fonda sulla fede tutta umanistica di un legame indissolubile tra lingua e cultura, del quale dizionari, traduzioni e manuali bilingui che uniscono codice linguistico e codice visivo sono perfetta rappresentazione testuale.

DONATELLA MONTINI

BIBLIOGRAFIA

- Armstrong 2015 = Guyda Armstrong, *Coding continental: information design in sixteenth-century English vernacular language manuals and translations*, «Renaissance Studies», 29 (1), pp. 78-102.
- Baker-Saldanha 2009 = *The Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, a cura di Mona Baker e Gabriella Saldanha, London, Routledge.
- Barber 1997 = Charles L. Barber, *Early Modern English*, Edinburgh, Edinburgh University Press.
- Baugh-Cable 2003 = Albert C. Baugh - Thomas Cable, *A History of the English Language*, London, Routledge.
- Becker 2002 = Monika Becker, 'Yf ye wyll bergayne wullen cloth or othir marchandise...': bargaining in Early Modern language teaching textbooks, «Journal of Historical Pragmatics», 3 (2), pp. 273-97.
- Becker 2003 = Monika Becker, *Familiar Dialogues in English and French. Sprachliche Interaktion und ihre Vermittlung in der frühen Neuzeit*, [FOKUS, Linguistisch-Philologische Studien 26], Trier, Wissenschaftlicher Verlag.
- Bistué 2016 = Belèn Bistué, *Collaborative Translation and Multi-Version Texts in Early Modern Europe*, London, Routledge.
- Bloemendal 2015 = *Bilingual Europe. Latin and Vernacular Cultures, Examples of Bilingualism and Multilingualism, c. 1300-1800*, a cura di Jan Bloemendal, Leiden-Boston, Brill.
- Boro 2011 = Joyce Boro, *Multilingualism, Romance, and Language Pedagogy: or, Why Were So Many Sentimental Romances Printed as Polyglot Texts ?*, in *Tudor Translation*, a cura di Fred Schurink, New York, Palgrave Macmillan, pp. 18-38.
- Bos 2007 = Birte Bos, *What do you lacke? What is it you buy? Early Modern English service encounters*, in Susan Fitzmaurice - Irma Taavitsainen (eds), *Methods in Historical Pragmatics*, Berlin, de Gruyter, pp. 219-40.
- Brown-Gilman 1960 = Roger Brown - Albert Gilman, *The pronouns of power and solidarity*, in Thomas Sebeok (ed.), *Style in Language*, Cambridge MA, MIT Press, pp. 253-76.

- Bruti 2000 = Silvia Bruti, *Address Pronouns in Shakespeare's English: A reappraisal in terms of markedness*, in Dieter Kastovsky - Arthur Mettinger (eds.), *The History of English in a Social Context*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, pp. 25-51.
- Burke 2005 = Peter Burke, *The Renaissance Translator as Go-Between*, in Hofele-von Koppefels 2005, pp. 17-31.
- Classen 2016 = Albrecht Classen (ed.), *Multilingualism in the Middle Ages and Early Modern Age. Communication and Miscommunication in the Premodern World*, Berlin-Boston, De Gruyter.
- Coldiron 2012 = Anne E. B. Coldiron, *Visibility Now: Historicizing Foreign Presences in Translation*, «Translation Studies», 5, pp. 189-200.
- Coldiron 2015 = Anne E. B. Coldiron, *Form[els] of transnationhood: the case of John Wolfe's trilingual Courtier*, «Renaissance Studies» 29 (1), pp. 103-24.
- Culpeper-Kytö 2010 = Jonathan Culpeper - Merja Kytö, *Early Modern English Dialogues. Spoken Interaction as Writing*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Del Ninno 1980 = Maurizio Del Ninno, *Proverbio*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. XI, Torino, Einaudi, pp. 385-400.
- De Mauro 1993 = Tullio De Mauro et al., *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano, ETAS libri.
- Di Martino 2008 = Gabriella Di Martino, *Florio's Firste Fruites*, in John Douthwaite- Domenico Pezzini (eds), *Words in action. Diachronic and synchronic approaches to English discourse. Studies in honour of Ermanno Barisone*, Genova, ECIG, pp. 75-91.
- Di Martino 2000 = Gabriella Di Martino, *Politeness strategies in 17th century didactic dialogues*, in Gabriella Di Martino - Maria Lima (eds.), *English Diachronic Pragmatics*, Napoli, CUEN, pp. 227-46.
- Di Martino 1999 = Gabriella Di Martino, *Cento anni di dialoghi. La Lingua Inglese dal 1573 al 1685*, Napoli, CUEN.
- Elam 1986 = Keir Elam (a cura di), *La grande festa del linguaggio*, Bologna, Il Mulino.
- Elam 2007 = Keir Elam, *'At the cubiculo': Shakespeare's Problems with Italian Language and Culture*, in Giuseppe Galigani (ed.), *Italomania(s). Italy and the English Speaking World from Chaucer to Seamus Heaney*, Firenze, Mauro Paglia, pp. 111-22.
- Florio, FF = John Florio, *His Firste Fruites: which yeelde familiar speech, merie Proverbs, wittie sentences, and golden sayings. Also a perfect introduction to the Italian and English tongues*, London, Thomas Woodcock, 1578.
- Florio, SF = John Florio [1591], *Second Frute*, A facsimile reproduction, with an Introduction by Rinaldo Charles Simonini Jr., New York, Delmar, 1977.
- Fries 1998 = Udo Fries, *Dialogues in Instructional Text*, in Raimund Bergmeier et al. (eds.), *Anglistentag 1997. Giessen, Proceedings*, Trier, Wissenschaftlicher Verlag, pp. 85-96.
- Gamberini 1970 = Spartaco Gamberini, *Lo studio dell'italiano in Inghilterra nel 500 e nel 600*, Messina-Firenze, D'Anna.
- Gass-Selinker 1992 = Susan Gass, Larry Selinker (eds.), *Language Transfer in Language Learning*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.
- Gorlach 1991 = Manfred Gorlach, *Introduction to Early Modern English*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Greimas 1960 = Algirdas J. Greimas, *Idiotismes, proverbes et dictons*, «Cahiers de lexicologie», 2, pp. 41-61.
- Grice 1975 = Herbert P. Grice, *Logic and Conversation*, in Peter Cole - Jerry L. Morgan, J. (eds.), *Syntax and Semantics, 3: Speech Acts*, New York, Academic Press, pp. 41-58.
- Haller 2013 = John Florio, *A Worlde of Wordes*, A Critical Edition with an Introduction by Hermann W. Haller, Toronto, University of Toronto Press.

- Hofele-von Koppenfels 2005 = Andrea Hofele - Werner von Koppenfels (eds.), *Renaissance Go-Betweens. Cultural Exchange in Early Modern Europe*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 2005, pp. 1-14.
- Hosington 2015 = Brenda M. Hosington, *Introduction. Translation and Print Culture in Early Modern Europe*, «Renaissance Studies», 29, pp. 1-18.
- Howatt-Widdowson 2004 = Anthony P.R. Howatt - Henry G. Widdowson, *A History of English Language Teaching*, Oxford, Oxford University Press.
- Hullen 1995 = Werner Hullen, *A close reading of William Caxton's Dialogues...to lerne shortly frenssh and englyssh*, in Jucker 1995, pp. 99-124.
- Jacobs-Jucker 1995 = Andreas Jacobs - Andreas H. Jucker, *The historical perspective in pragmatics*, in Jucker 1995, pp. 3-33.
- Jucker 1995 = Andreas H. Jucker (ed.), *Historical Pragmatics: Pragmatic Developments in the History of English*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1995.
- Jucker-Taavitsainen 2010 = Andreas H. Jucker - Irma Taavitsainen (eds.), *Historical Pragmatics*, Berlin-New York, de Gruyter.
- Jucker-Fritz-Lebsanft 1999 = Andreas H. Jucker - Gerd Fritz - Franz Lebsanft (eds.), *Historical Dialogue Analysis*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.
- Kress-Van Leeuwen 1996 = Gunther Kress - Theo Van Leeuwen, *Reading Images: The Grammar of Visual Design*, London, Routledge.
- Mazzon-Fodde 2012 = Gabriella Mazzon - Luisanna Fodde (eds.), *Historical Perspectives on forms of English dialogue*, Milano, Franco Angeli.
- Montini 2008 = Donatella Montini, *John/Giovanni: Florio mezzano e intercessore della lingua italiana*, «Memoria di Shakespeare», 6, pp. 47-59.
- Montini 2011 = Donatella Montini, *Teaching Italian as a Foreign Language: Notes on Linguistic and Pragmatic Strategies in Florio's Fruits*, «Textus», 24, pp. 517-36.
- Montini 2012 = Donatella Montini, *Proverbs in John Florio's Fruits: Some Pragmatic Aspects*, in Mazzon-Fodde 2012, pp. 248-64.
- Montini 2016 = Donatella Montini, *Didattica della lingua e mise-en-page nei dialoghi anglo-italiani di John Florio*, in Puato 2016, pp. 225-42.
- Nencioni 1983 = Giovanni Nencioni, *Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato*, in Id., *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, pp. 126-79.
- Nevalainen 2006 = Terttu Nevalainen, *An Introduction to Early Modern English*, Edinburgh, Edinburgh University Press.
- Nocera 1992 = Carmela Nocera et alii (eds.), *Early Modern English Trends, Forms and Texts*, Fasano, Schena Editore.
- Obelkevich 1987 = James Obelkevich, *Proverbs and Social History*, in Peter Burke - Rpy Porter (eds.), *The Social History of Language*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 43-72.
- O'Connor 2004 = Desmond O'Connor, *Florio, John*, in H.C.G. Matthew - Brian Harrison (eds.), *Oxford Dictionary of National Biography*, vol. 20, Oxford, Oxford University Press, pp. 165-68.
- Pinnavaia 2012 = Laura Pinnavaia, *Teaching Italian (and English) through proverbs in conversation: a case study of Pietro Paravicino's Choice Proverbs and Dialogues in Italian and English (1660)*, in Mazzon-Fodde 2012, pp. 265-82.
- Puato 2016 = *Lingue europee a confronto. La linguistica contrastiva tra teoria, traduzione e didattica*, a cura di Daniela Puato, Roma, Sapienza Università Editrice.
- Sciarrino 2003 = Silvana Sciarrino, *Da John Florio a Giovanni Torriano: l'insegnamento della lingua italiana nel Rinascimento inglese*, in Michele Marrapodi (ed.), *Intertestualità shakespeariane. Il Cinquecento italiano e il Rinascimento inglese*, Roma, Bulzoni, pp. 31-46.

- Taavitsainen 1999 = Irma Taavitsainen, "Dialogues in Late Medieval and Early Modern English Medical Writing", in Jucker-Fritz-Lebsanft 1999, pp. 243-68.
- Watts 1999 = Richard J. Watts, "Refugiate in a strange countrey: Learning English through dialogues in the 16th century", in Jucker-Fritz-Lebsanft 1999, pp. 215-41.
- Wyatt 2005 = Michael Wyatt, *The Italian Encounter with Tudor England. A Cultural Politics of Translation*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Yates 1934 = Frances Yates, *John Florio. The Life of an Italian in Shakespeare's England*, Cambridge, Cambridge University Press.

GIOVANNI TORRIANO E I *CHOYCE ITALIAN DIALOGUES* (1657).
PRATICHE DIDATTICHE E MODELLO DI LINGUA
USATO DA UN MAESTRO DI ITALIANO
NELL'INGHILTERRA DEL XVII SECOLO

Tra chi si occupa di insegnamento delle lingue a stranieri si registra un interesse crescente per l'analisi delle sezioni di dialoghi, che molti autori di testi hanno inserito in appendice a grammatiche e manuali (ma alcune volte anche nel corpo del testo, dando a questi strumenti un rilievo piuttosto significativo)¹. L'analisi dei dialoghi infatti consente di ottenere indicazioni interessanti per ricostruire la storia dell'insegnamento delle lingue straniere, attraverso la descrizione delle figure degli insegnanti e degli allievi (e dei destinatari a cui venivano indirizzati i testi), la presentazione delle metodologie didattiche, la discussione sul tipo di pratiche consigliate.

La tradizione dei dialoghi didattici utilizzati per le lingue moderne segue quella dei testi utilizzati per l'insegnamento del latino nella prima metà del Cinquecento, come i *Colloquia familiaria* di Erasmo da Rotterdam e i *Dialoghi* dell'umanista spagnolo Juan Luis Vives. In Inghilterra questa tradizione continua ancora durante il XVII secolo: per esempio, nei *Textbooks* di John Brinsley e di Joseph Webbe il testo latino è messo a confronto con il testo inglese e i dialoghi didattici, sul modello dei *colloquia*, presentano una sequenza fissa, che riproduce le azioni quotidiane dello scolaro dal risveglio mattutino fino alla sera (prepararsi per uscire, andare a scuola, con-

¹ Questa prospettiva di studio si inserisce in una ben più ampia tradizione, che riserva alla forma del dialogo un'attenzione orientata a diversi punti di vista: piuttosto sviluppate, per esempio, le ricerche nell'ambito della linguistica storica inglese, dedicate in particolare alla pragmatica storica (e ben studiate anche in Italia: cfr. tra gli altri Di Martino-Lima 2000; per una ricostruzione degli studi cfr. Mazzon-Fodde Melis 2012, specie pp. 7-10; ivi sono ricordati contributi specificamente dedicati a dialoghi in testi letterari, ma anche non letterari come testi scientifici, didattici, tecnici e giuridici; per i testi scritti da autori italiani cfr. in particolare Montini 2012 e Pinnavaia 2012). Sui dialoghi didattici e sulla loro attendibilità come fonti per lo studio del parlato in diacronia cfr. i lavori di Di Martino (1992, 1993, 2000) e soprattutto Di Martino 1999, che rintraccia testimonianze del parlato spontaneo in *phrase-books* e *courtesy books* pubblicati per lo studio dell'inglese tra il 1573 e il 1685. Sui dialoghi per l'insegnamento dell'italiano scritti da Baretti cfr. Iamartino 1994. Per gli aspetti fraseologici contenuti in altri manuali di uso pratico nel XIX secolo (in particolare manuali per la compilazione di lettere commerciali indirizzati ad apprendenti italiani) cfr. Del Lungo Camiciotti 2007. In questo stesso numero sono dedicati ai dialoghi di diversi autori i lavori di Hermann W. Haller e Donatella Montini.

sumare i pasti, ritirarsi a dormire). Altrettanto interessanti sono i dialoghi pubblicati in Inghilterra e destinati ai francesi rifugiatisi a Londra in seguito alle persecuzioni religiose, costretti ad imparare l'inglese per meglio ambientarsi in una società non certamente disposta ad accoglierli, come il caso dei testi di Jaques Bellot e Guy Miège². I *Familiar Dialogues* di Jaques Bellot (1586) rispondono ad esigenze molto concrete e sono concentrati sulla descrizione di situazioni comunicative molto convenzionali già presentate nei dialoghi in latino (il risveglio mattutino, l'andata al mercato e gli acquisti presso le diverse botteghe, il comportamento a tavola, ecc.). Rispetto ad altri autori contemporanei, però, la cui opera è destinata a un pubblico più sofisticato, i dialoghi di Bellot si avvicinano ai *phrases books* più che ai *courtesy books* visto che «ci si pone l'obiettivo di insegnare una lingua veramente essenziale, in una realtà in cui forse si lotta per la sopravvivenza»³.

Prima ancora dei lavori di questi autori, però, erano stati pubblicati in Inghilterra testi per l'insegnamento del francese, una lingua alla quale veniva riconosciuto un grande prestigio dalla classe aristocratica del tempo: basta citare le opere di Claudius Holyband, fortemente incentrate sulla struttura dialogica, che riprendono anche il modello della "civil conversazione" di matrice umanistica⁴. Holyband riprende nei dialoghi gli argomenti utilizzati tradizionalmente per gli studenti (alzarsi, salutare, andare a scuola, seguire la lezione, tornare a casa, ecc.), e adatta questi stessi testi anche nelle opere pensate per l'insegnamento dell'italiano⁵.

I dialoghi dell'epoca ci restituiscono in effetti utili informazioni anche riguardo allo studio dell'italiano: è ben noto infatti come specie nel periodo elisabettiano l'italiano godesse di particolare fortuna come lingua della con-

² Cfr. Di Martino 1999, che cita testi didattici ancora più antichi utilizzati in Inghilterra per insegnare il latino all'inizio dell'XI secolo (come i *Colloquy* di Aelfric, contenenti una serie di domande e risposte molto vivaci nella traduzione interlineare anglo-sassone e latina); sulla tradizione dei *Colloquia* cfr. *ivi*, pp. 22-23. Più in generale sulla forma del dialogo nella tradizione inglese cfr. *ivi*, pp. 19-41. Sulla fortuna all'estero di Juan Luis Vives e in particolare in Italia cfr. gli studi di Víctor Gutiérrez Rodríguez ed Enrique González González, specie González González 2010; sui *Dialoghi* o *Linguae latinae exercitatio* (pubblicati da Vives a Basilea nel 1539) cfr. González González-Gutiérrez Rodríguez 1999.

³ Di Martino 1999, p. 76. Su Jaques Bellot cfr. in particolare Di Martino 1992 e Di Martino 1999, pp. 72-76.

⁴ Sui dialoghi proposti da Holyband per l'insegnamento delle lingue moderne nel *The French Schoole-maister* e nel *The French Littelton* cfr. Simonini 1952a e 1952b e Di Martino 1999, specie pp. 43-72.

⁵ Nel primo lavoro pubblicato per l'insegnamento dell'italiano (*The Pretie & Witie*, 1575) dopo la storia in italiano di Arnalt e Lucenda, di cui si presenta poi la traduzione in inglese, compaiono *Certaines rules for the pronounciation of th'Italian tongue* e una sezione di *Familiar talkes*. Nell'opera successiva (*Campo di fior or else the flovrie field of fovre languages of M. Clavdius Desainliens, alias Holiband: for the furtherance of the learners of the Latine, French, English, but chieflie of the Italian tongue*, London, Thomas Vautrollier, 1583) i dialoghi sono più lunghi e sono offerte diverse alternative per le risposte, anche se i temi sono sempre molto simili a quelli delle opere precedenti.

versazione elegante e che molti dei testi orientati all'insegnamento contenessero apposite sezioni intese a rappresentare la dimensione più viva della lingua. A questo scopo, soprattutto nei testi cinquecenteschi, concorrono sia le sezioni di dialoghi sia le raccolte di proverbi⁶. L'autore più noto, dopo Holyband, è senz'altro John Florio. Non c'è dubbio che il fascino esercitato presso la corte elisabettiana dalla cultura italiana rinascimentale giocò un ruolo essenziale nel determinare il successo di Florio come insegnante e la fortuna dei suoi testi, a partire proprio dalle raccolte di dialoghi *First frutes* (1578) e *Second fruits* (1591), nelle quali i dialoghi precedono addirittura la sezione grammaticale⁷. Anche Florio si inserisce nella tradizione dei *colloquia* e risente del modello umanistico, ma nella sua opera, rispetto a quella di Holyband, si legge l'ambizione di dar conto della dimensione culturale a lui contemporanea, adeguata al pubblico di corte al quale si rivolge⁸.

Dopo Florio sono molti gli autori che nel proporre un metodo per l'insegnamento dell'italiano si servono di dialoghi: una ventina di anni dopo i *Second Frutes* venne pubblicato *Il passaggere di Benvenuto italiano* (1612)⁹ e subito dopo iniziò la sua attività Giovanni Torriano, considerato il successore di Florio ma vissuto in un periodo in cui la lingua italiana non godeva più del favore generalizzato presso la classe aristocratica di epoca elisabettiana. La produzione di Torriano, dunque, pur se inserita nel solco del

⁶ Sulla popolarità dell'italiano nella corte elisabettiana cfr. da ultimo Bajetta 2017, che ha posto all'attenzione degli studiosi la grande mole di lettere scritte in italiano da Elisabetta I, segno inequivocabile della passione della regina per la lingua di Dante, «a language she often employed, in conversation and in writing, for irony, understatement or as a means to establish a more intimate rapport with her interlocutor or addressee» (ivi, p. XXI). Da sottolineare inoltre il fatto che «many of the leading figures of the Court were the addressees of Italian books» e che la stessa regina risulta dedataria di oltre venti opere scritte in italiano (ivi, p. XXII). Sull'importanza dell'elemento proverbiale tra gli autori elisabettiani, specie nei testi didattici dove i proverbi sono usati «to extend vocabulary and display popular culture» cfr. Montini 2012 (la cit. ivi, p. 249) e Pinnavaia 2012.

⁷ Questo aspetto, presente anche nell'opera di Holyband, dimostra l'attenzione riservata dagli autori all'aspetto pratico dell'apprendimento piuttosto che alla riflessione grammaticale: cfr. Lawrence 2005, p. 29.

⁸ Specie nei *Second Frutes* Florio abbandona la dimensione della conversazione quotidiana e si lascia andare a complesse disquisizioni filosofiche, oltre ad abbellire il dettato con motti proverbiali (cfr. Montini 2016, p. 232 sgg.). Sulla dipendenza dei dialoghi di Florio dal modello di Vives cfr. Rossi 1969 e 1986; per le influenze del dialogo dotto di Giordano Bruno cfr. Rossi 1984, pp. 88-89. Sulle strategie linguistiche e pragmatiche dei *Second Fruits* di Florio e sul legame con la tradizione latina dei suoi dialoghi cfr. in particolare Montini 2011 e 2016. Sui dialoghi di Florio cfr. ancora Di Martino 1999, pp. 76-107 e, in questo stesso numero, i contributi già richiamati di Haller e Montini.

⁹ *Il passaggere di Benvenuto italiano, già nove anno sono idiomista in Londra. Diviso in due parti, che contengano sette exquisity Dialoghi, in Italiana & tradotti nell'Inglese favella: Il Contenuto de quali nel fine si dimostra*. London, T[homas] S[nodham] for Richard Redmer, 1612. Sul *Passaggere* cfr. Rossi 1969, pp. 150-67. Da notare che delle trenta grammatiche di italiano pubblicate tra il 1550 e il 1776 (esaminate in Pizzoli 2004), ben sedici contengono una sezione di testi in forma di dialogo. Sull'orientamento in senso pragmatico-comunicativo delle grammatiche inglesi, e sulla presenza di sezioni di dialoghi non letterari, cfr. Palermo-Poggiogalli 2010, p. 31. La presenza di materiali di supporto nelle grammatiche per stranieri viene richiamata da Mattarucco 2018, p. 162 sgg.

maestro (di cui Torriano continuò l'opera del dizionario, pubblicando una nuova edizione completa della versione inglese-italiana nel 1659), se ne distanzia fortemente per frequentazioni, tipo di destinatari e metodologie didattiche. Mentre nel secolo XVI l'italiano godeva ancora di un alto prestigio come lingua della conversazione di corte, componente essenziale dell'educazione dei giovani di nobile famiglia, nel Seicento l'italiano in Inghilterra, anche se ancora in uso (basti il richiamo a Shakespeare e Milton), risulta decisamente declinante rispetto al secolo precedente e meno studiato rispetto al successivo, quando la moda del Grand Tour e del melodramma riporteranno nuova linfa all'insegnamento di questa lingua¹⁰. Nonostante condizioni così sfavorevoli, Torriano fu tra i pochi insegnanti dell'epoca che seppe comunque guadagnare una posizione di un certo prestigio anche nell'ambiente di corte¹¹.

Di Torriano sono note poche notizie biografiche: si sa che era figlio di Alessandro, un prete convertito al protestantesimo e per questo fuggito prima a Genova e poi, nel 1620, a Londra, come tanti altri fuoriusciti per motivi religiosi¹². Le prime due opere pubblicate (nel 1639 e nel 1640) sono dedicate alla contessa di Kent, il che, unitamente alla traduzione in inglese di un discorso dell'ambasciatore spagnolo, lascia pensare che Torriano fosse in stretto contatto con la corte¹³. Torriano si trovò a Roma intorno al 1656 al seguito del nobile fiorentino Carlo Francesco Guadagni, al quale insegnò

¹⁰ Sono ben note le cause del declino dell'immagine dell'Italia nel XVII secolo, associata in questo periodo alla chiesa di Roma, a una politica machiavellica e a una poesia superficiale (cfr. Praz 1962, Thorne 1958, p. 143 e Gamberini 1970, p. 39, cit. in Pizzoli 2004, p. 17). Nel XVIII secolo è Giuseppe Baretti (cit. in Migliorini 1987, p. 479) a confermare la ripresa dell'italiano grazie alla diffusione dell'opera (cfr. ancora Pizzoli 2004, p. 19).

¹¹ Seguendo la tradizione degli insegnanti che lo precedettero, anche Torriano dedicò le sue prime opere a personaggi influenti: sia l'opera del 1639 sia quella del 1640 sono dedicate alla contessa di Kent, Elisabeth Grey, alla quale anche Florio aveva dedicato i suoi lavori (cfr. Lawrence 2005, p. 15).

¹² Sugli italiani presenti a Londra nel Cinquecento cfr. Simonini 1952a, Rossi 1984 (che si sofferma in particolare sui protagonisti della Chiesa riformata italiana a Londra) e Schoeck 1994; le difficoltà di integrazione dei fuoriusciti, specie francesi, sono ricostruite da Di Martino 1999, p. 43 sgg., sulla scorta di Farrer 1908. Sulle condizioni di vita degli altri insegnanti, prevalentemente esuli per motivi religiosi, cfr. i rimandi contenuti in Pizzoli 2004, p. 25 sgg.

¹³ Messeri 1956, p. 108; a riprova dei legami con la corte, Rossi (1999, p. 37) ricorda che la *Piazza universale di Proverbi italiani* (1666), la sua opera più impegnativa, è addirittura dedicata al re, Carlo II Stuart; lo stesso Torriano, nella premessa al *Della lingua Toscana Romana* (1657), dichiara di essere succeduto a Florio come insegnante di lingua italiana a corte. La traduzione dallo spagnolo è del 1643: *A Speech, or Complaint, lately made by the Spanish Embassadour to his Majestie at Oxford, upon occasion of the taking of a ship called Sancta Clara in the porto of Santo Domingo... Also a Proclamation prohibiting the buying or disposing of any the landing of the ship called the Sancta Clara, lately brought into Southampton*, Translated out of the Spanish, on Oxford, By Sr Torriano, London, for Nathaniel Butter, 1643.

la lingua inglese; e a Roma tornò poi qualche anno più tardi per una missione diplomatica presso la corte papale¹⁴.

Oltre ai lavori di traduzione, si ricava dunque che l'attività professionale di Torriano ruota intorno alla promozione dell'italiano, sia come insegnante sia come autore di testi: tra il 1639 e il 1673 Torriano pubblicò principalmente manuali, raccolte di proverbi e la nuova edizione del dizionario di Florio. Va ricordata la sfortunata circostanza dell'incendio di Londra del 1666, durante il quale venne distrutta gran parte dei volumi conservati nella bottega di Torriano in Saint Paul Churchyard, e in particolare la quasi totalità delle copie della grammatica *Della lingua Toscana Romana*, 1657 (ristampata, per questo, con il significativo titolo *The Italian reviv'd*, nel 1673) e una costosa edizione *in folio* della *Piazza Universale dei proverbi italiani* (1666), appena pubblicata¹⁵. L'evento causò probabilmente la rovina di Torriano, nonostante le successive iniziative da lui promosse per la diffusione della lingua italiana, come la pubblica sottoscrizione per la ristampa del dizionario italiano-inglese fatta circolare invano nel 1687¹⁶.

Come è stato sottolineato da Sergio Rossi, nella produzione di Torriano possono essere individuate tre fasi: nella prima Torriano risente dell'influen-

¹⁴ La relazione sulla missione diplomatica compiuta a Roma qualche anno più tardi rispetto al primo soggiorno si legge in *A new relation of Rome, as to the Government of the City, the Noble Families thereof, the revenue... of the Pope, ... and other particulars...* Taken out of one of the choicest Cabinets of Rome, and English'd by G. Torriano, London, T. Mabb, for M. Young, 1664: il testo è adattato dal lavoro dell'Almanden, ambasciatore francese a Roma durante il pontificato di Urbano II (cfr. Sciarrino 2003, p. 43, n.). Per la biografia di Torriano cfr. Messeri 1956 e Rossi 1991, oltre alla scheda presente nella Fabbrica dell'italiano allestita dall'Accademia della Crusca (http://193.205.158.216/fabitaliano2/dizionari/corpus/biografie/Torriano_vita.htm#). Sulla scarsità di dati biografici su Torriano cfr. già Speroni 1957, p. 156 n. 16. Notizie sui soggiorni romani in Sciarrino 2003, p. 43.

¹⁵ Come ho già avuto modo di ricostruire in Pizzoli 2004, p. 396, *The Italian reviv'd* va considerato una ristampa – sempre in ottavo – del *Della Lingua Toscana Romana* del 1657, a differenza di quanto registrato in Alston 1987, n. 28, che considera invece *The Italian reviv'd* una ristampa del *The Italian Tutor* (1640); va inoltre considerato che nell'*Italian reviv'd* vengono riprodotti senza quasi nessuna modifica i dialoghi già pubblicati nel *Della Lingua Toscana* del 1657 (le correzioni riguardano scelte di piccolo conto, come l'uso delle maiuscole, singole variazioni - *discorre* > *pattuisce*, *pranzare* > *magnare* -, ma si mantengono alcuni errori, come quelli di numerazione). Si può comunque notare che l'edizione del 1673 risulta più funzionale rispetto alla precedente: intanto il testo è più compatto nella pagina e alcune sezioni vengono alleggerite (si taglia per es. la sezione *A Series of Words that derive more immediately from the Latine than before hath been express*), mentre altre sono meglio presentate (per es. le congiunzioni vengono classificate in base alla loro funzione e non solo in forma di elenco: 1. *Of Addition*, 2. *Of Cause*, 3. *Of Concluding* ecc.); da notare infine che nell'edizione del 1673 viene aggiunta *An Appendix of Italian proverbs*. Come molti altri autori, Torriano stampava le opere a sue spese e le vendeva nella bottega «at the Signe of the Bell in St. Paul's Churchyard» (cfr. Rossi 1991, p. 37).

¹⁶ Cfr. Sciarrino 2003, p. 45. La data della morte può essere collocata dunque appena prima del 1688, anno della seconda edizione del *Vocabolario italiano-inglese*, nella quale Torriano viene descritto come «lately Professor of the Italian Tongue»; cfr. ancora Messeri 1956 p. 108.

za di Florio, di cui tenta di imitare lo stile. Dopo il primo soggiorno in Italia (1656), invece, si avverte più fortemente la tensione tra le varietà di lingua toscana e romana e si insiste maggiormente sull'impostazione pratica. La produzione didattica della terza fase, al rientro in Inghilterra, risulta più matura e caratterizzata dalla componente della propaganda cattolica¹⁷.

Oltre al legame con l'ambiente della corte, della sua figura conta mettere in evidenza l'attività di insegnante di inglese, una pratica che in Italia impegnerà numerosi autori a partire dal XVIII secolo, ma che ancora durante il Rinascimento non veniva ritenuta di particolare peso: lo stesso Florio, come è noto, disprezzava l'inglese e solo verso la fine del Seicento anche gli insegnanti di lingue cominciano ad incoraggiare lo studio dell'inglese da parte degli italiani, in un crescendo che porterà alla vera e propria anglomania settecentesca¹⁸. Torriano potrebbe dunque essere uno dei primi insegnanti di inglese in Italia, e questo spiegherebbe il fatto che fu il suo stesso allievo Guadagni a incoraggiare la stesura di un dizionario «per uso di tutta la Nazione Italiana» (cit. in Messeri 1956, p. 110)¹⁹.

Dei quattro manuali scritti per l'insegnamento della lingua italiana solo il primo, che contiene esclusivamente indicazioni per la pronuncia della lingua toscana (*New and Easie Directions for Attaining the Tuschan Italian Tongue*, 1639), non è accompagnato da una raccolta di dialoghi: negli altri tre, infatti, compaiono dialoghi composti espressamente dall'autore con finalità didattiche. Le opere, composte o riproposte al pubblico nell'arco di un trentennio, sono tre grammatiche complete, corredate di sezioni aggiuntive: *The Italian Tutor, or a New and Most Compleat Italian Grammar*, 1640; *Della Lingua Toscana Romana (Introduction to the Italian tongue)*, 1657; *The Italian reviv'd* (ristampa, come si è detto, del *Della Lingua Toscana Romana*, con l'aggiunta di una nuova sezione, con paginazione da 1 a 148, intitolata *Mescolanza dolce di varie historiette, Favole Morali, Politiche, Facetie, Motti e Burle di diversi Scrittori italiani*, per metà occupata da una *Gionta di dia-*

¹⁷ Cfr. Rossi 1969, p. 179 e Rossi 1986, pp. 221-22.

¹⁸ Sulla presa di distanza di Florio dalla letteratura inglese a lui contemporanea cfr. Rossi 1984, pp. 85-86; le testimonianze di autori italiani sei-settecenteschi a favore dell'inglese sono riportate in Pizzoli 2004, pp. 21-22; ancora ragioni di tipo commerciale sono indicate nella *Nuova e Facile grammatica della lingua Inglese per gl'Italiani* di Edward Barker (1766; cfr. De Michelis 1995, p. 295). Sull'importanza di Torriano come insegnante di inglese cfr. Rossi 1991. Sulle grammatiche di inglese per italiani, di numero consistente proprio a partire dal Settecento, cfr. Vicentini 2015.

¹⁹ Per le sprezzanti considerazioni di Florio sull'inglese cfr. Rossi 1991 p. 44 e Di Martino 1999, p. 98-99. Il dialogo, notissimo, nel quale Florio dichiara di non gradire l'inglese perché «lingua confusa repezata da molte altre lingue» è contenuto nel cap. 27 dei *Firte Fruites* (nella versione inglese, si spiega che «it [scil. the English speech] doth not like me at all, because it is a language confused, bepeesed with many tongues; it taketh many words of the Latine, & mo from the French, & mo from the Italian, and many mo from the Duitch, some also from the Greek, and some from the Britaine, so that if euery language had his owne words againe, there woulde but a fewe remaine for English men, and yet every day they adde»; traggio le cit. da Montini 2016, p. 230).

loghi novi (pp. 71-148)²⁰. A riprova dell'importanza attribuita da Torriano alla forma dialogica va sottolineato che una sezione di dialoghi si trova anche nella già citata edizione della *Piazza universale di proverbi italiani*. La tradizione dei proverbi, in effetti, è da considerarsi vicina a quella dei dialoghi e già ben acclimata in Inghilterra: la prima raccolta di proverbi italiani è pubblicata da un inglese (Carlo Merbury, *Proverbi Vulgari, raccolti in diversi luoghi d'Italia, et la maggior parte dalle proprie bocche degl'Italiani stessi*, 1581)²¹; a Torriano dobbiamo invece i *Select Italian proverbs* (1642), *The second alphabet consisting of proverbial phrases* (1662) e *Piazza universale di proverbi italiani* (1666)²².

Come si è già detto, riguardo ai dialoghi Torriano poteva contare su una tradizione ormai piuttosto consolidata, specie nei testi di tipo pratico, come i manuali di conversazione per i viaggiatori e i mercanti, che presentavano, fin dal Cinquecento, un modello di lingua dell'uso vivo. Questa componente di tipo pratico ben si adattava al nuovo pubblico borghese destinatario dei testi di Torriano, così come viene esplicitamente dichiarato dall'autore: nel frontespizio del *The Italian reviv'd* (1673) lo stesso autore avverte che i dialoghi sono espressamente rivolti all'apprendimento della lingua parlata e destinati a viaggiatori che intendano dirigersi in Italia o nei paesi del Levante («as also a new store house of proper and choice dialogues most useful for such as desire the speaking part, and intend to travel into Italy, or the Levant»)²³.

²⁰ I dieci dialoghi aggiunti sono più lunghi e speculativi dei precedenti e risultano concentrati su vari argomenti di attualità (dalla ricostruzione della città di Londra dopo il grande incendio del 1666 alla conoscenza della lingua e della cultura italiana). Per un primo orientamento si possono leggere i titoli dei dialoghi: 1. *Un Italiano discorre con un Inglese Convivante, incirca Londra nova, &c.* (p. 71); 2. *Un Italiano discorre con un Inglese di più cose, in particolare poi delle Donne* (p. 83); 3. *Un Italiano discorre con un Inglese volendo adar [sic] à la Comedia, &c.* (p. 103); 4. *Un Italiano discorre con un Inglese toccando gli Studii d'Inghilterra* (p. 108); 5. *Un Italiano discorre con un Inglese, toccando la venuta d'un lor Amico di Francia in Inghilterra* (p. 112); 6. *Un Italiano discorre con un Inglese piagnendo la Morte del Padre* (p. 115); 7. *Un Italiano discorre con un Inglese, incontrandosi all'Improviso* (p. 119); 8. *Un Italiano discorre con un Inglese di più propositi, in particolare dell'andare alla Comedia* (p. 122); 9. *Un Italiano discorre con Checco Servitore Inglese d'un Mercante pure Inglese, incontrandosi a caso per strada* (p. 127); 10. *Un Italiano discorre con un Inglese, invitato da esso ad un Ridotto per far ivi Collatione* (p. 133).

²¹ Cit. in Speroni 1957, p. 146 e dallo stesso studioso edita nel 1946 per l'University of California Publication in modern Philology, vol. 28, n. 3, pp. 63-158.

²² L'opera, che aggiorna la precedente raccolta di proverbi pubblicata da Torriano nel 1642 e che deve molto al *Giardino di recreatione* di Florio, è progettata per mettere insieme, attraverso i proverbi, il genio del popolo italiano e intende restituire alla lingua italiana il prestigio goduto fino a poco prima. Dopo le prime due sezioni (Proverbi, 338 pagine, e *Frasi proverbiali*, 242 pagine) si trova una *Fabrica nuova di Dialoghi Italiani* (116 pagine), nella quale si incontrano alcuni degli interlocutori dei dialoghi precedenti, specie quelli ambientati a Roma, dove l'autore ritrova il migliore italiano, secondo il detto *Lingua Toscana in bocca Romana* (cfr. Rossi 1969, pp. 183-85).

²³ Sciarrino 2003, p. 41 mette in evidenza il ruolo del fratello George, mercante, che lo avrebbe messo in contatto con la compagnia di Turchia, dove Torriano avrebbe potuto reclutare allievi, con-

Va precisato che la forma di dialogo riprodotta nei testi non presenta tutti gli elementi della conversazione reale (come i tratti soprasegmentali della lingua orale: interiezioni, silenzi e sovrapposizioni), né è pensabile leggere questi prodotti in una chiave forzatamente moderna, alla ricerca di anticipazioni delle attuali teorie glottodidattiche: per i grammatici antichi il «proposito era quello di offrire materia di conversazione generale, la scelta piuttosto era semantica, girava intorno ad argomenti precisi, doveva offrire una ripetizione di quanto – grammatica e lessico – si era appreso, ma non verteva di certo su specifiche regole e strutture grammaticali e sintattiche; infatti non poteva parlarsi di un materiale graduato se non in casi particolari o solo nelle intenzioni dell'autore» (Di Martino 1999, p. 20). Tuttavia possiamo considerare questi testi, oltre che fonti preziose di informazioni sulla vita quotidiana dell'epoca, anche testimonianze attendibili dell'interazione sociale. Come nota ancora Di Martino 1999, insieme alle trascrizioni dei testi pronunciati nei tribunali e forse ad alcuni brani teatrali, i dialoghi didattici presentano un modello di lingua che si avvicina a quella dell'uso, pensata per far fronte a esigenze di tipo quotidiano, e sono utili per lo studio di aspetti pragmatici: vanno considerati dunque un «raro esempio di trascrizione o meglio traduzione del registro orale pur se privo degli aspetti fonologici e prosodici» (p. 38).

E in effetti molti autori fanno riferimento all'utilità della lingua dell'uso, piuttosto che della grammatica, come punto di riferimento per l'apprendimento e sottolineano l'importanza dello studio della lingua orale: basti considerare quanto spazio viene dedicato alle sezioni sulla pronuncia, addirittura interpretata da Torriano come «the very soul of a language»²⁴.

Anche se presentati come materiale di studio autonomo, e quindi da uti-

siderata l'importanza dell'italiano come lingua franca nei rapporti commerciali con il Levante (e, come ricorda ancora Sciarrino, è lo stesso autore a sottolineare questo aspetto nella prefazione al dizionario italiano-inglese). I dedicatari delle opere di Torriano, in effetti, sono alternativamente personaggi della corte e importanti mercanti in affari con l'oriente (cfr. Rossi 1991, p. 42; ad Andrea Riccard «Governatore dell'Onoratissima Compagnia dei Signori mercanti di Turchia a Londra», per esempio, è dedicata la revisione del dizionario di Florio del 1659). Da notare che la già citata *Mescolanza dolce di varie Historiette*, aggiunta all'edizione del 1673, è «raccolta & cappata per uso, commodità & ricreazione, della Gioventù Inglese, in particolare de' Gioveni di Banco, dell'Honoratissima compagnia di Turchia in Londra, vaghi di Lingua Italiana».

²⁴ Così si esprime Torriano nella premessa *To the corteous reader* al già citato *New and Easie Directions for Attaining the Tuschan Italian Tongue* (1639). Mi permetto di rimandare ancora a Pizzoli 2004 (pp. 175-200) per le considerazioni sull'importanza attribuita dai grammatici di italiano per inglesi alla pronuncia (e in particolare sulle ricorrenti esortazioni ad ascoltare i suoni dal vivo e sulla necessità di praticare la lingua oralmente per apprenderla davvero). Le posizioni degli autori inglesi di dialoghi didattici seicenteschi a favore dello studio della lingua viva sono ricordate da Di Martino 1999, pp. 39-41. Commentando le dichiarazioni di Webbe sulla lingua dell'uso, la studiosa conclude che tale posizione «dà più forza alla convinzione che gli scambi di conversazione proposti come modello ai suoi scolari siano verosimili, fedeli riproduzioni delle battute quotidiane, comuni agli inglesi a lui contemporanei» (Di Martino 1999, p. 124).

lizzare per praticare la traduzione (come era stato tradizionalmente proposto per l'apprendimento del latino: cfr. Lawrence, 2005, pp. 29-30)²⁵, i dialoghi possono essere considerati un esempio di metodo diretto: l'enfasi sugli aspetti pratici dell'insegnamento «serves to distinguish the teaching of modern languages from the contemporary techniques used to instruct boys in the classical language at grammar school, which concentrate on instilling a good grammatical sense in the pupil before progressing to any practical languages exercises» (ivi, p. 29).

Quanto all'opera di Torriano, varrà la pena esaminare più da vicino la sezione di dialoghi contenuta nel *Della Lingua Toscana Romana* (1657), senz'altro la grammatica a cui Torriano affidò la sua fama e che ripubblicò in appendice alla sua edizione del dizionario di Florio del 1659; anche l'edizione del 1673, come si è detto, riprende questo lavoro, pur aggiungendo al testo precedente la *Mescolanza dolce di varie Historiette* e la nuova sezione di dialoghi. Rispetto ai dialoghi pubblicati nel 1640, i *Choyce Italian Dialogues* del 1657 vengono presentati nel frontespizio come «Accommodated to the modern stile of the best Cities and Courts of Italy» e nell'*Advertisement to the Reader* come un'opera utile, che si discosta dalle precedenti per alcune novità: si vuole descrivere non solo la lingua italiana, ma anche «the genius and humour of the Nation», e per questo, in modo del tutto originale, l'ambientazione è italiana. Prosegue Torriano, insistendo nell'autopromozione del suo lavoro: «I presume to have done the rather, by making *Italy* the Scene of my Dialogues, and not Northern Countryes, as usually the custome hath been» (l'opera è composta peraltro al rientro dal viaggio in Italia e risente, come si è detto, di quell'esperienza: nella finzione del dialogo, si immagina per l'appunto di far parlare un *Forastiero* in viaggio in Italia; lo stesso viaggiatore che, dopo aver passato molto tempo in Italia, potrà fare da guida a tutti gli altri)²⁶.

²⁵ Lawrence evidenzia come nelle introduzioni ai testi di quest'epoca si insista sullo studio autonomo e sulla possibilità di utilizzare i testi con traduzione a fronte, per rintracciare tutte le difficoltà del percorso di apprendimento. Nell'*Italian tutor* (1640), per esempio, Torriano presenta la sezione di dialoghi come materiale graduato per lo studio autonomo («Italian Dialogues, which containe in them the greatest part of the difficulties and knots of the Italian tongue, which after may be resolved and vntied by the help of a good grammer and the treatise of Particles» (cit. in Lawrence 2005, p. 30); la pratica della traduzione, o meglio della doppia traduzione da e verso la lingua viene incoraggiata come tecnica didattica sviluppata a partire dallo *Scholemaster* di Asham e applicata indifferente per il latino o per le lingue moderne.

²⁶ I dialoghi contenuti nella grammatica del 1640 hanno invece un'impostazione meno pratica e più speculativa, essendo forse più legati al modello di Florio; un elenco dei titoli si legge in Mormile-Matteucci 1997, a p. 49. Poco convincente l'ipotesi, formulata da Yates 1943, che i dialoghi del 1640, anche se presentati come «never before published», siano stati scritti da Torriano in base ad appunti manoscritti lasciati da Florio; ma in quel caso sarebbe stato lo stesso Torriano a dichiararlo, per sfruttare a fini commerciali l'ottima reputazione di cui godeva il suo maestro (così Gamberini 1970, p. 151).

Da questi dialoghi si ricavano interessanti informazioni sui destinatari, sul metodo di insegnamento e su aspetti della vita quotidiana.

Torriano si rivolge a un pubblico nuovo, che comprende sia i viaggiatori bisognosi di avere indicazioni sull'Italia, sia coloro che si interessano genericamente alla cultura italiana senza muoversi dal loro paese («whereupon I hope that they will prove no less necessary to such as travel, than usefull to those that are sedentary at home», *An Advertisement to the Reader*). Da questo si conferma che nel Seicento la lingua italiana poteva essere ancora studiata grazie all'assistenza di maestri privati (o anche frequentando scuole private, specie dopo gli anni Settanta del XVI secolo), ma poteva anche essere appresa sia in occasione del viaggio in Italia sia tramite lo studio autonomo (su queste tre possibilità cfr. Lawrence 2005, pp. 26-27). In un dialogo dell'*Italian Tutor* (1640) viene posta la questione se una lingua debba essere appresa nel paese nel quale si parla: Torriano incoraggia il metodo dell'apprendimento guidato della lingua prima della partenza (rimandando a Florio, che a sua volta portava l'esempio del Conte di Southampton, che aveva imparato la lingua anche prima del suo viaggio in Italia; questa possibilità metteva peraltro al riparo dai pericoli del viaggio all'estero; cfr. ancora Lawrence 2005, *ibidem*). Torriano invece si sofferma sulle abitudini dei mercanti, che rappresentano nel Seicento, come si è detto, il gruppo emergente di destinatari dei testi e che si trovano in una nuova condizione di apprendimento: la possibilità dello studio guidato in autonomia crea, rispetto alla pratica del maestro privato o del più costoso viaggio in Italia, una maggiore competizione tra autori di testi e scuole delle lingue, facendo crescere la produzione di grammatiche e testi pratici. Come nota ancora Torriano nell'*Italian Tutor*, «Besides there are Merchants an infinite number that speake out of hand; tis true that some of them speake vnbeseemingly accordingly as they haue more or lesse made vse of a Master or some good grammer» (cit. in Lawrence 2005, p. 26).

I *Choyce Italian Dialogues* mettono a confronto quasi esclusivamente due protagonisti, non sempre appartenenti alla stessa classe sociale: quando l'interazione si svolge tra persone dello stesso rango l'allocutivo di cortesia è simmetrico (i due amici del dialogo 10 sez. I e dell'11 sez. II, per esempio, si danno del voi, mentre in relazioni più formali si danno entrambi del lei: è il caso dei dialoghi del forestiero con il pittore, l'antiquario e il banchiere della sez. II); nelle relazioni dissimetriche, invece, l'allocuzione può variare; il forestiero, di volta in volta, si rivolge in modo diverso ai suoi interlocutori: dà del tu al servitore, al garzone e al vetturino, che rispondono col lei (1, 2, 9 e 11, sez. I); dà del voi al guantaro, al locandiere, al contadino, all'oste e al libraio, ricevendo indietro il lei (3, 5, 6, 7, 8 sez. I, 9 sez. II).

Gli attori dei dialoghi sono sempre uomini, e le situazioni comunicative sono quasi esclusivamente concentrate sulle esigenze di un forestiero in vi-

sita in Italia. In alcuni casi si registra una certa coesione interna, sulla base dell'argomento trattato, in una sorta di dialogo a puntate: il dialogo 4 della II sezione, per esempio – nel quale il forestiero chiede il ritratto a un pittore che a sua volta spiega come i ritratti siano di competenza del fratello – continua nel successivo, dove si discorre con il secondo pittore. Lo stesso si verifica con i dialoghi 5 e 6 della medesima sezione: il dialogo del maggiordomo del principe con il banchiere continua nel dialogo successivo con il cassiere della stessa banca; anche nei titoli, per sottolineare la continuità, si aggiunge un *pure*, che rimanda evidentemente al dialogo precedente (per es. il dialogo 3 della I sez.: *Il Forastiero pure discorre con un cameriero Italiano intorno a cose famigliari*)²⁷.

Il livello di competenza linguistica raggiunto dal pubblico, in generale, sembra soddisfacente, se nell'ultimo dialogo aggiunto all'*Italian Reviv'd* nel 1673 Torriano può far dire a un commensale italiano invitato a un banchetto: «It. Ma si parla Italiano? | In. Parliamo Italiano, mà in questo siamo come le Galline, che fanno l'uova senza il Gallo, che non fruttano: non habbiamo alcun Italiano che ci corregga quando si fa errore. | It. Se parlano tutti come voi, non ci v`a Correttore», *Dialoghi, in Mescolanza dolce di varie Historiette*, 1673, p. 148).

I dialoghi, ordinati su dichiarazione dello stesso autore in progressione di difficoltà («I have distinguish'd them into three parts, according to the several degrees or stiles of writing, beginning with the easiest first», *An Advertisement to the Reader*), rispondono a un'esigenza didattica funzionale all'apprendimento: sono disposti su due colonne (a sinistra l'italiano, in corsivo, a destra l'inglese, in tondo), con frasi numerate per facilitare la corrispondenza tra le due lingue²⁸. Nel primo dialogo della seconda sezione viene presentato il metodo didattico, con la distinzione tra competenza orale e scritta e tra ore riservate alla grammatica e ore per la conversazione («la ciarla»):

Prima di venir in Italia conforme al solito de' nostri paesani hò voluto pigliare un poco d'entratura nella lingua.

Costume molto lodevole purché s'imbatta in un buon Mastro.

Se è per questo mi son incontrato bene, hò havuto il Mastro buono e sollecito.

²⁷ A questo proposito, si rimanda alle considerazioni di Vedovelli (*L'italiano degli stranieri. Storia, attualità, prospettive*, Roma, Carocci, 2002, p. 95, cit. in Palermo-Poggiogalli 2010, p. 31), che spiega che i dialoghi «appaiono divisi in due grandi gruppi di categorie: da un lato quelli con un criterio di coerenza interna forte che fa prevalere il tema, il contenuto, lo sviluppo dell'evento comunicativo; dall'altro quelli che hanno la forma materiale dello scambio di battute fra interlocutori, ma che non sono altro che esibizioni di battute non legate da criteri di coerenza e coesione testuale».

²⁸ Anche Palermo-Poggiogalli 2010, p. 27 riconoscono nei dialoghi di Florio e di Torriano una maggiore attenzione alla suddivisione per progressione di apprendimento rispetto a quanto si trova nella sezione grammaticale, che è invece dipendente dal modello tradizionale latino.

Si vede proprio alla parlata di V.S. che si è portato bene.
 Mi perdoni Io la stroppio alla peggio, ma non è restato dal Mastro, che Io non habbia fatto maggior frutto, è galant huomo, e di più è valent huomo nell'arte sua.
 Vaglia il vero V.S. se ne può lo dare [sic] come anch'egli di V.S. persona docile.
 Si compiace d'infinochiarmi.
 Anzi, direi che si burlasse di me, tanto hà li nostri modi di dire appontino, che manco un Italiano potria dir meglio.
 Questo sì, che applico assai, non perdono nè a spesa nè a fatica.
 Vuol dire assai quella voglia, così si riesce.
 Hora vorrei imparar la maniera e stile di parlar e scrivere corretto.
 Son due ponti principali di saper spiegar il suo concetto con belli termini, e di saper mettere in carta medesimamente.

(1, sez. II, pp. 68-70)

Il maestro dice di non voler fare due lezioni di seguito lo stesso giorno ma poi i due trovano un accordo:

Se potrò aggiustar le hore che non ci nasca confusione, sarà servita.
 La mattina la vorrei per la compositione e 'l giorno per la ciarla.
 Le son schiavo, lei sa, compartir bene il suo tempo, facessero così tutti li forastieri che vengono à questa volta.

(1, sez. II, p. 71)

Il modello di lingua proposto per l'insegnamento non viene presentato esplicitamente, ma si può senz'altro riconoscere una certa distanza di Torriano dal modello fiorentino, sia per la scelta della varietà romana, rivendicata anche nelle altre sue opere, sia in base all'unica osservazione metalinguistica contenuta nei dialoghi, dove il maestro critica le particolarità della pronuncia fiorentina:

Io non son più stato in Roma, le strade mi paiono longhe, e mi straccano.
 Dove s'è dunque trattenuta.
 In Firenze.
 Me n'accorgo alla parlata, lei gorgheggia all'usanza loro.
 La voglio addolcire colla parlata Romana.
 Così farà buona lega.

(2, sez. II, p. 76)²⁹

Si possono ricavare conferme di questa scelta anche grazie alla presenza di tratti di diffusione prevalentemente settentrionale, come i molti casi di forme non anafonetiche (*apponto*, pp. 8, 14, 18, 83, 85, 92, 106, 113, 119,

²⁹ Sulla preminenza del modello romano nelle grammatiche per inglesi e in generale sulla preferenza per la pronuncia romana, secondo il fortunato motto "Lingua toscana in bocca romana", cfr. le testimonianze raccolte in Pizzoli 2004, p. 193 sgg.

124, 128, 150; *appontino*, pp. 69, 93, *gionta*, p. 193, *longo*, pp. 6, 108, 138, 139, 140, 180, 190, *ponto*, pp. 70, 100, 103, 149, *pontualità*, p. 68, *spontar*, p. 56)³⁰, il pronome pleonastico *la* («l'è che è arrivato di fresco dalla campagna», p. 2; «l'è che si rasciugano al sole» p. 64)³¹, e di altri tratti non toscani: *roscio* 'rosso' (pp. 50, 64)³² e la forma *staressimo* 'staremmo' (p. 22)³³.

Bisogna inoltre sottolineare la preferenza per l'italiano dell'uso, coerentemente rispetto a quanto indicato dallo stesso Torriano nelle sezioni grammaticali: in particolare si può richiamare l'oscillazione, nella prima persona dell'imperfetto indicativo, tra la forma in *-a* («ci soleva venire», p. 13, «me lo metteva in saccoccia», p. 26, «mò mi chiamava buffala», p. 50, «mi sapeva mill'anni», p. 164, «me l'immaginava», p. 205, «haveva», p. 207) e quella in *-o*, comunque prevalente («me n'andavo a Pontemollo», p. 18, «se non vi trovavo andavo ai trè rè in Borgo», p. 23, «la potevo appigionare», p. 23, «io altresì non vedevò l'ora di vederci, che stavo in pena del vostro ben stare. | Et Io dubitavo di non vedervi mai più», p. 164, «facevo», p. 161, «havevo» pp. 17, 27, 28, 122, 157)³⁴; dal punto di vista della morfologia sintassi, va sottolineata l'opzione per l'imperfetto al posto del condizionale nel periodo ipotetico: «buon per voi che è stato di giorno, che se fosse stato di notte stavate fresco», p. 39. Da segnalare però la diffusione della forma *forsi*, leggermente arcaizzante già all'epoca di Torriano, di cui si rintracciano numerosi esempi³⁵.

Particolarmente significative, nella direzione della lingua dell'uso, le soluzioni sbilanciate verso la mimesi dell'oralità: tra queste, il *ma* usato come introduttore di domanda («Sarà stracco morto del viaggio è peccato di molestarlo tornerò dimani | Ma lei vuol lasciar detto niente?»), p. 2; «Non gli saprei far il nome, se bene me l'hà detto, un nome bizzarro assai. | Ma a più presso chi è?»), p. 9; «Ci sarà lo scaldetto e braggia? | Illustrissimo Signor

³⁰ Si noti che le forme anafonetiche compaiono solo nella sezione dei dialoghi e non nella vera e propria grammatica.

³¹ Per la documentazione delle forme soggettive proclitiche nei dialetti settentrionali antichi cfr. Rohlfs 1968, § 446.

³² Il primo esempio di *roscio* (per *GDLI* ant. e dial.) documentato in *BIZ* risale alla *Cronica di anonimo romano*.

³³ Le forme analogiche del condizionale in *-ss-* sono documentate da Rohlfs 1968, § 598 negli scrittori settentrionali e nei dialetti del Lazio settentrionale, di parte dell'Umbria e del margine meridionale della Toscana.

³⁴ A proposito di questo fenomeno, va notata una notevole distanza tra le grammatiche per inglesi e le grammatiche italiane coeve: si può senz'altro considerare questa una spia dell'opzione dei grammatici operanti all'estero per la lingua viva, preferita rispetto alla forma etimologica prevista dal modello letterario prescritto da Bembo. Sulle scelte dei grammatici per inglesi cfr. ancora Pizzoli 2004, pp. 291-30: rispetto al suo maestro Florio, che dà la precedenza alla forma in *-o* rispetto a quella in *-a* e la utilizza costantemente nell'esemplificazione delle sue grammatiche, Torriano presenta una certa oscillazione sia nella presentazione dei paradigmi sia negli esempi.

³⁵ Una ventina di esempi (passim), contro una sola occorrenza di *forse* (p. 134). *Forsi* 'forse' non risulta più attestata in *GDLI* dopo Boccacini.

si. | Ma dimena bene che non s'abbrugino le lenzuola», p. 10); il *che* polivalente (in questo caso, considerata la frequenza del costrutto, si limita l'esemplificazione alle prime pagine del testo: «Il sartore se l'hà preso a casa che ci mancava un non so che», p. 5, «Horsù dammi le pianelle e la veste che mi voglio vestire», p. 8, «zitto zitto, che hai raggione», p. 8, «Horsù, spedisciti, spogliami, che voglio andar al Reposorium», p. 10, «Ma dimena bene che non s'abbrugino le lenzuola», p. 10, «Haverai il focile lesto per domattina che mi rizzo inanzi al alba», p. 11, «Distendi quelle bandinelle, che il lume non mi dia negli occhi», p. 11, «Si faccia innanzi, che ne vedrà di perfettissimi», p. 12, «li faccia stimare da chi sen'intende, che vedrà se son huomo da bene», p. 14, ecc.); la forma *mica* («C'è qui il valsente di quattro mila scudi, non è mica una fava», p. 42); segnali discorsivi come *ne* o *no* («Questa è la scala segreta n'è?», p. 33; «E morbido che nolle farà mal à la schena nò, il matarazzaro hà rifatto li matarazzi», p. 10, «non son tanto gonzo nò di pagar più del dovere», p. 57); le frasi scisse («l'è che è arrivato di fresco dalla campagna», p. 2, «Quando è che ci si mette il fiore?», p. 15, «l'è che si rasciugano al sole» p. 64); le duplicazioni espressive («zitto zitto, che hai raggione», p. 8, «Questo [i.e. pane] non è bianco bianco, ma è ben cotto saporito, e non sciapito come in Francia», p. 156); l'uso di *bello* come rafforzativo («colla sua bella sottocoppa e le caraffine d'acqua», p. 44, «la sua bella insalata», p. 46, «colla sua bella gionta e supplimento», p. 125); l'alterazione enfatica («la pelle mi pare alquanto tostarella», p. 12, «Via una fetarella di salame per innescar il vino», p. 154, «Veramente quel altro m'è parso un tantino troppo abboccato», p. 158).

Un aspetto molto significativo della ricerca della lingua viva è la forte attenzione all'elemento idiomatico, percepito evidentemente come tratto espressivo, capace di conferire autenticità al dialogo: le espressioni idiomatiche sono presenti sia nel testo italiano, sia in quello inglese, a dimostrazione della spiccata sensibilità dell'autore per la riproduzione di una lingua autentica. Da notare che in alcuni casi le espressioni idiomatiche, non sempre attestate nella lessicografia italiana (e in gran parte non registrate dallo stesso Torriano nella sua revisione del dizionario di Florio del 1659: cfr. Torriano 1659/2013), sono tradotte in inglese con un equivalente alla lettera; altre volte invece Torriano trova soluzioni traduttive più felici, riuscendo ad individuare equivalenti fraseologici inglesi altrettanto vivi (che in alcuni casi aveva segnalato anche nel suo dizionario). Salvo pochi casi, le espressioni vengono inserite nel testo senza nessuna forma di introduzione o presa di distanza, per restituire la naturalezza del discorso (tra le prese di distanza si segnalano un paio di esempi: «Questo si intende per più versi, sotto metafora mi dà la baia», p. 50; «Per detto commune però si dice, chi tardi arriva mal alloggia», p. 142).

Nell'esemplificazione (qui limitata a pochi casi utili per ragioni di spazio), si attinge soprattutto al già citato dialogo 9 della prima sezione, tra un forestiero e il garzone di un'osteria, in cui il contrasto tra i due protagonisti dà modo di creare uno scambio serrato, denso di epiteti ingiuriosi (*infame*, *bufala*) e di molte espressioni idiomatiche.

Tra le traduzioni letterali di espressioni (di cui spesso si registra in questi dialoghi un'attestazione molto precoce rispetto a quella della lessicografia italiana) si possono considerare le seguenti frasi:

«ho la più infame memoria del mondo, non mi ricordo dal naso alla bocca» = «I have the basest memory in the world, I cannot remember from my nose to my mouth» (3, sez. I, p. 20)³⁶

«Chi rompe paga, non ne voglio saper altro» = «He who breaks pays, I'll know no more on't» (9, sez. I, p. 49)³⁷

«Sò che tù sei una buona pasta e che non pigli le burle per male» = «I know that you art of a good mould; thou takest nothing amiss» (9, sez. I, p. 51)³⁸

«Horsù via in piedi presto; vi rizzate al alba delle mosche, restarete svergognato da tutto 'l vicinato» = «Come, up, quickly; you rise at Fly-dawn: you'l be put to shame by all the neighborhood» (10, sez. I, p. 52)³⁹

«Per detto commune però si dice, chi tardi arriva mal alloggia» = «The common sayng though is, late come, ill lodged» (14, sez. II, p. 142)⁴⁰.

Tra queste vanno raccolte anche le frasi idiomatiche che fanno ricorso alle stesse immagini sia in italiano sia in inglese:

«Parlo del passato, che sono stato arrivato ben bene; e pelato come un piccioncino» = «I speak of what is past, for I have been over-reacht soundly, & plum'd like a yuong [sic] pidgeon» (4, sez. I, p. 37)⁴¹

³⁶ L'espressione *Non ricordarsi dalla bocca al naso* ('avere debolissima memoria' è attestata in *GDLI* s.v. *naso* con rimando a Tommaseo. L'espressione manca in *OED* (s.v. *nose* e s.v. *mouth*), e non si rintraccia in Torriano 1659/2013.

³⁷ Il proverbio *Chi rompe paga* è attestato tra i proverbi toscani in *GDLI* a partire dall'Ottocento (1853). Manca in Torriano 1659/2013 e in *OED*.

³⁸ *GDLI* attesta l'uso di *pasta d'uomo* e *buona pasta* 'persona buona, amabile, docile, o, anche ingenua, credulona' a partire da Piccolomini (nella forma «miglior pasta d'uomo»). Il significato viene registrato in Torriano 1659/2013 s.v. *Di buona pasta* 'di buona pasta, di buona stoffa, metaforicamente: di natura gentile'. Manca in *OED*.

³⁹ In *GDLI* s.v. *alba* (§ 2) si registra l'espressione *alba dei tafani* 'l'ora in cui i tafani imperversano, il mezzogiorno' (attestata a partire da Lippi). Torriano 1659/2013 lemmatizza *Alba delle mosche* 'quasi mezzogiorno'; la locuzione manca in *OED*.

⁴⁰ Del proverbio in *GDLI* è attestata prima la variante *chi prima arriva, prima alloggia* (Goldoni) e poi la forma *chi tardi arriva, male alloggia* (in Tommaseo-Rigutini). Il proverbio manca in Torriano 1659/2013 e in *OED*.

⁴¹ L'uso figurato di *piccione* in riferimento a persona semplice e ingenua è attestato in *GDLI* a

«Via non parlare, che tù seì [sic] una buffala» = «Away, speak not, thou art a bufflehead» (9, sez. I, p. 50)⁴²

«con voi altri bisogna essere Argo, e manco basta» = «with you, my masters, a man had need be Argus, and all little enough» (9, sez. II, p. 111)⁴³

«Tu devi haver le ali di Mercurio a' piedi» = «Thou hast Mercuries winds at thy feet» (9, sez. I, p. 49)⁴⁴

«Te ne menti per la gola, infame; vuoi fare il bel humore qui» = «Thou lvest in thy throat, Rouge, dost thou intend to vapor here» (9, sez. I, p.)⁴⁵

Le traduzioni con riformulazioni più neutre o addirittura con equivalenti fraseologici inglesi, invece, sono certamente indice di una buona competenza dell'autore in entrambe le lingue e confermano, come si è detto, la sensibilità per la lingua viva e l'interesse a offrire al pubblico degli apprendenti uno spaccato quanto più possibile vario e colorito della lingua del tempo. Basta considerare i seguenti esempi, nei quali, peraltro, ci si serve di espressioni di circolazione recente (nel primo caso l'attestazione nel dialogo di Torriano permette addirittura di retrodatare l'attestazione di *OED*):

«Horsù, spedisciti, spogliami, che voglio andar al Reposorium» = «Well, make hast, make me unready, for I will to Bedfordshire» (3, sez. I, p. 10)⁴⁶

partire da Bandello; anche in *OED* si registra dal 1525 circa l'uso figurato di *pigeon* come 'a naive or gullible person; a fool or simpleton; a person who is easily swindled, esp. in gambling'. L'uso figurato non è attestato in Torriano 1659/2013.

⁴² *Bufalo*, nel significato di 'uomo goffo, stolto, grossolano; ignorante' è attestato in *GDLI* (§ 2) a partire da Machiavelli; la stessa immagine si ritrova in inglese (ma la prima attestazione di *bufflehead* con il valore di 'a fool, blockhead, stupid fellow' registrata in *OED* (1659) è leggermente posteriore sia rispetto al dialogo di Torriano, sia rispetto alla registrazione nel vocabolario di Torriano 1659/2013 s.v. *Buffalo, bufalo* 'metaforicamente: stupido, sciocco').

⁴³ L'associazione tra Argo e la buona vista è documentata in *GDLI* a partire da Annibal Caro. In Torriano 1659/2013 s.v. *Argo* si glossa 'attento, vigile, anche il nome di una stella, anche Argus'. In *OED Argus* viene definito 'A mythological person fabled to have had a hundred eyes. Hence, a very vigilant person, a watcher or guardian', con attestazioni dal XIV sec.

⁴⁴ In *GDLI* è attestata sia l'espressione *avere le ali ai piedi* per indicare 'essere veloce, agire con rapidità' a partire da Tasso sia l'epiteto *Alipede*, riferito a Mercurio. Cfr. Torriano 1659/2013 s.v. *Alipede* 'soprannome di Mercurio; oppure che ha le ali ai piedi'. L'immagine del Mercurio come messaggero alato è attestata in *OED* già a partire da Shakespeare.

⁴⁵ La storia di *mentire per la gola* 'mentire spudoratamente', è ricostruita in Patota 2013, che ne mostra la larga circolazione in vari testi dal Duecento fino alle soglie del Duemila e la probabile origine galloromanza, in ambito cavalleresco. È documentata ivi anche la presenza in altri volgari medievali: in inglese le prime attestazioni di *lie in one's throat* risalgono a Shakespeare. In Torriano 1659/2013 è documentata anche, s.v. *arcicanna* 'grande canna, pipa o gola', l'espressione «Tu menti per l'arcicanna della gola» 'menti nella tua grande gola' e, s.v. *per*, *Per la gola mentire* 'mentire nella gola' (ma manca s.v. *mentire*). Per l'espressione della frase seguente si noti che *bel umore* per 'persona strana, bizzarra o dotata di spirito arguto, incline allo scherzo' è attestato in *GDLI* a partire dal 1531. Naturalmente in questo caso la traduzione non è letterale.

⁴⁶ Il significato di *Reposorium* per 'letto' manca in *GDLI*, ma era evidentemente circolante nel-

«Non mi dà fastidio il prezzo purché la robba sia recipiente, delle volte chi più spende meno spende» = «The price doth not trouble me, so the waie be accordingly, sometimes he that spends most spends least. *The best is best cheap*» (4, sez. I, p. 17)⁴⁷

«le robbe le volsero portar via per fasse e per nefasse» = «My goods they would needs carry them away, right or wrong» (5, sez. I, p. 19)⁴⁸

«buon per voi che è stato di giorno, che se fosse stato di notte stavate fresco» = «it's well for you that it was by day, for if it had been by night, you had been in a sweet case» (7, sez. I, p. 39)⁴⁹

«C'è qui il valsente di quattro mila scudi, non è mica una fava» = «Here is the worth of four thousand crowns, which is not a trifle?» (8, sez. I, p. 42)⁵⁰

«Me ne vò ratto & torno in un baleno» = «I go instantly, and return in a trice» (9, sez. I, p. 49)⁵¹

«Tù mi faresti fare la croce à due mani» = «Thou wouldst make me cross my self double» (9, sez. I, p. 49)⁵²

«Questa, bisogna che me la beva come un roscio d'uovo, basta, tal me ha fatta che l'havrà da scontare» = «This I must swallow down, like a Gudgeon; no matter, one has abused me that shall pay for it» (9, sez. I, p. 50)⁵³

«Questo si intende per più versi, sotto metafora mi dà la baia» = «This may be under-

l'uso (se ne trova un'attestazione nelle *Piacevoli notti* di Straparola (1553): «Adunque, disse il prete, il letto Reposorium si chiama» (cfr. *BIZ*). Nell'*OED*, s.v. *Bedfordshire*, si specifica che questo è il nome di una delle contee inglesi, «humorously put for bed», con un'attestazione coeva (Cotton, 1665). Entrambe le forme mancano in Torriano 1659/2013.

⁴⁷ Il proverbio è registrato in *GDLI* con un'attestazione da Goldoni (*chi più spende, manco spende*). Manca in Torriano 1659/2013. Il detto, che nella versione inglese viene qui evidenziato anche ricorrendo al corsivo, non compare in *OED* in questa sequenza.

⁴⁸ L'espressione *fas e nefas*, di origine latina, manca in *GDLI*, ma risulta attestata in Garzoni con il significato di 'con mezzi leciti e illeciti' (cfr. *BIZ*). Torriano 1659/2013 glossa *Fasse o nefasse* con la spiegazione 'a torto o a ragione, giusto o sbagliato che sia' e s.v. *nefasse* rimanda a *nefa* ('atto malvagio').

⁴⁹ *Stare fresco* 'essere in una situazione dura e difficile' è attestata a partire da Pulci (cfr. *GDLI* s.v. *fresco*). In Torriano 1659/2013 s.v. *stare fresco* si glossa 'stare fresco, cioè stare malato'. L'*OED* non riporta l'espressione (né s.v. *sweet*, né s.v. *case*).

⁵⁰ *Non valere o non stimare una fava* 'non valere o stimare nulla' è registrato in *GDLI* in fra Giordano. Manca in Torriano 1659/2013. L'*OED* s.v. *trifle* rimanda all'it. *truffa* (con riferimento a Florio).

⁵¹ *In un baleno* 'in un attimo' è attestato in *GDLI* a partire da Pulci. Cfr. Torriano 1659/2013 s.v. *baleno, in un baleno*, 'in un attimo', 'in un batter d'occhio'.

⁵² *Fare la croce a due mani* manca in *GDLI* (s.v. *croce* e s.v. *mano*). In *OED* è registrato, ma solo con attestazioni novecentesche, il verbo *to double-cross* con il valore di 'to cheat'.

⁵³ L'espressione *Essere come bere, sorbire un uovo* 'essere molto facile' è attestata in *GDLI* a partire da Lippi. Manca in Torriano 1659/2013. La traduzione viene proposta con un equivalente di significato un po' diverso, che sembra condizionare anche il testo italiano: l'uso figurato di *Gudgeon* vale infatti 'a credulous, gullible person' ed è attestato in *OED* a partire dal 1584, specie in relazione al verbo *to swallow* (anche nell'espressione, già cinquecentesca, *to swallow a gudgeon* 'a bait, something swallowed greedily or credulously').

stood many ways; by craft you jeer me» (9, sez. I, p. 50). Ma in un altro passo la stessa espressione viene tradotta con un sinonimo: «Ci vuol dar la baia» = «You are pleased to jest» (9, sez. II, p. 112)⁵⁴.

«Alla buon' hora, che hò una fame che la vedo» = «In a good time, for I am deadly hungry» (14, sez. II, p. 149)⁵⁵

«non vedevo l' hora di vederci, che stavo in pena del vostro ben stare» = «and I also did long to see you, I was much troubled about your welfare» (16, sez. II, p. 164)⁵⁶.

Come già detto, l'ambientazione dei *Choyce Italian Dialogues* è totalmente italiana, anzi, per la precisione, romana: ci si muove tra piazza di Spagna (1, sez. I, p. 2), la dogana di Pontemollo, alle porte di Roma (5, sez. I, p. 18), la porta del Popolo (5, sez. I, p. 23), Castel Sant' Angelo (5, sez. I, p. 28), le locande di Borgo al Monte d'Oro (10, sez. I, p. 53), l'osteria dell'Orso (11, sez. I, p. 59), la fonte dell'Acqua Acetosa (8, sez. II, p. 102), la Porta Pia (12, sez. II, p. 131) e soprattutto i luoghi della Roma antica e moderna che un antiquario potrà mostrare al forestiero: le mura, San Pietro e le altre basiliche, le ville dei principi e dei nipoti dei papi, San Pietro Montorio, Trinità de' Monti, le Chiese, le tre fontane (2, sez. II). I forestieri passeggiano per la città («hò girato mezza Roma per trovarvi», dice il forestiero al locandiere del dialogo 5, sez. I, p. 18), chiedono istruzioni per raggiungere Napoli (5, sez. I, p. 29) o per andare «alla volta di Roma» (7, sez. I, p. 39).

Analogamente, le unità di misura sono italiane: la merce si paga in *giulii* (4, sez. I, pp. 12 e 16; 6, sez. II, p. 91; 7, sez. II, pp. 96 e 97), *scudi* (4, sez. I, p. 34; 6, sez. II, p. 91; 7, sez. II, p. 97; 9, sez. II, p. 113), *doblioni* (4, sez. I, p. 17), *baiocchi* (8, sez. I, p. 44; 7, sez. II, p. 97), *testoni* (7, sez. II, pp. 96 e 97; 10, sez. II, p. 119), *piastre* (7, sez. II, p. 96), *lire fiorentine* (7, sez. II, p. 96); il vino si misura in *fogliette* (8, sez. I, p. 44) e per il peso si usano le *libre* (11, sez. I, p. 60; 8, sez. III, p. 209).

Indicazioni così precise rivelano non solo l'intenzione di dare concretezza alla rappresentazione colorita della realtà, ma anche a guidare il viaggiatore attraverso l'Italia (e del legame di questi dialoghi con i coevi libri di viaggio parla già Rossi 1991, p. 48): i dialoghi si trasformano quasi in una moderna guida turistica, utile anche ad evitare i pericoli della città, che viene

⁵⁴ *Dare la baia* per 'canzonare' è attestato in *GDLI* a partire da Ariosto. Il verbo *to jeer* per 'deridere' compare in *OED* dal 1553 e *to jest*, con lo stesso valore, dal 1526.

⁵⁵ *Vedere la fame* per 'avere una fame eccessiva' è attestato in *GDLI* a partire da Lippi. L'associazione di *hungry* con *deadly* non è registrata in *OED*.

⁵⁶ *Vedere l'ora di qualcosa* 'vederla attuata' è attestato in *GDLI* a partire da Lippi. Manca in Torriano 1659/2013. *Stare in pena* manca in *GDLI* tra i verbi proposti in abbinamento con *pena* (§ 4) ma compare in numerosi esempi novecenteschi (da Ungaretti).

dipinta a tinte fosche e come un luogo pieno di insidie. I locandieri hanno il compito di mettere in guardia i forestieri contro la severità della polizia locale, la misura delle armi consentite, i libri proibiti dalla censura (particolarmente gustoso il dialogo 5, sez. I, nel quale anche il locandiere si preoccupa di non essere implicato nel traffico e il forestiero risponde tentando di corrompere gli uffici con denaro per non perdere un Boccaccio «non castrato» da lui acquistato a peso d'oro). Si presentano i pericoli della città di Napoli (dove «Fanno altro che insolenze delle volte; che levano la robba di potenza al Forastiero se ci trovano un minimo attacco», specie di sera: «la sera sul tardi c'è gente che v'alla busca, e come di giorno cacciano il capello [scil. cappello], così la sera cacciano il ferraiolo; e però convien ritirarsi ad albergo di buon' hora», 5, sez. I, pp. 29-30) e di Livorno, ma anche di quella di Roma: di notte, in seguito alle ultime guerre, la città è infestata di Corsi (*light-horsmen*), e si rischia di essere assassinati se non si gira con il corriere, il *procaccio* (7, sez. I, pp. 39-40); ma poi sono gli stessi Corsi ad aver liberato un certo principe, riguardo al quale «correa voce che era stato malmenato da banditi. I E non senza fondamento, la gente colle robbe fù assalita, e per fortuna passarono i Corsi in quel mentre, che la liberarono» (6, sez. II, p. 91). Ancora ai banditi, giustiziati «per haver svaligiato, et assassinato», si fa riferimento nel dialogo 13 (sez. II, pp. 137-38), mentre nel successivo (14, sez. II, p. 148) si spiega che «E smorbato il Paese di simil canaglia, non c'è un minimo pericolo; ne' confini forse qualche poco».

Assecondando stereotipi d'altro tipo, anche la natura del luogo viene descritta come poco adatta al forestiero proveniente dai paesi freddi; nel dialogo con il medico (8, sez. II), si offrono raccomandazioni su pratiche igieniche rese necessarie dal clima caldo: non uscire digiuno, non sudare troppo, mangiare poco e spesso piuttosto che tanto tutto insieme, ritirarsi presto quando va via il sole per evitare il fresco improvviso, dormire sei-sette ore e svegliarsi presto per praticare sia gli studi sia gli esercizi corporali («essendo quel tempo matutino il più grato et accetto alle muse», p. 102); per evitare complicazioni, entro una settimana dall'arrivo a Roma è meglio prendere un lattuario [scil. una purga] e non andare all'Acqua Acetosa con il proposito di stare meglio (altrimenti si rischia che capiti «come à queltale che per capriccio prese un non sò che e ne morse, onde il Pitaffio dice con tanto di lettera, *Per voler star meglio qui sto*», *ibidem*).

Tra i pericoli viene descritto anche il possibile raggirio ad opera dei commercianti e dei locandieri, che tendono evidentemente ad approfittare degli stranieri: un forestiero si lamenta dicendo che «a noi altri Tramontani ce li mettete a prezzi troppo rigorosi», tra le proteste dell'interlocutore: «Anzi, al contrario, ci scapitiamo»: 4, sez. II, p. 85). Particolarmente vivace il dialogo 9 (sez. I, pp. 47-51), che riporta un battibecco tra il forestiero e un garzone d'osteria, che viene accusato di far aspettare troppo il cliente e di ser-

vire le pietanze su piatti poco puliti e rotti: il garzone, che viene schernito con una frase in latino («Ab Hostibus libera nos Domine») si lamenta di non aver studiato abbastanza per capire se la frase contiene un insulto («Sia maladetta l'ora che fugii la scuola, che adesso se sapessi quattro stracii di Latino saprei se mi dicesse villanie ò nò», p. 50).

In generale, nei dialoghi relativi agli acquisti (di guanti, della camera e dei pasti in albergo, della corsa del vetturino, dei libri, dei dipinti) si assiste a un continuo mercanteggiare, nella convinzione che, per non farsi imbrogliare, «bisogna essere Argo» (cioè avere cento occhi, così che niente possa sfuggire).

I forestieri, messi sull'avviso da tante cattive esperienze, possono dunque difendersi dai tentativi di raggio:

Ma V.S. è molto tirata per esser Forastiero.

Ho imparato alle spese mie da poi che son in Italia; non è p ù [sic] tempo di buttar i quatrini, mi basta d [sic] far il novitiato una sol volta.

(6, sez. I, p. 36)

Come i precedenti lavori di Florio, che pure avevano avuto un notevole successo al momento della loro pubblicazione, i dialoghi di Torriano, anche se così originali, non vennero riutilizzati nella tradizione didattica successiva, nella quale ci si servì quasi esclusivamente del modello contenuto nel *Maître italien* di Veneroni. Una selezione di sette dialoghi, però, si ritrova nella traduzione inglese, anonima, della grammatica di Port Royal (*A new method of learning the Italian tongue. Translated from the French of Messieurs de Port-Royal*, London, J. Nourse, 1750)⁵⁷. Conformemente alla prassi del tempo, non viene dichiarata la fonte del testo: il traduttore si limita ad avvertire di aver aggiunto una nuova sezione di dialoghi «which has been collected from various writers, and contains what we may call the practical part of the Italian grammar, or a sufficient number of exercises proportioned gradually to the capacity of scholars» (*The translator's preface*).

Potrebbe allora essere arrivato il tempo di restituire a questo autore un minimo della visibilità che merita tra gli insegnanti di italiano a stranieri.

LUCILLA PIZZOLI

⁵⁷ Nel titolo completo dell'opera si annuncia la presenza dei dialoghi: *To which are added: I. An Italian vocabulary. II. Choice Italian phrases. III. Familiar dialogues. IV. Entertaining stories. V. Italian proverbs. VI. Extracts from the best Italian poets. VII. Examples of ceremonial and mercantile letters. With the accents of the Italian words, to facilitate the pronunciation to foreigners.* I dialoghi ripresi sono i seguenti: *Il forastière discorre con un antiquário Italiáno, Il forastière pattuisce con un maéstro di música, Il forastière discorre con un pittóre Italiáno, Il forastière discorre con un cassiére Italiáno, Il forastière discorre con un médico Italiáno, Il forastière discorre con un cameráta Italiáno per viággio, Il forastière è invitáto a pranzáre da un cavaliére Italiáno.*

APPENDICE

Titoli dei Dialoghi raccolti in *Choyce Italian Dialogues* (1657)

PRIMA PARTE

- 1) Il Forastiero parla con un servitore Italiano che gli risponde dalla gelosia (p. 1)
- 2) Il Forastiero discorre con un suo Cameriero Italiano intorno a cose famigliari (p. 3)
- 3) Il Forastiero pure discorre con un cameriero Italiano intorno a cose famigliari (p. 9)
- 4) Il Forastiero discorre con un Guantaro Italiano (p. 12)
- 5) Il Forastiero discorre con un Locandiere Romano (p. 18)
- 6) Il Forastiero discorre con un Locandiere (p. 33)
- 7) Il Forastiero smarrita la strada discorre con un contadino ricercandolo di quella (p. 38)
- 8) Il Forastiero discorre con un Hoste Italiano, per farsi dar da magnar e bere (p. 41)
- 9) Il Forastiero contrasta con il garzone dell'hosteria, Italiano (p. 47)
- 10) Il Forastiero discorre [sic] con un amico familiare Romanesco invitandolo a colatione (p. 51)
- 11) Il Forastiero pattuisce con un capo vetturino Italiano intorno al nolo di cavalli (p. 59)
- 11) [scil. 12] Il Forastiero discorre con un Barbiere Italiano (p. 62)

SECONDA PARTE

- 1) Il Forastiero discorre con un Mastro di Lingua Italiano (p. 67)
- 2) Il Forastiero discorre con un Antiquario Italiano (p. 72)
- 3) Il Forastiero discorre con un Mastro di Musica (p. 78)
- 4) Il Forastiero discorre con un Pittore Italiano (p. 81)
- 5) Il Forastiero discorre con un Pittore Italiano che fà di ritratti (p. 88)
- 6) Il Forastiero discorre con un Mercante Banchiero (p. 90)
- 7) Il Forastiero discorre con un Cassiere Italiano (p. 95)
- 8) Il Forastiero discorre con un Medico Italiano (p. 99)
- 9) Il Forastiero discorre con un Libraro Italiano (p. 105)
- 10) Il Forastiero pure discorre con un Libraro Italiano (p. 115)
- 11) Il Forastiero discorre con un amico Italiano rimproverandolo di ritiratezza (p. 127)
- 12) Il Forastiero congratula il ritorno d'un suo amico Italiano, da lontani Paesi (p. 131)
- 13) Il Forastiero discorre con un camerata Italiano per viaggio (p. 136)
- 14) Il Forastiero discorre con un suo Camerata Italiano per viaggio (p. 142)
- 15) Il Forastiero discorre con un amico Italiano intorno al mettersi in dozzina seco (p. 150)
- 16) Il Forastiero convalescente vien visitato da un amico Italiano (p. 164)

TERZA PARTE

- 1) Il Forastiero vien raccomandato ad un Cavaglier Italiano per via di lettera (p. 173)
- 2) Il Forastiero fà un presente di qualche Galanteria ad un Cavaglier Romano (p. 181)
- 3) Il Forastiero truovandosi beneficato da un Cavaglier Italiano; gli rende gratie del favore (p. 186)
- 4) Il Forastiero vien visitato da un Cavaglier Italiano (p. 193)
- 5) Il Forastiero visita un Cavaglier Italiano (p. 197)
- 6) Dal Forastiero vien data la precedenza ad un Cavaglier Italiano nel passare (p. 201)

7) Il Forastiero ricerca, per via d'incontro un Cavaglier Italiano della caggione del suo viaggio (p. 203)

8) Il Forastiero è invitato à magnare da un Cavagliero Italiano (p. 205)

9) Il Forastiero di partenza è visitato da un Cavaglier Italiano (p. 216)

OPERE DI GIOVANNI TORRIANO

– *New and Easie Directions for attaining the Thuscan Italian tongue. Comprebended in Necessary Rules of Pronunciation, Rules of Accenting by way of Alphabet. With a nomenclator, or litle dictionarie, Set forth for the especiall use of such as are desirous to bee Proficients in the said Language*, [London], by R[ichard] O[ulton] for Ralph Mab, 1639.

– *The Italian tutor or a new and most compleat Italian Grammer. Containing above others a most compendious way to learne the Verbs, and the rules of Syntax. To which is annexed a display of the monasillable particles of the Language, by way of Alphabet, As also, certaine Dialogues made up of Italianismes or neicities of the Language, with the English to them. Studied and compiled with much more time and labour, and now published for the speede and ease of such as desire to attaine the perfection of the said Language; with an Alphabet of primative and originall Italian words, underivable from the Latin*, By Gio. Torrano, an Italian and professor of the same within the city of London, London, Tho: Paine, sold by H. Robinson, at the signe of the Three Pidgeons in Paules Churchyard, 1640.

– *Select Italian proverbs. The same newly made to speak English, and the obscurest places with notes illustrated*, Cambridge, Roger Daniel, 1642.

– *Della Lingua Toscana Romana. Or, an introduction to the Italian tongue: containing such grounds as are most immediately useful, and necessary for the speedy and easie attaining of the same: as also a new store house of proper and choice dialogues most useful for such as desire the speaking part, and intend to travel into Italy, or the Levant: together with the modern way of addressing letters and stiling of personas well in actual discourse, as in writing*, London, J. Martin & J. Allestrye, 1657.

– *Vocabolario italiano & inglese: a Dictionary, Italian and English. Formerly compiled by John Florio [...] now most diligently revised, corrected, and compared with La Crusca and enriched with very considerable additions. Whereunto is added, a Dictionary English & Italian, with severall proverbs and instructions for the speedy attaining to the Italian Tongue*, by Gio: Torriano, London, printed by T. Warren for Jo. Martin, Ja. Allery, and Tho. Dicas, and are to be sold at the Signe of the Bell in S. Paul's Church-Yard, 1659.

– *The second alphabet consisting of proverbial phrases interpreted and illustrated where most necessary: with pleasant and usefull annotations*, Italian and English, by Gio. Torriano. London, printed by A. Warren, 1662.

– *Piazza Universale di Proverbi Italiani; or, a Common Place of Italian Proverbs and Proverbial phrases; digested in alphabetical order by way of dictionary, interpreted and occasionally illustrated with notes. Together with a supplement of Italian Dialogues. L.P. Ital. and Eng.*, London, Printed by F. & T. W[arren?], for the author, 1666.

– *The Italian Reviv'd: or the Introduction to the Italian Tongue. Containing such Grounds as are most immediately useful and necessary for the speedy and easie attaining of the same. As also A new Store-House of Proper and Choice Dialogues, Most Useful for such as desire the Speaking part, and intend to travel into Italy, or the Levant. Together with the Modern way of addressing Letters, and stiling of Persons, as well in actual Discourse, as in Writing. With Alterations and Additions*. By Gio. Torriano, An Italian, and Professor of the Italian Tongue, &c. in London, London, Printed by T. R[o]yvroft[?] for J. Martyn, and are to be sold at the Sign of the Bell in St Pauls Church-Yard. In aggiunta: *Mescolanza dolce di varie historiette*,

Favole Morali, Politiche, Facetie, Motti e Burle di diversi Scrittori italiani. Con giunta di dialoghi novi (pp. 71-148), 1673.

– *Vocabolario italiano & inglese: a Dictionary, Italian and English. First compiled by John Florio, and augmented by himself, with many thousand words, and Thuscan phrases. Diligently revised, and compared with la Crusca... Whereunto is added, a dictionary, English and Italian, with several proverbs and instructions...* By Gio. Torriano, Now reprinted, revised and corrected, by J.D.M.D [Giovanni Davisio], London, printed by R. Holt, and W. Horton, for R. Chiswell, T. Sawbridge, G. Wells, and R. Bentley, and are to be sold by Sam. Crouch, at the Corner-shop of Pope's-head-Alley, over-against the Royal Exchange, 1688.

BIBLIOGRAFIA

- Alston 1987 = Robin Carfrae Alston, *A bibliography of the English language from the invention of printing to the year 1800: a systematic record of writings on English, and on other languages in English, based on the collections of the principal libraries of the world*, Janus Press, Printed for the Author, vol. XII (*Romance languages*).
- Bajetta 2017 = *Elizabeth I's Italian Letters*, Edited and translated by Carlo M. Bajetta, New York, Palgrave Macmillan.
- BIZ = *Biblioteca italiana Zanichelli*, testi a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna, Zanichelli, 2010.
- Del Lungo Camiciotti 2007 = Gabriella Del Lungo Camiciotti, *Commercial phraseology in nineteenth century English textbooks for Italians*, in *Lessicologia e lessicografia nella storia degli insegnamenti linguistici*, a cura di Nadia Minerva, Bologna, CLUEB, pp. 43-56 (<https://cirsil.it/quaderno-5-2006/>).
- De Michelis 1995 = Lidia De Michelis, "Gl'italiani hanno dell'obbligo al bravo padre Barker"; *Teaching English as a second language nella Firenze dei Lorena*, «Culture. Annali dell'Istituto di Lingue della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano», 9 1995, pp. 275-319.
- Di Martino 1992 = Gabriella Di Martino, *Jacques Bellot's familiar dialogues: language as a means of survival*, in *Early modern English: trends, forms and texts*; papers read at the 4. National conference of History of English (Catania, 2-3 May 1991), a cura di Carmela Nocera Avila, Nicola Pantaleo, Domenico Pezzini, Fasano, Schena, pp. 169-91.
- Di Martino 1993 = Gabriella Di Martino, *Question/Answer sequences in didactic dialogues of the 16th-17th centuries*, in *English Diachronic Syntax*, a cura di Maurizio Gotti, Milano, Guerini, pp. 163-80.
- Di Martino 1999 = Gabriella Di Martino, *Cento anni di dialoghi. La lingua inglese dal 1573 al 1685*, Napoli, Cuen.
- Di Martino 2000 = Gabriella Di Martino, *Politeness strategies in 17th century didactic dialogues*, in Di Martino-Lima 2000, pp. 227-46.
- Di Martino-Lima 2000 = *English Diachronic Pragmatics*, a cura di Gabriella Di Martino e Maria Lima, Napoli, Cuen.
- Farrer 1908 = Lucy E. Farrer, *La vie et les oeuvres de Claude de Sanliens, alias Claudius Holyband*, Paris, André Champion.

- Gamberini 1970 = Spartaco Gamberini, *Lo studio dell'italiano in Inghilterra nel '500 e nel '600*, Messina-Firenze, D'Anna.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002, in 21 voll.
- González González 2010 = Enrique González González, *Juan Luis Vives. Un umanista nordico e l'editoria italiana (1537-1936)*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 126, 3, pp. 514-45.
- González González-Gutiérrez Rodríguez 1999 = Enrique González González - Víctor Gutiérrez Rodríguez, *Los diálogos de Vives y la imprenta. Fortuna de un manual escolar renacentista (1539-1994)*, Valencia, Institució Alfons el Magnanim, 1999.
- Iamartino 1994 = Giovanni Iamartino, *Baretti maestro d'italiano in Inghilterra e l'Easy Phraseology*, in *Il «Passaggiere italiano». Saggi sulle letterature di lingua inglese in onore di Sergio Rossi*, a cura di Renzo S. Crivelli e Luigi Sampietro, Roma, Bulzoni, 1994, pp. 383-419.
- Lawrence 2005 = Jason Lawrence, *Who the Devil Taught thee so Much Italian? Italian Language Learning and Literary Imitation in Early Modern England*, Manchester, Manchester University press.
- Mattarucco 2018 = Giada Mattarucco, *Grammatiche per stranieri*, in *Storia dell'italiano scritto. IV. Grammatiche*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci, pp. 141-68.
- Mazon-Fodde Melis 2012 = *Historical Perspectives on Forms of English Dialogue*, a cura di Gabriella Mazon e Luisanna Fodde Melis, Milano, FrancoAngeli.
- Messeri 1956 = Anna Laura Messeri, *Giovanni Torriano e il suo dizionario inglese-italiano*, «Lingua Nostra», XVII, pp. 108-11.
- Migliorini 1987 = Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana* (1° ed. 1960), Firenze, Sansoni.
- Montini 2011 = Donatella Montini, *Teaching Italian as a Foreign Language: Notes on Linguistic and Pragmatic Strategies in Florio's Fruits*, «Textus», XXIV, pp. 517-36.
- Montini 2012 = Donatella Montini, *Proverbs in John Florio's Fruits: Some Pragmatic Aspects*, in Mazon-Fodde Melis 2012, pp. 248-64.
- Montini 2016 = Donatella Montini, *Didattica della lingua e mise-en-page nei dialoghi anglo-italiani di John Florio*, in *Lingue europee a confronto: la linguistica contrastiva tra teoria, traduzione e didattica*, a cura di Daniela Puato, Roma, Sapienza Università Editrice.
- Mormile-Matteucci 1997 = Mario Mormile - Riccarda Matteucci, *Le grammatiche italiane in Gran Bretagna. Profilo storico: secoli XVI, XVII, XVIII*, Lecce, Argo.
- OED = *The Oxford English Dictionary*, ed. by John Simons and Edmond Weiner, Oxford, Clarendon Press, 1989 (second edition).
- Palermo-Poggiogalli 2010 = Massimo Palermo - Danilo Poggiogalli, *Grammatiche di italiano per stranieri dal '500 a oggi. Profilo storico e antologia*, Pisa, Pacini.
- Patota 2013 = Giuseppe Patota, *Mentire per la gola*, «Lingua e stile», XLVIII, 2, pp. 155-76.
- Pinnavaia 2012 = Laura Pinnavaia, *Teaching Italian (and English) through Proverbs in conversation: a case study of Pietro Paravicino's «Choice Proverbs and Dialogues in Italian and English»*, in Mazon - Fodde Melis 2012, pp. 265-82.
- Pizzoli 2004 = Lucilla Pizzoli, *Le grammatiche di italiano per inglesi (1550-1776). Un'analisi linguistica*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Praz 1962 = Mario Praz, *Machiavelli in Inghilterra ed altri saggi sui rapporti letterari anglo-italiani*, Firenze, Sansoni.
- Rohlf 1968 = Gherard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, Torino, Einaudi.

- Rossi 1969 = Sergio Rossi, «... *The Only-Knowing Men of Europe: John Florio e gli insegnanti italiani*», in Id., *Ricerche sull'Umanesimo e sul Rinascimento in Inghilterra*, Milano, Vita e pensiero, pp. 95-212.
- Rossi 1984 = Sergio Rossi, *Note sugli italiani in Inghilterra nell'età del Rinascimento*, in *Saggi sul Rinascimento*, a cura di Id., Milano, Unicopli, pp. 55-115.
- Rossi 1986 = *I documenti della cultura italiana in Inghilterra: il Rinascimento*, a cura di Sergio Rossi, Milano, Unicopli.
- Rossi 1991 = Sergio Rossi, *Giovanni Torriano: il primo insegnante di inglese in Italia*, «Journal of Anglo-Italian Studies», 1, pp. 36-50.
- Schoeck 1994 = Richard J. Schoeck, *The Italian Colony in Early Tudor London*, in *Il «Pascaggiere italiano». Saggi sulle letterature di lingua inglese in onore di Sergio Rossi*, a cura di Renzo S. Crivelli e Luigi Sampietro, Roma, Bulzoni, pp. 99-113.
- Sciarrino 2003 = Silvana Sciarrino, *Da John Florio a Giovanni Torriano. L'insegnamento della lingua italiana nel Rinascimento inglese*, in *Intertestualità shakespeareane*, a cura di Michele Marrapodi, Roma, Bulzoni, pp. 31-46.
- Simonini 1951 = Rinaldo Charles Simonini Jr., *Italian-English Language Books of the Renaissance*, «Romanic Review», XLII, pp. 241-44.
- Simonini 1952a = Rinaldo Charles Simonini Jr., *Italian scholarship in Renaissance England*, Chapel Hill, University of North Carolina.
- Simonini 1952b = Rinaldo Charles Simonini Jr., *The Italian Pedagogy of Claudius Holyband*, «Studies in Philology», XLIX, pp. 144-54.
- Speroni 1957 = Charles Speroni, *Giovanni Torriano's "Select Italian Proverbs"*, «Italica», XXXIV, pp. 146-57.
- Thorne 1958 = Elisabeth H. Thorne, *Italian teachers and teaching in Eighteenth Century England*, «English Miscellany», 9, pp. 143-62.
- Torriano 1659/2013 = Giovanni Torriano, *Vocabolario italiano-inglese (1659)*; traduzione e analisi linguistica a cura di Pierluigi Ortolano, Chieti, Centro Internazionale per lo studio e la didattica dell'italiano e dei dialetti.
- Vicentini 2015 = Alessandra Vicentini, *Anglomanie settecentesche: le prime grammatiche d'inglese per italiani*, Udine, Mimesis, 2^a ed.

IL GLOSSARIO SPAGNOLO-ITALIANO DI ALFONSO DE ULLOA, UN TESTO DIDATTICO

1. Introduzione. L'autore

Alfonso de Ulloa è l'autore dell'opera lessicografica oggi considerata il primo vocabolario bilingue spagnolo-italiano; egli fu l'autore anche del secondo vocabolario bilingue spagnolo-italiano, che uscì a Venezia nello stesso anno del primo, il 1553, presso lo stesso editore, Gabriele Giolito de Ferrariis. Come si vedrà, più che di vocabolari si tratta in realtà di due glossari.

Tuttavia, la lessicografia non costituisce la prima occupazione intellettuale di Ulloa. Per tentare di comprendere come si sia trovato ad occuparsi di lessico dello spagnolo e di altre questioni legate a questa lingua è necessario ricostruire le vicende che lo spinsero a lavorare per l'industria editoriale veneziana, che verso la metà del Cinquecento era una delle più fiorenti d'Europa¹. Quando redasse i suoi glossari egli era infatti un giovane collaboratore di Giolito, per la cui casa editrice aveva già tradotto in spagnolo un testo italiano, il *Duello* di Girolamo Muzio, pubblicato nel mese di maggio del 1552. L'arrivo o forse il ritorno a Venezia dopo una breve parentesi come soldato potrebbe risalire a quell'anno stesso o alla fine del precedente².

¹ Un panorama completo su questo vasto argomento si trova in Claudia Di Filippo Bareggi, *Il mestiere di scrivere. Lavoro intellettuale e mercato librario a Venezia nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1988, che offre anche dati importanti su Alfonso de Ulloa, in particolare la data di nascita. Il proposito principale di queste pagine, lo studio del glossario, obbliga a una sintesi delle vicende storiche che portarono Ulloa a dedicarsi a queste attività.

² Nella dedica a Lorenzo de' Prioli, doge di Venezia, che precede la traduzione della *Institutione d'un re christiano raccolta principalmente dalla Sacra Scrittura & da' Sacri dottori, per il maestro Filippo della Torre* (Venezia, Gian' Andrea Valvassori detto Guadagnino, 1557), Ulloa afferma di essere giunto a Venezia "negli anni puerili". D'altra parte, nel novembre del 1565, nella dedica a Agostino Valiero – vescovo di Verona – presente nell'opera *Aviso de' gioveni* afferma che è fuori dalla Spagna e dalla sua patria da vent'anni, mentre nella dedica a Francisco de la Torre – ambasciatore a Venezia – che precede l'opera di Paolo Giovio da lui tradotta in spagnolo e pubblicata nel 1558, afferma che da dodici anni scrive e traduce: tutto ciò sembra fissare al 1546 la sua uscita, almeno, dall'Estremadura e l'inizio dell'attività di "scrittore". Nel testamento datato 1570, Ulloa lascia il suo anello da bolla al console di Spagna a Venezia, Tomás de Cernosa, «per l'amor che da anni XXII habbiamo insieme». Sottraendo dalla data del 1570 i 22 anni otteniamo 1548, l'anno dell'inizio della loro amicizia; è dunque probabile che entrambi fossero a Venezia, tanto più che il console nello stesso 1548 promosse proprio a Venezia la pubblicazione, in spagnolo, di un libro di Luis de Ávila y Zúñiga,

Sui suoi primi anni, trascorsi in Spagna, le notizie non sono numerose³: era nato nel 1529; la famiglia, di origine galiziana, era stanziata in Estremadura, a Cáceres per la precisione; da quella regione, ancora molto giovane, Alfonso de Ulloa si spostò a Toledo, forse nel 1539 – se vogliamo credere alle sue parole – dove compì alcuni studi, ma dopo qualche anno giunse in Italia⁴. Nel 1551 si arruolò nelle file delle truppe imperiali e combatté agli ordini di Ferdinando Gonzaga, principe di Molietta, nella vittoriosa battaglia di Colorno; la città era stata presa dal duca di Parma e il signore locale, fedele a Carlo V, era stato imprigionato: l'intervento delle truppe imperiali ristabilì la situazione iniziale. Anche il padre e lo zio di Ulloa erano soldati, come ricorda lui stesso con orgoglio in varie sedi, in particolare in alcuni paratesti o in traduzioni di opere da lui curate⁵.

La vita militare tuttavia fu un'esperienza breve e presto avvenne il trasferimento a Venezia, dove l'Ulloa preferì dedicarsi esclusivamente alle lettere. Ebbe anche un incarico come segretario presso l'ambasciata spagnola, che almeno in parte coincise con gli anni in cui Juan de Mendoza fu ambasciatore – cioè dal 1547 al 1552 – ma proprio nell'autunno del 1552 fu al-

come si evince dai dati riportati sul portale *Edit16*. Nonostante il fatto che non sia nota documentazione alcuna riguardante l'attività di Ulloa a Venezia prima del 1551, è possibile ipotizzare che fosse stato al servizio dell'ambasciata come semplice *escribiente* fin dal 1548 o forse dal 1547, anno in cui arrivò pure il nuovo ambasciatore, Juan Hurtado de Mendoza: in questo caso, il 1552 segnerebbe il ritorno di Ulloa a Venezia, dopo la partecipazione all'espugnazione di Colorno agli ordini di Ferrante Gonzaga nella primavera del 1551. Molte informazioni sulla biografia di Ulloa si trovano in Antonio Rumeu de Armas, *Alfonso de Ulloa, introductor de la cultura española en Italia*, Madrid, Gredos, 1973, anche se purtroppo esse sono spesso lacunose.

³ Tuttavia alcuni studi ricostruiscono parzialmente la sua parabola vitale; tra questi, oltre ai citati libri di A. Rumeu de Armas, *Alfonso de Ulloa, introductor de la cultura española en Italia* e di C. Di Filippo Bareggi, *Il mestiere di scrivere*, sono particolarmente significativi Othón Arróniz, *Alfonso de Ulloa, servidor de don Juan Hurtado de Mendoza*, «Bulletin Hispanique», 3-4 (1968), pp. 437-57, Anna Maria Gallina, *Un intermediario fra la cultura italiana e spagnola nel s. XVI: Alfonso de Ulloa*, «Quaderni ibero-americani», 17 (1955), pp. 4-12 e 19-20 (1956), pp. 194-209, Ana María Lievens, *Il caso Ulloa: uno spagnolo "irregolare" nella editoria veneziana del Cinquecento*, Roma, Pellicani, 2002, María Luisa Cerrón Puga, *¿Espía o traductor? El oficio de Alfonso de Ulloa en Venecia (1552-1570)*, in *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, a cura di Paolo Canettieri e Arianna Punzi, Roma, Viella, 2014, t. 1, pp. 543-61.

⁴ Pedro Mexía, seguendo la tradizione classica, nella sua *Silva de varia lección* afferma che tre sono le età dell'uomo: la prima, detta *puericia* o *niñez*, comprende i primi diciassette anni di vita, mentre la seconda, quella in cui gli uomini sono abili per la guerra, arriva fino ai quarantasei anni. Essendo nato nel 1529 e avendo affermato che il suo arrivo a Venezia risaliva agli anni puerili, Ulloa dovrebbe esservi giunto nel 1545-46 o al più tardi all'inizio del 1547.

⁵ Alcune traduzioni contengono paragrafi apocrifi, da attribuire alla sua penna, in cui introduce informazioni su se stesso e sulla sua famiglia; un esempio di ciò – già segnalato da A. Rumeu de Armas nella citata monografia – si trova nella traduzione dell'opera di Paolo Giovio che in spagnolo suona *Diálogo de las empresas militares y amorosas [...] En el qual se tracta delas devisas, armas, motes, o blasones de Linages* (Venezia, Gabriel Giolito de Ferraris, MDLVIII), dove lo stesso Ulloa inserì una descrizione del suo emblema e scrisse un commento sulla sua persona, mettendo queste parole in bocca allo stesso Giovio.

lontanato per accuse di spionaggio antispagnolo a favore dei francesi; le imputazioni risultarono poi infondate, come hanno potuto ricostruire i suoi primi biografi, ma l'incarico all'ambasciata non fu recuperato; lo stesso Mendoza nel 1552 lasciò la città⁶. È quindi probabile che Ulloa abbia cercato un'occupazione di suo interesse che gli desse la possibilità di rimanere a Venezia; la sua competenza linguistica e culturale e la sua predilezione per lo studio l'avrebbero dunque orientato verso il lavoro di traduttore e curatore editoriale, attività che portò avanti nei diciotto anni seguenti, nei quali pubblicò presso molte case editrici. Morì nel 1570.

La collaborazione con i Giolito iniziò con la traduzione del 1552 e fu per Ulloa un primo passo in una nuova direzione in seno a ciò che egli chiamava «servizio alla nazione spagnola»⁷; come Ulloa stesso mette in rilievo nella dedica al lettore che accompagna l'edizione del *Furioso*, la diffusione della lingua e della cultura spagnola costituiva per lui un contributo – il suo contributo – al miglioramento dell'immagine della Spagna a Venezia; nelle parole finali della suddetta dedica afferma con forza la sua intenzione, asserendo: «certificándole [al lettore] que mientras Dios me diere vida no dejaré de servir a mi nación así en las impresiones, como en lo que yo pudiere aprovecharlas»⁸. Quest'idea del servizio alla nazione ritorna anche in un altro paratesto coevo, ma in questo caso è l'editore Giolito, secondo Ulloa, colui il quale lo compie, grazie al comune progetto di pubblicare una serie di libri in spagnolo o tradotti da questa lingua. Attraverso i paratesti, la costruzione della figura di Ulloa che egli stesso ci fornisce è quella dello studioso innocente e non coinvolto in loschi affari politici, che aderisce all'ideologia imperiale e che lavora onestamente per promuovere un'immagine positiva della Spagna, in particolare attraverso la diffusione della sua miglior letteratura e la conoscenza della lingua spagnola. Tale strategia discorsiva, tuttavia, non lo proteggerà da gravi accuse probabilmente fondate, in conseguenza delle quali morirà nelle prigioni veneziane nel 1570.

La sua feconda attività si svolge dunque nell'arco di diciotto anni circa e si incentra principalmente sulla traduzione di opere letterarie dallo spagnolo all'italiano e viceversa, sulla curatela di best-seller in lingua spagnola

⁶ Tuttavia Ulloa non abbandonò completamente i contatti con l'ambasciata e continuò a dedicare le opere che editava a figure vicine al nuovo ambasciatore, come Bartolomeo Vilchies, segretario di Juan de Ayala – ambasciatore di Spagna a Venezia – dedicatario della traduzione dei *Dialoghi di Mexía* (In Venetia, per Plinio Pietrasanta, MDLVII).

⁷ Questa citazione, come tutte le altre che seguiranno, ivi comprese quelle del glossario qui studiato, derivano direttamente dal testo del 1553 del quale stiamo preparando l'edizione; si mantiene qui la grafia dell'originale, ma modernizziamo la punteggiatura e aggiungiamo l'accento tonico secondo le regole attuali.

⁸ Certificandogli che finché Iddio mi darà vita non smetterò di servire la mia Nazione tanto nelle edizioni come in tutto ciò che potrà essere di utilità.

e sulla redazione di testi di argomento storico, biografico e morale che spesso sono in realtà riscritture più o meno fedeli di lavori altrui. Gli interessi lessicografici e linguistici sono concentrati nel suo primo periodo di attività e datano dal 1553. Corrispondono dunque a una breve fase, sul cui abbandono possiamo solo speculare. È certo che la composizione dei glossari costituiva un impegno molto gravoso, che richiedeva non solo notevoli conoscenze di entrambe le lingue, ma anche lunghe ore di paziente lavoro, poco compatibili con la frenetica attività che portò Ulloa in pochi anni, forse per onorare precisi impegni con l'editore, a firmare come traduttore, curatore o autore alcune decine di opere, molte delle quali piuttosto ponderose.

2. *L'Espositione in lingua thoscana di molti vocaboli spagnuoli*

Tanto i glossari come l'altro importante testo di natura linguistica di Ulloa – le regole per pronunciare lo spagnolo – contribuiscono dunque all'offerta di quel suo «servizio alla nazione», assieme alla possibilità di un legame con l'*establishment* ispanofono di Venezia. Tali testi sono esplicitamente rivolti al lettore italiano interessato alla lingua spagnola ma non del tutto competente; servono quindi ad aiutarlo non solo a comprendere, ma anche a declamare correttamente a voce alta ciò che legge. Rappresentano un invito ad avvicinarsi alla lettura di opere spagnole per conoscerle ed apprezzarle: sono dunque strumenti di natura didattica⁹. E Ulloa si dedica a questo compito con grande impegno, giacché nel solo 1553 redige due glossari spagnolo-italiano – il secondo è tratto dalla *Tragicomedia di Calisto e Melibea*, più nota col titolo di *Celestina* –, cinque versioni delle regole di pronuncia e cura l'edizione di altrettante opere letterarie in spagnolo, oltre a un paio in italiano e a una traduzione¹⁰. Il glossario tratto dalla traduzione dell'*Orlando furioso* costituisce quindi un'anomalia, in quanto il testo originale è italiano e tuttavia presuppone che un lettore italiano voglia misurarsi con gli endecasillabi in spagnolo anche senza padroneggiare la lingua¹¹.

Mentre le regole di pronuncia sono basate su un testo preesistente di un altro autore, i glossari sono opere originali. Per il reperimento dei lemmi Ulloa si basa solo sui testi in cui sono inseriti, il che conferisce loro il carat-

⁹ In parte anche politica, nella misura in cui contribuiscono alla configurazione di un'immagine positiva della Corona spagnola. Alcune considerazioni su questa linea, assieme all'edizione dei testi, si possono leggere in Daniela Capra, *Alfonso de Ulloa protoispanista: la* Introduzione che mostra il signor Alfonso di Uglia a proferire la lingua castigliana, «Studi Italiani di Linguistica Teorica ed Applicata» (SILTA), 2 (2017), pp. 249-63.

¹⁰ Dati disponibili sul catalogo del sistema bibliografico italiano *online*.

¹¹ Diverso è il caso della *princeps* di questa traduzione, dal momento che essa non presentava i lavori di Ulloa ed era chiaramente indirizzata al lettore spagnolo.

tere di glossari. Già un'importante lessicografa come Annamaria Gallina considerava i due glossari come «i primi composti nelle due lingue»¹²; escludeva dunque il lavoro dello Scobar, perché non è in italiano, bensì in siciliano e inoltre parte dalla lingua latina del *Dictionarium* di Nebrija. Parimenti, non includeva l'anonimo testo noto come *Libro el quale si chiama introito e porta* – un glossario multilingue che aggiunge lo spagnolo a partire dall'edizione veneziana del 1526 – per il fatto che si incentra su più di due lingue, né contempla il famoso repertorio dell'Alunno, *Le ricchezze della lingua volgare*, un dizionario d'italiano alla fine del quale si aggiungono lemmi italiani accompagnati dalla traduzione verso una lingua straniera che a volte è lo spagnolo, ma in altre occasioni è il francese o un'altra lingua ancora, e proprio per la sporadica apparizione dello spagnolo non può essere considerato un dizionario tra queste due lingue. Possiamo dunque affermare che i glossari di Alfonso de Ulloa costituiscono i primi esemplari di opere lessicografiche bilingui per la coppia spagnolo-italiano.

Il primo in assoluto ad essere pubblicato fu quello di cui ora ci occuperemo, che fu incluso nel volume intitolato *Orlando furioso de m. Ludouico Ariosto, dirigido al principe don Philippe n.s. Traduzido en romance castellano por el s. don Hieronimo de Vrea, y nueuamente impresso y con diligentia corregido, e adornado de uarias figuras e con nueuos argumentos y alegorias en cada uno delos cantos muy utiles, e con las mismas cosas, que está enel thoscana idioma. Assimismo se ha anadido vna breue introdución para saber e pronunciar la lengua Castellana, con vna exposición enla Thoscana de todos los vocablos difficultosos contenidos enel presente libro: con la tabla general delas cosas más notables de que tracta la obra. Hecho todo por el s. Alonso de Vlloa* (Impresso in Venecia, por Gabriel Giolito de Ferrariis y sus hermanos, 1553). Il secondo glossario, che accompagna l'edizione della *Tragicomedia de Calisto e Melibea*, porta la stessa data sul frontespizio, ma l'ordine di stampa dà la priorità al *Furioso*, se stiamo alle parole di Ulloa che nella dedica preannuncia l'uscita dai torchi di altre opere spagnole e cita per prima appunto la *Celestina*. È molto probabile che Ulloa abbia lavorato simultaneamente a queste due opere, che condividono una serie di caratteristiche anche se coincidono in un piccolo numero di lemmi¹³. Entrambi i libri sono in quarto, come gli altri stampati in quegli anni dai Giolito.

¹² Annamaria Gallina, *Contributi alla storia della lessicografia italo-spagnola dei secoli XVI e XVII*, Firenze, Olschki, 1959, p. 61.

¹³ Un confronto in questo senso fu eseguito da Lidio Nieto, *Los glosarios de 1553 de A. de Ulloa*, «Revista de Filología Española», LXXI (1991), pp. 253-85. Si veda anche Id., *Vocabularios y glosarios del español de los siglos XIV al XV*, «Revista de Filología Española», LXXX (2000), pp. 155-80, dove ribadisce la stessa idea. Per l'edizione del glossario tratto dalla *Tragicomedia* si veda Daniela Capra, *Esposizione in lingua Thoscana, di parecchi vocaboli hispagnuoli fatta dal signore Alfonso di Ugliaoa*, «Artifara. Revista de lenguas y literaturas ibéricas y latino-americanas», n. 7 (2007).

Forse sulla scia di altre opere lessicografiche – ad esempio, il citato dizionario multilingue, ma pure l'opera del Nebrija, alla quale faremo riferimento più avanti – la natura didattica del glossario e in generale dei paratesti che accompagnano le opere letterarie curate da Ulloa nel 1553 è, almeno nelle intenzioni, chiara. Nella presentazione del suo “programma” presso la stamperia giolittiana e più precisamente nel prologo «al lector» che precede il testo in spagnolo dell'*Orlando furioso* dice infatti che intende agire «a fin que la nación italiana tenga claro conocimiento dela lengua castellana, pues es digna de que la sepan y no ignoren, siendo una delas mejores lenguas vulgares que hay»¹⁴. È singolare che Ulloa pensi a un lettore italiano come destinatario di un'opera originariamente italiana tradotta in spagnolo: ciò rinforza l'ipotesi che il didattismo fosse uno scopo rilevante nella sua attività; si consideri che tradusse in spagnolo anche le annotazioni e l'esegesi del Dolce (intitolata *Expositione in lingua thoscana de todos los lugares difficultos*) al testo originale, in modo da non privare il lettore di nessun utile paratesto; inoltre, redige un breve riassunto che prepone a ogni canto.

Vediamo dunque quali sono le caratteristiche fondamentali del glossario di Ulloa, intitolato *Expositione in lingua thoscana di molti vocaboli spagnuoli difficili che nel presente libro si trovano* e stampato alla fine del volume.

2.1 La macrostruttura

La *Expositione in lingua thoscana di molti vocaboli* osserva un ordine alfabetico solo per la lettera iniziale e non per il resto delle vocali e delle consonanti che compongono la parola, in quanto viene mantenuto l'ordine di apparizione della parola stessa nel testo spagnolo, verso dopo verso, strofa dopo strofa e canto dopo canto. È come se Ulloa, per ognuna delle ventidue lettere dell'alfabeto che inserisce come iniziali (A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, V, X, Y, Z) ricominciasse la scansione del poema dall'inizio, alla ricerca dei vocaboli da includere. Data la disparità numerica tra lemmi facenti capo alle diverse lettere è improbabile che abbia lavorato in questo modo, ma sicuramente ha dovuto annotare a parte i lemmi in modo da recuperarli al momento opportuno. Su un totale di 395 lemmi che costituiscono la macrostruttura del glossario, 101 sono sotto la lettera A, mentre la B ha solo 17 parole, 48 la C, 22 la D, 15 la E, 4 la F, 10 la G, 14 la H, 10 la I, 14 la L e via di seguito. Come si può constatare, la prima lettera è quella che raccoglie più vocaboli.

¹⁴ Affinché la nazione italiana abbia una chiara conoscenza della lingua castigliana, giacché è degna che la sappiano e non la ignorino, dal momento che è una delle migliori lingue volgari esistenti.

Sotto alla lettera C inserisce le parole che all'epoca cominciavano con *ç* – come *çurrón* – scrivendole con il grafema appropriato¹⁵, e quelle con il digrafo *ch*, come *chapel* o *chuféria*, nonostante il fatto che si rendesse conto della peculiarità, per un italofono, della pronuncia di tale fono, tanto che lo scelse tra i casi da commentare nella detta *Regola*, dalla quale esclude i suoni comuni tra le due lingue:

Queste due lettere *ch*, le quali congiunte con le 4 [*sic*] vocali *a, u, e, i, o* dicono in Italiano *chancellaria, che debb'io fare, chi mi darà la voce, et anchora*; et in Hispagnol, *chapín, cherivía, chillar, chocarrero*. Et qui è di advertire che volendo proferire queste lettere, s'hanno di prononciare in questo modo, *chapín*, 'chiapin' (che è il zocolo della donna), *cherivía*, 'chierevia' (che è la pastinaca radica), *chocarrero*, 'chiocarrero' (che suona buffone), mettendo sempre la lettera *i*, poscia la lettera *b*.

Si trattava già di un suono affricato e palatale, e ciò voleva indicare Ulloa con le sue parole. D'altra parte, anche l'anonimo autore del manoscritto dell'Escorial che, con la traduzione di una parte del poema dantesco, dà regole di pronuncia dell'italiano propone come equivalenza del *ch* spagnolo *ce, ci, cio*¹⁶.

Sotto la *I* Ulloa introduce le parole che iniziavano con *j*; usa quasi sempre il grafema *i* al posto di *j* e dunque scrive *iornalero* e *iunco* anziché *jornalero* e *junco* com'era consuetudine¹⁷; l'unico vocabolo con *j* è *jarro*¹⁸.

¹⁵ La sua pronuncia davanti alle vocali *a, o, u* era infatti identica a quella della *c* seguita da *e* oppure da *i*; l'articolazione del suono da affricato, dentale e sordo si stava spostando in avanti e allo stesso tempo perdeva progressivamente il tratto di occlusività, fino a diventare un fono interdentale e fricativo. Questo fenomeno fonetico fa parte del ben noto processo di evoluzione conosciuto come *confusión de las sibilantes*; si veda, ad esempio, Ralph Penny, *Gramática histórica del español*, Barcelona, Ariel, 1998, pp. 96-101. Nel trattato sulle regole di pronuncia che antecede, nell'edizione, il glossario, ed è denominato *Regola intorno la maniera che'l lector studioso della Castigliana lingua ha d'osservare nella pronuncia de i vocaboli di quella*, egli cerca di spiegare la pronuncia della *ç* con le seguenti parole: «Conviene sapere che la lettera *c* congiunta con *a, o, u*, dice *ca, co, cu*; ma se alla *c*, vedereste questo ponto di sotto *ç, ça, ço, çu*, dirà in Italiano *za, zo, zu*, come dire *mudança, mudanza, maço, mazo*; ma congiunta la *c* con la *i* tanto vale in Italiano, quanto in Hispagnolo».

¹⁶ Si veda il classico lavoro di Amado Alonso, *De la pronunciación medieval a la moderna en español*, Madrid, Gredos, 1967², p. 107.

¹⁷ La consultazione del CORDE – un corpus dello spagnolo dal medioevo all'epoca moderna della Real Academia Española – è eloquente: tra il 1500 e il 1550 non ci sono casi di *iornalero* con *i* iniziale, e solo tre casi di *iunco* con *i* contro sessantaquattro con *j*.

¹⁸ Nel secondo glossario di Ulloa, anche la *y* forma un'unità con *i* e *j*. Ulloa segue l'ordine alfabetico dell'italiano, il che è visibile nell'esclusione di *j* dalle iniziali, pur con il valore che poi attribuisce alla *i* stessa: tutti i lemmi sotto la *I*, infatti, come *iavali* o *iuego*, potevano essere scritti con il grafema iniziale *j*; nelle Regole di pronuncia cui abbiamo fatto riferimento, Ulloa spiega la pronuncia di *j* nel contesto della pronuncia del grafema *g*: «La lettera *g*, congiunta con *a, o, u*, non suona in Hispagnolo si come fa con *e, i*, dove dicono *gentil, Gilberto, Ginebra*, così in Italiano come in Castigliano volgare; ma congiunta con *a* fa *Gabriel, Ganimedi, Gotardo, gondola*, congiunta con *u* fa *Guzmán* (cognome di casata), *Gutiérrez* (che è nome proprio), *gula*, o gola; ma non si puo scriver in Hispagnolo con *go Jorge* (che suona Giorgio) percioche suona mal, anzi per il *go* metteno *jo* (*idest* gio).

Tra i grafemi mancanti come capolettera annoveriamo anche *ll*, *ñ* e *rr*; quest'ultima si usava come iniziale di parola per indicare la pronuncia plurivibrante, ma d'altra parte nel glossario non ci sono parole scritte in questo modo, essendo, anche questa, una consuetudine arcaica e destinata a scomparire per lasciare il posto, in posizione iniziale, al grafema della *r* semplice. Non ci sono vocaboli con *ñ* iniziale; nello spagnolo standard non è infatti un grafema frequente in posizione iniziale, anche se lo era in altri dialetti storici. Per quanto riguarda le parole che iniziano con *ll* (*llama*, *llanura*) – il suono palatale che in italiano rappresentiamo con il digrafo *gl* – sono mescolate con quelle che hanno *l* come primo grafema.

Ulloa non considera tra le lettere iniziali nemmeno la *u*, che a volte è un mero allografo di *v*. Sotto alla *V* iniziale ci sono parole che oggi vogliono *b* come grafema: ciò dimostra che in questo caso la confusione grafica – indice della confusione nell'articolazione dei due suoni – era già in atto e coinvolgeva anche Ulloa; sappiamo che nel corso del tempo ha portato alla completa assimilazione del fono labiodentale con quello bilabiale.

Infine, Ulloa inserisce tra le lettere iniziali la *X*, ma le affida solo due lemmi (*xaquima* e *xergón*, che ne dimostrano il valore palatale, fricativo e sordo), la *Y*, con uno solo lemma (*yzquierdo*, che poteva inserire sotto la *I*) e la *Z*, anche questa con un unico lemma (*zorra*).

2.1.1. Caratteristiche dei lemmi

I lemmi vengono offerti così come si trovano nel testo, anche al femminile o al plurale, e i verbi sono spesso coniugati, forse per favorirne l'identificazione rispetto al testo poetico. Appaiono anche locuzioni e sintagmi con funzione esemplificativa degli usi e delle accezioni del vocabolo. Il glossario si presenta con i lemmi derivati disposti orizzontalmente, facenti seguito al primo lemma e alla sua traduzione, e non incolonnati, come di solito accade nelle opere lessicografiche e come è anche per il secondo glossario dello stesso Ulloa; ciò è sicuramente dovuto alla necessità di limitare il numero di pagine del già ponderoso volume. L'intestazione di lemma è quindi una parola del testo poetico, mentre le altre della stessa

È a sapere che questa lettera *j* longa fa *ja*, *je*, *ji*, *jo*, *ju* (che suona *gia*, *gie*, *gi*, *gio*, *giu*) come *Iesu*, *jardín*, *Jaén*, *Jedeón*, *Jordán*, *jofre*, *Judas*, *justicia*, *juizio*, *Iuramento*». Ulloa nel glossario attribuisce a *i* il valore di *j*, che all'epoca corrispondeva a un fono fricativo, palatale e sonoro (simile o uguale a quello del francese attuale); la sua sonorità stava già scomparendo, come altri trattatisti coevi, tra cui Cristobal de Villalón, nella sua *Ortografía castellana* (1558), mettono in luce parlando della confusione con il corrispondente fono sordo; Ulloa, al contrario, è capace di differenziarli, come pare dimostrare la grafia *jarro* (e non *xarro*, come erroneamente alcuni scrivevano). Oggi questo grafema è realizzato come fricativo, velare e sordo.

famiglia sono elencate solo nella microstruttura e ampliano in senso morfologico – soprattutto derivativo, per la precisione, ma anche flessivo – l'esposizione semantica.

2.1.2 Localizzazione dei lemmi

La localizzazione del lemma, molto precisa, appare centrata nella pagina:

A pag. 2, col. 2, stan. 5, rig. 6

Apartar. Suona 'discostare et separare'; **apartamento de algo**, 'separamento'; **apartarse delo malo**, 'fugger dale cose nocevoli et dannosi' [*sic*].

A pag. 3, col. 1, stan. 2, rig. 1

Atrás. 'Indietro'. Et sempre questo verbo è messo per quelle cose che da noi in dietro sono lasciate, appo i Latini *retro*.

Alla medesima, nella rig. 2

Aguija. Aguijar suona 'caminar frettolosamente'. **Aguijarse el hombre enel camino**, 'presurarse [*sic*] l'huomo se stesso'; **aguijar a los bueyes con el aguijón**, 'punger i buo [*sic*] con lo stimolo'. **Aguija** Angelica, camina Angelica con ogni prestezza, niente fermandosi nella via.

[...]

A pag. 507, col. 1, st. 2, rig. 7

Alcayde. È il 'Castellano'. **Alcaydes**, 'Castellani, huomini che nella loro raccomandatione si metteno le fortezze et prigioni'.

B

A pag. XI, col. 1, st. 3, rig. 4

Brasa. 'Bronza'; **brasas de fuego**, 'bronze'; **abrasada cosa en aquellas brasas**, cioè 'cosa abbrugiata nelle bronze del fuoco'.

[...]

A pag. 497, col. 2, st. 2, rig. 1

Buril. Propriamente è 'certo instrumento con ilqual s'incava l'avorio, et qui è posto per scarpello'; i Latini lo chiamano *Caestrum*.

C

A pag. 3, col. 2, stancia 5, rig. 2

Contienda. 'Contesa'; **contender enel Senado**, 'contensar [*sic*] nel Senato'. **Contiendas o litijs**, 'contese, o liti'.

Si noti l'estrema precisione nel localizzare, rispetto al testo di Urrea ivi pubblicato, i vocaboli prescelti; dai controlli a campione eseguiti per com-

provare la correttezza dell'ubicazione delle parole si evince l'assenza di errori, che conferma la cura con cui Ulloa ha lavorato. L'omissione – in un solo caso che non mostro qui – della localizzazione potrebbe essere dovuta a un errore di stampa.

Non mancano tuttavia piccole incoerenze, come accade nel caso citato a continuazione con la suddivisione della stessa famiglia di parole in due gruppi, piuttosto lontani tra loro, visto che sono dodici i lemmi che li separano nella macrostruttura:

A pag. 108, col. 2, stancia 4, rig. 4.

Tragar. Suona 'inghiotire'. **Tragando,** 'inghiotendo'. **Tragón,** 'ghioton', con voce latina *gluto*.

[...]

A pag. 433, col. 1, stancia 3, rig. 8.

Tragos de muerte. 'Sorsi della morte'.

Si potrebbe obiettare che in italiano manca la corrispondenza morfologica tra i due gruppi di parole. In effetti, in altri casi la suddivisione si può giustificare con un cambio semantico:

A pag. 2, col. 1, stancia 1.

Iuntamente. Propriamente qui suona 'insieme', et con voce latina *simul*, ma qui è posto in vece di 'in un medesimo tratto'. **Iuntos y Iuntar,** il medesimo che già detto habbiamo. **Iunto do cae el sol,** 'presso in dove cadde [*sic*] il Sole'.

A pag. 109, col. 2, stancia 1, rig. 3.

Iuntando. 'Congiungendo'. **Iuntarse los rios o valles,** 'congiungersi i fiumi, et vallate'.

Si veda tuttavia anche il seguente esempio, dove Ulloa amplia a un diverso significato (oggi lo consideriamo un omofono) i confini del trattamento del vocabolo:

A pag. 305, col. 2, stancia 2, rig. 4.

Romero. Qui suona 'Peregrino'. **Romeros,** 'peregrini'; **romero yerva olorosa y sana,** è il 'rosmarino'; **cargas de romeros,** 'some de rosmarini'.

2.1.3 Selezione lessicale

La selezione lessicale è stata fatta con il criterio della difficoltà di comprensione delle parole dal punto di vista di un italofono, nel senso che si può osservare nei lemmi scelti una scarsa somiglianza morfologica rispetto all'italiano e dunque una minor probabilità che un lettore principiante po-

tesse intuirne il significato. Questo aspetto era programmatico, tanto da essere stato inserito nel titolo, che, lo ricordiamo, è *Expositione in lingua thoscana di molti vocaboli spagnuoli difficili che nel presente libro si trovano*. A riprova di ciò, si leggano qui di seguito i lemmi inseriti nella macrostruttura della prima lettera dell'alfabeto: Atrevido, Apartar, Atrás, Aguija, Alcançallo no ha podido, Alçose al grito el Moro alli por suerte, Apressurada, Arranca, Arremetía, Affán, Ancas, Antoja, Alborotada, Apease, Acostada, Amantes, Agora, Aliviar, Agradescelle, A toparse a guisa de carneros, Acontescido, Atordido, Alexa, Azul, Atado, Ave, Allende, Arreos, Ancha, Adevinado, Acaba, A su fuerça, A dicha, Al tino, Alevoso, Amarillo, Arraihanas, Azahares, Anzuelo, Ayuntamiento, Azedo, Aprieto, Asecha, Argolla, Alabando, Asco, Anciano, Apercebido, Arrodeando, Arrimo, Alarido, Ahogarse, Alhombros, Almenas, Apositado, Atizar, Arroja, A cuestras, Arrancó, Aderesçados, Algodón, Acudían, Aullando, Ayo, Arrastrando, Aquí, Assombre, Affrentado, Arravales, Abejas, Arbejas, Agallas, Algo, Atolló, Atezado, Abrigo, Andas, Assomando, Ama, Aguarda, Azeyte, Adarve, Agujero, Amanzillallo, Assomando, Astillas, Aldea, Azebo, Amedrentados, Assadores, Agaçapávanse, Aludas, Allegada, Acata, Acaudillada, Ataja, Abolla, Arrodiillarse, Alarde, Alcahueta, Alcayde¹⁹.

2.2 La microstruttura

In quanto alla scelta dei derivati inseriti da Ulloa, come si può notare da alcuni esempi finora citati, il gerundio è considerato una voce a se stante rispetto ad altre forme del verbo, anche se il significato non cambia; ciò è vero anche per la forma pronominale del verbo e per il participio. A volte si enuncia persino la forma del sostantivo al plurale oltre a quella al singolare, sebbene non presenti alcuna peculiarità. Il criterio che soggiace alla selezione morfologica da inserire nella microstruttura non è univoco, visto che talvolta dà adito a una varietà di forme, alcune delle quali sono la ripetizione di significati già enunciati – e dunque non se ne ravvisa la necessità – mentre altre hanno come corrispondente italiano una parola dalla diversa radice.

Di tanto in tanto si offrono anche dei sinonimi, anch'essi tradotti.

In quanto all'aspetto della corrispondenza con la lingua italiana, come

¹⁹ Il lemma *assomando* compare due volte e deriva da due diverse porzioni del testo originale; Ulloa non si è reso conto della ripetizione, tanto che nei due casi la fraseologia non è perfettamente coincidente. Per questo motivo abbiamo considerato che le entrate sono 101 e non 102 come afferma A. Gallina, *Contributi alla storia della lessicografia*, p. 69.

si può osservare dagli esempi sopra riportati, in molti casi Ulloa dà direttamente la semplice traduzione del vocabolo o del sintagma; altre volte invece si avvale del verbo «suonare» (o più raramente «intendere», o dell'espressione «questa è»), anche accompagnato o sostituito dall'avverbio «propriamente» o da «qui» o da entrambi. È come se egli cercasse di entrare in comunicazione con il lettore per accompagnarlo nella comprensione del vocabolo, con un atteggiamento da paziente didatta. La traduzione che offre dei lemmi spagnoli è solitamente corretta²⁰. Oltre ad essa, è frequente trovare anche la corrispondente definizione, preceduta da connettori quali «ciò è».

Si potrebbe evidenziare qualche specifico problema legato all'italiano, lingua nella quale Ulloa aveva una buona competenza, ma non si dimostra sempre capace di evitare le interferenze che, com'è noto, sono normali tra lingue affini. Ad esempio, dopo aver dato la forma corrispondente del lemma spagnolo *corral*, cioè 'aya', continua con la definizione «quel luogo chiuso in dove si serrano [sic] gli animali domestici», con la preposizione davanti all'avverbio, secondo l'uso spagnolo (*en donde*) e l'introduzione del verbo spagnolo *cerrar* per l'italiano *chiudere*²¹.

Anche il veneto costituisce un'interferenza. Il lemma *arbejas* è tradotto con 'bisi', e *agujero* con 'buso'; entrambe sono parole innegabilmente patrimoniali del dialetto veneziano²², mentre in altri casi è probabile che siano le consuetudini grafiche locali – al netto dei refusi – ad avere guidato le sue scelte. A volte, come nel caso dell'assenza di geminata, è difficile capire se si tratta di un errore di Ulloa dovuto ad influenza spagnola, veneta o se è un refuso tipografico²³.

Un altro aspetto notevole sono gli esempi; sono frequenti e aiutano nella comprensione della frase; danno anche implicite indicazioni sull'uso della parola, dal punto di vista sia pragmatico, sia grammaticale. Vediamo alcuni esempi estratti qua e là dal glossario, nei quali si enuncia anche la fraseologia del vocabolo:

A pag. 203, col. 2, stancia 5, rig. 8.

Gasten sus dineros. 'Spendano i loro denari'; **gastar ansi,** 'spender'. **Gastador enlo demasiado o superfluo,** 'prodigo huomo'; **gastador en mal,** 'consumatore', et 'dissipator' ancora.

²⁰ Ci sono casi discutibili, come ad esempio **Molido.** 'Macerato'; **Rebentar.** Propriamente suona 'crepar'.

²¹ Il lemma appare con la seguente localizzazione del testo poetico: pag. 476, col. 1, stan. 5, rig. 6.

²² Si potrebbe forse aggiungere la traduzione di **Punçón.** 'Puntarol'.

²³ Ad esempio, in **Mancebos torpes.** 'Giovanni [sic] imprudenti'.

A pag. 84, col. 2, stan. 3, rig. 5.

Lisonjas. ‘Adulationi et lusinghe’. **Lisonja,** ‘adulacia’. **Lisonjero hombre,** ‘adulator’. **Lisonjea,** ‘adulare’. **Lisonjeando,** ‘adulando’. **Lisonjeros,** ‘adulatori’.

A pag. 243, col. 2, stan. 5, rig. 7.

Mojones. Questi sono i ‘termini, o confini’. **Mojón piedra,** con voce latina *lapis limitaris*, che suona ‘pietra delli confini’. **Mojonar camino,** ‘signar il camino [*sic*] con le pietre’; **mojón o linde de heredad,** ‘limite’; **mojonar o lindar,** ‘limitare’, cio è ‘far et signar i confini’.

A pag. 478, col. 1, stan. 3, rig. 5.

Mesnada. ‘Brigata, o vero esercito’. **Capitán de la mesnada,** ‘duce dell’esercito e brigata’.

A pag. 230, col. 1, stancia 2, rig. 4.

Otorgado. ‘Concesso’. **Otorgar,** ‘conceder’; **otorgamiento,** ‘concessione’. **Otorgar inclinando la cabeça** appo i latini *annuo*; **otorgando,** ‘concedendo’.

A pag. 114, col. 2, stancia 4, rig. 7.

Soga. Questa è la ‘funne’; **sogas,** ‘funi’. **Atar con sogas,** ‘ligar con la funne’. **Soguero que la haze,** dicemmo esser il ‘maestro che fa le funi’.

A pag. 486, col. 3, rig. 3.

Talle infernal. Possiamo dire esser il suo significato ‘busto infernale’. **Persona de buen talle** suona ‘persona disposta che stà ben su la vita’. **Tener mal talle,** ‘esser mal fatto et di mala gratia’.

Il carattere di glossario – intendendo ora il termine in senso letterale, ossia come insieme di glosse relative a un testo – è in alcuni lemmi particolarmente enfattizzato, fino a confondersi con un commento testuale, come nei seguenti esempi, dove Ulloa va al di là della traduzione del lemma e lo contestualizza, per avvicinare maggiormente il testo di Urrea alla comprensione del lettore, poiché la mera traduzione del verbo, del sostantivo o dell’aggettivo, in questi casi specifici, non chiarirebbe totalmente il senso che le parole assumono nel poema:

A pagina 3, col. 1, stan. 3, rig. 8

Alcançallo no ha podido. Qui parla dell’elmo di Ferraguto il quale gli caddè nel fiume, et dice non haverlo possuto [*sic*] rihavere; ‘aggiunto’. **Alcançallo enel camino,** ‘aggiungerlo nella via’. **Hase de hazer cierta cosa, enla ciudad, y es menister alcançallo del principe,** ‘s’ha di far certa cosa, et è mestiero ottennerla dal principe’. **Alcançar enesta manera,** ‘ottener’. **Alcançar al caminante,** ‘aggiunger al viandante’. **Alcançar lo alto,** ‘aggiunger con la mano quello che sta in alto’. **Alcançar rogando,** ‘impetrando’. **Alcançar enla cuenta** propriamente s’intende quando uno administrator resta debitore al fine d’i conti; appresso i Latini, *subducere rationem*. **Alcançe enla cuenta,** questo medesimo già detto. **Alcançar cómo se ha hecho la tal cosa,** ‘investigare come se ha fato [*sic*] la tal cosa’, cio è ‘sapere’.

Nella medesima, stan. 4, rig. 3

Alçose al grito el Moro alli por suerte. Quivi ‘si levò su’. **Alçar lo caydo,** ‘tor su quel che

giace in terra'. **Alçar arriba**, *substullo*. **Alçadura assi**, *levatio*. **Alçarse la ciudad contra el rey**, 'solevarse la città contra del re'. **Alçose el alcaide con el castillo**, 'il Castellano se impatronò del castello', cioè non diede più l'ubediencia al suo padrone, et **Alçarse a mirar**, 'levarse su, alçarse in piede a veder quel che per la via viene'.

A pag. 48, col. 2, stan. 5, rig. 8

Aprieto: parla di Ruggiero, il quale fu assaltato di quelli d'Alcina, et propriamente questo vocabolo è messo per 'strettezza'; **veerse an** [*sic*] **aprieto**, 'vedersi in fatica senza aiuto veruno'. **Apretar algo**, 'stringer', **aprieto yo**, 'io stringo'. **Apretado** Rugero, 'constretto Ruggero'. [...]

M

A pag. 2, col. 1, stan. 5.

Messarse bien la barva arrepentido. 'Depelarsi la barba ben pentito', i benché qui ha voluto dir così in vece di «battersi ancor del folle ardir le guancie». **Messar**, 'depelare'. **Messadura**, 'depelacione', cio è 'pelarsi la barba o capegli [*sic*] con la mano essendo in ira'.

Alla medesima, nella col. 2, stan. 5, rig. 5.

Medrosa pastorcilla no tan presta. 'Timida pastorella mai si presta'. **Medroso**, 'timido'; **medrosos**, 'timidi', cio è 'persone che hanno paura'.

Come si può osservare, nel primo e nel terzo caso veniamo messi al corrente della circostanza narrativa che apre all'uso del vocabolo, impiegato, secondo Ulloa, in modo tale da rendere necessario il contesto d'uso, giacché la sua semplice traduzione non sarebbe sufficiente; nel secondo caso è solo l'avverbio «quivi» a esprimere il bisogno del contesto, attraverso il quale egli giustifica la traduzione del verbo spagnolo con la forma italiana «levar su», posto che altri usi richiederebbero un verbo italiano differente, come «tor» o gli altri utilizzati negli esempi successivi. Negli ultimi due esempi Ulloa cita letteralmente le parole di Urrea e quelle di Ariosto; pare voler giustificare il poeta spagnolo per l'uso di «messarse», verbo in effetti lontano dal significato del testo originale e legato all'antica tradizione letteraria castigliana²⁴.

Ci si potrebbe allora domandare se un riscontro con il testo ariostesco non darebbe già l'esatta corrispondenza lessicale, rendendo superflue le differenziazioni a cui abbiamo fatto riferimento poco sopra; in ultima analisi, potremmo sospettare che l'intero lavoro di Ulloa sia in realtà un ritorno all'originale. La risposta a questa domanda è negativa e al contrario sostiene la rilevanza dell'operato di Ulloa, poiché Jerónimo de Urrea, il traduttore, non segue il testo alla lettera, ma traduce secondo il senso, modificando liberamente, ove necessario, l'ordine sintattico e impiegando strategie di riformulazione allo scopo di ricreare in spagnolo le ottave di endecasillabi ri-

²⁴ Il sintagma ricorre spesso nel *Poema de mio Cid* e nella letteratura medievale.

mati²⁵. Si vedano, a maniera di esempio, le due strofe seguenti, dove le operazioni testuali del traduttore sono ridotte al minimo e restituiscono un testo vicino all'originale:

<p>Orlando, che gran tempo innamorato fu de la bella Angelica, e per lei in India, in Media, in Tartaria lasciato avea infiniti et immortal trofei, in Ponente con essa era tornato, dove sotto i gran monti Pirenei con la gente di Francia e de Lamagna re Carlo era attendato alla campagna, per far al re Marsilio e al re Agramante battersi ancor del folle ardir la guancia, d'aver condotto, l'un, d'Africa quante genti erano atte a portar spada e lancia; l'altro, d'aver spinta la Spagna inante a destruzion del bel regno di Francia. E così Orlando arrivò quivi a punto: ma tosto si pentì d'esservi giunto²⁶</p>	<p>Roldán, que fue gran tiempo enamorado de Angélica la bella, a quien seguía, en India, Media, y Tartaria dexado tropheos inmortales mil auía: en Poniente con ella era tornado y al pie del Pireneo llegó un día do con gente de Francia y de Alemaña estava en tiendas Carlo en la campaña. Por hazer a Marsilio y a Agramante mesarse bien la barua arrepentido el uno, porque exercito pujante la flor de Africa toda auia traydo y el otro, porque a España assí adelante puso sañando a Francia allí atrevido. Roldán llegó a este punto, y a tal puesto mas se arrepintió de venir presto.</p>
--	--

Come si sarà notato, il traduttore risolve alcuni concetti dell'originale riformulandoli e persino modificandoli leggermente.

Seppur raramente – e non a torto, data la presenza delle Regole – troviamo anche in qualche luogo delle precisazioni sulla pronuncia della parola, che possiamo considerare una sorta di etichettatura fonetica:

A pag. 14, col. 2

Ancha. 'Larga'; **anchura,** 'larghezza', cioè è 'cosa spatiosa': e qui è advertire che questo verbo s'ha da proferire in questo modo, *anchia*, soggiugnendovi la lettera *i* (come già abbiamo detto) acciocché non sia inteso per la groppa del cavallo, che *anca* nella castigliana lingua vien detta.

A pag. 43, col. 1, stancia 2, rig. 8.

Hayas. Profferendo la lettera *h* s'intendera i 'Faggi', arbori conosciuti; et altrimenti liquidando l'*h* suonerà 'habbi'; **antes que tu hayas llegado,** 'prima che tu habbi gionto' [*sic*]. **Hayas** appresso i Latini, *Fagus*.

²⁵ Ciò tuttavia non è vero per l'ultimo esempio citato, dove Ulloa torna al verso di Ariosto. L'aspetto della traduzione è ampiamente trattato nell'edizione moderna del poema spagnolo: Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso*, traduzione de Jerónimo de Urrea, Anvers 1549, ed. bilingue de Cesare Segre - María de las Nieves Muñiz Muñiz, Madrid, Cátedra, 2002, 2 voll.

²⁶ *Orlando Furioso*, I 5 e 6.

A pag. 17, col. 2, stancia 5, rig. 3.

Hacha. ‘Antorchia’; **hacha d’armas**, è ‘quella mazza che usano gl’huomini d’arme’; con voce latina *Securis Amazonia*. **Hacha o segurón de cortar leña**, ‘accetta’, appo i latini *securis*, advertendo che sempre bisogna pronunciare la lettera *h* in tutti quelli vocaboli che non hanno il suo derivativo di *habbeo habbes* [*sic*], d’i nomi proprij in fuora, cio è *Hadriano Hespaña Hippogripho* et altri simili, et ancora in *honestidad*, e *horas*, percioche in quelli luoghi serve per aspiratione et non già per lettera.

Per quanto riguarda l’aggettivo *ancha* le raccomandazioni sulla pronuncia sono una ripetizione di quanto egli stesso scrisse nelle Regole circa questo digrafo; si rendeva infatti conto che in italiano il nesso *-ch-* seguito da vocale *a* oppure *o* corrispondeva a un’articolazione occlusiva, non affricata come in spagnolo. Una pronuncia errata avrebbe potuto portare a confondere il vocabolo con un altro che nulla ha a che fare con esso e pertanto Ulloa mette in guardia il lettore. Data la vicinanza delle entrate con *h* dovuta all’esiguità numerica, Ulloa non ripete il consiglio per la terza voce citata sopra, e si concentra solo sul fono iniziale, qui come nel secondo caso. Le sue considerazioni sono alquanto interessanti dal punto di vista fonetico, in quanto sembrano confermare che l’aspirazione era ancora vigente, eccezion fatta per l’ausiliare e alcuni nomi propri. La stessa insistenza di Ulloa sul bisogno di pronunciare l’*h* iniziale potrebbe essere intesa a ulteriore testimonianza del fatto che nel periodo di formazione di Ulloa – cioè nella prima metà del Cinquecento – si confrontavano in Spagna due norme fonetiche, quella settentrionale, innovatrice, tendente alla soppressione del suono e quella toledana che propendeva per il mantenimento dell’aspirazione rappresentata dall’*h* (norma che supponiamo acquisita da Ulloa nel suo soggiorno toledano, in quanto più colta e prestigiosa)²⁷.

3. Ulloa e il *Vocabolario spagnolo-latino* di Nebrija

Un’altra caratteristica saliente è il frequente ricorso alla parola latina corrispondente al lemma in questione; nei casi sopra riportati si possono leggere alcuni esempi, ma complessivamente sono molti i riferimenti alla lingua latina e sono introdotti da formule come «appo i Latini», «voce latina», «i Latini lo chiamano» o «dai latini chiamato» e altre ancora. Ciò si deve al fatto che Ulloa conosceva e forse aveva davanti a sé nel momento della compilazione del glossario il *Vocabolario spagnolo-latino* di Antonio de Nebrija (circa 1495), che cita direttamente in un unico caso: «**Marrano**. Suona (seconda la opinione de alcuni) ‘infidele’. Propriamente appresso gli Hispa-

²⁷ Si veda in proposito R. Penny, *Gramatica histórica*, p. 96.

gnuoli è compreso per 'un porco d'uno anno' e questo afferma il dotto Antonio Nebriscia nel suo dizionario». L'alta opinione che ha del grammatico andaluso lo porta a non dimenticarlo in altre occasioni, ad esempio nelle parole scritte a Bartolomeo Vilchies, segretario di Juan de Ayala, nella dedica finale dei *Dialoghi* di Mexía (1557); in questo paratesto, nell'ambito di una enumerazione delle grandi figure che in tutte le epoche hanno resa illustre «la nostra Spagna», Ulloa menziona «l'egregio Antonio di Nebrissia, ristoratore della lingua Latina et Spagnuola»²⁸.

Ma Nebrija non fornisce a Ulloa solo la traduzione latina di alcune voci. Egli serve all'apprendista lessicografo da guida per la strutturazione stessa del suo glossario e per i criteri di essenzialità linguistica che lo informano. Già Manuel Alvar sottolineava la rilevanza e la novità della concezione lessicografica del Nebrissense: «El sevillano había demostrado una gran modernidad al despojar sus definiciones y equivalentes de todo ornato medieval y enciclopédico, que por la tradición isidoriana venían caracterizando a los diccionarios anteriores, hasta lograr artículos breves y precisos. Nebrija por primera vez ideó un sistema objetivo, científico y moderno con el que se aparta de las largas y prolijas compilaciones medievales». Come si è potuto notare dagli esempi copiati sopra, anche il glossario di Ulloa non si dilunga in spiegazioni di tipo enciclopedico: quando spende parole diverse dalla semplice traduzione di un lemma è per motivi precisi, come circostanziarne l'accezione rispetto al testo poetico, dove il termine può essere usato in un senso poco comune, come accade anche in alcuni degli esempi sopra riportati, come alla voce «Aguija», che dopo la traduzione e due diversi contesti d'uso continua con la frase «Aguija Angelica, camina Angelica con ogni prestezza, niente fermandosi nella via», che vuol essere un aiuto alla comprensione del verso di Jerónimo de Urrea.

In altri casi l'eccezione si può motivare con spaccati di vita esperita dall'autore. Vediamo alcuni esempi, il primo dei quali rivela forse anche un briciolo di quel moralismo che rimanda ad altre opere sue, mentre il secondo e il terzo sono in funzione dell'avvicinamento dei suoi lettori veneziani alla spiegazione del lemma. Quest'ultima motivazione può spiegare la maggior parte dei casi in cui il lessicografo si dilunga in commenti e spiegazioni non strettamente collegati con il significato del lemma:

A pag. 55, col. 1, stan. 2, rig. 4.

Argolla d'oro. Propriamente è il 'monile d'oro'; **argollas**, 'monili'. Usano hoggidi nella Spagna le gentili donne portar un monile d'oro al collo, costume molto antico in essa, preso d'una città sua detta Denia, che accostumavano far portar alle donne monilli [*sic*] et anelli nelle mani e nell'orecchie. Et questo non già per altro effetto che per mostrar alla donna

²⁸ Le citazioni sono tratte dall'edizione del 1557.

qual mente, nel monile comprendesse esser prigionie del suo marito, et che non poteva far presente de se stessa a niuno, et negli anelli delle man si advertisse esser diligente nelle cose che tocavano al governo della casa sua, menando sempre le man in utilità di quella; et per li anelli dell'orecchie si ricordasi d'ubedire al marito in tutte le cose che ei volesse, come a padrone, et capo della casa sua.

A pag. 140, col. 1, stancia 2, rig. 5.

Patios. 'Palchi'; **patio,** 'palco'; **patín o patio entre columnas** con voce latina *peristylum*: cio è 'lo spatio che chiudeno in sé le colonne d'un palazzo grande d'un principe', come sarebbe quello del palazzo di San Marco di Vinegia, o d'altro simile.

A pag. 465, col. 1, stan. 5

Chapitel. Intenderemo noi esser 'pinnacolo' il suo vero vocabolo, cio è 'la cima o suprema altitudine d'una torre', come è quello della chiesa di San Marco di Vinegia, et di San Pietro di Roma. Con voce latina dicimmo esser *Tolus* et *Pinnaculum* ancora.

Fa eccezione alla sintesi anche la voce, già menzionata, *Marrano*, che offre a Ulloa l'occasione di una lunga spiegazione sul suo impiego metaforico e la messa in guardia contro usi sbagliati – ma a quanto pare frequenti – da parte degli italiani, che generalizzando, chiamavano "marrani" gli spagnoli²⁹.

L'assenza prevalente di amplificazioni e di spiegazioni dipende dunque dal modello del nebrissense, il cui dizionario è asciutto e totalmente privo di commenti. Ulloa talvolta si lascia guidare completamente da Nebrija, pu-

²⁹ Dice infatti, dopo le parole già citate: «Communmente nella Hispagna s'usa chiamar marrano ad uno che ha qualche razza di Hebreo, quasi chiamandolo porco, che porci possiamo dire esser i Giudei. L'anno 1496, il Serenissimo et catholico Ferdinando d'Aragona Re di Hispagna discacciò di essa parecchi Hebrei, percioche non volendo esser Christiani, egli non voleva che nel suo regno habitassero, iquali venendo nella Italia quivi alquanto tempo se fermarono, come in Venetia, Ferrara et in altrove, et poscia alquanti si trasferirono a Soloniche, et havendo seco questo nome che dicemmo per esser Giudei loro, diedero cagione a molti di pensare che il tal nome si dovesse intender per tutti gli Hispagnuoli, gia che quelli nella Hispagnuola lingua favellavano, non si auvedendo [*sic*] che quelli erano banditi et altri fuggiti di quel regno, et cosi assai follemente dicono marrano ad uno Hispagnuolo, non sapendo i tali che cosa voglia dire: la onde dico io che non conviene questo nome alli Hispagnuoli, cosi per esser loro Christiani antichi convertiti dall'Apostolo S. Giacopo, quanto per haverlo dato se medesimi alli Giudei, ma che debbitamente se debbia intender per quelli Hebrei che habitano a Saloniche et per quelli che stantiano in Ancona et traficano a Venetia dal levante, i quali sono i veri Marrani et discacciati della Hispagna et ultimamente fuggiti del Regno di Lusitania o Portogallo, havendo prima in quella habitato lo spatio di anni mille cinquecento, dal tempo di Vespasiano Imperadore. Questo habbiamo detto, accio che s'intenda qual mente la Hispagna è netta di questa razza, et se sapia che come s'ha nella man un Giudeo o Marrano di fatto lo mandano al fuoco, procacciando sempre conservare la religione Christiana in quella candidezza et purità che il Signore Iddio ci commanda». Nonostante che dia qui l'impressione di sostenere l'uso dell'epiteto, Ulloa non si mostra nei fatti nemico degli ebrei, giacché collabora con alcuni di essi: le poesie di Petrarca tradotte da Salomon Usque (nel titolo presente come *Salusque Lusitano*) si pubblicarono a Venezia nel 1567, a cura di Alfonso de Ulloa; il traduttore è anche autore di un sonetto in spagnolo incluso nei *Comentarios de laguerra que el duque de Alba hizo en Flandes* dello stesso Alfonso de Ulloa (1569); un'altra collaborazione editoriale si rivelò illegale (Rumeu de Armas 1973); la ragione della polemica anti giudea è dunque strumentale.

re nella scelta delle accezioni e nella fraseologia. Riprendiamo un breve estratto del glossario – il verbo *alcançar* – a maniera di esempio, a cui aggiungiamo, a sinistra, la trascrizione dei corrispondenti lemmi del *Vocabolario spagnolo-latino* di Antonio de Nebrija³⁰:

<p>Alcançar lo que huie. Consequor, assequor. Alcançe de lo que huie. Consecutio, assecutio. Alcançar los enemigos. Persequor, -eris. Alcançe de los enemigos. Persecutio. Alcançar lo desseado. Nanciscor, -eris. Alcançar en esta manera. Adipiscor, -eris. Alcançar assí. Obtinco, -es. Potior, -eris. Alcançe assí. Adeptio. Obtentus, -us. Alcançar lo alto. Attingo, -is. Contingo, -is. Alcançe de lo alto. Attactus, -us. Contactus, -us. Alcançar rogando. Impetro, -as. Eroro, -as. Alcançe assí. Impetratio. Eroratio, -onis. Alcançar en la cuenta. Subducere rationem. Alcançe en la cuenta. Subductio rationis.</p>	<p>Alcançallo no ha podido. [...] Aggiunto. Alcançallo enel camino. Aggiungerlo nella via. Ha se de hazer cierta cosa, enla ciudad, y es menister alcançallo del principe; s'ha di far certa cosa, et è mestiero ottennerla dal prencipe. Alcançar enesta manera. Ottener. Alcançar al caminante. Aggiunger al viandante. Alcançar lo alto. Aggiunger con la mano quello che sta in alto. Alcançar rogando. Impetrando. Alcançar enla cuenta. Propriamente s'intende quando uno administratore resta debitore al fine d'i conti; appresso i Latini, <i>subducere rationem</i>. Alcançe enla cuenta. Questo medesimo già detto. Alcançar como se ha hecho la tal cosa. Investigare come se ha fatto la tal cosa, cio è sapere</p>
--	--

Come si può osservare, il glossario riprende non solo la fraseologia del *Vocabolario*, ma anche l'ordine di apparizione delle espressioni, nonché la traduzione latina di una di esse. Ulloa impara anche – e utilizza in tutta la sua opera – l'*usus* metalessicografico per presentare i lemmi, come l'introduzione di avverbi e locuzioni quali *assí* o *en esta manera*, e quella del sostantivo a partire dalla forma verbale lemmatizzata nella macrostruttura. Possiamo tuttavia notare un maggior disordine nel testo di Ulloa, che avrebbe dovuto classificare gli esempi radunandoli in funzione del loro significato: come «Alcançar al caminante», sintagma che poteva collocare dopo «Alcançallo enel camino»; e inoltre avrebbe dovuto variare l'ordine di alcuni esempi rispetto al significato, e concretamente nella frase «Hase de hazer cierta cosa, enla ciudad, y es menister alcançallo del principe; s'ha di far certa cosa, et è mestiero ottennerla dal prencipe», che doveva seguire, anziché precedere, «Alcançar enesta manera, ottener».

Anche l'opera del grammatico andaluso aveva una finalità didattica; come afferma Gregorio Salvador: «el *Diccionario latino-español* lo concibe, a mi juicio, como una prolongación de las *Introductiones*, como una ayuda

³⁰ Mi avvalgo dell'edizione facsimile pubblicata dalla Real Academia Española nel 1951 e ristampata nel 1989.

para la recta interpretación de los textos latinos, y el *Vocabulario español-latino* como una guía para los que hayan de escribir o hablar en latín desde su romance materno, es decir [...] ambas obras responden esencialmente a una finalidad didáctica»³¹.

Tuttavia non segue Nebrija pedissequamente; il participio di *atar* è sviluppato in modo autonomo con interessanti accezioni:

<p>Atar. Ligo, -as, -avi. Vincio, -is, vinci. Atar & reatar. Religo, -as. Revincio, -is. Atar mucho. Deligo, -as. Devincio, -is. Atar a otra cosa. Alligo, -as, -avi. Illigo, -as. Atar con otra cosa. Colligo, -as, -avi. Atar por debaxo. Subligo, -as, -avi. Atar por obligación. Obligo, -as. Obstringo, -is.</p>	<p>Atado. Qui val ligado. Atado hombre que no es para nada. Uomo negligente pigro et da pocagine, che per nulla niente vale. Atar a uno a un poste. Ligarlo ad una colonna. Atadura enesta manera. Ligatura. Atar o amarrar la nao. Ligar una nave con el cavo in terra. Atado varón, o empachado. Uomo impedito che nella presenza d'un Precipio non ha lingua di responder o favellare in cio che gli appartiene.</p>
--	--

Come si può constatare, qui Ulloa agisce con più libertà. Si noti l'uso di *en esta manera*, di matrice nebrissense, e la presenza di due sinonimi spagnoli (*amarrar* e l'aggettivo *empachado*) che specificano le accezioni del lemma e introducono due vocaboli il cui campo semantico è tanto preciso quanto ristretto: nel caso del verbo l'uso retto è infatti limitato all'azione applicata a un'imbarcazione, mentre nel caso dell'aggettivo esso è preferibile, in quanto più pertinente, all'ampio e generico *atado*.

Bisogna dunque riconoscere che come lessicografo Ulloa impara – e in parte copia – da un grande maestro come Nebrija, ma è anche capace di lavorare a livelli ottimali in modo indipendente.

4. Conclusioni

Il glossario di Alfonso de Ulloa, i cui lemmi sono estratti dal testo della traduzione spagnola del *Furioso*, raccoglie parole difficili per un italiano: ciò suggerisce una spiccata sensibilità linguistica da parte del suo compilatore. Egli segue l'ordine alfabetico dell'italiano ed elimina dalla macrostrut-

³¹ Gregorio Salvador, *Nebrija como iniciador de la lexicografía española*, in *Nebrija V Centenario (1492-1992)*, Actas del Congreso Internacional de Historiografía Lingüística, a cura di Ricardo Escavy, José Miguel Hernández Terrés e Antonio Roldán, Murcia, Universidad de Murcia, 1994, p. 9.

tura le lettere che non facevano parte della consuetudine di questa lingua, come i digrammi *ch*, *ll*, *rr* e i grafemi *ç* e *j*.

La natura didattica del glossario è programmatica, e anche nei fatti si dimostra tale, sia per la contestualizzazione delle entrate rispetto al testo di partenza, sia per la ricca fraseologia e la varietà di esempi che lo integra. Anche le informazioni aggiuntive, ove presenti, risultano spesso un utile complemento, in quanto si tratta di informazioni sulla pronuncia – e sono casi particolarmente complessi per il principiante italiano – oppure offrono uno spaccato della storia, della cultura o della geografia spagnole. C'è inoltre in ciò un'attenzione al "territorio", come alla voce *patios*, che fa sì che la spiegazione sia viva per il lettore e vicina alla sua esperienza. Le traduzioni dei lemmi offrono con certa precisione la forma italiana corrispondente; a volte compaiono sinonimi o perifrasi esplicative, a mo' di definizioni.

Il dizionario spagnolo-latino di Nebrija è stato un autorevole modello per la riduzione drastica di amplificazioni e di informazioni enciclopediche che troviamo invece nei repertori più antichi, sulla scia di Isidoro da Siviglia. Ulloa limita il ricorso a queste informazioni, ma non le elimina. D'altra parte, il peso di Nebrija in molti campi della linguistica e della filologia spagnola è stato enorme per diversi secoli e Ulloa ha il merito di averne apprezzato la grandezza. Anche la metaterminologia riproduce quella del latinista spagnolo.

Nel complesso, nonostante alcuni limiti e piccole imprecisioni, questo glossario di Ulloa è un'opera di sicura utilità e interesse per il lettore italiano dell'epoca che si volesse addentrare nello studio dello spagnolo. In questo modo, Ulloa ha contribuito con i suoi paratesti a delineare un pubblico per un progetto editoriale altrimenti poco chiaro dal punto di vista commerciale.

DANIELA CAPRA

BIBLIOGRAFIA

- Amado Alonso, *De la pronunciación medieval a la moderna en español*, Madrid, Gredos, 1967².
- Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso*, traducción de Jerónimo de Urrea, Anvers 1549, ed. bilingüe de Cesare Segre - María de las Nieves Muñiz Muñiz, Madrid, Cátedra, 2002, 2 voll.
- Othón Arróniz, *Alfonso de Ulloa, servidor de don Juan Hurtado de Mendoza*, «Bulletin Hispanique», 3-4 (1968), pp. 437-57.
- Daniela Capra, *Alfonso de Ulloa protoispanista: la Introduzione che mostra il signor Alfonso di Uglia a proferire la lingua castigliana*, «Studi Italiani di Linguistica Teorica ed Applicata» (SILTA), 2 (2017), pp. 249-63.
- Daniela Capra, *Esposizione in lingua Toscana, di parecchi vocaboli hispanuoli fatta dal signore Alfonso di Uglia*, «Artifara. Revista de lenguas y literaturas ibéricas y latino-americanas», n. 7 (2007).
- María Luisa Cerrón Puga, *¿Espía o traductor? El oficio de Alfonso de Ulloa en Venecia (1552-1570)*, in *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, a cura di Paolo Canettieri e Arianna Punzi, Roma, Viella, 2014, t. 1, pp. 543-61.
- Alfonso de Ulloa, *Esposizione in lingua thoscana di molti vocaboli spagnuoli difficili che nel presente libro si trovano*, in *Orlando furioso de m. Ludouico Ariosto, dirigido al principe don Philippe n.s. Traduzido en romance castellano por el s. don Hieronimo de Vrrea, y nuevamente impresso y con diligentia corregido, e adornado de uarias figuras e con nuevos argumentos y alegorias en cada uno delos cantos muy utiles, e con las mismas cosas, que está enel thoscano idioma. Assimismo se ha anadido vna breue introdución para saber e pronunciar la lengua Castellana, con vna exposición enla Thoscana de todos los vocablos difficultos contenidos enel presente libro: con la tabla general delas cosas más notables de que tracta la obra. Hecho todo por el s. Alonso de Vlloa*, Impreso en Venecia, por Gabriel Giolito de Ferrariis y sus hermanos, 1553.
- Claudia Di Filippo Bareggi, *Il mestiere di scrivere. Lavoro intellettuale e mercato librario a Venezia nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1988.
- Annamaria Gallina, *Contributi alla storia della lessicografia italo-spagnola dei secoli XVI e XVII*, Firenze, Olschki, 1959.
- Anna Maria Gallina, *Un intermediario fra la cultura italiana e spagnola nel s. XVI: Alfonso de Ulloa*, «Quaderni ibero-america», 17 (1955), pp. 4-12 e 19-20 (1956), pp. 194-209.
- Ana María Lievens, *El caso Ulloa: uno spagnolo "irregolare" nella editoria veneziana del Cinquecento*, Roma, Pellicani, 2002.
- Lidio Nieto, *Los glosarios de 1553 de A. de Ulloa*, «Revista de Filología Española», LXXI (1991), pp. 253-85.
- Lidio Nieto, *Vocabularios y glosarios del español de los siglos XIV al XV*, «Revista de Filología Española», LXXX (2000), pp. 155-80.
- Ralph Penny, *Gramática histórica del español*, Barcelona, Ariel, 1998.
- Antonio Rumeu de Armas, *Alfonso de Ulloa, introductor de la cultura española en Italia*, Madrid, Gredos, 1973.
- Gregorio Salvador, *Nebrija como iniciador de la lexicografía española*, in *Nebrija V Centenario (1492-1992)*, Actas del Congreso Internacional de Historiografía Lingüística, a cura di Ricardo Escavy, José Miguel Hernández Terrés e Antonio Roldán, Murcia, Universidad de Murcia, 1994, p. 9.

NOTE GRAMMATICALI SU MIRANDA (1566)
E FRANCIOSINI (1624)
DALLA PROSPETTIVA DELLA GRAMMATICOGRAFIA ITALIANA

1. *Le Osservationi della lingua castigliana*¹

Uscite a Venezia nel 1566 presso Gabriele Giolito, le *Osservationi della lingua castigliana* di Giovanni Miranda sono uno dei testi grammaticali più influenti nella storia della grammatica spagnola per stranieri². Il successo dell'opera in Italia è testimoniato da numerose ristampe ed edizioni³, oltre al Compendio 1569, oggetto, anch'esso, di una seconda edizione commentata da Giuffredi 1601. Un successo esportato in Europa grazie a Oudin 1612, che nella sua *Grammaire* riprende esplicitamente il testo di Miranda.

Pur trattandosi di una grammatica dello spagnolo, la critica storiografica ha evidenziato il debito di Miranda nei confronti della tradizione grammaticale italiana piuttosto che di quella spagnola. Così Lope Blanch 1998 (p. XXI) ha rilevato l'influenza di Dolce 1550 nella somiglianza del titolo⁴ e di Alessandri 1560 nell'organizzazione e nella nomenclatura della coniugazione verbale; tuttavia il filologo messicano ricorda con cautela che «es difícil establecer dependencias directas [...] cuando podría tratarse de coincidencias en doctrinas gramaticales de dominio común» (ivi, p. XXIII). Altri aspetti sintomatici e significativi della presenza di Dolce studiati da Lope Blanch 1998 e Carreras 1996 riguardano la definizione del nome, del pronome, del verbo e del «parlamento». Non ci sono però corrispondenze tra le due grammatiche per quanto concerne la lista delle voci indeclinabili, in particolare nelle tipologie, per cui dopo un'attenta disamina di convergenze e divergenze Carreras 1996 e Lope Blanch 1998 (e con loro i critici successivi)

¹ Questo punto è attribuibile a Carmen Castillo Peña; il punto 2, invece, a Félix San Vicente.

² Si tratta di un volume in 8° di 407 pagine numerate, dedicato a «Guido Baldo Feltrio dalla Rovere Duca d'Urbino» (ff. IJ-III), con un breve prologo dell'autore «A' lettori» (f. v), una «Tavola de' capi» (ff. VI-VII) e un'altra con «tutte le cose notabili» (ff. IX-XVII).

³ 1566, 1567, 1568, 1569, 1583², 1584, 1585, 1594, 1595, 1622³, tutte a Venezia presso Giolito, tranne l'ultima, stampata dai Fratelli Imberti.

⁴ Cfr. anche Kukenhein 1932, p. 146.

concludono che Miranda ha avuto Dolce «come guida» accanto alla tradizione grammaticale umanista latina, ammettendo, tuttavia, che tale affermazione richiede «un análisis mucho más detenido y pormenorizado» (Lope Blanch 1998, p. XXVI).

Si tratta, in definitiva, di uno stato dell'arte limitato ad appunti precorritori, di sicuro interesse, sulle “fonti”, ricercate fra le grammatiche per nativi (Dolce, Nebrija⁵), la grammatica spagnola per italiani (Alessandri), le grammatiche dedicate all'apprendimento dello spagnolo da parte di parlanti di altre lingue, oppure fra le grammatiche latine tradotte in volgare; in questo senso, l'analisi di Castillo-San Vicente 2017 ha riaperto un percorso esplorativo ribadendo l'importante e indubbia influenza diretta di Anonimo 1550 (Roldán 1977, Carreras 1996), una grammatica spagnola trilingue per stranieri (spagnolo - francese - latino) pubblicata a Lovanio da Gravio, di autore sconosciuto.

In questa sede proponiamo un contributo che vuole arricchire la nostra comprensione di come Miranda si inserisce nella tradizione grammaticale italiana e nella riflessione sul linguaggio del Cinquecento. Oltre ad integrare le informazioni conosciute su questa importante grammatica dello spagnolo con nuovi dati, ci sono due ragioni che riteniamo giustificino l'opportunità di questo studio: in prima istanza il fatto che in un certo senso le *Osservazioni* possono essere considerate una grammatica dell'italiano dato che gran parte dei contenuti grammaticali sono presentati in modo sinottico, comparando castigliano e toscano. Il secondo motivo si basa sul fatto che il testo è scritto in italiano da uno spagnolo, residente a Venezia, del quale non sappiamo in che misura fosse consapevole della situazione diglossica della comunità linguistica con cui interagiva e a cui si rivolge la sua grammatica.

Inizieremo da quest'ultima questione, con alcune brevi riflessioni su un aspetto altamente significativo dell'italiano delle *Osservazioni*, ovvero la presenza di forme venete riscontrabili a diversi livelli linguistici.

1.1. *Forme venete nelle Osservazioni*

Per quanto riguarda la pronuncia e l'ortografia, spicca l'uso del grafema *chi* per la rappresentazione del suono palatale («*mecha* spagnolo sonarà *mechia*» Miranda 1566, p. 4), con esempi in italiano che denunciano la pronuncia palatale veneziana di forme occlusive (*finocchio*, *vecchio*, *ibidem*):

⁵ La critica disattenta considera Nebrija 1492 come fonte, quando invece è nota la scarsa o nulla diffusione dell'opera. In questo senso, i riferimenti a Nebrija dovrebbero essere collegati alle sue grammatiche latine.

Queste due lettere ch in spagnolo con qual si voglia delle cinque vocali si proferiscono, che saranno *cha, che, chi, cho, chu*, come in toscano si direbbe chia, chie, chio, chiu, overamente come ce, ci nella pronuntia toscana o del Regno di Napoli, o come si proferisce occhio, finocchio, vecchio, si come in *mecha*, spagnolo, sonarà mechia, e *mancha*, manchia, in toscano, e *leche*, lechie, che vol dir latte, e *noche*, nochie, e *pecho*, pechio, che vol dir petto, e *lechuga*, lechiuga, che vol dir lattuca, e *muchacho*, muchiacho; che vol dir putto o giovine, et cosi altri (ivi, pp. 4-5).

Abbiamo proposto il passo completo perché è proprio a partire da questo punto che alcuni critici (Echebarría 1989 e Encinas 2006) deducono che l'italiano di Miranda è imperfetto e perfino «confuso» e «oscuro»⁶. Per noi, invece, è una chiara testimonianza dell'ambiente linguistico in cui si muove l'autore, che ci porta a ipotizzare che si tratti: i) dell'italiano di Miranda, imparato nella Venezia del Cinquecento; ii) dell'italiano dei parlanti a cui si rivolge la grammatica, le cui prime pagine vogliono spiegare con immediatezza e semplicità la pronuncia spagnola nei punti dove differisce di più dall'italiano, in modo che lo studente abbia alcuni primi rudimenti di lettura per iniziare il suo studio. Questo passaggio è, infatti, l'unico in cui *chi* italiano ha un valore palatale. Ricordiamo inoltre che Ulloa 1553, altro importante traduttore e collaboratore di Giolito, spiega anche come leggere la *ch* spagnola:

è d'advertire che non volendo proferire queste lettere s'hanno da pronuntiare in questo modo: *Chapin*, chiapin (ch'è il zocolo della donna), *Cherivia*, chierivia (che è la pastinaca radica), *Chocarrero*, chiocarrero (che suona buffone) mettendo sempre la lettera i poscia la lettera h, come habbiamo già dimostrato.

Sul piano lessicale, la presenza del veneto è molto evidente nei lunghi elenchi di parole che esemplificano l'articolo e il nome e il cui scopo didattico è stato esplicitato dall'autore stesso:

ho messo tanti nomi per essemplio accioche possano ancora servire alla copia delle parole, et cosi gli ho messi per alfabeto (Miranda 1566, p. 29)

In questi elenchi, sempre bilingui, si registrano i seguenti venetismi, la

⁶ In realtà, nel libro IV delle *Osservationi*, «De la ortografia y mutamento delle lettere», è evidente la perfetta conoscenza da parte di Miranda del sistema grafico toscano, come viene messo in luce dalla spiegazione della pronuncia occlusiva di *che, chi* toscani, equivalenti a *que, qui* castigliani: «In quelle parole che i toscani usano il ch con le vocali e i, per far differenza del ce, ci, noi non l'usiamo, percioche egli sarebbe un confondere la pronuntia, conciosia cosa che habbiamo detto che ch, val per ce overo ci, ma in vece di quella, ci poniamo il q con la vocale u, che è il medesimo, come si può vedere in queste parole: che, *que*; chi, *quien*; pochetto, *poqueto*; saccheggiare, *saquear*» (Miranda 1566, p. 370).

maggior parte dei quali appartenenti ad aree lessicali legate alla vita quotidiana⁷:

barbiero 'barbiere' (p. 71), *bascio* 'bacio' (p. 34), *basto* 'sella, bardatura' (p. 25), *beccaro* 'macellaio' (p. 71), *buovolo* 'lumaca' (p. 39), *butiro* 'burro' (p. 26), *caligaro* 'calzolaio' (p. 71), *calzo* 'calcio, pedata' (p. 46), *deciotto* 'diciotto' (p. 81), *embriachezza* 'ubriacchezza' (p. 46), *fornaro* 'fornaio, panettiere' (p. 73), *giobbia* 'giovedì' (p. 42), *mercure* 'mercoledì' (*ibidem*), *mortaro* 'mortaio' (p. 44), *muraro* 'muratore' (p. 42), *putto* 'bambino' (p. 6), *sartore* 'sarto' (p. 32), *simia* 'scimia' (p. 321), *staro* 'staio, misura per cereali' (p. 40), *stuora* 'stoia' (p. 30), *tristo* 'malvaggio' (p. 41), *venere* 'venerdì' (p. 42).

In alcuni casi, si percepisce una sorta di interferenza tra la lingua spagnola e quella veneziana, come nelle cinque occorrenze⁸ di *saglio* 'saio', in spagnolo *sayo*; probabilmente a causa della somiglianza con il veneto *sagio* 'saio, tonaca', la forma *saglio* non è considerata errata dai tipografi né della prima edizione né delle due edizioni successive, per cui non viene corretta, mentre nel *Compendio* si preferisce *saio*.

Seppure quantitativamente meno rilevanti, ma di maggiore interesse, le forme venete sono documentate anche nel discorso dell'autore o nella traduzione in italiano degli *exempla ficta*, come nel caso dei deittici *live*, *livi*: «et è che quel *suyo* è di persona seconda live, non di terza, et val tanto come si dicesse *vuestro*» (pp. 102-3), «io vi metterò in prigione e live mi pagarette» (p. 224), o dell'aggettivo *paro* 'pari, simile': «Cada qual con su yqual, che vol dir Ogniuno co'l suo paro» (p. 250).

1. 2. *Le Osservazioni: incrocio di tradizioni grammaticali*

Se dobbiamo cercare corrispondenze strutturali, è sicuramente Dolce 1550 il modello più vicino a Miranda e non Nebrija 1492, Anonimo 1555, Alessandri 1560 o Fortunio 1516. Si tratta però di corrispondenze parziali che, pur confermando il fatto che il grammatico spagnolo si ispira al poligrafo veneziano, denotano al tempo stesso una volontà selettiva nel ristrutturare la presentazione dei contenuti grammaticali in virtù di una finalità diversa, come è quella di una grammatica per stranieri. Così, Miranda divide in tre libri l'esposizione delle questioni grammaticali a cui Dolce aveva dedicato il suo libro I, mentre il IV di Miranda include ciò che Dolce aveva esposto nel II, più la parte del III dedicata all'accentazione; invece Miranda

⁷ Per le attestazioni di queste forme ci siamo serviti di Boerio 1856, Paccagnella 2012 e Paccagnella-Cecchinato, (<<http://www.ilpavano.it>>).

⁸ Alle pp. 27, 92, 93, 279, 369.

non tratta la punteggiatura e non si occupa di metrica:

Dolce	Miranda
I	I, II, III
II	IV
III	
IV	

Nonostante queste differenze, è proprio la divisione in libri, con capitoli e sottocapitoli i cui titoli sono indicati in maiuscoletto, nonché la presenza di titoletti riassuntivi a margine, la traccia strutturale esterna più evidente che Dolce lascia in Miranda e che dovrebbe essere attribuita soprattutto alla bottega di Giolito. Questa caratteristica formale è, a sua volta, la più grande differenza rispetto alle precedenti opere di Alessandri 1560 e Anonimo 1550, non divise in libri e in cui i contenuti grammaticali si susseguono senza ulteriori suddivisioni. In questo senso, Miranda “eleva” la grammatica per stranieri allo stesso livello di quella umanistica (per esempio, quella di Donato, anch’essa composta da quattro libri) e di quella delle lingue volgari per i nativi, sia italiani che spagnoli (cfr., per l’italiano, i quattro libri di Dolce e, per il castigliano, i quattro di Nebrija – escludendo il libro V, perché lo consideriamo una grammatica a parte, come suggerisce Gómez Asencio 2015).

Il risultato è una grammatica come quella di Dolce, «ben strutturata, chiara e di più agevole consultazione» (Fornara 2013, p. 145), più attenta delle precedenti «al modo di proporre la grammatica anche in vista del suo apprendimento» (ivi, p. 146).

Per quanto riguarda il numero delle parti del discorso e l’ordine in cui sono presentate, Miranda si comporta, invece, con una certa indipendenza dalla grammatica italiana, adottando in modo eclettico idee e definizioni provenienti da diversi tipi di fonti. Illustrativo di questo modo di procedere è il capitolo «Del parlamento et delle sue parti», il cui primo paragrafo – come ha più volte sottolineato la critica – richiama il corrispondente paragrafo di Dolce:

Passerò hora a dichiarare il parlamento, ovvero oratione, che cosa sia, quante parti esso habbia, percioche, come havemo detto, delle lettere si formano le sillabe, dalle sillabe, le parole, e dalle parole, il parlamento; [...]. Diremo adunque il parlamento non essere altro che un modo di dire acconcia et ordinatamente (Miranda 1566, p. 11).

Parlamento è certa catena di parole acconciamente ordinate [...] Delle lettere adunque si forma la sillaba, della sillaba la parola, delle parole il parlamento (Dolce 1550, p. 37).

Tuttavia, quando enuncia le parti del discorso, ne elenca nove – allonta-

mandosi da Dolce –, in quest'ordine: articolo, nome, pronome, verbo, participio, preposizione, avverbio, interiezione e congiunzione; esattamente le stesse e nello stesso ordine di Anonimo 1555⁹. Anche altri grammatici dell'italiano, come Carlino, Tizzone, Del Rosso e Giambullari, distinguono nove parti del discorso, ma nessuna di esse è presentata nello stesso ordine di Miranda (Mattarucco 2000, pp. 94-95, Fornara 2013, pp. 126-27). Dolce ne indica otto, come la maggior parte delle grammatiche umanistiche latine, anche se nella prassi della grammatica se ne registrano nove se consideriamo anche l'articolo. Le analogie con Anonimo 1555 non riguardano solo il numero delle parti del discorso e l'ordine in cui esse appaiono: la contrapposizione tra quelle che variano e quelle che rimangono invariate è indubbiamente ispirata all'Anonimo, con la differenza, presente in Dolce, tra le parti principali e quelle che «si aggiungono»:

Anonimo 1555	Dolce	Miranda
<i>Las partes de la oracion son nueve. Artículo, nombre, pronombre, verbo, participio, preposition, adverbio, interiection y coniuccion. De las quales las cinco primeras se varian, cada una segun su natura, las demas no se varian. Los que se varian, sean nombres o verbos, tienen dos numeros, singular y plural (fol. A iiij).</i>	Le parti, che necessariamente entrano nel Parlamento (benché al Fortunio paresse di restringerle in quattro) sono pure; come l'hanno i Latini; otto: due principali, Nome e Verbo. le quali sì fattamente alle altre signoreggiano, che quelle a guisa di serve lor sempre stanno a canto e non se ne allontanano mai (p. 38).	Le parti che nel parlamento entrano appresso i castigliani sono nove: articoli, nome, pronome, verbo, participio, preposizione, avverbio, interiezione e congiunzione; delle quali due sono principali, cioè nome e verbo, perciocche senza di quelle non si potrebbe fare perfetto parlamento; l'altri s'aggiungono et appoggiano a queste; cinque di loro si variano o declinano, cioè: l'articolo, nome, pronome, verbo et participio; et le quattr'altre non si declinano; quelle che hanno variatione, hora sian nomi o verbi, hanno due numeri: del meno, che altramente singular si nomina, et del piu, che plurale vien chiamato, come nel variar d'ogn'uno si vederà (p. 12).

⁹ L'aveva già notato Carreras 1999, in questo senso sarebbe interessante approfondirne i collegamenti con la grammaticografia del francese (cfr. Mattarucco 2003, pp. 89-91).

La tabella sinottica mostra con notevole evidenza il modo di lavorare di Miranda: all'inizio del periodo il verbo *entrare* denuncia la presenza di Dolce come fonte («le parti che nel parlamento entrano») a cui “incolla” un frammento tratto dall'Anonimo («sono nove [...]»), per riprendere il discorso di Dolce («due sono principali [...] s'aggiungono») e concludere, infine, con l'Anonimo («cinque si variano [...]»). Tuttavia, Miranda non è un mero collettore di appunti altrui, aggiunge spiegazioni grammaticali (le principali parti del discorso sono così denominate perché «senza di quelle non si potrebbe fare perfetto parlamento») e sdoppiamenti terminologici («variano o declinano», «del meno, che altramente singular si nomina et del piu, che plurale vien chiamato»).

Questo *modus operandi* di Miranda è evidente anche nei capitoli dedicati al nome e all'articolo. Miranda apre il capitolo dedicato al nome con una definizione semantica: «Il nome, che non è altro che una voce con che alcuna cosa si nomina» (p. 21), molto simile, ancora una volta, a quella di Dolce 1550: «Nome è parola (altrimenti voce) con che noi alcuna cosa nominiamo» (p. 38), al quale segue ancora nel distinguere fra «nomi particolari» e «nomi generali», anche se Miranda – più aderente alla tradizione latina – semplifica la dottrina di Dolce identificando nomi particolari e nomi propri¹⁰: «[...] *Costança, Ynes*, et altri simili, i quali si dicono nomi proprij» (p. 21). Continua Miranda con i tipi di nomi e, benché si tratti di un argomento tipico della tradizione grammaticale latina, possiamo intuire che il grammatico spagnolo segua da vicino la struttura proposta da Dolce poiché: i) la definizione e la classificazione del nome è assente nelle precedenti grammatiche di spagnolo per stranieri (Anonimo 1555, Anonimo 1559¹¹ e Alessandri 1560), ma anche in altre grammatiche successive a Miranda 1566¹²; ii) le grammatiche latine tradotte al volgare castigliano (Nebrija 1486) e la grammatica castigliana di Nebrija (Nebrija 1492) organizzano la descrizione del nome secondo un ordine diverso rispetto a quello adottato da Dolce e Miranda:

¹⁰ Per Dolce 1550 (p. 38), sia i nomi di persona sia i nomi di cosa possono essere generali o particolari: «Di persona particolare, come *Fabio*; di generale, come *huomo*. Di cosa generale, come *arte*; di particolare, come *grammatica, dialettica, rhetorica*». In Nebrija 1486, che qui prendiamo a titolo di esempio di grammatica latina didattica tradotta in volgare, invece: «Quid est qualitas in nomine? — Accidens, per quod proprium nomen a communi distinguitur» (f. 37 r).

¹¹ Dove, fra l'altro, si dichiara: «Como no he defnido i declarado que cosa sea Articulo, por pensar que vernà este tratado a manos de personas propectas i leídas, por la misma causa dexo de explicar que sea Nombre» (Anonimo 1559, f. Bviii v).

¹² Per esempio, Oudin 1612: «mon intention n'estant pas de former une Grammaire avec toutes ses parties, ie ne m'arresteray à faire entendre les differences des nom, soyent propres au appellatifs, ny que c'est que substantif et adiectif [...] ie dirais seulement de quelques accidens, et premierement des genres» (p. 12). Franciosini, invece, non rinuncia a una presentazione teorica del nome, seppure molto più concisa di quella di Miranda.

Nebrija 1486	Nebrija 1492	Dolce 1550	Miranda 1566
<i>maneras: substantivo e adjetivo</i>	<i>calidad: común e proprio</i>	persona o cosa, particolare e generale	particolare («i quali si dicono nomi proprii») e generale
<i>qualidad: proprio e común</i>	<i>calidad: substantivo e adjetivo</i>	sostantivo e aggettivo	sostantivo e aggettivo
<i>specie: primitivo e derivativo</i>	<i>especie: derivado e primogenito</i>	specie («condizioni chiameremo»): principale e derivata	specie: principale e derivata
tipologia di derivativi ¹³ :	tipologia di <i>derivados</i> ¹⁴		
	figure: <i>compuesto e senzillo</i>	figure: semplice, composta, ricomposta	figure: semplici, composta, ricomposta
generi: sette ¹⁵	<i>generos</i> : sette ¹⁶	numeri: uno e più	generi: del maschio, della femina e neutro
			differenze nell'attribuzione del genere fra toscano e castigliano
numero: <i>singular e plural</i>	numero: <i>singular e plural</i>	generi: maschile (del maschio) e femminile (della femmina) i fini del maschio i fini della femmina	numero: del meno e del più regole di formazione del plurale secondo la terminazione
figure: <i>senzilla e compuesta</i>			
casi: <i>nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo, ablativo, effectivo</i>	casi: <i>nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo</i> ¹⁷	casi: retto, obliqui, istrumentale, «che noi dall'effetto effectivo, ovvero operativo chiameremo», locale.	declinatione: nominativo, genitivo, dativo, acusativo, vocativo, ablativo
			osservazioni su alcuni tipi di nomi derivati: denominativi in <i>-oso</i> , in <i>-ero</i> , in <i>-ido</i> ; diminutivi, numerali

¹³ *Patronymico, possessivo, denominativo, diminutivo, comparativo, superlativo, verbal, participial, adverbial.*

¹⁴ *Patronymico, possessivo, denominativo, diminutivo, comparativo, superlativo, verbal, participial, adverbial.*

¹⁵ *Masculino* (che si declina con *bic*), *femenino* (declinato con *baec*), *neutro*, (declinato con *boc*), *comun de dos* (declinato con *bic* et *baec*), *comun de tres* (declinato con *bic*, *baec*, *boc*), *dudoso* (declinato con *bic*, oppure con *baec*), *mezclado* (per gli animali: con «l'articolo» *bic* o con *baec*).

¹⁶ *Masculino* (che si *aiunta* con l'articolo *el*), *femenino* (che si *aiunta* con l'articolo *la*), *neutro*, (che si *aiunta* con l'articolo *lo*), *comun de dos* (che si *aiunta* con l'articolo *el*, *la*), *comun de tres* (che si *aiunta* con l'articolo *el*, *la*, *lo*), *dudoso* (che si *aiunta* con l'articolo *el* oppure *la*), *mezclado* (per gli animali: con l'articolo *el* o con l'articolo *la*).

¹⁷ «Sexto et septimo caso no tiene nuestra lengua, pero redúzense a los otros cinco» (Nebrija 1492, f. 34v).

La tabella mostra che Miranda utilizza l'opera di Dolce per la parte teorica iniziale che precede la descrizione dei fenomeni linguistici specifici dello spagnolo, per la cui trattazione abbandona, invece, il modello che ritiene inadeguato per lo spagnolo. In questo senso, funge da spia indicativa il confronto fra l'adozione da parte di Miranda del termine *ricomposito* nelle figure del nome e il suo rifiuto della terminologia volgare adoperata da Dolce per la declinazione, dove riprende, invece, la nomenclatura latina¹⁸. Miranda organizza i contenuti grammaticali sul nome partendo dalle proprie competenze, con l'aiuto di quanto aveva descritto Alessandri 1560¹⁹, con l'apporto di informazioni contrastive inedite, come le differenze tra le due lingue nel genere di voci come *sangue/sangre*, *miele/miel*, *colore/ color*, una cospicua esemplificazione bilingue e, infine, una presentazione tipografica nuova, più generosa in relazione alla finalità didattica dell'opera.

Il capitolo dell'articolo inizia, invece, con un approccio teorico molto simile a quello dell'Anonimo 1550 (Roldán 1977):

Lo articolo è una parte del parlamento che s'aggiugne et appoggia sempre al nome, et egli è tanto necessario che senza quello non si potrebbe conoscere ne anco distinguere la variatione de i casi, percioche i nomi non hanno altra variatione che quella che dagli articoli gli vien data (Miranda 1566, pp. 12-13).

El articulo es una parte de la oracion que se ajuncta a los nombres para conocer la variacion de los casos. Los quales articulos son de tres generos: masculino, femenino y neutro (Anónimo 1555, f. Aiiij r).

E abbastanza lontano da Dolce, che individua il caso nell'insieme costituito da articolo e particelle:

A i nomi comunemente i nostri Vulgari, forse imitando i Greci, gli articoli accompagnarono: et appresso a questi alcune particelle in vece di casi, con che i Latini gli reggono, a i medesimi aggiunsero (Dolce 1550, pp. 48-49).

Nel lungo capitolo sull'articolo (pp. 12-21) sono state osservate altre notevoli somiglianze con Anonimo 1550, fra le quali indichiamo a titolo esemplificativo l'adattamento terminologico «vuelto al revés» / «voltandolo all'incontro»:

¹⁸ In Carreras 1999 si menziona rapidamente la questione senza entrare nel dettaglio. Sottolineiamo qui il fatto che la terminologia latinizzante di Miranda, formale e sostanziale, includesse, a differenza di Nebrija 1492, l'ablativo fra i casi del nome.

¹⁹ Per esempio, la classificazione dei nomi con il criterio della lettera finale, molto più complessa che in toscano: «Percioche la finitione ò terminatione de i nomi castigliani e molto piu ampia che quella de i toscani» (Miranda 1566, p. 29), « Molto piu sono le terminationi de' nomi del maschio castigliani, perciò che non solamente finiscono in vocali, come i nomi toscani, ma ancora in molte consonanti, non per figura o per accorciamento come facciamo noi molte volte nelle nostre voci, ma regolarmente si terminano adunque in [...]» (Alessandri 1560, p. 116).

Le es el artículo *el* vuelto al revés y esta es propiedad de la lengua hespañola, entendiase de todos los artículos lo mismo (Anonimo 1555, f. Av^r).

L'articolo *el* voltandolo all'incontro, che fa *le*, s'usa spesso volte mettendolo in fine de i verbi (p. 18)

Riteniamo significativo che in seguito, nella parte teorica dedicata al nome, iniziata con un approccio identico a quello di Dolce, Miranda aggiunga un'osservazione che non proviene da nessuna delle due fonti da cui ipotizziamo abbia attinto: l'aggettivo serve a riconoscere il genere dei sostantivi:

Gli altri due generi del maschio e della femina si distingueranno da due cose, o dall'articolo che seco haveranno, come habbiamo detto, o dal nome aggettivo che gli sarà giunto, percioche sempre i nomi sostantivi vengono con l'articolo in tutti i casi, [...] e quando il sostantivo non haverà articolo haverà il sostantivo che gli sarà aggiunto; dal fine ancora, si potrà distinguere il genere (pp. 23-24).

Il genere, quindi, si riconosce dall'articolo, dalla concordanza con l'aggettivo, oppure dalla vocale finale del sostantivo. Il primo di questi tre tratti era già presente nella grammatica latina umanistica, come viene illustrato nella tabella, e per derivazione, nelle grammatiche dei volgari (si veda per il Nebrija la tabella; per l'italiano, ad esempio, Fortunio 1516, p. 29: «Et alcuni nomi sostantivi sono, di incerto genere, che ambi li articoli, di maschio cioè et di femina, ricevono». Tutto ciò viene a confermare che Miranda conosceva bene la tradizione grammaticale sulla quale si fonda il suo bagaglio teorico²⁰. Quanto al secondo tratto, relativo alla concordanza con l'aggettivo (il «sostantivo aggiunto») per riconoscere il genere dei sostantivi, non troviamo precedenti, almeno nelle grammatiche dello spagnolo, per cui costituirebbe un'innovazione di Miranda²¹, frutto della fine sensibilità metalinguistica che dimostra anche in altre occasioni.

Da questi casi esemplari si possono trarre le seguenti conclusioni: Miranda conosce la tradizione grammaticale didattica dello spagnolo, sia quella italiana rappresentata da Alessandri sia quella straniera (Anonimo); conosce anche la tradizione grammaticale umanistica e, cosa più significativa per noi, quella italiana, in particolare quella di Dolce, che utilizza come fonte teorica e come modello strutturale per lo scopo didattico perseguito. Per questo grammatico del Cinquecento esisteva una netta differenza tra gram-

²⁰ Sull'uso nelle grammatiche latine del pronome *hic - haec - hoc* come marca di genere e la sua equipollenza con il concetto di "articolo" nella grammatica greca, si veda Denecker-Swiggers 2018.

²¹ Oudin 1612, che, come abbiamo visto, si astiene in generale da disquisizioni teoriche, adotta questo criterio per distinguere il genere: «Les deux premiers [genres] se cognoistront en deux sortes, l'une par les articles *el* et *la*, l'autre par les adiectifs [...] car par la terminaison il seroit fort difficile de les pouvoir cognoistre» (p. 12).

matica teorica e didattica, una differenza che egli è in grado di percepire non solo nei suoi aspetti tipografici e nella raccolta di esempi, poiché si impegna a coniugare e articolare i dati teorici della grammatica italiana con altri provenienti da fonti didattiche, scegliendo ciò che gli interessa di più.

Per quanto riguarda il verbo, Miranda segue Alessandri, che è indubbiamente la sua fonte principale. Entrambi distinguono i seguenti modi verbali: *dimostrativo*, *di comandare*, *desiderativo*, *soggiuntivo* e *infinito* (cfr. Dolce: *dimostrativo*, *imperativo*, *desiderativo*, *congiuntivo*, *infinito*²²). Come tratti comuni a Alessandri e divergenti rispetto a Dolce osserviamo che nelle *Osservazioni*: i) le tavole verbali del passato perfetto, accanto al passato remoto e al passato prossimo includono anche il trapassato remoto *ebbi amato*; ii) l'imperativo appare declinato in tutte le persone²³; iii) il condizionale è un presente del desiderativo²⁴; iv) il *tempo da venire* del soggiuntivo comprende non solo il futuro anteriore, ma anche il futuro semplice.

L'aderenza di Miranda ad Alessandri nella struttura, nella terminologia e nelle forme verbali spagnole di ogni declinazione (accennata da Lope Blanch 1998, pp. XXI-XXII) è più fragile per le forme verbali dell'italiano. La tabella seguente elenca le divergenze nella prima coniugazione, ma ce ne sono numerose anche nelle altre, nonché nei paradigmi dei verbi irregolari:

	Alessandri	Miranda
Passato perfetto 3 plur.	amaro	amarono
Futuro indicativo 2 e 3 plur.	ameremo, amerete	amaramo, amarete
Presente e imperfetto del desiderativo 2 sing.	ameresti	amaresti
Passato e più che finito del desiderativo 1 2 e 3 plur.	havressimo amato, havreste amato, havrebbero amato	haveressimo amato, havrete amato, havrebbero amato
Futuro del desiderativo 3 sing.	ami	ami et ame
Futuro del soggiuntivo	havrò amato, havrai amato, havrà amato, havremo amato, havrete amato, havranno amato	haverò amato, haverai amato, haverà amato, haveremo amato, averete amato, havranno amato

²² Fornara 2013 (p. 179) colloca Dolce fra i grammatici che seguono, nell'adeguamento della terminologia grammaticale alla descrizione del volgare, una direzione moderata della «prima via», quella più aderente alla tradizione latina.

²³ Per Dolce l'imperativo «non non ha prima persona nel presente; perché niuno comanda a se stesso» (p. 80).

²⁴ In Dolce il condizionale (*amarei*) è, insieme a *amassi*, un imperfetto del soggiuntivo (p. 81). Si veda pure il paragrafo 2 di questo contributo.

A proposito della polimorfia verbale presso le *Osservazioni*, si riscontra un atteggiamento non sempre coerente con il canone bembiano, con divergenze fra le forme mostrate nelle tabelle didattiche della grammatica e quelle usate nelle spiegazioni discorsive e negli esempi, che spesso rimandano a forme settentrionali registrate da Fortunio oppure da Trissino. Troviamo²⁵: i) imperfetti di prima persona in *-o*: «Io non sapevo che l'amasse così pazientemente. Io non credevo, che dicesse da dovero» (p. 233), ii) il passato *voi avessi avuto* (p. 128), iii) indicativo presente con prima persona plurale in *-emo* (*volemo, solemo, habemo*, ma non *semo*); iv) indicativo presente con terza persona plurale in *-eno*, talvolta anche per i verbi in *-are* (*comincieno, pareno, risolvono, scrivono, corrispondeno, serveno, senteno*); v) condizionali con terza persona singolare in *-ia* (*faria, daria, trovaria, saria, havria, haveria, scriveria, vorria*); vi) il condizionale *habrebbero*; vii) congiuntivi presente dei verbi in *-are* in prima e terza persona singolare: *ami et ame*; per i verbi in *-ere, -ire*: *legga et leggi, oda et odi*; viii) sempre nel congiuntivo presente, *sieno* per la terza plurale; ix) nel congiuntivo imperfetto, prima persona singolare in *-e* (*io andasse*) e terza singolare in *-i* (*passi*)²⁶.

2. Lorenzo Franciosini, ispanista e maestro di lingue

Lorenzo Franciosini è conosciuto come l'autore di diverse opere linguistiche che nella prima metà del Seicento misero in relazione lo spagnolo con l'italiano, come il *Vocabolario italiano-spagnuolo e spagnuolo-italiano* (1620) e la *Grammatica spagnola e italiana* (1624), testi che poi vennero ristampati numerose volte fino alla seconda decade dell'Ottocento. La sua fama si deve anche al fatto di essere stato autore della prima traduzione in italiano del *Don Chisciotte* (1622-1625), rimasta l'unica fino a Ottocento inoltrato.

Per quanto riguarda la produzione grammaticale di Franciosini, si possono citare anche la sintesi grammaticale dal titolo *Introduzione alla Lingua Spagnola*, che precede il *Vocabolario* di cui sopra, così come l'*Introduzione alla lettura et intelligenza grammaticale della lingua spagnuola* (1644)²⁷, opera

²⁵ Abbiamo seguito Mattarucco 2000 per individuare questa serie di «punti critici».

²⁶ Buono 2017 (p. 67) commenta anche i condizionali sintagmatici *havressimo avuto, havemo* come forma della prima persona, nonché i perfetti *facessimo, facemmo*, rinviando per questi tratti morfologici a Fortunio come fonte; noi con prudenza pensiamo piuttosto che siano il riflesso della condizione di parlante non nativo di Miranda, in contatto con la variante settentrionale e, forse, senza una lucida percezione delle varianti del parlato non formale.

²⁷ L'opera presenta evidenti caratteristiche di sintesi grammaticale morfologica tranne per le parti invariabili; ricorda, quindi, l'edizione della grammatica del 1624, sebbene contenga un criterio di organizzazione diverso e più pratico per quanto riguarda i paradigmi verbali, distinguendo chiaramente quelli regolari dagli irregolari.

minore e di compendio, ma di grande successo editoriale²⁸, dal momento che venne pubblicata sia separatamente, sia insieme alla ben nota grammatica trilingue di Lonchamps: *La novissima grammatica delle trè lingue italiana, francese e spagnola* (1644), più volte ristampata.

Nell'ambito della linguistica italiana, spicca lo scritto latino *De particulis Italicae orationis* (1637), finora praticamente sconosciuto, e soprattutto *Fax linguae Italicae* (Franciosini 1638a)²⁹, grammatica italiana di stampo didattico per tutti coloro che «vogliono' imparar la favella toscana». Si tratta di una grammatica molto corposa (642 pagine), dedicata alle nove parti del discorso (con particolare attenzione al verbo e all'avverbio) e in cui, partendo dall'italiano e raffrontandolo con il latino, vengono proposte molte osservazioni sugli usi e i registri, specie quello poetico. Infine, in questo stesso ambito, possiamo menzionare una versione ridotta del *Fax*, ovvero il *Compendium facis linguae Italicae* (Franciosini 1644).

La produzione linguistica di Lorenzo Franciosini, sia come lessicografo e grammatico, sia come traduttore, è stata oggetto di particolare attenzione da parte della critica. Gli studi sulla sua opera costituiscono oggi un consistente corpus critico a cui si sono aggiunte, negli ultimi anni, nuove prospettive che la fanno rientrare pienamente nella metalessicografia e grammaticografia spagnola (Gallina 1959, Ramajo Caño 1987, Martínez Egido 2010, Alvar Ezquerra 2002, 2013, Valencia-Peña 2003, Encinas 2006, Lombardini-San Vicente 2015, De Benedetto 2017, Castillo-San Vicente 2017 e San Vicente 2017). Non disponiamo, invece, di uno studio complessivo della sua opera dalla prospettiva della grammaticografia italiana, nonostante il contesto di relazioni e parallelismi piuttosto intricato lo renda di grande interesse e di necessario approfondimento (Lope Blanch 1998, Carreras 1996, Palermo-Poggiogalli 2010, Buono 2017, Castillo 2018), così come non disponiamo di studi parziali o monografici dedicati al modello di lingua (spagnolo o italiano) che Franciosini propone nelle sue opere grammaticali e nella traduzione del *Don Chisciotte* e di altre opere didattiche, come i *Dialogos apazibles* (1626). In questo studio ci limiteremo a segnalare alcune questioni generali per inquadrare l'opera e il modo di operare e ci occuperemo di alcuni aspetti rilevanti dalla prospettiva dell'italiano, a partire dalla *Grammatica spagnola e italiana* e dall'influenza della seconda edizione di quest'opera nel 1638 (Franciosini 1638b)³⁰ sulla produzione grammaticale di

²⁸ L'opera, in alcuni casi confusa dalla critica con la prima edizione del 1624, durante il Seicento fu più volte ristampata (Lillo 2000; Lombardini - San Vicente 2015, pp. 89-99).

²⁹ Valencia - Peña 2003 (pp. 154-6) hanno richiamato l'attenzione su quest'opera ristampata nel 1646 e 1664 e l'hanno inclusa nell'insieme dell'operato didattico di Franciosini con una breve descrizione. Poca o null'attenzione hanno meritato le *Annotazioni* di Giuffredi (1601) al *Compendio* di Troiano che riguardano pure la lingua italiana come viene indicato nel titolo.

³⁰ Ristampata a Roma nel 1638 dalla Real Camera Apostolica, con alcune aggiunte e omissioni

Franciosini, ovvero su *Fax linguae italicae* (Franciosini 1638a) e *Introductione* (Franciosini 1656); in un paragrafo finale dedicato ai dimostrativi, approfondiremo poi le difficoltà del Franciosini nel presentare comparativamente la deissi spaziale tra due sistemi asimmetrici e tra due lingue in una diversa fase di normalizzazione.

2. 1. *La Gramatica spagnola e italiana (1624)*

Le caratteristiche generali delle parti e componenti del testo del 1624, fondamento di tutti quelli che vennero dopo e di cui abbiamo curato l'edizione (San Vicente 2016), si collegano, come è noto, malgrado la mancanza di citazioni di autori, direttamente a una tradizione rappresentata dal *Paragone della lingua toscana et castigliana* di Alessandri d'Urbino (1560), dalle *Osservazioni della lingua castigliana* di Giovanni Miranda (1566)³¹ e dalla *Grammaire espagnole* di César Oudin (1597), precedenti alla grammatica di Franciosini. La direzionalità, ovvero la prospettiva didattica, tranne che per l'opera pionieristica di Alessandri è sempre dallo spagnolo verso una seconda lingua; nel caso di Franciosini, invece, diversamente dai suoi predecessori, la rilevanza della seconda lingua, l'italiano, acquista più importanza, dato che il suo autore era italiano (e non spagnolo o francese come Miranda e Oudin) e si può arrivare a supporre che nelle sue intenzioni e finalità l'opera potesse essere usata in entrambi i sensi, così come afferma nel titolo:

GRAMATICA / SPAGNOLA, / E ITALIANA, / HORA NVOVAMENTE VSCITA IN LVCE, / Mediante la quale può il CASTIGLIANO con facilità, / e fondamento imparar di se della lingua Toscana, & il TOSCANO, della Castigliana.

Occorre invece puntualizzare che la terminologia e il metalinguaggio usati da Franciosini appartengono all'italiano e che la scelta dei discenti di questa lingua come destinatari appare chiara nei quadri di morfologia no-

nella parte centrale e l'importante integrazione di appendici con dialoghi e nomenclatura, divenne un vero e proprio manuale di lingua con diverse edizioni fino al 1816; ne derivano sia l'edizione veneziana di Barezzi del 1645, sia le quattro edizioni ginevrine comprese tra il 1648 e il 1707, nonché le otto edizioni veneziane di Baglioni pubblicate tra il 1734 e il 1797 con cui si collega direttamente l'edizione milanese di Agnelli del 1746. Non rientra in questo gruppo l'edizione pubblicata da Dolfinetti a Livorno nel 1733 poiché si rifà direttamente a quella del 1624 e non a quella del 1638. Nel 2001, l'edizione del 1707 è stata pubblicata in CD (immagini). Per maggiori dettagli si veda Lombardini - San Vicente 2015 e Lombardini 2013. Anche i dialoghi e le appendici, presenti nell'edizione del 1638, furono pubblicati a parte, a Venezia, nel 1626, *Diálogos apazibles* (Gentili - Mazzocchi 1996), insieme a un *Nomenclator o Registro de algunas cosas curiosas y necessarias de saberse a los estudiosos de lengua española* (Alvar Ezquerro 2013, pp. 159-66).

³¹ Ancora poco studiato ma senz'altro rilevante risulta l'influsso delle *Annotazioni* di Giuffredi (1601) sul testo della grammatica di Franciosini.

minale e verbale (più completi nella parte spagnola che in quella italiana, dove in certe occasioni vengono trascurati), così come nei numerosi elenchi lessicali e funzionali; si osserva, altresì, la quasi totale mancanza di termini italiani spiegati verso lo spagnolo. Il doppio destinatario, nel caso di Franciosini, Toscano o Castigliano, era senza dubbio una persona colta che, visti i riferimenti rilevati, possedeva una conoscenza della grammatica latina.

2.2. *La Gramatica spagnola e italiana nella tradizione grammaticografica*

L'opera, di cui l'autore (al contrario, soprattutto, di Oudin) non cita, come abbiamo accennato, le fonti impiegate, segue lo schema, in qualche modo consolidato, per l'insegnamento delle seconde lingue: la pronuncia, la morfologia e le osservazioni sul lessico, schema utilizzato anche da Giovanni Miranda nelle *Osservazioni*, con cui è ravvisabile un collegamento diretto certo, così come tra questi e Alessandri d'Urbino³² o, comunque, indiretto, attraverso l'influenza delle *Osservazioni* sulla *Grammaire et observations de la langue espagnolle recueillies et mises en françois* de Oudin (1597). Tale rapporto è stato sottolineato da diversi critici, a partire, quanto meno, da Viñaza 1893 (p. 263) e, più recentemente, da Perrián 1970 (p. 227)³³, che ha messo in evidenza le similitudini nella progettazione generale della grammatica, nei verbi coniugati e in una serie di dettagli, come l'inserimento dei pronomi reciproci, il lungo elenco di esempi sull'uso di *cuyo* o le definizioni delle parti invariabili.

Si può affermare che il filo conduttore che porta da Miranda a Oudin e Franciosini risulta più evidente, ad esempio, nella classificazione degli aggettivi in *-oso*, *-ero* e *-ido*, nella numerosa e complicata, da un punto di vista semantico, classificazione di avverbi, congiunzioni e preposizioni che godeva ai tempi di Franciosini di una ormai lunga tradizione e la cui impostazione era meramente lessicale. Un altro aspetto che accomuna i tre autori è legato alle spiegazioni di participio e gerundio, così come il capitolo dedicato ai comparativi e le spiegazioni di diverse parole (*merced*, *hideputa*, ecc.), di cui abbiamo fornito i particolari necessari nell'edizione dell'opera (San Vicente 2016). Ora, dal punto di vista grammaticografico e linguistico, non mancano alcune soluzioni attraverso le quali lo stesso Franciosini rielabora la tradizione nel tentativo di chiarire questioni che presentavano una certa

³² Sul collegamento di Miranda con la grammaticografia italiana, in particolare Dolce, cfr. *supra*.

³³ Di questo aspetto si è occupato anche Martínez Egido (2010) che, approfondendo questioni legate alle fonti di Franciosini, sottolinea l'interpretazione didattica di quest'ultimo per elaborare i dati evidentemente presi dagli autori citati.

difficoltà. Per quanto riguarda il verbo, nei suoi predecessori (vedi sopra), come in Miranda 1566 (p. 117), troviamo cinque modi: *dimostrativo*, *modo di comandare*, *desiderativo*, *soggiuntivo* e *modo indeterminato* (infinito); anche in Oudin 1612 (p. 51) ce ne sono cinque: *indicatif*, *autrement demonstratif*, *imperatif ou commandant*, *optatif*, *dit desideratif*, *ou souhaitant*, *conionctif ou subionctif*; *le dernier s'apelle infinitif*. Franciosini stesso afferma che sono cinque: «I modi sono cinque, cioè indicativo o dimostrativo, imperativo o comandativo, optativo o desiderativo, congiuntivo o subiuntivo ed infinitivo» (Franciosini 1624, p. 20), ma li riduce a quattro integrando nei paradigmi l'*ottativo* e *subiuntivo*.

Miranda (1566)	Oudin (1612)	Franciosini (1624)
Desiderativo	Desideratif	Optativo e subiuntivo
Presente e imperfetto (<i>oxala: amasse / amaria / amara; amassi / amerei</i>)	Present (<i>oxala, aunque, etc.: ame</i>)	Presente (<i>plegue a Dios que: àme; ami</i>)
	Present conionctif e indicatif (<i>pues: amo</i>)	
	Imparfait (<i>oxala, aunque, o si, si cuando: amase</i>)	Imperfetto (1) (<i>oxalà, si: amàsse; amassi</i>)
	Temps incertain (<i>amaria</i>)	Imperfetto (2) (<i>amàra o amaria; amerèi</i>)
Passato finito e più che finito (<i>o si: buviessè amado / buviera amado; havessi amato / havrei amato</i>)	Plus que parfait avec auxiliaire (<i>oxala, aunque, etc.: uviesè amado / buviera amado</i>)	Plusquamperfetto (1) (<i>oxalà, si buviessè amàdo; havèssi amàto</i>)
	Plus que parfait (<i>oxala, aunque, etc.: amara</i>)	Plusquamperfetto (2) (<i>amàra o buvièra amàdo; haverèi amàto</i>)
Tempo da venire (<i>oxala: ame; ami</i>)	Futur (<i>oxala, aunque, etc.: ame</i>)	
	Futur conionctif e indicatif (<i>pues: amo</i>)	
Soggiuntivo		
Passato perfetto (<i>como: haya amado; habbia amato</i>)	Parfait (<i>plega a Dios que, aunque, etc.: aya amado</i>)	Pret. perfetto (<i>plegue a Dios que, aunque: aya amàdo; habbia amàto</i>)
Tempo da venire (<i>como: amare / buviere amado / havre amado; come amerò / haverò amato</i>) ³⁴	Futuro de conionctif (<i>cuando, si: amare</i>)	Futuro (1) (<i>quando: amàre; quando amerò</i>)
	Après le futur (<i>cuando, des-pues que: uviere amado</i>)	Futuro (2) (<i>si: buvièra amado/ se avrè amàdo; haverò amàto</i>)

³⁴ Miranda 1566 (p. 149) spiega: «il presente del soggiuntivo et l'imperfetto e l' più che finito

Osservando il quadro delle forme verbali relative al modo congiuntivo³⁵, si deduce la diversità di scelta tra gli autori anche nel momento di raggruppare modi e forme verbali e, nel caso di Miranda e di Franciosini, nel proporre equivalenti in italiano. Si osservi, in un punto particolarmente complesso, come Miranda raggruppi *amare* / *huviere amado* / *havre amado*, nel *tempo da venire* del *soggiuntivo* proponendo per l'italiano: *amerò* / *haverò amato*; Franciosini colloca *amare* con l'equivalente *amerò* in quello del futuro (1) e *huviere amado* / *havré amado* con l'equivalente *haverò amato* nel futuro (2); è un'altra anche la sintassi suggerita in quanto i verbi dipendono da nessi diversi.

Se prestiamo attenzione ad altre forme verbali e agli equivalenti dell'italiano, osserviamo che la discrepanza tra Miranda e Franciosini concerne più tempi, forse per via degli oltre cinquanta anni che separano le due opere e delle diverse scelte operate rispetto al modello dell'italiano. Come abbiamo fatto per Miranda, qui ci limiteremo a segnalare alcune divergenze che appartengono all'insieme di punti critici affrontati dai grammatici che descrissero l'italiano come «prima o seconda lingua» (Matarucco 2000).

Miranda per la forma del condizionale *amerei* nella terza persona del plurale riporta *amerebbono*, mentre per la stessa forma Franciosini registra le varianti *amerebbero* / *amerebbano*³⁶. La prima persona singolare nel caso di *havrei amato* risulta sincopata in Miranda mentre in Franciosini è *haverèi amato*; nello stesso ordine di autori, per la prima persona del plurale abbiamo: *haveressimo amato* e *haveremmo amato*.

Miranda distingue poi le seconde persone del singolare e del plurale con *amassi* / *amaste*, mentre in Franciosini la forma è unica: *amassi* / *amassi* (torneremo più avanti sulla questione); nella terza persona del plurale in Miranda troviamo solo *amàssero*, mentre Franciosini propone l'alternativa *amàssero* / *amàssino*; infine, la forma *habbino*, presente nel *preterito perfetto* cambia da uno all'altro: *habbiano (amato)* in Miranda e *habbino (amato)* in Franciosini (si veda l'influenza di Gozze al riguardo).

sono il medesimo con quei del desiderativo in tutte le tre coniugazioni, qui in questo tempo non sarà necessario mettergli»; perciò nel soggiuntivo propone solo: «il passato, finito, et quel da venire».

³⁵ Sulle differenze fra Miranda e Franciosini nella strutturazione dei tempi del passato, cfr. Castillo-San Vicente 2017.

³⁶ Nencioni 1953-1954 commenta questa forma popolare del condizionale in *-abbono*, presente in Machiavelli.

2. 3. *L'influenza delle Annotazioni di Gauges de' Gozze sull'italiano della Grammatica di Franciosini*

Le osservazioni fin qui presentate si riferiscono alla prima edizione della grammatica di Franciosini. Passiamo ora all'edizione del 1638 (Franciosini 1638b) in cui, dal punto di vista linguistico e rispetto alle forme verbali dell'italiano, si riscontrano una serie di cambiamenti che, come abbiamo già messo in evidenza (Lombardini-San Vicente 2015 e San Vicente 2016), influenzeranno le successive edizioni dell'opera fino al 1816. Questo si deve, fondamentalmente, all'aver accettato le numerose proposte di cambiamento giunte attraverso il testo critico *Annotazioni in materia di lingua toscana sopra una certa grammatica spagnuola e italiana ultimamente data in luce da un professore di ammedue lingue de Gauges de' Gozze da Pesaro*, pubblicato a Siena nel 1631 e costituito da un totale di 110 osservazioni sulla lingua toscana impiegata da Franciosini nell'edizione della grammatica del 1624³⁷.

Anche se non se ne fa menzione nel titolo e nemmeno nel corpo dell'opera, sappiamo che le osservazioni di Gozze riguardano, in modo inequivocabile, la grammatica di Franciosini. Gozze, di cui a mala pena abbiamo notizie biografiche, le pubblica, come afferma, col desiderio di applicare all'opera un criterio "normativo" che lui stesso definisce «alla Fiorentina», da non confondersi con quello di contadini e plebei fiorentini (alludendo allo stesso Franciosini), quindi di coloro che non conoscono l'uso delle regole: «avvertendovi, che qualunque volta incontrarete che alcuna parola sia scritta, ò detta alla fiorentina dall'auttore [sic] s'intenda sempre (come alcune volte è accennato) che quella sia in uso dei Contadini, e della Plebe, i quali parlano senza regola, e non de' nobili, ne de gli uomini scienziati, che tale è mia intentione e volontà» (Gozze 1631, p. 6)³⁸. Gozze si attiene, fondamentalmente, a un criterio, come afferma Polo 2018 (p. 210), in cui emergono sia l'adeguamento alla lingua e ai modelli letterari del passato (molti i riferimenti a Petrarca e a Boccaccio), sia il rifiuto degli aspetti considerati volgari o popolari, associati, in modo esplicito, all'uso parlato di Firenze.

³⁷ L'originale di venticinque pagine, di cui non si conosce altra edizione, comprende: il frontespizio (p. 1), la dedica a Niccolò Gellhorn (o Nicolao Gethoren), nobile tedesco di cui l'autore si dichiara «divotissimo servitore» (pp. 3-4), il prologo «A' lettori» (pp. 5-6) e il corpo principale (pp. 7-22). Anna Polo 2018 ne ha curato l'edizione basandosi su criteri uniformi spiegati nell'introduzione.

³⁸ Come ha recentemente segnalato Polo 2018 (p. 211), la maggior parte delle annotazioni (il 41% del totale), è dedicata a questioni di tipo ortografico, mentre quelle relative ad aspetti sintattici rappresentano il 25%. I fenomeni morfologici e quelli semantici costituiscono, rispettivamente, il 15% e il 16% del totale dei commenti. Infine, rimangono al margine dello studio alcune note critiche in cui Gozze non censura un uso linguistico specifico, quanto piuttosto un atteggiamento che non si confà alla sua idea di lingua.

L'influenza delle *Annotationi* è notevole già a partire dalla voce *grammatica*, presente nel titolo dell'edizione del 1624, che passa a *grammatica*, come suggerisce Gozze, dal momento che l'accento acuto sulla sillaba *gra*, afferma, produce lo sdoppiamento della consonante (Gozze 1631, p. 7). Anche a proposito dell'aggettivo *Spagnola*, applicato a *grammatica* e spesso a *lingua*, Gozze suggerisce il dittongo, quindi *Spagnuola*, in quanto «segno del Toscanesimo»; l'edizione del 1638 avrà per titolo *Grammatica spagnuola ed italiana* e la forma *spagnola* sparirà dal testo, sostituita con *spagnuola*. D'altra parte, le successive edizioni fino al 1816, riporteranno nel titolo *grammatica* o *grammatica spagnuola*³⁹.

Limitandoci ancora ad alcuni esempi di accettazioni delle osservazioni di Gozze, nelle persone delle forme verbali, osserviamo che nelle edizioni del 1638 e del 1645 nel piuccheperfetto dell'indicativo, per la seconda e quinta persona, abbiamo *havevi parlato*, mentre, nelle successive edizioni, appare la distinzione: *havevi letto* / *havevate letto*, oppure *havevi voluto* / *havevate voluto*, *havevi ferito* / *havevate ferito*. Tale alternativa o distinzione era già presente in Miranda e si troverà anche in due successive opere del Franciosini, nel *Fax linguae italicae* (Franciosini 1638a, p. 152) e nell'*Introduzione* (Franciosini 1656, p. 49).

Allo stesso modo, in Franciosini 1624, registriamo *avessi* per la seconda persona del singolare e del plurale del piuccheperfetto congiuntivo, mentre in Franciosini 1638b, e nelle edizioni che ne derivano, si distingue *avessi* da *aveste*, *déssi* da *déste*, *legéssi* da *legéste*, *vedéssi* da *vedéste*, *facéssi* da *facéste*, *dicéssi* da *dicésti*, ecc.; come nel caso precedente, queste differenze erano già presenti in Miranda e le troveremo anche nel *Fax linguae italicae* (Franciosini 1638a, p. 201) e nell'*Introduzione* (Franciosini 1656, p. 50).

Appare rilevante anche che la forma *habbino* del perfetto del congiuntivo, annotata da Gozze come non corretta, venga sostituita in Franciosini 1638b e nelle successive edizioni da *habbiano* e che il paradigma si trasformi come segue: *habbino parlato*, *habbino letto* ecc., in *habbiano parlato*, *habbiano letto*, ecc.; la forma era già presente in Miranda e si troverà anche in Franciosini 1638a e nell'*Introduzione* (Franciosini 1656).

³⁹ Il numero di proposte non accettate è, come dicevamo, molto basso e, a titolo esemplificativo, si possono segnalare casi come quello di *subiuntivo* per *soggiontivo*, *manco* per *meno*, *anco* per *ancho*, ecc. Allo stesso modo si è osservato che le revisioni non accettate nell'edizione del 1638 sono quelle che contrastano con i principi normativi rintracciabili nel *Vocabolario della Crusca*.

2. 4. *I dimostrativi / demostrativos, due sistemi divergenti*

Il capitolo dei dimostrativi nella *Gramatica spagnola* (1624, pp. 55-59) di Franciosini è probabilmente uno dei più complessi da interpretare, visto che presenta semplici quadri morfologici senza equivalenza in italiano, pochi esempi e nessun tipo di definizione o di spiegazione del sistema pronominale proposto, per il quale possiamo attenerci a quanto segue: «I pronomi sono certi nomi che significano espressa o tacitamente una cosa propria o persona» (*Ibidem*, p. 162) e alla classificazione in *primitivi* e *derivati*, ovvero, nel primo gruppo i pronomi personali e nel secondo *possesivi*, *dimostrativi*, *relativi* e *reciprochi*. Tale classificazione, comune all'epoca, assomiglia a quella di Miranda (1566, p. 98), che però non contemplava i *reciprochi*, ed è, d'altro canto, come abbiamo accennato sopra, uguale a quella di Oudin 1612, il quale li classifica in: *primitifs* e *derivatifs*, ovvero, *demonstratifs*, *possessifs*, *relatifs* e *reciproques* (p. 49). I tre autori contano tra i dimostrativi le tre forme preponderanti dello spagnolo classico, ancora oggi attuali (*este, ese, aquel*)⁴⁰, il pronome *el / ella / ello* e i relativi plurali, i derivati *estotro, essotro*, nonché *entrambos, entrambas* e *ambos o ambas a dos*.

La mancanza di spiegazioni nella categoria dei pronominali riguarda innanzitutto i valori determinanti e pronominali delle forme dei dimostrativi, questione all'epoca non "grammatizzata" ma di cui Franciosini sembra avere una certa percezione⁴¹, così come il carattere eminentemente descrittivo, focalizzato su alcune differenze rispetto all'italiano, ma senza stabilire previamente considerazioni su una delle funzioni più comuni, soprattutto nel parlato, ovvero la funzione deittico spaziale. Contrariamente ai suoi predecessori come Alessandri, Miranda od Oudin, Franciosini non introduce il tema della deissi, limitandosi all'equivalenza con l'italiano⁴².

Evidentemente, il contrasto tra i due sistemi, uno triadico e l'altro diadico (Colombo 2007, Vanelli 1992), rende difficile per Franciosini poter offrire equivalenze in italiano nelle tavole dei paradigmi (non lo aveva fatto neppure Miranda e, nel caso di Alessandri, la proposta nella direzione italiano-spagnolo risulta molto generosa nelle forme italiane), così come aveva fatto per la maggioranza delle altre parti della grammatica, limitandosi, quin-

⁴⁰ Franciosini scarta forme che non erano preponderanti come *aqueste /aquesta/aquesto* e che aveva lemmatizzato nel suo *Vocabolario* (1620); erano forme ancora presenti in Alessandri e criticate da Miranda 1566 (p. 103).

⁴¹ Si veda la seguente citazione: «*Este* congiunto col nome sustantivo vuol dire questo, come *Este cavallo* & c. questo cavallo, ecc. ma assolutamente, s'attribuisce alle persone, e dicesi costui, e questi» (Franciosini 1656, p. 9).

⁴² I riferimenti alla deissi spaziale sono molto chiari sia in Miranda 1566 (p.103) sia in Oudin 1612 (pp. 40-41) che riprende Miranda; ma già Alessandri aveva esposto con sufficiente chiarezza la questione; cfr. Alessandri 1560 (f. 75 v).

di, a dare pochi esempi, come se si trattasse di un tema facilmente comprensibile o semplificato didatticamente, quanto meno nella direzione spagnolo-italiano.

Per la ricostruzione completa del sistema dei dimostrativi con gli equivalenti italiani ci rifaremo, pertanto, al metalinguaggio in italiano e ad altri tipi di esempi adoperati dall'autore anche se non risultavano incentrati sui dimostrativi; seguiremo per i tre dimostrativi il seguente ordine: i) identificazione delle forme del dimostrativo proposte per lo spagnolo; ii) identificazione delle forme del dimostrativo proposte per l'italiano; iii) verifica della coerenza della proposta negli esempi e nel metalinguaggio della grammatica.

Dalla lettura dei paradigmi (maschile/femminile, singolare e plurale, neutro), presentati in tabelle e spiegati, come vedremo, sotto diverse epigrafi, risulta che le forme del (pronomi) dimostrativo in spagnolo, seguendo la tradizione (Ramajo Caño 1987, Medina Montero 2011), sono tre e in questo ordine: *esse*, *este* e *aquel*, con i relativi femminili: *essa*, *esta*; plurali *essos*, *estos*; e neutro *esso*, *esto*⁴³; Franciosini li distingue, con le rispettive equivalenze in italiano, nel seguente modo:

I pronomi *esse* e *este* attribuendosi ad uomini significano alle volte l'istesso e vogliono dire costui o questi e attribuendosi ad ogn'altra cosa di genere maschile significano questo, e nel genere neutro dicono *esso* e *esto*, come: *Esso es bueno, mas esto es mejor*. Questo è buono, ma cotesto è migliore o meglio. *Aquel* denota persona o cosa maschile e nel genere neutro dicono *aquello* e nel numero plurale *ellos*⁴⁴, *estos*, *aquellos*, *ellas*, *estas*, *aquellas* (Franciosini 1624, p. 55).

Lungi dall'essere una chiara triade, osserviamo innanzitutto che Franciosini equipara, seppure in una glossa, *esse* ed *este*: «*Esse* e *este* significano in Spagnolo l'istessa cosa» (*Ibidem*), per cui, in linea di principio, il sistema sarebbe diadico ed esplicitato come segue: «I pronomi *esse* e *este* attribuendosi ad uomini significano alle volte l'istesso e vogliono dire costui o questi e attribuendosi ad ogn'altra cosa di genere maschile significano questo, e nel genere neutro dicono *esso* e *esto*, come: *Esso es bueno, mas esto es mejor*» (*Ibidem*). Non possiamo ricavare, attraverso gli esempi, una conferma immediata di quanto affermato e precisato con «alle volte», mentre possiamo

⁴³ Anche nella sintesi grammaticale che antecede il *Vocabolario* (Franciosini 1620) presenta un sistema triadico, sebbene le equivalenze in italiano non coincidano del tutto.

⁴⁴ Franciosini include in questo elenco di dimostrativi il pronome personale maschile plurale *ellos* e su questo pronome nelle forme *el/ella/ello* tornerà alla fine dei paradigmi dei dimostrativi (*esse/este/aquel*) così come su *ambos*, *ambas entrambos*, *entrambas* e *ambos o ambas a dos*. Allo stesso modo si erano comportati Miranda 1566, Oudin 1566 e altri autori dell'epoca per i quali questa categoria dei dimostrativi era una categoria "aperta", cfr. Ramajo Caño 1987, pp. 128-31, Medina Montero 2011, pp. 140-46).

constatare: i) le numerose occorrenze con *este / esta* equivalenti in italiano *questo / questa*, come usi generali con valore determinante: «*Este niño es bonito o bonico. Questo bambino è bellino o belluccio*»; *questo libro, questo caso, questa particola, questa maniera*, ecc.; ii) nell'esempio: «*Como os vâ en essa Tierra? Come vi vâ ella in cotesto o in questo paese?*», *essa tierra* si riferisce a una realtà vicina a chi ascolta, per cui, nonostante quanto affermato, sull'identico significato, gli esempi, molto pochi, sembrano confermare la differenza deittica spaziale di *esse / este*, quanto meno come determinanti.

Come abbiamo visto sopra, per l'italiano Franciosini propone *este* ed *esse* come equivalenti di *costui / questi*, per persona e *questo* per cosa, ma nel testo della grammatica non vi è nessun caso di *costui*, né si trovano esempi che possano corroborare *questi* riferito a persona singolare. Ricorderemo anche che Franciosini non segnala l'equivalenza in italiano dei plurali *estos / estas* ed *essos / essas*, mentre registriamo *queste* (soprattutto come determinante) per i primi, ma non *essos / essas*, per cui è difficile ipotizzare i loro equivalenti italiani.

Il criterio diadico accennato per lo spagnolo con *aquel* ed *este* viene esplicitato chiaramente nella *Introduccion* (Franciosini 1656, pp. 9-10; inclusa, come abbiamo accennato, in Lonchamps 1644), in cui i paradigmi si riducono a due: *aquel / aquella / aquello* ed *este / esta / esto*. Si hanno quindi per *aquel* (*quegli* o *colui* nel nominativo, solo *colui* nei rimanenti casi), *aquella* (*colei* / *quella* nel nom., *colei* nei rimanenti casi) e *aquello* (*quello* in tutti i casi); nel plurale *aquellos* (*coloro* / *quelli* in tutti i casi), e *aquellas* (*coloro* / *quelle* in tutti i casi); per *este* (*costui* / *questi* nel nom., *costui* nei rimanenti casi), *esta* (*costei* / *questa* nel nominativo, *costei* nei rimanenti casi) ed *esto* (*questo* in tutti i casi); per *estos* ed *estas* (*costoro* in tutti i casi).

Ma la convinzione di Franciosini di ridurre i dimostrativi a un modello diadico non era ferma poiché in un'osservazione aggiunge: «L'adiettivo esse, essa, esso cioè cotestui, cotesta o cotestei, cotesto si declina nell'istessa maniera colle particelle negli obliqui de, a de» (*ibidem*) e quindi recupera le tre forme.

Per quanto riguarda il dimostrativo *aquel*, occorre sottolineare che troviamo solo due usi con valore determinante. Entrambi gli esempi, al plurale, si possono interpretare con valore deittico spaziale: «*Quienes son aquellos cavaleros? Chi sono quei cavalieri o quei gentilhuomini? Quienes son aquellas Señoras donzellas? Chi son quelle Signore Donzelle?*». Invece, come forme pronominali, *aquel / aquellos* vengono impiegati come terza persona singolare e plurale nei paradigmi verbali, con gli equivalenti *colui* e *coloro*; allo stesso modo, nei pochi esempi in cui appaiono gli usi, abbiamo un'indicazione pronominale di terza persona in casi come: «*Yò me voy, tu te vâs, aquel se vâ o vâse; cioè Io me ne vò, tu te ne vai, colui se ne vâ, o vassene*» (ivi, p. 64); «*Nos otros o nos otras somos amâdos o amâdas, vos otros o vos*

otras soys leydos o leydas, aquellos o aquellas son oydos, òydas. Noi siàm amati o amate, voi sete letti o lette, coloro sono uditi o udite, ecc.» (ivi, p. 232); per il femminile pronominale *aquella* abbiamo un solo esempio: «A quella es una olla muy ruyn. Quella è una pignatta molto cattiva», con cui risulta difficile confermare il valore deittico di lontananza da chi parla o ascolta della forma *aquel* (determinante e pronome) tra gli esempi della *Grammatica* di Franciosini.

Per quanto riguarda i due equivalenti italiani di *aquel*, dal titolo del paragrafo: «Declinazione del pronome *aquèl*, cioè colui o quegli», in mancanza di altre spiegazioni, deduciamo che è *colui* la forma di terza persona singolare presente (per il plurale, abbiamo *coloro*) nei paradigmi verbali della grammatica; invece, troviamo *quegli* solo in un paio di casi, uno nel seguente esempio: «El hombre o la muger que yò digo es el que o la que estava cerca de mí. L'uomo o la donna che o il quale o la quale io dico è quegli o quella che estava vicino a me» (ivi, p. 61), l'altro nella dedica della grammatica in cui leggiamo: «VS. Illustrissima che trà i giovanetti dell'età sua è l'esempio d'ogni virtù e la norma d'ogni creanza? Come quegli appunto che è vero e generoso germoglio della pianta del paterno valore». Per il femminile riscontriamo che le forme *quella / quelle* sono gli equivalenti con valore pronominale o determinante.

Nel caso del neutro *esto / eso / aquello*, Franciosini non offre alcun chiarimento o equivalente in italiano ma, come vedremo, non propone solo gli attuali *questo / quello*, perché ad essi si aggiunge la forma *cotesto* (attuale *codesto*), ricostruendo per l'italiano, nel neutro, un sistema triadico, caratteristico del toscano, già delineato nella sintesi grammaticale che antecede il *Vocabolario* (Franciosini 1620), la cui spiegazione, come vedremo, suscitava qualche dubbio. Eppure, non è facile mettere in evidenza la dimensione deittica, a causa dei pochi esempi utilizzabili, anche se per la domanda: «Que es esso?», sulla scia di Miranda⁴⁵, Franciosini dà due equivalenti «Che è cotesto? / Che è questo?». La stessa equivalenza la troviamo nel caso delle forme *essotro / estotro*. Invece, in «Esso es bueno, mas esto es mejor. Questo è buono, ma cotesto è migliore o meglio», l'equivalente di *esso* è *questo*, mentre per *esto* si propone *cotesto*; così negli esempi: «Dèxate desso. Non trattar più di questo, lascia andar questa cosa. Dexèmonos desso. Lasciamo andar questo, non trattiamo più di questo». Quanto finora visto ci porta ad affermare che per Franciosini gli equivalenti dei neutri *esso* ed *esto* potevano essere sia *questo* sia *cotesto*, il che conferma, da una parte, l'equivalenza più

⁴⁵ In Miranda l'equivalenza tra *esso* y *cotesto* risulta chiara: «Que es esto? Che cosa è questa? Que es esso? Che cosa è cotesta?» (Miranda 1566, p. 105); anche negli esempi: «Aun eso està por hazer? Cotesto non è ancora fatto? Eso està aun por acabar? Cotesto non è ancora finito?» (ivi, p. 327).

volte suggerita tra *esso* ed *esto* e dall'altra l'equivalenza sia di *esto* sia di *esso* con *cotesto*.

Infine, Franciosini non indica neppure l'equivalente del neutro spagnolo *aquello*, forma che ha un solo registro nella sua grammatica, per la quale propone, in italiano, *ciò*⁴⁶: «Yò no soy parte para aquello. Io non sono bastante a ciò, cioè Non hò tanto mezzo, ne tanta forza da poter far questo». Anche se per Franciosini *ciò* equivale a *ello* neutro pronominale di terza persona, così come indica nel titolo «Declinazione del pronome el, ella, ello, cioè egli, ella, ciò», non mancano però altri valori pronominali tra gli esempi, così come aveva spiegato nel *Vocabolario* (1620) alla voce *ciò*: «pronome, e vale quello, questo, cotesto / esto, aquello»; il che viene ad aggiungere complessità alla categoria dei dimostrativi in italiano rispetto allo spagnolo, questione che possiamo riassumere dicendo che:

- i) La categoria dei dimostrativi risulta una categoria aperta per Franciosini con forme (deittici) per le quali tenta di offrire un'equivalenza sistematica in italiano ed altre forme (*entrambos*, *ambos*, ecc.), per le quali offre una semplice equivalenza lessicale;
- ii) l'impostazione è carente di chiare spiegazioni e gli esempi risultano insufficienti;
- iii) rispetto alle tre forme deittiche del castigliano, in italiano si rileva una estesa polimorfia;
- iv) anche se Franciosini fa capire che il sistema è diadico («Esse e este significano in Spagnolo l'istessa cosa»), dal metalinguaggio e dagli esempi è possibile dedurre il loro diverso valore deittico spaziale, soprattutto nelle forme determinanti;
- v) la convinzione, non ferma, che il sistema dello spagnolo fosse diadico è confermata da opere successive come l'*Introduttione* (Franciosini 1656);
- vi) per quanto riguarda l'italiano, l'equivalente proposto per il neutro *esso*, e solo per questa forma, è sia *cotesto* sia *questo*, senza che le spiegazioni ci dicano se sono esattamente equivalenti, ma suggerendo pure una dimensione triadica per il dimostrativo dell'italiano;
- vii) la dimensione bilingue della grammatica sembra venir meno nel caso dei dimostrativi;
- viii) un'idea più esatta dei dimostrativi italiani in Franciosini risulta incompleta in riferimento alle sue opere grammaticali e richiederebbe ulteriori approfondimenti sulle traduzioni dallo spagnolo all'italiano realizzate dall'autore.

⁴⁶ Gli usi di *ciò* sono frequenti in Alessandri e in Franciosini, ma non in Miranda in cui troviamo solo tre occorrenze.

Riguardo alle forme pronominali, si può riassumere quanto esposto nel seguente quadro:

		Franciosini (1624)			
maschile		femminile		neutro	
sp.	it.	sp.	it.	sp.	it.
sing. * <i>este</i> pl. * <i>estos</i>	sing. *costui /*questi /questo pl. questi	sing. <i>esta</i> pl. * <i>estas</i>	sing. questa pl. queste	<i>esto</i>	questo cotesto
sing. * <i>esse</i> pl. * <i>essos</i>	*costui, *questi pl. ---	sing. * <i>essa</i> pl. * <i>essas</i>	sing. ---- pl. ----	<i>esso</i>	ciò
sing. <i>aque</i> pl. <i>aquellos</i>	sing. colui /quegli pl. coloro, quei	sing. <i>aquella</i> pl. <i>aquellas</i>	sing. quella pl. quelle	<i>aquello</i>	quello ciò

Le forme con asterisco non sono presenti nel testo (metalinguaggio o esempi) della grammatica.

CARMEN CASTILLO PEÑA - FÉLIX SAN VICENTE

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alessandri 1560 = Giovanni M. Alessandri D'Urbino, *Il Paragone della lingua Toscana et Castigliana*, edizione a cura di Anna Polo, Padova, Cleup, 2017.
- Alvar Ezquerro 2002 = Manuel Alvar Ezquerro, «El Vocabulario italiano e spagnolo de Lorenzo Franciosini», in *De antiguos y nuevos diccionarios del español*, Madrid, Arco/Libros, pp. 191-220.
- Alvar Ezquerro 2013 = Manuel Alvar Ezquerro, *Las nomenclaturas del español. Siglos XVI-XIX*, Madrid, Liceus.
- Anonimo 1550 = *Util y breve institution para aprender los principios y fundamentos de la lengua Española*, Lovanii, Bartholomei Gravij.
- Anonimo 1559 = *Gramatica de la lengua vulgar de España*, Lovaina, Bartholomé Gravio.
- Boerio 1856 = Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Giovanni Cecchini, 2ª ed. aumentata e corretta.
- Buono 2017 = Benedict Buono, *Le «Regole grammaticali» di Giovan Francesco Fortunio e le grammatiche bilingui italiano-spagnolo nel Cinquecento*, «Cuadernos de Filología Italiana», 24, pp. 59-73.

- Capra 2007 = Daniela Capra, *Francisco Delicado, Alonso de Ulloa y la «Introduction a la lengua española»*, «Artifara», 7.
- Carreras 1996 = María Carreras i Goicoechea, *Le fonti delle «Osservazioni della lingua castigliana» di Giovanni Miranda, Venezia 1566 presso G. Giolito*, in Tavoni 1996, pp. 475-93.
- Castillo-San Vicente 2017 = Carmen Castillo Peña - Félix San Vicente, *Pretérito perfecto simple y pretérito perfecto compuesto en las gramáticas de Juan de Miranda y de Lorenzo Franciosini*, «Orillas, Rivista d'ispanistica», 6, pp. 647-70.
- Colombo 2006 = Michele Colombo, *Alcuni fenomeni linguistici nelle grammatiche secentesche da Pergamini a Vincenti*, «Studi di Grammatica Italiana», XXVI, pp. 67-105.
- Compendio 1569 = *Il Compendio di Massimo Troiano; tratto dalle Osservazioni di M. Giovanni Miranda*, in *Dialoghi di Massimo Troiano [...] Tradotti nella lingua castigliana da M. Giovanni Miranda, et hora insieme posti in luce nell'uno e nell'altro idioma, a beneficio comune. [...] e due Discorsi nell'ultimo co' quali si puo imparare à leggere, intendere e pronuntiare la lingua Spagnuola*, Venezia, Bolognino Zaltieri, ff. 171-184.
- De Benedetto 2017 = Nancy De Benedetto, *Contro giganti e altri mulini. Le traduzioni italiane del «Don Quijote»*, Lecce, Pensa Multimedia.
- Denecker-Swiggers 2018 = Tim Denecker - Pierre Swiggers, *The articulus according to Latin grammarians up to the early Middle Ages: The complex interplay of tradition and innovation in grammatical doctrine*, «Glotta», 94, pp. 127-52.
- Dolce 1550 = Lodovico Dolce, *I quattro libri delle Osservazioni*, edizione a cura di Paola Guidotti, Pescara, Libreria dell'Università, 2004.
- Echebarría 1989 = Maitena Echebarría Arostegui, *Las Osservazioni della Lingua Castigliana de G. Miranda*, «Letras de Deusto», 45, pp. 105-28.
- Encinas 2006 = María Teresa Encinas Manterola, *El foco italiano*, in *El castellano y su codificación gramatical. De 1614 (B. Jiménez Patón) a 1697 (F. Sobrino)*, II, a cura di J. Gómez Asencio, Salamanca, Fundación Instituto Castellano y Leonés de la lengua, pp. 439-60.
- Fortunio 1516 = Giovanni Francesco Fortunio, *Regole grammaticali della volgar lingua*, edizione critica a cura di Brian Richardson, Roma-Pavia, Antenore, 2001.
- Fornara 2013 = Simone Fornara, *La trasformazione della tradizione nelle prime grammatiche italiane (1440-1555)*, Roma, Aracne.
- Franciosini 1620 = Lorenzo Franciosini, *Vocabolario italiano e spagnuolo*, Roma, Gio. Paolo Profilo.
- Franciosini 1622-1625 = Lorenzo Franciosini, *L'ingegnoso Cittadino Don Chisciotte della Mancia*, Venetia, Apresso Andrea Baba.
- Franciosini 1624 = Lorenzo Franciosini, *Gramatica spagnola, e italiana*, Venetia, Sarzina.
- Franciosini 1626 = Lorenzo Franciosini, *Diálogos Apazibles*, Venetia, Sarzina.
- Franciosini 1637 = Lorenzo Franciosini, *De particulis linguae Italicae*, Florentiae, Amatoris Massae & Socior.
- Franciosini 1638a = Lorenzo Franciosini, *Fax linguae Italicae*, Florentiae, Amatoris Massae & Socior.
- Franciosini 1638b = Lorenzo Franciosini, *Grammatica spagnuola, ed italiana*, Roma, R. Cam. Apóst.
- Franciosini 1644 = Lorenzo Franciosini, *Compendium facis linguae Italicae*, Senis, Bonettos.
- Franciosini 1645 = Lorenzo Franciosini, *Grammatica Spagnuola, ed italiana*, Venetia, Barezzi.
- Franciosini 1648 = Lorenzo Franciosini, *Grammatica Spagnuola, ed Italiana*, Ginebra, Chouët.
- Franciosini 1656 [1644] = Lorenzo Franciosini, *Introduzione alla lettura, ed intelligenza grammaticale della lingua spagnuola*, Bracciano, Iacomo Fei.

- Franciosini 1686 = Lorenzo Franciosini, *Grammatica spagnuola ed italiana*, Geneva, Leonardo Chouët ed Socio.
- Franciosini 1707 = Lorenzo Franciosini, *Grammatica Spagnuola, ed Italiana*, Ginevra, Associati.
- Franciosini 1733 = Lorenzo Franciosini, *Grammatica Española y Italiana*, Liorna, Dolfinetti.
- Franciosini 1734 = Lorenzo Franciosini, *Grammatica Spagnuola ed Italiana*, Venezia, Baglioni.
- Franciosini 1746 = Lorenzo Franciosini, *Grammatica Spagnuola, ed Italiana*, Milano, F. Agnelli.
- Franciosini 1797 = Lorenzo Franciosini, *Grammatica Spagnuola, ed Italiana*, Venezia, Baglioni.
- Franciosini 1816 = Lorenzo Franciosini *Grammatica Spagnuola, ed Italiana*, Venezia, eredi di Baglioni.
- Franciosini 2001 [1707] = Lorenzo Franciosini. *Grammatica spagnuola, ed italiana*, Madrid, Tavera.
- Gallina 1959 = Anna Maria Gallina, *Contributi alla storia della lessicografia italo-spagnola dei secoli XVI e XVII*, Firenze, Olschki.
- Gentili-Mazzocchi 1996 = Luciana Gentili - Giuseppe Mazzocchi, *Los Diálogos Apacibles de Lorenzo Franciosini: genesi e fortuna europea di un manuale di conversazione spagnola*, in Tavoni 1996, pp. 495-520.
- Giuffredi 1601 = Argisto Giuffredi, *Il compendio del signor Massimo Troiano tratto dalle Osservazioni della lingua castigliana del signor Giovanni Miranda [...] Con le annotazioni del signor Argisto Giuffredi. Utilissime non solo per saper la lingua spagnuola, mà per saper molte cose della toscana*, Firenze, Bartolommeo Sermartelli il Giovane.
- Gozze 1631 = Gauges de' Gozze, *Le annotationi di Gauges de' Gozze da Pesaro in materia di lingua toscana, sopra una certa grammatica spagnuola e italiana, ultimamente data in luce da un professore d'ammendue le lingue*, Siena, Bonetti.
- Gomez Asencio 2015 = José J. Gómez Asencio, *Terminología gramatical española de los principios*, in *La terminología gramatical del español y del francés*, a cura di Cécile Bruley - Javier Suso López, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 25-74.
- Kukenheim 1932 = Louis Kukenheim, *Contributions a l'histoire de la la grammaire italienne, espagnole et française a l'époque de la Renaissance*, Amsterdam, N. V. Noord-Hollandsche Uitgevers-Maatschappij.
- Lillo 2000 = Jacqueline Lillo, *Les grammaires françaises de Giovanni Alessandro Lonchamps (1638-1681)*, in *Grammaire et enseignement du français, 1500-1700*, a cura di Jan De Clerc - Nico Lioce - Pierre Swiggers, Löwen, Peeters, pp. 609-39.
- Lombardini - San Vicente 2015 = Hugo E. Lombardini - Félix San Vicente, *Gramáticas de español para itálofonos (siglos XVI-XVIII). Catálogo crítico y estudio*, Münster, Nodus Publikationen.
- Lombardini 2013 = Hugo E. Lombardini, *Gramáticas para la enseñanza del español en la Italia del siglo XIX: el caso de Francesco Marin*, Salamanca, Universidad de Salamanca [tesis doctoral].
- Lonchamps 1644 = Alessandro Lonchamps, *La novissima grammatica delle trè lingue italiana, franzese e spagnola*, Venetia, Nicolò Pezzana.
- Lope Blanch 1998 = Juan Manuel Lope Blanch, *Prólogo a Giovanni Miranda, Osservazioni della lingua castigliana*, studio ed edizione anastatica a cura di Juan Manuel Lope Blanch, Mexico, UNAM, pp. 5-42.
- Martínez Egido 2010 = José Joaquín Martínez Egido, *La obra pedagógica del hispanista Lorenzo Franciosini (un maestro de español en el siglo XVII)*, Monza, Polimetrica.

- Mattarucco 2000 = Giada Mattarucco, *Alcuni punti critici nelle grammatiche italiane da Fortunio a Buonmattei*, «Studi di grammatica italiana», XIX, pp. 93-139.
- Mattarucco 2003 = Giada Mattarucco, *Prime grammatiche d'italiano per francesi (secoli XVI-XVII)*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Medina Montero 2011 = Francisco Medina Montero, *El español como segunda lengua en los siglos XVI y XVII. Los sistemas de clases de palabras, el artículo, el nombre y el pronombre*, Roma, Aracne.
- Miranda 1566 = Giovanni Miranda, *Osservationi della lingua castigliana*, Venezia, Giolito de' Ferrari.
- Nebrija 1486 = Antonio de Nebrija, *Las introducciones latinas contrapuesto el romance al latin (1486)*, edizione critica a cura di Thomas Baldischwieler, Tesi Dottorale, Università di Düsseldorf, 2004, <http://corpusnebrissense.com/caracola/introducciones/intr1488.html>
- Nebrija 1492 = Antonio de Nebrija, *Gramática de la lengua castellana*, edizione a cura di Antonio Quilis, Madrid, Centro de Estudios Ramón Areces, 1989.
- Nencioni 1953-1954 = Giovanni Nencioni, *Fra grammatica e retorica: Un caso di polimorfia della lingua letteraria dal sec. XIII al XVI*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"», Firenze, Olschki, XVIII, pp. 211-259; XIX, pp. 137-269 (rist. in Id., *Saggi di lingua antica e moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1989, pp. 11-188).
- Oudin 1612 [1597] = César Oudin, *Grammaire espagnolle*, Paris, Orry.
- Paccagnella 2012 = Ivano Paccagnella, *Vocabolario del pavano (xiv-xvii secolo)*, Padova, Esedra.
- Paccagnella-Cecchinato = Ivano Paccagnella - Andrea Cecchinato, *Archivio Digitale Veneto. Biblioteca on line dei testi veneti dalle origini al XVII secolo*, Padova, Università degli Studi di Padova, < <http://www.ilpavano.it>>.
- Palermo-Poggiogalli 2010 = Massimo Palermo - Danilo Poggiogalli, *Grammatiche di italiano per stranieri dal '500 a oggi. Profilo storico e antologia*, Ospedaletto-Pisa, Pacini.
- Periñán 1970 = Blanca Periñán, *La «Grammatica» de Lorenzo Franciosini*, «Prohemio», 1-2, pp. 225-60.
- Polo 2018 = Anna Polo, *Le annotazioni de Gauges de' Gozze da Pesaro: estudio preliminar y edición*, in *Gramática y aprendizaje de lenguas. Enfoques gramaticográficos, metalingüísticos y textuales*, a cura di Félix San Vicente e Alfonso Zamorano Aguilar, Peter Lang, Berlino, pp. 207-34.
- Ramajo Caño 1987 = Antonio Ramajo Caño, *Las gramáticas de la lengua castellana desde Nebrija a Correas*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca.
- Roldán 1997 = Antonio Roldán, *Estudio introductorio a Vtil y breve institucion para aprender los principios y fundamentos de la lengua hespañola*, studio e edizione facsimilare a cura di Antonio Roldán, Madrid, CSIC, pp. IX-CL.
- San Vicente 2016 = Félix San Vicente, *La tradición gramatical del español en Italia. La gramática spagnola e italiana di Lorenzo Franciosini. Estudio y edición crítica*, Padova, CLEUP [<http://epigrama.cab.unipd.it/>]
- San Vicente 2017 = Félix San Vicente, *L. Franciosini autor de la Gramatica spagnola, e italiana (1624). Notas sobre norma y uso en una gramática lexicista*, in *VenPalabras*, 1, a cura di Florencio Del Barrio, Venezia, Ca' Foscari, pp. 217-36.
- Tavoni 1996 = *Italia ed Europa nella Linguistica del Rinascimento. Confronti e relazioni*, Atti del Convegno Internazionale dell'Istituto di Studi Rinascimentali, Ferrara, 20-24 marzo 1991, a cura di Mirko Tavoni, Modena, Panini, vol. I (*L'Italia e il mondo romanzo*).
- Ulloa 1553 = Alfonso de Ulloa, *Tragicomedia de Calisto y Melibea, [...] Con summa diligentia corregida por el. S. Alonso de Ulloa [...] Con una exposition de muchos vocabolos caste-*

- llanos en lengua ytaliana*, Venezia, Giolito de Ferrari, Gabriele & fratelli.
- Valencia-Peña 2003 = María Dolores Valencia - Victoriano Peña, *Teoría y práctica de la traducción hispano-italiana en el siglo XVII: reflexión gramatical y labor traductora de Lorenzo Franciosini*, in *Seis estudios sobre la traducción en los siglos XV y XVII*, a cura di José Antonio Sabio Pinilla - María Dolores Valencia, Granada, Editorial Comares, pp. 119-67.
- Vanelli 1992 = Laura Vanelli, *La deissi in italiano*, Padova, Unipress.
- Viñaza 1978 = Cipriano Muñoz y Manzano, Conde de la Viñaza, *Biblioteca histórica de la filología castellana*, Madrid, Atlas.

DIOMEDE BORGHESI E GIROLAMO BUONINSEGNI LETTORI DI LINGUA TOSCANA A SIENA

1. *Lo Studio internazionale di Siena e la prima cattedra di lingua toscana*

La lingua toscana viene introdotta ufficialmente come materia in un'università della Penisola per la prima volta nel 1588 a Siena¹, da Ferdinando I de' Medici, succeduto nell'ottobre del 1587 al fratello Francesco a capo del Granducato di Toscana. A domandare l'istituzione dell'insegnamento sono gli studenti tedeschi, i quali nello Studio senese, nel XVI secolo, rappresentano all'incirca un quinto dell'insieme dei laureati, per lo più in diritto, e godono di una serie di privilegi. L'ateneo, riconosciuto tra gli *Studia generalia* del Sacro Romano Impero fin dai tempi di Carlo IV di Lussemburgo, era infatti frequentato per tradizione soprattutto appunto da tedeschi, nonché da boemi, fiamminghi, inglesi, polacchi, portoghesi, spagnoli.

Il gallesse John David Rhys si laurea in medicina a Siena nel 1568 e dedica il proprio trattato, *Perutilis exteris nationibus de italica pronunciatione, et orthographia libellus*, pubblicato a Padova nel 1569, a un altro esule d'oltremarina, Robert Peckham², al quale sono destinati anche i *Fioretti d'eleganza, cavati da i romani autori* dal senese Orazio Lombardelli per insegnare il toscano attraverso il latino (Lombardelli 1568). Questo frasario bilingue ha una nuova edizione, rivista, incrementata di indici e intitolata *L'eleganze toscane e latine* (Lombardelli 1586), ma sempre dedicata a Robert Peckham³. Lo stesso Lombardelli rivolge poi i *Fonti toscani* (Lombardelli 1598) a un altro inglese, Henry Wotton⁴, informatore segreto dalla vita romanzesca.

Quanto al francese Claude-Énoch Virey, prima di laurearsi in legge a Padova, passa nel 1593 da Siena per partecipare a una *disputatio* accademica: come narra nei suoi *Vers Itinéraires, Allant de France en Italie*, egli viene

¹ Cfr. Rossi 1911 e Maraschio-Poggi Salani 1991a e 1991b. Ringrazio per l'aiuto nelle ricerche Alessandro Leoncini, Responsabile dell'Archivio storico dell'Università degli Studi di Siena e i bibliotecari della Biblioteca Comunale degli Intronati.

² Si ha l'edizione a cura di Nicoletta Maraschio (1992, con la riproduzione anastatica del *De italica pronunciatione, et orthographia libellus* di Rhys del 1569).

³ Su Rhys e Peckham – in latino, in frontespizi e dedicatorie, *Ioanne Davide Rboeso e Roberto Peccham(m)o* – e su Lombardelli, si rinvia a Maraschio 1980 e 1991, oltre che a Maraschio 1992.

⁴ Il nome italianizzato di Henry Wotton è «Arrigo Vuottoni» (Lombardelli 1598, p. 1).

perciò condotto nel collegio della Sapienza dove può alloggiare chi proviene dall'Italia oppure «d'Espagne ou bien de Germanie»⁵. Invece Fynes Moryson nel 1594 vorrebbe tornare a Siena, città universitaria che ha già visitato, per imparare l'italiano dove è più puro, ma rinuncia, proprio perché sa che lì incontrerebbe troppi olandesi e inglesi come lui, e allora preferisce fermarsi a San Casciano, in modo da trovarsi solo, senza altri stranieri, e da essere quindi costretto a parlare davvero toscano⁶.

Un'interessante testimonianza precedente è costituita dalla lettera dell'umanista fiammingo Giusto Lipsio (Joost Lips), datata Anversa, 5 aprile 1578 e rivolta al nobile giovane Philippe de Lannoy, di Douai, per incoraggiarlo e indirizzarlo in vista di un viaggio in Italia. Verso la fine dell'epistola, Lipsio consiglia al suo pupillo, se gli resta tempo dopo aver visitato Roma e Napoli e prima di andare a Bologna, Padova, Venezia e Milano, di fermarsi in Toscana, meta pregevole per la purezza della lingua, dell'aria e dei costumi, e di scegliere come città Firenze o Siena, preferibilmente quest'ultima⁷.

⁵ Claude-Énoch Virey era un nobile, nato nel 1566 a Sassenay (e morto nella stessa regione, a Chalon-sur-Saône, nel 1636). Analizzando il caso di Virey, Nicole Bingen (2007) rileva la presenza di qualche studente francese nello studio di Siena nella seconda metà del Cinquecento.

⁶ Cfr. Brilli 1991, p. 542. Nel suo resoconto del viaggio del 1594, Fynes Moryson scrive: «I being purposed to live in the State of Florence this Summer, especially desired to spend my time in learning the Italian tongue, reputed the most pure in those parts; to which end I resolved to returne to Sienna, and live in that University: but because many Dutch and English Gentlemen lived there, which were of my acquaintance, and solitarie conversing with the Italians best fitted my purpose, I rather chose to live at the Castle S. Casciano [...]» (si cita dall'edizione moderna, Moryson 1907, p. 333). Più avanti, Moryson raggiunge comunque di nuovo Siena e usa immagini molto efficaci per descriverla, fin dal primo colpo d'occhio: «The situation of Sienna is most pleasant, upon a high hill, and a form not unlike to an earthen vessell, broad in the bottom, and narrow in the mouth [...]». Quindi, dopo aver ricordato due porte della Città, «Gate Camolea» [sic], da cui si entra arrivando da Firenze, e «the East Gate, leading towards Rome», descrive così Piazza del Campo: «Betweene the said gates, as it were in the center of the City, lies a most faire Marketplace, in the forme of an Oyster, and lying hollow as the shell thereof is» (ivi, p. 348).

⁷ Secondo Justus Lipsius, a Roma è meglio non abitare, mentre a Napoli val la pena di rimanere un po'; Bologna e Padova sono importanti per gli studi, invece Venezia è più amica di Mercurio che di Minerva. La lettera a «Philippo Lanoy» è la XXII della prima centuria di epistole di Lipsius (1586, pp. 53-65) ed è ricordata anche con il titolo *De ratione cum fructu peregrinandi, et praesertim in Italia*. Nel brano sulla Toscana, si legge: «si inhabitanda diutius Italia est, in Thuscos mihi redi, & illos incole, linguae, aëris, morum causâ. Omnia haec ibi pura. Quod si de opido etiam quaeris: Florentia mihi aut Senae placeat: & magis istae» (ivi, p. 64). Il destinatario Philippe de Lannoy, poverino, morì proprio durante il viaggio in Italia (come precisa una nota a margine, ivi, p. 65).

Questa epistola si ritrova poi nella scelta di lettere di Lipsius tradotte e pubblicate a Lione nel 1619 da Antoine Brun, da cui il brano in questione è reso abbastanza fedelmente: «si tu dois t'arrester plus long temps, En Italie, retourne vers les Toscans, frequente les à cause de la langue, de l'air, & des moeurs, là tout y est net, & que si tu t'encerches aussi de la ville, l'agree Florence, ou Sienne, & plustot Sienne» (Lipsius-Brun 1619, pp. 32-33). Esiste inoltre una versione inglese della lettera, rimaneggiata e pubblicata da John Stradling in un opuscolo del 1592 dal titolo *A Direction for Travellers*, con dedica al duca di Bedford: qui il passo sulla Toscana è drasticamente tagliato e mutato nel senso, poiché, dopo un accenno a Napoli, si dice soltanto: «Next, to the faire citie of Seane: after that to Florence, the verie flower (as I may say) of all fine Cities» (Lipsius-Stradling 1592). Tra l'altro, sia Stradling sia Brun trasformano per errore Padova in Pavia.

Nel 1600, Celso Cittadini, nell'orazione *Della sopraeminenza della Lingua Toscana fra l'altre tutte, che hoggi si parlano, e scrivono*, orazione da lui tenuta proprio in qualità di lettore di toscana favella («e spetialmente a beneficio dell'inclita Nation Tedesca») dirà che per imparare questa lingua, «varcando mari, e monti» accorrono a Siena «Franzesi, e Fiammenghi, e Tedeschi, e Pollacchi, e Norvegi, ed Inglesi» (in Cittadini 1603, p. 46).

In effetti, numerosi stranieri giungevano a Siena attratti proprio da ragioni linguistiche, oltre che da bellezza e salubrità dei luoghi e dalla buona accoglienza che, in quanto portatori di risorse e guadagni, ricevevano in città⁸, dove erano in genere tenuti al riparo da accuse come quelle di eresia luterana e quindi dalle grinfie dell'Inquisizione. Al 1588 risale pure la richiesta della Balìa di eleggere nuovamente un Rettore fra gli scolari, carica rimasta vacante dal 1542 ma essenziale, specie per i forestieri, intesi nel senso più ampio di «non senesi», ovvero anche di persone provenienti da diverse parti d'Italia⁹. Sempre nel 1588 inizia all'Università di Siena un altro nuovo e importante insegnamento: «l'ostensione» dei «Semplici», affidata al lettore Adriano Moreschini da Montalcino¹⁰.

2. Diomede Borghesi, «solo, e primo Lettor di Tosca favella» nello Studio riformato

La cattedra di lingua toscana va a Diomede Borghesi, come documenta la deliberazione di Balìa del 22 ottobre 1588, citata da Pietro Rossi (1911, p. 351) e poi da Alessandra Cappagli (1991, p. 23). Borghesi era nato nel 1539 a Siena, dove aveva trascorso la prima giovinezza e studiato umanità¹¹,

⁸ Si veda la relazione di Lelio Torelli a Francesco I de' Medici del settembre 1574, trascritta da Giovanni Cascio Pratilli (1975, pp. 179-81). In essa, Torelli esprime parere positivo rispetto alla richiesta avanzata dagli studenti tedeschi di creare e regolamentare una loro *Compagnia*: in prospettiva, ciò avrebbe infatti incentivato anche molti altri stranieri a venire a Siena, dove si poteva contare sulla «commodità delli alloggiamenti», sulla «copia delle vettovaglie» e sulla «benivolentia» dei senesi verso gli studenti.

⁹ Cfr. Catoni 1991, pp. 45-55, Minnucci 1991, p. 111 sgg., e Brilli 1991, pp. 541-45, e la *Serie Cronologica dei Rettori*, di Luigi De Angelis in Leoncini 2014, p. 59 sgg. Solo nel 1590 si procede effettivamente all'elezione e diventa rettore Giovan Battista Porro (cfr. più avanti).

¹⁰ Corvi 2008, p. 9.

¹¹ Nella sua biografia di Diomede Borghesi, De Angelis (1824, p. 155) scrive: «Il nobilissimo suo linguaggio, e la favorevole occasione delle Accademie degl'Intronati, e de Rozzi, ch'erano nel loro fiore, diedero al nostro Diomede i più vevoli incitamenti per lo studio delle lettere umane. Professavale nella Sanese Università Lodovico Meneghini da Cortona». Di conseguenza anche altrove (per esempio in Beccaria 1970), Borghesi risulta allievo di «Lodovico Meneghini». In realtà, lettore di umanità nello studio di Siena dal 1565 o dal 1567 al 1588 fu Leonardo Ghini o Menghini (cfr. Cascio Pratilli 1975, pp. 29 e 83n e Siekiera 2000). Il cognome Ghini fu trasformato appunto in Men(e)ghini (in alcuni atti, per un fraintendimento della forma abbreviata di «messenger Ghini», se-

ma era poi stato spedito al confino a Portoferraio, all'isola d'Elba¹². Aveva quindi passato molti anni lontano dalla patria, in varie città del nord d'Italia, tra cui Venezia e Padova, conquistando un certo prestigio nelle corti e tra i dotti e pubblicando diverse opere, rime, lettere e in particolare lettere con «utilissimi ammaestramenti intorno al regolato, & leggiadro scriver toscano» (Borghesi 1584a e 1584b). Protetto da Ferdinando de' Medici, di cui nello stesso 1588 diventa gentiluomo di camera, viene sostenuto anche da Cesare d'Este per la nomina a lettore: può in tal modo fare ritorno a Siena e ottiene di riscuotere lo stipendio già per il 1588, pur iniziando a insegnare soltanto l'anno successivo¹³.

Proprio al 1589 risale la *Riforma del generale studio della città di Siena*. Il collegio di Balìa fin dall'ottobre del 1587, al momento della salita al trono granducale di Ferdinando de' Medici, aveva pensato alle sorti dello Studio «come cosa principalissima nella Città»: grazie ai lavori di un'apposita commissione, superati non pochi passaggi e ostacoli, si perviene al testo della riforma approvato dal Granduca il 5 ottobre 1589¹⁴. Se ne ha anche un'edizione, stampata da Bonetti nel 1590¹⁵.

Fin dall'incipit vengono proclamati nobili intenti:

Considerando Noi come ad ottimo Principe sia conveniente, e necessario per mantenere la publica, e la privata utilità, il favorir non solamente in ogni possibil maniera gli huomini virtuosi, e litterati, ma con paterno affetto prestare ancora commodità, & occasione d'imparare à quelli, che hanno desiderio di rendersi tali; habbiamo conosciuto non potersi à ciò più acconciamente provvedere, che pigliando protezione, e cura de' publici Studij (Riforma 1589B, pp. 3-4)¹⁶.

condo Siekiera 2000) o in altro modo: per esempio nell'elenco dei lettori riportato nell'opuscolo della Riforma (1589B, p. 22) figura come «M. Lionardo Gini da Cortona». Quanto al nome, si può pensare che si sia creata confusione tra Leonardo Ghini e Lodovico Domenichi, visto che i due erano associati in qualche opera.

¹² Giuseppe Campori, nell'*Avvertimento* a Borghesi-Campori 1868, p. 7, non specifica né data né motivo del confino. Cascio Pratilli 1975, p. 83n, precisa che Borghesi fu bandito da Siena per sodomia. Cappagli 1991, p. 25 cita invece una supplica del 1562 di Borghesi, da cui si evince che egli, a Milano, aveva rubato gioielli e medaglie a un tale «messer Lanfranco da Trento».

¹³ Su vita e opere di Diomede Borghesi, si vedano Ugurgieri Azzolini 1649, pp. 590-91, Ghilini 1647, vol. 2, pp. 67-68, Mazzuchelli 1762, pp. 1721-26, ancora Rossi 1911, p. 351 sgg., Beccaria 1970 e l'*Introduzione* di Carlo Caruso a Borghesi-Caruso 2009, pp. 9-11.

¹⁴ Marrara 1970, p. 7 sgg. e Cascio Pratilli 1975, pp. 85-101.

¹⁵ Sul frontespizio si legge *Riforma del generale studio della città di Siena, Fatta per il Sereniss. Don Ferdinando Medici Granduca di Toscana: Et publicata in Balìa il dì 10. d'Ottobre 1589*. Questa edizione Bonetti è qui indicata con la sigla Riforma 1589B, anche per distinguerla dal testo trascritto in appendice da Danilo Marrara (1970, pp. 159-66) a partire dal documento registrato già domenica 8 ottobre 1589 e conservato all'Archivio di Stato di Siena (Balìa, 185, cc. 149v-154v).

¹⁶ La parte introduttiva del testo (Riforma 1589B, p. 4) rievoca alcuni momenti salienti della storia dell'ateneo, quali il 1320, considerato come inizio (in effetti, il 1321 è l'anno della *migratio* di molti studenti da Bologna a Siena) e il 1357, data della concessione dei privilegi da parte di Carlo IV.

Si tratta di una riforma davvero innovativa, poiché prevede che, dall'anno accademico successivo, ciascuna cattedra venga assegnata per «concorso tra quelli, che la dimanderanno», in base a regole ben precise. Avrebbero dovuto essere escluse dal concorso soltanto la prima cattedra di medicina teorica, insegnamento che comprendeva pure una seconda cattedra e che si teneva al mattino, e la prima delle due cattedre di medicina pratica, le cui lezioni erano «nell'hore della sera»: di fatto però anche altre cattedre furono assegnate senza concorso, compresa appunto l'unica cattedra prevista per lingua toscana, materia che rientrava tra le «Lettioni dell'Arti» antimeridiane¹⁷.

Alcuni punti accomunavano il lettore di favella toscana e i colleghi di matematica, dei semplici e di anatomia, distinguendoli invece dalla maggior parte dei lettori dello Studio. Se tutti gli altri dovevano tenere ogni anno non meno di novanta lezioni all'interno di un calendario comprendente perfino alcuni giorni festivi, i lettori dei semplici e di anatomia potevano svolgere i corsi esclusivamente nei giorni *feriati* e il lettore di favella toscana era tenuto a insegnare comunque soltanto due giorni alla settimana. Inoltre, «il Lettore Toscano, l'Anotomista, e'l Semplicista», a differenza degli altri lettori, erano esentati dall'obbligo di *vestir lungo*, cioè di indossare la toga. Ma, soprattutto, era contemplato che solo matematico, semplicista e anatomico potessero «leggere, volendo, in lingua volgare»¹⁸: questi tre insegnamenti, insieme a quello di lingua toscana, costituivano perciò un'eccezione al resto dei corsi universitari, che erano in latino¹⁹.

Secondo quanto stabilito dalla medesima Riforma (1589B, p. 10), l'apertura dello Studio era fissata sempre per il tre di novembre e prima di tale giorno una mattina, in data da decidere di volta in volta, tutti, dalle autorità, agli scolari, al bidello, dovevano ascoltare una messa e poi una prolusione, tenuta un anno dal lettore di umanità e un anno dal lettore di lingua toscana,

¹⁷ Riforma 1589B, p. 7 sgg.: cfr. Catoni 1991, p. 51.

¹⁸ Riforma 1589B, pp. 11-14.

¹⁹ A proposito dell'utilizzo del toscano, minoritario rispetto al latino in ambito scientifico e accademico, ma possibile per alcune scienze applicate, Marazzini (1993, p. 55) porta proprio l'esempio del senese Pietro Andrea Mattioli, autore di traduzione e commento in volgare di Dioscoride. Mattioli si laureò in medicina a Padova nel 1523, ma tornò per un periodo nella città natale e fu lettore nello Studio senese: ne ritroviamo infatti il nome nell'elenco dei lettori riportato nel testo della Riforma (1589B, p. 24). Inoltre, secondo il *Diario sanese* di Girolamo Gigli, Mattioli portò piante di ogni tipo, anche rare ed esotiche, creando un giardino dei semplici poco fuori Siena, detto da lui Bosco Mattiolo e usato per «istruire i Giovani Speziali» (Gigli 1722, p. 98 e Gigli 1723, p. 242). Di certo, l'opera di Mattioli conobbe un'ampia circolazione: non solo infatti ebbe edizioni in più lingue e paesi, ma anche nella versione italiana conteneva una terminologia plurilingue, come fa notare Marazzini (2000, p. 700). Lo stesso Mattioli (1555, [p. α4v]), nella dedicatoria a Cristoforo Madruzzo («Christofaro Madruccio, [...] Cardinale, Vescovo et Principe di Trento & di Priscianone»), datata 20 gennaio 1555, scrive di aver arricchito il proprio lavoro tra il resto aggiungendovi le figure, oltre a «tutti i nomi de i semplici Italiani, Greci, Latini, Arabici, Tedeschi, Spagnoli, & Francesi».

alternativamente. È perciò Diomede Borghesi, in quanto «solo, e primo Lettor di Tosca favella nel Generale Studio Sanese», a fare le orazioni inaugurali nella chiesa di San Domenico nel novembre degli anni 1590, 1592, 1594 e 1596. Egli è inoltre incaricato da Ferdinando I de' Medici di pronunciare nella Sapienza un discorso in occasione della visita a Siena di Virginio Orsini, Duca di Bracciano, nella primavera del 1596²⁰. Ci rimangono le prelezioni del 1590 e del 1592 e l'orazione del 1596, edite negli anni stessi in cui furono *recitate*. In queste e altre opere, Borghesi si fregia dei titoli di lettore²¹, di Gentiluomo del Granduca e di Accademico Intronato²². Era infatti membro dell'Accademia degli Intronati con il nome di Svegliato, che alludeva alle frequenti veglie di studio²³.

3. La prolusione del 1589

Di Diomede Borghesi ci resta anche la prelezione «*recitata nel principio della sua lettura*», vale a dire al momento dell'effettivo inizio del suo primo

²⁰ Caruso (in Borghesi-Caruso 2009, pp. 10 e 91n) ipotizza che la visita di Virginio Orsini e quindi l'orazione avessero luogo tra maggio e giugno 1596. In effetti, in una lettera ad Ascanio Piccolomini del 17 giugno 1596 (in Borghesi-Campori 1868, pp. 75-77), Borghesi parla del rapporto familiare e in particolare di un incontro appena avvenuto con Virginio Orsini: «L'altr'ieri l'ingegnosissimo e valorosissimo Sig. D. Virginio Orsino, con cui (la sua buona mercede) io converso famigliarissimamente, mi disse: 'Borghesi, io vo' recitarvi un Sonetto [...]», sonetto che si rivela dello stesso Piccolomini (l'espressione *l'altr'ieri* peraltro ha in Borghesi il significato generico di 'qualche giorno prima', come fa notare Caruso, in Borghesi-Caruso 2009, p. 76n). C'è comunque una precedente lettera, indirizzata allo stesso «Sig. Don Virginio Orsino, Duca di Bracciano» da Siena, il «di primo d'Aprile 1595», ovvero 1596 (l'anno nuovo iniziava dopo la Pasqua, caduta quell'anno il 14 aprile), una lettera nella quale Borghesi si compiace del fatto che Orsini avesse voluto intrattenersi con lui a lungo e «famigliarmente» e gli avesse domandato un'opinione «intorno a più cose appartenenti à dover con purgata leggiadria toscaneamente prosare, e versificare». In questa missiva del 1 aprile 1596, confluita nelle *Lettere discorsive*, Borghesi (1603, pp. 16-20) contesta quindi alcuni usi tasseschi, puntualizzando e rinviando sia a quanto ha già spiegato altrove, sia a ciò che si propone di dire in futuro.

²¹ Per l'esattezza, «solo, e primo Lettor di Tosca favella nel Generale Studio Sanese» si legge in Borghesi 1590; la dicitura è invece «solo, e primiero Lettor di Tosca favella nel Generale Studio Sanese» in Borghesi 1592 e 1596.

²² Si noti che la Riforma (1589B, p. 14) regola anche la possibilità di svolgere attività al di fuori dell'università da parte dei lettori, stabilendo che «Ne' tempi, che pubblicamente si legge, quantunque fussero giorni festivi, non si facciano Accademie, nè di Leggi, nè di Filosofia, nè dell'altre professioni, che s'insegnano nel publico Studio; ma solo ciò sia lecito nelle vacanze». Altri commi proibiscono ai lettori di fare lezioni «in casa», salvo appunto durante le vacanze, e ai lettori straordinari di «leggere» materie o leggi oggetto delle lezioni degli ordinari nello stesso anno; più in generale, si vieta a ogni lettore di prendere il posto di un altro o di usurpargli il campo in qualsiasi momento, in pubblico o in privato (ivi, p. 13).

²³ Come nota Mazzuchelli (1762, p. 1723), si parla di queste veglie in una delle *Lettere discorsive*: la lettera indirizzata ad Ascanio Piccolomini da Brescia il 26 ottobre 1581, nella quale Borghesi (1584b, c. 3r) scrive di aver «assai spesso fra'l giorno, & la notte [...] consumate da quindici ore, ò leggendo, ò scrivendo, ò facendo l'uno, & l'altro».

corso, nel novembre del 1589, alla Sapienza²⁴. Nell'orazione, uscita per i tipi di Bonetti lo stesso anno, il nuovo lettore soltanto dopo molte parole, circa a metà del testo e quasi per inciso, esplicita il fatto d'aver ricevuto dal Granduca l'incarico di tenere «in questo publico Studio ragionamenti di favella toscana» per «compiacere» gli studenti tedeschi (Borghesi 1589, p. 10). Fin dall'attacco, pone comunque i «Germani» al centro del discorso (ivi, p. 3 sgg.): ripercorre la loro storia, ne celebra il valore militare, i progressi in arti e tecniche come artiglieria, stampa o cartografia, la nobiltà, in tutti i sensi e gradi, e infine la propensione per lettere e scienze²⁵, che li porta a frequentare l'università in vari luoghi e nella fattispecie a Siena. Egli si rivolge a quel punto agli stessi «Sanesi», che ben conoscono la liberalità degli ospiti: il riferimento, oltre a ribadire lo stretto nodo tra la città e l'ateneo, dimostra che a seguire le lezioni (di certo quanto meno quella introduttiva) non erano soltanto studenti forestieri.

Borghesi elogia quindi in particolare i tedeschi per l'impegno e per i risultati raggiunti nello studio dei «linguaggi più scelti e di maggior grido» e perché nessuno meglio di loro padroneggia greco e latino. Ma le osservazioni più interessanti riguardano proprio l'apprendimento del toscano da parte dei «Germani»

I quali, ancorché mediante la fruttuosa lesson di più libri, faccian buono acquisto della più famosa, e più pregiata lingua, che si favelli al presente da una intera nazione; tuttavia desiderando assai di potere imparar compiutamente la sua proprietà dal vivo sermon di coloro, à cui s'è mostrata più benigna, e più cortese la Natura; si dispongono à venir per qualche spatio à soggiornare in Italia. Ora in qual contrada italiana si perduce il lor desiderio ad effetto? forse a Capo d'Istria? o vero in Valtellina, od in Abruzzo? Non certamente, no. Ma non è palese a ciascuno che la Toscana, mercé solamente del suo gratioso linguaggio, riluce oggi di sopra le più illustri provincie d'Europa? (Borghesi 1589, pp. 7-8).

Giustinopolitano, si sa, era Girolamo Muzio. Gli esempi provocatori di Capodistria e della Valtellina hanno un antecedente in Lionardo Salvati (1584, p. 148): questi nomina proprio la «lingua di Capo d'Istria ò della Valle

²⁴ Si vedano l'introduzione e le note di Carlo Caruso in Borghesi-Caruso 2009, in particolare pp. 10 e 43-53.

²⁵ Caruso (in Borghesi-Caruso 2009, p. 44 sgg.) individua come fonti Tacito per la parte sull'origine e sulla storia della Germania e Giovinio per le considerazioni sull'eccellenza nelle arti; per l'allusione all'«uso della carta da navigare» pensa invece alle carte di Mercatore, fiammingo d'origine, ma vissuto a Duisburg. Si può però fare un'altra ipotesi: Borghesi potrebbe avere in mente soprattutto cartografi del XV-XVI secolo quali Heinrich Hammer (detto in Italia Enrico Martello Germanico), Matthias Ringmann e Martin Waldseemüller, legati a vario titolo a Firenze (si rinvia alle sintesi molto ben fatte su questi tre cartografi nel sito *Una terra oltre le stelle*, del Museo Galileo, Istituto e Museo di Storia della Scienza, 2016, all'indirizzo <https://mostre.museogalileo.it/waldseemuller/indice.html> [ultima consultazione 1° ottobre 2018]).

di Voltolina» alla fine del capitolo XIX del secondo libro del primo volume degli *Avvertimenti*, capitolo significativamente intitolato *Vane contese d'alcuni non Toscani co' Fiorentini per conto della lingua*. In polemica con la più stretta osservanza della tesi arcaizzante bembesca e, soprattutto, con i teorici della lingua italiana comune e cortigiana, Salviati (1584, pp. 146-47) afferma che lo studio dei buoni autori, se ai fiorentini contemporanei permette di affinare e correggere alcuni punti (dando così prova di umiltà), agli *stranieri* – sempre nel senso di non toscani – serve a imparare «il tutto». Le *traslazioni* della novella del *Decameron* nei «diversi volgari d'Italia» mostrano a chiunque voglia divertirsi a leggerle che l'uso vivo di Firenze è pur sempre più vicino ai modelli dell'aureo Trecento di quanto non lo siano gli usi di altri popoli²⁶. Già Dante nel *De vulgari eloquentia* (I, XI) annoverava l'istriano tra i dialetti da scartare nella ricerca del volgare illustre, invece Scipione Bargagli nel suo *Turamino*, edito nel 1602, menzionerà l'abruzzese, insieme a bergamasco, friulano e calabrese, tra le varietà povere e poco belle²⁷.

Nel prosieguito dell'orazione Borghesi (1589, pp. 8-9), pur ammettendo che altre zone possano competere o perfino essere superiori dal punto di vista delle risorse paesaggistiche, militari²⁸, termali²⁹, artistiche eccetera, ribadisce l'indiscusso primato della Toscana per la lingua. La favella toscana, designata con l'aggettivo *nostra*, in modo da coinvolgere l'uditorio, risulta «molto abbondante e copiosa», degna erede di greco e latino, «pura, schietta, spedita, e di maravigliosa efficacia» e dotata di «leggiadria nelle cose vage, dolcezza nelle piacevoli, magnificenza nelle grandi, maiestà nelle gravi,

²⁶ Caruso (in Borghesi-Caruso 2009, p. 47) intuisce il legame tra il passo di Borghesi e l'esperimento di traduzione della novella di Boccaccio condotto da Salviati. Sulla versione friulana della novella si veda Finco 2014, che a p. 315 menziona proprio il capitolo sopra citato degli *Avvertimenti*.

²⁷ Nel capitolo quinto, Virginio Turamini, il personaggio cui è intitolato il dialogo, dice che se ognuno ha il diritto di usare il proprio idioma, è vero però che non in tutti gli idiomi è possibile esprimersi altrettanto bene: «non saria al Bergamasco con lode permesso, al Furlano, all'Abruzzese, al Calavrese e a simili generationi il distendere suoi concetti come che di materia alta e grave co' puri e propi vocaboli della sua contrada; essendo povarissima la sua lingua di parole belle, delicate, soavi, anzi di chiare, distinte, intere e terminate, e privata della maggiore e della miglior parte di quelle condizioni e qualità più volte ridette, che sono pronte come necessarie a formar vago e nobile e gratioso linguaggio» (nell'edizione Bargagli-Serianni 1976, pp. 104-5). L'esempio degli Abruzzi figura fin dal primo capitolo del *Turamino* (ivi, p. 9) a proposito della diversità degli idiomi delle «province d'Italia», in un passo del dialogo attribuito al medesimo Virginio Turamini e nel quale è nominato il *De vulgari eloquentia*.

²⁸ Borghesi usa l'espressione «fortezza di siti», che ha riscontro, ad esempio, nella *Storia d'Italia* di Guicciardini (libro XIX, a proposito dei fiorentini che nel 1530 si affidano «alla fortezza de' siti», ma sono contrastati, tra gli altri, proprio dai senesi, i quali cercano di occupare Montepulciano) o, più tardi, nella *Corona imperiale dell'architettura militare* di Pietro Sardi, del 1618 (Trattato primo, libro III, dove si dice che un principe per preparare un assalto deve conoscere la «fortezza dei siti» del paese nemico).

²⁹ Nella prolusione si parla di «moltitudine di profittevoli bagni»: in effetti, la Toscana vanta storiche terme, frequentate anche da stranieri: celebre e vicino nel tempo il caso di Montaigne, il quale nel 1581 era stato due volte a Bagni di Lucca e aveva visitato Bagno Vignoni.

ed altezza nelle sublimi». Già Lemaire de Belges, nella *Concorde des deux langages* (1513), spiega: «plusieurs nobles hommes de France, frequentans les Ýtalles, se delectent et exercent oudict langaige toscan à cause de sa magnificence, elegance et douceur». Le molteplici qualità attribuite al toscano nella prolusione del 1589 sono però più spesso associate a lingue diverse: per esempio, Fernando de Herrera, in un commento del 1580 all'opera di Garcilaso de la Vega, parla di *hermosura* per il toscano, di *gracia* per il francese, di *agudeza i magnificencia* per lo spagnolo³⁰.

Nel suo discorso, Borghesi (1589, p. 9) aggiunge che non basta per «parlare e scrivere puramente il solo esser nato e cresciuto in Toscana». Si tratta di un chiaro richiamo al primo libro delle *Prose*, in cui Pietro Bembo (1525, c. XIVr) fa esprimere al fratello Carlo il dubbio che «l'essere a questi tempi nato Fiorentino, a' ben volere Fiorentino scrivere, non sia di molto vantaggio». Com'è noto, è un punto centrale della questione della lingua, ripreso per esempio nell'ottavo quesito dell'*Hercolano*, il dialogo uscito postumo nel 1570, dove Varchi cerca di circoscrivere e mitigare quanto si legge nel passo delle *Prose* sostenendo che comunque «nel fiorentinamente comporre» un fiorentino non ha svantaggi, ma solo vantaggi rispetto a un non fiorentino, a parità d'ingegno, di cultura e di esercizio (Varchi-Sorella 1995, pp. 807-8). Borghesi (1589, pp. 9-10) invece ritorce la riserva di Bembo *in primis* contro i propri «concittadini» senesi, i quali, animati dalla «falsa credenza» che l'origine toscana sia condizione sufficiente, producono prose e rime che o finiscono subito nel dimenticatoio, o circolano solo a Siena («dentro alle mura della nostra città»), o, in caso di maggior diffusione, sono esposte al ludibrio. Solo *en passant* Borghesi dice che anche «altri Toscani», in «infinite compositioni» incorrono nel medesimo errore e quindi in analoghi insuccessi.

Nell'orazione (ivi, pp. 10-14), ci sono lunghi elogi del Granduca Ferdinando I de' Medici e lusinghiere parole per il Governatore, ovvero Giulio del Caccia, un avvocato, già membro e console dell'Accademia fiorentina, ambasciatore e senatore di Firenze³¹. Del Caccia fu Governatore di Siena dal 1585 al 1590³² e si occupò direttamente dello Studio senese e della sua riforma, come le ricerche di Giovanni Cascio Pratilli (1965) e di Danilo Marrara (1970) mostrano nei dettagli.

Quanto alla cattedra di toscana favella, Borghesi (1589, p. 10) smentisce

³⁰ Questi e altri giudizi e paragoni più o meno proverbiali sono stati raccolti da Harro Stammerjohann (2013, in particolare pp. 181 e 185).

³¹ Giulio Del Caccia (1532-1591), figlio del senatore Alessandro, fu il XXXV Console dell'Accademia fiorentina nel 1562, ebbe incarichi come ambasciatore in vari luoghi e per diversi anni e venne poi nominato lui stesso senatore nel 1576 (cfr. Salvini 1717, pp. 162-65).

³² Si veda il *Diario sanese* (Gigli 1723, p. 652).

chi crede che si tratti «semplicemente» di insegnare ai tedeschi «il nostro favellare ordinario»: a quel fine, «il popolo stesso di queste contrade, col quale eglino si vengon rimescolando, saria bastevole in picciol tempo ad interamente ammaestrargli». Il nuovo lettore riconosce quindi le potenzialità dell'apprendimento spontaneo e della lingua viva, sia pure per vantare i ben più alti scopi del proprio magistero, per cui intende basarsi sulle «molte annotazioni ed osservazioni» riguardanti i maggiori poeti e prosatori, da lui diligentemente preparate nel corso di più di venticinque anni. Promette inoltre, come farà anche altre volte, di dare poi alle stampe i «ragionamenti» che svilupperà nelle sue lezioni (ivi, p. 16).

4. *Le orazioni «in persona del fiorentinissimo Studio sanese»*

Qualcosa sullo Studio di Siena e sul lettorato di lingua toscana dicono anche le successive orazioni tenute, come si è detto, in San Domenico. In quella per l'inaugurazione dell'anno accademico 1590-1591, il cui opuscolo è dedicato al Granduca di Toscana, Borghesi (1590, p. 3 sgg.), riconosciutosi l'onore e l'onere di dover «in persona del fiorentinissimo Studio sanese [...] innanzi ad ogni altro arringar nella tosca gloriosa favella», tesse le lodi delle lettere, a partire nientemeno che dalla preistoria e con rimandi ai classici, da Aristotele a Orazio a Petrarca, per giungere all'*hic et nunc*. Incitando l'uditorio a dedicarsi alle lingue, alle arti e alle scienze (menzionate in quest'ordine), esalta infatti la riforma appena attuata da Ferdinando de' Medici nello Studio di Siena e ne evidenzia alcuni punti (ivi, pp. 12-13): l'assegnazione a esperti e dotti maestri delle «solite cattedre», ovvero di quelle già esistenti, e la creazione di nuove cattedre, di Pandette, di matematica³³ e di lingua toscana³⁴, l'aumento degli stipendi dei lettori, l'obbligo di fare almeno novanta giorni di lezione all'anno (obbligo che come si è visto non valeva però per lui stesso) e il ripristino della «solenne dignità del Rettorato», con l'elezione del nobile Giovan Battista Porro³⁵. Come ancora oggi si

³³ Borghesi (sempre a p. 12) parla di «un gran valenthuomo alla pregiata lettura delle Pandette» e, in termini un po' meno lusinghieri, di un «sufficiente insegnatore» per la matematica, senza fare i nomi, che sono rispettivamente quelli di Francesco Accarigi, allievo di Girolamo Benvoglianti e di Celso Bargagli, per la cattedra di Pandette (cfr. Mazzuchelli 1753, p. 32, Cascio Pratilli 1965, in particolare pp. 72-73n, Catoni 1991, pp. 50-51) e di Benedetto Panuzio, pistoiese, per matematica (Franci 2006, p. 196, e Borghesi-Caruso 2009, p. 66n). Anche la richiesta dell'insegnamento di Pandette era partita dagli studenti tedeschi e da «altri scolari oltramontani», come si precisa nel testo della Riforma pubblicato l'8 ottobre 1589 e riportato da Marrara 1970, p. 160.

³⁴ Definita «catedra della ricchissima, et ornatissima lingua toscana» (Borghesi, 1590, p. 13).

³⁵ Giovan Battista Porro da Milano si insedia l'8 novembre 1590: il 3 giugno 1591 gli succede Alamanno Sforzolini da Gubbio (cfr. Marrara 1970, p. 343 e Catoni 1991, p. 54).

usa, Borghesi dunque menziona ed elogia le autorità, dal Granduca, al Rettore, scelto tra gli scolari, al Governatore di Siena, Marzio Colloredo³⁶. Inoltre, parlando delle accademie e delle glorie cittadine, celebra non solo gli uomini ma anche le donne di Siena, che in buon numero si sono distinte per ingegno e hanno conquistato fama europea (ivi, pp. 14-15).

L'orazione del novembre 1592 è dedicata al nuovo rettore «Giorgio Fucaro, Libero Barone di Chirchberg, e Weissenhorn», cioè Georg Fugger³⁷, ed esce per i tipi di Bonetti lo stesso anno (Borghesi 1592), con lo stemma della linea Fugger-Kirchberg-Weissenhorn sul frontespizio. Tale stemma rappresenta i gigli dei Fugger in due quarti, la dama della contea di Kirchberg nel secondo quarto e i tre corni, figura parlante di Weissenhorn, nel terzo quarto: esso si ritrova anche sul frontespizio delle *Stanze* cantate dagli scolari nella «mascherata detta la SERRA»³⁸ del 27 gennaio 1593, «Sotto il felice reggimento dell'illustriss., & generosiss. sig. GIORGIO FUCCARO, Libero Barone di Kirchberg, et Weissenhorn, RETTORE del generale Studio di SIENA»³⁹.

In limine all'opuscolo con l'orazione, Borghesi (1592, p. 2) mette un proprio sonetto per il medesimo «SIG. GIORGIO FUCCARO [...] Nella solennità del prendere il Cappuccio, singolare insegna, e ornamento del Rettore del generale Studio Sanese». All'interno dell'epistola dedicatoria (ivi, pp. 3-6), datata 11 novembre, nomina inoltre Jakob Fugger («Iacomo Fucaro») e Christian Tripp, rispettivamente padre e compagno di studi – o piuttosto accompagnatore e *chaperon* – di Georg, ed esibisce il beneplacito di Lorenzo Usimbardi, succeduto al corrotto Lazzerò Zaffirini come capitano di Giustizia di Siena e poi divenuto segretario granducale⁴⁰.

³⁶ In Borghesi 1590, p. 14 «Martio Colloredo». Marzio di Colloredo o Colloredo, di nobile famiglia, bandito dai territori veneti per una faida con i Savorgnan, fu uomo d'armi. Subentrò a Giulio Del Caccia come governatore di Siena nel giugno 1590, chiese di essere sospeso dall'incarico nel gennaio del 1591 e morì all'inizio del mese successivo (cfr. Gigli 1723, p. 652, e Pardi Malanima 1982).

³⁷ «Georgius Fuggerus junior baro in Kirchberg et Weissenhorn», immatricolatosi a Siena nel 1591, è rettore dopo Alamanno Sforzolini (v. sopra), dal 1° giugno 1592 al 3 novembre 1593, quando viene sostituito da Giovanni Antonio Verasio da Asti. Nel periodo del rettorato, Georg Fugger fa una serie di richieste per favorire e migliorare lo Studio senese (cfr. Weigle 1962, p. 105, Marrara 1970, pp. 36, 124 e 343, Cascio Pratilli 1975, p. 110 sgg., Catoni 1991, pp. 54-55 e Borghesi-Caruso 2009, pp. 73-74).

³⁸ Come ben spiega ancora Giuliano Catoni (1991, p. 46), la *serra* e il suo nome derivano da un'usanza originariamente legata ai matrimoni: in quell'occasione, le persone *serravano* con fronde la strada, obbligando così il corteo nuziale a fermarsi e quindi il padre della sposa a pagare da bere per riavere via libera; allo stesso modo, gli studenti all'inizio del carnevale giravano per la città e gridavano appunto *serra! serra!* per farsi dare i soldi necessari a organizzare i loro festeggiamenti.

³⁹ Queste *Stanze*, quattro pagine in tutto (qui siglate Stanze Serra 1593 perché la data del 27 gennaio 1592 sta per 1593 in quanto l'anno nuovo cominciava dopo Pasqua, come si è già ribadito) sono conservate insieme ad altre composizioni analoghe alla Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, nella miscellanea IV L 041 - Fondo Bulgarini.

⁴⁰ Si vedano ancora le note di Carlo Caruso, in Borghesi-Caruso, pp. 51, 76 e 77. Galluzzi

Anche l'orazione del 1592 esalta le lettere, attraverso il consueto corredo di modelli e aneddoti classici e con un'invettiva contro chi, viceversa, crede di poter compensare con ricchezza, potere o diritto di nascita la propria ignoranza. Sono magnificati i Granduchi, Cosimo e Ferdinando de' Medici, e il Governatore Tommaso Malaspina⁴¹, e viene portato ad esempio il rettore Fugger. Borghesi, partito dall'elogio dell'usanza stessa della prolusione annuale a San Domenico⁴², valorizza lo Studio senese (superato da altri per dimensioni e numero di scolari ma non per qualità), i lettori che vi insegnano e, viceversa, quelli originari di Siena chiamati altrove, a Fermo, Macerata, Napoli, Pisa, Bologna, Padova⁴³. Tutto ciò viene detto per ricordare a quanti ascoltano di impegnarsi e «particolarmente di sermonare, e di scriver con tanto di vaghezza e di maestà» in toscano (ivi, pp. 18-19).

L'*Oratione intorno a gli onori, et a' pregi della poesia, e della eloquenza*, rivolta a Virginio Orsini nel 1596 e stampata sempre da Bonetti⁴⁴, con una dedicatoria datata Siena, 9 luglio, e con un sonetto al «medesimo Sig. Don Virginio», parla nuovamente dell'importanza dell'istruzione e quindi dell'ateneo senese:

i nostri maggiori, avvedutamente, e con larghezza fondarono, et apersero un generale Studio, nel qual si dovesser da solenni insegnanti donar tutti gli ammaestramenti, al desiderabile acquisto della Sapienza, et all'intero godimento del viver tranquillo più convenienti, e più necessari (Borghesi 1596, p. 8).

Non manca un'interessante precisazione terminologica, dove si dice che il centro del discorso è costituito da «quella sorte di Lettere, che altri suol belle, altri umane, et altri accademiche appellare» (ivi, p. 9). Tra il resto, Bor-

1781, tomo III, p. 48 scrive che Lorenzo Usimbardi godeva «del favore e della intiera fiducia del Principe».

⁴¹ Malaspina, subentrato a Marzio di Colloredo, fu governatore di Siena dal 9 marzo 1591 al 12 ottobre 1603, con un'interruzione tra giugno 1593 e settembre 1594, periodo in cui la carica fu ricoperta da Fabio della Cornia (cfr. Gigli 1723, p. 652, e Cascio Pratilli 1975, p. 102n).

⁴² Come stabiliva la Riforma del 1589 (cfr. sopra).

⁴³ Borghesi non fa nomi, ma per esempio il senese Bartolomeo Sozzini o Socini, vissuto tra XV e XVI secolo, come ricorda Ugurgieri Azzolini (1649, pp. 430-31) fu un «famosissimo Legista», lettore prima a Siena, poi all'Università di Pisa, dove ebbe la «prima Cattedra legale», «con grosso stipendio», quindi a Padova e infine a Bologna, sempre «con gran salario». Lo stesso Ugurgieri Azzolini 1649, p. 461, scrive che il nobile senese Girolamo Alberti dopo aver «letto alcuni anni nell'Università di Siena fu condotto con buon salario a leggere nello studio Generale di Fermo; quindi chiamato con maggior provisione alle pubbliche scuole di Macerata si diportò così bene, e riuscì così facondo, che finita quella condotta fu di nuovo rafferamato, ma egli desideroso di vedere altri paesi si lasciò persuadere d'accettare la Cattedra Vespertina di Salerno con fiorito stipendio di seicento scudi l'anno». L'Ugurgieri non indica date, ma in Hercolani 1839-1843, p. 45n, è menzionato «Girolamo Alberti Senese Lettore ordinario di Leggi nella Università Fermana nel 1594», quindi all'incirca nel periodo in questione.

⁴⁴ Cfr. sopra, § 2.

ghesi riprende il *topos* della favella come *dono* e motivo di superiorità dell'uomo rispetto agli animali, cui invece crudelmente assimila «i mutoli per natura, [...] posciache over sono stupidi, e sciocchi in tutto, ovvero alquanto ritengono del mostruoso, e del bestiale» (p. 13). Sono i temi sviscerati nel primo capitolo del primo libro dei *Commetari* di Girolamo Ruscelli⁴⁵, opera che Diomede conosce bene e critica a più riprese (si veda il paragrafo seguente). Borghesi (1596, ancora p. 13) rimarca inoltre la differenza tra «il comune parlar del popolazzo» e «il purgato, eletto, artificioso ragionare» proprio dei «Toschi», così come dei latini e dei greci, per incitare infine quanti lo ascoltano a farsi «conoscitori a pieno della forza, e della propietà» del toscano⁴⁶ (p. 18).

5. Le Lettioni di Diomede Borghesi

Del decennio d'insegnamento di Diomede Borghesi, dal 1589 al 1598, ci restano gli appunti autografi dei corsi, oltre seicento carte, più foglietti volanti o con ceralacca, raccolti in un faldone conservato alla Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena e noti con il titolo *Lezioni di Lingua Toscana*, apposto da altra mano sulla prima carta del codice, benché in realtà l'autore usi la forma *Lettoni*⁴⁷. È un testo in certi punti pressoché illeggibile, segnato da inchiostri diversi, macchie, cancellature e intere parti o pagine cassate, con correzioni, aggiunte e postille, fogli e frammenti interpolati, perfino pezzi in doppia copia, in brutta e in bella, come rilevano Pietro Rossi⁴⁸ e Teresa Poggi Salani⁴⁹. Abbreviazioni quali «Lett. ij» (c. 64r), «Lett. iij» (c. 73r), «Lett. P.^a della 2.^a Terzaria del 3.^o Anno» (c. 385r) e simili segnano il susseguirsi dei giorni, delle *terzarie* o *terzerie* e degli anni accademici⁵⁰. In qualche

⁴⁵ Ruscelli 1581, p. 1 sgg. Si vedano in proposito introduzione e note di Chiara Gizzi, in Ruscelli-Gizzi 2015, pp. 29-32 e 107-21.

⁴⁶ Viene definito il «nostro linguaggio», come sempre con il possessivo di prima persona plurale. E il riferimento alle lettere toscane è accompagnato dai consueti panegirici del Gran Duca Ferdinando e del Governatore Tommaso Malaspina (ivi, pp. 18-19).

⁴⁷ È il manoscritto H.VII.16 della Biblioteca Comunale di Siena e verrà qui designato con la sigla Borghesi, *Lettoni*. Sulla prima carta reca la dicitura «Lezioni di Lingua Toscana di Diomede Borghesi - autografo», vergata in bella grafia. Per contro la scrittura del Borghesi è in genere di malagevole lettura.

⁴⁸ Rossi 1911, pp. 371-85.

⁴⁹ Teresa Poggi Salani dice subito che «il manoscritto non si può considerare invitante» in Maraschio-Poggi Salani 1991b, p. 209 sgg. Altrettanto severo il giudizio di Alessandra Cappagli 1991, p. 29 («un autografo [...] che vorrei definire impossibile, non solo per le difficoltà poste dalla pessima grafia del Borghesi, ma altresì per le infinite cancellature, correzioni, lacune da cui si presenta veramente dilaniato»).

⁵⁰ Come spiega Cascio Pratilli (1965, p. 90n), ogni anno era infatti diviso in tre *terzarie* o *terzerie*: la prima cominciava a novembre, con l'inizio dell'anno accademico stesso, e finiva il 16 gen-

caso, il numero stesso della lezione è corretto, per argomenti forse posticipati o riutilizzati in momenti diversi. Ci troviamo insomma di fronte a materiali di lavoro, con note ed elenchi, un manoscritto molto lontano dal discorso compiuto⁵¹ e a maggior ragione dall'opera da pubblicare tante volte millantata⁵².

Borghesi porta miriadi di esempi, poiché reputa l'esemplificazione una componente fondamentale delle sue lezioni, come riconosce egli stesso: «Io non mi rivolgo a dar niuno insegnamento, il qual io non cerchi raffermar con vevoli essemi» (c. 171r)⁵³. Le citazioni sono talmente tante che alcune pagine assomigliano a spogli lessicografici o a concordanze. Gli autori considerati sono naturalmente Petrarca, Boccaccio, Dante, e Guinizelli, Cino da Pistoia, Guido Cavalcanti, Giovanni Villani, Domenico Cavalca, ma anche Francesco degli Albizi, Monsignor Della Casa, eccetera. C'è qualche riferimento bibliografico ben preciso, come a c. 292r, per il «RACCOLTO DI ANTICHE rime Diversi Toscani», una silloge a cura di Iacopo Corbinelli, uscita dopo la morte di quest'ultimo a Parigi, nel 1595, insieme alla *Bella mano* di Giusto de' Conti⁵⁴.

Borghesi presta un'attenzione quasi ossessiva alla singola forma e fa sot-

naio, per le «serre» e quindi le vacanze di carnevale; la seconda *terzaria* comprendeva il periodo tra il primo lunedì di quaresima e la domenica delle palme; la terza *terzaria*, infine, andava dal lunedì dopo la domenica *in albis* a una data compresa tra il giorno del *corpus domini* e il 24 giugno, festa di san Giovanni. Il calendario accademico dipendeva insomma in larga misura da quello liturgico.

⁵¹ Si è scelto di trascrivere qui quelle che appaiono come le versioni ultime degli appunti del Borghesi, senza segnalare di volta in volta gli interventi correttori, gli inserimenti o le espunzioni.

⁵² Si veda in particolare c. 158v: «TUTTE le nostre lettioni per noi ridotte in quella più nobile forma che dar possa loro il nostro debole sapere, e l'altr'ieri inviate à gentile spirito nella migliore stamperia di Venetia; dovranno, secondo il nostro avviso, fra non lungo spatio di tempo venirsene à luce, e lasciarsi a parte a parte considerare a ciascuno, et a coloro specialmente, i quali soglion dilettarsi in questi gratiosi ed onorevoli studi. Si come portiamo speranza, che voi Signori ingegnosi, che si benignamente ora prestate orecchi à nostri detti, potrete allora conoscere à pieno quanto sie chiaro, ordinato e profittole il modo ch'è nostra usanza di tenere in leggendo, così speriamo, che il publicar le sopradette scritture habbia a por freno in tutto alla vituperevol presunzione, e temerità di certi più rabbiosi, che possenti morditori». Invece a c. 326r si parla dei «due libri delle mie lettioni, che stampate hanno a comparire in sul teatro del mondo».

⁵³ Cfr. anche più avanti, a c. 338r, dove Borghesi proclama che «nonostante l'autorità» datagli da oltre trent'anni di esperienza e dal suo insegnamento, intende «che si doni evidenza» ai suoi «detti» solo se essi sono convalidati «con vevoli essemi».

⁵⁴ Borghesi (c. 292r) trascrive scrupolosamente i dati dal volume curato da Corbinelli: «RACCOLTO DI ANTICHE rime Diversi Toscani / oltre a quelle dei x. libri / DI SENNUCCIO del Bene, o Benucci / Guido Cavalcanti / Bernardo da Bologna / Guido Orlandi / Fabio degli Uberti / Cino da Pistoia / Honesto Bolognese / Dante / Petrarca / Franco Sacchetti / Pagolo da Firenze / Iacomo da Lentino / Lapo Saltarelli / Lancillotto da Piacenza / Antonio da Ferrara / Piero delle Vigne / Guido Guinizelli / Bonaggiunta da Lucca / Bonaggiunta monaco / Pieraccio di Maffeo Tedaldi / Antonio Pucci / Incerti / Alcune altre poche Rime di / Giraldo Novello / Giraldo da Castelfiorentino / Betrico da Reggio / Ruccio Piacente da Siena / furono stampate in Venezia con certe poche canzoni di Dante, e di / M. Cino nel 1518». È proprio ciò che si legge in Corbinelli 1595, c. 58r e v.

tili distinzioni all'interno della lingua letteraria e poetica. Si prenda il passo già notato da Teresa Poggi Salani⁵⁵:

TUTTE le lingue più degne hanno tre guise di vocaboli, che servono alle scritte di pregio; cioè quegli, che solo appartengono alla prosa; quegli che singolarmente convengono al verso e quegli che sono indistintamente famigliari dell'uno e dell'altra: e per ordinario è gran fallo il venirgli confondendo. Fra le particolari parole de' Poeti, anche si fanno altre distinzioni: perché [...] molte voci, che lodevolmente s'usano in capitoli ed in ottave, non debbono a verun patto usare [sic] in sonetti, in canzoni, ed in altre simili composizioni [...] (Borghesi, *Lettoni*, c. 64r).

Egli censura ciò che è «parlar molto plebeio» e ribadisce il concetto che non basta «il solo esser nato, e nudrito in queste contrade» per padroneggiare l'idioma toscano, né tanto meno per assurgersene a giudici⁵⁶.

Fa costantemente le pulci ai suoi predecessori, a Bembo (tra il resto, cc. 110r, 115r, 123 sgg., quasi a ogni pagina), a Castelvetro (cc. 140r, 161r, 161r, 176r...), a Ruscelli (cc. 336r, 385r, 387v, 390r...), a Varchi (c. 324r). Spesso, rinvia a ciò che lui medesimo ha già detto e scritto, oppure non ha nemmeno ancora scritto, ma promette di pubblicare. Un passaggio emblematico può essere quello in cui, in poche righe, adducendo l'autorità delle tre corone, contesta Ruscelli (con rinvio puntuale) oltre che Bembo, richiama quanto ha spiegato in una non meglio precisata lezione antecedente e allude per l'ennesima volta al trattato a venire:

Così ragiona il Ruscelli

lib. 2 “ Ma avvertasi che questo per costui non si truova mai
cap. viij “ né in prosa, né in verso, e convien sempre dirsi QUESTI
“ perciòché questo non è mai se non genere neutro, e
“ vale il medesimo, di questa cosa. etc. e mai si troverà
“ altrimenti in scrittor buono.
La regola ruscellesca è falsa. Percioché QUESTO e QUELLO invece di costui e di colui, si vien talora usando. Il che noi, correggendo il Bembo, dimostrammo chiaramente con essempli del Pet. del Boccaccio et di Dante in una delle presenti lettioni, le quali à pro di chi s'esercita negli studi [...] et à confusion di persone maligne, dovranno infra picciol tempo venirsene in luce [...] (Borghesi, *Lettoni*, c. 388r)⁵⁷.

⁵⁵ E in parte riportato in Maraschio-Poggi Salani 1991b, p. 212.

⁵⁶ Si vedano le cc. 330r e 331r, nelle quali lo stesso pezzo è trascritto due volte, con minime varianti. In sostanza, Borghesi se la prende con quanti del toscano sanno solo ciò «che lor ne diede la balia, e ne dona il continuo rammescolarsi col popolazzo» e tuttavia «ardiscon di farsene ottimi conoscitori, e soprani, eccellenti maestri».

⁵⁷ La citazione, segnalata come altre dalle virgolette a margine, è abbastanza precisa: nel Libro Secondo, Capitolo Ottavo dei *Commentari* di Ruscelli (1581, p. 107) si legge infatti: «Ma avvertasi,

Diomede Borghesi si rivolge sempre in termini molto ossequiosi agli studenti⁵⁸, parla dello Studio senese⁵⁹ e talvolta del suo stesso insegnamento. Così, all'inizio della quarta lezione del secondo anno di corso⁶⁰ ribadisce d'essere stato nominato dal Granduca «premiero e solo fra tutti gli huomini [...] nella nostra celebre Sapienza [...] lettor di toska favella» e cerca il consenso dell'uditorio sul fatto che è «molto differente il ragionar di chi che sia nelle cose private, e nelle particolari scuole, dal tener ragionamento ne gli Studi pubblici, e nelle solenni Accademie» (c. 233r).

Sempre in relazione al proprio corso, Borghesi menziona talvolta eventi ben precisi, come il matrimonio di «DON FERDINANDO MEDICI e MADONNA CRISTINA DI LORENO», i cui festeggiamenti, nel 1589, hanno comportato una sospensione delle lezioni (c. 122r-v)⁶¹. In altri punti, allude a proprie indisposizioni e malattie, andate peggiorando nel tempo (si vedano le cc. 342r⁶², c. 351 e così via).

Seguire i discorsi del Borghesi, tra puntualizzazioni ed *excursus*, senza contare i salamelecchi, non doveva essere affatto facile per gli studenti, men che meno per gli stranieri. Per giunta, egli era balbuziente. Lo lascia intendere nell'orazione tenuta all'inizio del suo insegnamento, dove si scusa «se l'accidental difetto d'alcuni strumenti, che servon al formar delle parole» non gli ha permesso o non gli permetterà di parlare bene come potrebbero fare altri senesi, dalla «lingua sciolta, e spedita» (Borghesi 1589, p. 15). E lo conferma nella prolusione dell'anno successivo, in cui evidentemente non ripete solo un *topos* quando ammette che per la paura di parlare davanti a

che Questo per Costui non si truova mai nè in prosa, nè in verso, e convien sempre dirsi Questi. Percioche Questo non è mai se non genere Neutro, e vale il medesimo che Questa cosa. [...] Nè mai si troverà altrimenti in Autor buono».

Qui non è però stato possibile trascrivere esattamente l'ultima versione degli appunti del Borghesi, poiché alcune parole sovrascritte risultano illeggibili.

⁵⁸ Cfr. «tanti, e tanto illustri Uditori» (c. 146r), «voi, che vi siete sì cortesemente e tanto spesso degnati d'onorarmi della vostra nobil presenza» (c. 326r), «voi gentilissimi Ascoltatori» (c. 330r), «gentilissimi, et onorati Uditori» (c. 342r) eccetera.

⁵⁹ Borghesi ricorda il glorioso passato del «generale Studio [...] in veneratione appo tutti i popoli stranieri» per vantare i successi del presente; in particolare, menziona il ripristino della figura del Rettore: «Parea pur dianzi, che fosse gran difetto della dignità di queste scuole il non haver solenne autorevol Rettore; e con affettuosa prontezza ce lo ha finalmente conceduto il Serenissimo e non mai sufficientemente riverito, e celebrato Gran DUCA FERDINANDO [...]» (ancora a c. 326r-v). Ricorre qui anche il nome del Governatore Marzio Colloredo (c. 327r).

⁶⁰ «LETT. 4 Anno 2^o».

⁶¹ Borghesi (c. 122r-v) spiega che gli studenti «non hanno a verun partito voluto lasciar di trovarsi alle solenni pompe, alle feste gratiose, à gli orrevoli giuochi, ed à gli spettacoli superbi, che non senza maraviglia della stessa magnificenza, hanno rendute splendide e riguardevoli in supremo grado l'avventurate nozze» e aggiunge che egli stesso, essendo «non solamente vassallo ma servidore, e gentilhuomo del G. Duca» è «andato in così bella, e sì fortunata occasione à Fiorenza». Sulla venuta di Cristina e sull'apparato per le sue nozze con Ferdinando si veda la descrizione d'epoca di Raffael Gualterotti (1589).

⁶² Lo stesso pezzo è riscritto a 344r.

un folto pubblico gli trema la voce e «balbotisce» e gli «si annoda» la lingua (Borghesi 1590, p. 4).

6. *Girolamo Buoninsegni*

Alla morte di Diomede Borghesi, nel 1598, viene nominato Celso Cittadini (1553-1627)⁶³. La cattedra di toscana favella è una sola e comporta un unico titolare, il quale però ha dei coadiutori⁶⁴: uno di essi è Girolamo Buoninsegni, scolaro del Borghesi che non riesce a succedere al maestro, ma diventa lettore particolare della *Nazione Alemanna* e funge da assistente e supplente del Cittadini.

Buoninsegni risulta molto amato dagli scolari tedeschi⁶⁵. Questi ultimi a Siena, avendo ottenuto – come a Bologna e a Padova – di formare una propria corporazione, avevano tra il resto una biblioteca, una cappella in San Domenico e molte altre prerogative⁶⁶. Erano stati loro a chiedere e ottenere l'istituzione dell'insegnamento della lingua toscana, che comportava, oltre alle lezioni "specialistiche", tenute dal cattedratico, lezioni di livello elementare e intermedio o addirittura per principianti, affidate appunto a qualche coadiutore.

Girolamo Buoninsegni era un nobile senese, membro dell'Accademia dei Filomati con il nome di Strambo e autore di componimenti per lo più d'occasione, insomma una piccola gloria locale. Due suoi sonetti fanno parte delle composizioni lette nella tornata del 12 febbraio 1604 dell'Accademia dei Filomati⁶⁷. Insieme a Diomede Borghesi, Celso Cittadini e altri *Accademici Sanesi*, egli partecipa poi alla raccolta di *Sonetti* curata da Gismondo Santi (1608)⁶⁸. Altri due sonetti del Buoninsegni sono preposti all'edizione del 1612 di una commedia andata in scena a Siena già nel 1605: *L'amor disperato*, di Ubaldino Malavolti, a sua volta Accademico Filomato con il no-

⁶³ Cittadini, tra il resto, era già stato precettore di Cosimo, il figlio di Cristina di Lorena e di Ferdinando I: si veda Cappagli 1991.

⁶⁴ Pietro Rossi (1911, p. 392) ricostruisce che se inizialmente Borghesi era affiancato da una sola persona, poi il numero dei coadiutori è andato aumentando e Cittadini è arrivato ad averne nove o addirittura dieci.

⁶⁵ Rossi (*ibidem*) si rifà a Bandini Piccolomini (1895, p. 25), che cita un documento nel quale gli studenti tedeschi, dicendosi soddisfatti dell'insegnamento svolto «privatamente» per la loro nazione da Buoninsegni, chiedevano che fosse proprio lui a supplire il Cittadini in caso di assenza.

⁶⁶ Cfr. Weigle 1962, Cascio Pratilli 1975, Brilli 1991 e Catoni 1991. La notizia della biblioteca della *Natio Germanica*, con un rigido regolamento stabilito nel 1601, è invece riportata da Bastianoni-Catoni 1996, p. 187.

⁶⁷ Si veda il resoconto *Delle feste del carnevale fatte da' Filomati* in Marchetti 1604, ristampato nel 1618 e studiato da Quiviger 1991.

⁶⁸ I versi di Buoninsegni sono alle pp. 45-58.

me di Sbattuto. Poiché questa edizione del 1612 viene dedicata a Francesco Canigiani da Vergilio Grazini, nipote dell'autore della commedia, un sonetto del Buoninsegni è rivolto al Canigiani, mentre l'altro è per Ubaldino Malavolti e per il suo «disperato amor»⁶⁹.

Si ha inoltre uno «scherzo favoloso» dal titolo *Amore cagion d'Onore* composto dal nostro Strambo «per l'incoronazione del Transandato Archinsipido», avvenuta il 25 luglio 1620 (Buoninsegni 1620). Curzio Mazzi (1882, vol. 1, pp. 331-32) menziona quest'ultimo testo poetico a proposito della decadenza della senese Accademia degli Insipidi, costretta a ricorrere a Buoninsegni, membro di un'altra Accademia come quella dei Filomati, anche due anni dopo, nel 1622, per il componimento con cui celebrare un nuovo Archinsipido⁷⁰. Di Buoninsegni è pure un sonetto dedicato a Bonaventura Pistofilo, un nobile ferrarese, dottore in legge e cavaliere, esperto di armi e tornei: il sonetto, con altri versi celebrativi, è posto in limine all'*Oplomachia*, cioè un trattato del Pistofilo suddiviso «in tre discorsi di Picca, d'Alabarda, e di Moschetto» e uscito a Siena, dai torchi di Ercole e Agamennone Gori, nel 1621⁷¹.

Nelle *Pompe sanesi*, Isidoro Ugurgieri Azzolini (1649, pp. 596-97) ricorda Girolamo come rimatore e come grammatico attivo intorno al 1615 e scrive che «se bene penurioso di sostanze, fù ricchissimo di virtù; perché applicatosi a gli studij delle bellissime lettere, fù annoverato tra' più eruditi, e sublimi ingegni della sua patria». Un altro erudito, Prospero Mandosio (1696, pp. 33-34), basandosi su Ugurgieri, menziona nel suo *Theatron* Antonio Buoninsegni e vari membri della famiglia Buoninsegni, tra cui «Hieronymus, politoris literaturae cultor, & carminum artifex egregius, linguaeque Etruscae peritissimus». Crescimbeni aggiunge un accenno a Girolamo Buoninsegni nell'elenco dei rimatori «degni di memoria», nella seconda edizione ampliata dell'*Istoria della volgar poesia* (Crescimbeni 1714, p. 433). Quadrio (1742, p. 67) gli dedica solo una riga e mezza, definendolo «buon rimatore de tempi suoi». Giovanni Antonio Pecci, nell'*Indice degli Scrittori di Nazione Sanese* risalente al 1740 e conservato alla Biblioteca Comunale di Siena (Pecci, *Indice*, ms. P.IV.7, c. 48v) ne cita anche «una composizione fanatica in versi, intitolata *La morte del re di Spade*»: questa e altre indicazioni tratte dalle fonti sopra ricordate sono poi riprese da Giovanni Maria Mazzuchelli (1763, vol. II, parte IV, p. 2401).

⁶⁹ Malavolti 1612: pp. 2r-3v la dedicatoria di Grazini, 3v-4r i sonetti del Buoninsegni.

⁷⁰ Componimento di cui erano protagonisti Virtù, Desio d'onore e Sonno personificati.

⁷¹ Si noti che il testo dell'*Oplomachia* è dedicato a «Don Kenelmo Giorgio Digby cavaliere inglese», cioè a Sir Kenelm Digby, ed è preceduto dai versi in latino di «A. R. Anglus», ovvero Adolph Rip(p)lingham, e da due sonetti in italiano, uno di Francesco della Valle e l'altro appunto di Girolamo Buondinsegni (scritto Boninsegni): cfr. Gabrieli 1957, p. 28.

7. Le orazioni di Buoninsegni

Ulteriori notizie su Girolamo Buoninsegni si ricavano dalle sue stesse opere. Particolare interesse hanno gli opuscoli con le due orazioni accademiche da lui tenute a Siena, in veste ufficiale di lettore. La prima delle due è l'*Orazione intorno alle lodi degli Insegnatori delle Scienze, e dell'Arti, e di chi bene appararle procura*, pronunciata a San Domenico il 6 novembre 1612 «coll'occasione del Ritorno agli Studij» e stampata lo stesso anno da Matteo Florimi (Buoninsegni 1612). Essa è dedicata a «Carlo di Metternich»⁷², Consigliario della «Nazione Alemanna in Siena», nipote dell'«Elettor di Treveri» e fratello di «Emerico» e di «Giovan Reinardo»: Buoninsegni chiede a Carl e a Emmerich di trasmettere il proprio saluto per lettera a Johann Reinhard, che era stato a Siena ma si trovava ormai lontano (ivi, pp. 3-4). Iniziando la dedicatoria con la consueta *excusatio non petita*, l'autore sostiene d'essere stato sollecitato da altri a pubblicare l'orazione e aggiunge però anche un dettaglio reale: «L'importuna qualità del piovoso tempo» che ha impedito a molti di andare di persona alla cerimonia a San Domenico.

Nell'orazione, Buoninsegni, dopo un accenno a una sua precedente prolusione⁷³, rivolgendosi sia alla «Sanese gioventù» sia a quella «forestiera», parte dal concetto che gli esseri umani non nascono autonomi, ma hanno bisogno delle cure di padri, madri, parenti e maestri per crescere e acquisire pieno uso della ragione (pp. 6-7). Perciò secondo lui, come per i genitori è gioia e vanto avere molti figliuoli, così vanno tenuti in alta considerazione gli insegnanti che hanno «ammaestrati molti giovani» in scienze e arti (p. 8). Anzi, il ruolo dei docenti è fondamentale, perché per una persona, più che la nascita o il lignaggio, conta l'esser bene allevata. Buoninsegni si riferisce poi in particolare allo Studio senese: loda Cosimo de' Medici, che ha proseguito l'opera dei «progenitori» (p. 11), e i giovani tedeschi, i quali lasciano «le delizie delle proprie case» per recarsi all'estero «ad apprendere varie scienze, varie lingue, e varij costumi» e per venire proprio a Siena (pp. 13-14).

Ci rimane inoltre l'*Orazione della forza della naturale inclinazione*, tenuta da Buoninsegni nella Chiesa della Madonna di Provenzano il 4 novembre 1614 e stampata l'anno dopo, con dedica a «Gasparo di Stein, Sig. di Northeim, e Rupperts». Qui Buoninsegni (1615a, p. 5 sgg.) pungola gli studenti, per risvegliarli «dal pigro sonno dell'ozio, sopravvenuto forse nella mente d'alcun di loro per le passate vacanze», ma nel contempo ne prende le parti:

⁷² In latino Carolus Metternich: Weigle 1962, p. 448.

⁷³ Egli ricorda la benevola attenzione con cui «quattr'anni addietro» venne ascoltato mentre ragionava «delle lodi di chi pon suo studio nel bene adoperare e favellando e scrivendo il pregiato nostro Idioma Toscano» (così nell'incipit, a p. 5).

sostiene infatti la necessità di riconoscere e rispettare l'inclinazione naturale dei ragazzi e di aiutarli a perfezionarsi attraverso gli studi. In questo consiste il compito dei maestri. Viceversa, per esperienza, egli critica aspramente i padri che, in nome della propria ambizione, impongono ai figli scelte sbagliate: «Doverebbono (ardisco di dir) le leggi, proibir, ch'un giovane ad altr'arte fusse'ndirizzato, che a quella, di cui le radici ha poste in lui la Natura» (ivi, p. 13). Questa orazione viene anche tradotta in castigliano da «Ieronimo Modanin senes» (Buoninsegni 1615b).

8. *I Primi Principi Della Grammatica Toscana*

Giovanni Maria Mazzuchelli (1763, p. 2401) tra le opere di Girolamo Buoninsegni registra in primo luogo «*Le Regole per parlar bene nella Lingua Toscana. In Siena 1608*» e aggiunge: «Queste Regole col titolo di *Grammatica Toscana* si conservano anche a penna fra i Codici mss. della Libreria de' Cherici Regolari Teatini in Padova». Tale informazione non ha riscontro nelle fonti citate dal Mazzuchelli stesso: Pecci, nel già ricordato *Indice* manoscritto (c. 48v), fra le opere del Buoninsegni si limita a menzionare «le regole della lingua toscana», senza altri dettagli. Più tardi, anche nella *Biblioteca italiana* di Nicola Francesco Haym ampliata da Ferdinando Giandonati (Haym-Giandonati 1773, tomo II, p. 473) risultano «Le Regole per parlar bene nella Lingua Toscana di Girolamo Buoninsegni. Siena 1608». La notizia dell'edizione del 1608 e quella del manoscritto presso i Teatini vengono poi riprese da Scipione Bichi Borghesi, nella *Bibliografia degli scrittori senesi* (ms. P IV 10, conservato alla Biblioteca Comunale di Siena, aggiornato da Bichi Borghesi fino al 1875)⁷⁴. Anche Trabalza (1908, p. 292), rifacendosi a Gerini (1900, p. 94), che a sua volta si rifà a Mazzuchelli, menziona la «grammatichetta» del 1608.

Per il testo a stampa, Vitale (1994, pp. 10-11n) mette in dubbio l'esistenza di regole in una «data così alta» come il 1608 e si basa sulla sola edizione rintracciabile dell'opera, intitolata *I Primi Principi Della Grammatica Toscana* e pubblicata a Siena «Per l'erede di Matt. Florimi» nel 1618 (Buoninsegni 1618). In effetti, si può ipotizzare che il 1618 sia diventato per sbaglio 1608 e che l'errore sia passato da un repertorio all'altro, con il risultato di far credere a due distinte edizioni, dove invece secondo ogni apparenza ve ne fu una sola, datata 1618, l'anno della dedicatoria che la accompagna.

⁷⁴ Ivi, c. 248r Bichi Borghesi riporta (nella colonna a destra): «Regole per parlar bene nella Lingua Toscana, Siena 1608 / Quest'opera col tit. Grammatica Toscana si trovava ms. della Libr. de' Cherici Regolari Teatini in Padova», ma dall'altro lato (nella colonna a sinistra) trascrive invece tutti gli estremi corretti dell'edizione di Buoninsegni 1618.

Quanto alla copia manoscritta, è plausibile che esistesse e che sia arrivata a Padova: basta pensare proprio alla circolazione degli studenti tedeschi. Purtroppo però molti libri dei Teatini di Padova, dopo la soppressione delle congregazioni religiose da parte di Napoleone, sono finiti nell'ex convento di Sant'Anna e soltanto alcuni di essi sono passati alla Biblioteca Universitaria di Padova: sta di fatto che non c'è traccia del codice con la grammatica che ci interessa⁷⁵.

Possiamo dunque considerare solo la versione pubblicata da Buoninsegni (1618) e dedicata a «Teodorigo A Quitzow», cioè Dieterich von Quitzow⁷⁶, Consiliario della Nazione Alemanna, e «a tutti gli Illustrissimi Sig. Tedeschi dimoranti in Siena». Nella dedicatoria del 22 giugno 1618 (pp. 3-6), il luogo comune della sollecitazione esterna a pubblicare l'opera appare più circostanziato e verosimile del solito, perché l'autore asserisce che le pressioni dei «Signori Tedeschi» lo hanno indotto a dare il testo alle stampe non suo malgrado, bensì semmai «più presto» di quel che poteva pensare. Egli si fa forte di una lunga esperienza con «diversi Illustrissimi, e Nobilissimi personaggi» venuti «d'oltre a' monti» e in particolare dalla Germania a Siena appositamente per imparare il toscano e sostiene di riuscire grazie alle proprie regole a insegnare a «bene e correttamente scrivere e favellare» in quattro o al massimo in sei mesi perfino a coloro che non hanno «niuna contezza» della lingua, ovvero ai *Principianti* (come lui stesso li chiama più avanti), a patto che allo zelo del maestro si unisca la diligenza degli allievi.

Nel proemio (pp. 7-9), Buoninsegni precisa d'aver maturato «già presso a dodici anni» d'insegnamento: ha quindi avuto modo di verificare che le opere composte dai suoi predecessori per la lingua toscana non sono adeguate; manca il giusto mezzo, poiché alcune di esse si dilungano più del dovuto e risultano noiose o dispersive, altre viceversa sono troppo brevi e quindi incomplete o incomprensibili. Pertanto egli stesso ha dovuto «formar nuove regole, e per caminar con facilità, ridur le di già formate a miglior'ordine». Il frutto di questo lavoro è appunto il testo dato alle stampe, portato avanti nel tempo libero dalle lezioni e intitolato *Primi Principi della Grammatica Toscana* in quanto contiene «solamente i principi, ed i primi elementi». Questi «primi fondamenti» comprendono «alcune cose» che possono sembrare «per avventura leggiere», ma lui sa, per «l'esperienza di tant'anni [...] esser necessario il così fare; essendo impossibile, che l'edifizio del ben'apprendere stia'n piedi senza la base della fermezza, e pienezza delle regole, e della notizia di simili minute, e piccole cose». Aggiunge comunque

⁷⁵ Ringrazio qui Lavinia Prosdocimi della Biblioteca Universitaria di Padova per le puntuali e sollecite indicazioni.

⁷⁶ Cfr. Weigle 1962, pp. 219 e 449.

d'aver già iniziato a raccogliere «molte cose» per pubblicare un altro trattato, su «ogni particolarità di questa lingua, e principalmente intorno alla proprietà, ed all'elocuzione». In linea con i concetti esposti appare, fin dal paratesto, il ricorso a un vocabolario semplice, con frequenti ripetizioni come quella della parola *cose*.

La grammatica del 1618 è coerente con la premessa e concilia l'approccio pragmatico con una sostanziale fedeltà alla tradizione per struttura e categorie: ritroviamo infatti, nell'ordine, *Lettera*, *Sillaba*, *Parola*, e *Parlamento*, cioè prima ortografia e pronuncia, poi morfosintassi, soprattutto morfologia. Rinviando per altri particolari alla puntuale analisi di Francesca Cialdini (2016), ci limitiamo qui a un paio di cenni, per dare un'idea dell'opera.

Per quanto riguarda le lettere, Buoninsegni (ivi, p. 10 sgg.) distingue vocali e consonanti e, tra le prime, quelle di *semplice suono*, cioè *a, i, u*, così definite «perché sempre nel pronunziarle si senton l'istesse», e quelle di *doppio suono*, ovvero *e, o*, che invece «in due modi s'odon nella nostra favella, cioè o chiuse, come *mele, meglio, torre, rocca*, od aperte, come nelle medesime voci, ma con altro significato» (significato che peraltro non spiega). E aggiunge:

Dell'uso de' qua' due suoni si dan molte regole, ma con molti capi, e con infinite eccezioni, di modo che per minor briga, e men confusione, è più facil cosa l'imparargli da' maestri, e dal Popolo per uso, che dalle osservanze, e dalle regole, nondimeno posson generalmente osservarsi le cose infrascritte.

Si pronunzian sempre chiuse nella fin delle voci, quando son senza l'accento; ma quando han l'accento sempre aperte.

In alcune particelle nondimeno, che essendo d'una sillaba, naturalmente han l'accento, come trattando degli accenti s'insegnerà, la regola fallisce imperciocchè si pronunzian chiuse, *fe. Re. se. che. me. te.* e simili.

La *e*. sempre si pronunzia stretta fra la *m*. e la *n*. *mente. santamente. mento.* e sì fatti. (ivi, p. 12)

Buoninsegni cerca anche in questo caso un compromesso tra pratica e grammatica. A proposito della distinzione tra *e* ed *o* aperte oppure chiuse, nei manuali d'italiano per stranieri precedenti o coevi (nonché in quelli più tardi) ci sono spesso spiegazioni tortuose⁷⁷, mentre un altro senese, Orazio Lombardelli, nel trattato *Della pronunzia toscana* (1568, p. 23, in Maraschio 1992, pp. 30 e 44), tagliava corto: «Chi mi domandasse come s'habbia da fare a non vi errare, io gli direi che io non vi so regola, se non d'havere l'uso (e nota bene) d'infiniti vocaboli e l'avvertir ne gli autori le differenze, come che ciò mal si possa [...]».

⁷⁷ Cfr. Mattarucco 2003, pp. 144-52, e Pizzoli 2004, pp. 216-17.

Vengono poi considerate le canoniche nove parti del *parlamento*: *Articolo*, *Nome*, *Pronome*, *Verbo*, *Participio*, *Avverbio*, *Preposizione*, *Interiezione*, *Congiunzione*. Per quanto concerne la prima parte del discorso, colpiscono le indicazioni sugli articoli con i nomi propri, perché Buonisegni (1618, p. 30) porta esempi legati alla realtà del luogo e del tempo: «a' nomi propri mai non si dà l'articolo, quando son senza l'adiettivo; che non si dice *il Giovanni*, *la Siena*, *il Buonconvento*. e si fatti; ma senza l'articolo. *Giovanni*. *Siena*. *Buonconvento*» vs «*Il Signor Giovanni*. *l'antica Siena*. *Il vicino Buonconvento*». Precisa quindi (p. 31): «non diciamo. *Il Papa Pavolo*. *Il San Francesco*. *Il Frat' Antonio* [...] ma senza l'articolo. *Papa Pavolo*» eccetera, con il nome del pontefice di allora, Paolo V⁷⁸.

Come di consueto, i paragrafi sulle parti invariabili sono sotto forma di elenchi. Buonisegni tiene però conto di funzioni e situazioni: perciò distingue gli avverbi per domandare, come quelli «che domandan del tempo», *quando*, *quanto*, *per fino a quanto*, *quant'ha*, *quanto starà*, e quelli usati per rispondere, ad esempio «A *quando* si risponde con questi *Ieri*. *oggi*. *domane*. *posdomane*. *domattina*. *stasera*. *iersera*. *stamane*. *iermattina*. *stanotte*. *a buonotta*. *di notte*. *di giorno*. *novamente*. *tardi*. *per tempo*. *tantosto*. *fra di*. *a tempo*. *allora*. *allotta*» e così via (p. 104).

Non mancano nemmeno voci più familiari o volgari, come *puttanaccia*, *donnaccia*, *furfantaccio*, *ladraccio* per i «nomi, che mostran per lo più lo sprezzamento, ò la viltà della cosa», cioè gli alterati dispregiativi (p. 50) o come *ubu*, *o poffare*, *cappita*, *cancaro*, *Diavolo* tra le interiezioni di *meraviglia* (p. 115). Buoninsegni, pur alludendo alle «scritture de' nostr'huomini» non fa citazioni letterarie: riporta invece le forme che «tutto'l dì s'odono nella voce del nostro popolo» (ancora a p. 49)⁷⁹.

9. Borghesi e Buonisegni nell'Accademia e nello Studio senese

Lombardelli (1598) nei *Fonti toscani* cita diverse volte Diomede Borghesi. In particolare, nel settimo fonte, nell'elenco di *Autori della Teorica di nostra lingua*, inserisce Borghesi, con le sue «lettere discorsive, e [...] lezioni», tra Muzio e Salviati, dopo Dolce, Giambullari, Ruscelli, Bembo e altri, compresi senesi come Alessandro Piccolomini e Belisario Bulgarini (p. 48). Nel fonte undicesimo, «che sono i prosatori scelti», gli dedica poi tutto un paragrafo (la *ripresa tredicesima*), ricordando, tra il resto, la sua nomina come «primiero, e solo lettor di questa favella nel nostro pubblico Studio» (pp.

⁷⁸ Eletto nel 1605 e poi morto nel 1621.

⁷⁹ Cfr. anche Mattarucco 2018, pp. 129-32.

110-11). Infine, Lombardelli riporta una sorta di sillabo per i «Forestieri, cioè Oltramontani, o Italiani di Contrade, ove malamente si pronunzia, e senza regole si parla»: a loro consiglia di «fermarsi alcun mese in Siena, e in Fiorenza, o in Lucca, o in Volterra, o in altra parte di Toscana» e di studiare la grammatica di Dolce, i *Commentari* di Ruscelli, gli *Avvertimenti* del Salviati, le *Prose* di Bembo «e le Discorsive del Borghesi» (ivi, pp. 119-20). Ma fa pensare proprio a Borghesi, pur senza nominarlo, già l'incipit della dedicatoria a Henry Wotton, dove Lombardelli parla dei

Dotti, e gran Letterati, che, spendendo le lor facultà, dissipando la vista, debilitando le membra, abbattendo le forze, e perdendo il vigor degli anni migliori di lor vita, su per le seggie, nelle cattedre, e' su pergami, con ogni maggiore industria, & arte, che possono, scaccian del mezo non pur de gli altri consorti suoi, e compatriotti, ma de forestieri, la vile Ignoranza (ivi, p. 2).

Dal canto suo Celso Cittadini, nell'orazione accademica «*in laude della lingua Toscana*» tenuta nel 1602, ricorda come codificatori del toscano Bembo, Fortunio, Ruscelli, Muzio, Tolomei, Castelvetro, Giambullari, Salviati e Borghesi. Poi, in fondo all'elenco di autori «dell'Accademia Sanese», menziona anche Girolamo Buoninsegni⁸⁰.

Invece Girolamo Gigli, nella collana di autori senesi annunciata nel 1707, vagheggia di pubblicare diversi scritti di Diomede Borghesi, mentre di Girolamo Buoninsegni considera solo le orazioni⁸¹. Gigli nutriva però nei confronti di Borghesi un forte malanimo, per ragioni politiche e linguistiche: perciò nel *Vocabolario Cateriniano*, nella lunghissima voce *Pronunzia*, dopo aver contestato vari senesi illustri⁸², se la prende in particolare con

Diomede Borghesi fatto dal Gran Duca Lettore di Toscana Favella in Siena stessa, il quale schifandosi dell'acqua di Frontebranda, altro pane non usava, che cotto con quella d'Arno, come chiaro si riconosce dalle sue pedantesche epistole sopra la lingua. Anzi nelle

⁸⁰ In Cittadini 1603, pp. 54 e 64: cfr. Vitale 1991, p. 2. Anche Giulio Piccolomini, un altro lettore di lingua toscana, in un elenco di *Autori che parlano della lingua volgare...* risalente all'incirca al 1625 (ms. della Biblioteca Comunale di Siena C.V.19, c. 114, citato da Quaglini 2011, p. 8), include le *Lettere discorsive* del Borghesi e *I primi principi della lingua toscana* del Buoninsegni.

⁸¹ Per quanto riguarda Borghesi, Gigli (1707) manifesta l'intenzione di pubblicare i tre libri delle *Lettere discorsive* e alcuni inediti in uno dei tre volumi previsti sulla «*Gramatica*» (insieme a trattati e scritti vari di Ubaldino Malavolti, Adriano Politi, Celso Cittadini, Claudio Tolomei, Scipione Bargagli, Orazio Lombardelli), le orazioni «sopra la lingua Toscana» in un volume di oratoria ed epistolografia (con testi di Alessandro Piccolomini, Tolomei, eccetera), le *Lettere definite* «famigliari» in un volume di lettere (di vari autori tra cui ancora Tolomei, Politi e Cittadini) e sonetti e altri componimenti in uno dei volumi dedicati alla poesia. Il volume di oratoria ed epistolografia avrebbe dovuto comprendere anche le orazioni di «Girolamo, e Bernardino Buoninsegni».

⁸² E cioè, nell'ordine, Scipione e Girolamo Bargagli, Politi, Borghesi, Cittadini, Bulgarini e «tutti que' Valentuomini più, che si leggono registrati nel riaprimiento degl'Intronati nel 1601». Cfr. Mattarucco 2009.

mani de' suoi Eredi ho veduto certo manoscritto di lui, nel quale si disegnava di fare in Siena, per dilatamento del Fiorentino Idiotismo una Congregazione *de Propaganda Gorgia*: E nell'Archivio del nostro grande Spedale di Siena il diligentissimo Girolamo Macchi, ritrovatore di tanti singolari monumenti, fa vedere certo istrumento formato di due zanne di Cinghiale incrociate a forbice molleggiante, le quali il detto Diomede avea composte, per metterle nella gola de' Bambini, esposti in detta pia Casa, ad effetto di loro allargarla per carità, e meglio organizzarla a gorgiare fiorentinescamente⁸³.

Al di là della satira, l'astio di Gigli, nemico giurato di Firenze e della Crusca, risulta abbastanza comprensibile: basta pensare anche solo all'ossequio di Borghesi nei confronti del Granduca e delle altre autorità o all'espressione quasi ossimorica di «fiorentinissimo Studio sanese» da lui usata nell'orazione del 1590⁸⁴.

Soprattutto, non priva di fondamento risulta l'accusa di pedanteria. Come Gian Luigi Beccaria (1970) ha giustamente osservato «il carattere frammentario e occasionale delle annotazioni si rivela la costante del metodo» del Borghesi. Questi fa una citazione, un'obiezione dietro l'altra anche nelle lezioni universitarie. Del resto, egli stesso, fin dalla prolusione del 1589⁸⁵, dice in maniera esplicita che il suo intento non è insegnare i rudimenti della lingua, ai tedeschi o ad altri.

Alquanto diverso, per non dire quasi opposto, ci appare Girolamo Buoninsegni, meno erudito e illustre del maestro, semplice supplente o lettore privato della nazione tedesca, più umilmente intento a dare le prime nozioni del toscano agli stranieri, anche principianti, autore di una grammatica piccola, ma compiuta, e apprezzato dai suoi studenti.

GIADA MATTARUCCO

⁸³ *Vocabolario Cateriniano* [Roma – Lucca, 1717], pp. ccxlix-ccl, anche in Gigli-Mattarucco 2008.

⁸⁴ Borghesi 1590, p. 3.

⁸⁵ Borghesi 1589, p. 10: cfr. sopra, l'ultimo capoverso del paragrafo 3.

BIBLIOGRAFIA

- Ascheri *et al.* 1991 = Mario Ascheri *et al.*, *L'Università di Siena: 750 anni di storia*, fotografie di Carlo Cantini, [Siena], Monte dei Paschi di Siena.
- Bandini Piccolomini 1895 = Francesco Bandini Piccolomini, *La cattedra di lingua toscana nello Studio di Siena e la Nazione Germanica*, «Miscellanea storica senese», 3/2, pp. 22-37.
- Bargagli-Serianni 1976 = Scipione Bargagli, *Il Turamino ovvero del parlare e dello scriver sarnese*, a cura di Luca Serianni, Roma, Salerno.
- Bastianoni-Catoni 1996 = Curzio Bastianoni - Giuliano Catoni, *Studenti, tipografi e librai a Siena fra Repubblica e Principato*, in *Lo Studio e i testi. Il libro universitario a Siena (secoli XII-XVII)*, Catalogo della mostra coordinato da Mario Ascheri, Siena, Biblioteca Comunale, 14 settembre - 31 ottobre 1996, con la collaborazione dell'Università degli Studi di Siena, Protagon Editori Toscani, pp. 183-90.
- Beccaria 1970 = Gian Luigi Beccaria, *Borghesi, Diomede*, in *DBI*, vol. 12.
- Bembo 1525 = Pietro Bembo, *Prose... nelle quali si ragiona della volgar lingua...*, [Venezia, per Giovan Tacuino].
- Bertrand 2004 = Gilles Bertrand, *La Toscane hors de Toscane : le regard politique des voyageurs (XVI^e-XVIII^e siècle)*, in *Florence et la Toscane XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un État italien*, sous la direction de Jean Boutier, Sandro Landi, Olivier Rouchon, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, pp. 421-39.
- Bichi Borghesi, *Bibliografia* = Scipione Bichi Borghesi, *Bibliografia degli scrittori senesi*, Biblioteca comunale degli Intronati di Siena, ms. P IV 10.
- Bingen 2007 = Nicole Bingen, *Claude-Énoch Virey à l'Université de Sienne (1593)*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LXIX, n. 1, pp. 147-56.
- Borghesi, *Lezioni* = Diomede Borghesi, manoscritto autografo, con il titolo (di altra mano) *Lezioni di Lingua Toscana, 1589-1598*, Biblioteca comunale degli Intronati di Siena, ms. H.VII.16.
- Borghesi 1578 = Diomede Borghesi, *Lettere*, Padova, Per Lorenzo Pasquati.
- Borghesi 1584a = Diomede Borghesi, *La prima parte delle lettere*, Padova, Per Lorenzo Pasquato.
- Borghesi 1584b = Diomede Borghesi, *La II. parte delle lettere*, Venezia, Appresso Francesco de' Franceschi Sanese.
- Borghesi 1589 = Diomede Borghesi, *Oratione del Sig. Diomede Borghesi... Da lui medesimo recitata nel principio della sua lettura, l'anno 1589*, Siena, Nella Stamperia di Luca Bonetti.
- Borghesi 1590 = Diomede Borghesi, *Oratione del Sig. Diomede Borghesi... Dallo stesso Autore, in persona del medesimo Studio, recitata nuovamente...*, Siena, Nella Stamperia di Luca Bonetti.
- Borghesi 1592 = Diomede Borghesi, *Oratione del Sig. Diomede Borghesi... Novellamente dall'Autor medesimo recitata...*, Siena, Nella Stamperia di Luca Bonetti.
- Borghesi 1596 = Diomede Borghesi, *Oratione intorno a gli onori, et a' pregi della poesia, e della eloquenza...*, Siena, Nella Stamperia del Bonetti.
- Borghesi 1603 = Diomede Borghesi, *La terza parte delle lettere discorsive*, Siena, Nella Stamperia di Luca Bonetti.
- Borghesi-Campori 1868 = Diomede Borghesi, *Lettere*, a cura di Giuseppe Campori, Bologna, Presso Gaetano Romagnoli.
- Borghesi-Caruso 2009 = Diomede Borghesi, *Orazioni accademiche*, a cura di Carlo Caruso, Pisa, Edizioni ETS.
- Brilli 1991 = Attilio Brilli, *L'Università e la presenza degli stranieri*, in Ascheri *et al.* 1991, pp. 541-57.

- Buoninsegni 1612 = Girolamo Buoninsegni, *Orazione intorno alle lodi degl'Insegnatori delle Scienze, e dell'Arti, e di chi bene appararle procura*, Siena, Nella Stamperia di Matteo Florimi.
- Buoninsegni 1615a = Girolamo Buoninsegni, *Orazione della forza della naturale inclinazione E che nell'indirizzare i Giovani alle Scienze, ed all'Arti, a quella si vuol haver principalissimo riguardo*, Siena, Per gli Heredi di Matteo Florimi.
- Buoninsegni 1615b = Girolamo Buoninsegni, *Oracion dela fuerca dela natural ynclinacion, y que enel endereçar los juvenes alas sciencias, y alas artes, à quella se quiere tener principalissimo cuidado, del señor Ieronimo Buoninseñi ... traduzida de lengua toscana, en castelana da Ieronimo Modanin senes*, Sena, Por los herederos de Matteo Florimi.
- Buoninsegni 1618 = Girolamo Buoninsegni, *I Primi Principi Della Grammatica Toscana*, Siena, Per l'erede di Matt. Florimi.
- Buoninsegni 1620 = Girolamo Buoninsegni, *Amore cagion d'Onore...*, Siena, Salvestro Marchetti.
- Cappagli 1991 = Alessandra Cappagli, *Diomede Borghesi e Celso Cittadini lettori di toscana favella*, in SILFI 1991, pp. 23-35.
- Cascio Pratilli 1975 = Giovanni Cascio Pratilli, *L'università e il principe. Gli Studi di Siena e di Pisa tra Rinascimento e Controriforma*, Firenze, Olschki.
- Catoni 1991 = Giuliano Catoni, *Le riforme del Granduca, le «serre» degli scolari e i lettori di casa*, in Ascheri *et al.* 1991, pp. 45-66.
- Cialdini 2016 = Francesca Cialdini, *L'insegnamento della grammatica a Siena: i Primi Principi di Girolamo Buoninsegni*, «Studi di grammatica italiana», XXXV, pp. 127-53.
- Cittadini 1603 = Celso Cittadini, *Tre Orationi del Sig. Celso Cittadini... Dal Ser.mo Gran Duca di Toscana Deputato a legger pubblicamente nello Studio di Siena la Toscana favella, e spetialmente a beneficio dell'inclita Nation Tedesca*, Siena, Appresso Salvestro Marchetti.
- Corbinelli 1595 = *La bellamano. Libro di messere Giusto de Conti, romano senatore. Per M. Iacopo de Corbinelli gentilhuomo Fiorentino ristorato*, In Parigi, Appresso Mamerto Patisson Regio Stampatore.
- Corvi 2008 = Antonio Corvi, *Introduzione ad Ada Berni et al., Istituzione e sviluppo dell'insegnamento della Farmacia a Siena*, Pistoia, Gli Ori, pp. 9-12.
- Crescimbeni 1714 = Giovan Mario Crescimbeni, *L'istoria della volgar poesia... In questa seconda impressione, fatta d'ordine della Ragunanza degli Arcadi, corretta, riformata, e nobilamente ampliata*, Roma, Nella stamperia d'Antonio de' Rossi.
- Crescimbeni 1730 = Giovan Mario Crescimbeni, *Comentarj... volume quarto, con Dell'istoria della volgar poesia... volume quinto*, Venezia, Presso Lorenzo Basegio.
- DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1960- [anche in rete nel sito <http://www.treccani.it/>].
- De Angelis 1824 = Luigi De Angelis, *Biografia degli scrittori sanesi*, Siena, Nella Stamperia Comunitativa presso Giovanni Rossi, tomo I.
- De Gregorio 2005 = Mario De Gregorio, *Lombardelli, Orazio*, in DBI, vol. 65.
- Finco 2014 = Franco Finco, *La novella "in lingua furlana" negli Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone di Lionardo Salviati*, in *Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca*, a cura di Antonio Ferracin e Matteo Venier, Udine, Forum, pp. 311-39.
- Franci 2006 = Raffaella Franci, *L'insegnamento della matematica nell'Università di Siena*, «Annali di Storia delle Università Italiane», X, pp. 191-204.
- Gabrieli 1957 = Vittorio Gabrieli, *Sir Kenelm Digby: un inglese italianato nell'età della Controriforma*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

- Galluzzi 1781 = Iacopo Riguccio Galluzzi, *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici*, Firenze, nella stamperia di Ranieri del Vivo, 5 tomi.
- Gerini 1900 = Giovanni Battista Gerini, *Gli scrittori pedagogici italiani del secolo decimosettimo*, Torino, Paravia.
- Ghilini 1647 = Girolamo Ghilini, *Teatro d'huomini letterati...*, Venezia, Per li Guerigli.
- Gigli 1707 = Girolamo Gigli, *L'Accademia sanese, ovvero scrittori diversi dell'Accademia sanese, tanto in prosa, che in verso volgare...*, Siena, Nella Stamperia del Sereniss. e Reverendiss. Cardinale Governatore.
- Gigli 1722 = Girolamo Gigli, *Diario sanese in cui si veggono alla giornata tutte le cose importanti...*, Siena, nella stamp. dell'A.R. della Sereniss. gran principessa Gov. presso Francesco Quinza.
- Gigli 1723 = Girolamo Gigli, *Diario sanese in cui si veggono alla giornata tutti gli avvenimenti più ragguardevoli...* Parte seconda, Lucca, Per Leonardo Venturini.
- Gigli-Mattarucco 2008 = Girolamo Gigli, *Vocabolario cateriniano*, a cura di Giada Mattarucco, Firenze, Accademia della Crusca.
- Gualterotti 1589 = Raffaello Gualterotti, *Descrizione del regale apparato per le nozze della Serenissima Madama Cristina di Loreno, Moglie del Serenissimo Don Ferdinando Medici, III Gran Duca di Toscana*, Firenze, Appresso Antonio Padovani.
- Haym-Giandonati 1771-1773 = Nicola Francesco Haym, *Biblioteca italiana o sia Notizia de' libri rari italiani ... impressione corretta, ampliata...*, [a cura di Ferdinando Giandonati], Milano, Appresso Giuseppe Galeazzi, tomo I, 1771; tomo II, 1773.
- Hercolani 1839-1843 = *Biografie e ritratti di uomini illustri piceni*, pubblicate per cura del Conte Antonio Herculani, Forlì, 1839, vol. II [ma tipografia di Luigi Bordandini, 1843].
- Leoncini 2014 = Alessandro Leoncini, *Luigi De Angelis. Una vita fra Università, Biblioteca e Galleria d'arte*, Siena, Università degli Studi di Siena («Quaderni dell'Archivio Storico», 5).
- Lipsius 1586 = Justus Lipsius, *Epistolarum selectarum, centuria prima*, Antverpiae, Apud Christophorum Plantinum.
- Lipsius-Brun 1619 = Justus Lipsius, *Le chois des épistres de Lipse, traduites de latin en françois*, par Anthoine Brun, Lyon, Barthelemy Ancelin.
- Lipsius-Stradling 1592 = *A Direction for Travellers. Taken out of Iustus Lipsius, and enlarged...*, by Sir John Stradling, London, By R. B[ourne] for Cutbert Burbie.
- Lombardelli 1568 = Orazio Lombardelli, *Fioretti d'eleganza, cavati da i romani autori...*, Firenze, nella Stampa ducale [appresso i figliuoli di Lorenzo Torrentino, & Carlo Pettinari compagni].
- Lombardelli 1586 = Orazio Lombardelli, *L'eleganze toscane e latine... Rivedute... e di due tavole arricchite, l'una volgare, e l'altra latina*, Firenze, Appresso Giorgio Marescotti.
- Lombardelli 1598 = Orazio Lombardelli, *I fonti toscani*, Firenze, Appresso Giorgio Marescotti.
- Malavolti 1612 = Ubaldino Malavolti, *L'amor disperato, commedia...*, Siena, Appresso Matteo Florimi.
- Mandosio 1696 = Prospero Mandosio, *Theatron in quo Maximorum Christiani Orbis Pontificum Archiatros Prosper Mandosius Nobilis Romanus Ordinis Sancti Stephani Eques spectandos exhibet*, Roma, Typis Francisci de Lazaris.
- Maraschio 1980 = Nicoletta Maraschio, *Sulla formazione italiana del grammatico gallese Johannes David Rhaesus (Rhys)*, «Studi di grammatica italiana», IX, pp. 5-18.
- Maraschio 1991 = Nicoletta Maraschio, *Siena e lo studio della fonetica nel Cinquecento*, in SILFI 1991, pp. 37-47.
- Maraschio 1992 = *Trattati di Fonetica del Cinquecento*, a cura di Nicoletta Maraschio, Firenze, Accademia della Crusca.

- Maraschio-Poggi Salani 1991a = Nicoletta Maraschio - Teresa Poggi Salani, *L'insegnamento di lingua toscana*, in Ascheri *et al.* 1991, pp. 241-54.
- Maraschio-Poggi Salani 1991b = Nicoletta Maraschio - Teresa Poggi Salani, *L'insegnamento di lingua di Diomede Borghesi e Celso Cittadini: idea di norma e idea di storia*, «Studi linguistici italiani», XVII (X n.s.), 2, pp. 204-32.
- Marazzini 1993 = Claudio Marazzini, *Il secondo Cinquecento e il Seicento*, Bologna, Il Mulino («Storia della lingua italiana» a cura di Francesco Bruni).
- Marazzini 1997 = Claudio Marazzini, *Grammatica e scuola dal XVI al XIX secolo*, in *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente*, Atti dell'Incontro di studio n. 10, 16 maggio 1996, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, pp. 7-27.
- Marazzini 2000 = Claudio Marazzini, *The teaching of Italian in 15th- and 16th-century Europe*, in *History of the Language Sciences. An International Handbook on the Evolution of the Study of Language from the Beginnings to the Present*, Edited by Sylvain Auroux *et al.*, Berlin - New York, de Gruyter, vol. 1, pp. 699-705.
- Marchetti 1604 = *Delle feste del carnevale fatte da' Filomati, lettera scritta dal sig. N. N. al signor N. N. e raccolta da Salvestro Marchetti bidello dell'Accademia...*, Siena Appresso Salvestro Marchetti, 1603 [= 1604] (2^a ed. 1618 Appresso i Florimi, «Ad istanza di Bernardino Ferretti»).
- Marrara 1970 = Danilo Marrara, *Lo Studio di Siena nelle riforme del granduca Ferdinando I (1589 e 1591)*, Milano, Giuffrè.
- Mattarucco 2003 = Giada Mattarucco, *Prime grammatiche d'italiano per francesi (secoli XVI-XVII)*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Mattarucco 2009 = Giada Mattarucco, *Girolamo Gigli e i «Criminalisti del ben parlare»*, in *Scrivere il volgare: fra Medioevo e Rinascimento*, Atti del convegno di studi, Siena, 14-15 maggio 2008, a cura di Nadia Cannata e Maria Antonietta Grignani, Pisa, Pacini, pp. 115-22.
- Mattarucco 2018 = Giada Mattarucco, *Grammatica e pratica in alcuni manuali di italiano per stranieri del Seicento*, «Italia Wratislaviensia», 9 (1), pp. 123-37 (numero monografico *Grammatica italiana fra teoria e didattica*, a cura di Daniel Słapek).
- Mattioli 1555 = Pietro Andrea Mattioli, *I Discorsi... ne i sei libri della materia medicinale di Pedacio Dioscoride Anazarbeo. Con i veri ritratti delle piante & de gli animali, nuovamente aggiuntivi dal medesimo*, Venezia, Nella bottega d'Erasmus, appresso Vincenzo Valgrisi.
- Mazzi 1882 = Curzio Mazzi, *La congrega dei Rozzi di Siena nel secolo XVI*, Firenze, Successori Le Monnier, 2 voll.
- Mazzuchelli 1753-1762-1763 = Giovanni Maria Mazzuchelli, *Gli scrittori d'Italia cioè Notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia, Presso a Giambatista Bossini, vol. I, parte I, 1753; vol. II, parte III, 1762; vol. II, parte IV, 1763.
- Minnucci 1991 = Giovanni Minnucci, *Professori e scolari giuristi nello Studio di Siena dalle origini alla fine del XV secolo*, in Ascheri *et al.* 1991, pp. 111-30.
- Moryson 1907 = Fynes Moryson, *An Itinerary Containing His Ten Yeeres Travell...*, Glasgow, James MacLehose and Sons Publishers to the University - New York, The Macmillan Company, vol. I.
- Pardi Malanima 1982 = Maria Rosa Pardi Malanima, *Colloredo, Marzio*, in *DBI*, vol. 27.
- Pecci, *Indice* = Giovanni Antonio Pecci, *Indice degli Scrittori di Nazione Sanese, che hanno stampato o, scritto sopra materie diverse*, Biblioteca comunale degli Intronati di Siena, ms. P.IV.7 [con data 31 luglio 1740].
- Pistofilo 1621 = Bonaventura Pistofilo, *Oplomachia... Nella quale con dottrina morale, politica, e militare, e col mezzo delle figure si tratta per via di teorica, e di pratica del maneggio, e dell'uso delle Armie...*, Siena, Per Hercole Gori.

- Pizzoli 2004 = Lucilla Pizzoli, *Le grammatiche di italiano per inglesi (1550-1776)*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Quadrio 1742 = Francesco Saverio Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia. Del volume secondo, libro secondo*, Milano, Nelle stampe di Francesco Agnelli.
- Quaglino 2011 = Margherita Quaglino, «*Pur anco questa lingua vive, e verzica*»: *Bellisario Bulgarini e la questione della lingua a Siena tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Settecento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Quiviger 1991 = François Quiviger, *A Spartan Academic Banquet in Siena*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 54, pp. 206-25.
- Riforma 1589B = *Riforma del generale studio della città di Siena, Fatta per il Sereniss. Don Ferdinando Medici Granduca di Toscana: Et pubblicata in Balia il dì 10. d'Ottobre 1589*, In Siena, appresso Luca Bonetti, 1590.
- Rossi 1911 = Pietro Rossi, *La prima cattedra di "lingua Toscana" (dai Ruoli dello studio senese 1588-1743)*, «Studi senesi», vol. XXVII (II della II serie), fasc. 5, pp. 345-94.
- Ruscelli 1581 = Girolamo Ruscelli, *De' commentarii della lingua italiana...*, Venezia, appresso Damian Zenaro, alla Salamandra.
- Ruscelli-Gizzi 2015 = Girolamo Ruscelli, *De' commentarii della lingua italiana*, a cura di Chiara Gizzi, Manziana, Vecchiarelli.
- Santi 1608 = *Sonetti di diversi Accademici Sanesi, Raccolti dal Molto Illustrate Signor Gismondo Santi...*, Siena, Presso Salvestro Marchetti.
- Salviati 1584 = Lionardo Salviati, *Degli avvertimenti della lingua sopra'l Decamerone*, vol. I, Venezia, [Domenico e Giovanni Battista Guerra].
- Salvini 1717 = Salvino Salvini, *Fasti consolari dell'Accademia fiorentina...*, Firenze, Nella stamperia di S.A.R., Per Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi.
- Siekiera 2000 = Anna Siekiera, *Ghini, Leonardo*, in *DBI*, vol. 53.
- SILFI 1991 = *Tra Rinascimento e strutture attuali*, Atti del Primo Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana, Siena, 28-31 marzo 1989, a cura di Luciano Giannelli, Nicoletta Maraschio, Teresa Poggi Salani e Massimo Vedovelli, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Stammerjohann 2013 = Harro Stammerjohann, *La lingua degli angeli. Italianismo, italianismi e giudizi sulla lingua italiana*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Stanze Serra 1593 = *Stanze cantate dall'Aurora amica scorta delle Muse, e de' sig. scolari di Siena, nella lor Mascherata detta la Serra, il dì 27. di Gennaio 1592 [= 1593]. Sotto il felice reggimento dell'Illustriss., & Generosiss. Sig. Giorgio Fuccaro ... Rettore del generale Studio di Siena*, [Siena, Bonetti].
- Trabalza 1908 = Ciro Trabalza, *Storia della grammatica italiana*, Milano, Hoepli.
- Ugurgieri Azzolini 1649 = Isidoro Ugurgieri Azzolini, *Le pompe sanesi, o' vero, Relazione delli huomini, e donne illustri di Siena e suo Stato*, Pistoia, nella stamperia di Pier' Antonio Fortunati.
- Varchi-Sorella 1995 = Benedetto Varchi, *L'Hercolano*, edizione critica a cura di Antonio Sorella, Pescara, Libreria dell'Università Editrice.
- Vitale 1994 = Maurizio Vitale, *La scuola «senese» nelle questioni linguistiche fra Cinque e Settecento*, in *Lingua e Letteratura a Siena dal '500 al '700*, Atti del Convegno, Siena 12-13 giugno 1991, a cura di Luciano Giannelli, Nicoletta Maraschio e Teresa Poggi Salani, Firenze, La Nuova Italia, pp. 1-40.
- Weigle 1962 = Fritz Weigle, *Die Matrikel der Deutschen Nation in Siena (1573-1738)*, Tübingen, Max Niemeyer.

UN MAESTRO DI LINGUE POCO CONOSCIUTO:
JOHANNES FRANCISCUS ROEMER
(*INSTITUTIONES LINGVAE ITALICAE*, 1649)

1. *Introduzione*

Tra gli autori di grammatiche italiane per neerlandofoni dei secoli XVI e XVII (cfr. Szoc 2013 per uno studio approfondito) figura un insegnante di italiano e spagnolo di cui conosciamo solo un'opera e di cui sappiamo ben poco. L'opera in questione, apparsa ad Amsterdam nel 1649 presso l'editore «Jodocus Jansonius», porta il titolo *Institutiones linguae Italicae*; per quanto sappiamo ne esiste una sola edizione. L'autore di questo manuale didattico dell'italiano presenta se stesso sul frontespizio, sotto riportato e trascritto, come maestro di due lingue romanze: «Authore Johanne Francisco Roemer¹, In celeberrima Civitate Amstelodamensi Linguarum Italicae & Hispanicae Professore»².

Finora non abbiamo conoscenza di altre opere dello stesso autore e non disponiamo di informazioni biografiche, se non quelle che si possono ricavare direttamente dal manuale stesso³. Il manuale costituisce quindi la nostra principale fonte, anche se solo in modo relativo. Il testo più informativo è senza dubbio la dedica all'inizio del manuale, diretta al «Padron mio colendissimo», chiamato «Signor Conrado van Beuninghen»⁴, «leggista» e «se-

¹ Varianti del nome dell'autore nel testo della grammatica: Johannes Franciscus Roemer [ablato: Johanne Francisco R.]; Johann F. Römer; Giovanni Francesco Roemer.

² All'interno del testo della sua grammatica, Roemer ha inserito un'autopresentazione, sotto forma di una frase-esempio: «Io insegno le lingue Latina, tedesca, Italicana [*sic*] e francese mothodicamente [*sic*] a chi vuole» (Roemer 1649, p. 126).

³ Con l'eccezione di una breve introduzione in neerlandese (De Boer 1998), non è finora stato dedicato alcuno studio esclusivo all'opera di Roemer. Le *Institutiones* fanno parte di alcuni studi più ampi sulle grammatiche italiane pubblicate nei Paesi Bassi del Sei-Settecento; cfr. De Boer (2001) [un'analisi delle grammatiche di Mulierius, Roemer e Meijer] e Szoc (2013) [uno studio complessivo delle grammatiche italiane pubblicate nei Paesi Bassi tra 1550 e 1710]. La terminologia grammaticale di Roemer è stata oggetto di studio nel quadro di una ricerca terminologica e terminografica, cfr. Swiggers-Szoc (2013, 2017).

⁴ Su Coenraad van Beuning(h)en, si veda De Boer (2001, p. 307): «A quella data [= maggio 1649] Coenraad van Beuningen, nato nel 1622, era da sei anni il segretario della 'vroedschap' (consiglio della città) di Amsterdam. Proprio in quel momento egli gioca con l'idea di ritirarsi dalla sua funzione politica, per prendere un po' di riposo, riposo che potrebbe avere a che fare con l'inci-



Trascrizione del frontespizio: Institutiones || LINGUÆ ITALICÆ || *Authore* || JOHANNE FRANCISCO ROEMER, || In celeberrima Civitate Amstelodamensi || *Linguarum* || Italicæ & Hispanicæ Professore. || [marca dell'impressore] || AMSTELODAMI || Apud JODOCUM JANSONIUM || Anno 1649.

gretario» della città di Amsterdam, e firmata il 15 maggio 1649 dall'«humilissimo e devotissimo servitore», come l'autore descrive se stesso.

Da una lettura di questa dedica si può dedurre che Roemer aveva insegnato l'italiano a Conrad van Beuning(h)en perché questi sentiva il «desiderio di conoscerlo»⁵, ma non possiamo dire con certezza quali fossero i motivi precisi di questo desiderio: forse sentiva il bisogno di imparare l'italiano nel contesto dei numerosi contatti ufficiali che aveva con i funzionari stranieri presenti ad Amsterdam, o a causa dei suoi progetti di viaggio o di missioni all'estero, oppure ancora per motivi propriamente culturali – cioè l'interesse per la letteratura italiana o per il teatro italiano.

La dedica non ci dà neanche maggiori dettagli sulle attività professionali di Roemer: non sappiamo se per un certo tempo fosse precettore privato di Conrad [= Coenraad] van Beuning(h)en, o se magari facesse parte del personale scribale del segretario della città di Amsterdam. L'autore ci dà però la sua opinione sull'importanza dell'apprendimento delle lingue:

e quanto a quella [= la cognitione] delle lingue, oltre che l'addorni come l'arte suol'abbellire la Natura, e lo faccia più grato, e più stimato appresso ogn'uno, lo dispone ancora ad esser intradotto alle spedizioni di fuori, onde s'acquista una compita Intelligenza de gli affari de' paesi forastieri, ed una infinita reputatione frà suoi, per esser preferito nelle Ambasciate che si fanno alle Corti de' Principi, dove per la dignità che rappresenta, e per il suo proprio valor gode ogni honore, e commodo; e tornando a casa entra ne i governi, e ne gl'imperi Civili, che sempre sono accompagnati d'honore, e di beneficio.

Mà frà tutte le lingue forastieri par che l'Italiana tenga il primo luogo; si come ella più d'ogn'altra s'aguaglia all'eleganza Latina, come anco l'esser la più stimata, e essercitata da' grandi [Roemer 1649, *Dedica*, pagine non numerate].

Questo brano ci insegna quindi che le funzioni pubbliche erano un'occasione per prestare attenzione allo studio delle lingue straniere e per sottolineare l'importanza di imparare le lingue, in particolare l'italiano. L'opera di Roemer, apparsa un anno dopo la Pace di Vestfalia (1648), testimonia il prestigio culturale e politico dell'italiano in Europa.

piante guerra civile, in cui lo stadholder Guglielmo II minacciava la città di Amsterdam con il suo esercito. Più tardi Van Beuningen avrà una funzione importante al servizio diplomatico di Johan de Witt. È possibile che il periodo di riposo di cui è stata fatta menzione abbia servito come preparazione ai suoi incarichi diplomatici, che ovviamente richiedevano cognizioni linguistiche».

⁵ «E sapendo io quanto VS. [= Vostra Signoria] sia sempre stata desiderosa della cognitione di quella lingua, ho stimato offerir le queste mie Osservazioni di Grammatica» (Roemer 1649, *Dedica*, pagine non numerate).

2. *Un primo sguardo sul maestro di lingue Roemer*

Nonostante i pochi cenni propriamente biografici, le *Institutiones* ci offrono una certa rappresentazione del profilo didattico di Roemer. Conviene in primo luogo basarci sugli indizi più visibili. Cercheremo di ricostruire il profilo didattico dell'autore a partire da alcune domande.

2.1. *Qual è l'obiettivo fondamentale di Roemer?*

La risposta a questa domanda è abbastanza ovvia: l'autore ha voluto mettere a disposizione del suo «padrone» un manuale «facile», dove si possono ricavare i principi della lingua italiana, cioè i principi della pronuncia, della grafia, dell'organizzazione in classi di parole, nonché le regole di combinazione delle parole:

hò composto questa Grammatica, nella quale si dimostrano, suoi principii, e poi quelle regole ch'insegnano ad attacar' insieme le parole (Roemer 1649, *Dedica*, pagine non numerate).

2.2. *Come l'autore ha concepito il suo ruolo rispetto allo "studente"?*

La risposta a questa domanda è doppia:

Prima, leggiamo (sempre nella dedica) che l'autore, per sincera o finta modestia, riconosce che la sua opera è un abbozzo ed è quindi imperfetta; la vede piuttosto come un primo spunto per chi volesse migliorare o completare il suo lavoro:

[Grammatica] la quale per rozza, & imperfetta che sia, darà forse ad alcuno spirito gentile bella occasione di più felicemente scrivere che non ho fatt'io, & abbracciar questa onesta impresa con più limato, e favorevole ingegno, e polito stile, non senza honor suo, e maggior sodisfattione di VS. [...] (Roemer 1649, *Dedica*, pagine non numerate).

(ii) Un secondo elemento di risposta consiste nello studiare le lingue usate in questa grammatica: l'uso di varie lingue indica che abbiamo a che fare con un prodotto di "transculturazione" (ingl. *transculturation*).

La lingua della descrizione, nonché il metalinguaggio "tecnico" è il latino (stampato in caratteri romani): l'autore ha quindi scritto una grammatica che si inserisce nel filone tradizionale e che è concepita per un pubblico di lettori cui sono familiari la lingua latina e il metalinguaggio grammaticale latino.

La lingua descritta, l'italiano, funge nella grammatica da "vetrina illu-

strativa”: sistematicamente stampato in caratteri italici o corsivi, l’italiano viene usato come esempio rispetto al discorso descrittivo (in latino), e il corpus illustrativo italiano che ne risulta è destinato all’assimilazione (essenzialmente attraverso la memoria).

Infine, c’è il neerlandese, sempre stampato in caratteri gotici, che sembra assumere il ruolo di “cassa armonica” con funzioni molteplici: traduttiva, esplicativa e contrastiva. Eccone alcuni esempi:

Funzione traduttiva: «S Inter vocales molle, alioquin presse, eferturn; ut *rosa, pensare, salute*. S praepositum alicui nomini aequivalet negationi ut *Nodo. Ick knooft. Snodo Ick ontknooft*» (Roemer 1649, p. 2).

Funzione esplicativa: «V Effertur ut *ou*» (Roemer 1649, p. 3)

Funzione contrastiva: «Ubi germani⁶ nullo utuntur articulo, nec ibi Itali solent uti; vel praeponunt substantivis articulum definitum in genitivo, ut *ick heb schoone boecken; Io ho de’ bei libri*, vel: *io ho bei libri, Io hò libri in gran quantità*» (Roemer 1649, p. 90)⁷.

«Quando germani utuntur hoc verbo *laten* / procurare, Itali tunc utuntur verbo *fare*, ut *Io farò far questo ick sal dat laten maechen* / procurabo hoc fieri» (Roemer 1649, p. 127).

Possiamo quindi riassumere i ruoli rispettivi delle varie lingue presenti nella grammatica come segue:

- (1) Il latino è la lingua dell’esposizione e del modello di categorizzazione
- (2) L’italiano è l’oggetto della descrizione (e dell’assimilazione da parte del lettore)
- (3) Ogni tanto viene usato il neerlandese come strumento ausiliario.

2.3. Cosa possiamo dire sul comportamento “riflessivo” dell’autore?

Anche se l’autore non prende distanza riflessiva dal modello grammaticografico che usa – come se fosse cosa scontata – rileviamo comunque alcuni aspetti di “riflessività”. Anzitutto, c’è una dimensione contrastiva, che sorge nei passaggi dove l’autore paragona l’italiano al latino e/o al neerlandese. Un altro aspetto di riflessività si manifesta all’inizio della parte sulla sintassi. L’autore vi percorre, partendo da un esempio concreto (*io non vici hò ancora*

⁶ Per l’uso del termine *Germanus* (pl. *Germani*) da parte di Roemer, cfr. nota 18.

⁷ Per quanto riguarda il trattamento non sistematico dell’articolo partitivo, De Boer (2001, p. 325) osserva: «Vediamo quindi che Roemer intuisce la nascita di una nuova categoria, ma che gli manca un quadro teorico per inserirla nella sua grammatica, in quanto i criteri sono contraddittori. Non dispone della categoria di articolo al grado zero e non può neanche sfruttare l’idea che l’articolo partitivo sia il plurale di quello indeterminativo, tanto meno che i concetti *determinato* e *indeterminato* per lui sono legati a delle forme morfologiche».

volutu apportare le lettere del vostro fratello senza il suo consentimento; Roemer 1649, pp. 82-83), l'organizzazione lineare di una frase completa, indicando ciò che oggi si chiamano i costituenti della frase: *persona verbi cujuscunque partis, vel membri orationis in casu recto / particula negativa / dativi & accusativi conjunctivi personarum* [= i clitici personali anteposti] / *auxiliare vel aliud verbum simplex / a[d]verbia / participium passivum / infinitivus / accusativus rei* [= il complemento oggetto diretto nominale] / *genitivus vel casus obliquus* [= il complemento determinativo accompagnante l'oggetto diretto] / *praepositio cum suo casu* [= il componente circostanziale]. Si tratta quindi di un'esemplificazione della linearità "canonica" di una frase italiana con complementi clitici e nominali.

3. Un secondo sguardo: il maestro di lingue e il suo modello grammaticografico

Lo studio del "modello grammaticografico" di Roemer è necessariamente un lavoro in qualche modo "esegetico", nel senso che l'autore non si sofferma in maniera esplicita sull'organizzazione della sua grammatica o sui fondamenti del suo approccio. È quindi necessario svolgere uno studio per così dire di "archeologia grammaticografica". Ci concentreremo su due dimensioni: la strutturazione e la concettualizzazione.

3.1. In quanto alla strutturazione della grammatica, visto che manca un indice e che la veste tipografica non ci informa in modo chiaro e adeguato sulla divisione in capitoli o sezioni, l'unico modo per capire la struttura è attraverso una lettura continua della grammatica. Tuttavia, possiamo ricostruire la seguente organizzazione:

- [elenco delle lettere dell'alfabeto] (Roemer 1649, p. 1)
- «De pronuntiatione» (Roemer 1649, pp. 1-3)
- [parte centrale sulle classi di parole, non introdotta da un titolo o spazio bianco] (Roemer 1649, pp. 3-81)

«De articulis» (Roemer 1649, pp. 3-6) [titolo in maiuscole]

«De nomine» (Roemer 1649, pp. 6-13) [titolo in maiuscole]

Stranamente, la parte «De nomine» comprende sottosezioni introdotte da un titolo in maiuscole della stessa dimensione del titolo principale «De nomine»: «De genere» (pp. 7-9), «De formatione Plurali [*sic*]» (pp. 9-12), e «De numeris cardinalibus» (pp. 12-13); questa presentazione caotica viene ulteriormente complicata dalla presenza di una piccola sezione chiamata «Numeri ordinales sunt [...]» (p. 13), scritta non in maiuscole, ma comunque in un carattere grande.

«De pronomibus» (Roemer 1649, pp. 13-16) [titolo in maiuscole]

«De paragoge, et Italicarum vocum figuris & Sijncoptionibus» (Roemer 1649, pp. 17-18) [titolo dove la parte *De paragoge* è scritta in maiuscole]

«De comparatione» (Roemer 1649, p. 19) [titolo in maiuscole]

«De verbis» (Roemer 1649, pp. 19-71) [titolo in maiuscole]

La lunga sezione dedicata al verbo merita una descrizione dettagliata. Questa sezione è poco coerente dal punto di vista tipografico. Per comodità del lettore segnaliamo qui le parti che si distinguono tipograficamente dal resto del testo (si nota che questi “titoli” non hanno sempre le stesse dimensioni) all’interno di questa sezione, insieme all’indicazione delle pagine in cui si trovano: «Conjugatio Verbi Auxiliaris. *Havére*» (p. 20); «Conjunctivus est similis optativo mutatis Signis» (p. 22); «Conjugatio Verbi Auxiliaris. *Èssere*» (p. 24); «Conjugatio Verbi regularis activi primae Conjugat. *Amáre*» (p. 27); «Secunda Conjugatio Verbi regularis activorum. *Temo*, timeo» (p. 30); «Conjunctivus est similis optativo mutatis Signis» (p. 32); «Tertia Conjugatio [sic]. Verbi regularis activorum. *leggo*, lego» (p. 33); «Conjunctivus est similis optativo mutatis Signis» (p. 34); «Quarta Conjugatio / Verbi regularis activorum, *Sento*, sentio» (p. 35); «Conjunctivus est similis optativo mutatis Signis» (p. 37); «Sequuntur 9. Frequentiora verba irregularia, quae in aliquibus modis personis & temporibus a regularibus deflectunt» (p. 38) [si tratta di 10 (!) verbi]: *Conoscere* (p. 39-42); *Dire* (pp. 42-44); *Andare* (pp. 44-46); *Potere* (p. 47); *Ubbidire* (pp. 48-49); *Addolcire* (p. 49); *Volere* (pp. 50-51); *Fare* (pp. 51-52); *Venire* (pp. 52-53); *Dare* (pp. 53-54)]; «De Formatione temporum» (p. 54); «Sequitur formatio verbi Passivi» (p. 60); «Sequitur formatio Verborum Neutrorum» (p. 61); «Sequitur formatio Verborum Reciprocorum» (p. 62); «Sequitur formatio Verborum impersonalium» (p. 64); «Sequuntur nonnulla magis Usitatiora, & Irregularia verborum perfecta simplicia & participia passiva» (p. 65).

«De Participio» (Roemer 1649, p. 72) [titolo in maiuscole]

«De Adverbio» (Roemer 1649, pp. 72-76) [titolo in maiuscole]

«De Conctionibus [sic]» (Roemer 1649, pp. 77-79) [titolo in maiuscole]

«De Praepositionibus» (Roemer 1649, pp. 79-80) [titolo in maiuscole]

«De Interjectione» (Roemer 1649, p. 81) [titolo in maiuscole]

- «Siintaxis⁸, vel Novem praecedentium partium orationis congrua connexio» (Roemer 1649, pp. 82-142) [titolo con la prima parola *Siintaxis* in maiuscole]

La sezione sulla sintassi (definita come *congrua connexio* delle varie classi di parole) presenta poi una sottostruttura molto confusa. Segnaliamo i titoli delle sottosezioni (che d’altronde non vengono presentate con una stessa veste tipografica): «Generalis Ordo Siintaxeos» (p. 82); «Sequitur specialis partium orationis constructio» (p. 87); «De Articulo» (p. 87); «Articuli Coniunguntur aliquando praepositionibus, [ut ...]» (p. 92); «Constructio Nominis» (p. 93); «Siintaxis Pronominum» (p. 97); «De particulis conjunctivis relativis quae verbis semper affigi solent, scilicet, *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *ne*, *vi*. quae referunt semper rem, locum, & personam ante dictam» (p. 110); «Sequitur usus & significatio harum particularum» (p. 110); «Ad majorem intelligentiam diversa Exempla apponere placuit. Ut sequitur» (p. 113); «Sequitur Syntaxis verborum» (p. 124); «De constructione Temporum» (p. 129); «Sintaxis Infinitivi» (p. 133); «Sintaxis Participiorum» (p. 137); «De Siintaxi Aduerbiorum & ceterarum partium» (p. 138).

⁸ In generale Roemer utilizza una delle due ortografie *Siintaxis* o *Sintaxis*; solo una volta usa *Syntaxis* (Roemer 1649, p. 124). Bisogna osservare che utilizza *Siintaxis* come sostantivo con la sua flessione greca: «Generalis Ordo Siintaxeos» (Roemer 1649, p. 82); «Observationes generales in Siintaxin» (Roemer 1649, p. 83).

Cosa possiamo dire, in sintesi, sull'organizzazione della grammatica?

- (1) In primo luogo, riusciamo a riconoscere una macrostruttura a tre parti: (a) la graf fonetica, (b) la morfologia delle parti del discorso e (c) la sintassi; bisogna sottolineare, tuttavia, che questa macrostrutturazione non viene proposta esplicitamente.
- (2) In secondo luogo, va notato che l'organizzazione interna della parte sulla morfologia e quella della sintassi è molto confusa: nella morfologia, l'organizzazione in classi di parole è interrotta dall'inserzione delle due sezioni sulla «*paragoge*» e sulla «*comparatio*», e all'interno del trattamento del verbo, che accanto alla sintassi è la parte più estesa della grammatica, non c'è uniformità. Per quanto riguarda poi la sezione sulla sintassi, ci aspettiamo una panoramica del comportamento sintattico di ciascuna delle parti del discorso, ma questo schema non viene applicato in modo uniforme.
- (3) In terzo luogo, va detto che la marcatura tipografica delle varie divisioni e suddivisioni è molto eterogenea⁹: da un lato, le divisioni che dovrebbero trovarsi sullo stesso piano non sono contrassegnate nel medesimo modo e, d'altro canto, talvolta vengono utilizzati segni tipografici identici per una divisione di primo livello e una suddivisione di secondo livello.

Se si aggiunge la presentazione molto densa del testo, si comprende che la grammatica di Roemer non è il prodotto di un lavoro svolto da un maestro di lingue attento alla forma materiale del suo prodotto didattico. Abbiamo soprattutto l'impressione che il libro rifletta direttamente la progressione didattica di un maestro di lingue che si preoccupa poco della teorizzazione e che organizza il suo insegnamento collegando semplicemente le informazioni; questa impressione trova conferma nella presenza ricorrente di elenchi (cfr. *infra*).

3.2. Rivolgiamo ora lo sguardo alla concettualizzazione. Un modello grammaticografico – anche se implicito – implica sempre una concettualizzazione linguistica e, nel caso di una grammatica di apprendimento, una concettualizzazione didattico-linguistica. Cosa possiamo dire sulla concettualizzazione didattico-linguistica di Roemer? Per poter rispondere a questa domanda, sembra necessario distinguere vari livelli.

⁹ Si veda inoltre l'osservazione di De Boer (2001, p. 317): «A giudicare dai titoli la prima parte comprende quindi i capitoli seguenti: De Articulis, De Nomine (suddiviso in: De Genere e De Formatione Plurali), De Numeris Cardinalibus (con un sottoparagrafo in cui si enumerano gli ordinali), De Pronominibus, De Paragoge, De Comparatione, un ampio capitolo De Verbis, De Participio, De Adverbio, De Conjunctionibus, De Praepositionibus e per finire De Interjectione. Difatti, l'impaginazione non permette sempre di distinguere tra capitoli e sottocapitoli».

3.2.1. Anzitutto, c'è la concettualizzazione della "lingua oggetto", vale a dire l'oggetto descritto e "trasmesso" attraverso l'attività didattico-linguistica. Roemer non ci fornisce alcuna definizione della "lingua" o, più specificamente, della "lingua italiana", ma possiamo dedurre dalla sua opera che per l'autore una lingua (esemplificata in questo caso dall'italiano) è un insieme di forme, che possono essere ordinate in classi e che si combinano secondo determinate regole: ciò corrisponde in gran parte alle due grandi sezioni della grammatica, una dedicata alle classi di parole e l'altra alla sintassi delle varie classi di parole. Le forme e le regole di combinazione devono essere assimilate dallo studente: il manuale di grammatica gli fornisce materiali ed esempi. Tuttavia, una lingua è dotata anche di un *proprio carattere*, una peculiarità che spinge l'autore di una grammatica di apprendimento a procedere lungo due percorsi cruciali: uno che consiste nel mostrare le peculiarità di un lingua in comparazione con una o più altre lingue, e un altro che consiste nel fornire, spesso sotto forma di lunghi elenchi, una rassegna di "particolarismi". Si possono ritrovare questi due approcci nella grammatica di Roemer: il primo, quando oppone le costruzioni italiane a quelle neerlandesi e talvolta anche a quelle latine, e il secondo quando propone un inventario delle costruzioni. Citiamo alcuni esempi:

(a) Confronto interlinguistico di costruzioni:

Demonstrativum latinorum. Id & Germanorum *dat* efferuntur Italicè per demonstrativum & Relativum: *Cioche: ut dat ghy seght is waer / id quod tu dicis verum est, Ciò che tu dici, è vero.* (Roemer 1649, p. 86)

Infinitivi latini ab Italis exprimuntur vel per indicativum vel per Coniunctivum; atque in eo sicut etiam in ceteris Modis loquendi magis sequuntur Germanos quam Latinos ut, *Dicono che è venuto il principe, dicunt venisse principem. ho Inteso che'l principe s'è partito, Intellexi principem profectum esse.* (Roemer 1649, p. 133).

(b) Inventario di costruzioni: alle pp. 113-23 troviamo un elenco, con esempi che illustrano le possibilità di collocazione (pronomi anteposto o posposto; combinazione dei pronomi), per tutti gli elementi pronominali e le loro combinazioni¹⁰: *mi, ti, si, ci, ne, vi, mi ti, mi*

¹⁰ A questo proposito si veda anche De Boer (2001, pp. 327-28), che parla perfino di «un pezzo di bravura»: «Del capitolo sulle combinazioni dei pronomi clitici Roemer va molto fiero, e ha ragione: tratta sistematicamente tutte le combinazioni immaginabili, con i relativi esempi, e lo fa con una completezza che non ho ritrovato da nessuna parte prima della dissertazione di Lo Cascio [1969, pp. 110-22]. Nelle grandi linee egli procede come segue: prima enumera i clitici semplici: *mi, ti, si, ci* pronomi personale, *ci* locativo, *ne* pronomi personale, *vi* pronomi personale o locativo. Poi distingue anche tra stato in luogo e moto a luogo, precisando come glosse latine *illuc, illuc*, ecc., e presentando spesso esempi dei due significati. Poi queste forme vengono combinate, fra di loro e con *si: mi ti, mi si*, ecc. in cui si arriva a combinazioni ingegnose come 'Me tibi commendo *Io mi ti raccomandando*', 'Se nobis obtulit *Egli ci si offerse*' e 'Deus tibi nos socios dedit *Dio ti ci diede per compagno*'.

si, mi ci, mi vi, ti ci, ti si, ci si, vi si, vi ci, me ne, te ne, se ne, ve ne, ce ne, gli mi & me gli, gli ti & te gli, gli si & se gli, gli vi & ve gli, gli ci & ce gli, lo mi & me lo, lo ti & te lo; lo si & se lo, lo vi & ve lo, lo ci & ce lo, lo ne & ne lo, lo ci & ce lo, la mi & me la, la ti & te la, la si & se la, la ci & ce la, la vi & ve la, la ne & ne la, le mi & me le, le ti & te le, le si & se le, le ne & ne le, le ci & ce le, le vi & ve le.

Roemer si scusa per la prolissità di questo elenco¹¹, e ci fornisce le due parole chiave *vis et ingenium* che completano la sua concettualizzazione di una “lingua”: accanto a un insieme di forme e regole, una lingua possiede anche una forza (o energia) specifica nonché un genio, che si devono padroneggiare¹².

Id quod vos ipsos non dubito esse judicaturos, ubi hujus linguae vim & ingenium, vel mediocriter cognoveritis. (Roemer 1649, p. 123).

3.2.2. Un secondo livello di concettualizzazione riguarda la composizione interna di una lingua: quali sono le dimensioni costitutive della morfologia e della sintassi di una lingua? In assenza di una presa di posizione esplicita da parte dell'autore, abbiamo proceduto alla lettura dettagliata del discorso descrittivo, con particolare attenzione alla terminologia impiegata. I risultati ai quali siamo pervenuti sono i seguenti:

- (i) Per quanto riguarda la descrizione delle forme linguistiche, Roemer sembra ragionare usando tre concetti principali:

Inoltre applica scrupolosamente la legge Tobler-Mussafia, che nel Seicento è ancora in vigore. Questo significa l'anteposizione del pronome clitico se viene espresso il soggetto: *Egli ci si offerse*, e la posposizione se un tale soggetto espresso non esiste: *Offersecisi*. Dopo questo tutti i pronomi vengono sistematicamente combinati con i pronomi di terza persona: *gli, lo, la, le*. L'unica cosa che manchi sono le forme del dativo della terza persona. Tutto questo capitolo, intitolato *Ad majorem intelligentiam diversa exempla apponere placuit*, è un meraviglioso esempio di abilità didattica da parte di Roemer».

¹¹ «In quarum tractatione si paulo fui liberior & prolixior, quam par esse cuipiam videri possit: Sciant hujus linguae studiosi, earum exactam cognitionem majoris esse momenti, quam primo aspectu quis unquam putasset» (Roemer 1649, p. 123).

¹² Sporadicamente Roemer si riferisce anche alle proprietà di eleganza, di *ornatus* e di eufonia: «Terminatio autem hujusmodi in *a* [e.g., pugna, vestimenta] est usitatio & elegantior» (Roemer 1649, p. 11); «Nota quod possumus hujusmodi locutiones efferre per articulum planè indefinitum, & elegantius, ut *Io bevo acqua, quando non hò vino*» (Roemer 1649, p. 126); «*Esso ipse*, habet in plurali *Essi, & Essa, Esse*, saepus [*sic*] abundat, & ornatus gratiâ ponitur etiam in significatione plurali» (Roemer 1649, p. 107); «*Hae particulae* ponuntur aliquando in oratione, potius ornatus & Emphasis gratiâ, quam necessitatis» (Roemer 1649, p. 112); «*Suavioris soni gratia* post *l, m, n, r*, finalis vocales [*sic*] rejicitur» (Roemer 1649, p. 6); «*Praepositiones* ut *diximus* regunt vel genitivum, vel dativum, vel accusativum, aliquaes genit[ivum] & dat[ivum] Indifferenter & genit[ivum] & accusat[ivum] vel genit[ivum] dat[ivum] & accusativum, pro ut melius sonaverit auribus & magis fuerit in usu» (Roemer 1649, p. 140).

• il concetto di “forma”, benché implicito, è presente lungo tutta la sua grammatica, costituita per gran parte di classificazioni ed elenchi di forme linguistiche. Non troviamo l’uso tecnico del termine *forma*, ma sono presenti i termini *formatio* e *formare* (alla 3^a pers. singolare, passivo: *formatur*)¹³:

- «De formatione temporum» (Roemer 1649, p. 54)
 - «Sequitur formatio verbi Passivi» (Roemer 1649, p. 60)
 - «Sequitur formatio Verborum impersonalium» (Roemer 1649, p. 64)
 - «[Praesens] Formatur ab Infinitivo mutando [...]» (Roemer 1649, p. 54)
 - «[Imperfectum primum] Formatur ab infinitivo mutando [...]» (Roemer 1649, p. 58)
- [per l’uso di *formatur*, si vedano inoltre Roemer 1649, pp. 59, 60, 61 e 64].

• il concetto di “significazione” che l’autore usa per chiarire una funzione linguistica.

• il concetto di “uso” che sta alla base della descrizione di alcuni usi particolari.

I tre passaggi seguenti illustrano i concetti di “significazione” e “uso”:

- «Praepositio *di* saepius habet significationem Ablativi» (Roemer 1649, p. 91)
- «Sed utimur *da*: ubi latini, a, ab, *io l’ho ricevuto dal tuo fratello*: dicitur etiam, *non è da principe, da donna*, &c. non decet principi» (Roemer 1649, p. 91)¹⁴
- «Sequitur usus & significatio harum particularum» (Roemer 1649, p. 110)

(ii) Nel campo della sintassi, ci sembra che l’autore si basi di nuovo su tre concetti chiave: il concetto generale di combinazione o costruzione, il concetto di dipendenza o reggenza, e il concetto di posizione o collocazione. I tre verbi che corrispondono a questi concetti sono *construere* (passivo: *construi*), *regere* (o *petere*, *requirere* o *velle*) e *ponere* (passivo *poni*). Il concetto di reggenza spesso si combina con quello della collocazione, come mostrano espressioni del tipo *regere post se*, *requirere ante se* ou *habere post se*.

Eccone alcuni esempi illustrativi:

- «Passiva construuntur cum praepositione *da*» (Roemer 1649, p. 125)
- «*Obi, ai, ab, deb* regunt accusat[ivum]» (Roemer 1649, p. 139)
- «Impersonalia ponuntur in principio orationis cum nominativo personali» (Roemer 1649, p. 125)

¹³ Un termine d’uso sporadico, e con incidenza secondaria, è *differentia*: questo termine serve per distinguere forme che appartengono a uno stesso paradigma; cfr. la sottosezione «De Differentia & Usu Articularum» (Roemer 1649, pp. 4-6).

¹⁴ Accanto al verbo *uti* Roemer utilizza il verbo *usurpare* (passivo *usurpari*).

«Verba activa regunt post se accusativum cum articulo definito, si res definiatur qualitate & quantitate» (Roemer 1649, p. 125)

«Verba *Bevo*, & *parlo* volunt dativum, ut *Io bevo a voi*, *Io parlo a lui*» (Roemer 1649, p. 126)

3.2.3. Il terzo livello di concettualizzazione riguarda l'elaborazione grammaticografica: come si è già detto, Roemer adotta la tripartizione classica tra una parte grafonetica (molto breve), una parte "classematica" (dedicata alle classi di parole), e una parte sintattica abbastanza elaborata (Roemer 1649, pp. 82-140; corrispondente a un po' più di 40% del volume). Nella parte classematica, Roemer distingue nove parti del discorso, senza enumerarle esplicitamente; alla fine della sezione sulle classi di parole si legge: «Finis omnium novem partium orationis» (p. 81). Le nove parti del discorso sono: l'articolo (*articulus*), il nome (*nomen*), il pronome (*pronomen*), il verbo (*verbum*), il participio (*participium*), l'avverbio (*adverbium*), la congiunzione (*coniunctio*), la preposizione (*praepositio*) e l'interiezione (*interiectio*). Segnaliamo che Roemer non fornisce definizioni per l'articolo, il nome, il pronome, o il verbo, ma lo fa a partire dal trattamento del participio per le altre parti del discorso, indicando anche i loro accidenti o *accidentia* (a eccezione dell'interiezione):

[Participio]: «Participium dicitur quod habet aliqua nominis & verbi attributa: scilicet; numerum, casum, genus & tempus» (Roemer 1649, p. 72)

[Avverbio]: «Adverbium est vox invariabilis, quae Verbis juncta eorum qualitates, significationem [,] circumstantias, animique affectus denotat, deprimit vel exaggerat [...] Adverbio accidunt quatuor [:] significatio[,] comparatio, ordo, & figura» (Roemer 1649, p. 72)

«Coniunctio est pars orationis indeclinabilis, dictiones & periodos Connectens. Coniunctioni accidunt tria. Significatio[,] Figura, & Ordo» (Roemer 1649, p. 77)

«Praepositio est vox indeclinabilis, quae nominibus & verbis praepositur, ad augendam & demonstrandam eorum significationem. Praepositioni accidunt tria. Significatio, Constructio, Figura» (Roemer 1649, p. 79)

«Interiectio est vox, quae orationi inseritur ad demonstrandum animi affectus» (Roemer 1649, p. 81).

Mentre la descrizione delle parti invariabili del discorso (eccetto l'interiezione) inizia con un cenno ai loro *accidentia* – assente nel caso delle parti variabili del discorso – c'è un contrasto per quanto riguarda il loro trattamento analitico. Il trattamento degli articoli, dei sostantivi, dei pronomi e dei verbi implica il ricorso ad *accidentia*¹⁵ quali *casus*, *genere*, *numerus*, *comparatio*, *tempus*, *modus*, *persona*, *vox*; invece, il trattamento degli avverbi, delle congiunzioni, delle preposizioni e delle interiezioni occorre essenzial-

¹⁵ Roemer fa appena ricorso ai tradizionali accidenti di *figura* e *species*.

mente sotto forma di liste. Nel caso degli avverbi, si tratta di un lungo elenco (Roemer 1649, pp. 73-76) suddiviso in base a distinzioni d'ordine semantico (o pragmatico-semantico)¹⁶; nel caso delle congiunzioni, l'autore menziona le classi logico-semantiche¹⁷ e propone di seguito una semplice lista senza ulteriori suddivisioni (Roemer 1649, pp. 77-79); nel caso delle preposizioni, l'autore fornisce una lista alfabetica (Roemer 1649, pp. 79-80) menzionando per ogni preposizione come si combina con il genitivo, il dativo e/o l'ablativo, ma menziona anche la distinzione tra preposizioni separabili e inseparabili (= prefissi); infine, la descrizione delle interiezioni è limitata a un semplice elenco di forme (Roemer 1649, p. 81).

4. *Un bilancio conclusivo*

Conviene ora formulare, in conclusione, una valutazione generale delle *Institutiones* di Roemer:

- (1) L'opera di Roemer è una "grammatica di apprendimento": il volume contiene soltanto una descrizione grammaticale, e non contiene né dialoghi né testi di lettura o altre componenti pratiche.
- (2) La lingua-oggetto è l'italiano, la lingua dell'esposizione è il latino, e la lingua dei destinatari è il neerlandese.
- (3) La grammatica si focalizza sulla presentazione delle forme della lingua italiana e delle loro combinazioni. La presentazione delle forme è fatta secondo la struttura latina delle parti del discorso, con i loro *accidentia* e, nel caso delle parti del discorso invariabili, la presentazione è essenzialmente un elenco di forme. Il trattamento delle combinazioni delle forme è organizzato secondo il comportamento sintattico delle varie parti del discorso; se all'inizio la presentazione è ancora strutturata (l'autore comincia con una rassegna dell'ordine canonico delle classi di parole in una frase), passiamo molto presto a una semplice serie di osservazioni che manca di coerenza.

¹⁶ «[*Adverbia*] *temporis, qualitatis, quantitatis, negandi, affirmandi, augendi, hortandi, congregandi, comparandi, excipiendi, similitudinis, dubitandi, ostendendi, eligendi, gestus corporis significantia, vocandi, ordinis, rationalia, distinguendi, interrogandi, loci, diminuendi, corrigendi, iurandi, optandi, prohibendi*» (Roemer 1649, pp. 73-76). Si tratta di sotto-classi semantiche o pragmatico-semantiche che si trovano nelle grammatiche latine dell'Antichità (cfr. Wouters-Swiggers 2008) e nelle grammatiche delle lingue vernacolari dei tempi moderni (cfr. Swiggers 2008).

¹⁷ «*Quaedam [coniunctiones] dicuntur Copulativae: aliae, disiunctivae: aliae, adversativae: [aliae] dubitativae: aliae excipiunt; aliae eligunt; aliae distinguunt [;] aelię [sic] suspendunt: aliae declarant; aliae Continuant sensum: Aliae dicuntur Expletivae; aliae, conditionales: aliae inferunt sensum. Alia [sic] sunt causales: aliae sunt rationales, aliae ornatus gratiã tantum usurpantur: Aliae concludunt sensum & dicuntur finales*» (Roemer 1649, p. 77).

- (4) Tipograficamente, l'opera è molto imperfetta: le macro e micro-divisioni della grammatica non sono sempre indicate in modo chiaro e uniforme. Inoltre, l'opera presenta molte altre incoerenze ed errori tipografici.
- (5) Da un punto di vista didattico, l'opera fa poche concessioni al pubblico di utenti: sono poche le definizioni e le spiegazioni precise; l'esemplificazione prende il ruolo di spiegazione; il lettore si trova spesso davanti a lunghi elenchi di forme e deve essenzialmente memorizzare tutti i dati, anche senza ben capire il funzionamento della lingua. Ci si può chiedere quale acquisizione cognitiva offra all'apprendente un (lungo) passaggio come quello che segue:

Perfectum simplex habet saepius significacionem imperfecti germanorum, & vocatur tempus historicum, quia narrat res vel actiones praeteritas, & factas certo tempore, loco, & circumstantia, quas per adjuncta vel subintellecta adverbia praeteriti temporis definit & limitat. Item denotat rem statim, sine medio, & illicò factam, post praeuentem & peractam aliam actionem: Item utimur eo ut dictum est cum adverbis praeteritum tempus significantibus, non tamen de hodierno die, sed de hesterno usque ad Infinitum.

Item utimur eo, quando germani possunt suum Imperfectum indicativi resolvere per suum perfectum Compositum, & fit ejus actio sine duratione temporis, ut, *Subito che Palinuro vide sorgere la tempesta, egli voltò la nave a man manca, e calò le vela; subito gli altri misero le mani a' remi, ma la nave sdruscita, percosse all'hora a certe piagge, e si ruppe.*

L'arca di Noa restò quaranta giorni fluttuando sopra le acque. De Arche Noys Ueef, 40 daghen dryuende op de wateren (Roemer 1649, pp. 129-30).

- (6) Il più grande aiuto nell'apprendimento della lingua straniera avviene quando l'autore contrappone l'italiano al neerlandese o al latino, o quando insiste su una particolarità della lingua italiana:

«Sed quando Germani ante suos Infinitivos ponunt *te / om te / tunc Itali ponunt di, vel, a, vel, per, vel da, tum hac differentia [...]* Per, utimur pro Causa finali & efficienti, ubi Belgae utuntur, *om / om te / ut, Molti vengono qui per negoziare. Egli fù decapitato per haver robbato. Io lo farò per obbedire a VS. Abbiamo tempo assai per Venire nella Città*» (Roemer 1649, pp. 134, 135-36).

«Atque hic observa, quod duae negationes apudum [*sic*] Italos non modo non affirmant, sed vehementius negant» (Roemer 1649, p. 105).

«Itali raro utuntur participiis activis, sed ea circum loquuntur ut loco *amante, leggente, dicunt, chi ama, vel, colui che ama, quello che legge &c.*» (Roemer 1649, p. 137).

«Adverbia quantitatis, *assai, più, troppo, manco o meno* apud latinos regunt genitivum; sed apud Italos simpliciter serviunt in omni genere, ut vel augeant vel diminuunt ut, *assai vino, assai acqua, troppo vino, troppo facende, piu denari, manco vino, meno denari*» (Roemer 1649, p. 138).

- (7) Il pubblico mirato è indicato con il termine *Germani*¹⁸ (solo una volta con il termine *Belgae*); in alcuni punti è visibile inoltre “il colore locale”:

«*quante leghe sono di qui a Colonia? Resp. Vene sono trenta. Quanto v'è di qui in Moguntia? Vi sono venti sette leghe*» (Roemer 1649, p. 86)

«*Cologna è discosta vel lontana di qui trenta leghe. Quanto è di qui a Anversa, vel, quanto è lontano di qui Anversa? trenta tre leghe, vel, ci sono trenta tre leghe*» (Roemer 1649, p. 95).

Ci sembra che molte, se non tutte, le proprietà delle *Institutiones* di Roemer possano essere comprese alla luce delle loro condizioni di esistenza: in origine, si tratta di un'opera scritta da un precettore di lingue privato che ha voluto offrire al suo mecenate – un uomo colto, esperto in latino – una grammatica pratica, di uso efficace e adatto all'applicazione diretta in varie circostanze: da lì seguono le caratteristiche del libro, come la poca attenzione dedicata alla teoria, i confronti puntuali con il neerlandese e con il latino, l'enfasi sulla lettura e l'apprendimento mnemonico di forme, nonché l'inclusione di numerosi esempi. Allo stesso tempo, ciò spiega anche gli elementi dell'opera che si tende a considerare piuttosto come difetti: cioè la mancanza di sistematizzazione e le negligenze nella presentazione del testo. Infine, ci sembra che il libro rifletta ancora – nonostante la sua presentazione come testo stampato – il contesto dell'insegnamento di un precettore privato: ciò appare non solo dall'accumulo di esempi, ma anche dal fatto che a volte una connessione con la lingua dello studente è essenziale per una buona comprensione del testo:

Verbum *servire* quando significat *dienen* / ministrare, petit accusativum vel dativum ut, *servir ad alcuno, overo, alcuno*.

Sed cum, *servire*, significat *gebruycken* / uti operâ alicujus, vult genitivum ut, *Io servo il principe, & il principe si serve di me* (Roemer 1649, p. 126).

Le *Institutiones* di Roemer possono quindi essere viste come una vera opera di un «*maestro di lingue*»: destinata all'insegnamento di una lingua straniera attraverso l'esemplificazione, l'elenco di forme e le combinazioni tra di loro. Tuttavia, ci sono anche, qualche volta, informazioni pragmatiche o, linguistico-culturali, destinate all'uso della lingua in contesti comunicativi:

«*Vocabula Messer, mona signore, & signora significant dominum, & Dominam sed messer*

¹⁸ Roemer fa uso del termine latino *Germanus* per tradurre *Nederduyts* e *Duyts*, due termini neerlandesi comuni nel Seicento per designare la lingua e il popolo dei Paesi Bassi.

& mona usurpantur ad compellendos homines mediocris conditionis & honoris causa, ut sunt honesti cives, & homines industriosi: artifices, hospites & hujusmodi» (Roemer 1649, pp. 96-97)

«Tu, vix utuntur Itali, nisi ad pueros, vel servos: sed *voi*» (Roemer 1649, p. 98).

«Itali honoris causa, sepiùs alloquuntur [*sic*] homines per secundam personam pluralem: sed frequentius & communiter per tertiam singularem vel pluralem; aliquando per secundam singularem, sed rarissimè, ut: *Io amo vò signoria e le voglio bene; Io vi ringratio; Hola ragazzo dove sei, che fai tu li?*» (Roemer 1649, p. 86).

SARA SZOC - PIERRE SWIGGERS

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- De Boer 1998 = Minne Gerben De Boer, *Een Italiaanse syntaxis voor Coenraad van Beuningen*, «Meesterwerk», 13, pp. 19-29.
- De Boer 2001 = Minne Gerben De Boer, *Come le Province Unite impararono l'italiano. Presentazione delle grammatiche secentesche di Mulerius, Roemer e Meyer*, in *Gebrauchsgrammatik und gelehrte Grammatik; Französische Sprachlehre und Grammatikographie zwischen Maas und Rhein vom 16. bis zum 19. Jahrhundert*, a cura di Wolfgang Dahmen et al., Tübingen, Narr, pp. 305-40.
- Lo Cascio 1969 = Vincenzo Lo Cascio, *Sostituenti e sintagmi verbali*, Dissert. Università di Amsterdam [Pubblicazione come libro: *Strutture pronominali e verbali italiane*, Bologna, Zanichelli, 1970].
- Roemer 1649 = Johannes Franciscus Roemer, *Institutiones linguae Italicae*, Amsterdam, J. Janssonius.
- Swiggers 2008 = Pierre Swiggers, *L'adverbe dans la grammaticographie française du 16^e siècle. Définition, (sous-) classification et terminologie*, «Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft», 18, pp. 59-100.
- Swiggers-Szoc 2013 = Pierre Swiggers - Sara Szoc, *Au carrefour de la (méta)lexicographie, de la terminographie, de la grammaticographie et de la linguistique contrastive: La terminologie grammaticale dans les grammaires de l'italien aux Pays-Bas*, in *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas*, 6-11 Septiembre 2010, Valencia, a cura di Emili Casanova Herrero e Cesareo Calvo Rigual, vol. VII, Berlin, De Gruyter, pp. 653-66.
- Swiggers-Szoc 2017 = Pierre Swiggers - Sara Szoc, *Terminografia grammaticale, uso di corpus, riflessione metodologica: La terminologia grammaticale nelle prime grammatiche d'italiano nei Paesi Bassi*, «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 46, 2, pp. 195-211.
- Szoc 2013 = Sara Szoc, *Le prime grammatiche d'italiano nei Paesi Bassi (1555-1710). Struttura, argomentazione e terminologia della descrizione grammaticale*, Dissert. Univ. di Leuven, 2 voll.
- Wouters-Swiggers 2007 = Alfons Wouters - Pierre Swiggers, *L'adverbe chez les grammairiens latins de l'Antiquité tardive*, «Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft», 17, pp. 75-118.

APPENDICE: La terminologia del verbo nella grammatica di Roemer**❶** Tipi di verbi:

Verbi ausiliari

Verbi regolari (1^a, 2^a, 3^a, 4^a coniugazione)

Verbi irregolari

Verbi neutri

Verbi reciproci

Verbi impersonali

❷ L'organizzazione della descrizione**Modi**¹⁹

Indicativus

Tempi

Praesens

(Praeteritum) Imperfectum²⁰

Perfectum simplex

Perfectum definitum

Perfectum compositum

Plusquamperfectum

Futurum

Coniunctivus = Optativus²¹

Praesens

Imperfectum I (= *amassi*)Imperfectum II (= *amerei*)(Praeteritum) Perfectum²²

Plusquamperfectum I

Plusquamperfectum II

Futurum

Imperativus

Praesens

Infinitivus

Praesens

Praeteritum (perfectum)

Futurum

Gerundivus „in -di“ → = *di amare*„in -dum“ → = *per/da/ad amare*„in -do“ → = *amando*Praeteritum (= *havendo amáto*)Futurum (*dovendo/essendo**per/havendo ad amare*)

Participium passivum

¹⁹ I modi personali (= indicativo e congiuntivo/ottativo) hanno anche gli *accidentia* di *numerus* (singolare o plurale) e di *persona* (prima, seconda e terza).

²⁰ Roemer utilizza qualche volta «Praeteritum Imperfectum», qualche volta soltanto «Imperfectum».

²¹ «Coniunctivus est similis optativo mutatis Signis» (Roemer 1649, p. 22; stessa formulazione o formulazione simile: Roemer 1649, pp. 29, 32, 34, 37, 41, 43).

²² Roemer utilizza qualche volta «Praeteritum Perfectum», qualche volta soltanto «Perfectum».

LE GRAMMATICHE DI FRANÇOIS MESGNIEN À MENINSKI

1. Introduzione

Sebbene la grammaticografia in Polonia inizi nel '500 con *Polonicae grammatices institutio* di Piotr Stratorius Stojeński (Cracovia 1568), alla quale seguono le grammatiche della lingua tedesca¹, bisognerà aspettare il '600 per la pubblicazione delle prime grammatiche delle lingue romanze, quella del francese e dell'italiano, ambedue ad opera di François Mesgnien, oppure Franciscus Mesgnien Lotharingus (1623-1698).

Lorenzo di origine², François Mesgnien aveva studiato filosofia presso il gesuitico Collegio Romano³; in seguito si sarebbe trasferito in Polonia dove esordisce impartendo lezioni di francese e d'italiano e imparando all'occasione il polacco. Frutto della sua attività didattica sono tre grammatiche delle lingue con le quali Mesgnien si trova in contatto (francese, italiana e polacca), a cui è dedicato il presente studio; la fortuna di questi manuali pubblicati presso l'editore Forster nel medesimo anno 1649 va ben al di là del '600⁴. Tuttavia, come nota Abrahamowicz (1975, p. 464) Mesgnien è noto innanzitutto come studioso delle lingue orientali. Giunto in Polonia probabilmente nel 1647 su invito del principe Michał Radziwiłł, già nel 1653 si è recato a Istanbul a seguito di W. Bieczyński, delegato e interprete in lingua turca alla corte reale, e vi ha soggiornato due anni perfezionando la sua co-

¹ La necessità di conoscere ambedue le lingue per ragioni pratiche (rapporti commerciali) spiega il graduale abbandono del latino a favore del polacco e del tedesco in manuali, indirizzati a un pubblico non-colto, pubblicati con un titolo spesso bilingue (come ad esempio J. Roter, *Schlüssel zur polnischen und deutschen Sprache... Klucz do polskiego i niemieckiego języka*, Wrocław 1616), v. Jamrozik in stampa.

² Per la biografia di F. Mesgnien si veda Abrahamowicz 1975 e Geneja 1975. Geneja riporta inoltre la premessa anonima *De vita et scriptis Meninskii* al primo volume del dizionario *Lexicon Arabico-Persico-Turcicum* edito a Vienna a cura di Bernard de Jenisch nel 1780, ovvero un secolo dopo la prima edizione che portava il titolo *Thesaurus Linguarum Orientalium...* (p. 95).

³ C. Geneja riporta in merito soprattutto i contatti del giovane Mesgnien con il padre R.P. Giatini, che, «oltre ad essere un grande erudito nel campo della matematica, logica, fisica, metafisica, teologia [...] conosceva in modo eccelso le lingue orientali» (p. 96 nota 4).

⁴ Abrahamowicz (1975, p. 464) cita per la grammatica italiana (*Compendiosa Italicae Linguae Institutio*) una seconda edizione a Vilnius (1651); per quella polacca (*Grammatica seu Institutio Polonicae linguae*) addirittura quattro edizioni: le prime due nel 1649 a Danzica, la terza presso i gesuiti di Leopoli nel 1747; la quarta di nuovo a Danzica del 1749.

noscenza del turco. Di ritorno in Polonia si è messo al servizio del re Giovanni Casimiro occupando, dopo la scomparsa di Bieczyński, il suo posto di interprete e traduttore ufficiale; in questa veste si è recato varie volte in missioni diplomatiche presso il sultano (1659-60). I suoi meriti e la qualità delle sue prestazioni gli hanno assicurato vari riconoscimenti reali, in seguito ai quali Mesgnien aveva aggiunto al suo nome una parte polacca facendosi ormai chiamare Franciscus Mesgnien à Meninski⁵. Appassionato delle lingue e culture orientali, Mesgnien aveva ideato il progetto ambizioso di aprire a Varsavia una scuola per traduttori e diplomatici che assicurassero le relazioni, all'epoca particolarmente vivaci, con l'impero ottomano⁶. Vedendo fallire questo progetto per mancanza di fondi decise di trasferirsi a Vienna dove continuava a svolgere l'attività di traduttore ufficiale dalle lingue orientali presso la cancelleria imperiale. Tuttavia intendeva anche far valere in un altro modo i suoi ampi interessi per il mondo orientale e la conoscenza di queste lingue, per cui ha aperto a Vienna la prima tipografia specializzata nell'edizione di testi orientali: in questo modo ha avuto l'opportunità di imprimere l'opera della sua vita, frutto di studi sulle lingue orientali, il dizionario in 3 volumi in folio *Thesaurus Linguarum Orientalium Turcicae, Arabicae, Persicae...*⁷ (Vienna 1680), seguito dal volume (sempre in folio) con la grammatica di queste lingue⁸. Ambedue le opere assicurarono a Mesgnien

⁵ Geneja (1975) riporta in merito il seguente frammento dell'anonimo scritto *De vita et scriptis Meninskii*: «Quare gallicum viri nomen adjecta, & conformata pro more gentis illius postrema syllaba, in Polonicum cognomen abiisse videtur, ut quam meritis suis consecutus esset patriam, hanc & nomine praeserferret» (p. 97 nota 8).

⁶ Per l'interesse portato dai polacchi agli studi orientali si veda Baranowski 1949 e 1950.

⁷ Il titolo pieno dell'opera è: *Thesaurus Linguarum Orientalium Turcicae, Arabicae, Persicae, Praecipuas earum opes a Turcis peculiariter usurpatas continens Nimirum Lexicon Turcico-Arabico-Persicum Non solum vocum tam simplicium quam conjunctarum copia maxima refertum, sed etiam innumeris phrasibus locupletarum, Quarum Quae Turcis usitatae aut communis usus sunt, Latine, Germanice, Italice, Gallice, Polonice; quae non adeo vulgares, in libris tamen et literis non infrequentes, Latine et Italice; quae porro rarius in usum veniunt, nec nisi in libris profundioris doctrinae inveniuntur, Latine tantum explicantur et Grammaticam Turcicam cum adjectis ad singula ejus capita Praeceptis Grammaticis Arabicae et Persicae Linguae Opus Interpretibus praecipue, aliisque earundem linguarum studiosis ad intelligendum omne genus Literarum Librorumque apprime utile ac necessarium Doctis quidem in compendium laboris, Tyronibus vero in manuductionem ad illas linguas concinnatum, ac non tantum ex usu, sed ex probatissimis quibusque Orientis Authoribus collectum et in lucem editum Opera, typis et sumptibus Francisci a Mesgnien Meninski SS. Sep. Equitis Hierosolymitani, Sac. Caes. Majest. Consilarii, ac linguarum Orientalium Interpretis primarii. Viennae Austriae, M.DC.LXXX.*

⁸ *Linguarum Orientalium Turcicae, Arabicae, Persicae Institutiones seu Grammatica Turcica, in qua Orthographia, etymologia, Syntaxis, prosodia & reliquae eo spectantiae exacte tractantur, exemplisque perspicuis illustrantur & Cujus Singulis Capitibus Praecepta Linguarum Arabicae et Persicae Subjiciuntur Accedunt nonnullae adnotatiunculae in Linguam Tartaricam, sive Tataricam, ex qua originem trahere videtur Turcica, & Praeterea Harmonica Conjugatio Verbi Turcico – Arabico – Persici, Latine Germanice, Italice, Gallice, & Polonice explicati, ac demum ad calcem operis unum & alterum Carmen, ac Narratio quaedam tam Persico, quam Turcico seorsim idiomate à celebribus Authoribus conscripta ad etymologiam exercitationis ergo revocata adjiciuntur, omnia ad captum methodum que Nostratum concinnata...*

una grande notorietà nell'ambito degli orientalisti europei: il *Thesaurus* in particolare, ristampato nel Settecento, continua ad essere finora studiato sotto svariati aspetti, sia per la metodologia seguita in quest'opera lessicografica multilingue, sia in quanto fonte storica del lessico polacco seicentesco⁹.

Rispetto al contributo nell'ambito della lessicografia orientale, le tre grammatiche di lingue vernacolari pubblicate nel 1649 hanno avuto senz'altro una ripercussione minore, sebbene i manuali francese e italiano fossero le prime opere riguardanti le lingue romanze pubblicate in Polonia. Verranno qui presentate rispettivamente:

– *Grammatica seu institutio Polonicae Linguae in qua Etymologia, Syntaxis & reliquae partes omnes exacte tractantur. In usum exterorum edita Authore Francisco Mesgien Lotharingo. Cum gratia & privil. S.R.M. Polon. & Suec Dantisci Sumptibus Georgii Försteri Bibliopolae Regij. A.D.1649. [140 pagine]*

– *Grammatica Gallica in vsum iuuentutis maxime Poloniae composita, in qua Orthographia, Etymologia, Syntaxis et reliquae partes omnes suo ordine braviter tractantur authore Francisco Mesgien Lotharingo, Dantisci sumptibus Georgii Försteri 1649. [118 pagine]*

– *Compendiosa Italicae Linguae Institutio, in Polonorum gratia collecta & in lucem edita. Authore Francisco Mesgien Lotharingo. Cum gratia & privil. S.R.M. Polon. Suec. Dantisci, Sumptibus Georgii Försteri Bibliopolae Regij. A.D.1649. [66 pagine]*

2. Le grammatiche di François Mesgnien – considerazioni generali

Che le prime opere di grammatica polacca edite sin dalla seconda metà del '500 siano state redatte in latino si spiega non solo con il fatto che il latino fosse la lingua dell'ambito scientifico e dei ceti colti dell'epoca, ma anche (o forse soprattutto) con il fatto che il polacco non aveva ancora formato una terminologia grammaticale vernacolare adeguata. La sostituzione della terminologia latina con quella in lingua polacca comincia nel '600 e si opera tramite sia l'adattamento fonologico e grafico del termine latino, sia la sua traduzione letterale, spesso corredata da numerosi sinonimi¹⁰. Inoltre, le grammatiche erano destinate non solo ai polacchi, bensì a stranieri, soprattutto germanofoni, trovatisi nella necessità di conoscere il polacco, spesso per ragioni pratiche, come lo stesso F. Mesgnien: è significativo sotto questo aspetto il fatto che parte delle grammatiche seicentesche analizzate da P.

⁹ Si vedano a proposito soprattutto Geneja 1975, Stachowski-Ölmez 2000.

¹⁰ Per la formazione della terminologia grammaticale polacca si veda Koronczewski 1961; per la terminologia nei manuali polacchi di italiano Jamrozik in stampa.

Zwoliński (1956) sia stata pubblicata a Danzica¹¹, come anche il fatto che gli autori delle prime grammatiche di polacco fossero stranieri¹².

È alla *Institutio Polonicae Linguae*¹³ che si è prevalentemente rivolta l'attenzione degli storici della lingua polacca che l'hanno considerata come una fonte preziosa di informazioni sullo stato della lingua polacca nel Seicento: il lessico (Geneja 1975)¹⁴, i fenomeni di fonetica e morfologia¹⁵, l'apporto dialettale (Zwoliński 1952)¹⁶; più rare sono invece le analisi riguardanti gli aspetti metodologici (Wiśniewska 1974). Anche le altre due opere grammaticali, la *Grammatica Gallica* e la *Compendiosa Italicae Linguae Institutio*, sebbene in misura minore, sono state studiate in questa chiave¹⁷. Ne consegue che i linguisti polacchi hanno considerato le tre grammatiche di Mesgnien, comprese quelle romanze, innanzitutto in quanto specchio della lingua polacca seicentesca, del suo lessico, morfologia e pronuncia.

In questo studio ci proponiamo invece di presentare i punti salienti delle tre opere grammaticali mettendone in valore l'approccio contrastivo che accomuna tutti e tre i manuali, come risulta dai titoli della grammatica francese (...*in usum iuuentutis maxime Poloniae*) e di quella italiana (...*in Polonorum gratia collecta*). Iniziamo questa breve disamina dalla più ampia, *Institutio Polonicae Linguae*, in quanto ci potremmo avvalere di osservazioni fatte in merito anche per le altre due opere trattate, nelle quali verrà rilevata innan-

¹¹ Tra i manuali che videro la luce a Danzica, fatto comprensibile per la presenza di una numerosa comunità germanofona, occorre ricordare, oltre alle grammatiche di F. Mesgnien, *Compendium linguae Poloniae* di Nicolaus Volckmar (1594, 1612), *Fundamenta linguae Polonicae* di V.G. Brosius (1644) o *Compendiosa linguae Polonicae institutio* di I.C. Woyna (1690). Bisognerà aspettare la fine del secolo per vedere la pubblicazione a Cracovia di *Tractatus ad compendiosam cognitionem linguae Polonicae* di B.C. Malicki (1699).

¹² Si consideri che Piotr Statorius-Stojeński e F. Mesgnien erano madrelingue francese, Nikolaus Volkmar in tedesco.

¹³ Vista la lunghezza dei titoli, useremo la loro versione abbreviata, ovvero rispettivamente: *Institutio Polonicae Linguae*, *Grammatica Gallica* e *Compendiosa Italicae Linguae Institutio*.

¹⁴ Sebbene la ricerca di quest'ultima porti sul lessico polacco raccolto nel *Thesaurus*, l'autrice sottolinea anche l'importanza della grammatica polacca di F. Mesgnien sia per il lessico stesso che per le grammatiche successive del Seicento che l'hanno trattata come fonte di documentazione (Geneja 1975, p. 100).

¹⁵ Le osservazioni di F. Mesgnien su fatti di pronuncia e morfologia vengono rilevate dal famoso linguista e storico della lingua Z. Klemensiewicz (1974) che nella parte II dedicata al polacco dell'epoca media della sua monumentale opera *Historia języka polskiego* cita ripetutamente la grammatica di Mesgnien (pp. 280-301).

¹⁶ Przemysław Zwoliński è autore di vari studi pubblicati in riviste negli anni '50 e '60 del Novecento, raccolti in un volume unico da Mieczysław Basaj nel 1988; è a questo volume che ci riferiamo nelle pagine delle citazioni.

¹⁷ Lo ammette P. Zwoliński (1968) in uno studio dedicato alle grammatiche delle due lingue romanze: «Ich beabsichtige in diesen Artikel nicht, diese beiden Bücher auf ihren Wert für die Romanistik hin zu untersuchen. Es scheint jedoch von Interesse zu sein, diese Grammatiken als Quelle für die historische Phonetik des Polnischen auszubeuten, wie der Verfasser, der über eine gute Kenntnis der Polnischen verfügte, den Polen die Aussprache der Französischen und italienischen Laute erklärte» (p. 136).

zitutto la metodologia dell'insegnamento di lingue romanze a utenti polacchi a livello della pronuncia e del suo rapporto con la grafia.

Tuttavia prima di iniziare l'analisi dei contenuti occorre soffermarci sulla struttura delle tre opere considerate, in quanto significativa sia per il grado di difficoltà che per l'importanza che Mesgnien attribuiva alle lingue descritte¹⁸. La più ampia risulta la *Institutio Polonicae linguae* (140 pagine), seguita dalla *Grammatica Gallica* (118 pagine); rispetto al volume di queste opere la *Italicae Lingvae Institutio* rappresenta solo quasi la metà. Ne consegue che agli occhi di Mesgnien il polacco costituisse una vera sfida per il grado di complessità degli argomenti, a cominciare dalla pronuncia, come del resto l'autore segnala nel corso della sua esposizione. L'italiano, al contrario, non sembra porre difficoltà particolari, per cui è stato trattato in modo più sommario e riduttivo.

Non potendo procedere qui ad una presentazione esaustiva delle tre opere, ci siamo concentrati sulle parti dedicate alla grafia e pronuncia in quanto relativamente comparabili anche per il numero di pagine, a prescindere dalla mole dell'intero volume (7-8 pagine). Abbiamo intrapreso l'analisi in ottica contrastiva, focalizzando i fenomeni di pronuncia più interessanti da questo punto di vista: in particolare ci siamo proposti di seguire gli espedienti metodologici ai quali ricorre l'autore per descrivere le pronunce peculiari per le lingue considerate in relazione alle grafie sottostanti e tenendo conto del destinatario dell'opera: in questo senso ci siamo chiesti come i suoni del polacco venivano presentati agli stranieri e come le pronunce delle lingue romanze venivano insegnate ai polacchi, nonché quale era il ruolo della lingua di riferimento, ovvero il latino. Un tale approccio ci porterà a fare delle considerazioni generali sul ruolo della metodologia contrastiva *avant la lettre* sottostante all'insegnamento delle lingue straniere nel Seicento e sul graduale emergere dell'importanza del destinatario nella riflessione didattica.

3. *Institutio Polonicae Linguae*

Ponendo questa opera all'interno della successione delle prime grammatiche di lingua polacca, i linguisti polacchi si proponevano di dimostrare da un lato la continuità del processo di codificazione della lingua a partire dal modello letterario iniziato con la *Polonicae grammatices institutio* di

¹⁸ La tabella riassuntiva della struttura delle grammatiche è stata acclusa in Appendice a questo lavoro. In questo punto occorre soltanto notare che essa è conforme all'architettura delle grammatiche latine, specie per la parte attribuita alla morfologia del nome e del verbo (Cytowska 1968, Kępińska 2006).

Piotr Statorius-Stojeński, dall'altro – di esaminare le somiglianze e le differenze tra le varie opere, al fine di stabilire la lenta evoluzione dei concetti sui quali la tradizione latina era di non poco peso. Il primo aspetto, ovvero che la *Institutio Polonicae Linguae* si inserisca in una serie di grammatiche che, dal Cinquecento ai primi del Settecento, testimoniano non solo dei cambiamenti avvenuti nella lingua, ma anche dell'evoluzione degli strumenti per la sua descrizione, appare in vari studi novecenteschi, tra i quali la serie di articoli di P. Zwoliński raccolti sotto il titolo eloquente «Le grammatiche di lingua polacca nel Seicento in quanto fonte di conoscenza del polacco dell'epoca»¹⁹.

Tuttavia occorre considerare anche il contesto in cui Mesgnien ha elaborato questa opera, nonché le motivazioni che l'hanno spinto a intraprendere questo compito: infatti il loreno si propone di mettersi in tal modo al servizio di un pubblico di stranieri come lui, con lo scopo di fornirgli uno strumento che gli possa essere di aiuto nell'apprendimento del polacco. Evocando la propria esperienza di straniero nella *Praefatio ad Lectorem*, l'autore ammette che, soggiornando ormai da alcuni anni in Polonia, ha voluto imparare il polacco per prendere parte alle conversazioni, tuttavia, siccome non ha potuto trovare un manuale contenente le regole di questa lingua, «...Polonicam linguam redegerim regulas»²⁰.

Mesgnien vede il polacco come una lingua nobile, degna e regolata, utile a rappresentanti di varie nazioni poiché frequentemente usata per trattare con tedeschi, francesi, italiani, ungheresi, sebbene ardua da imparare²¹, la cui maggiore difficoltà risiede nel sistema consonantico e in particolare nei gruppi consonantici²². Come esempio Mesgnien cita la parola *chrząszcz* (sca-

¹⁹ „Gramatyki języka polskiego z XVIII wieku jako źródło poznania ówczesnej polszczyzny”; nella parte I, (Uwagi wstępne – Kanon źródeł, pp. 31-40) vengono elencate le grammatiche considerate fondamentali per il periodo considerato, tra le quali quella di Mesgnien si situa cronologicamente al terzo posto dopo le opere di Statorius Stojeński (1568) e di Mikołaj Volkmar (1594 e 1612). Nella parte II, intitolata in modo altrettanto suggestivo “Na tropach plagiatów” (Sulle tracce dei plagii) l'autore sottopone ad un'analisi approfondita i testi delle singole opere, ricercandovi le tracce di ispirazioni da opere anteriori. Per l'argomento che qui interessa, dallo studio risulta che F. Mesgnien avrebbe conosciuto (ma non copiato) le opere dei suoi predecessori, sempre che si possa parlare di plagii nell'epoca considerata.

²⁰ «Bibliopolarum Officinae omnes Cracouiae alibique perlustravi, num forfan percontando aliquan Grammaticam reperirem [...] quae crescentem in dies Polonicae Linguae addiscendae, cupiditatem meam aliquo modo iuuaret» (p. 1 di *Praefatio*). Tuttavia, come nota P. Zwoliński, questa affermazione non sarebbe del tutto vera, visto che l'analisi comparata delle grammatiche di Stojeński, Volkmar e Mesgnien dimostra che quest'ultimo conosceva le opere dei suoi predecessori (Zwoliński 1952, p. 73).

²¹ “linguam gravem & difficillimam non posse facile in certas leges Grammaticorum redigi” (*Praefatio*, p. 1).

²² “...Linguae Polonicae difficultas pendet à gemina prolatione consonantium quarum quantum copiam habent maximam, ita vt in vno vocabulo septem vel octo consonantes inuenias cum vnica tantum vocali” (*Praefatio*, p. 2-3).

rabeus) e lo scioglilingua che finora continua a meravigliare lo straniero sia per la grafia che per la pronuncia, *ugryzł chrząszch chrząszcza w grzbiet* (*scarabeus scarabeum a tergo mordit*). Tuttavia, conclude Mesgnien, caro Lettore, non disperare: «*labor improbus omnia vincet* e tramite frequenti lezioni, conversazioni e regole che ho tirato per te, questa lingua difficilissima ti diventerà familiare, come ti auguro» (*Praefatio* p. 3).

I fenomeni di pronuncia vengono trattati nel capitolo *De Literis earumque pronuntiatione* (pp. 1-8). Per avvicinare il più possibile la pronuncia polacca all'utente straniero ed appianare le difficoltà, l'autore ricorre a riferimenti al latino o altre lingue note all'autore: francese (*vt Gallis*), italiano (*vt Italicum*), tedesco (*apud Germanos*); le parole polacche vengono inoltre regolarmente corredate dalla traduzione latina, necessaria per la loro comprensione²³. Riportiamo in seguito alcuni elementi considerati dall'autore essenziali per la grafia e la fonetica del polacco.

Partendo dalla grafia, l'autore specifica il ruolo dei segni diacritici che accompagnano alcune consonanti determinandone la pronuncia, 'dura' (nel caso dell'articolazione alveolare) o 'molle' (per l'articolazione palatale); tali segni vengono chiamati per la loro forma 'punto' e 'virgola': le consonanti «punctatae excedut in duritia, ut *żelazo / ferrum* [...] virgulae verò in molitie, ut *zielony / viridis*» (p. 1). La presenza di tali segni si accompagna alla differenziazione semantica («notabilis significati diuersitas»), portando l'autore a citare esempi di coppie minime basate sull'opposizione tra consonanti affricate dure (/tʃ/) e palatalizzate ((/tʃʲ/), quali *oracz / agricola, orać / arare* [...] *nic / nihil, nić / filum* (p. 1); viene riconosciuta anche l'opposizione tra la laterale /l/ e la semivocale /w/, come in *wolał / malebat, wołał / clamabat*.

Tra i fenomeni fonetici caratteristici del polacco Mesgnien rileva inoltre: – la perdita della sonorizzazione in posizione finale, che costituisce fino ad oggi uno dei tratti rappresentativi del polacco, così: «*d* in fine dictione proferetur ut *p Drab / quali drap / Miles vagus. Quod euenit etiam in alijs nunnallis literis b g w z ż d* enim vt *t / g vt k / w vt f / z vt s / ż vt ʃ* in fine dictionis pronunciant, verbi gratia *rad / libens; posag / dos; lew / leo; woz / currus ; iuż / iam lege rat / posak / lef / wus / iusz*» (p. 2).

– l'assimilazione delle consonanti sonore in contatto con quelle sorde: «Et hoc etiam accidit in media dictione ante has conconantes *f, k, t / &* plurimum ante *c ć cz, k, s & ś / paulo tamen mollius, v.g. gadka / aenigma, quali gatka; powtarzam / repeto quali poftarzam & w* post eadem consonantes *f, k*

²³ La lettura degli esempi viene facilitata dalla diversità dei caratteri tipografici usati per distinguere gli equivalenti. Questo espediente verrà mantenuto anche nelle grammatiche francese e italiana.

& *t* immediatè fonat etiam vt *f* *twarz* /*facies*; *kwit* / *quietatio*; lege *twarz*, *kfit*» (p. 2). Va notato tuttavia che nella trascrizione di *twarz* l'autore non ha osservato la desonorizzazione in posizione finale che aveva previamente segnalato, per cui la pronuncia opportuna del lessema in questo contesto sarebbe *tfasz* (/tfaʃ/).

– la pronuncia delle due vocali nasali del polacco (*ą*, *ę*) va spiegata tramite il riferimento al francese; per più chiarezza Mesgnien trascrive la pronuncia della parola polacca secondo le regole grafiche del francese aggiungendo informazioni riguardanti l'articolazione: così la nasale *ą* (/õ/) «... pronunciatur, palatum tamen lingua non attingendo, respondetque Gallico *on* v.g. *mąka* / *farina*, Galli scriberent *monca*» (p. 1). Invece la nasale polacca *ę* (/ɛ̃/) «*e* virgula transuersum Polonis proprium est & cum *n* mollior effertur vt *en*; in Gallicis monosyllabis *mien*, *tien*, *sien* verbi gratia *robie* / *laboro*; scriberet Gallus *robien*» (p. 4).

Inoltre nella parte dedicata alla pronuncia Mesgnien effettua una rassegna sistematica del modo in cui vengono pronunciate le singole lettere, cercando di stabilire un rapporto tra lo scritto e la realizzazione parlata delle grafie; ne riportiamo alcuni dei casi più interessanti, in quanto testimonianza della sensibilità dell'autore a suoni nuovi e della cura di renderne la pronuncia chiara a uno straniero.

Nel sistema vocalico particolarmente difficile gli sembra la distinzione tra *i* (/i/) e *y* (/ĩ/) che ha un valore distintivo:

I semper vocalis sonum retinet. Diligenter autem in pronunciando distinguenda est ab *y* / nisi saepissimè impingere, vocabulorum significationem confundere, interdum etiam ridiculus esse velis, Pronunciatur autem *i* apertè vt apud nostrates; *y* verò medium fonum inter *e* & *i* obtinet [...] Exempla: *hyszka* / *cochlear*, *liszka* / *vulpecula*, *bił* / *percussit*, *był* / *fuit* (p. 5).

Nel sistema consonantico Mesgnien avverte il lettore che *c* ha una realizzazione affricata costante, indipendente dal contesto (/ts/):

C apud Polonos semper sibilat & nunquam vt *k* profertur, quemadmodum apud Latinos ante *a*, *o*, *v* fieri solet: pronunciatur autem ferè vt *ts* quam breuissimè prolatum, vt *caty* / *integer*, *cudny* / *pulcher* quasi *tsaty*, *tsudny* (p. 3).

Invece la spiegazione su come realizzare la versione palatale di /ts/, ovvero il grafema *ć* (/ts'/), si basa sul riferimento all'italiano, accompagnato da indicazioni sul modo di articolare:

... si enim notetur superiùs accentu *ć* sibilum mollem edit, adinstar ferè *c* Italici ante *e* & *i* in vocabulo, v.g. *cecità* ślepota; vt *wi*ć / *reptis*, *ni*ć / *filum*; paulò tamen mollior effertur quam *c* Italicum, nec adeò premitur lingua palatum (p. 3).

L'italiano viene preso a modello per la pronuncia di altri suoni affricati polacchi, quali ad esempio *cz* (/tʃ/): «...profertur quam *c* Italicum, altiùs lingua palatum feriendo, vt *klucz* / *clavis*» (p. 4) oppure *dż* (/dʒ/) «...pronunciatur paulò molliùs quam *g* Italicum, in dictione *generale* vel *ginocchio*; vt *dziki* / *sylvestris*» (p. 4).

Il francese invece diventa riferimento per il grado di apertura di *e* con funzione distintiva (vengono citate le coppie minime *rzéke* / *dicam*, *rzeke fluminum*, *piérze* / *lauat*, *piérze* / *pluma*, p. 4), sebbene, come ammette Mesgnien, numerosi polacchi confondano le due realizzazioni. Anche la presentazione dei vari tipi di fricative distinti dall'autore si avvale più o meno direttamente delle lingue romanze: la *s* non viene mai pronunciata /z/ (come in francese o in italiano)²⁴, analogamente al digramma francese *ch* in *cheval*, vengono pronunciate la fricativa polacca graficamente realizzata dal digramma *sz* (degli esempi *proszę* / *rogo*, *szata* / *vestis*) e la fricativa palatale *ś* (/ɕ/) (citata negli esempi *siła* / *vis* vel *multum*, *wieś* / *pagus*).

Quando la pronuncia non varia rispetto alle lingue romanze, l'autore lo nota: «D vt apud nostrates. In fine vt *t* iam dictum est»²⁵ (p. 3); «R vt apud nostrates» (p. 6); come rileva anche la mancanza nel sistema grafico polacco di alcune lettere proprie delle lingue romanze: «Q litera carent Poloni» (p. 6). Concludendo, l'autore considera come più difficili le pronunce delle lettere *ł* *y* *ź* e dei digrammi e trigrammi *dz*, *dż* *rz*, *sz*, *scz*, *śc*, per le quali tuttavia si è applicato a individuare delle regolarità esposte nel corso del capitolo: «Quae tamen in his regulis habes, à quocunque; tibi explicari & efferri facilè iubere potes, ad captum & libitum tuum» (p. 7).

La parte dedicata alla pronuncia si chiude con un breve *excursus* fonomorfologico sulla variazione di vocali e consonanti in temi nominali, aggettivali e verbali, argomento tra i più complessi della morfologia polacca; in questa parte della grammatica Mesgnien si limita a citarne degli esempi, sempre avendo in mente di ridurre il fenomeno in regole. Individua pertanto nelle declinazioni, nelle coniugazioni o nei gradi dell'aggettivo i seguenti mutamenti che riguardano sia le vocali:

- a in e *biały* in Comparativo *bielszy* / *albus*, *albior*; *wiara* / *fides*, in Dativo *wierze*
 - ą in ę *błąd* / *error*, in genitivo *błądu* / *sic* in *coeteris casibus*
 - ę in ą *święto* / *festum* in Genitivo plurali *święt* / *festorum*; aliquando in o *alibi*, *imię* / *nomen*, *imiona* / *nominis*
 - o in e *uczony* / *doctus*, in Comparativo *uczeńszy* / *doctior*; *pioře* / *lavo*, *piérzesz* / *lavas*
- (p. 7)

²⁴ «S simplex vt Latinis effertur, nunquam tamen vt z v.g. *sol/sal*» (p. 6).

²⁵ Secondo il principio di perdita della sonorità in posizione finale.

sia le consonanti:

ch in sz *blacha / lamina*, in Dativo *blasze*
 d in dż – *trzoda / grex*, in Dativo *trzodzie*. *Idę / eo, idziesz / is*
 g in dz *noga / pes*, in Dativo *nodze*
 k in c & cz *czapka / pileus*, in Dativo *czapce / tłuę / tero tlucesz / teris*
 ł in l *biały / albus, bielszy; mały / paruus, maluński / paruunculus*
 n sequente *e / assumit saepe i / vt gine / pereo, giniesz. Jan / Ioannes*, in Vocativo *Janie*.
 Sic *ś & aliae illae molles literae* (p. 8).

L'intera parte dimostra quanto Mesgnien fosse sensibile alle difficoltà di una lingua che senz'altro solo a livello fonetico costituiva una sfida considerevole a chi venisse da un'area linguistica diversa. Per questa ragione cerca di descrivere i fenomeni di articolazione in modo più preciso possibile, specie nel contesto della funzione distintiva delle opposizioni tra vari fonemi polacchi: nella *Institutio Polonicae Linguae* si ritrovano numerose indicazioni articolatorie come: *premitur lingua palatum, palatum lingua non attingendo, superiores dentes extremitate linguae molliter feriantur*, testimoniando che l'autore era cosciente della mancata corrispondenza fonetica tra le lingue. Concludendo, la riflessione di Mesgnien sulla pronuncia del polacco e la sua relazione con la grafia si basa su un approccio contrastivo elaborato tramite il costante confronto tra i sistemi fonici di due (o più) lingue che sono quelle degli stranieri maggiormente presenti in Polonia all'epoca, francesi, italiani, tedeschi. Una metodologia analoga viene seguita in ambedue le grammatiche di lingue romanze.

4. *Grammatica Gallica*

Alla luce delle constatazioni di F. Mesgnien per il sistema grafico e fonologico del polacco, si possono prevedere le difficoltà nelle quali si potrà imbattere un utente polacco entrato in contatto con il francese: digrammi e trigrammi diversi (si consideri quanto riportato sulla resa della fricativa scritta in polacco *sz* con *ch* in francese), suoni sconosciuti (vocali aperte e chiuse, vocali turbate, un sistema di nasali più ricco), opposizioni foniche dissimili (apertura / chiusura vocalica). Si potrà prevedere in conseguenza che per la descrizione delle pronunce del francese Mesgnien abbia adottato un sistema almeno in parte speculare rispetto alla *Institutio Polonicae Linguae*, visto che ha redatto le tre opere praticamente in parallelo.

Nella breve premessa (Author ... Lectori) l'autore, rimpiangendo che ci siano trattati sulla *lingua gallica* utili solo a chi è di lingua tedesca, italiana o spagnola, ammette di essersene avvalso nella sua opera, con lo scopo che questa possa essere utile ai polacchi:

... quae obscura delucidauī, quae omīssa addidī, quae mutanda mutauī, quod summa laboris meis est, omnia ad usum captumque, facilem Polonorum accomodauī atque concinnauī, ideoque exempla non solum Latino, sed & Polonico idioma te donauī » (p. 2).

Nella parte dedicata a fenomeni di fonetica, che porta lo stesso titolo della grammatica polacca, *De Literis earumque pronuntiatione*, Mesgnien cerca di spiegare all'utente polacco la complessa relazione tra pronuncia e grafia francese seguendo sempre il principio 'dal noto all'ignoto', ovvero riferendosi alle conoscenze che il discente poteva avere in polacco e in latino. Parte da una constatazione banale, che dovrebbe mettere il lettore a suo agio:

«*A b d f l m n o p r & z literae, idem sonant quod apud Latinos*» (p. 6). Tuttavia per altre vocali e consonanti il problema diventa più complesso, quindi Mesgnien aggiunge regolarmente la trascrizione delle parole francesi per mezzo del sistema grafico polacco²⁶, così:

C ante a o u oe consonantes, sonat vt k: vt *Calculer, computare, rachować / crainte, timor, bojaźń / legitur quasi kalkuler, krainte*. Sic *coeur cor serce / quasi ker*. Ante e & i vt s: *Cecy hoc, to lege Sesy*. Sic effertur cum virgula infraposita²⁷ etiam ante a & o: vt *garçon, puer, chłopiec / lege Garson*

Ch ante r fonat ut k: *Chrétien, Christianus, Chrześcijanin lege Kretien*. In reliquis autem vocibus feret vt ś Polonicum, vt *Cheval, equus, koń quasi Śiewal* (p. 3)

Mesgnien si rendeva certamente conto che la corrispondenza tra la pronuncia della parola francese e la sua trascrizione era alquanto imperfetta, proprio per la differenza di pronuncia tra le lingue, per cui vi aggiunge 'quasi': «quasi *ker*», dato che il polacco non ha la vocale turbata / œ /, «quasi *Śiewal*», perché doveva sentire la differenza tra la fricativa polacca e quella francese.

Una spiegazione più dettagliata accompagna la /e/ chiusa, visto che i polacchi generalmente non sentono la distinzione tra una vocale chiusa e aperta:

E. é cum accentu ore coarctato legitur, ferè vt in dictione Polonica *rzeka / flumen*, vt *Vérité, veritas, prawda*. Et hoc est longum, hoc est diutium proferendum. Sic autem pronunciat ut etiam sine accentu in fine dictionis z: vt *Bontez, bonitates*, & in monosyllabis *des, les, ces* [...] Tandem in infinitiuis in er: vt *aimer, amare, miłować* (p. 3).

La descrizione congiunge elementi di articolazione (*ore coarctato*), di pa-

²⁶ Seguendo la soluzione adottata per la grammatica polacca, Mesgnien distingue con caratteri tipografici la forma francese, latina e italiana degli esempi.

²⁷ Occorre anche rilevare il modo di presentare le lettere ed i segni grafici sconosciuti al polacco: c con *cédille*, ovvero 'virgule infraposita', in parallelo a quanto osservato nella *Polonicae linguae institutio*, ad esempio per la lettera polacca ç: 'e virgula transuersum'.

ragone con una parola polacca (*rzéka*), di lunghezza vocalica (*diutium proferendum*), con informazioni morfo-lessicali sulle parole in cui questo suono appare. L'incrocio di due fonti di informazione, latina e polacca, corredata da fattori articolatori e grammaticali dovrebbe dare all'utente la possibilità di una pronuncia alquanto vicina al modello francese.

Altri esempi confermano il desiderio dell'autore di dare una descrizione possibilmente precisa sia della pronuncia stessa che del suo rapporto con la grafia (comprese le eccezioni alla regola), secondo quanto affermato nella prefazione:

I vocalis vt in Latinis. Consonans vt g Gallicum seu vt ź: vt *Iardin, hortus, ogród* quasi *ziardin*

Ill praecedente vocali ferè vt *li* profertur: vt *Paille, stramen, słoma* / quasi *palie*, mollius tamen. Si autem praecedat consonans, sonat & primum *i*, vt *fille, filia, córka* / quasi *filie*. Hinc excipe *ville*, urbs, quasi *vile*; *estoile, stella, gwiazda*; *mille, mille, tysiąc* (p. 5)

Il sottocapitolo De dyphthongis & triphthongis (p. 6-7) viene dedicato alla pronuncia dei digrammi e trigrammi del francese, la cui padronanza era necessaria per passare dalla lettura alla parola. Riportandone alcuni occorre mettere in evidenza il ruolo dell'esempio, nonché il duplice riferimento al latino e al polacco, sebbene la pronuncia non venga riportata regolarmente, talvolta venga omessa o resa in modo inesatto:

Ai fonat vt e apertum, *faire, facere, czynić*. Ante *n* finale seu claudens syllabam, profertur quidem vt *e*, sed sentitur etiam *i*, vt *pain, panis, chleb*, quasi *pein* [...]

Oi & *oy*, ferè vt *oa*, breuissime prolatum vy *moy, ego, ia*. Ante *n* vt *oei* simul & tanquam esset vna syllaba proferendo, vt *moins, minus, mniej*²⁸

Ou semper vt *u* Polonicum, *nous, nos, my, vous, vos, wy* / scriberes *nus, wus*²⁹ (p. 6)

Eau vt *o*: *beau, pulcher, piękny* nonnulli tamen e etiam pronunciant, sed raptim vt usus docebit.

Eoi vt diphtongus *oi, veoir, videre, widzieć*. Quasi *woar*. Vbi nota *c* & *g* sequente diphtongo vel triphthongo incipiente ab *e*, molliter pronunciari, vt *villageois, rusticus, wieśniak / il voiagea, iter habuit, iechał*. Lege *wilażioa* non *wilagoa*. (p. 7)

Va notato come, in quest'ultimo esempio, l'autore si cura di prevenire eventuali errori di pronuncia.

Un ulteriore difficoltà del francese sono le vocali turbate, suoni ibridi, misti di due elementi vocalici, il cui carattere eterogeneo Mesgnien mette in evidenza sia nei dittonghi e tritonghi come: «Eu profertur sono ex *e* &

²⁸ Qui la pronuncia è stata omessa, forse perché difficile da rendere con caratteri polacchi (sarebbe *młę*).

²⁹ La *s* verrebbe omessa nella trascrizione: *nu, vu*.

u mixto, vt *deux, duo, dway*. In Praeteris verborum perfectis & alii inde deriuatis sonat vt *u* Gallicum, vt *veu, visus, widziany/ eu, habitus, miany* » (p. 6), sia per la vocale semplice; in questo caso si notino le indicazioni precise riguardanti l'articolazione di questo suono: «V vocalis medium sonum habet inter *u* Polonicum & *y* / proferturque; facilè ore ad modum sibilantis composito, sed non movendo linguam» (p. 5).

La parte fonetica contiene inoltre il sottocapitolo *Aliae annotationes circa lectionem, Linguae Gallicae perutiles* in cui Mesgnien ha racchiuso varie osservazioni riguardanti le peculiarità della pronuncia francese, quali:

– l'inserimento della *t* eufonica tra la forma verbale e il pronome soggetto: «... euphoniae gratia [...]interponitur in legendo (non tamen in scribendo³⁰) litera *t*, v.g. *Viendra-il? Venietne? A przydzie? lege więdratil*» (p. 7-8);

– le pronunce nasali determinate dalla presenza delle consonanti nasali e descritte in modo preciso (*ex naso pronunciantur*), con citazione delle due vocali nasali corrispondenti in polacco:

M autem & n nec omninò quiescunt, nec omnino proferuntur; sed ex naso quodammodo pronunciantur, quod facilis assequeris si dum voles proferre *m* aut *n*, non attingas Lingua palatum. Et tibi quidem facilis erit pronuntiatio in *on* vel *om* frequente consonante, legis enim fere vt *q* polonice; sic *en* ubi vt *e* pronunciantum est leges *e*, v.g. *mon Pere / meus Pater, Ociec mój / on dit, dicitur, powiadał / il n'y a rien, nihil est, nie masza nic lege ma, q rię* (p. 8).

– la mancata pronuncia delle consonanti finali:

Observandum praeterea est multas esse in Lingua Gallica literas ociosas in legendo praeterundas [...] Consonans finalis seu vltima vocabuli quiescit seu legendo praetermittitur (nisi sequatur vocalis) tam extra orationem, quam in oratione [...] *H* vt plurimum nihil sonat & ponitur orthographiae tantum causa, vy *homme, homo, człowiek* lege *ome* [...] *P* inter duas consonantes in fine vocabuli concurrentes semper supprimitur, vt *temps, tempus, czas / corps, corpus, ciało* lege *tans, cors* (p. 8-9).

Queste ed altre osservazioni, di grande precisione e pertinenza, riguardanti la complessa relazione tra la grafia e la pronuncia del francese testimoniano della cura che Mesgnien poneva nel realizzare il suo compito di insegnante, cercando di prevedere le situazioni in cui l'utente polacco sarebbe stato in difficoltà. A questo scopo servono anche le trascrizioni in polacco delle pronunce francesi, che sono senz'altro di grande utilità a chi impari questa lingua da autodidatta, sebbene Mesgnien stesso si renda conto che non di rado si tratti di approssimazioni.

³⁰ A differenza dell'uso odierno che riguarda sia la forma orale che scritta.

5. *Italicae Linguae Institutio*

Nell'ultima grammatica qui esaminata³¹ il metodo didattico sostanzialmente rimane immutato privilegiando l'approccio contrastivo. Nella presentazione del materiale fonetico l'autore segue il percorso 'dal noto (latino) all'ignoto (italiano)': siccome il manuale è indirizzato ai polacchi, nello studio delle pronunce e dei rapporti tra grafia e pronuncia egli si riferisce principalmente al polacco e al latino, ma anche al tedesco, diffuso in Polonia. Come nella grammatica francese, così in quella italiana vengono inserite numerose spiegazioni sui dettagli fisici dell'articolazione, e rimane regolare l'esemplificazione in cui la parola italiana viene corredata dal suo equivalente latino e polacco, tutti e tre graficamente differenziati tramite i caratteri tipografici.

La parte *De literis earumque pronuntiatione* segue l'elenco delle venti lettere dell'italiano («Lingua Italica habet literas viginti»), commentate in caso di bisogno. Spicca comunque la corrispondenza con il polacco o il latino: «A pronunciatu apertu ore sicut in Polonicum

B vt apud Latinos [...] *I l m p r s t u* pronunciatu vt in Latinis» (p. 1-2).

In casi più complessi la spiegazione viene sviluppata, con citazione di esempi, regolarmente corredata da traduzione latina e polacca:

C ante *a o u l* & *r* vt apud Latinos, seu vt *k*; sed ante *e & i* pronunciatu ferè vt *c* punctum apud Polonos, v.g. *cecità*, *caecitas*, *ślepot*a scriberet Polonus *ciecità*.

Sc autem ante *e & i* paulò quam *s* apud Polonos v.g. *scemare minuere umniejszyć*/ durius quam *siemare* (p. 1)³².

Anche la distinzione tra vocali aperte e chiuse viene chiarita tramite esempi; tuttavia, contrariamente alle minute spiegazioni della grammatica francese, Mesgnien, forse non avendo né pazienza né competenze, rinvia il lettore all'autorità di un ipotetico maestro:

E duplex est, apertum vt in dictione *testa*, *caput głowa* / & clausum vt *vero*, *verus*, *prawdziwy* hoc profertur ferè vt in dictione Polonica *iedz* / *comede*; [...] sed quia regulis comprehendere non potest, in quibus dictionibus dictum *e* sit apertum, in quibus sit clausum, usum tibi Magistrum relinquo (p. 1).

Indicazioni specifiche vengono date invece per la lettura del gruppo

³¹ Come è stato rilevato, si tratta del testo più succinto dei tre, di sole 66 pagine, di cui le prime sei, non numerate, sono occupate dall'ampia *Praefatio* con la quale l'autore dedica la sua opera al Principe Stanislao Lubomirski.

³² Gli stessi esempi verranno ripresi nella prima grammatica di italiano scritta, a oltre venticinque anni di distanza, in polacco da A. Styla (1675).

/kw/, vista la tradizione della pronuncia del latino in Polonia:

Q semper sequitur u, quod distincte ut vocalis pronunciatur, non verò ut consonans quemadmodum apud Polonis, v.g in *quare*, quod legunt quasi *kware* vel *kfare*³³; Itali autem legunt *kuare*, u tamen breviter prolato, ita vt sit una syllaba illud *kua* seu *qua*, Exemplum *quale*, *qui*, *ktory* (p. 2).

Il dittongo viene reso tramite la pronuncia “breve” di una vocale:

Sic *uo* saepe est diphthongus, breviterque quasi esset una syllaba profertur, aequivaletque o Polonico rudiori more prolato: vt *Buono*, *bonus*, *dobry* / *huomo*, *homo*, *człowiek* / scriberet Polonus *omo*” (p. 3).

In riferimento alla pronuncia del polacco viene descritta l’aspirazione:

H nunquam aspiratur, sed additur aliquibus vocibus propter orthographiam, ut *Honore*, *honos*, *część* . profertur *Onore*” (p. 2).

Al fine di dare all’utente una chiave di lettura dei digrammi italiani, Mesgnien ricorre alla trascrizione in cui si avvale di digrammi e trigrammi propri per il polacco:

Gl ut *li*, ut *Giglio*, *lilium*, *lilia* / ut *dzilio*; unde *figliuolo*, *filius*, *syn* / est trisyllabum & legitur ut *filiolo* proferendo tamen tantillum *u*: (p. 2)³⁴.

Nei riferimenti di pronuncia viene coinvolto anche il tedesco: «*Gh* vt *g* Germanicum & Polonicum, v.g. *ghirlanda*, *sertum*, *wieniec*».

Inoltre, per facilitare la comprensione delle parole italiane e presentare le regole di grafia e pronuncia a un utente colto, con buona conoscenza del latino, Mesgnien introduce elementi di grammatica storica, seguendo il percorso dal latino all’italiano:

In vocabulis semilatinis loco *x* utimur duplici *ss*: vt *esempio*, *exemplum*, *przykład*; loco *xc* utimur duplici *cc*: vt *Eccellente*, *excellens*.

Loco *ct* & *pt* utimur duplici *tt*: vt *Atto*, *actus*, *uczynek* / *corrotto*, *corruptus* *zepsowany*; tandem loco *ps* utimur *s*: vt *Salm*, *Psalmus*, *Psalm*. (p. 3).

³³ In polacco è forte la tendenza alla desonorizzazione nei contesti di consonanti sorde.

³⁴ Occorre rilevare che per i polonisti tale osservazione significa che nel momento in cui Mesgnien scriveva la sua opera, la riduzione dei dittonghi non si era ancora operata ed i polacchi tendevano alla pronuncia del gruppo /lj/ come /li-ji/: «Die Mitteilung daß *figliuolo* “est trisyllabum” warnt den polnischen Leser nicht vor der viersilbigen Aussprache *fi-li-jo-lo*, sondern *fi-ljuo-lo*» (Zwołński 1968, p. 137).

Mesgnien cita i dittonghi dell'italiano indicandone la pronuncia:

Ia diphthongus & ie, ij io iu brevissime pronunciatur & unicam faciunt syllabam: vt Già, iam, iuż, più plus, wiecey (p. 3).

Non rileva tuttavia la pronuncia geminata delle consonanti, il che sarebbe di interesse, poiché la geminazione, sconosciuta dal polacco, rimane fonte di errori di pronuncia.

Segue il breve capitolo *De Accentu & Apostropho* (di poco più di una pagina) in cui l'autore cerca di regolarizzare alcuni elementi della grafia italiana, come risulta dalle osservazioni sull'accento grafico, sia in parole monosillabiche:

Notantur praeterea accentu gravi multa monosyllaba in ià, iò vel iù: vt Già, iam, iuż / giù, infra, nadole /più, plus, wiecey/ ciò hoc, to . Item però & perciò, ideo, przeto (p. 4).

sia in parole tronche derivate dal latino:

Praeterea nomina in a vel u derivata à Latinis in as vel us, Genitivum in atu vel utu habentibus, vt Verità, veritas, prawda / povertà, pauperitas ubóstro / virtù, virtus, cnota (p. 4).

o nelle forme verbali regolarmente accentate:

Item tertia persona singularis Perfecti Simplicis Indicativi Verborum Primae Coniugationis: vt Amò, amavit, umiłowal / cantò, cantavit, zaśpiewal; necnon prima & tertia singularis Futuri Indicativi in omnibus verbis: vt Amerò, amabo umiłuje / amerà, amabit (p. 4).

In confronto tuttavia con la finezza delle osservazioni riguardanti il francese o il polacco nelle due grammatiche previamente considerate, quella dell'italiano risulta povera, scarsa di spiegazioni, come se Mesgnien considerasse la pronuncia dell'italiano tanto facile da non esigere indagini più approfondite e non dedicasse a questa lingua l'attenzione che aveva manifestato per il polacco e il francese.

6. Conclusioni

François Mesgnien à Meninski in quanto grammaticografo, avvantaggiato dalla sua esperienza didattica, ha senz'altro svolto in Polonia un lavoro pionieristico sotto vari aspetti, specie nell'ambito della descrizione del polacco ad uso di stranieri, francofoni o germanofoni. Nel '700-'800 verranno pubblicate numerose grammatiche di francese per polacchi ma non il con-

trario: il lavoro di Mesgnien testimonia il suo interesse per una lingua senz'altro difficile che egli si era proposto di codificare in chiave contrastiva, avvalendosi del latino e principalmente del francese.

Sebbene ancora confusa per le nozioni, l'opposizione tra grafia e pronuncia, tra lettera e suono, la *Institutio Polonicae Linguae* sembra, delle tre opere considerate, quella più matura e completa; adottando il punto di vista dell'utente straniero, francese o italiano, essa si propone di rappresentare il sistema di una lingua non ancora sufficientemente descritta, quale il polacco. Inoltre, le indicazioni sulla pronuncia di parole italiane e francesi ad uso dei polacchi sono state elaborate con l'ausilio del sistema grafico polacco, il che indica indirettamente sia il grado di padronanza di questo sistema da parte dell'autore, che la percezione delle possibili rese foniche di parole polacche. Tale approccio porta a progettare, in una prospettiva più ampia, la relazione tra due sistemi fonici. Inoltre è nel campo della grafia e pronuncia che si manifesta pienamente la metodologia adottata dall'autore, quella di sfruttare le conoscenze che l'utente aveva del latino o della lingua madre per l'apprendimento di una lingua straniera, metodologia della quale ci si avvale ancora oggi.

ELŻBIETA JAMROZIK

BIBLIOGRAFIA

- Abrahamowicz 1975 = Zygmunt Abrahamowicz, *Mesgnien-Meniński Franciszek*, in *Polski Słownik Biograficzny*, vol. XX/1 z. 84, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk, pp. 464-66.
- Baranowski 1949 = Bohdan Baranowski, *F. Mesgnien-Meniński et l'enseignement des langues orientales en Pologne vers la moitié du XVIIe siècle*, «Rocznik Orientalistyczny» 15, pp. 63-71.
- Baranowski 1950 = Bohdan Baranowski, *Znajomość Wschodu w dawnej Polsce do XVIII wieku*, Łódź, Łódzkie Towarzystwo Naukowe.
- Cytowska 1968 = Maria Cytowska, *Od Aleksandra do Alwara (gramatyki łacińskie w Polsce w XVI w.)*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk, Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- Geneja 1975 = Czesława Geneja, *Słownictwo polskie w „Thesaurus Linguarum Orientalium...” Franciszka à Mesgnien Meninskiego z roku 1680*, «Zeszyty Naukowe UJ. Prace Językoznawcze», 47, pp. 95-117.
- Jamrozik 2008 = Elżbieta Jamrozik, *Come si insegnava l'uso dell'articolo nelle prime grammatiche di lingua italiana per polacchi*, in *Linguistica e glottodidattica. Studi in onore di Katerin Katerinová*, a cura di Anthony Mollica, Roberto Dolci e Mauro Pichiassi, Perugia, ed. Guerra, pp. 237-55.

- Jamrozik in stampa = Elżbieta Jamrozik, *L'evoluzione della terminologia grammaticale nei manuali di lingua per polacchi*, «Italice», in stampa.
- Kępińska 2006 = Alina Kępińska, *Daune gramatyki języka polskiego*, «Biuletyn Informacyjny Biblioteki Narodowej» IV, pp. 43-48.
- Klemensiewicz 1974 = Zenon Klemensiewicz, *Historia języka polskiego*, Warszawa, Państwowe Wydawnictwo Naukowe.
- Koronczewski 1961 = Andrzej Koronczewski, *Polska terminologia gramatyczna*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk, Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- Sajkowski 1966 = Alojzy Sajkowski, *Franciszek Mesgnien-Meniński w Konstantynopolu*, «Odrodzenie i Reformacja w Polsce» XI, pp. 181-92.
- Sajkowski 1973 = Alojzy Sajkowski, *Włoskie przygody Polaków. Wiek XVI-XVIII*, Warszawa, Państwowy Instytut Wydawniczy.
- Stachowski-Mehmet 2000 = Stanisław Stachowski - Ölmez Mehmet, *François à Mesgnien Meninski und sein "Thesaurus Linguarum Orientalium..."* in Franciscus à Mesgnien Meninski, *Thesaurus Linguarum Orientalium Turcicae, Arabicae, Persicae* (Wiedeń 1680), Istanbul, XXIII i XXXIV.
- Widłak 2006 = Stanisław Widłak, *Italia e Polonia. Popoli e lingue in contatto*, Kraków, Wyd. Uniwersytetu Jagiellońskiego.
- Zwoliński 1952 = Przemysław Zwoliński, *Wypowiedzi gramatyków XVI i XVII wieku o dialektyzmach w ówczesnej polszczyźnie*, «Pamiętnik Literacki» XLIII, pp. 375-407; ripreso in *Przemysław Zwoliński. Szkice i Studia z historii slawistyki* a cura di Mieczysław Basaj, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1988, pp. 67-99.
- Zwoliński 1956 = Przemysław Zwoliński, *Gramatyki języka polskiego z XVII wieku jako źródło poznania ówczesnej polszczyzny, I Uwagi wstępne - Kanon źródeł*, «Poradnik Językowy» 7, pp. 251-60; ripreso in *Przemysław Zwoliński. Szkice i Studia z historii slawistyki* a cura di Mieczysław Basaj, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1988, pp. 31-40.
- Zwoliński 1956 = Przemysław Zwoliński, *Gramatyki języka polskiego z XVII wieku jako źródło poznania ówczesnej polszczyzny, II Na tropach plagiatów*, «Poradnik Językowy» 8, pp. 310-21; ripreso in *Przemysław Zwoliński. Szkice i Studia z historii slawistyki* a cura di Mieczysław Basaj, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1988, pp. 41-52.
- Zwoliński 1956 = Przemysław Zwoliński, *Gramatyki języka polskiego z XVII wieku jako źródło poznania ówczesnej polszczyzny, III Pozytywni bohaterowie*, «Poradnik Językowy» 9, pp. 356-69; ripreso in *Przemysław Zwoliński. Szkice i Studia z historii slawistyki*, a cura di Mieczysław Basaj, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1988, pp. 53-66.
- Zwoliński 1968 = Przemysław Zwoliński, *Die altpolnische Phonetik in der französischen und italienischen Grammatik des Fr. Mesgnien*, «Slavica», VIII, pp. 251-54; ripreso in *Przemysław Zwoliński. Szkice i Studia z historii slawistyki* a cura di Mieczysław Basaj, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1988, pp. 135-38.

Appendice

<i>Institutio Polonicae linguae</i>	Pagine 140
Praefatio – dedica al Principe Radziwiłł	8 pp. senza numero
Praefatio ad lectorem	4 pp. senza numero
Le literis earumque pronuntiatione	(1-8) 8 pp.
De Nominibus - De Genere. Regulae Generales - De Genere. Regulae Speciales - De Motione Nominum - De Speciebus Nominum - De Comparatione Nominum - De Casibus & Numeris - De Declinationibus Nominum	(9-47) 38 pp.
De Pronomine	(48-54) 6 pp.
De Verbo - Prima Coniugatio - Secunda Coniugatio - Tertia Coniugatio - De Verbis Passivis - De Verbis Impersonalibus	(55-102) 47 pp.
De Participio	(102) 1 p.
De Adverbio	(103-108) – 5 pp.
De Praepositione	(109-114) – 5 pp.
De Coniunctione	(115) – 1 p.
De Interiectione	(116) – 1 p.
De Syntaxi: - De Syntaxi Nominum - De Syntaxi Pronominum - De Syntaxi Verborum - De Verbo Passivo - De Participio - De Adverbio - De Praepositione - De Coniunctione - De Interiectione	(117-140) - 23 pp.

<i>Grammatica Gallica</i>	Pagine 118
Author ... Lectori	1 p senza numero
Le literis earumque pronuntiatione - De Diphtongis & triphthongis - Aliae annotationes circa lectionem, Linguae Gallicae peritiles - De Articulis	(3-11) - 7 pp. (6-7) (7-10) (10-11)
De Nominis eiusque accidentibus - De Generibus - De Comparatione - De Declinationibus - De Diminutivis - De Numeralibus	(12-18) - 6 pp. 12 12-13 13-17 17 18
De Pronomine	(19-25) – 6 pp.
De Verbo - Avoir, Habere - Estre, Esse - Paradigma Primae Coniugationis in er - Paradigma Secundae Coniugationis in ir - Paradigma Tertiae Coniugationis in re - Exemplum Quartae Coniugationis en oir - De Verbis Neutris - De Verbo Passivo - De Verbis Anomalis - De Verbis Impersonalibus	(25-68) – 43 pp. 26 31 34 40 43 45 47 49 52 67
De Participio	(69)
De Adverbio	(69) – 1 p.
De Syntaxi: - De Syntaxi Articulorum - De Syntaxi Nominum - De Syntaxi Pronominum - De quibusdam Particulis Relativis - De Syntaxi Verborum - De Verbo Infinito - De Verbo Passivo - De Verbis Impersonalibus - De Participio - De Adverbio - De Praepositione - De Coniunctione - De Interiectione	(70-118) - 48 pp. 72 74 77 80 86 102 108 109 110 110 111 116 118

<i>Italicæ Lingvæ Institutio</i>	Pagine 66
Praefatio – dedica al Principe Stanislao Lubomirski	6 pp. senza numero
Rudimenta Linguae Italicæ Le Literis earumque pronuntiatione - De Accentu & Apostropho - De Articulis	(1-7) 7 pp. 4 5
Rudimenta De Nomine eiusque Accidentibus - De Generibus - De Comparatione - De motione Nominum Adiectivorum - De Declinationibus Nominum - De Diminutivus	(8-13) 6 pp. 8 8 9 9 13
De Pronomine	(14-18) – 4 pp.
De Verbo - Essere, Esse - Havere, Habere - Paradigma Primæ Coniugationis in are - Paradigma Secundæ Coniugationis in ere - Paradigma Tertiae Coniugationis in ere breve - Paradigma Quartæ Coniugationis en ire - De Verbis Neutris - De Verbo Passivo - De Verbis Anomalis - De Verbis Impersonalibus	(18-46) – 28 pp. 19 22 24 29 31 32 33 35 36 44
De Participio	(46)
De Adverbio	(46-47) – 2 pp.
De Praepositione, Interiectione & Coniunctione	(47) – 1 p.
De Syntaxi: De Syntaxi Articulorum De Syntaxi Nominum De Syntaxi Pronominum De aliquibus Particulis Relativis De Syntaxi Verborum De Verbo Infinitivo De Verbo Passivo De Participio De Adverbio De Praepositione De Coniunctione De Interiectione	(48-66) - 28 pp. 48 49 49 51 55 60 64 64 64 64 66 66

SOMMARI DEGLI ARTICOLI IN ITALIANO E IN INGLESE

PATRIZIA BERTINI MALGARINI - UGO VIGNUZZI, *Il volgare nella didattica del latino nel sec. XVI: le Institutiones Grammaticae di Aldo Manuzio*

Aldo pubblica le *Institutiones grammaticae* per ben quattro volte, dal 1493 al 1514. Nelle quattro edizioni agli elenchi di verbi latini si affiancano, con sostanziale continuità, i corrispondenti significati volgari: nella 1493 oltre 700 traducetti completati da varie decine di frasi volgari con la relativa traduzione latina. Si tratta di un volgare “d’uso” al servizio della comprensione del latino, come già additato genialmente da C. Dionisotti nel 1995 (vd. ora U. Vignuzzi - P. Bertini Malgarini, *I traducetti volgari delle Institutiones grammaticae di Aldo Manuzio*, «Studi (e Testi) Italiani», 37 (2016), pp. 23-52, e cfr. P. Bertini Malgarini - U. Vignuzzi, «*La grammatica insegnata da mi ad uui ui farra honore & utile*»: il volgare nelle *Institutiones grammaticae*, in *Five Centuries later. Aldus Manutius: Culture, Typography and Philology*, a cura di N. Vacalebri, Firenze, Olschki, pp. 61-71). Le *Institutiones* conoscono per tutto il sec. XVI una grande fortuna editoriale, in Italia e non solo: si tratta di un caso singolare, che offre l’opportunità di esaminare nel dettaglio i processi di normalizzazione linguistica collegati alla stampa in un periodo cruciale della storia linguistica italiana.

Da ultimo, si dà conto delle trasposizioni nelle varie lingue europee che gli elementi volgari hanno conosciuto in molte delle numerose stampe delle *Institutiones* manuziane fuori d’Italia.

Aldo published the *Institutiones grammaticae* four times, from 1493 to 1514. In the four editions, the lists of Latin verbs are joined, with substantial continuity, by the corresponding vernacular meanings: in 1493 more than 700 glosses completed by several dozen vernacular sentences with the corresponding Latin translation. The presence of the vernacular is used for the understanding of the Latin, as already pointed out brilliantly by C. Dionisotti in 1995 (see now U. Vignuzzi - P. Bertini Malgarini, *I traducetti volgari delle Institutiones grammaticae di Aldo Manuzio*, «Studi (e Testi) Italiani», 37 (2016), pp. 23-52, and cf. P. Bertini Malgarini - U. Vignuzzi, «*La grammatica insegnata da mi ad uui ui farra honore & utile*»: il volgare nelle *Institutiones grammaticae*, in *Five Centuries later. Aldus Manutius: Culture, Ty-*

pography and Philology, ed. by N. Vacalebre, Firenze, Olschki, pp. 61-71). Throughout the 16th century, the *Institutiones* had a great publishing success, in Italy and abroad: this is a special case, which offers the opportunity to examine in detail the processes of linguistic normalization related to the press in a crucial period of Italian linguistic history.

Finally, the report also gives an account of the transpositions into the various European languages that the vernacular elements have undergone in many of the numerous prints of the Aldus' *Institutiones* outside Italy.

ANNA ANTONINI - NICOLETTA MARASCHIO, *Alessandro Citolini, tra insegnamento della lingua e arte della memoria*

Alessandro Citolini è stato un umanista, grammatico, teorico e, soprattutto, un grande divulgatore della lingua italiana in Italia e all'estero. Nella sua prima opera, la *Lettera in difesa della lingua volgare* (1540), egli annulla ogni pregiudizio sul volgare e ne sottolinea la funzione sociale e culturale. Questa sua posizione eclettica e antiretorica è rintracciabile anche nella sua opera maggiore, *La Tipocosmia* (1561), un grande dizionario metodico che si inserisce nella produzione mnemotecnica cinquecentesca. La *Tipocosmia* è un'opera ricca di regionalismi, forestierismi, latinismi, ma soprattutto di vocaboli tecnici tratti dall'area veneta e da botteghe e laboratori artigianali. Esule a Londra fin dal 1565 per motivi inquisitoriali, Citolini si dedica a completare la sua *Grammatica della lingua italiana* (conservata manoscritta a Londra presso la British Library) che presenta molti elementi di novità: dall'adozione di un alfabeto ortofonico funzionale all'insegnamento della pronuncia a stranieri, fino all'individuazione dell'articolo indeterminativo di cui parlerà più tardi Leonardo Salviati. Altri elementi caratterizzanti sono la ricca polimorfia, soprattutto nei paradigmi verbali, e l'adozione dell'imperfetto in *-o* (*io amavo*) tipico di un italiano corrente, comune e largamente diffuso dentro e fuori la Toscana.

Alessandro Citolini was a humanist, grammarian, theorist and, most of all, a promoter of the Italian language in Italy and abroad. In his first work, the *Lettera in difesa della lingua volgare* (1540) (Letter in defense of the vernacular language), he rejects all prejudice against the vernacular language and underlines its social and cultural function. His eclectic and antirhetorical stand is also manifest in his main work, *La Tipocosmia* (1561), a large methodical dictionary ascribing to XVI century mnemotechnical productions. The *Tipocosmia* is rich in regional terms, foreign words and Latinisms,

as well as in much technical lexicon from the Veneto area and from artisans' workshops and ateliers. Exiled to London in 1565 for inquisitorial reasons, Citolini devotes himself to completing his *Grammatica della lingua italiana* (Grammar of the Italian language, held at the British Library in London). The *Grammatica* shows many innovative elements, such as the use of an orthographic alphabet, suitable for teaching pronunciation to foreigners, and the identification of the indefinite article, which was later dealt with by Leonardo Salviati. Other distinctive aspects are its wide polymorphy, particularly in verb conjugation, and the use of the *-o imperfetto* (*io amavo*), typical of common and current-day Italian within Tuscany and elsewhere.

HERMANN W. HALLER, *John Florio e Claudius Holyband. I dialoghi didattici di due maestri nell'Inghilterra rinascimentale*

Tra i grandi maestri delle lingue straniere nell'Inghilterra cinquecentesca, i due personaggi John Florio (1553-1625) e Claude De Sainliens, alias Holyband (1534/1535-1591) spiccano per le loro opere glottodidattiche mirate alla promozione dell'italiano e del francese fuori d'Italia e fuori dalla Francia. Insieme alle grammatiche e ai dizionari bilingui, i dialoghi italo-inglesi e franco-inglesi dei due autori, sulla scia di una lunga tradizione che risale alle *manières de langage* medievali e ai manuali umanistici, promuovono una lingua parlata media trasparente fra i destinatari aristocratici e i commercianti borghesi.

Un confronto dei *Firste Fruites* e *Second Fruites* di Florio con il *French Schoolemaister*, il *French Littelton* e i dialoghi italiani di Holyband – due maestri poliglotti che dovevano conoscersi nell'ambiente competitivo della St. Paul's Churchyard di Londra – suggerisce influssi reciproci nella struttura e cronologia dei lavori, ma risultati diversi nell'impostazione didattica e nelle tematiche. In tal modo alla conversazione brillante di Florio come mediatore culturale raffinato si contrappone la *gaité* corposa, più leggera e talvolta umoristica dei dialoghi spesso teatrali e pratici sulla vita quotidiana del francesista e commerciante linguistico Holyband, spinto dal successo editoriale a proporre anche un *Italian Schoolmaister* tre anni dopo la pubblicazione dei *Firste Fruites*, con un approccio didattico simile a quello dei testi bilingui francesi. Nei due autori si avvertiamo un'enfasi sull'arricchimento lessicale tramite l'accumulo di sinonimi, locuzioni, proverbi, detti, e parole dello stesso campo semantico, e la ricerca di una lingua parlata fruibile nei diversi registri.

Among the numerous foreign language teachers in sixteenth-century England John Florio (1553-1625) and Claude De Sainliens, known with his Anglicized name of Holyband (1534/1535-1591) stand out with their glottodidactic works aimed at promoting Italian and French outside Italy and France. Together with the grammars and bilingual dictionaries, the bilingual Italian-English and French-English dialogue books continue a tradition that goes back to the Medieval *manières de langage* and the Humanist manuals, promoting an accessible spoken language among the aristocratic and business-oriented students of the bourgeoisie.

A comparison of Florio's *Firste Fruites* and *Second Frutes* with Holyband's *French Schoolemaister*, *French Littelton* and Italian dialogues – works whose polyglot authors are likely to have known each other in the competitive environment of London's St. Paul Churchyard – suggest mutual influence in the structure and chronology of their works, next to different outcomes in their didactic and thematic approach. Florio's brilliant conversations mediate a refined culture and contrast the bold and more lighthearted, frequently humoristic theatrical exchanges on everyday practical matters of the French Holyband with his shrewd very successful language business enterprise, that led him to write an *Italian Schoolemaister* three years after the publication of Florio's *Firste Fruites*, with a didactic approach somewhat similar to that of his bilingual French texts. Both authors emphasize lexical enrichment, offering a wealth of synonyms, idiomatic expressions, proverbs and sayings, lexis in the same semantic field, while pursuing a viable spoken langue used for different registers.

DONATELLA MONTINI, *Multilinguismo e strategie pragmatiche nei dialoghi didattici di John Florio*

Il saggio si propone di esaminare i dialoghi didattici del '500 inglese secondo l'approccio linguistico elaborato da Jonathan Culpeper e Merja Kyto (2010) per analizzare testi scritti ma «speech-related» – come interrogatori processuali, dialoghi didattici e dialoghi teatrali – i quali offrono importanti tracce della lingua parlata di epoche passate. Considerando la tipologia dei testi in questione, l'indagine si avvarrà degli strumenti della pragmatica storica e dell'analisi conversazionale. Il saggio si concentrerà sull'analisi dei manuali bilingui, *Firste Fruites* (1578) e *Second Frutes* (1591) di John Florio: insegnante, lessicografo, traduttore, Florio ricopre un ruolo significativo all'interno della storia della lingua inglese, esercitando la sua ricca competenza linguistica attraverso dizionari bilingui e traduzioni generalmente dall'ita-

liano all'inglese, ma innanzitutto grazie alla compilazione di manuali di conversazione per insegnare l'italiano nell'Inghilterra elisabettiana. Si tenterà di illustrare le strategie didattiche utilizzate da Florio per insegnare l'italiano come seconda lingua e verranno segnalati gli aspetti linguistici e pragmatici attraverso i quali Florio si propone di insegnare innanzitutto il valore pedagogico dello scambio conversazionale.

The aim of this essay is to examine some early modern English dialogues within the linguistic framework proposed by Culpeper and Kytö (2010), which considers «speech-related» written genres such as trial proceedings, plays, fiction and didactic works as text types that offer important clues as to the historical use of language as face-to-face interaction. Dialogue written to be taken as an example of actual interaction is well suited to be analyzed with the tools of historical pragmatics, and is in any case the closest equivalent to what dialogic interaction in everyday usage may have looked like in the period under examination. Specifically, John Florio's bilingual dialogues *Firste Frutes* (1578) and *Second Frutes* (1591), will be investigated. John Florio is widely recognized as one of the most important representatives of the impact of Italian culture in Tudor England. Florio's rich linguistic competence is displayed in bilingual dictionaries and translations. However, it is in his manuals, that Florio's strategies for teaching Italian as a second language are displayed. His didactic dialogues tend to demonstrate in form and content what they purpose to impart, first and foremost the pedagogical force of conversational form.

LUCILLA PIZZOLI, *Giovanni Torriano e i Choyce Italian Dialogues (1657). Pratiche didattiche e modello di lingua usato da un maestro di italiano nell'Inghilterra del XVII secolo*

Tra gli insegnanti di italiano attivi a Londra durante il Seicento spicca la figura di Giovanni Torriano, figlio di un esule protestante rifugiatosi in Inghilterra intorno al 1620. Dalle scarse informazioni biografiche disponibili si ricava una certa vicinanza agli ambienti di corte: Torriano, succeduto a John Florio come insegnante di corte, si pone esplicitamente come continuatore della sua opera (nel 1659 pubblica il *Vocabolario inglese-italiano* basandosi sul *Worlde of words* del Florio). Anche se il prestigio dell'italiano durante il Seicento subisce un progressivo calo, Torriano può considerarsi tra gli insegnanti di maggiore successo in Inghilterra, benché non vada trascurata la sua attività come insegnante di inglese in Italia. Che la sua opera

si ponga in relazione di continuità con Florio si ricava anche dalla scelta di Torriano di aggiungere raccolte di dialoghi alle più importanti delle sue opere: innanzitutto *Della Lingua Toscana* (1657), che, dopo la distruzione della gran parte delle copie nell'incendio di Londra del 1666, sarà ristampata con il significativo titolo di *The Italian reviv'd* nel 1673. Della produzione di Torriano interessa qui sottolineare proprio l'originalità della sezione di dialoghi (*Choyce Italian Dialogues*): si tratta di tre sezioni (per un totale di 36 dialoghi), ordinati in gradazione di difficoltà e pensati per un pubblico borghese al quale proporre insegnamenti di tipo pratico.

Dai dialoghi si ricavano interessanti informazioni sui destinatari, sul metodo di insegnamento e su aspetti della vita quotidiana; il modello di lingua proposto, distante dal modello toscano, risulta decisamente orientato alla riproduzione della lingua viva, in particolare ciò è evidente nella presenza dell'elemento fraseologico.

Among the Italian teachers active in London during the seventeenth century stands the figure of Giovanni Torriano, son of a Protestant exile who fled to England around 1620. The scarce biographical information indicates a certain closeness to the Court: Torriano, once he replaced John Florio as a court teacher, explicitly presented himself as a continuer of his work (in 1659 he published the *English-Italian Vocabulary* based on the *World of Words* of Florio). Although the prestige of Italian during the seventeenth century suffered a gradual decline, Torriano can be considered to be among the most successful teachers in England, although he was an English teacher in Italy. That his work is a continuation of Florio's may also be seen in Torriano's choice to add collections of dialogues to the most important of his works: first of all *Della Lingua Toscana* (1657), which was reprinted in 1673 (after the destruction of the major part of his works in the London fire of 1666), with the significant title of *The Italian reviv'd*. It is interesting here to underline the originality of the section of dialogues (*Choyce Italian Dialogues*): these are three sections (for a total of 36 dialogues), ordered in gradation of difficulty and designed for a bourgeois public to be taught by practical lessons.

From the dialogues, interesting information is obtained on the recipients, on the teaching method and on aspects of daily life; the proposed language model, far from the Tuscan model, is decidedly oriented to reproducing of the living language, in particular in the presence of the phraseological element.

DANIELA CAPRA, *Il glossario spagnolo-italiano di Alfonso de Ulloa, un testo didattico*

La traduzione spagnola dell'*Orlando Furioso* eseguita da Jerónimo de Urrea (Anversa, 1549) fu pubblicata a Venezia da Gabriele Giolito (1553) a cura di Alfonso de Ulloa con l'aggiunta di due paratesti a firma di quest'ultimo: le regole per pronunciare la lingua spagnola e un glossario spagnolo-italiano intitolato *Espositione in lingua thoscana, di molti vocaboli spagnuoli difficili, che nel presente libro si trovano*. Entrambi si rivolgono al lettore italiano alle prese con un testo in spagnolo; è singolare che Ulloa pensi a un destinatario della stessa lingua in cui l'opera fu originariamente scritta: ciò pare corroborare l'ipotesi della funzione didattica dei due paratesti, all'ultimo dei quali dedicheremo la nostra attenzione. Esso contiene quasi quattrocento lemmi selezionati direttamente dal testo poetico in spagnolo; si tratta di vocaboli che a giudizio di Ulloa sono difficili da comprendere o da intuire e dunque meritano di essere tradotti. Il proposito didattico di Ulloa è evidenziato dal metodo lessicografico utilizzato, dalla tipologia delle definizioni, dal rapporto con il *Dictionarium hispano-latino* di Nebrija, di cui emula brevità e proposito, e dal tipo di informazioni riportate.

The *Orlando Furioso* Spanish translation by Jerónimo de Urrea (Antwerpen, 1549) was published in Venice by Gabriele Giolito (1553) with the addition of two paratexts by Alfonso de Ulloa: a treatise with rules for the correct pronounciation of the Spanish language and a Spanish-Italian glossary titled *Espositione in lingua thoscana, di molti vocaboli spagnuoli difficili, che nel presente libro si trovano*. Both are addressed to the Italian reader interested in the Spanish language and willing to improve his proficiency in it. The didactical purpose of Ulloa's paratexts – especially the second one, that will be studied in this paper – is quite clear. The glossary contains almost four-hundred words selected from the Spanish poem and thought to be difficult from the viewpoint of an Italian speaker. Other elements are important to understand Ulloa's didactical purpose, e.g. his lexicoghaphical method, including the kind of definitions, the relation with Nebrijas's *Dictionarium hispano-latino* – of which he emulates the synthesis and aims – and the typology of additional information.

CARMEN CASTILLO PEÑA - FÉLIX SAN VICENTE, *Note grammaticali su Miranda (1566) e Franciosini (1624) dalla prospettiva della grammaticografia italiana*

Riconoscendo in seno alla storiografia linguistica un approccio "esterno" (lo studio dei testi dal punto di vista delle coordinate storico-temporali, le fonti teoriche e metodologiche) e uno "interno" (l'analisi delle idee grammaticali esplicitate nel testo), risulta tutt'ora evidente la carenza di un'analisi esaustiva dell'evolvemento delle grammatiche spagnole per stranieri, specialmente di quelle pubblicate in Italia, nonostante la loro importanza storica. In queste note ci occupiamo delle *Osservazioni della lingua castigliana* di Giovanni Miranda (Venezia, Giolito, 1566) e della *Grammatica spagnola, e italiana* di Lorenzo Franciosini (Venezia, Sarzina, 1624), collocando entrambe le grammatiche nel loro contesto grammaticografico e analizzando l'incrocio di fonti spagnole e italiane. Ci soffermiamo, infine, su alcuni punti quali l'uso di certe varianti linguistiche, modi e tempi verbali e pronomi dimostrativi.

Since we recognize, within linguistic historiography, an "external" approach (the study of texts from the point of view of historical and temporal coordinates, theoretical and methodological sources), and an "internal" one (the analysis of grammatical ideas explained in the text), it is still evident that there is a lack of an exhaustive analysis of the historical evolution of Spanish grammars for foreigners, especially with regard to those published in Italy, despite their historical importance. In these notes we will describe both the *Osservazioni della lingua castigliana* by Giovanni Miranda (Venezia, Giolito, 1566) and the *Grammatica spagnola, e italiana* by Lorenzo Franciosini (Venezia, Sarzina, 1624), by placing them in their dominant grammaticographical tradition and analyzing the intersection of Spanish and Italian sources. Finally, we will examine some features, such as the use of linguistic variants, verbal modes and tenses, and the demonstrative pronouns.

GIADA MATTARUCCO, *Diomede Borghesi e Girolamo Buoninsegni lettori di lingua toscana a Siena*

La prima cattedra di lingua toscana d'Italia, istituita nel 1588 nello Studio senese dal Granduca di Toscana per rispondere alle esigenze dei numerosi studenti tedeschi, fu assegnata a Diomede Borghesi, che tenne i propri corsi dal 1589, anno di un'importante riforma dell'Ateneo, fino alla morte,

avvenuta nel 1598. Ci restano alcune orazioni accademiche del Borghesi e, soprattutto, gli appunti autografi delle sue stesse lezioni: possiamo perciò ricostruire diversi particolari di questo primo insegnamento di «Tosca favella». Borghesi si mostra sempre molto ossequioso nei confronti dei propri uditori e quindi dei tedeschi *in primis*, ma fa discorsi di taglio specialistico, con frequentissime citazioni, innumerevoli distinguo e continue postille e critiche a Bembo, Ruscelli e ad altri trattatisti.

Figura quasi antitetica appare quella di uno scolaro del Borghesi, Girolamo Buoninsegni, uno dei lettori coadiutori attivi a Siena nel primo quarto del XVII secolo, forse il più benvenuto dalla «Nazione Alemanna». Di Buoninsegni, oltre a due orazioni accademiche, abbiamo a stampa *I Primi principi della grammatica toscana*, del 1618, dedicati agli studenti tedeschi e frutto di una lunga esperienza d'insegnamento rivolto proprio a loro. L'autore appare pragmatico, attento alla gradualità, consapevole del ruolo dei maestri ma anche dell'importanza dell'uso quotidiano della lingua con la gente e, viceversa, esprime diffidenza verso le troppe «regole [...] con molti capi, e con infinite eccezioni».

The first Chair of Tuscan Language in Italy was established in 1588 at Siena University by the Grand Duke of Tuscany to meet with the requirements of the numerous German students, and entrusted to Diomede Borghesi, who held his courses from 1589, when an important reform took place at the University, until his death in 1598. Some of his academic orations are extant, and above all we have the autograph notes of his lectures which allow us to become acquainted with several details of the first courses of *Tosca favella* (Tuscan language). Borghesi shows great deference toward his audience, and therefore, above all, toward the Germans, but his approach is a specialist one, with many quotations, innumerable nuances and glosses, together with comments on Bembo, Ruscelli, and other authorities in the field of language.

An almost antithetical personality is shown by Girolamo Buoninsegni, one of Borghesi's students, assistant lecturer at Siena University in the early XVII century, perhaps the favourite teacher with the German Nation. His work, besides two academic orations, consists of a treatise printed in 1618, *I Primi principi della grammatica Toscana* (*The First Principles of the Tuscan Grammar*), the result of a long teaching experience to German students, and dedicated to them. His approach is a pragmatic one, with focus on the gradualness of learning, well aware of the role of the masters, but also conscious of the importance of everyday language and communication, wary of too many 'rules with many principles and endless exceptions'.

SARA SZOC - PIERRE SWIGGERS, *Un maestro di lingue poco conosciuto: Johannes Franciscus Roemer (Institutiones linguae Italicae, 1649)*

Sul maestro di lingue romanze Johannes Franciscus Roemer (*fl.* 1650) ad oggi abbiamo pochissime informazioni biografiche; le uniche notizie certe di cui disponiamo provengono dalla sua grammatica italiana del 1649, concepita per un pubblico di neerlandofoni. Studiando il rapporto tra questa grammatica e il suo autore, tra l'altro attraverso gli obiettivi, la strutturazione e la concettualizzazione, si cercherà di rispondere alla domanda quanto la grammatica permetta di formarsi un'immagine corretta di Roemer come maestro di lingue.

Little information is available on Johannes Franciscus Roemer, a Dutch teacher of Romance languages (Italian, and French, and also Latin). Some important data can be retrieved from his grammar of Italian written for a Dutch-speaking readership (1649). This contribution focuses on the figure and profile of Roemer as a grammarian and language teacher, through the analysis of the conceptual and structural frame, and the didactic aspects of his Italian grammar.

ELŻBIETA JAMROZIK, *Le grammatiche di François Mesgnien-Meniński*

Il contributo viene dedicato a François Mesgnien, studioso seicentesco delle lingue orientali e lessicografo che, durante il suo soggiorno presso la corte polacca, pubblicò in latino, nello stesso anno (1649), le grammatiche di tre lingue con cui era in contatto: francese, italiano e polacco. Il confronto di questi manuali permette di studiare in chiave contrastiva la metodologia dell'insegnamento delle lingue romanze (limitato alla pronuncia e grafia) a utenti polacchi, nonché le difficoltà per gli stranieri della fonetica polacca.

The paper is dedicated to François Mesgnien, a 17th-century scholar of oriental languages and a specialist in lexicography who, during his stay at the Polish court, published in Latin, in the same year (1649), the grammars of three languages which he was in contact with: French, Italian and Polish. Comparing these textbooks allows to study in a contrastive way the methodology of teaching the Romance languages (limited to pronunciation and writing) to Polish speakers, as well as the foreigners' difficulties connected with Polish phonetics.

INDICE

GIADA MATTARUCCO - FÉLIX SAN VICENTE, Introduzione	Pag. 1
PATRIZIA BERTINI MALGARINI - UGO VIGNUZZI, Il volgare nella didattica del latino nel sec. XVI: Le <i>Institutiones Grammaticae</i> di Aldo Manuzio	» 5
ANNA ANTONINI - NICOLETTA MARASCHIO, Alessandro Citolini, tra insegnamento della lingua e arte della memoria	» 33
HERMANN W. HALLER, John Florio e Claudius Holyband. I dialoghi didattici di due maestri nell’Inghilterra rinascimentale	» 59
DONATELLA MONTINI, Multilinguismo e strategie pragmatiche nei dialoghi didattici di John Florio	» 75
LUCILLA PIZZOLI, Giovanni Torriano e i <i>Choyce Italian Dialogues</i> (1657). Pratiche didattiche e modello di lingua usato da un maestro di italiano nell’Inghilterra del XVII secolo	» 95
DANIELA CAPRA, Il glossario spagnolo-italiano di Alfonso De Ulloa, un testo didattico	» 121
CARMEN CASTILLO PEÑA - FÉLIX SAN VICENTE, Note grammaticali su Miranda (1566) e Franciosini (1624) dalla prospettiva della grammaticografia italiana	» 143
GIADA MATTARUCCO, Diomede Borghesi e Girolamo Buoninsegni lettori di lingua toscana a Siena	» 173
SARA SZOC - PIERRE SWIGGERS, Un maestro di lingue poco conosciuto: Johannes Franciscus Roemer (<i>Institutiones Linguae Italicae</i> , 1649)	» 203
ELŻBIETA JAMROZIK, Le grammatiche di François Mesgnien À Meninski	» 221
Sommari degli articoli in italiano e in inglese	» 243

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI OTTOBRE 2019
PER CONTO DI
EDITORIALE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA
BANDECCHI & VIVALDI
PONTEDERA (PI)



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Direttore responsabile: Teresa Poggi Salani
Autorizz. del Trib. di Firenze n. 2149 del 17 giugno 1971

«STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Vol. I (1971): Note sull'articolo determinato nella prosa toscana non letteraria del Duecento (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – La *T* cedigliata nei testi toscani del Due e Trecento (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – Casi di «paraipotassi relativa» in italiano antico (GHINO GHINASSI) – Osservazioni sull'aspetto e il tempo del verbo nella «Commedia» (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – Il costrutto predicativo nella prosa del «Principe» (DOMENICO CERNECCA) – Contributo alla conoscenza delle sorti del preterito nell'area veneta (MITJA SKUBIC) – Fra grammatica e vocabolario. Studio sull'«aspetto» del verbo italiano (VALERIO LUCCHESI) – Fra norma e invenzione: stile nominale (BICE GARAVELLI MORTARA) – Il secondo convegno di studi grammaticali del Centro per lo studio dell'insegnamento dell'italiano all'estero (Trieste, febbraio 1971) (EMANUELA CRESTI).

Vol. II (1972): Un caso di giustapposizione nella prosa toscana non letteraria del Duecento: il suffisso *-tura* seguito da completamento diretto (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – Ligure e piemontese in un codice trecentesco del «Dialogo» di S. Gregorio (MARZIO PORRO) – La lingua di Giovanni Morelli (DOMIZIA TROLLI) – Lo stile indiretto libero nel «Piacere» di Gabriele D'Annunzio (SVEND BACH) – La funzione del suffisso *-ata*: sostantivi astratti verbali (GIULIO HERCZEG) – Grammatica generativa e metafora (GUGLIELMO CINQUE) – Some phonological rules in the dialect of Tavarnelle (JOSEPH M. BARONE e WALTER J. TEMELINI) – Un convegno sulla traduzione (Trieste, aprile 1972) (NICOLETTA MARASCHIO) – VI Convegno internazionale della Società di linguistica italiana (Roma, 4-6 settembre 1972) (EMANUELA CRESTI).

Vol. III (1973): Costanza ed evoluzione nella grafia di Michelangelo (LUCILLA BARDESCHI CIULICH) – Due note sintattiche (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – «Freddo» e «lordo»: nota fonetica (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – Per una storia dell'antico trevisano (PIERA TOMASONI) – Sintassi delle proposizioni consecutive nell'italiano contemporaneo (GIULIO HERCZEG) – Vicende dell'imperativo (MONIQUE JACQMAIN) – Quantificazione e metafora (LUCIANA BRANDI) – Dizionari e glossari di terminologia linguistica (MARIA-ELISABETH CONTE).

Vol. IV (1974-75): La funzione sintattica dei verbi *dare* e *avere* in relazione alla somma di denaro nella partita contabile dei primi secoli (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – Osservazioni minime sull'uso dell'articolo determinativo nella coordinazione (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – Presente *pro futuro*: due norme sintattiche dell'italiano antico (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – Interferenza tra verbo latino e verbo volgare nel bilingue «De pictura» albertiano (NICOLETTA MARASCHIO) – Sugli aggettivi italiani tipo cuneiforme, imberbe, ventenne (PAVAO TEKAVČIĆ) – Il problema del gerundio (ANNA ANTONINI) – Il congiuntivo indipendente (ROBERT A. HALL JR.) – Osservazioni sulla lingua di Vasco Pratolini (INGEMAR BOSTRÖM) – Avverbi preformativi (ANNARITA PUGLIELLI-DOMENICO PARISI) – *-ri* -Analisi (CRISTIANO CASTELFRANCHI-MARIA FIORENTINO) – Condizioni fonetiche nel fiorentino comune e alcune proposte per una teoria fonologica concreta (LEONARDO SAVOIA) – L'insegnamento grammaticale al Convegno di Trieste (maggio 1975) (NICOLETTA MARASCHIO) – Note sul IX Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana (Roma, 31 maggio-2 giugno 1975) (LUCIANA BRANDI-ENRICO PARADISI).

Vol. V (1976): Grammatica e storia dell'articolo italiano (LORENZO RENZI) – *In mezzo* = «e mezzo» (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – Il volgarizzamento del «Pamphilus de Amore» in antico veneziano (HERMANN HALLER) – Il lessico dei «Ricordi» di Giovanni di Pagolo Morelli (DOMIZIA TROLLI) – Contributi gergali (FRANCA MAGNANI) – Sintassi delle proposizioni concessive nell'italiano contemporaneo (GIULIO HERCZEG) – Il problema della modalità espressa dai verbi *potere* e *dovere* nello specchio della lingua russa (FRANCESCA GIUSTI FICI) – Grammatica e semantica dei pronomi (ELENA M. VOL'F) -1 costrutti infiniti con i verbi fattivi e con i verbi di percezione (GUNVER SKYTTE).

Vol. VI (1977): Atti del Seminario sull'italiano parlato (Notizia: PAOLO MANCINI-ALBERTO MACERATA, La strumentazione di analisi fonetica sviluppata nella Scuola Normale Superiore; PHILIPPE MARTIN, Questions de dominance des faits prosodiques sur les marques syntaxiques; EMANUELA CRESTI, Frase e intonazione; PIER MARCO BERTINETTO, «Syllabic blood» ovvero l'italiano come lingua ad isocronismo sillabico; MARIA DI SALVO, Gli studi sul parlato nei paesi slavi; HARRO STAMMERJOHANN, Elementi di articolazione dell'italiano parlato; GUGLIELMO CINQUE-FRANCESCO ANTONUCCI, Sull'ordine delle parole in italiano: l'emarginazione; DOMENICO PARISI-CRISTIANO CASTELFRANCHI, La conversazione come adozione di scopi; DOMENICO PARISI-CRISTIANO CASTELFRANCHI, Scritto e parlato; GRAZIA ATTILI, Due modelli di conversazione; NICOLETTA MARASCHIO, Il parlato nella speculazione linguistica del Cinquecento; GIOVANNI NENCIONI, L'interiezione nel dialogo teatrale di Pirandello; MARZIO PORRO, Situazione locutiva e teatro contemporaneo; EMANUELA MAGNO CALDOGNETTO, Lo studio strumentale e sperimentale dell'intonazione – Scissione, enfasi, focalizzazione (CRISTIANO CASTELFRANCHI) – Indicativo e congiuntivo nelle completive italiane (ANNA MARIA BRONZI) – Sulla diatesi del verbo italiano (ALBERTO NOCENTINI) – Difficoltà specifiche dei neerlandofoni nell'apprendimento della grammatica italiana (MONIQUE JACQMAIN) – Notizia del XII congresso Internazionale di Linguistica, Vienna 29 agosto-2 settembre 1977 (EMANUELA CRESTI).

Vol. VII (1978): Atti del Seminario sugli aspetti teorici dell'analisi generativa del linguaggio (Notizia: ARMANDO DE PALMA, Portata filosofica di Chomsky?; PAOLO PARRINI, Linguistica generativa, comportamentismo, empirismo; GUIDO MORPURGO-TAGLIABUE, Chomsky: linguistica e filosofia; LEONARDO AMOROSO, Chomsky, Kant e il trascendentale; ERNESTO NAPOLI, Linguistica: scienza empirica?; GIORGIO GRAFFI, Quali sono i problemi empirici della grammatica generativa?; DOMENICO PARISI, Il ruolo di Chomsky nella crisi e nel rinnovamento delle scienze sociali; SERGIO SCALISE, Regole variabili e grammatica generativo-trasformativa; FERENC KIEFER, Les présuppositions dans le modèle génératif; LUIGI RIZZI, Chomsky e la semantica; ENRICO PARADISI, Aspetti della competenza semantica nella teoria linguistica chomskiana; ALBERTO PERUZZI, Logica e linguistica: alcuni luoghi comuni; MASSIMO MONEGLIA, Semantica di Montague e analisi generativa del linguaggio; GABRIELE USBERTI, Linguistica, filosofia e teoria del significato; PAOLO LEONARDI-MARINA SBISÀ, Presupposizione) – L'antropologia delle preposizioni italiane (HARALD WEINRICH) – Il cosiddetto costrutto dotto di accusativo con l'infinito in italiano moderno (GUNVER SKYTTE) – Sintassi delle proposizioni comparative nell'italiano contemporaneo (GIULIO HERCZEG) – Aspetti della storia della lingua: la trasmissione dei modi sintattici e le loro modificazioni attraverso il tempo (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – A proposito di alcune forme verbali nella grammatica di Pierfrancesco Giambullari (ILARIA BISCEGLIA BONOMI) – Le metodologie per l'insegnamento della letteratura italiana nel convegno di Trieste, 31 ottobre-2 novembre 1977 (STEFANIA STEFANELLI).

Vol. VIII (1979): Il pensiero linguistico di Gino Capponi (GIUSEPPE CANACCINI) – Una vacca ciuffata (MAHMOUD SALEM ELSHEIKH) – Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco (PAOLA MANNI) – La prima grammatica italiana ad uso dei Croati

(JOSIP JERNEI) – Funzioni sintattiche della metafora (NINA D. ARUTJUNOVA) – Da: analisi semantica di una preposizione italiana (CRISTIANO CASTELFRANCHI-GRAZIA ATTILI) – Qualche osservazione sul funzionamento dei connettivi (CLAUDIA BIASCI) – Glosse in margine a *Semantic Theory* di Jerrold Katz (ALBERTO PERUZZI) – «La pipa la fumi?». Uno studio sulla dislocazione a sinistra nelle conversazioni (ALESSANDRO DURANTI-ELINOR OCHS) – Aspetti dello sviluppo fonologico e morfologico del bambino: studio di un caso (LEONARDO MARIA SAVOIA) – L'intonation de la phrase en Italien (PHILIPPE MARTIN) – Sistema concettuale e competenza pragmatica: intervista a Chomsky (LUCIANA BRANDI-STEFANIA STEFANELLI).

Vol. IX (1980): Sulla formazione italiana del grammatico gallese Joannes David Rhaesus (Rhys) (NICOLETTA MARASCHIO) – La lingua dei dispacci di Filippo della Molza diplomatico mantovano della seconda metà del sec. XIV (GIOVANNI BATTISTA BORGOGNO) -Su alcune «fiorentinarie» censurate nelle *Battaglie* di Girolamo Muzio (CARMELO SCAVUZZO) – Note sulle abbreviature rinascimentali: studi nell'archivio Buonarroti (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – Le complete nel *Decameron*. Verbalità del sostantivo, presenza del determinatore e tipologia delle complete (ANTONELLA STEFINLONGO) – Grammaticalizzazione del discorso indiretto libero nei «Malavoglia» (ANNA DANESI BENDONI) – Fenomeni di negazione espletiva in italiano (EMILIO MANZOTTI) – Una restrizione sulla coreferenza nelle frasi con pro-drop (PATRIZIA CORDIN) – The Θ Criterion in Italian Syntax (NINA HYAMS) – Codice e lingua, alcune considerazioni occasionali (ERNESTO NAPOLI) – La forma logica chomskiana e il problema del significato (LUCIANA BRANDI).

Vol. X (1981): Nota sulle proposizioni introdotte da 'purché' (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – Nodier et Manzoni, positions sur le problème de la langue (HENRI DE VAULCHIER) – L'uso dell'infinito sostantivato nelle due edizioni dei *Promessi sposi* (SERGE VANVOLSEM) – Un manuale di conversazione italo-croato (PAVAO GALIĆ) – Funzione comunicativa e significato della parola (NINA D. ARUTJUNOVA) – La referenza nominale in una lingua senza articolo. Analisi comparativa del russo e dell'italiano (FRANCESCA GIUSTI) – Problemi di ausiliare (MONIQUE JACQMAIN-ELISABETH MEERTS) – Funzioni sintattiche della preposizione «con» (ANTONELLA MARIOTTI) – Il meccanismo deittico e la deissi del discorso (LAURA VANELLI) – Complementi predicativi (GIAMPAOLO SALVI) – L'accento di parola nella prosodia dell'enunciato dell'italiano standard (RODOLFO DELMONTE) -Un'analisi procedurale di alcuni verbi di movimento in italiano (FRANCO LORENZI) – All Kant's sons (ERNESTO NAPOLI).

Vol. XI (1982): Formazione e storia del gerundio composto nell'italiano antico (VIVIANA MENONI) – Un contributo allo studio della lingua di Sannazaro: le farse (MAURO BERSANI) – La lessicologia di Leonardo Salviati (ANNA ANTONINI) – Perché *Mario è medico* – ma non **Mario è mascalzone*? Sull'uso degli articoli nell'italiano con particolare riguardo al predicato del soggetto col tratto + umano (IØRN KØRZEN) – Le categorie del tempo e dell'aspetto in polacco e in italiano (ALINA KREISBERG) – Universali semantici: il magazzino irreperibile? (ALBERTO PERUZZI) – Avverbi ed espressioni idiomatiche di carattere locativo (ANNIBALE ELIA) – Problemi dell'educazione linguistica (LUCIANA BRANDI-PATRIZIA CORDIN-STEFANIA STEFANELLI).

Vol. XII (1983): La elisi nel linguaggio comico del Cinquecento (FIORENZA WEINAPPLE) – Sull'ortografia del Seicento: il caso Marino (VANIA DE MALDÉ) – «Vuoi tu murare?». The Italian Subject Pronoun (ALAN FREEDMAN) – La cancellazione di vocale in italiano (IRENE VOGEL-MARINA DRIGO-ALESSANDRO MOSER-IRENE ZANNIER) – Note aggiuntive alla questione dei verbi in *-isco* (ALBERTO ZAMBONI) – *Candido* ovvero la dialettalità in Leonardo Sciascia (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Sul Vocabolario nuovo – Zuaniik novii stampato a Venezia nel 1704 (PAVAO GALIĆ) – Per un consuntivo degli studi recenti sul presente storico (ANTONIO SORELLA).

Vol. XIII (1987): La lingua degli autografi di Francesco Vettori (DELIA ROSSI) – L'«Ortis» e la prosa del secondo Settecento (GIUSEPPE PATOTA) – Word-level Coarticulation and Shortening in Italian and English Speech (MARIO VAYRA-CAROL A. FOWLER-CINZIA AVESANI) – Senso e campi di variazione: una esplorazione sul significato di alcuni verbi causativi italiani (MASSIMO MONEGLIA).

Vol. XIV (1990): – Strutture asindetichiche nella poesia italiana delle origini (REINHILT RICHTER BERGMEIER) – Studi sulla comparazione di disuguaglianza (ROSSANA STEFANELLI) – Gli scritti ortofonici di Claudio Tolomei (ALESSANDRA CAPPAGLI) – Paragrafi di una grammatica dei *Promessi sposi* (TERESA POGGI SALANI) – Interferenza linguistica e sintassi popolare nelle lettere di un'emigrata italo-argentina (MASSIMO PALERMO) – Gli aggettivi deitici temporali: una descrizione pragmatica (LAURA VANELLI).

Vol. XV (1993): Considerazioni sulla legge Tobler-Mussafia (ANTONIO ROLLO) – Studi sulla comparazione di disuguaglianza (ROSSANA STEFANELLI) – *Altro che* differenziante e comparativo (ROSSANA STEFANELLI) – Due ricerche sulla fonetica del Tolomei (ALESSANDRA CAPPAGLI) – Uso particolare dell'indiretto libero (GABRIELLA CARTAGO) – L'italiano regionalizzato: osservazioni in margine ad un recente congresso (GABRIELLA ALFIERI) – I giornali e l'italiano dell'uso medio (ILARIA BONOMI) – Epifenomenicità dei rapporti tra SN e proposizioni interrogative selezionati dai verbi di domanda (PIERO BOTTARI) – L'articolazione topic-comment nominale e la formazione dell'enunciato (EMANUELA CRESTI) – Selezione dell'articolo e sillaba in italiano: un'interazione totale? (GIOVANNA MAROTTA) – La sottodeterminazione del significato lessicale e l'equiestensionalità locale nel paradigma di «aprire» (MASSIMO MONEGLIA) – La semantica dei condizionali e il contesto (ENRICO PARADISI) – Meaning and Truth: the ILEG Project (ALBERTO PERUZZI) – La deissi personale e il suo uso sociale (LORENZO RENZI) – Sull'uso del *ci (vi)*, avverbio-pronominale (FABRIZIO ULIVIERI) – Declination of Supralaryngeal Gestures in Spoken Italian (MARIO VAYRA-CAROL A. FOWLER).

Vol. XVI (1996): Rilievi grafici sui volgari autografi di Giovanni Boccaccio (ALESSANDRA CORRADINO) – Contributo alla storia dell'ortografia. F.F. Frugoni e il secondo Seicento (SERGIO BOZZOLA) – Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti» di Tommaso Grossi (MARIA GRAZIA DRAMISINO) – Italiano non letterario in Francia nel Novecento (GABRIELLA ALFIERI-CLAUDIO GIOVANARDI) – La narrativa e l'italiano dell'uso medio (ILARIA BONOMI) – Proverbio e modo di dire (TAMARA CHERDANTSEVA) – L'ontogenesi del predicato nell'acquisizione dell'italiano (EMANUELA CRESTI) – Frasi relative e frasi pseudo-relative in italiano (ANTONIETTA SCARANO).

Vol. XVII (1998): Pronomi e casi. La discendenza italiana del lat. *qui* (LORENZO RENZI) – Osservazioni sulla lingua di Francesco di Giorgio Martini: la traduzione autografa di Vitruvio (MARCO BIFFI) – Antichi e moderni in alcune note di Vincenzo Borghini (ELIANA CARRARA) – L'interpunzione dell'Orto e della prosa del secondo Settecento (BIANCA PERSIANI) – La base dei processi morfologici in italiano (GRAZIA CROCCO GALÈAS) – *Ormai* ed espressioni di tempo affini: considerazioni sintattiche e semantiche (PAOLA RIBOTTA) – L'acquisizione della morfologia libera italiana. Fasi di un percorso evolutivo (CECILIA NELLI) – Determinazione empirica del senso e partizione semantica del lessico (MASSIMO MONEGLIA) – L'ordine dei costituenti e l'articolazione dell'informazione in italiano: un'analisi distribuzionale (GUIDO TAMBURINI).

Vol. XVIII (1999): Sull'alternanza *che / il quale* nell'italiano antico (FRANCESCO SESTO) – Sull'indicativo irreali nella poesia italiana (CARMELO SCAVUZZO) – Storia grammaticale

dell'aggettivo. Da sottoclasse di parole a parte del discorso (ANTONINETTA SCARANO) - Sulla dialettalità del Pascoli (TERESA POGGI SALANI) – Tra rappresentazione ed esecuzione: indicare la «causalità testuale» con i nomi e con i verbi (ANGELA FERRARI) – *Non lo sai che ora è?* (Alcune considerazioni sull'intonazione e sul valore pragmatico degli enunciati con dislocazione a destra) (FABIO ROSSI) – *Presentazione: «Momenti di storia della grammatica»* (NICOLETTA MARASCHIO) – La grammatica nel mondo romanzo e nel mondo anglosassone-germanico (GUNVER SKYTTE) – Storia della lingua e storia della coscienza linguistica: appunti medievali e rinascimentali (MIRKO TAVONI) – Alle soglie della grammatica: imparare a leggere (e a scrivere) tra Medioevo e Rinascimento (TINA MATARRESE) – La riflessione linguistica di Alessandro Citolini (ANNA ANTONINI) – Consonantismo occlusivo protoindoeuropeo e ostruenti germaniche. Alcuni aspetti della discussione sulla legge di Grimm (ALBERTO MANCINI) – Il giovane Ascoli e la tradizione ebraica (GUIDO LUCCHINI) – Policarpo Petrocchi grammatico (PAOLA MANNI) – Fonema e «unità irréductible» in Saussure (MARIA PIA MARCHESE) – Per una storia degli studi di tipologia (ALBERTO NOCENTINI) – Genesi di un progetto: il *Corpus représentatif des grammaires et des traditions linguistiques* (BERNARD COLOMBAT).

Vol. XIX (2000): Avvertenza (NICOLETTA MARASCHIO) – La sintassi dei verbi percettivi *vedere* e *sentire* nell'italiano antico (CECILIA ROBUSTELLI) – L'uso in coppia dei *verba dicendi* e dei verbi di moto nell'italiano antico (ALEXANDRE LOBODANOV) – Aspetti sintattici del discorso indiretto nella prosa fra Tre e Cinquecento nelle *Consulte e pratiche* fiorentine (STEFANO TELVE) – Alcuni punti critici nelle grammatiche italiane da Fortunio a Buonmattei (GIADA MATTARUCCO) – Le allocuzioni nelle commedie di Goldoni (1738-1751) (MARCO PAGAN) – *Comunque* dalla frase al testo (DOMENICO PROIETTI) – Morfosintassi dei pronomi relativi nell'uso giornalistico contemporaneo (FRANCESCA TRAVISI) – Aspetti grammaticali fra doppiaggio e sottotitolazione in *Le rayon vert* di Eric Rohmer (LUCIANA SALIBRA) – Le *Elegantie* del Valla come 'grammatica' antinormativa (MARIANGELA REGOLIOSI) – La sintassi di alcuni linguisti del primo Ottocento: idee nuove e persistenza della "grammatica generale" (GIORGIO GRAFFI) – Note sulla formazione degli studi linguistici e dialettologici in Italia (LEONARDO M. SAVOIA).

Vol. XX (2001): *Premessa* (NICOLETTA MARASCHIO) – La grammatica dell'Alberti (TERESA POGGI SALANI) – Note sul pensiero linguistico di Leon Battista Alberti (GIANFRANCO FOLENA) – La sintassi del verbo nel discorso riportato. Ricerche nella prosa del Cinque e del Seicento (SERGIO BOZZOLA) – Sintassi e pragmatica nella coesione testuale in italiano e in russo (ROMAN GOVORUKHO) – La [pro]posizione parentetica: criteri di riconoscimento e proprietà retorico-testuali (LUCA CIGNETTI) – Sul segnale discorsivo *sentì* (ELISAVETA KHACIATURIAN) - *Eppur si muove*. Un'analisi critica dell'uso del dittongo mobile nel Novecento (BART VAN DER VEER) – Tre esempi di stile nominale: Morselli, Tobino, Volponi (ELISABETTA MAURONI) – Da *Auricula* a *Orecchio* (VALENTINA GRITTI) – L'uso di *piuttosto che* con valore disgiuntivo (CRISTIANA DE SANTIS) – La grammatica minimalista di Chomsky (MARIA RITA MANZINI).

Vol. XXI (2002): La perifrasi *andare + gerundio*: un confronto tra italiano antico e siciliano antico (LUISA AMENTA-ERLING STRUDSHOLM) – La grammatica e il lessico delle *Consulte e pratiche della Repubblica fiorentina 1495-1497* (STEFANO TELVE) – La grammatica di Pierfrancesco Giambullari e il *De emendata structura latini sermonis* di Thomas Linacre: introduzione a un confronto (CECILIA ROBUSTELLI) – Lingua parlata e lingua scritta nel *Diario* di Jacopo da Pontormo (EDWARD TUTTLE) – La grammatica "familiare" nelle lettere di tre donne siciliane del secondo Ottocento (1850-1857) (MARA MARZULLO) – Tra paratassi e ipotassi: i confini del collegamento sintattico (ELZBIETA JAMROZIK) – Origine e vicende di *per cui* assoluto: un altro caso di conflitto tra norma dei grammatici e storia (DOMENICO PROIETTI).

Vol. XXII (2003): Verb augments and meaninglessness in early romance morphology (MARTIN MAIDEN) – La «sintassi mista» nei testi del Due e Trecento toscano (MELANIA MARRA) – Voci di Toscana: il teatro di Novelli, Paolieri, Chiti (NERI BINAZZI-SILVIA CALAMAI) – Testualità e grammatica del verso libero italiano (ANNA JAMPOL'SKAJA) – I verbi in *-iare, -eare, -uare, -sare, -uire, -ùere*: dalla sincronia alla diacronia (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Prime osservazioni sulla grammatica dei gruppi di discussione telematici di lingua italiana (VERA GHENO).

Vol. XXIII (2004): L'alternanza tra indicativo e congiuntivo nelle proposizioni complete: sondaggi sulla prosa italiana del Due-Trecento (MARIA SILVIA RATI) – Vicende editoriali e normative della *Grammatica ragionata della lingua italiana* di Francesco Soave (STEFANO TELVE) – “Morfologi, vi esorto alla storia!” Pseudo-eccezioni nelle regole di formazione degli avverbi in *-mente* (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – L'articolazione semantico-pragmatica dell'enunciato nella didattica dell'italiano (FEDERICA VENIER) Interazioni tra aspetto e diatesi nei verbi pronominali italiani (ELISABETTA JEŽEK) – Bussole tra gli scaffali. Le bibliografie di linguistica e grammatica nella Biblioteca dell'Accademia della Crusca (DELIA RAGIONIERI).

Vol. XXIV (2005): Tra il latino e l'italiano moderno: la frase relativa nel fiorentino del tardo medioevo (SZILÁGYI IMRE) – La coordinazione di modo finito e di infinito: un caso di rianalisi (ANDREA CECCHINATO) – Per l'edizione dei *Commentarii della lingua italiana* di Girolamo Ruscelli (CHIARA GIZZI) – Brevi note sull'“aggiunto” nella *Poetica d'Aristotele vulgarizzata et sposta* di Lodovico Castelvetro (VALENTINA GROHOVAZ) – Un manoscritto inedito di Benedetto Buommattei: l'*Introduzione alla lingua toscana* (MICHELE COLOMBO) – I verbi valutativi in italiano tra azione e aspetto (NICOLA GRANDI) – L'invariabilità dei nomi nell'italiano contemporaneo (PAOLO D'ACHILLE) – *Ministro, ministra, signora ministro*: quali appellativi per le donne “in carriera”? (MONIQUE JACQMAIN) – Tempo e modo nelle frasi con riferimento temporale “futuro nel passato” nell'italiano contemporaneo: un panorama sistemico, sintattico e stilistico (KOLBJØRN BLÜCHER) – L'apposizione, un costituente trascurato (IØRN KORZEN) – La frase pseudoscissa in italiano contemporaneo: aspetti semantici, pragmatici e testuali (ANNA-MARIA DE CESARE) – Qualche riflessione sulla nozione di *grammatica* (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Strutture italiane di “reduplicazione critica” in confronto a quelle romene (SHINGO SUZUKI).

Vol. XXV (2006): Il sintagma preposizionale in italiano antico (ALVISE ANDREOSE) – Le leggi fonetiche degli antichi nei paesi romanzi dal Rinascimento alle soglie della linguistica storica (LORENZO RENZI) – La diacronia dei pronomi personali dalla “Quarantana” dei *Promessi sposi* a oggi (FULVIO LEONE) – Grammatici vi esorto alla storia! A proposito del genere grammaticale “oscillante” di *amalgama, acme, asma, e-mail, impasse, interfaccia, fine settimana, botta e risposta*, e di *ministro/ministra* (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – I verbi procomplementari tra grammatica e lessicografia (ANDREA VIVIANI) – Tipologia anaforica: il caso della cosiddetta “anafora evolutiva” (IØRN KORZEN).

Vol. XXVI (2007): Sull'origine della desinenza di terza persona plurale del verbo italiano (LUCA PESINI) – Usi temporali di *insino* nelle scritture dei mercanti fra Tre e Quattrocento (ELENA ARTALE) – Alcuni fenomeni linguistici nelle grammatiche secentesche da Pergamini a Vincenti (MICHELE COLOMBO) – Politicamente corretto? Aspetti grammaticali nei quotidiani politici della “Seconda Repubblica” tra norma, uso medio e finalità pragmatiche (EDOARDO BURONI) – Sul genere grammaticale di *Buona giornata* e *Buona sera, Buona notte* e su altre transcategorizzazioni sintattiche (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Leo Spitzer, *Lingua italiana nel dialogo*. Riflessioni sulla ricezione della traduzione italiana (VERONICA UJCICH).

Vol. XXVII (2008): *Per Giovanni Nencioni*, Atti del convegno internazionale di studi (a cura di ANNA ANTONINI e STEFANIA STEFANELLI), 4 maggio 2009 – Pisa, Scuola Normale Superiore: Saluto inaugurale (ALFREDO STUSSI) – Il sorriso del “mite” professore (PIER MARCO BERTINETTO) – Giovanni Nencioni e il senso dell’istituzione linguistica (e non solo) (TULLIO DE MAURO) – Nencioni e la nuova lessicografia (PIETRO G. BELTRAMI) – Le lezioni di Nencioni in Normale (ANNA ANTONINI) – Nencioni e le ricerche sul parlato (EMANUELA CRESTI) – Ricordo di Giovanni Nencioni (GIUSEPPE BRINCAT) – Nencioni e il parlato teatrale (STEFANIA STEFANELLI) – «Un attimo di trasognata assenza». Giovanni Nencioni e la trattatistica d’arte (SONIA MAFFEI) – Giovanni Nencioni e lo sviluppo della semiotica in Italia (OMAR CALABRESE). 5 maggio 2009 – Firenze, Accademia della Crusca: Saluto (NICOLETTA MARASCHIO) – Testimonianza (MAURIZIO VITALE) – Nencioni, les dictionnaires et la politique de la langue (BERNARD QUEMADA) – Il “giurista” Giovanni Nencioni (PAOLO GROSSI) – Il politico manzoniano (ANGELO STELLA) – Nencioni e Croce: il dibattito linguistico dell’immediato dopoguerra (ENRICO PARADISI) – I manoscritti degli archivi di Russia come fonti per la storia della lingua d’Italia (IRINA CHELYSHEVA) – Tra scritto-parlato, *Umgangssprache* e comunicazione in rete: i *corpora* NUNC (MANUEL BARBERA-CARLA MARELLO) – Il contributo di Giovanni Nencioni allo sviluppo dei rapporti italo-polacchi (ELZBIETA JAMROZIK) – Un incontro in ascensore (SERGE VANVOLSEM) – Giovanni Nencioni e l’antropologia poetico-linguistica dei *Malavoglia* (GABRIELLA ALFIERI) – Nencioni prefatore (LUCIANA SALIBRA) – Un Nencioni nascosto (PIERO FIORELLI) – Per dire la mia gratitudine e la mia ammirazione (JACQUELINE BRUNET) – Nencioni: *l’inquietudine* del linguista (LUCIANA BRANDI) – Nencioni linguista (grammatico) “inedito” (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Sulla lingua di Giovanni Nencioni (LUCA SERIANNI). Altri ricordi: Giovanni Nencioni (HERMANN HALLER); Ricordo di un maestro (ADA BRASCHI); E Nencioni mi disse: «Sa, non è mica vero...» (DOMENICO DE MARTINO).

Vol. XXVIII (2009): *Ciro Trabalza. A cento anni dalla Storia della grammatica italiana*, Atti della giornata di studio (a cura di ANNALISA NESI), Firenze, Accademia della Crusca, 18 settembre 2009 – Saluto (GIUSEPPE PIZZA) – Saluto (PAOLO ANDREA TRABALZA) – Introduzione ai lavori (TERESA POGGI SALANI) – *Ciro Trabalza e la linguistica del suo tempo* (TULLIO DE MAURO) – *La Storia della grammatica italiana* di *Ciro Trabalza* (CLAUDIO MARAZZINI) – Ritorno a casa nel mondo di carta di *Ciro Trabalza* (MARIA RAFFAELLA TRABALZA) – *Ciro Trabalza e la didattica dell’italiano* (ANNALISA NESI) – Tra grammatiche e libri di lettura. Lettere di *Ciro Trabalza* a Migliorini, De Gubernatis, Rajna, Novati (ROSSANA MELIS) – L’impegno di *Trabalza* nell’insegnamento dell’italiano all’estero (GIUSEPPE BRINCAT) – Appendice. Mostra documentaria di edizioni, carte e lettere dall’Accademia della Crusca e dall’Archivio familiare (a cura di ELISABETTA BENUCCI e ANNALISA NESI) – Bibliografia di *Ciro Trabalza* (a cura di ANNALISA NESI).

Vol. XXIX-XXX (2010-2011): *La grammatica dell’italiano antico*. Una presentazione (GIAMPAOLO SALVI-LORENZO RENZI) – Apprendere il latino attraverso il volgare: trattati grammaticali inediti del secolo XV conservati presso la Biblioteca Corsiniana (MATTEO MILANI) – Le novelle dello Pseudo-Sermini: un novelliere senese? Il Marciano Italiano VIII. 16 (MONICA MARCHI) – «Che parlo, ah, che vaneggio?». Costanti sintattiche dei lamenti cinquecenteschi (STEFANO SAINO) – La norma grammaticale degli *Avvertimenti della lingua sopra ’l Decamerone* nella prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (FRANCESCA CIALDINI) – Carducci maestro di grammatica (LORENZO TOMASIN) -*Dormire il sonno del giusto o dormire del sonno del giusto*. Per una storia dell’oggetto interno in italiano (ELISA DE ROBERTO) – *Ora, adesso e mo* nella storia dell’italiano (PAOLO D’ACHILLE-DOMENICO PROIETTI) – *Inintelligibile o Inintelligibile?*: varianti apofoniche plurisecolari (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Aspetti sintattici dei blog informativi (ILARIA BONOMI) – Norma e uso nella grammaticografia scolastica attuale (DALILA BACHIS) -No!! Sul proibitivo di forma infinitiva (*non gridare!*) (GUN-

VER SKYTTE) – Lo “sbiadimento” delle caratteristiche modali, temporali ed aspettuative in alcuni usi dell'imperfetto indicativo italiano (MARCO MAZZOLENI) – «Come... così...». Comparazioni analogiche correlative (EMILIO MANZOTTI) – La non canonicità del tipo it. *braccio // braccia / bracci*: Sovrabbondanza, difettività o iperdifferenziazione? (ANNA M. THORNTON) – La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale (ANGELA FERRARI-LETIZIA LALA) – L'italiano in pubblicità e la sua percezione tra i bilingui. Stereotipizzazione e commutazione in situazione di contatto linguistico in Australia (MARCO SANTELLO).

Voll. XXXI-XXXII (2012/2013): Contributo alla conoscenza del volgare di Roma innanzi al secolo XIII (VITTORIO FORMENTIN) – Ipotesi d'interpretazione della «suprema constructio» (De vulgari eloquentia II VI) (MIRKO TAVONI-EMMANUELE CHERSONI) – La lingua dello Statuto di Pezzoro (1579) (MARIO PIOTTI) – Note linguistiche degli editori settecenteschi delle Novelle di Franco Sacchetti (EUGENIO SALVATORE) – Osservazioni sintattiche sulle Operette morali (CHIARA TREBAIOCCHI) – Le avventure di una lingua: il viaggio alla scoperta dell'italiano nella Grammatica di Giannettino (MASSIMO PRADA) – Dal dialetto all'errore. Un'indagine sul metodo «Dal dialetto alla lingua» (SILVIA CAPOTOSTO) – Interventi d'autore. L'uso delle parentesi in Morselli (ELISABETTA MAURONI) – Notizie dalla scuola. Le competenze grammaticali e testuali degli studenti madrelingua all'uscita dalla scuola secondaria. Risultati di un'indagine (CRISTIANA DE SANTIS-FRANCESCA GATTA) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIII (2014): Fenomeni innovativi nel fiorentino trecentesco. La terza persona plurale dei tempi formati con elementi perfettivi (ROBERTA CELLA) – Le forme perfettive sigmatiche di I e II p.p. in area veneta: un quadro d'insieme (ANDREA CECCHINATO) – «Uno stile chiaro, esatto e niente più». Aspetti linguistici della prosa di Pietro Verri negli scritti della maturità (GAIA GUIDOLIN) – Da nome tassonomico a segnale discorsivo: una mappa delle costruzioni di tipo in italiano contemporaneo (MIRIAM VOGHERA) – Il “parlar pensato” e la grammatica dei nuovi italiani. Spunti di riflessione (RICCARDO GUALDO) – La frequente rinuncia al che nel parlato fiorentino: caratteristiche del fenomeno e spunti di riflessione per la lingua comune (NERI BINAZZI) – L'italiano come lingua pluricentrica? Riflessioni sull'uso delle frasi sintatticamente marcate nella scrittura giornalistica online (ANNA-MARIA DE CESARE-DAVIDE GARASINO-ROCIO AGAR MARCO-ANA ALBOM-DORIANA CIMMINO) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIV (2015): Volgare o latino? Le «didascalie identificative» d'età romanica tra grammatica e storia (VITTORIO FORMENTIN) – Per la storia di *pure*. Dall'avverbio latino alla congiunzione italiana, fino al *pur di* + infinito con valore finale (PAOLO D'ACHILLE-DOMENICO PROIETTI) – Per la storia di «mica»: un uso con funzione di indefinito in area irpina (NICOLA DE BLASI) – Un codice ‘di periferia’. La lingua della *Vita nuova* nel ms. Martelli 12 (GIOVANNA FROSINI) – La distribuzione degli articoli determinativi maschili in italiano antico (GIANLUCA LAUTA) – Tra ecdotica e linguistica: affioramenti dell'articolo *el* nella tradizione letteraria toscana dei primi secoli (ALBERTO CONTE) – «La lingua volgare si può ridurre in regola come la latina et la greca, et altre». Uno scritto grammaticale attribuito a Giovanbattista Strozzi il Giovane (ANNA SIEKIERA) – La «modesta ed appropriata coltura dell'ingegno». Itinerari della formazione grammaticale e linguistica nelle scuole reggimentali nella seconda metà dell'Ottocento (MASSIMO PRADA) – Sull'articolazione testuale in lettere di emigrati italiani (EUGENIO SALVATORE) – Ancora sull'italiano burocratico. Riflessioni sulla base di un *corpus* recente (2011-2015) (SERGIO LUBELLO) – Verbi intransitivi a due argomenti in italiano: regimi di codifica del secondo argomento (MICHELE PRANDI-LAURA PIZZETTI) – *Grammatica e testualità*. Il primo convegno-seminario dell'Asli scuola (PAOLO D'ACHILLE) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXV (2016): Idee-forza di Tullio De Mauro (LORENZO RENZI) – Dal significato letterale al valore testuale: la funzione conclusiva di alcuni connettivi nella storia dell'italiano (ILARIA MINGIONI) – Il verbo avere nell'italiano antico: aspetti semantici e morfosintattici in margine alla voce del *TLIO* (ROSSELLA MOSTI) – Tendenze linguistiche dell'ultimo Ariosto (JACOPO FERRARI) – L'insegnamento della grammatica a Siena: i *Primi principi* di Girolamo Buoninsegni (FRANCESCA CIALDINI) – Grammatiche narrative della seconda metà dell'Ottocento (ROBERTA CELLA) – Notazioni pragmatiche e grammaticali nei *Dialoghi di lingua parlata* di Enrico Franceschi (ELENA PAPA) – Le dislocazioni a sinistra fra omogeneità formale e flessibilità funzionale: uno studio sul parlato (LUCA MARIANO) – Pronunce non standard in televisione (PIETRO MATURI) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXVI (2017): Quanto è antico *La legna*? (MARCELLO BARBATO-MARIA FORTUNATO) – Sui rusticismi di Leonardo. Un caso esemplare di interferenza fra grafia e fonologia: <gli> per l'occlusiva mediopalatale sonora (PAOLA MANNI) – La resa del passivo in due traduzioni di Carlo Cattaneo dall'inglese: *Della Deportazione* e i quesiti contenuti in *D'alcune istituzioni agrarie* (FRANCESCA GEYMONAT) – Psicogrammatica e fantasia grammaticale: due esperimenti femminili primonovecenteschi (DORIANA CIMMINO-ALESSANDRO PANUNZI) – Riflessioni sui colori in italiano. Categorizzazione e varietà di forme (CARLA BAZZANELLA) – Aspetti grammaticali dell'italiano regionale di Sardegna (CRISTINA LAVINIO) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

TATIANA ALISOVA, *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano*, 1972, pp. 286, esaurito.

Sull'italiano parlato, atti del seminario, Accademia della Crusca 18-20 ottobre 1976, 1977, pp. 323.

Gli aspetti teorici della analisi generativa del linguaggio, atti del seminario, Accademia della Crusca 16-17 dicembre 1977, 1978, pp. 252.

Sull'anafora, atti del seminario, Accademia della Crusca 14-16 dicembre 1978, 1981, pp. 300.

Tempo verbale. Strutture quantificate in forma logica, atti del seminario, Accademia della Crusca 13-14 dicembre 1979, 1981, pp. 322.

PIER MARCO BERTINETTO, *Strutture prosodiche dell'italiano. Accento, quantità, sillaba, giuntura, fondamenti metrici*, 1981, pp. 317.

- ANNAMARIA SANTANGELO, *Sulla lingua della «Regola dei frati di S. Jacopo d'Altopascio»*, 1983, pp. 90.
- La percezione del linguaggio*, atti del seminario, Accademia della Crusca 17-20 dicembre 1980, 1983, pp. 425.
- SERGE VANVOLSEM, *L'infinito sostantivato in italiano*, 1983, pp. 201.
- GABRIELLA ALFIERI, *Lettera e figura nella scrittura de «I Malavoglia»*, 1983, pp. 201.
- GABRIELLA ALFIERI, *L'«italiano nuovo». Centralismo e marginalità linguistiche nell'Italia unificata*, 1984 [ma 1986], pp. 296.
- PIER MARCO BERTINETTO, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, 1986, pp. 552.
- GIUSEPPE PATOTA, *L'«Ortis» e la prosa del secondo Settecento*, 1987, pp. 163.
- REINHILT RICHTER-BERGMEIER, *Strutture asindetice nella poesia italiana delle Origini*, 1990, pp. 304.
- ENRICO TESTA, *Simulazione di parlato, fenomeni dell'oralità nelle novelle del Quattro-Cinquecento*, 1991, pp. 247.
- MARIA CATRICALÀ, *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1860 al 1918*, 1991, pp. 159.
- MASSIMO PALERMO, *Il Carteggio Vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, 1994, pp. 336.
- MARIA CATRICALÀ, *L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione. Il dibattito linguistico-pedagogico del primo sessantennio postunitario*, 1995, pp. 258.
- GIORGIO BARTOLI, *Lettere a Lorenzo Giacomini*, a cura di ANNA SIEKIERA, 1997, pp. 375.
- SERGIO BOZZOLA, *Purità e ornamento di parole. Tecnica e stile dei «Dialoghi» del Tasso*, 1999, pp. 224.
- EMANUELA CRESTI, *Corpus di italiano parlato*, 2 voll.- + CD-Rom (I: Introduzione; II: Campioni), 2000, pp. 282+389-ISBN 88-87850-01-1.
- FRANCESCA CAPUTO, *Sintassi e dialogo nella narrativa di Carlo Dossi*, 2000, pp. 236 – ISBN 88-87850-06-2.

CARLO ENRICO ROGGIA, *La materia e il lavoro. Studio linguistico sul Poliziano "minore"*, 2001, pp. 275 – ISBN 88-87850-07-0.

ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, 2003, pp. 301 – ISBN 88-87850-34-8.

HELENA SANSON, *Donne, precettistica e lingua nell'Italia del Cinquecento. Un contributo alla storia del pensiero linguistico*, 2007, pp. XVIII-382 – ISBN 88-89369-07-8.

SHINGO SUZUKI, *Costituenti a sinistra in italiano e in romeno. Analisi sincronica e diacronica in relazione ai clitici e agli altri costituenti maggiori*, 2010, pp. 220 – ISBN 978-88-89369-21-0.

FRANCESCA STRIK LIEVERS, *Sembra ma non è. Studio semantico-lessicale sui verbi con complemento predicativo*, 2012, pp. 205 – ISBN 978-88-89369-36-4.

INCONTRI DEL CENTRO DI STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA

La lingua italiana in movimento (Firenze, Palazzo Strozzi 26 febbraio-4 giugno 1982), 1982, pp. 323.

Gli italiani parlati. Sondaggi sopra la lingua di oggi (Firenze, Palazzo Strozzi 29 marzo-31 maggio 1985), 1987, pp. 263.

Gli italiani scritti (Firenze, 22-23 maggio 1987), 1992, pp. 271.

Gli italiani trasmessi. La radio (Firenze, 13-14 maggio 1994), 1997, pp. 837.

L'italiano al voto, a cura di ROBERTO VETRUGNO, CRISTIANA DE SANTIS, CHIARA PANZIERI, FEDERICO DELLA CORTE, 2008, pp. XLIII-612, ill. – ISBN 978-88-89369-12-8.

L'italiano televisivo. 1976-2006. Atti del convegno, Milano, 15-16 giugno 2009, a cura di ELISABETTA MAURONI e MARIO PIOTTI, 2010, pp. 574 – ISBN 978-88-89369-27-2.

Se telefonando... ti scrivo. L'italiano al telefono, dal parlato al digitato e I giovani e la lingua. Atti dei convegni, Firenze, Accademia della Crusca, 11 maggio

2007 e 26 novembre 2007, a cura di NICOLETTA MARASCHIO e DOMENICO DE MARTINO, 2010, pp. 234 – ISBN 978-88-89369-26-5.

La lingua italiana e il teatro delle diversità, Atti del convegno Firenze, Accademia della Crusca, 15-16 marzo 2011, a cura di STEFANIA STEFANELLI, Introduzione di MAURIZIO SCAPARRO, 2012, pp. 148 – ISBN 978-88-89369-37-1.

STORIA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA. TESTI E DOCUMENTI

VINCENZO MONTI, *Postille alla Crusca 'veronese* a cura di MARIA MADDALENA LOMBARDI, 2005, pp. CXXVI-732 – ISBN 88-89369-03-5.

RAFFAELLA SETTI, *Le parole del mestiere. Testi di artigiani fiorentini della seconda metà del Seicento tra le carte di Leopoldo de' Medici*, 2010, pp. 670 (con DVD) – ISBN 88-89369-25-8.

DELIA RAGIONIERI, *La biblioteca dell'Accademia della Crusca. Storia e documenti*, Prefazione di PIERO INNOCENTI, coedizione con Vecchiarelli Editore (Manziana), 2015, pp. 402, ill. – ISBN 978-88-8247-342-6.

ALFONSO MIRTO, *Alessandro Segni e gli Accademici della Crusca. Carteggio (1659-1696)*, 2016, pp. 860 – ISBN 978-88-89369-63-0.

EUGENIO SALVATORE, «*Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo*». *Giovanni Gaetano Bottari filologo e lessicografo per la IV Crusca*, Premessa di GIOVANNA FROSINI, 2016, pp. XIII, 518 – ISBN 978-88-89369-64-7.

ELISABETTA BENUCCI, *Letterati alla Crusca nell'Ottocento*, Premessa di MASSIMO FANFANI, 2016, pp. X, 332 – ISBN 978-88-89369-69-2.

«STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»
BOLLETTINO ANNUALE DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Vol. LXXVI (2018): *Le Dicerie* negli autografi del Ceffi (SIMONE PREGNOLATO) – Il Nuovo Testamento in volgare italiano: versioni e sillogi (CATERINA MENICETTI) – Glosse in volgare marchigiano in un codice di Prospero d'Aquitania (MARCO MAGGIORE) – Filologia delle strutture nei codici di Pistole e Dicerie (CAMILLA RUSSO) – Una notte del '43 di Giorgio Bassani: edizione e studio critico della versione "originale" (ANGELA SICILIANO) – Dalla Biblioteca Volpi alla tipografia Ramanzini: il Palladio di Zanotti (VALENTINA NIERI) – *Ol' prim cant de Orlandi*. Un nuovo testimone del travestimento bergamasco dell'*Orlandino* di Pietro Aretino (FEDERICO BARICCI) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

QUADERNI DEGLI
«STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

Giacomo Leopardi, Pensieri, edizione critica a cura di MATTEO DURANTE, 1998, pp. XLIII-124.

Il trattato della spera. Volgarizzato da Zuccherò Bencivenni, edizione critica a cura di GABRIELLA RONCHI, 1999, pp. 212.

BRUZIO VISCONTI, *Le Rime*, edizione critica a cura di DANIELE PICCINI, 2007. pp. 136 – ISBN 88-89369-00-0.

PIETRO DE' FAITINELLI, *Rime*, a cura di BENEDETTA ALDINUCCI, 2016, pp. 200 – ISBN 978-88-89369-72-2.

Indici degli «Studi di Filologia italiana», voll. I-XXXV (1927-1977), a cura di ALBERTO MORINO - Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1984. (Indice degli articoli - Indice dei nomi - Indice delle materie - Indice dei manoscritti).

«STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Vol. XXXVI (2019): Tra antico e moderno, la parola «giurisdizione» (FRANCESCA FUSCO) – Giovanni Villani nel «Vocabolario della Crusca»: gli spogli dei codici riccardiani (CATERINA CANNETI) – «Con animi e con vocaboli onestissimi si convien dire». Prime attestazioni e «hapax» in Boccaccio (VERONICA RICOTTA) – Parole di Lucrezia Tornabuoni (LUCA MAZZONI) – Per il lessico della danza nel Quattrocento (ANNALISA CHIODETTI) – Note sugli italianismi del lessico architettonico militare nel Cinquecento (EMANUELE VENTURA) – Sviluppi rinascimentali del linguaggio matematico: le innovazioni terminologiche dell'«algebra» (1572) di Rafael Bombelli (LAURA RICCI) – Il lessico dei colori nei «Veri precetti della pittura» di G.B. Armenini (1586): aggettivi e sostantivi (MARGHERITA QUAGLINO) – Gli atti della prima «Commissione per il vocabolario giuridico» (1964-65), a cura di PIERO FIORELLI – Note sul lessico critico di Giulio Carlo Argan (FRANCESCA CIALDINI) – aspetti lessicali delle decisioni dell'Unione europea (MARIA SILVIA RATI) – Note interlinguistiche su «narrazione», «narrativa» e «storytelling» (FRANCESCO COSTANTINI) – Dal «Vocabolario storico della cucina italiana postunitaria» («VoSCIP») al «Vocabolario dinamico dell'italiano moderno» («VoDIM»): riflessioni di metodo e prototipi (PATRIZIA BERTINI MALGARINI-MARCO BIFFI-UGO VIGNUZZI) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

GIUSEPPE GRASSI, *Storia della lingua italiana*, edizione critica, introduzione e commento a cura di LUDOVICA MACONI, 2010, pp. 289 – ISBN 978-8889369-19-7.

MARGHERITA QUAGLINO, «*Pur anco questa lingua vive, e verzica*». *Belisario Bulgarini e la questione della lingua a Siena tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento*, 2011, pp. 428 – ISBN 978-88-89369-28-9.

GIUSEPPE GIUSTI, *Voci di lingua parlata*, a cura di PIERO FIORELLI, 2014, pp. 233 – ISBN 978-88-89369-55-5.

ANDRA FELICI, «*Parole apte et convenienti*». *La lingua della diplomazia fiorentina di metà Quattrocento*, 2018, pp. 252 – ISBN 978-88-89369-86-9

SCRITTORI ITALIANI E TESTI ANTICHI

PUBBLICATI DALL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

GIACOMO LEOPARDI, *Canti*, edizione critica diretta da FRANCO GAVAZZENI, a cura di CRISTIANO ANIMOSI, FRANCO GAVAZZENI, PAOLA ITALIA, MARIA MADDALENA LOMBARDI, FEDERICA LUCCHESINI, ROSSANO PESTARINO, SARA ROSINI, 2 voll. + *Poesie disperse*, edizione critica diretta da FRANCO GAVAZZENI, coordinata da PAOLA ITALIA, a cura di CLAUDIA CATALANO, ELISA CHISCI, PAOLA COCCA, SILVIA DATTERONI, CHIARA DE MARZI, PAOLA ITALIA, ROSSANO PESTARINO, ELENA TINTORI + DVD con riproduzione di manoscritti e stampe, 2009, pp. LXII-598-365; XXVIII-328 – ISBN 978-88-89369-20-3.

ARRIGO CASTELLANI, *Il Trattato della dilezione d'Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di GIOVANNA FROSINI e PÅR LARSON, 2012, pp. 318 (con DVD) – ISBN 97888-89369-35-7.

Libro d'amore attribuibile a Giovanni Boccaccio. Volgarizzamento del De Amore di Andrea Cappellano. Testi in prosa e in versi, edizione critica a cura di BEATRICE BARBIELLINI AMIDEI, 2013, pp. 459 – ISBN 978-88-8936943-2.

IACOPO PASSAVANTI, *Lo specchio della vera penitenza*, edizione critica a cura di GENETTA AUZZAS, 2014, pp. 610 – ISBN 978-88-89369-42-5.

GRAMMATICHE E LESSICI

PUBBLICATI DALL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

- DANILO POGGIOGALLI, *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*, 1999, pp. 338.
- GASTONE VENTURELLI, *Pensieri linguistici di Giovanni Pascoli, con un glossario degli elementi barghigiani della sua poesia*, 2000, pp. xviii-214 – ISBN 88-87850-03-8.
- GALILEO CACIOLI PACISCOPI, DAVIDE DEI, CLAUDIO LUBELLO, *Glossario della legislazione ambientale nel settore delle acque*, a cura di CLAUDIO LUBELLO. 2000, pp. xix-610 – ISBN 88-87850-04-6.
- ROBERTA CELLA, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, 2003, pp. xlii-729 – ISBN 88-87850-09-7.
- BENEDETTO BUOMMATTEI, *Della lingua toscana*, a cura di MICHELE COLOMBO, presentazione di GIULIO LEPSCHY, 2007, pp. cxlii-507 – ISBN 88-89369-09-4.
- Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*, a cura di HARRO STAMMERJOHANN ET ALII, 2008, pp. xxxix-902 – ISBN 978-88-89369-13-5.
- GIROLAMO GIGLI, *Vocabolario cateriniano*, a cura di GIADA MATTARUCCO, prefazione di MARIA ANTONIETTA GRIGNANI, 2008, pp. 452-cccxx – ISBN 978-88-89369-15-9.
- SVEND BACH, JACQUELINE BRUNET, CARLO ALBERTO MASTRELLI, *Quadri-vo romanzo. Dall'italiano al francese, allo spagnolo, al portoghese*, 2008, pp. 480 – ISBN 978-88-89369-14-2.
- FABIO ATZORI, *Glossario dell'elettricismo settecentesco*, 2009, pp. 383 – ISBN 978-88-89369-17-3.
- NADIA CANNATA SALAMONE, *Gli appunti linguistici di Angelo Colocci nel manoscritto Val lat. 4187*, 2012, pp. 370 – ISBN 978-88-89369-32-6.
- DARIO ZULIANI, *Concordanze lessicali italiane e francesi del Codice Napoleone*, 2018, pp. 783 – ISBN 978-88-89369-66-1
- EMMANUELE ROCCO, *Vocabolario del dialetto napoletano*, ristampa anastatica dell'edizione del 1891 e edizione critica della parte inedita (F-Z), a cura di Antonio Vinciguerra, 2018, pp. 147-680-1497 – ISBN 978-88-89369-77-7